PREDICHE DEL REVERENDO PADRE FRA GIERONIMO DA FERRARA PER TVTTO L'ANNO NVOVAMENTE CON SOMMA DILIGENTIA RICORRETTE.

IN VINEGIA. M. D. XL

PREDICHE VTILISSIME ET A

qualunque predicatore del verbo di Dio summamente necessarie per le feste occorrēti di tutto l'anno, raccolte dalla viua voce del sacro & osseruando teologo frate Gieronimo Sauonarola da Ferrara de l'ordine de frati predicatori sopra gli infrascritti euangelii, p̄s. e profeti, e primo.

Sopra paralippo. xx. cap.
Sopra ascendens Christus in altum.
Sopra Giouanni. xv. capitolo.
Sopra tutto Rut profeta.
Sopra tutto Michea profeta.
Sopra quare fremuerunt. p̄s. 2.
Sopra lætamini in domino. p̄s. 31.
Sopra domine quid multiplicati. p̄s. 3.
Sopra Deus noster refugium. p̄s. 45.
Sopra magnus dominus. p̄s. 47.
Sopra Esaia profeta. 6. cap.
Sopra lo Ecclesiastico. 7. cap.

Nouissimamente reuiste e con molti antiqui essemplari di parola in parola scontrate, e riposto a i suoi propri luoghi tutte le cose troncate.

Repertorio delle prediche raccolte per messer Lorẽzo di violi dalla viua voce del Reuerẽdo Padre Frate Gieronimo Sauonarola da Ferrara, fatte l'anno del.1496. ne giorni delle feste, finito che hebbe la quaresima, e primo riposatosi circa vno mese ricomincio il di di santo Michele a di.VIII. di Maggio.

Qui finisse la Tauola.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNO RE GIERONIMO ARSAGO

Patritio Milanese, Vescouo di Nizza, gran Limosiniere della Christianissima Regina di Francia.

VANTO Sia sempre stata Illustrissima la casa di Arsago, Reuerendissimo Monsignore, ne fanno pienissima fede l'Imperadore Arduino deposto de lo Imperio da Arnolfo Arsago Arciuescouo di Milano. Et Enrico Dando Duca di Bauiera creato Imperatore da Eliberto Arsago, anchora esso secōdo Arciuescouo di Milano, essendo nōdimeno, e prima e poi questi duoi Illustrissimi Arciuescoui in grandissimi fatti adoperati in seruitio della chiesa e di tutta la Christiana religione, sempre anchora quelli fauorendo, & aiutando che nella dottrina di Christo si affatticauano, onde non volendo Vostra Reuerendissima Signoria degenerare da gli antiqui nobilissimi suoi passati, oltre allo essersi adoperata ne gli affari di grandissimi Signori della Christianita, anchora ha hauuti sempre a cuore quelli studii, e libri chi delle cose di Iddio danno cognitione. Quelle grandemente amando, e fauorendo, per la quale cosa, desiderando io dimostrarmi in parte grato a tanta virtu, e bonta, non hauendo hora come meglio questo fare potessi, gli mando il presente libro del Reuerendo Padre Frate Gieronimo da Ferrara, da me cō q̄lla diligentia che sia stata possibile ricorretto, leuandolo dalla barbaria della lingua doue era incorso, per la

poca auuertẽtia de gli impressori, di niente altro piu mescolandomi in esso per la reuerentia di tanto huomo. Et questo libro anchora mi e' parso di mandare a Vostra Reuerendissima Signoria, sapendo quanto quella sempre habbia amate, e cercate d'hauere le opere di questo gran predicatore del verbo di Iddio, hauendo in somma Reuerenza gli scritti suoi, quegli con deuoto, e pio animo leggendo. Pigliate adunque Reuerendissimo Mõsignore questo mio picciolo dono, picciolo dico per la picciola parte che ho in esso, ma in se grande e ricchissimo, pieno di santissimi documenti christiani, per iquali leggendo consolerete la christianissima anima vostra, veggẽdo in questo christianissimo scrittore con grandissima efficcaccia profetarse la vniuersali renouatione della chiesa, laquale hora soprasta al mondo, e gia e' in su le porte, e laquale Iddio tosto conduca alla sua perfettione accioche tutti gli vniuersi popoli dieno laude al creatore dell'uniuerso, & al suo figliuolo Christo Giesu Signore e Saluator nostro, alquale honore, e gloria nel secolo di secoli. Amen.

Antonio Brucioli.

PROEMIO DI LORENZO DI VIOLI notaio Fiorentino nelle prediche del Reuerẽdo padre frate Gieronimo da Ferrara allo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore Duca di Ferrara

Ome intra tutte le qualita delle cose corporali Illustrissimo, & eccellentissimo Signore, vna delle pfettissime e ptiosissime e la luce corporale, cosi infra tutte le cose spirituali, la piu pciosa e piu pfetta e la luce spirituale, che ꝓpe in amore di carita. E pero il maggiore dono che sia da Dio a gli huomini in q̃sta vita concesso e la p̃detta luce, la quale purga l'intelletto e l'affetto de l'huomo e spiccalo dalle cose terrene e transitorie, e lo illumina, et infiãma della verita, e dello amore delle cose diuine. E pche ogni simile ama il suo simile segue che colui al quale Dio concede q̃sta gratia, e q̃sto lume, ogni cosa che'l sente che habbia proportione, e ꝯformita cõ quello, egli l'ama, e la desidera, e piglia di q̃lla dilettatione grãdissima. Conciosia adunque, che hauẽdo il Clementissimo Dio per sua misericordia in questi tẽpi acceso vna ardente lucerna del suo lume in mezo della Italia, e fatto prenũtiare cose inaudite al nostro secolo per le predicationi d'vno seruo suo & in q̃sta parte instrumento di Dio frate Gieronimo da Ferrara, tutti coloro, ne quali e acceso q̃sto lume, amano, e portano affettione grãdissima a questa cosa. Cõformandosi adunque molto la eccellentia vostra a questa opera, & amandola tanto, quanto per molti segni, & opere sue è manifesto, possiamo veramente dire, che Iddio per sua clementia l'habbi illuminata, e di questa luce sua fattola parteci

pe:perche sicut verum consonat vero, cosi vno lume sempre all'altro lume si cõforma. Per la qual cosa é da credere che il vedere, & il legere le predicationi pre/dette, alla eccellentia vostra sia cosa gratissima: perche non hauendo potuto vdire, non gli manchera almanco questa occasione, e commodita di legerle. Saranno gli anchora grate per essere opera e frutto come e piaciuto a Dio di vna pianta nata nella terra vostra, che non è poca gloria a cotesta citta, & al suo Signore, di tal prerogatiua hoggi in tutta Italia esser da Dio fatta singolare. Preterea contẽnendosi anchora in queste predicationi il modo del vero culto interiore, & vi/uacita della vita christiana, satisfaranno molto alla eccellentia vostra: perche di quale principe habbiamo noi notitia, che a tempi nostri viua piu religiosa/mente di quella? Diletterannogli anchora per la eccellentia, e grandezza della materia conuenuta in quelle e per la prenuntiatione delle cose future. Lo audito delle quali non è gia quasi orecchio doue e non sia peruenuto, non è lingua che di quelle non parli, ne intel/letto che per la nouita d'esse, non si empia di stupo/re. Hora hauendole io scritte dalla viua voce del pre/fato reuerendo padre benche forse non cosi perfetta/mente, & a punto, come lui le ha predicate, pure con quella gratia, che il Signore ci ha concesso, e secondo la tenuita del nostro ingegno hauendole raccolte in vno libro lo adirizzo e mando alla eccellentia vostra, la quale mi confido che per sua benignita lo vedra cõ lieta fronte, e riceuerallo piu gratamente che nissuno altro principe, doue egli fusse capitato. Nõ mi estẽdero adunq; altrimenti: ma solo ex corde la supplichero che benche insino a qui io non sia stato a quella molto noto, tamen voglia dignarsi hora di ascriuermi, e cõ/putarmi nel numero de gli suoi fidelissimi seruitori.

PREDICHE DEL REVERENDO Padre frate Gieronimo Sauonarola da Ferrara fatte l'anno del.1496.ne giorni delle feste, finito che hebbe la quaresima, e prima riposatosi circa vno mese rico/mincio il di di san Miche/le a di. 8. di Maggio. 1496. Nouissima mente con diligē tia reuiste, e da ogni errore purgate.

Credite domino deo vestro: & securi eritis: credi/te prophetis eius: & cuncta euenient prospera.

QVESTE Parole, dilettissi/mi in Christo Giesu, sono pa/role del Spirito santo, scritte nel Paralipomenon.ii.al.xx.ca/pitolo. E douete notare, che nel lo ordine delle cose naturali, q̄/to li corpi son piu sottili, e piu semplici, tanto son piu superio/ri. L'acqua e` sopra la terra, pche e` piu semplice, e piu sottile corpo, laria e` sopra l'acqua, perchè corpo piu semplice dell'acqua, cosi il foco sopra l'aria, il cielo del la luna sopra lo elemento del foco, e dipoi l'uno cielo sopra all'altro cielo, come son le coperte della cipolla. Questo medesimo interuiene nelle cause, perche sono ordinate da Dio l'una sopra l'altra, e quanto e` piu su periore l'una, che l'altra: tanto ha maggiore virtu, e tā to e` piu degna. La causa vniuersale ha virtu vniuersa/le, la particolare ha virtu particolare. La vniuersale e`

superiore, e piu degna, la particulare è inferiore, e manco degna. E parlando propriamente delle cause naturali, e non toccando la prima causa, cioè Iddio, diciamo, che la causa vniuersale non fa nulla senza la particulare. Verbi gratia, il cielo e causa vniuersale, e genera mediante la luce, tamē se questa luce percuote nella terra, e quiui non sia la semente del grano, o del lo vliuo, cioè la causa particulare, nō si genera grano, ne vliuo: perche la causa vniuersale non fa nulla senza la particulare. Ma se tu vi metti il grano, o la semente d'ogni altra herba, o arbore, allhora il cielo, che è causa vniuersale, generera il grano, e cosi l'altre cose, lequali non potria fare per se senza la causa particulare. Però ti ho io detto piu volte, che gli astrologi si beccano il ceruello per guardare solamente il cielo, e la causa vniuersale, & volere dare giudicio, non possono anche vedere tutte le cause particulari, e pero si beccano il ceruello. Non interuiene cosi nelli intelletti delli angeli: perche l'angelo superiore vede senza l'inferiore, e molto piu cose, e molto piu sottilmente, come verbi gratia se fussino qua diuersi specchi, e l'uno maggiore, e piu chiaro de l'altro, e tu hauessi diuersi lumi, che dessino in tutti questi specchi, ita che appresso gli specchi piu chiari fussino maggiori lumi, tu vedresti nello specchio piu chiaro e maggiore, molto meglio ogni cosa, e piu particularmente, che ne gli altri, cosi nello angelo quanto è piu superiore, tanto vi si vede meglio, e piu particulari. E pero se l'astrologo potessi vedere l'angelo superiore, vederia le cose piu certe, che non vede nelle cause naturali. Ma l'intelletto nostro comincia a cognoscere dalle cose confuse, & viene di grado in grado alle piu particulari, e danno questi filosofi vno essemplo. Quando tu vedi molto da lun

gi vno huomo, cognosci prima che gli è corpo: poi animale, poi huomo, poi il tale. Cosi gli logici, quando vogliano dimostrare vna cosa, fanno prima la maggiore, poi la minore, & vengano alla conclusione, e cosi vengano dalle cose vniuersali alle particulari. Cosi interuiene nelle cose naturali: perche a volere produrre il grano, bisogna il sole, la terra, la pioua, la semente, & viensi al particulare. A questo modo sono anchora nelle cose spirituali, le cause vniuersali del christiano. E prima è Iddio, poi gli angeli, (la festiuita de quali celebriamo hoggi,) e poi sono le sacre scritture, gli sacramenti della chiesa, e poi l'anima, che è come la terra, Psalmus. (Anima mea sicut terra sine aqua tibi.) A queste cause vniuersali bisogna poi applicare le particulari, & la prima causa particulare è la predicatione, & il verbo di Iddio, e come nelle cose naturali è necessario applicare la causa particulare alla vniuersale, cosi anchora ne le cose spirituali à volere far frutto, bisogna adunque dare la predicatione al popolo, per laquale le anime fruttificano. Ma dice santo Augostino. (Si predicatio sit assidua, vilescit, si rara, non sufficit.) Bisogna adunque che sia reiterata secondo che si vede, che bisogna, e massime bisogna hoggi la predicatione nella chiesa, vedendosi molte mutationi, e pericoli, alliquali si richiedano prouisioni, lequali non si intendono, e non si possono conoscere per cognitione naturale, ò per le scritture. E però è necessario, che in simili tempi Iddio mandi vno lume sopra naturale, che illumini gl'huomini. E questo ha sempre vsato Iddio, (iuxta illud Amos.iii. Non faciet dominus deus verbum nisi reuelauerit secretũ suum ad seruos suos prophetas.) Donde dice santo Thomaso ne la seconda seconde, che in ogni tempo per bisogni grandi della chiesa, fu-

rono mandati da Dio, profetti ad illuminare i popo/
li. Alliquali li popoli debbono credere, perche creden/
doli, saranno da Dio illuminati, e condotti a buõ por
to. E pero dice bene il Paralipomenon, le parole che
habbiamo assunte. (Credite in domino deo vestro, &
securi eritis, credite prophetis eius, & cuncta eueniẽt
prospera,) credete a Dio, & alli suoi profetti e sarete
securi. Quelli che non hanno voluto credere alli pro/
fetti passati, tutti sono capitati male. Hor perche hai
tu detto questo frate? e perche hai tu prouato, che la
predicatione e necessaria? io ve lo diro se mi starete
attenti.

Hor noi siamo pure anchora qua, e non siamo pe/
ro fuggiti, hanno pure costoro detto tante bugie, che
horamai gli douerria bastare. Dicono che habbiamo
portato via tanti danari, vostro danno Fiorentini,
che non mi hauete saputo pigliare. Hor su siamo tor/
nati qua su, & voglio ragionare questa mattina con
esso voi, non predicare, e saro brieue, per amore di
questi collegi, che hanno andare via. E la prima ca/
gione, che mi ha fatto ritornare a predicare, son que/
sti nostri auuersari, che non fanno se non dire male,
& hanno lasciata la lingua molto larga. Io ho detto,
alli nostri figliuoli e figliuole, che non dichino male:
ma defendino la verita senza dire male, e senza adi/
rarsi. (Nos benedicimus, & maledicimur, persecutio/
nes patimur, & sustinemus cum maledicemur. Chri/
stus cum maledicebatur, non maledicebat,) si che fi/
gliuoli miei non dite male voi: come fanno li nostri
auuersari. Vero e, che qualche volta bisogna rispon/
dere loro, e qualche volta hauere patientia. E pero
hauendo noi hauuto patientia vn pezzo, e non rispo/
sto loro, mi pare tempo hora di rispondere. Dice
Salomon. (Non respondeas stulto iuxta stultitiam,

ſuam,)cioe non riſpondere al pazzo ſecondo la ſua pazzia, e lui medeſimo dice ſtatim.(Reſpondeas ſtulto iuxta ſtultitiam ſuam:)cioe reſpondi allo ſtolto ſecondo la ſua ſtoltitia. E però vuole dire Salomone, qualche volta habbi patientia a quello, che dice lo ſtolto, e qualche volta anchora gli riſpondi come merita la ſua pazzia, e queſto maſſime quando quello, chi dice è contra l'honore di Dio, ſi che qualche volta ſi de riſpondere, e qualche volta no. La ſeconda cagione, che mi ha fatto rimontare quaſſu, e ſtata: perche io conſideravo, & vedevo, che la brigata comincia andare per terra, perche quando l'acqua della predicatione manca, ogni coſa diventa arida.(Vnde dicitur in Iob. Si continuerit aquas: omnia ſiccabuntur:) ſi che la brigata ſi raffredda, e maſſime ne ſono cauſa li cattivi, che vanno tuttavia ſubvertendo, egliè hoggi trenta dì, che non habbiamo predicato. Tertio: perche ſono alcuni, che come ſentano vna minima coſa, mancano di fede, e dicano: noi ſiamo ſpacciati, & vanno per terra, e parli havere le tribolationi intorno intorno, e non hanno fede, e non ſi ricordando di quello: che gliè ſtato detto, vanno per terra. (Et quia quęcunq; ſcritta ſunt ad noſtram conſolationem ſcripta ſunt,) pero ſono ritornato quaſu. La quarta ſi è, perche e ſi appropinqua la paſqua ſono venuto per eccitarvi alla confeſſione, & alla communione, perche come vi ho detto altre volte, quanto meglio farete, manco tribolatione harete, e pero ſono venuto ad eccitarvi. Anchora io vi dirò il vero, che il predicare ſara mia vtilità, perche quando non predico, non poſſo vivere. Io vi ho detto, e coſi vi replico, che io non voglio impaciarmi di raccomandare perſona. Non mi venite a dare noia, che io ve l'ho detto piu volte, che di queſto io non mi im-

spaccio, e se io mandassi pure a dire nulla per qual-ch'uno a questi magistrati, ilche non credo fare, io ve lo dico qua in publico, non fate cosa, che io vi mandj a dire: perche di queste cose, io non voglio impacciarmi, cosi vi dico, che io non mi impaccio delle cose del vostro stato. Io vi ho detto, che facciate oratione in ogni cosa, e poi fate e vostri consigli, e quello che viene, reputate che sia il meglio. Questo hauete hauuto da me, & altro non harete, si che non bisogna che mi vegniate a dare noia, voi hauete il gouerno buono, che vi ho dato, e vi basta. E pero dico, che se io predichero, haro pure questa scusa, che io a predicare, e non mi darete tanta noia. Horsu io sono contento pure per chi volessi parlarmi per casi di conscientia, daro audientia da.xviii.insino in.xxi.hora ogni di, e poi non mi date noia. Io vi diro il vero, io non posso piu, voi hauete de gli altri, andate a loro. Hor si che queste sono le cause, per lequali sono rimontato quassu: Ma la principale io non te l'ho detta, hora sta a vdire, che io te la diro.

A queste ragioni si potria rispondere, e soluerle: ma questa altra che io ti diro adesso, non si puo soluere. La principale causa dunque perche entro quassu, è che io l'ho fatto per obedire, a chi? alla signoria? nol credere. Io non sono anche obligato in questo ad obedir, perdonatemi. Ben, se tu venuto per persuasioni d'huomini? nequaquam, non credere, che io mi lasciassi in questo persuadere ad huomo nessuno. Hai tu dũque fatto per obedire a tuoi superiori prelati? nõ mi è stato detto da mio superiore prelato alcuno. Ma sappi, che io sono venuto quassu per obedire a colui, che è prelato de prelati, e papa de papi, e fammi fare cosa, che e' contra la mia natura. Io mi staria molto

volentieri nella mia quiete: ma non posso fare altro: perche mi bisogna obedire. E questo venire quassu nõ e come l'altre volte, quando se ne acquistaua honore, e gloria, hora ne acquistiamo persecutione. Sappi che hora questi comãdamenti sono graui: perche chi non gli obedisce, ne porta la pena, e le mie obedientie anchora non sono leggieri: perche come tu vedi, io ne acquisto odii, fastidii, vituperii, e picoli della morte, e chi di qua, e chi di la dice male. Io non so che dirmi: ma io mi volto a Iddio, e dico. (Posuisti me in obrobriũ omnibus gẽtibus,) se io dico le cose future ogniuno dice, che io sono pazzo, se io dico dell'altre ogniuno contradice: ma tanto piu io credo, che le siano da te, quanta piu contraditione io vegho, anzi ne sono tãto piu certo. Ditemi vn poco voi contraditori, doue vedesti voi mai a tempi vostri tanta contraditione, e che vno predichi in vna citta, & vada la voce in tutta la Italia, e fuori di Italia? Ogn'uno contradice, e colui dice, e se n'ha portato sessanta milla ducati, e quell'altro dice, che io detto male del Papa, e delli Cardinali, e di tutti quelli, che dicono male del Papa, e de Cardinali, & hannone detto in publico, non sene dice nulla, & ogniuno crede di me, e di loro non crede. Et alcuni, che hanno detto male del Papa in publico, & in questo pulpito in presentia del popolo, nominandolo particularmente, mi hanno infamato appresso allui, dicendo, che io ho detto male di lui, e cosi io sono odiato, e loro amati. Vede come vanno le cose, sono anchora alcuni, che scriueno a Roma, se tu sapessi, chi e sono, e che cose sciocche scriuano, tu tene marauigliaresti. Sono huomini infami, e che puzono dentro, e di fuori come le cimice. Non dormono mai, tutta notte si aggiranno, & vanno anchora qua e la a quello amico, e quell'altro, e

quando alcuno si conuerte, colui dice, eglie impazza/to. Io vi ho a dire a voi altri, che vi smarrite, & vi sbi gottite per il dire male di cattiui, non conoscete voi, che il capo loro e' il Diauolo? e che 'l capo di coloro, che fanno bene e' Dio? Chi vincera o Dio, o il Diauo lo, per certo douete credere, che Dio vincera. Vedete anchora, che chi ha qualche bonta, e qualche conscien/tia seguita questa verita. Se adunque voi vedete che di qua sono tutti i buoni, e dall'altra parte li cattiui, che contradicono, perche douete smarrirui? Di che ha uete pensiero? nõ credete voi, che Dio voglia piu pre sto aiutare li buoni che li cattiui, non habbiate adun/que paura voi buoni, & a voi cattiui dico, che lo onni potente Dio vi fara capitare male, io ve l'ho detto al/tre volte, e si ve lo ridico stamattina, che Dio lo dice lui, che se non lasciate il vostro fare male, vi fara male capitare. Lui ve n'ha gia dato saggio, e segno, e pero rauedeteui, voi non potrete poi lamentarui di me se vi verra quello, che vi dico. Chi nõ lasciera stare la cit/ta di Dio, o sia di dentro, o sia di fori capitera male, hor togli questa nouella stamani, che dice Dio. Hora ti voglio dire tre parole.

(Credite in domino deo vestro, & securi eritis: credite prophetis eius, & cuncta euenient prospera.) cre dete al Signore vostto Dio, e sarete securi, &c. Tre parole, Firenze sta forte in queste tribolationi, e la pri ma parola: che io ti voglio dire e' confidentia. Habbi confidentia nel tuo Dio, e credi questo, che lui solo e' quello che ti ha a scãpare da queste tribolationi. Cre/di tu ch'io sia venuto a ridirmi? non lo credere: ma so no bene venuto a ridirti quel medesimo. Chi si confi/da nelle forze sue, e non in Dio, e superbo, & ogni su/perbia e' debile, e pero ruineranno quelli, che si confi/dano in se medesimi, perche e' in loro superbia: laqua

le se non vi fussi,non vi saria discordia:io ti dico: che bisogna non confidarsi in se:ma in Dio, & hauere l'a/ iuto di sopra. Guarda nelle cose naturali,e nelle crea/ ture,quando vna creatura e' piu superiore: tanto ha maggiore virtu, e sono ordinate le creature come e' numeri l'una sopra l'altra, & ogni creatura inferiore a vna virtu propria, & vna dalla superiore, e se cessassi la superiore,la propria virtu non farebbe nulla. Se cessassi il cielo, & il lume suo:la semente non potria fa re nulla per la sua propria virtu. Vedi doue non da il Sole:doue non vi si genera nulla,e pero se vna creatu/ ra volessi operare con la sua propria virtu solamente, e non volessi,la virtu superiore non faria nulla. Se vna pianta dicessi,io non voglio stare in terra, e non vo/ glio il Sole:nello influsso del cielo,non faria niente. Cosi l'huomo che vuole confidarsi nelle sue forze, e nella propria virtu,e lasciare Dio,non puo fare nulla, e diuenta debile. Vedi lucifero perche volse confidar/ si nella sua virtu,come egli e' diuentato debile, e non e' cosa naturale piu forte di lucifero: perche l'Angelo di natura e' tanto potente, che potria disfare questo mondo e questi palazzi in vno attimo,se Dio lo per/ mettessi. Ma perche si volse alla sua propria virtu, e non volse quella superiore, diuento tanto vile creatu/ ra,e tanto debile,che e' sottoposto adesso al fuoco:il/ quale era creatura prima sottoposta allui, & il minimo seruo di Christo lo tiene sugiugato, & vna donna nō ha paura di lui. E pero figliuoli miei humiliateui pri/ ma alla fede: perche il non credere quello, che io v'ho detto non puo venire se non da superbia o da qualche cattiua radice. Tu dirai. Qui cito credit,leuis est cor/ de, & io ti rispondo. Charitas omnia credit, bisogna credere alle profettie di Dio. Se tu fussi bene disposti to, & retto coram deo, tu crederresti, o almeno tu nō

repugneresti, e se tu credessi, tu saresti piu forte: perche egli è scritto. (Nihil est impossibile credēti,) e chi ha fede impetra da Iddio ogni cosa, cōfidateui adunque in lui solamente, e non habbiate speranza se non in lui. Non dico gia, che non facciate le vostre prouisioni: ma quella di Iddio, sia la principale, e quelle altre siano secondarie. Ma perche hora si fanno le prouisioni humane, e lascinsi le diuine, e gli huomini si confidano nelle proprie forze, rimarra la Italia confusa e la superbia de principi sara per terra, e fuggiranno come femminuccie, & varra piu vn poco di penitentia, e di oratione che non varranno cento squadre, e piu varra vn poco di fede che non varranno tutti e danari. Confidateui adunque in lui perche egli è scritto. (Qui confidunt in domino, sicut mons syon non commouebitur in ęternū, &c.) Hor sta ad vdire, chi ha fiducia in Dio, come il prospera bene.

Se io mi ricordo bene, io vi dissi gia vna historia, laquale io dissi di allegorizaruela, e pero questa mattina io ve la voglio dire, insieme con la allegoria. Nel libro terzo del Re al.xx.ca.si legge che Benadab Re di Siria ando cōtro a Sammaria con.xxxii. Re, & con grandissimo essercito, dellaquale Sammaria era Re, Acab, Re d'Israel, elquale era huomo cattiuo, e la sua donna pessima, laquale fece amazare molti profeti, e tamen benche fussi cattiuo, Dio gli mando vno profeta, alquale credendo, hebbe vittoria. Hor pensa quello che Dio fara alli buoni, se alli cattiui per vn poco di bene da la Vittoria. Mando adunque questo Re Benadab a Sammaria al Re Acab, certi suoi serui, e nuntii, e quali gli dissono in nome di Benadab. (Argentum tuum, & aurum tuū meum est, & vxores tuæ, & filii tui optimi mei sunt,) cioè il Re Benadab vuole il tuo oro,

il tuo argento, le tue donne, e tuoi figliuoli. Il Re Acab che haueua paura, rispose, io sono contento. (Tuus sum ego, & omnia mea) Allhora il Re Benadab gli mando a dire, che domane a quella hora manderebbe e serui suoi, equali cercherebbono tutto quello che piu gli piaceua; e porterebbonlo via. Allhora il Re d'Israel conuoco tutti e vecchi, e disse loro quã to il Re Benadab mandaua a dire. Gli vecchi risposono, non lo fare, e noi non ne faremo nulla: perche le donne non le vogliamo dare: ma se vuole dell'oro, e del argento, noi gli ne daremo, e se non vorra stare contento, egli e meglio vna buona guerra, che vna cattiua pace. Intendendo questo Benadab disse. (Hæc faciant mihi dii, & hæc addant, si suffecerit puluis Sammarie pugillis omnis popoli, qui sequitur me,) cioè gli dii mi faccino questo a me, se bastera la poluere di Sammaria, &c. Questo era vno loro modo di giuramẽto, quasi volendo dire superbamente, io ho tanto grande essercito che pigliãdo ciascuno huomo vno pugno di poluere, io faro tanto alto vno argine alle mura di Sammaria, che io vi entrero per le mura domane. Allhora Acab rispose a queste parole, che gli haueuano dette e nuntii di Benadab. (Dicite ei, ne glorietur accinctus ęque, vt distinctus) idest, non si glorii Benadab cosi cinto come descinto, cioè non si glorii il Soldato, quando e glie cinto per andare alla guerra: ma aspetti di essere discinto, cioè tornato dalla battaglia. Volse dire in effetto, non si glorii inanzi alla victoria, Benadab si staua la a mangiare, e bere imbriacato, e temulento. Disse a suoi soldati, andate, e circondate la citta di Sammaria. In questo tẽpo venne vno profeta ad Acab Re di Sammaria, ilquale il testo non nomina: ma ogniuno si accorda che fussi Michea, ilquale disse al Re, Accio-

che tu conosca, che Dio e' quello che fa ogni cosa, e dice che ti dara hoggi nelle mani tutto questo grande essercito di Benadab. Questo Re subito credette alle semplici parole del profetta, e non disse il Diauolo ti ha ingannato: ma credette semplicemente, e tamen era cattiuo huomo: e Dio lo aiuto. Che credi tu adunque che Dio facci a chi e' buono: e che si fida tutto in lui: disse adunque questo Re al profetta. Per quem: cioe' per chi, o perche modo ho io a hauere questa vittoria. Disse il profetta. (Per pedissequos principium prouinciarum,) cioe' per li serui staffieri de Principi delle prouincie, e tu Acab andrai innanzi a cominciare a combattere. Il Re credette, e fece ragunare tutti i pedissequi, i quali trouo che in tutto erano dugento trenta dua, e dipoi raguno l'altro popolo, che erano settemilla, & vscirono fuori. Intese questo il Re superbo Benadab ilquale si staua la ne tabernacoli imbriaco, e disse alli suoi Soldati. Andate e pigliategli tutti viui, o venghino per pace, o venghino per guerra. Venuti adunque alle mani, questi di Sammaria cominciorono ammazzare tutti quelli, che gli veniuano innanzi, ogniuno ammazzaua il suo, e tanto ammazza quello, ammazza quell'altro, che cominciorono gli Assirii a fuggire, e Benadab con li suoi Re hebbe fatica di scampare la vita, e gli fratelli gli seguirono insino in Siria, e tornorono vittoriosi. Hor vedi quanto nocette a Benadab superbo la sua superbia, e quanto giouo ad Acab l'humiliarsi al credere a vno profetta semplicemente. Questa e' la historia: hora vegniamo alla allegoria.

Voi hauete vna grande paura: confidateui in Dio. Benadab e' interpretato filius spontaneus. Questo significa il Diauolo: ilquale e' sempre spontaneo, & volontaroso al mal fare; & e' il capo di cattiui. Le mem-

bra sua sono li cattiui che lo seguitano: ma sono tutti debili; perche come ti ho detto di sopra, la superbia fa diuentare debile: perche il superbo si confida in se medesimo, e lascia Dio, e pero e' debile Benadab, igitur filius spontaneus: perche il Diauolo fa il male spõtaneamente, perche gli piace il fare male: e fallo per proprio amore. Lo essercito di Benadab sono li cattiui & e' grãde moltitudine: perche sono piu li cattiui: che i buoni. Ha seco trentadui Re, questi Re, significano i gran maestri, e li capi. Trenta: perche sempre cercono di impugnare la fede della santa Trinita: e dua, perche fanno contra li dua precetti, cioe' contra la carita di Dio, e quella del prossimo. Non e' nissuna gente, che guasti piu la fede che fanno li gran maestri: quãdo sono cattiui. I caualli dello essercito di Benadab sono i cattiui predicatori, che consentono alli grã maestri, e non li dicono il vero. Li carri: che erano in quello essercito, significano i maestri in Theologia: perche il carro ha quattro ruote: cosi costoro espongono gli quattro Euangelisti a contemplatione de Principi: io dico di quelli che lo fanno, non parlo di buoni. Sammaria e' interpretata custodiens dominum. Questi sono i buoni, che sono circondati dalla guerra di cattiui. Il Re di questa Sammaria e' Acab: che vuol dire Frater patris. Questi sono li prelati, e predicatori buoni, che sono i fratelli di Christo: ilquale e' padre loro per creatione. Di questi alcuni cercano pure fare bene: ma sono debili nella fede, e smarisconsi quando veggano venire lo essercito contra Sammaria. Dice Benadab, id est il Diauolo a questi tali. (Argentum tuum, & aurum tuum meum est): l'oro significa la sapiẽtia, e l'argento, la eloquentia. Dice adunque a questi tali predicatori, la vostra sapientia, & eloquentia e' mia: cioe' o tu ti astieni dal predicare, e sara mia, o se tu pre

dichi, fa che tu aduli a gran maeſtri, e tiragli al mio ſeruitio, e non dire loro la verita alla facꝛ cia, & a queſto modo la tua eloquentia, e ſapientia ſara mia. Chiede anchora queſto diauolo le moꝛ gli de predicatori, lequali ſono le anime: ma ſono diuerſe mogli: perche ſono diuerſi ordini. Vno orꝛ dine ſono le vergini, vn'altro le vedoue, vn'altro le maritate, vn'altro e buoni religioſi, vn'altro e buoni huomini ſeculari, vn'altro e buoni fanciulli. Queꝛ ſti diuerſi ordini dici el diauolo, io voglio per me, il predicatore, che non ha imparato a mettere la vita per Chriſto, ſi inclina piu toſto a fare la voꝛ lonta del diauolo, che perdere la vita, pure non vorrebbe peccare, e pero mette tempo in mezzo, e ſtaſſi cheto, e non dice gagliardamente la veriꝛ ta. Ma il diauolo, che non dorme mai, dice, io le voglio domane, & va tutta via ſollicitando la ruina delle anime. E coſi tutti queſti cattiui non dormano mai, e truouano ſempre nuoui modi, & voi ſerui di Chriſto vi ſtate negligenti, e ſtate a dormire, il diauolo ſollicita, e dice ſpacciami. Allhora Acab ricorſe al conſiglio de vecchi, e peꝛ ro tu predicatore conſigliati con gli vecchi, idest con quelli che ſono pieni di ſpirito ſanto. Dicono queſti vecchi ad Acab Re, non lo fare mai, coꝛ ſi tu non lo fare, e riſpondi, io nol faro mai, & voꝛ glio piu preſto vna buona guerra, che vna cattiua pace, va che io non voglio darteli: ma voglio obeꝛ dire a Dio, e morire per la ſua verita, e ſtare ſemꝛ pre in eſſa, e non laſciare la ſalute delle anime. Coꝛ ſi dicono gli miei figliuoli, e le mie figliuole, non e egli coſi? ſi. Dice allhora Benadab. (Hęc faciant miꝛ hi dii, &c.) cioè gli dei mi ſiano contrarii, ſe la polꝛ uere di Sammaria baſtera hoggi alli pugni del mio

essercito. Cosi dicono molti a te Firenze, & vo-gliano circondare Sammaria da ogni parte. Ogn'u-no ti dice, Firenze tu se fatta pazza, Firenze paz-za, Firenze frate. Aspetta pure vn poco, tu dirai anchora Firenze sauia, tu dirai, la se apposta a questa volta. Costoro vogliono la poluere de fatti tuoi, la poluere sono le ricchezze, che non si debbono stimare se non poluere: ma rispondi come fece Acab. (Nõ glo-rietur accinctus, &c.) costoro che ti vogliono occu-pare, non si glorino anchora innanzi la vittoria. Quando parra che ti vogliono absorbere, sara qual-ch'uno preso per il naso, e dettogli, voltati in qua dall'altra parte, aspetta pure vn poco. Costoro si stan-no nelli vmbraculi a mangiare, e bere, & imbriacar-si con le meretrici, e come faceua Benadab, elquale disse, andate a circondare Sammaria. Allhora Mi-chea profeta disse al Re Acab, Dio ti vuole dare nel-le mani questo essercito. Et ecco vno profeta, che ti dice, e nota bene Firenze, che coloro, che ti sono circonstanti, e che ti vogliano absorbere, fanno ma-le. E pero ti dico, Dio dara nelle mani de Fiorenti-ni delle cose loro. Egli hanno il torto a volere farti male, e pero Dio permettera questo per giustitia, che delle cose loro venghino nelle mani vostre, & allho-ra voi conoscerete, che Dio, m'ha mandato a voi. Ma per chi si fara questa cosa? ti rispondo. Per pedis-sequos, come disse Michea ad Acab, epidissequi de Principi delle prouincie ti farãno hauere questa vitto-ria. Non sara per tua sapientia, non per tue prouisioni humane, nõ per tuoi danari. Tu hai veduto, che la tua sapientia non ti è giouata insino a qui, e se nõ fussino state le orationi de buoni, guai a te. O cattiui fateui innanzi, se fussino e buoni, voi saresti dispersi, Firen-ze Iddio adunque e quello, che ti gouerna. E prin-

ſcpi delle prouincie ſono gli Apoſtoli, martiri, e dot/
tori della chieſa. Li pediſſequi, e ſerui loro ſono quel/
li buoni, che ſeguitano li loro piedi, e le loro veſtigie,
e pero li buoni, & il ben viuere ſaranno quelli, che ſal
ueranuo, e libereranno queſta citta. Acab, id eſt frater
patris, fratello di Chriſto, queſti ſono li buoni predi/
catori, che ſi chiamano fratelli di Chriſto (iuxta illud.
Vade ad fratres meos, & dic eis, vado ad patrē meū,
& patrem veſtrum, &c.) Queſto Acab raguno dugen/
to trenta dua pediſſequi, liquali ſignificano tutto il
clero buono. Cento e` numero perfetto, due volte cen
to ſignifica quelli, che haranno la perfettione, e dottri
na del vecchio, e nuouo teſtamento. Trenta ſono quel
li, che anchora ſono imperfetti, ma buoni per la fede
della ſanta Trinita, dua per li dua precetti della cari/
ta, il reſto del popolo era poi ſette milla, che ſignifica
quelli del popolo che haranno i ſette doni dello Spi/
rito ſanto, e mandogli fuora della citta. Diſſe allhora
queſto Diauolo Benadab, andate pigliategli viui: que
ſto e`, che il Diauolo vorria l'anime. Vēnono alle ma
ni inſieme, e queſti pediſſequi amazzorono aſſai nu/
mero de gli Aſſirii. Queſto vuol dire, che con la ſpa/
da del verbo buono voi amazzerete, cioe` conuertire
te alla buona vita aſſai gente, e maſſime con la oratio
ne, laquale e` ſempre gagliarda a fare ogni coſa. E ſe
non ſi vorranno conuertire, voi li amazzerete con le
orationi, perche Dio vi eſſaudira contra di loro. E
queſta e`la prima parola, che io vi ho a dire queſta mat
tina, hora andiamo alla ſeconda.

Fede, oratione, e patientia, queſte ſono le arme tue
Firenze, queſte ſono quelle, che ti hanno adiutare, elle
adiutano anche adeſſo li cattiui. Mentre che vna pian
ta e` radicata in terra, e che'l Sole vi percuote, la pian
ta va ſempre innanzi, Coſi li cattiui adeſſo ſono ſuſtē

tati

tati dalla terra, e dal Sole delle orationi de buoni. Ma se la pianta sara cauata fuori della terra, il Sole, che prima la faceua crescere, & viuere, sara quello che la fara seccare. Cosi l'orationi de buoni quando si volteranno contra gli cattiui, e che dirãno, estermina il Signore, che non si puo piu viuere; vedresti come gli cattiui potrebbono far. Hor su noi siamo pure co minciati a reformarci, ma e' cie chi vorria disformar. Donne eglie fatta la vostra reforma, ogniuna sia con tenta a disporsi ad osseruarla, & attendete a stringe/ re ogni di piu. Fanciulli eglie anchora fatta la vostra, seruatela anchora voi, e lasciate dire, chi vuole, bi/ sogna patire vn poco di male. (Quia bene viuere est benefacere, & male pati,) quando saremo poi condot ti a quel buon tempo, sara tanto bene, che non ci ri/ corderemo di questo male, hor su ogn'uno facci ora tione per la chiesa, per Firenze, e per se. Hora an/ diamo alla seconda parola, e poi alla terza, lequali passero piu breuemente, che non habbiamo fatto la prima per rispetto di questi collegii.

La seconda parola si chiama vigilantia. (Credite in domino deo vestro, et securi eritis, credite ꝓphetis eius, & cuncta euenient prospera.) Crediate al Signo re, & alli suoi profeti, crediate, che vi bisogna cõtinua vigilantia, quale credete voi, che sia piu feruido, o' l'amore, o' lodio. L'amore certamente simpliciter loquendo, è piu forte, e piu feruido, l'amore risguar da il bene, & ha migliore causa, lo odio risguarda il male, adunque l'amore e' piu feruido che lo odio. Item la causa è sempre piu vigorosa che'l suo effetto, o' almanco egualmente. Ma lo odio viene dallo amo re: perche se tu non amassi il contrario di questa co/ sa, tu non lo haresti in odio, adunque l'amore è piu feruido. Item l'odio si parte dal bene, e lo amore vi

va come a suo fine, e perche il fine e quello, che e vehe mentemente amato, pero l'amore e piu feruido che l'odio. Ma sai tu perche l'odio par piu feruido, e piu forte che l'amore: perche l'odio si sente piu: perche repugna piu, ma l'amore, che e connaturale con l'huomo, non si sente tanto. La febre ethica, benche sia piu intensa nel caldo suo, tamen perche e quasi conuertita in natura, non si sente tanto quanto la terzana: ben che habbia manco calidita, cosi e fatto l'odio, ilquale benche sia manco feruido, tamē si sente piu che l'amore. Tu sai che'l diauolo ha vno grande odio alla humana natura, e pero lui non dorme mai, cosi sono gli principi: che hanno in odio il bene, che non dormano mai per guastarlo. Cosi etiam sono gli cattiui cittadini, che pensono sempre come possino guastare questo gouerno, e questo bene, gli cattiui huomini nō pensono mai altro che male. Hor se l'odio fa questo, che doueria fare lo amore, che e piu forte, e massime l'amore di Christo, che e grandissimo. E pero se voi hauessi questo amore, voi penseresti sempre come hauessi a fare a viuere bene, e manteneriui, e non dormiresti mai, accioche gli cattiui non fussino piu vigilanti di voi, e non vi impedissino il vostro ben viuere. Habiate adunque questo amore, (& vigilate in orationibus, quia aduersarius vester diabolus tanquam Leo rugiens circuit quęrēs, quem deuoret.) Bisogna dico vigilantia, e pensare sempre come eglie passata vna tribulatione, che n'habbia aduenire vn'altra. Hor vedi come seguita bene a questo proposito il testo, che habbiamo assunto.

Michea poi che vide, che gliera passata la prima tribulatione del Re Acab, e che egli haueua huuto vittoria, vide che hauea auuenire l'altra tribulatione, e pero ando al Re Acab, e si gli disse io ti auiso che'l Si

gnore m'ha reuelato che'l secondo anno che viene, quel Re di Siria debbe tornare contra di te. Tu non viui bene, e pero la tribulatione verra sopra di te: ma spera nel Signore Dio, che hauendo tu hauuto vittoria, debbi sperare in Dio, che ti adiutera: ma fa che tu non gli perdoni, & ammazalo (questo dimostra il testo di sotto.) Approssimandosi il tempo adunque che hauea detto il profeta, diceuano e serui suoi, cioe` gli diauoli a Benadab equali non dormono mai. E ti bisogna tornar in Israel, noi habbiamo hauuto vna grãde vergogna. (Dii montium sunt dii eorum,) gli dii delli Israelliti sono gli dii de mõti, e pero noi habbiamo pduto cõbattendo ne monti, se tu torni e cõbatti alla cãpagna, vinceremo. Vedi che pazze fantasie haueuano, e q̃sto era pche non haueuano fede, e come io t'ho detto altra volta, è impossibile senza fede a viuere bñ. Vedi cħ sciocche cose costoro diceuano, cħ q̃llo, cħ era Dio de mõti nõ era Dio, etiã della campagna, cosi guarda questi cattiui, cħ sciocche cose dicono alle volte, quando vogliono cõtradire. Dissono anchora q̃sti serui di Benadab, non menare piu Re alcuno nel tuo essercito, q̃si volẽdo dire, e sono delicati, & hanno che pdere, e pero hanno paura, e non sono buoni alla guerra: ma in scãbio di loro togli Prĩcipi, cioe` di q̃sti Signori piccoli che sono desiderosi di farsi grandi, e di acquistare honore. Si che questi diauoli condussono Benadab a ritornare in Israel. Alcuna volta sono condotti gli esserciti da buoni angeli, alcuna volta da cattiui. Allhora Michea ritorno a Re Acab, e dissegli, il Signore Dio, benche tu non lo meriti, e ben che tu sia cattiuo, tamen per la bestemmia, che hanno detta e` Sirii, che'l Signore di Israel non e` Dio, della campagna vuole darti quello essercito nelle mani, accioche tu conosca che lui è Iddio d'ogni cosa,

vedi che Dio vuole essere honorato. Fece adunque il Re Acab due squadre di gente, come due squadre di capre, cioè come dui mucchi di capre, diciamo noi & ordinole in sette giorni, e dopo il settimo giorno feciono la battaglia cō gli Sirii, & ammazorone cēto milla in vno giorno, & il resto, che furono ventisette migliaia, fugirono nella citta di Aphec, & il muro di qlla citta li cade adosso, & ammazogli. Il re Bedadab si fugi di cubiculo ī cubiculo, cioè ī luogo secreto subterrāeo. Questa è la historia, hora diciāo la allegoria.

Vedi il diauolo quello che è fa alcuna volta, vanno gli suoi serui a Benadab, e dicono. (Dii mōtiū, &c.) cosi fanno questi cattiui membri del diauolo, e dicono gli dei di costoro sono gli dii de mōti, cioè il diauolo, che è come vno monte di superbia, è quello, che conduce questi hippocriti, & è lo Dio loro, e mostrano di essere di fuori buoni: ma dentro non sono, cominciamo anchora noi vn poco a fare lo hippocrito. Noi non vogliamo piu andare a combattere ne monti, e non vogliamo demostrarci piu superbi: ma vogliamo humiliarci, e fare anchora noi l'hippocrito. E si potria qui distendersi in molti, che sono di fuori, e dentro, e preti e frati: ma voglio esser brieue. Diciamo solamente de nostri cittadini, che dicono, questi hippocriti fanno la intelligentia in san Marco di notte. Deh io vorrei cosi, che tu ci stessi vn poco ad vigilare, e che tu trouassi questa intelligentia, e pche se sono hippocriti, debbano essere cattiui e mutare l'hore, e quando fare la intelligentia alla prima, quando alla seconda, bisogna che tu stia in su la piazza tutta la notte. Si che questi cattiui dicano faccimo lo hippocrito anchora noi, e saracci creduto, andiamo a combattere alla campagna, cioè humiliamoci, e diciamo, noi siamo di quelli buoni, e defendiamo

questa cosa. Il signore, che conosce ogni cosa man/
da il profeta Michea, e dice ad Acab, per il peccato
di costoro v e gli daro nelle mani, non dubitate. Cosi
ti dico, che Iddio a questa volta vuole aiutare gli buo
ni, e punire gli cattiui, e di queste tribulationi ne toc/
chera loro e sette ottaui, e credimi, che si faria per
qualch'uno hauere fatto penitentia prima che venisse
la tribulatione. Feciono questi Israelliti due squadre
a modo di due squadre di capre. La capra, che puza,
significa il peccatore penitente, cioè queste, equali voi
chiamate hippocriti, loro non si chiamano buoni, ma
reputansi peccatori. La prima squadra di costoro so
no gli cherici, e religiosi buoni, equali con lo spirito
eleuati a Dio combattono in queste tribulationi con
tra gli cattiui. La seconda squadra sono gli secula/
ri, equali benche siano al seculo, tamen sono buoni per
gratia, e con le loro orationi combattono contra gli
cattiui per conuertirli. Queste sono le intelligentie,
che hanno con le orationi, e con lo spirito. Costoro
si mettono in ordine in sette giorni, per andare a cõ
battere contra gli Assirii. Non ti recorda il Venere
Santo di quelli sette gradi, che io ti dissi, questi so/
no e sette giorni. Il primo è fede, cioè che habbia/
te vna gran confidentia in Dio, e che crediate, che
eglie tanto buono, che facendo voi bene, vi aiutera
a ogni modo e non vi lasciera perire. Il secondo gior
no è chiamato necessitas: perche conoscendo, che
gliè necessario patire a ogni modo in questo mondo.
è meglio patire per Dio, che per il mondo, e pero ap/
parecchiamoci alla sua volonta. Il terzo giorno è
detto conformitas, che ci dobbiamo conformare con
la volonta sua, e cio che viene, stimare, che sia sua volõ
ta. Il quarto è prontitudo, poi che tu ti se confor/
mato cõ la volõta di Dio, farlo prõtamẽte, & andare

incontro alle tribulationi. Il quinto e' (humilis confi-
dentia,) cioe' che per andare cō prontezza tu nō ti cō
fidi pero in te medesimo: ma solamēte in Dio. Il sesto
e' mansuetudo, cioe' che tu stia mā suetamēte, e non ti
adiri, e nō ti alterare nel defendere la verita. Il settimo
& vltimo è pseuerantia, e q̄sto e' andare poi alla guer-
ra, doue q̄lli di Sāmaria ammazzorono cēto milia di
q̄lli di Siria, cioè che gli buoni cō le orationi, e con lo
essemplo delle buone ope ne cōuertirāno assai dal vi-
tio alla virtù, e q̄sto sara ammazarli in q̄lli vitii, e farli
tornar alla via di Christo. Rifugi allhora il Re Bena
dab nella citta di Aphec. Aphec e' iterp̄tato furor no-
uus; questi che fuggirono a q̄sta citta furono. xxvii.
migliaia, cioè significa vna gran moltitudine, che non
si vogliono cōuertire: ma ricorrono pure alla robba,
& alla auaritia, e nuouo furore, e pero il muro gli cad
de adosso, cioè il muro, e la durezza della auaritia
gli caccera nello inferno. Benadab si nascose di cubicu
lo in cubiculo, cioè il diauolo si andara a nascondere
nello inferno, e la vostra citta rimarra libera.

La terza parola, ch'io vi ho a dire è che facciate giu
stitia, come io vi ho semp̄ detto. (Credite in dn̄o deo
vr̄o: & securi eritis: credite ꝓphetis ei9 & cuncta eue-
niēt ꝓspa:) credete a Dio, & alli suoi ꝓfeti, & andra-
ui bene ogni cosa. Tutte le cose, che io vi ho dette dal
la parte del Signore, sono tutte vere, & emi bisogna-
to dirle, benche sia stato contra lo animo mio. E' mi
sono testimonii gli angeli, ch' sono qui presenti, e cosi
gli chiamo in testimonio cōtra di me, se io nō dico la
verita. Cosi chiamo anchora in testimonio contra di
me tutto q̄sto popolo al di del giudicio dinanzi al tri
bunale di Christo, se io non dico il vero, che quando
io vi ho detto che facciate giustitia, e me l'ha fatto di
re lui, e se lui erra, erro anchora io, Ma lui nō puo er-

rare, adunque non erro anchora io a dirti quello, che dice Iddio. Tu andrai a scriuere a Roma, che io ho detto, chē Iddio erra, se io erro io. Notami bene, io so, che io posso errare, & erro in molte cose: ma dico pūtaliter di questa cosa, che io non posso errare: perche la dice Dio, che non erra, e non puo errare, e pero mi doueresti credere: perche il Signore vuole così. Io vi ho detto piu volte, che così come Dio ha ordinato l'uno angelo dopo l'altro, e che l'uno sia illuminato dal l'altro, e che l'inferiore creda al superiore, così ha anchora ordinato, che l'huomo creda a l'angelo, che lo illumina, & ha poi ordinato gli huomini a credere a quello huomo, che è mandato da lui. Ma quando tu non credi le cose di Dio, viene il difetto da te. (Leuia vadunt sursum, e grauia deorsum,) e pero chi impugna le cose di Dio, è segno, chē è contrario alle cose di Dio, & viene da qualche suo peccato. Ma chi ha bonta o è conforme con le cose di Dio, quando è le sente, ò è le seguita, o è non le contradice. Se voi non credete alle parole, crediate almanco alle opere, e non fate come gli scribi, e farisei, che non volsono mai credere ne alle opere, ne alle parole. Io vi dico che anchora nō hauete fatto giustitia, io vi dico, che Dio vuole, che la facciate, io ve lo dico vn'altra volta. Dio vuole veder giustitia, & vuole, che tu punisca e bestemmiatori, e giucatori, e sodomitti, e tutti quelli, che sono contrarii a lui, & al suo gouerno. Io ti dico, che vuole Dio, che siano puniti, & il buono reggimento è punire e cattiui, e leuare via e sodomitti, e scelerati della terra tua. Molti signori, che hanno voluto intendere in che modo hanno a fare, a tutti ho risposto il medesimo, e come mi è stato detto, così ti dico, e se non lo farai, sara poi detto a te come disse q̄ Michea al Re Acab. (Erit aia tua pro aïa sua,) io te lo dico forse di mio

capo questo? io ti adduco in testimonio li angeli con/
tra di me, se nõ è cosi da Dio, come io ti ho hora det/
to. Vuoitu che io tel dica piu chiaro? dissono gli ser
ui di Benadab, quando vidono, che non haueua rime
dio. (Reges domus Israel clementes sunt,) noi habbia
mo inteso che gli Re d'Isael sono pietosi, & andoro/
no ad Acab, (& accinxerunt saccis lumbos suos, & po
suerunt funiculos in capitibus suis) vestironsi di sacco
e con funiculi in capo, che erano modi loro da troua
re cõmiseratione, e dissono ad Acab. (Seruus tuus Be
nadab dicit, viuat oro anima mea,) Acab risposè. (Si
adhuc viuit, frater meus est,) se Benadab viue, e chel
non sia stato morto in questa battaglia, sia mio fratel/
lo, e perdonogli, e fecelo menare quiui da se, e poselo
in sul suo carro. In questa clemētia di Acab fu mutato
quel.c. & .l. in .d. cioè fu dementia e pazzia la sua a per
donarli. Disse allhora Benadab. (Ciuitates: quas tulit
pater meus a patre tuo reddā tibi: & plateas fac tibi
in Damasco, sicut fecit pater meus in Sāmaria.) E fe
ce patto cõ Acab, e disse, io ti voglio dare la citta, che
tolse il mio padre al padre tuo, & voglio, che tu facci
mercati nella citta di Damasco, e fatto questo, insieme
se ne veniuono in Sammaria. Allhora Dio suscito il
profeta ilquale ando, e trouo vno, e si gli disse. (In ser
mõe domini, percute me,) dammi, che'l dice Dio, co
stui non volse percuoterlo, e disse io non lo farei mai,
p laqual cosa il profeta gli rispo se: (Quia noluisti au
dire vocem domini, ecce recedes a me, & percutiet te
Leo,) cioè perche tu nõ mi hai voluto percuotere, tu
sarai morto da vno Leone, e cosi fu. (Cum paulum re
cessisset ab eo, inuenit eū Leo: atq; percussit,) cioè di/
scostandosi vn puoco dal profeta trouo vno Leone,
chi l'amazzo. Tu dirai adūq; era egli obligato a crede
re a colui, e pcuoterlo, tu l'hai intesa, va disputala con

Dio tu, se gli era obligato, o no. Trouo dipoi il pfeta vn'altro, e dissegli. Percuote me colui gli dette, e fece venire fuora il sãgue, nõ credere, chẽ gli facessi troppo male, ma il pfeta se qsto p fasciarsi il capo, & ibrattarsi che'l Re nõ lo conoscessi. Fasciossi adunq; e nascosesi, e cõe il Re passaua, il pfeta salta fuora, e dice al Re, io ti adimãdo giudicio. Egli era vno i cãpo, chẽ haueua pso vno pgiõe, e raccomãdatalo sotto la mia fede, e dissemi habbie cura, altrimẽti. (Erit aĩa tua p aĩa sua,) e fatẽdo io certe mie altre facẽde, il pgiõe si fugi, io ti dõ mãdo giudicio, se io sono tenuto p lui. Alqle il Re risposе. (Hoc ẽ iudiciũ tuũ,) tu solo hai dato la sñia, elli è chiaro, chẽ tu se tenuto. Allhora il pfeta icõtinẽte si scopse, e disse; conoscimi tu? qsto giudicio verra sopra di te. (Quia dimisisti virum dignũ morte, erit aĩa tua p aĩa ei?, & pplus tuus p pplo eius:) sara l'aĩa tua p l'aĩa sua, & il pplo tuo p il pplo suo, e cosi fu fatto; e tutta la casa sua ando i ruina e la moglie sua fu data mãgiar alli cãi. (Et nõ remãsit i domo ei?,) cõe dice il testo, (vsq; ad mĩgẽtẽ ad pariẽtẽ,) cioẽ nõ vi rimase i qlla casa isino a cani: pche nõ volse fare giustitia. Cosi voi pigliate vno sodomita, o vn'altro cattiuo, & viene la moglie la vestita di sacco, cioè a piangere, & voi lo lasciate. Io vi dico, chẽ Dio vuole, chẽ si faccia giustitia e se tu chẽ l'hai a far, nõ la farai; (erit aĩa tua p aĩa sua,) sara data la vita p la vita sua. Se lui haueua ad essere morto, sarai morto tu, se egli haueua ad essere morti e suoi figliuoli, saranno morti e tuoi. Se lui haueua a perire di spada, o pestilentia, la verra a te, se egli haueua a capitare male la casa sua, capitera male la tua, che non hai voluto fare quello, che ti ha mandato a dire Dio, (& ideo. Credite in dño deo vro, & securi eritis: credite pphetis eius: & cũcta eueniẽt psp era:) credіate al Signore, &c, q ẽ bñdict? in secula sclo?. Amẽ.

PREDICA SECONDA FATTA IL di della Ascensione a di.xii.di Maggio.1496.

ASCENDENS CHRISTVS IN *altum: captiuam duxit captiuitatem: dedit dona hominibus, & cetera.*

I CVRIOSI scrutatori dello vniuerso domandati filosofi dilettissimi in Christo Iesu, hanno distinte tutte le cose create i due parti, e l'una chiamano sustantia l'altra accidēte. La sustātia e q̄lla cosa, che p se sta, senza appoggiarsi ad altro, come è la terra, l'acqua, l'aria, il Cielo, gli aīali, le pietre, le piante, e simili. Gli accidenti sono q̄lli, che per se non stāno senza appoggiarsi ad altra cosa: ma sono appoggiati ad altra cosa non come parte di quella: ma come accidēte, e q̄sti sono come è bianchezza, nigrezza, odori, sapori, e simili. E perche tutta la nostra cognitiōe viene da sensi, e gli sensi non conoscono, se nō gli accidenti ideo gli accidenti sono quelli, che vengano prima a sensi, pero noi habbiamo prima cognitione delli accidenti che della sustantia. Gli occhi sono dati alli colori, l'orecchie al suono, il naso alli odori, la lingua al sapore, il tatto al caldo, al freddo, al graue, al duro, al molle. E dipoi che il senso ha hauuta la sua cognitione, conduce queste cose alla fantasia, e lei le manda allo intelletto, ilquale (dicitur intus legens:) perche illustra quelli fantasmi, e giudica, e viene alla cognitione de la sustantia. Ma pche l'intelletto ha poca luce, se fussi separato dal corpo puerria alla cognitione della sustātia cōfusamente, e pero è stato da Dio messa l'anima nel corpo, accioche mediāte e sensi acquisti sciētia piu

determinata, e perfetta. E se l'anima hauessi piu inte/so fuori del corpo, idarno saria stata messa nel corpo: ma perche. (Deus, & natura nihil agunt frusta,) pero diciamo che l'anima è stata messa nel corpo, accioche impari piu pfettamente. Tamẽ essendo anchora mes/sa nel corpo, nõ ha pero la sua cognitione perfettamẽte, donde confessono questi filosofi, che l'intelletto de l'huomo non peruiene alle vltime differentie, e le proprieta intrinsice le conosciamo per le estrinsece, e le cose materiali conosciamo anchora imperfettamente. Hor pensa quanto piu imperfettamẽte conosce l'huomo le cose immateriali. Non conosce l'huomo la sustãtia di vno angelo come sia fatta, benche sia creatura finita. Hor quanto manco conosce la sustantia diuina, che è icreata, e infinita. E se non conosciamo la sustantia di Dio, non conosciamo anchora molte cose infi/nite, che sono in lui. Nõ è marauiglia adunque se molte cose sono in Dio, delle quali non è capace l'intel/letto nostro, e se molte cose della fede noi non le intendiamo, e non conosciamo ogni cosa. E pero il magno Iddio, ilquale è larghissimo nella sua mise/ricordia, vedendo quanto haueuamo poca cogni/tione di lui, si degno venire in carne, e farci parteci/pi della sua sustantia, & in qualche modo demostrar/cela, pero venne al mondo, e p̃se carne humana, & vol/se morire per noi, e poi resuscito, e fece molte cose, p lequali demostro apramente la sua humanita & il corpo suo essere veramente resuscitato. E molte altre cose anchora fece, chĕ demostrorno la sua diuinita, accioche ci leuassi su dal senso, e tirassici in vita eterna. Ma pche cõuersando il Saluatore nostro cõ gli suoi apr̃i, troppo amauano la carne sua, e fermauãsi ne lo amore sensuale, e non andauano troppo allo spũale, po fu necessario, chĕ qlla carne andassi su in cielo, acciochĕ tirassi

l'intelletto fuori de sensi la su ad amarlo come Iddio.
E perche a questo non bastaua il lume naturale, dette gli doni del lume sopranaturale alli suoi eletti, e pero dice l'apostolo. (Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem,) cioè salendo in alto al Cielo: ne meno la cattiuita, cioè la preda, che haueua fatta il Diauolo delle anime per il peccato del primo parēte. (Et dona dedit hominibus,) cioè dette a gli huomini è sette doni dello spirito santo, accioche lasciassino le cose del mondo, & andassino suso in alto, e seguitassino Christo in Cielo mediante il lume sopra naturale della fede, che lui ci ha dato. Chi hauesse adūque vna ottima, & viua fede, quale si richiede, senza dubio seguiteria Christo. Bisogna adunque fede, del laquale vogliamo parlare questa mattina, accioche seguitiamo il Saluatore nostro.

(Surge qui dormis, & illuminabit te Christus:) lieuati su tu, che dormi, non stare piu in questa carne, ella e' quella, e questi sensi, che ti tengono a dormire, lascia il senso, & va su a Christo, e lui ti illuminera, vedi che questa carne di Christo è andata in su. (Ascendit Christus in altum,) che dite voi filosofi? (Omne graue tendit deorsum, ecce, ꝙ caro ascendit,) la carne & il corpo di Christo è andato in su; la vostra regola o Filosophi ha fallito a questa volta. Dicono anchora che vno corpo nō passa vn'altro corpo, ecco che Christo ha passato il Cielo, non credere pero che il Cielo si aprissi o che lui lo stracciassi: ma passo il Cielo senza mouerlo di niente. E pero la tua regola o Filosofo ha anchora fallito a questa volta, massime tenendo quella opinione, che gli corpi celesti sieno solidi. Dice anchora il Filosofo. (Nihil est extra cœlum,) e non è nulla sopra il Cielo, questa regola hoggi falla. (Ecce Christus ascendit super omnes cœlos:) Christo è salito so-

pra tutti e cieli, doue non è luogo, e non ha bisogno Christo di luogo, ne di continente che lo conserui in essere: perche si conserua per virtu della sua diuinita, e sta sopra e Cieli il corpo di Christo. Si che vedi quãta speranza ci da l'onnipotente Dio: perche sel ve andato il nostro capo, speriamo che'l vi andaranno anchora le membra. Noi aspettiamo questo, e questo speriamo, e questo predichiamo: per questo facciamo ogni cosa. Huomo sappi che tu hai andare in paradiso, se tu vorrai: perche il ve il nostro Christo: ma sappi che tu non vi hai andare per natura, non per danari, non per tua virtu: ma come. (Dedit dona hominibus,) tu vi hai andare, se tu vorrai, per doni che ti ha dati Christo, lui t'ha dati e doni del spirito santo, e prima il dono dello intelletto, per ilquale lui ti illumina, e mostra chiaramente il tuo fine, e che lui è andato in Paradiso, e che v'andrai anchora tu, se tu vorrai e fermati l'intelletto in questo. Secondo t'ha dato il dono della sapientia, per ilquale tu ami il fine, & assapori: perche e bisogna amore. Dice Christo a l'huomo, inamorati di me, e lascia le cose di questo mõdo, vien dietro a me in Cielo. E perche e bisogna, che tu conosca, che questo mondo è nulla, t'ha dato il dono della scientia, per ilquale tu conosci che di qua l'huomo manca presto, e che non ce nulla stabile. E perche questo: L'huomo ha appassare per molte difficulta, e dubii & ha discorere molte cose: perche sappia cõsigliarsi, t'ha dato il dono del consiglio appichati adũque a questo consiglio, e seguita Christo, questo ti dico è buono consiglio. Lui non ti promette richezze di qsto mondo: ma vna gloria sempiterna, & vna beatitudine perpetua. Che vuoi tu fare adunque huomo lascia questo mondo, vieni a seruire a Christo, io t'inuito, lui t'aspetta e remunereratti del tuo ser-

uitio: perche è larghissimo remuneratore, ogniuno si sforzi adunque di seruire a Christo. Ma pche ogniuno è anch'e obligato alla salute del fratello, & a tirarlo a Christo, po lui t'ha dato il dono della pieta, p ilqle ti dice, chi tu essorti, & iuiti il tuo fratello, il tuo vicino, il tuo amico. Tu marito la tua mogli e, & ogniuno essorti l'uno l'altro a seruir a Chro, nõ piu tepidamẽte ma feruẽtemẽte. Ma pche l'huomo ha a caminare in q̃sto mõdo fra le cose pspe, e le aduerse, t'ha dato il dono del timore nelle cose pspere, che tu tema sempre di nõ cadere, e che tu nõ ti lasci dalle cose prospere leuare dalla gratia di Christo, e cõtra le cose aduerse t'ha dato il dono della fortezza, accioche tu vi possa resistere. Che state voi adunque a fare huomini? che nõ seguitate voi il nostro Christo? ilquale è asceso in alto, & andato a prepararui il luogo, e la gloria sua. Perche non vieni tu adunque huomo al seruitio di Christo? perche tu non credi queste cose, se tu le credessi, nõ starresti piu cosi tepidamente. Tu se incredulo, tu se igrato, e se da essere ripreso, come fa q̃sta mattina il Saluatore nello euangelio alli suoi discepoli, ilquale (exprobauit incredulitatem illorum,) egli riprese molto della loro incredulita. E pero esponendoti sta mane questo euangelio, ti voglio demostrare la durezza del tuo cuore, e quanto tu se ingrato a non seguitare Christo, ilquale è andato a prepararti tanta gloria.

Io v'inuito tutti huomini, e donne, voi vi turbate, di che hauete paura? chi ha fede, che Chro sia la su, nõ ha paura di nulla. Vẽga adunque ogniuno al seruitio di Christo. Ma accioche tu sia piu capace di quello, chi io ti diro, io ti itrodurro vna figuretta, laquale è scritta nel libro de numeri al.xxii.cã. Quãdo Balach vidde passato il popolo d'Israel per il mare rosso, temendo di lui, mando a dire a Balaam, che venisse, e maladice-

si quel popolo, L'angelo gli parlo, e dissegli, che non andasse. Dipoi vn'altra volta gli disse, che gli andassi: ma nō maladicessi il popolo di Giacob: ma solo parlas si quello, che Dio gli porrebbe in bocca. Preparossi adunque Balaam, & aconcio l'asina per caualcare, e cō lui meno due garzoni: ma andaua per fare male, e con mala intentione. Per laqualcosa l'angelo venne con la spada, e posesi dinanzi all'asina, & non la lasciaua passare Balaam. Ne gli suoi garzoni non vedeuono l'angelo: ma l'asina sola lo vedeua, e questo l'āgelo lo puō fare, che vno lo vega, e l'altro nō. Questa asina adunque vedendo l'angelo, che se gli contra poneua, nō voleua andare per la via: ma entro nel campo, e Balaam vedendo la comincia, a bastonare, e dice va di qua, torna alla via. L'asina entro tra due macerie, cioè tra due muri senza calcina, e l'angelo vn'altra volta si fa incontro all'asina con la spada, e lei non volendo andare si accosto al muro, e conterì il piede di Balaam, ilquale adirato comincia di nuouo a bastonare l'asina, e dice, va di qua, e pure voleua farla ritornare per la via, tanto, che peruenne ad vna via stretta che non si poteua declinare ne dalla destra, ne dalla sinistra. E quiui l'angelo la terza volta si pose incontrò all'asina, laquale non potendo andare ne in qua, ne in la, si inginocchio dinanzi allo angelo, e Balaam, quando l'asina si gitto in terra, si percosse e piedi. Allhora piu fortemente adirato comincio di nuouo la terza volta a bastonare l'asina & in questo il Signore fe parlar alla asina laquale disse. (Quid feci tibi quid me percutis, ecce iā tertio,) che t'ho io fatto Balaā, che tu mi percuoti gia la terza volta? Rispose Balaā. Quia cōmeruisti: pche tu l'hai meritato: tu m'hai ingannato, tu hai fatto beffe de fatti mia. Vtinā haberem gladiū te pcuterem, Dio volesse (disse Balaam)

che io hauessi la spada, che io t'amazzarei, e non mi faresti piu di questi giuochi, alquale rispose lasina. (Nonne animal tuum sum, cui semper sedere consue/uisti vsque in præsentē diē, dic qd simile vnq̄ fecerim ti bi?) cioe nō sono io il tuo aiale, sopra ilquale tu hai seduto sempre e sono semp̄ caminata doue tu hai voluto. Hotti io mai fatti piu di q̄sti giuochi? ho io fatto mai piu cosa simile? quasi volendo dire questa asi/na, e c'ie qui qualche cosa piu delle altre volte. Ri/spose Balaam. Nunquam, tu non m'hai piu fatto a questo modo, & allhora il Signore gli apri gli occhi & vide l'angelo con la spada euaginata, e subito si inginocchio, & adorollo, ilquale gli disse. (Cur ter/tio verberas asinam tuam:) perche hai tu battuta l'asina gia tre volte? se non fussi stato, che l'asina ha de/clinato dalla via, che tu voleui, ch'ella facessi, io ti dico che io harei ammazzato te, e lei saria viua. Ri/spose Balaam. (Peccaui nesciens, quod tu stares contra me.) Io non sapeuo, che tu facessi resistentia alla asina; ma io tornero indrieto, se tu non vuoi, che io vada piu innanzi. Allhora l'angelo gli disse, va e non maledire il popolo: ma solo dirai a Balac quello, che io ti mettero in bocca. Questa e la historia; hora adattiamola allo euangelio.

(Recumbentibus vndecim discipulis apparuit Ie/sus, & exprobrauit incredulitatē illorū, & duritiā cor/dis, quia his, qui viderant eū resurrexisse, non credi/derant.) Il Saluatore riprese questi discepoli, perche non haueuano voluto credere a coloro, che l'haue/uano visto resuscitato, bisogna notare bene queste pa/role, perche il Signore vuole, che si creda, bisogna ti dico fede, altrimenti e impossibile a piacere a Dio. Oh (poteuono dire quelli discepoli) habbiamo noi a credere a donne, cioe a Maria Maddalena, che diceua

hauerlo

hauerlo visto risuscitato, ò a quelli due discepoli che l'haueuano visto, andando in Emaus? Dicono questi Filosofi, che non è cosa creata piu ampla dello intelletto, (quia quodammodo infinitus est, non quia infinita intelligat) ma perche quanto piu cose gli metti dentro, sempre diuenta piu capace di piu cose, e non fa come il sacco, che quanto tu gli hai messe molte cose, non puo piu tenere. Ma l'intelletto de l'huomo è sempre piu capace quanto piu cose tu gli metti, & ideo è capacissimo, non pero infinito simpliciter, perche solo Iddio è intelletto simpliciter īfinito. L'intelletto del beato benche possa conoscere nella diuina essentia cose infinite, nientedimeno non sono simpliciter infinite. Ma solo Dio conosce cose infinite simpliciter: perche comprende la sua essentia: onde molte cose sono, che non conoscono gli beati, come sono le cogitationi de cuori, (Quia solus deus penetrat animam,) ne gli angeli anchora possano conoscerle, se non per reuelatione: perche l'intelletto, e la volonta de l'huomo è libera, ne puo sapere l'angelo, a quale parte determinatamente si declinera. Non intendano anchora le cose contingenti future: perche le cause che producono quelli effetti sono indifferenti. E pero quando Dio vuole fare vna cosa nella chiesa sua fuori del naturale, la riuela prima all'angelo superiore, e dipoi il superiore allo inferiore. E benche lo inferiore non vegga nella essentia diuina quella cosa: ma da l'angelo superiore: tamen ne è certo, & voltasi allo inferiore, & illuminalo, e lui gli crede per quatro cose. Prima: perche ha il lume della gloria: per ilquale gli si manifesta quella cosa essere certa, come per il lume naturale si manifesta a te, che due, e due fa quattro, e come ti sono manifesti e primi principii. La seconda, è perche l'angelo inferiore ha cer-

tezza, che'l superiore non puo errare: perche è peruenuto alla sua perfetta virtu, e non puo simulare, ne dire bugia. La terza è: perche conosce la bõta di Dio essere tanto grande verso di lui, essendo gia beato, che sa, che lui non lo lascierebbe ingannare. La quarta cosa è, perche il sa, che quella cosa, che l'ãgelo superiore gli mostra, è verisimile, e non è impossibile, anzi è necessaria alla chiesa di Dio. Cosi fa il profeta: ilquale è illuminato da Dio per lume superiore, prima è certo di quello che gli annuntia lo angelo, che lo illumina, per quello lume della profetia, come sei certo tu per il lume dello occhio tuo che vedi se questo è bianco, ò nero. Secundo: perche il profeta sa, che l'angelo non puo errare, e che egli è confirmato in gratia. Terzo: perche conosce la bonta di Dio in lui, e sa che andando lui retto a Dio, non lo lascieria errare, massime nelle cose della salute, e presertion quando da lui depende la salute d'uno popolo, dicendo il nostro Saluatore. (Qui querit gloriam dei, hic verax est, & iniustitia nõ est in illo,) cioè chi cerca la gloria di Dio, & và retto a lui, è verace, & in lui nõ è ingiustitia: perche Dio lo dirizza in ogni cosa, e pero sa, che dicendo lui cose buone, che non puo errare, e non lascieria per quello, che è dice venire cosa di errore. Questo medesimo è anchora nelle cose naturali: perche nessuna causa non lascia mai errare il suo effetto ben disposito, se non è impedita da qualche altra cosa. E pero quando Dio vede l'huomo bene disposito, e che ha retta intentione, non lo lascieria mai errare in cose grandi: massime appartenenti alla salute della sua chiesa. Vltimo il profeta vede quello, che è dice essere verisimile, e non impossibile, anzi vtile alla chiesa di Dio, e pero crede, & è certo di quello, che è dice. Illuminato che è a questo modo il profeta, vuole Dio

che gli huomini gli credino quello, che gli annuntia da parte di Dio. Dimmi: perche credi tu a san Giouanni, & alla scrittura sacra, tu risponderai perche l'ha detto Dio, dimmi che sai tu? e l'hanno scritto e nostri padri passati. E si potria rispondere, chi volessi proteruire, che chi ha scritto, puo hauere errato. E pero bisogna dire, che questa nostra cognitione viene dal lume della fede, che ci ha donato Iddio, ilquale ci fa certi, che sia cosi. Secondo: perche crediamo; che tali huomini buoni non hariano detto, ò scritto quello, che non fussi, e non hariano sparso il sangue per quello, che non fussi stato vero. Terzo per la bonta di Dio: perche essendo stati buoni, come sono stati, Dio non gli harebbe lasciati errare. Quarto: perche le sono cose buone: pero le crediamo, e pero sempre quelle cose, che ti conducono al bene, credile quando etiam non fussino vere. Cosi etiam se la fede di Christo non fossi vera (il che è impossibile) la vogliono credere perche ella conduce al bene. E queste sono le cause per lequali doueuano e discepoli di Christo credere perfettamente, e non vacillare, conoscendo, che chi nuntiaua loro la resurrettione erano huomini buoni, e donne buone, e retti di cuore. E pero questa mattina il Saluatore gli ha esprobrati della loro incredulita.

Certo certo se'l venisse Christo vn'altra volta in terra, lui esprobreria piu la vostra durezza: che non fece quella de discepoli, equali non credeuono, che fussi resuscitato, come gli era stato detto. Vuoi meritate piu reprehensione: perche e discepoli lo haueuo vdito dire da donne, e dalli due discepoli che andauano in Emaus, vuoi hauete inteso tutto quello, & anche cio, che ha fatto Christo dapoi nello vniuerso. Io vi ho testificato

piu volte, e cosi vi testifico,(Quod vidimus: & tra/ctauimus manibus nostris,)io vi dico,che habbiamo visto con gli occhi nostri, e tocco con mano. E si vi testifico,che questo è vero,che Christo è vero Iddio, & vero huomo, e che egli è in Cielo, e non solo ve lo dico per il lume della fede:ma ne sono certo per altro lume. Che facciamo noi adunque? che non andiamo a seruire a Christo,sapete voi perche? ecco che lo dice lo euangelio.(Recumbentibus vndecim illis,) voi sia te vndeci, ilquale numero si piglia nella scrittura:per/che è sopra dieci, per la trasgressione, & in osseruan/tia de dieci comandamenti. Ecco adunque perche nõ credete perfettamente perche voi siate pieni di pecca/ti,e non osseruate e comandamenti di Dio, e pero non meritate il dono della fede. Chi crede veramen te la fede, la seguita con le opere. Io vorrei vedere, che le opere tue conseguitassino con la fede, che tu di che hai:perche dato che tu sappi la fede, e che chi l'ha scritta non puo errare, e che conosca la bonta di Dio, e che la fede induce al bene, tamen tu non hai, per gli tuoi peccati quello vero lume, che te la faria osseruare. Tu se immerso ne vitii, inebriato nel la auaritia, e nella lussuria, & in tutte l'altre cose del mondo,tu voi pure stato,che ti bisogna tanto stato? Se tu hauessi fede,tu non lo cercheresti: perche tu sa/presti,che hai hauere piu bello stato di questo.Da que sti peccati viene la incredulita, e di quiui nasce la du/rezza del cuore.E pero quando si parla della fede,que ste parole non ti passano il cuore: perche essendo tu in peccato,l'hai indurato.Tu hai vno cuore di sasso: & vno cuore di ferro, e pero tu non hai fede, spo/gliati dunque di tutti e tuoi peccati, e comincia a vo lere viuere bene, e passera via la tua durezza, e Dio ti dara il dono della fede,Gli discepoli errauano sem

plicemente, tu hai piu forti argumenti da farti crede re la fede, che non haueuono loro. Hora ritorniamo alla parabola di Balaam.

Balach è interpretato inuolens, questo significa il diauolo, che inuolge, & inuiluppa gli huomini nel peccato. Balaam vuol dire deuorans gentes: deuoratore del popolo, questo mi significa a me tutti quelli membri grandi del diauolo, cioè gran maestri cõtradittori della fede di Christo come furono scribi, farisei principi, tiranni filosofi, dotti, & indotti che hãno contradetto alla fede di Christo. E due garzoni di Balaam mi significauano quelli cattiui del popolo hebreo per l'uno, e per l'altro, quelli cattiui del popolo gẽtile, gli quali seguitauano, e seruiuano e grã maestri. L'asina significa la simplicita, e quelli del popolo hebraico, e del popolo gentile, che per ignorantia peccauano, e che erano menati alli peccati, & alla idolatria, e doue voleuono e capi loro cattiui, innanzi che venissi l'angelo. Ma poi che fu venuto l'angelo, cioè Christo l'asina, cioè gli semplici, cominciorono a caminare per vn'altra via, e volere entrare nel campo. Ma Balaam, cioè gli catiui principi, scribi, e farisei, sa ui di questo mondo non voleuano, che l'asina andassi per il campo, cioè che e popoli seguitassino la verita, e pero di questi capi non se ne conuertiua nessuno. Donde diceuano e farisei. (Nunquid aliquis ex principibus credit in eum?) e pero suiauano e popoli dal ben viuere. Ma l'angelo staua con la spada innanzi all'asina, cioè Christo staua innanzi al popolo, e minacciaua il giudicio, e sola l'asina apri gli occhi, & vide l'angelo. Ma Balaam ne e sua garzoni non lo vedeuano, cioè e semplici del popolo si conuertiuano: ma quelli altri cattiui non volsono mai credere. L'asina che era semplice voleua andare per la via buona: ma

Balaam, che gli pareua essere sauio, voleua andare per la via cattiua, così tu sauio, tu ti trouerai ingannato come fece Balaam. E fu detto a l'asina, va per il campo, idest fu detto alli Apostoli da Christo: andate a predichare per tutto. L'asina andò fra due macerie, e l'angelo gli staua pure innanzi, cioè, è stato detto alli Apostoli & alli Christiani, che caminino per il nuouo, & vecchio testamento, che si lieuino dal male, e faccino bene. (Declina a malo, et fac bonum,) che vadino con lo amore, e col timore, e con gli due precetti della carita, l'uno verso Iddio, e l'altro verso il prossimo, e queste sono le due macerie. L'asina si appoggio al muro, idest a l'humanita di Christo, iuxta illud. Et stat post parietem nostro, & conterì, e strinse il piede di Balaam, idest l'affetto de principi, e quali haueuano per male, che gli apostoli, e gli altri andassino per la buona via. Venne questa asina alla via angusta, che non poteua declinare, ne alla destra, ne alla sinistra, idest furono condotti gli apostoli, e gli martiri in tanta angustia da tiranni, che bisognò gittarsi in terra. E l'angelo staua innanzi alla asina con la spada, cioè Christo staua innanzi a suoi santi, e diceua. Di qua è il paradiso, ilquale harete morendo in questa fede, e di qua è lo Inferno, alquale andrete negandola. E però fu ridotta questa asina in tanta angustia, che si gittò in terra ginocchioni, cioè gli martiri dissono a tiranni. Trouate quanti martiri volete e fateci il peggio, che sapete, & ammazzateci, che vogliamo stare forti in questa fede. Così faceuono quelle verginelle, e tante migliaia di martiri, che correuono a morire per Christo, & a questo modo l'asina era bastonata da Balaam, cioè gli martiri erano perseguitati, e morti da tiranni: e quali

rispondeuono come fece l'asina a Balaam, dicendo. (Quid feci tibi? cur percutis me?) cioè che vi habbiamo fatto noi? noi viuiamo castamente, noi viuiamo in pouertà, noi ci stiamo in oratione. Non cerchiamo vostre ricchezze, non vogliamo vostri regni, che habbiamo fatto noi? allhora disse Balaam al l'asina. Quia commeruisti, cioè dissono e tiranni a martiri, voi meritate questa morte: perche voi abbandonate la legge di Moise. Voi probibite, che non si osseruino piu le cerimonie di quella, voi vi fate beffe de nostri idoli, & erano tanto inebriati, chi diceuano. (Vtinam haberem gladium, vt percuterem te,) cioè harebbono voluto non solamente ammazzare il corpo, ma l'anima: ma e martiri rispondeuano, come fece l'asina. (Non è animal tuum suum? dic quid simile vnquam fecerim tibi?) cioè per certo voi douereste credere, diceuono a tiranni, che noi non vorremo perdere la robba, l'honore e figliuoli: se noi non vedessimo, e fussimo certi di questa fede. Diteci quando mai piu vi habbiamo fatta resistentia, in che cosa altra simile vedete voi, che noi facciamo questo? nuoi non decliniamo da questa via se non per Christo. Vedendo adunque a questo modo crescere il numero de christiani in tanta contradittione fu aperto gli occhi alli principi, e molti se ne conuertirono, vedendo tanta contradittione, e pure sempre la fede andara innanzi. Va vedi se fu mai nessuna setta, ò nessuna scola, che habbia hauuto tanta contradittione, quanta la fede di Christo, sia sempre andata innanzi. Gli Romani contradiceuano a questa fede, & volsono tutti gli altri dii, idest gli idoli mettere ne loro pantheon, e questo Dio non vi volsono mai. Il diauolo non si curaua, che tutti gli altri diauoli, & idoli delle altre

citta fussino ragunati in vna: ma bene si curaua: che vi fussi Christo, delquale egliè inimico, e tutto il mondo gli ha dato adosso, e tamen questa fede ha sempre hauuto vittoria, & è stata difesa cō il sangue, che stiamo noi adunque a fare, che non andiamo a seruire Christo. Aperti adunque che furono gli occhi a Balaam: idest alli principi, l'angelo, cioè Christo disse io sono venuto per torre il regno de Romani, e cosi fu fatto. Item disse l'angelo, se non fussi l'asina, cioè l'oratione de buoni, tu saresti morto, e l'asina sarebbe viua, cioè gli vostri regni vi sariano stati tolti: perche l'orationi de buoni sustentano e regni, & il popolo mio saria viuo per la fede. Ma va, è non maledire il popolo mio, e parla quello che io ti mettero in bocca, cioè fu detto alli principi, andate predicando lo euangelio di Christo per tutto, e cosi fu fatto. Se questo è adunque vero, che vuotu fare huomo, che statu a fare cosi tepidamente, che non serui tu a Christo cō ogni tuo feruore. Tu vedi chi ha messo la robba, e la propria vita per lui: Christo è salito in Cielo, per tirare anchora la su noi. Lascia adunque il tuo affetto sensuale, e piglia la via a seguitare Christo. Comincia dico, non stare piu, comincia hoggi, e non indugiare a domane, se tu hai fede, tu non indugerai piu. Io ti dico, che gliè in Cielo, e che t'aspetta: e questo è in quanto alla prima parte dello euangelio.

(Exprobauit incrudelitatem illorū,) se tu fussi retto di cuore: Dio ti daria il lume della fede, secondo ti mostreria, che non è da credere, che coloro, che sono stati innanzi a noi in questa fede, ci habbino ingannato: perche non hariano messo il sangue per defenderla. Terzo conosceresti, che Dio non ti lasceria ingannare, andando tu retto. Quarto vedresti che lo euangelio fa gli huomini buoni, che veramente il credo

no, & in effetto conosceresti, che tu non hai da dubi/tare niente.

Hora ad vn'altro modo questa figura, quãto al sen so allegorico, la scrittura è ordinata in modo da Dio che la serue in ogni tempo. Fatti innanzi superbo, che credi tu essere? è bisogna dico humiliarsi, altrimenti non sarai nulla. Dimanda questi Filosofi, e logici quello, che dicono di questa propositione. Homo est animal? Che dicono è vera, e necessaria, e perpetuæ veritatis: perche pone la sustantia, e la assentia della co/sa. Ma questa propositione. (Sortes est: non perpetuę veritatis:) perche non pone se non la essistentia di sor te: perche lo essere è distinto dalla essentia, e tutto lo essere, che nelle creature, è vno razzo, che depende dal la diuina essentia. (Et solus deus est ille q est,) & ogni essentiale, & accidentiale, seconda la sua essentia de/pende dallo essere diuino, e pero ogni cosa creata è nulla per se, donde dice santo Dionisio. (Deus esse omnium,) se vno vetro si sapessi gloriare, e dicessi, la luce, che io ho, vienne da me, certo si ingannerìa: perche è illuminato dal Sole, e non da se. (Qui plan tat, e qui rigat, nihil est, sed qui incrementum dat De us.) Lui adunque se degnato di dare l'essere a questa carne. (Et Ascendens Christus in altum, captiuam du xit captiuitatem dedit dona hominibus.) Tu supbo, ti dai ad intendere di sapere, e d'essere vna gran cosa, tu non se nulla. (Solus deus est gloriosus,) e pò Dio ha p male la tua superbia. Deus superbis resistit, tu cre di pure sapere, tu non sai nulla, humiliati adũque. Ba/lach è il diauolo: Balaã gli superbi, e cattiui principi, e prelati, e predicatori, e dottori cattiui. Due ministri sono quelli, che gli seguitano, & alloro ministrano, loro adulano, massime gli tepidi cherici, e' religiosi, che vanno adulando, & hanno buoni costumi este/

tiori, e cerimonie, e non dicono la verità. Co
si sono anchora alcuni cittadini, e quali paiono co
stumati di fuora: ma egli vi è la superbia dentro.
Ma perche egli non hanno peccati de la carne ap
parenti, sono reputati saui per le loro cerimonie
di costumi estrinsece, che hanno: ma in intrinseco
sono ambitiosi. E questi sono significati per gli due
ministri, cioè il cattiuo clero, & il cattiuo popo
lo. Costoro sono membri del diauolo, il diauo
lo non mangia, non bee, non dorme, non è aua
ro, non è lussurioso: ma è superbo dentro, co
si costoro, adunque sono diauoli. L'asinella sono
e simplici, laquale era condotta per la via de pec
cati dalle cerimonie de tepidi, & non era stimato
piu il culto interiore: ma solamente esteriore: per
che è tepidi non attendeuono, se non a messe offi
cii, & indulgentie, che recano qualche guadagno, e
lequali non erano altro, se non per tirare pane, da
nari, e candele, e diceuano, di questa oratione, ve
stiti de panni di questo ordine. Fa vno paramen
to, mura vna capella, e tu non andrai mai in in
ferno, non che tu nol senta. Io ti dico, che ell'e
rano cerretanarie, non credere che cosa estrinse
ca ti mandi in paradiso, se non la gratia di Iddio,
non gratia di miracoli, non gratia di profetia: ma
solo ti fara saluo, se tu harai humilita, e carita.
Dinanzi a questa asina staua l'angelo con la spada,
cioè Christo, ilquale dice alla Italia, non andare
per la via de peccati, che egli ti è preparato vn gran
flagello. L'asina sola vidde l'angelo, cioè gli semplici
cominciorno a principio a intendere la parola del Si
gnore: ma Balaam, e gli altri suoi ministri, idest gli cat
tiui non l'anno voluto intendere. Questa asina adun
que e questi simplici cominciorono a lasciare la via cat

tiua, & entrate nel campo, cioè nella via del Signo-
re. (Simile est enim regnum cœlorum thesauro ab-
scōdito in agro, quem homo inuenit, pregaudio ven
didit omnia, quæ habet, & emit agrum illum.) Co-
minciorono adunque costoro ad entrare nel campo
della sacra scrittura, e dire, lasciami vn poco vede-
re, che frutti hanno fatto questi fiori di questo cam-
po, che frutto hanno fatto e nostri padri, io dico
questi, che sono in sul calendario: Io non voglio che
tu mi alleghi altri padri, se non quelli che sono in sul
calendario, cioè gli profeti, gli apostoli, e gli martiri
e quali volsono morire per la verita. Vedi anchora
al tempo di Papa Giouanni.xxii.come si legge in vna
cronica dello ordine nostro, che venne Lodouico
bauoro, ilquale si voleua fare imperadore, era cat-
tiuo huomo, peggio anchora, che era heretico, il
Papa lo fece scommunicare. Furono allhora certi no
stri padri, e quali si leuorono su per la verita contra
di Loloduico, e perche questi nostri frati gli contra
diceuono, furono dallui perseguitati, alcuni mes-
si in prigione, e tutto l'ordine era perseguitato, e
tamen loro non temerno per defendere la verita, e
Lodouico diceua, che gli cōtradiceuono per acquista
re beneficii dal Papa. Accadette in quel tēpo che'l Pa-
pa volse mantenere vna opinione de Visione Beata,
laquale era heretica. E perche è parue a nostri fra-
ti, che lui fussi in errore pero se gli voltorono contra,
& voleuono che lui fussi deposto del Papato. Allhora
Bauoro vedendo questo disse, io mi credeuo, che co-
storo mi fossino contra per acquistare gratia dal Pa-
pa, hora veggo, che l'hanno fatto per la verita. Questi
sono adunq; qlli, che vanno nel campo, e non temano
insino della morte per dire la verita. Si che vedi che si
faceua insino allhora, e fassi anchora a tempi nostri

che molti vogliono occultare la verita, e quando vno predicatore va in vna citta, doue sono principi, ò grã maestri cattiui, dicono gli tepidi religiosi al predi-catore, ò padre egliè bene, che voi non diciate la tale cosa, non toccate il tale punto, che faresti dispiacer a messer tale, & a me anchora gia fu detto, nõ dite, non predicare la tale cosa. Oh dimmi vn poco, hassegli a lasciare la verita per non dispiacer a gli huomini? Christo ha voluto morire per dire la verita. Tu sai bene, quanto mi fu detto, & in che modo comincio la nostra persecutione, quando cominciamo a predi-care. Vogliamo ad ogni modo dire la verita, & anda re per questo campo, che ando l'asina di Balaam.

Per certo tu non debbi credere pero che noi siamo pazzi, e che io volessi sustentare questa cosa, se io non conoscessi hauere buon fondamento. Dimmi, se io non dicessi il vero, nõ sara egli questo vno prouocar-si contra il Cielo, e la terra? Credete voi, che io non conosca questo, e che io sia pazzo? perche io veggo molto bene, che questo predica è contrario a tutto il mondo, cioè che ogniuno ci contradice. E se io ho contra tutto il mondo, se io andassi con bugia: so che io harei anchora contrario Christo, siche harei contra rio il Cielo, e la terra, come potrei io adunque re-sistere? Credete voi che io sia pazzo, e che io mi vo-glia mettere in su questo tauoliero? Crediate adun-que quello, che io vi dico: perche vi ho detto il vero. Crediate quæ vidimus, habbiamo visto, e tocco con mano questa verita: crediate adunque quello, che io vi dico, crediate che io non sono pazzo. Se io non di cessi il vero, io non andrei a pericolo solo della vita corporale, ma dell'anima io ti dico, che io ne sono certo, & vorrei che ogniuno fussi come me. Io dico di questa cosa, non gia che egli hauessi e mia peccati, ve-

nite adunque tutti a seruire Christo, venite alla verita, venite, che io vi inuito. Tu sai bene quando io cominciai lo Apocalipsi, & ad esporti le scritture, che furono alcuni, che dissono, padre voi toccate troppo in la, voi entrate troppo adentro. L'angelo staua in contra all'asina, & voleua, che ella andassi per il campo, e Balaam bastonaua, tu sai, che io hebbi allhora di molte bastonate. E tepidi furono e primi, che cominciorono, e diceuano, egli è vn pazzo, quell'altro diceua, e vuole fare cose nuoue. Dall'altra parte erano e debili, e gli semplici, che pure credeuono, e diceuano, e si potra pure fare questa cosa. Deinde io hebbi guerra con cittadini, e gran maestri di quello tempo, alli quali non piaceua il mio predicare. Ero fra due macerie, e l'angelo diceua, va di qua dico io, non andare per questa via, che tu sarai morto, & io toccauo delle bastonate. Tu sai in quanto pericolo stemmo, & insino dello esilio, e d'ogni cosa, e tamen perche sapeuo, che haueuamo a vincere, dissi sempre, che quella cosa non la spegneria huomo del mondo. Balaam si strigne il piede al muro: perche gli grã maestri si sono adirati meco: ma fa come ti piace, che io ti dico, che ti conteriro il piede. Io mi sono appoggiato al muro, io mi sono appoggiato a Christo è nella sua gratia spero, e non bisogna, chẽ tu ti adiri, ò che tu minacci, che tu non mi leuerai mai da questo muro. Io vi dico a tutti, venite a questa verita, lasciate e vostri vitii, lasciate e vostri rancori, che altrimenti io vi denuntio la vostra afflittione. Io ti dico Italia, io ti dico Roma, io dico a tutti, che torniate a penitentia. Questa cosa va innanzi, non sperare di poterla guastare: perche io vi dico, che ella nõ puo tornare indietro, e bisogna dire il vero, e non guardare alle bastonate. Terzo noi siamo stati pcossi da ogni parte, etiã dalla

potentia spirituale, egliè grande cosa trouarsi tra le chiaue di Pietro. Questa è la via angusta, e stretta: doue si trouo l'asina di Balaam, bisogna fare come lei, gittarsi in terra, e dire, eccomi qua, io sono parato a morire per questa verita. Hor quando l'asina si trouo in questa via gittata in terra, e che Balaam gli daua delle mazate disse. Quid feci tibi, cosi dico io a te, vien qua huomo che t'ho io fatto: perche mi percuoti tu, io t'ho detto la verita, io t'ho predicato il ben viuere, io ho redutti gli huomini a Christo. Risponde colui e dice, tu hai detto male di noi, e pero tu se percosso. Quia commeruisti, io non dico male di persona, e non homino qua nessuno, io parlo, e reprendo e vitii in generale. Se tu fai gli peccati, duolti di te, non di me: perche io non ti nomino: ma sono bene gli tuoi peccati, che ti fanno manifesto. Dimmi nonne animal tuum suum, non sono io il tuo animale? non saitu, che come animale tuo io sono andato gia qua, e la doue tu hai voluto, e che io non repugnai mai alle obedientie delli miei superiori, e che io mi staua nella pace mia? Tu sai, che io non ti feci simile cosa, per certo che se io non ho fatto mai piu simile cosa, tu douerestì credere, che questa non è senza gran cagione. In quella prima via sanno molti, che mi conosceuano prima, che io haueuo piu pace, haueuo honori quanto voleuo, Si che da sei anni in la, io non ho fatto piu tal cosa, credi che adunque io ho tocco con mano, e sono certo di questa verita. In questa via di adesso tu vedi in quante angustie io mi truouo, & in quante contradittioni, che io posso dire come disse Hieremia. (Veh mihi mater mea: quare me genuisti virum rixe, & virum discordiæ in vniuersa terra:) hoime madre mia perche m'haitu gene-

rato? ogn'uno mi chiama huomo di discordia. Quel la madre e quel padre dice, che io gli ho tolto il suo figliuolo, quella dice, che io gli tolgo il suo marito, e quell'altro la moglie, quell'altro dice tu ci suergogni. Ogn'uno che mi conosce, sa che io non ho mai piu fatto questo, e pero doueresti credere, che io ho tocco con mano, e ho palpato questa verita. O frate egliè pure gran cosa a credere, che si habbia a fare tutto quello, che tu di. Egli è impossibile a farsi da huomo: ma a Dio è poca cosa.

L'asina adunque sola vedeua l'angelo e quelli altri non lo vedeuano, apri adunque gli occhi, molti hanno aperti gli occhi. Hai tu visto molti saui, cioè che si reputauano saui, e dotti, che contradiceuono a questa cosa, & hora credono. Item molti gran maestri, e quali prima erano aspri, hora essersi humiliati, non hai tu viste anchora molte donne vane essere ritornate alla simplicita, e lasciate le loro vanita? Non hai tu visto gli fanciulli, che prima erano dissoluti, hora essersi emendati, e tenere vn'altra vita, & in effetto molti essersi humiliati a questa dottrina, laquale è stata, & è sempre impugnata, e questo per mostrarti, che la è dottrina di Christo, laquale hebbe tanta contradittione. E questo lo fa Iddio: perche vuole mostrare la sua sapientia, laquale in fine vince tutte l'altre sapientie, & vuole, che alli suoi serui sia contradetto, accioche imparino la humilita, e patientia, & a non hauere paura di andare al martirio per amore suo. Huomini, e donne io v'inuito a questa dottrina, & a questa verita, e lasciate pure contradire a questi cattiui quanto vogliono, perche io vi auiso che Dio vienne per resistere alla loro superbia. Io vi dico superbi, che se non vi emēdate, che voi andarete alle spade, & alla pestilentia, e carestia, e

guerra, & andera sottosopra la Italia, io vi dico che io ne sono certo, e se io non ne fussi certo, non ve lo direi. Aprite adunque gli occhi, come apri Balaam, al quale l'angelo disse, se non fussi l'asina io t'harei morto. Cosi dico a voi cattiui, se non fussino gli buoni, se non fussino l'orationi delli giusti guai a voi. Rispose Balaam, se questa via non è buona io tornero indietro, cosi di tu, che ti conuertirai a Dio, se la tua via non è buona, e di a l'angelo, che vuoi tu, che io facci. Rispose l'angelo, non maledire il popolo, ma di quello, che io ti porro in bocca. Questo vuole dire, che facciate bene, e che a gli altri lo persuadiate, e predichiate, e patiate male. (Quia vita christiana est benefacere, & mala pati.) Horsu che vuotuche io facci frate, bisogna dico fare bene, & etiam predicarlo al suo prossimo, e per la verita patire male, e sic perseuerare vsque ad mortem. Ecco adunque lo euangelio hodierno: ilquale dice, che voi predichiate questo ben fare in tutto il mondo. (Euntes in mundum vniuersum prædicate euangelium omni creaturæ.)

Che vorresti tu frate, vorrei che voi seruissi a Christo feruentemente, e non con la tepidita, vorrei che tu non piangessi quando il tuo fratello, ò il tuo figliuolo viene a seruire a Christo: e non solo che tu non piangessi: ma che tu alzassi le mani al Cielo, e ringratiassine Dio. Dimmi: sel viene a seruire a Christo, che cosa puo egli fare meglio? doue è adunque la fede? La mia madre pianse parecchi anni, io la lasciai piangere, basta che adesso la debbe conoscere, ch'ella ha fatto male. Si che io non vorrei, che voi piangessi, e tu figliuolo mio vieni pure a seruire a Christo. La fede io, te l'ho prouata con tante ragioni, che hora mai tu la tocchi con mano, e quasi puo dire, che tu sia ne termini che era santo Agostino innanzi che

venissi

venissi a Christo, & alla fede, ilquale confessa nelle sue confessioni, che hauendo inuestigato moltissime ragioni contra la fede, era in fine redotto, che non haueua piu vicini, ne argumenti contra la fede, & vuoleua venire a farsi christiano, e conosceua, che la fede era vera, tamen dubitaua della austerita della vita solamente di non potere reggere, e tamen benche e fussi fuori dello errore di manichei, nelquale era prima, nientidemo pure staua, e non veniua, diceua da se medesimo. Questa vita è transitoria, e dopo la morte s'ha andare al Paradiso ò allo Inferno per sempre che fai tu adunque Agostino, e cosi piãgeua da se medesimo. Et vno di essendogli detto tanti miracoli, che faceua Santo Antonio, disse. (Quid facimus? quid patimur? surgunt indotti, & rapiunt coelum, nos autem sine corde sumus,) gl'indotti pigliano il Cielo, & vanno al paradiso, noi siamo senza core. Hoime che sto io a fare? io vorrei, e non vorrei; che ne di tu Alippio? (questo era vno suo compagno) che credi tu, che sia questo mio volere, e non volere? credi tu che sia vno mostro? Rispose Alippio, non è vno mostro, no ma è buona volonta imperfetta. Diceua Agostino, lascia stare horà, faremo poi doma[illegible]: perche non hoggi? rispose perche non adesso? io [illegible]rrei pure hora. Ma gli suoi peccati tutti se gli fa[illegible]uano incontro, e tutti e sua piaceri. Diceua la libidi[illegible], vuoci tu lasciare? per quanto? per sempre? vuo[illegible] pigliare castita per sempre? cosi faceuono gli hono[illegible] e diceuano vuoci tu lasciare per sempre? Dall'al[illegible] parte diceua Agostino, questa è la via da salire [illegible]ielo, io vedo, che la fede è vera, come faro io? io [illegible]ei pure andare alla salute: ma la vita mi pare du[illegible]. Ando a Simpliciano huomo di santa vita, e lui lo conforto dicendo, (Quot pueri, & quot puellæ in

ecclesia dei hoc faciunt,)tu vedi pure tanti fanciulli, che reggono a questa vita, e religione christiana, douerrai pure reggerui anchora tu.(Quid igitur in te stas, & non stas? proiice te in deum, & excipiet te, & saluabit te)che stai tu a fare Agostino? gli fanciulli, che reggono alla vita christiana, & alla religione, non lo fanno per propria virtu: ma lo fanno invirtu di Dio. Non ti confidare adunque in te: ma buttati tutto in Dio.(Quid stas igitur, & nō stas?)e cosi Agostino tutto infiāmato, pieno di lachrime staua tutto dubbio, & voleua, & non voleua. In tanto che vno di piangendo ando in vno giardino sotto vno fico, e quiui piāgeua, e gridaua. Conuertime Signore, che io per me non posso, conuertimi, conuertimi adesso, non indugiare a domane, tirami a te Signore. E stando cosi, senti vna voce dal Cielo che disse. Tolle tolle, lege, togli, togli, va leggi, & hauendo quiui il libro, aperse, e subito gli vēnono a gli occhi quelle parole. (Induimini dominum Iesum Christum,)cioè quasi volendo dire, non stare piu vieni alla fede di Giesu Christo, & visto questo, subito serro il libro, dicendo, io non voglio leggere piu in la, e mi basta questo. Alquale Alippio disse, o Agostino, che hai tu letto, lascia leggere anchora a me. E subito riaperto il libro, vide che dopo queste parole seguitaua.(Infirmum in fide assumite)cioè pigliare colui, che è infermo, idest peccatore, e riducetelo alla fede. Per lequali parole disse Alippio, io sono desso, io sono quello infermo, e però voglio venire teco, e battezarmi, e farmi christiano. E partiti si di quello luogo, andorono alla madre, e con essa insieme andorono a Santo Ambrosio, e battezoronsi. Ecco adunque, che bisogna andare a seruire a Christo, e non stare a vedere d'hoggi in domane.

O frate tu hai inuitato la brigata, io inuito ogn'uno al seruitio di Christo, non dico altro, non si vuole seruirlo tepidamente: ma con feruore ogn'uno ritorni allui, & vada alla buona vita, che il tempo s'approssima, che Christo vi ha adoperare non solamente per voi: ma per semente de gli altri. (Qui audit, dicat veni, cortina cortinam trahat,) l'uno tiri l'altro. Fatti innanzi tu che hai grande ingegno, e nõ credi la fede, se io volessi toccarti tutte le parole di questo euangelio, & aprirtele ad vna ad vna, io ti andrei martellando il tuo ceruello, e mostrerreti, che la fede non puo essere falsa, e che Christo è il tuo Dio, che è la su in Cielo, e che'l t'aspetta. Tu non lo credi an? si padre io lo credo, che statu adunque a fare? doue sono le opere? E fu vna volta vno religioso, che parlaua della fede con vno Signore, e diceuagli molte cose, alquale il Signore rispose, si se le fussino vere. Rispose costui al Signore. Come non credete voi la fede? e lui gli disse, non la credete anchora vuoi, perche se voi la credessi, faresti altre opere, e dettegli questa mazzata, cosi dico io a te, se tu credi, doue sono le opere? hor se io volessi disputare teco filosofo, bisogneria che conuenissimo nelli termini e nelle cose notissime, come sono gli primi principii, equali sono per se noti a ciascuno, o per gli sensi, o per induttione, o per il lume naturale, come dice il filosofo naturale. (Supponamus omnia, aut quædam moueri,) cioè conueniamo in questa filosofia naturale, che ogni corpo naturale, o qualch'uno si moue. Come lo sai tu, per il senso, e confessalo ogn'uno, cosi confessa ogn'uno, che Christo è stato morto da gli giudei, e che per tutto il mondo è stato adorato, e tutto il mondo confessa questo, che egliè stato, & è adorato, e che non ha fatto questo con arme, ne con spade, ne con lance: ma solo con gli

pescatori poueri, & vili. Io ti domando grande inge/gno se gli piscatori ti paiono atti a sapere mostrare la fede, e che Iddio è Trino, & vno, e che Christo è nel sacramento dello altare, come è feciono? Tu astro logo dirai, che fu Saturno, & vna constellatione che inclino gl'huomini à questa fede. Pazzo che tu se, dimmi era ella questa constellatione, che influisce in tutte le parti del mondo, doue fu introdotta la fede, bisogno adunque che fossino mossi da Dio. Io me ne spaccio breuemente: perche altre volte t'ho demostra ta la tua pazzia cõ molte ragioni. Ecco l'euãgelio che dice. (Predicate euangelium omni creature,) predi/corono adunque a tutte le nationi, greci, barbari, e latini, bisognaua adunque che hauessino tutte le lingue. (Et q crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit,) nõ si salua aunque senza battesimo. Preterea la vita del christiano è la migliore vita, che si possa trouare, o imaginare. Bisogneria adunque dire, che nessuno si hauessi a saluare, se per il migliore viuere, che si possa trouare, non si saluassino gl'huomini. Item ve/diamo, che tutti quelli, che non credano questa fede, viuono male, e pero è segno, che la fede è vera, e da Dio: perche chi veramente crede viue bene. Quelli che crederãno (dice qui il Saluatore,) (Signa hęc sequentur in nomine meo dęmonia eiicient,) nel nomę mio caccieranno gli demonii. Questo si è verificato, e fat/to noto in tutto il mondo, che e serui di Christo in questo nome di Giesu hãno scacciato via il demonio. (Linguis loquentur nouis,) & anche questo si è verifi/cato nelli apostoli. (Serpentes tollent, & si mortife/rum quod biberint, non nocebit eis.) Sãto Giouanni beue il veneno, e non gli nocette, in effetto tutti que/sti miracoli sono fatti, e sonsi verificati come è furono predetti, adũque la fede è vera: perche sono stati fat-

ti per verificarla. E se tu di, che non sono fatti, questo è stato il miracolo de miracoli, che gli pescatori senza miracoli habbino introdotto vno tanto grande effetto, quale è la fede: perche non appartiene allo intelletto humano, non al Cielo, non a creatura alcuna a fare credere quello, di che l'huomo non è capace; e tamen questo lo fa la fede, che ti fa credere quello, che tu non intendi, & amare quello che tu non vedi. Adunque bisogna dire, che questo venga da Iddio, adunque la fede di Christo è vera, adunque Christo è il tuo Dio, ilquale è in Cielo, e quiui ti aspetta. Questa è la lettera del sacro euāgelio hora diciamo anchora qualche parola.

Io me ne sono passato leggiermente di questo euangelio: perche te l'ho esposto anche altre volte, io credo (di tu) allo euangelio, & alle scritture: ma non a quello, che di tu frate. Vieni vn poco qua, non t'ho io predicato la vita christiana? Si, hor non sai tu, che quanto vna cosa è piu purgata, tanto piu va al suo fine? La terra quanto è piu purgata, tanto piu va al centro, cosi l'intelletto quanto è piu purgato: perche è inclinato alla verita, tanto piu la intende, la vita christiana fa l'intelletto purgatissimo. Adunque se io ti volessi ingannare, sappendo, che io ho tanti aduersarii, non ti douerrei insegnare la vita christiana: perche quanto piu osseruerai questa, tanto piu sarai purgato d'intelletto, e tanto piu intenderai la verita, e questo è massime vero nelle cose di Iddio. Siche se io ti volessi ingannare, non ti condurrei per questa via, & horamai in tanto tempo saria scoperta la falsita. Per tanto hauendoti io sempre detto la verita, e dicendotela, inuito ogn'uno al seruitio di Christo, & a questa verita, e non solamente inuito alla vita christiana: ma anchora alla religione, & inuito tutti è grandi ingegni, e

tutti e buoni ceruelli e che non sono e semplici, che cer to certo, se io ti volessi ingannare, e nō andassi in veri ta io saria pazzo a volere appresso di me grandi inge gni: perche douerrei credere, che si accorgerieno di questa falsita, se è falsita: ma perche io ti vado in ve rita, io inuito tutti e buoni ceruelli. Venite dico, che io non ho paura, anzi vi dico che quanto ci sta rete piu appresso tanto piu conoscerete questa esse re la verita. Tu vedi pure, che coloro che credano questa verita, tutti fanno bene, & è conuerso quel li, che non la credono, e contradicono, fanno ma le, tra quali ne sono molti, che non credano an che la fede, e pero vedendo tu questi segni, do uerresti pure credere. Ma sono alcuni, che si ver gognano della Croce di Christo, e dicano, se nuoi crediamo questa cosa, nuoi siamo suergognati per tutto, & insino da gran maestri. Dimmi se tu sai, che questa è la verita, lascia pure dire ogniuno, & attienti alla verita, guarda pure la vita loro, aspet ta pure vn puoco, che non solo, che tu non sia suer gognato: ma si dira Fiorentini saui, Fiorentini buo ni, e diranno guai a nuoi, che non habbiamo vo luto credere, si che tu non debbi suergognarti d'ha uere Christo per te, e di portare la sua croce. Lui non si è vergognato per te morire in croce. Se tu se adunque seruo di Christo, non ti vergognare de fendere la sua verita. Va vedi gli serui del Diauolo, equali non si vergognano in piazza, & in palazzo e per tutto dire male, si che non ti vergognare an chora tu per il tuo Signore. Dice colui, io sono reputato pinzochero, e quell'altra dice, io sono chiamata pinzochera. O Christo ogniuno vorria venire teco in gloria: ma e non ci è nessuno, che voglia, non che morire; ma patire vn puoco di verg

gogna per te. Quelli adunque che credano la verità di Christo, ecco lo Euangelio, che dice di loro. (In nomine meo dæmonia eiicient.) Quelli, che credono, scaccieranno gli demonii, scacciare gli demonii è scacciare gli peccati. Se coloro, che credono scacciano gli peccati, & viuono bene, che vuoi tu piu segni, che vuoi tu altri miracoli? Serpentes tollent, lo scacciare via e Serpenti è mandare via gli tepidi, equali vengono per le case a dire male sotto spetie di bene, come Serpenti venenosi, e tu vedi, che insino a fanciulli disputono con loro, e scaccianli. (Et si mortiferum quid biberint, non nocebit eis,) il mangiare cosa mortifera, & venenosa saria pigliare quelle false persuasioni de tepidi, equali ragionando teco, vengono apoco apoco in sul frate. Ma quelli, che stanno saldi nella fede, e che sono saui, dicano andate a fare bene, e cercate la gloria di Dio, e non la propria, e chi fa a questo modo, (hic verax est. Super ægros manus imponent & bene habebũt.) Le mane significano l'opere, gli buoni pongono le mani sopra gl'infermi, cioè dicano a questi debili, che vanno vacillando, guardate le opere. Tu vedi quanto bene queste cose s'accordono con lo Euangelio, e pero ti mostro per questo, che io ti ho detto la verita, e che questa è la medesima dottrina, che fu quella di Christo, e se cosi è che stai adunque a fare? che non vieni tu al seruitio di Christo. Horsu, che vuotu, che io facci frate? hor sta a vdire, che ti voglio dire in questo vltimo quello che tu hai a fare.

O frate tu ci raccordi spesso la fede, guarda Christo come e faceua, & vedrai che quasi tutte le sue parole tendeuano alla fede, guarda lo Apostolo, che non fa mai altro che dire fede, fede. Questa è il fondamento d'ogni cosa, e se tu hai fede, tu farai

sempre bene. Chi non ha fede, vedi che va sempre per la via de peccati, adunque se tu vedi, che chi crede, fa bene, doueresti anche tu credere per fare bene, quando anche nõ fussi vero quello, che io t'ho detto, horsu. (Eũtes in mundum vniuersum predicate euangelium omni creaturę,) disse il Saluatore alli apostoli suoi, predicate lo euangelio per tutto il mondo. Chiamano questi filosofi l'huomo minore mondo, huomo microcosmus, idest minor mondus, predica dunque a te huomo, tu donna, tu fanciullo predica a te medesimo, che se chiamato minore mondo. Il mondo ha tre parti, e pero predica prima al tuo intelletto, e di intelletto mio accostati a questa verita, tu hai inteso tante cose della fede, che stati piu a fare? Dall'altra parte di volonta mia, tu vedi che questa vita è transitoria, e che non ci è nulla stabile nõ amare adũque le cose del mondo, ama solamente Christo; va al suo seruitio, non stare in questa tepidita, va serui allui feruentemente. Dipoi ti volta all'altra parte del tuo mondo, e di, memoria mia ricordati de beneficii, che t'ha fatti Dio, non ti ricordare di cose del mondo, ricordati del beneficio della creatione, ricordati che Christo t'ha redento col sangue suo. Va poi all'altra parte, e predica alla tua fantasia, e di, fantasia mia habbi semp̃ fisso in te che io ho a morire, nõ ti imaginare altro, che questo crucifisso, abbraccia questo, ricorri a questo, e non hauere altro in fantasia. Dipoi discorri p tutte le citta del tuo mõdo, & va predicando, e prima vieni alli occhi tuoi, e di occhio mio non guardare cose vane, lascia andare quella donna, non guardare quello fanciullo. Vieni poi all'altra citta, e di, orecchio mio non vdire persuasioni di tepidi, va odi solamente le cose di Christo. Va poi all'altra citta, e di, lingua mia non volere piu dire male, lingua tu

se fatta come vno sasso tondo, che è gittato dalla summita di vno monte, che prima fa vno salto piccolino, poi vn'altro vn poco piu grande, poi vno maggiore, poi grandissimo. Così fa la lingua, che prima comincia a vn poco di mormoratione, poi fa vno poco di peccato, poi vn grande, & in vltimo salto fora a dire male alla scoperta. Predica poi al tuo olfatto, e di olfatto mio non tenere piu odori nelle casse, sono molti, che portano odori, e paiono vna spetieria. Vieni poi al gusto, e di gusto mio e bisogna, che facciamo vn poco di penitētia, horsu dilettissimi che direte, vna quaresima. E bisogna dico fare vn poco di penitentia, se volemo hauere grādissima gratia da Dio. Hor su non si mangi carne di qui a pasqua, e sono pochi di, sara penitentia discreta. O frate tu harai qualche inimico, questi beccari si dorrano, o il ce tanta altra gente, che non viene alla predica, che bastera loro: ma predicatelo voi per tutto. Horsu e sarai bene, accioche è non si dolghino questi beccari, che vuoi gli leuassi vn poco delle gabelle, non mangiate adunque carne vuoi, io non parlo delli infermi, ò debili: ma dico chi è sano la facci, io velo comando per obedientia, se volete mangiare dell'uoua, io lo rimetto in vostra liberta. Il digiuno chi puo, saria bene farlo: ma non lo voglio comandare a nessuno. O pure al manco questi cinque di, cioè due Venerdi, due Sabbati, & il Mercordi saria bene digiunare, io intendo di quelli, che sono sani, e che possono, non dico de debili. La tua moglie s'ella fussi debilitata, non la lasciare digiunare, præterea si ha a fare oratione, pregare per tutta la Italia, per la chiesa, per la citta, e per voi. Ogni di si dica e sette Psalmi: ma vorrei che si dicessino ad vna hora tutti, e non so che hora mi trouare, che sia piu commoda a ciascuno. Horsu come è

na vespro, ogniuno gli dica, acciochè Iddio ci perdo-
ni e nostri peccati. Ogn'uno si confessi, e communichi
in questa Pasqua, grandi e piccoli, chi è da communi-
care. Horsu gli miei fanciulli digiuneranno anchora
loro vn di, cioè la vigilia della Pasqua. Questo è quan
to tu hai a predicare al gusto tuo, e digli, gusto mio
tu hai mangiato da Pasqua in qua tanti sauori, che tu
farai hora vn poco di penitentia. Quanto al tatto,
stieno in questi giorni e mariti separati dalle mogli,
& ogniuno essorti l'uno l'altro a stare casto, e racco-
mandateui etiam al Signore, che lui è quello, che da
la castita. Si che quanto alla delettatione del tatto
ogniuno si astenga, e facci vn poco di penitentia. Vie-
ni dipoi alle mani, e predica loro, e di mane mie atten
dete alle buone opere, & a dare elimosine. Poi alli pie
di di cosi, piedi miei camminate alle buone operatio-
ni. Fanciulli questa tocca a voi, andate vedendo, che
io intendo, che ci si giuoca di nuouo, e Signori otto
vi daranno licentia, che voi togliate le carte a giuoca-
tori, che vuoi trouassi: ma non togliate loro altro. E
saria bene, che si facessi prouisione a volere spegnere
questo giuoco, che chi fussi trouato in peccato hauess-
se hauere qualche tratto di fune. Si che fanciulli miei
andate vedendo, che non si giuochi. La vostra refor-
ma è fatta, e cosi quella delle donne, & vorriasi comin
ciarla in questo Spirito Santo. Horsu hauete inte-
so, che ciascuno ha a predicare a se medesimo. Segue
lo euangelio, che quelli, che faranno bene, haranno
questi segni. (Segna hæc sequentur, in nomine meo
dæmonia eiiciēt,) nel nome di GIESV caccieran
no gli demonii, cioè nel nome di GIESV caccie-
ranno le tentationi. Quando vi sentite adunque ten
tatiōe chiamate il nome di GIESV, e dite GIE-
SV GIESV, e ditelo cento volte, se non basta.

via, & vederete che la tentatione andera via. (Linguis loquentur nouis,) parleranno gli buoni nelle orationi con Iddio, e queste saranno nuoue lingue. Serpentes tollent, caccieranno gli Serpenti, idest gli obietti delli sensi, le belle donne sono e Serpenti, gli cibi sono e Serpenti, e chi sara buono, scaccierà tutte queste cose da se. (Et si mortiferum quid biberint, non nocebit eis,) e se beranno cosa venenosa, non gli nocera, Questo vuole dire, che quando si leuera su lo appetito della irascibile, e concupiscibile per volere desiderare cosa, che auenenasse l'anima, allhora nel nome di GIESV tu scaccierai questo appetito. (Super ægros manus imponēt, & bene habebunt,) idest con le buone opere guarirāno le potentie del l'anima inferme. Quelli che crederanno, e saranno buoni, guariranno gli sensi infermi.

Tu hai il tuo intelletto, che è infermo, comincia a fare oratione, e tu lo sanerai, comincia a chiamare GIESV, che lui è il tuo solo refugio. Lui è quello, che ti sanera, egliè il tuo Signore, chi hoggi è salito al Cielo a ppararti il luogo, e qui si ti aspetta, che statu adunque a fare? Va segui il tuo Giesu, qui est benedictus in secula seculorum, Amen.

PREDICA TERZA FATTA LA domenica in fra l'ottaua della Ascensione adi.xv.di Maggio. 1496.

Cum venerit paraclitus: quem ego mittam vobis a patre spiritum veritatis, &c. Ioan. cap. vx.

Erche ogni nostra cognitiõe dilettissimi in Christo Giesu, depēde dalle cose sensibili, essendo l'onnipotēte Dio ifinito, & a to puro, molto fuori delle cose sensibili, era impossibile allo intelletto nostro conoscere Iddio nella sua essentia. Ma perche tutta la perfettione de l'huomo consiste nella cognitione di Iddio laquale l'huomo per se non poteua hauere, è stato necessario trouare, e dare a l'huomo qualche via, p laquale possa peruenire a quella cognitione, e questa è stata la via delle creature, laquale Iddio ha fatta per l'huomo accioche salendo per quella di grado in grado, e di creatura in creatura da l'infima alla suprema, peruenga, e salga alla cognitione di Iddio. Si che le creature corporali non solo sono fatte per sustentare la vita de l'huomo: ma anchora per farli questa scala, per laquale salia a Iddio. E perche vna creatura è causa dell'altra, cioè la superiore della inferiore, pero l'huomo ascendendo di creatura in creatura, e di causa in causa, peruiene alla prima causa, cioè alla cognitione di Iddio, Ma perche la bonta di Dio è infinita, e non si poteua manifestare in vna creatura, pero è stato necessario creare molte creature, e molti ordini di essere, accioche l'huomo hauesse diuerse scale da salire suso a Dio, Ma non ascēde ancho

ra per questa via perfettamente, anzi imperfettissima mente. Per queste creature l'huomo peruiene alla co/gnitione di Dio, e poco p questo lo conosciamo: per/che come ti dissi l'altravolta, la nostra cognitiõe depẽ de dalli sensi, gli quali conoscono solum gli accidenti delle cose, e non la sustantia: ma per la cognitione delli accidenti vegniamo in cognitione della sustantia. Ne anche intendiamo tutta la virtu de gli accidenti, e pe/ro conosciamo imperfettamente la sustantia materia le, e da quella perueniamo alla sustantia immateriale, laquale è molto piu imperfettamente da noi conosciu ta come piu distante, e molto piu Dio. Siche habbia/mo poca cognitione della sustantia di Dio: perche di nanzi a gli occhi dello intelletto nostro sono quasi tre veli, che ci tengono coperta la cognitione di Dio. Pri mo gli accidenti, secondo la sustantia materiale, il ter/zo la immateriale. Dõde diceua Giob. (Forsitan vesti gia dei comprehendes, & oĩpotentem ad perfectum repies.) Tu huomo nõ conosci queste pedate di Dio, cioè le sue creature, lequali sono gli suoi vestigii, & an chora che tu le conoscessi insino all'ultima creatura, & insino a l'ultimo angelo, tu non conosceresti anchora Dio: perche tra lui e l'ultima creatura vi resta anchora vno spatio infinito. E quando Dio creassi altretante creature sopra l'ultimo angelo, vi resteria anchora vno spatio infinito, & anche poi quando sopra quelle ne creassi altre tante, e poi altre tãte vi resteria tra quel le creature, e Dio vno spatio infinito, come vuotu adunque huomo conoscere Dio? E pero tu vedi, che gli filosofi mancorono nella cognitione di Dio e mas sime nella cognitione della sua bonta. Volse adunque l'onnipotente Dio darci questa cognitione della sua bonta, e non poteua meglio mostrarcela, & eccitarci ad amarlo, che ha fatto con venire a pigliare carne hu

na, e farsi crucifigere p lo huomo. Et in questa cogni/tione, & amore di Christo Dio, & huomo cõsiste tut/ta la pfettione de l'huomo & è certificato per questa coniuntione di Dio, & huomo, che nõ era impossibi/le, chẽ l'huomo lo conoscessi, & vedessi a faccia a faccia. Item se lui ha vnito, & abbracciato l'huomo a se, e ti/ratolo in Paradiso, ci ha mostro chẽ vi andremo ancho/ra noi. Ma pche a conoscere q̃sto nõ bastaua il lume na/turale, ha mãdato lo spirito santo, e po dice santo Gio/uãni nello euãgelio hodierno. (Cũ venerit paraclytus, quẽ ego mittam vobis a patre, spiritum veritatis, q a patre procedit, ille testimonium perhibit de me.) Il quale spirito santo è vno lume, che ci mostra, e fa co/noscere certamente, che Christo è incarnato, e morto per noi in croce, e pero dice questa mattina lo euange/lio. (Cum venerit paraclytus, &c.) quasi come dices/si, conoscere me è tutta la vostra perfettione. Ma que/sta cognitione non potete hauere per lume naturale, per lo impedimento delli tre veli detti disopra, & ideo quando verra il paraclito, cioè lo spirito santo, quello vi rendera testimonio di me. Quasi dica, allho/ra conoscerete me & vederete, che io vi ho detto la verita, e che questa è la vostra perfettione. Ma perche queste parole dello euangelio hodierno importano anchora maggiore effetto che questo, che habbiamo detto per vna introduttione, pero le vogliamo an/chora dichiarare piu sottilmente.

Li euangeli di Santo Giouanni sono difficili, & hanno piu sententie, che parole. Questo euangelio è breue di parole, e lungo di sententia. Al contrario sono le scientie de filosofi, quando tu hai letto, e letto, e riuoltato tutto vno libro, in fine tu hai ca/uato vno detto di conclusione, e Iddio sa se anchora e poi vera. Il contrario è nella scrittura santa, poche

parole, e gran sententie, e massime in Santo Gioi uanni, ilquale come Aquila voleua sempre volare in alto, bisogna fede. Dice Abachuc profeta. (Qui incredulus est, non erit recta anima eius in semitip/ so, iustus autem fide sua viuet,) chi non crede, non è retta l'anima sua, pero t'ho io detto piu volte, chi non crede è vno cattiuo, guarda pure la vita sua. Questo è grande argumento della fede che tutti colo ro, che non la credono, viuono male: ma il mio giu/ sto (dice Iddio) viuera nella tua fede, bisogna adun/ que fede. La cognitione della diuinita, e della trini/ ta non si puo hauere per via naturale: perche l'intellet to nostro, che viene dalli effetti in cognitione delle cause non puo venire in cognitione, se non della for/ ma della causa. (Quia omne agẽs agit sibi simile secun dum formam qua agit. Ma per lo effetto non si vie/ ne sempre in cognitione di tutte le proprieta della causa, massime quando la causa è molto distante dal suo effetto. Verbi gratia. Se tu vedi lo edificio di questa chiesa, tu vieni in cognitione della forma e del la idea della causa sua, e di che colui, che l'ha fatta fu di grande ingegno, e conosci quella idea, che lui heb/ be nello intelletto suo per edificare questa chiesa. Ma per questo effetto tu non conosci pero se quello huo/ mo che edifico, fu bianco, o nero, o buono, o catti/ uo, e cosi gli effetti conducono in cognitione solo del la forma della causa. Le creature sono gli effetti di Iddio, Padre, Figliuolo, e spiritu Santo, sono vna medesima forma, tamen le creature non ti conduco/ no in cognitione delle proprieta delle persone diui/ ne: ma solamente della semplicita di Iddio, potresti bene hauerla per cognitione riuelata dal lume supio/ re. Ma nota, che sono due modi di cognitione, e di scientia l'uno si chiama studii l'altro inclinationis,

Imparano alcuni per studio delle cose morali, leggen-do Aristotile, Seneca, Tullio, e l'altre scritture, e san-no poi dire, che la virtu cõsiste in mezzo. Disputano de le virtu, e non hanno alcuna, disputano de la fede, e non hanno il lume di quella, sono lussuriosi, e dispu-tano della castita, sono auari, e disputano della libera-lita, & hanno queste scientie in effetto solamente per via di studio. Alcuni altri sono, che l'hanno per modũ inclinationis, come ha la pietra quello appetito di an-dare al centro, questi sono coloro, che hanno per gra-tia da Dio di fare bene. E massime hanno q̃sta cogni-tione per modo di inclinatione coloro, che hãno gia fatto qualche habito di virtu, di oratione, di castita, di humilita, di obedientia, & hanno fatto in se habiti di atti virtuosi, & hanno cognitione delle virtu, pche è sono loro la regola di quelle: perche hãno studiato, & imparato in se medesimi. Dimandagli costoro di cio che tu voi nelli atti virtuosi, tu trouerai che sanno ogni cosa, e tamen non hãno veduto Aristotile, ne gli filosofi. L'abbate Arsenio, che era dotto in greco, & in latino, andaua ad imparare il ben viuere da vno contadino heremita. Molti lo reprendeuano, che es-sendo lui dotto, andassi a quello modo ad impara-re da vno contadino. Rispose, eglie vero, che io ho studiato assai greco, e latino, sed nondum alfabe-tum huius rustici scio. Colui che conosce le cose mora-li, quanto piu va al particulare, tanto piu le sa: per-che venendo al particulare, cioè prouandosi in se medesimo, meglio le conosce, che non fa colui, che le sa in vniuersali, e pero gli filosofi, che non le pruo-uano in se, le sanno in vniuersali, ma colui, che è esperto nelle virtu, & è venuto al particulare, le in-tende meglio. Cosi etiam nelle cose della fede, & della santa Trinita sono due cognitiõi, vna p studio,

l'altra

l'altra per modo di inclinatione. Questi theologi dunque sanno disputare della trinita, e delle relationi, e della vnione della sustantia, e della distintione delle persone diuine, come sono distinte l'una dall'altra, e molto sottilmente le disputano: ma molte volte poi non hanno la vita secondo la scientia, e non fanno quello, che è dicono, e questa loro scientia è solo per studio. Ma colui, che l'ha per gratia, e non per studio, l'ha per modo di inclinatione e conosce molte volte in se medesimo vna impressione, e similitudine della santa Trinita per lume di gratia, che ha, e sente la distintione delle persone, e la vnita della essentia, e diuinita in se medesimo. Oh come è ella fatta, non so, non si puo dire, & è di tanta forza questo lume, che non solo si sente nello intelletto ma redunda qualche volta nelle parti sensitiue, e fa correre l'huomo alle cose diuine, e spicarsi dall'amore proprio e dalla propria volonta, e da ogni cosa terrena: perche conosce, che la vita del christiano tende a questo, di essere purgato al tutto d'ogni cosa, & va contemplando la bonta del figliuolo di Iddio, & viene in cognitione del padre, e dello Spirito Santo, questa cognitione la puo hauere ciascuno, benche non habbi scientia di studio. Che ti giouera theologo hauere saputo disputare sottilmente, e non hauere accordata la vita con la scientia? Dato che vna donna, & vno semplice huomo non sappia dire relatione, processione, e notione, e questi vostri vocaboli, e tamen habbia, e senta in se tutte queste cose, che io t'ho dette, & vna dolcezza inestimabile, come dice Santo Dionisio dello santissimo Hierotheo (quod didicit patiendo diuina,) e lo apostolo dice. (Spiritalis homo omnia iudicat.) Questo huomo è la regola di tutti gli atti virtuo

giudica altri,e non è giudicato lui: ma l'huomo ani-
male non crede, che'l sia altra cognitione, che la sua,
tanta è grande la sua superbia. Quella scientia ti dico,
laquale viene per gratia, è quella, che vale, fatti beffe
d'ogni altra scientia, fatti beffe di Platone, e di Aristo
tile che altra cognitione, che questa non ti fa buono,
io dico questa, laquale viene per purgatione di cuore.
Hora sta a vedere la differentia che e tra dotti, e gl'in
dotti in questa parte.
Santo Tomaso parlando della cõtemplatione do-
manda, che vuole dire, che questi semplici hanno piu
consolatione, che gli dotti, e di quelli, che gli pare esse
re saui. Risponde: pche questi dotti non si lasciano hu
miliare, ne vogliono abbassare il capo: ma gli semplici
fanno come le cose naturali, che si lasciano dirizzare
dalla natura, cosi loro si lasciano gouernare da Dio, e
però hanno piu rettitudine di vita, che questi dotti,
perche si lasciano gouernare dalle cause sopra natura-
li, e seguitano lo instinto diuino, e Dio gli adirizza,
ma gli dotti vi vogliono sempre mettere del suo. Gli
semplici lasciano venire lo spirito Santo, e saui la vo-
gliono disputare, e però ruinano. Nõ dimãco se l'huo
mo dotto nõ si fa beffe della semplicita, & ha pari gra
tia da Dio con lo indotto, è meglio assai hauẽdo doc
trina cæteribus paribus: perche non solo è potente a
cõtẽplare per se piu altamẽte che l'huomo indotto,
ma puo fare frutto anchora alli altri, comīnciando q̃l
li, che con la dottrina vogliono mostrare il falso. Hor
fati in qua filosofo, tu di, che noi habbiamo tre dii,
Padre Figliuolo, e Spirito Santo, nuoi diciamo che
queste tre persone sono, vna maiesta, vna deita, vna
cosa medesima, e che le persone sono distinte, & vna
procede dall'altra, e la persona dell'uno nõ è persona
dell'altro, e sono vna diuinita, & vna sustantia. Tu

dirai filosofo, se le sono tre persone in vna essentia; adunque voi fate compositione in Dio: ma lui è atto puro, e simplicissimo adunque voi errate. Ti rispon/diamo, parlãdo a te dotto, che le persone diuine sono distinte realiter: perche sono opposite relatiue compa/rando l'una all'altra: ma comparandole alla sustantia sono vna cosa medesima. Ma di questo parlo breuemē/te: perche dalli theologi sarai sufficientemēte satisfat/to. O come stãno, stanno in vno modo, che non si pos/sono intendere, e l'intelletto de l'huomo non è capa/ce. Ma noi le crediamo simplicemēte, e che questo no/stro credere non sia cosa leggiera: ma graue, cioè crede/re, che quella Trinita di persone sia vnita di sustantia, benche siano tre psone, che habbino processione l'una dall'altra, cioè il figliuolo dal padre e lo spirito Sãto dal padre e dal figliuolo te lo mostro per le creature. Vieni qua filosofo, tutte le creature hanno qualche si/militudine con la prima causa: perche sono effetti di quella, & ogni effetto è simile alla sua causa. In tutte le creature si truoua qualche pocessione, non dico pro/cessione di frati o di preti: ma dico processione, cioè emanatione. E quanto le creature sono piu nobili, e piu alte, tanto è in loro piu perfetta pcessione, e quan/to è piu perfetta, tãto è piu intima processione. Puos/si adunque dire, che in Dio, come principio di tutte le creature, e di tutte queste processioni sia intimissima processione. Guarda prima nelli elementi, togli il fuo/co, & accostalo al legno, egli lo arde, e fallo simile a se, e dallui procede quella forma del fuoco, che è introdotta nel legno. Ma questa processione è mol/to estrinseca: perche va & opera di fuori la virtu del fuoco. Vieni piu su alle cose animate, trouerai vna processione piu intima. Piglia vna pianta, & ve/derai, che la virtu della anima opera dentro dalla

pianta conuertendo l'humido attatto dalla terrã nel/
la sustantia della pianta, & finaliter la produce fuora
il fiore, che era dentro. Et è questa processione piu in/
tima, che non è quella del fuoco, ilquale opera tutto
in estrinseca materia, & va a trouare il legno, chẽ è fuo
ri di se. Nientedimeno anchora questa della piãta, nõ
è tutta intrinseca: perche bẽche si muoua se medesima:
perche ha virtu vgetatiua, & è viua (perche ogni cosa
che si muoue se medesima, dicono e filosofi, che è cosa
viua) niẽtedimeno è parte estrinseca questa processio/
ne della pianta: perche prima trahe l'humore estrinse
co, ilquale era nella terra, e dipoi ꝓduce il fiore estrin/
seco, ilquale benche sia congiunto con l'arbore, niente
dimeno dal fiore si produce il frutto ilquale si spicca
puoi da l'arbore, & va di fuori, e cosi è parte intrin
seca e parte istrinseca. Va piu su alle potentie sensiti/
ue, nelle quali la processione è piu perfetta, e piu in/
tima che nelle piante. Pigliamo l'occhio, io veggo
la vna figura, & viene vna processione, & emanatione
da quella figura, che muoue l'occhio, ilquale rappre/
senta quella cosa alla fantasia, e la fantasia alla memo/
ria, e questa processione rimane dentro, benche ven/
ga prima ab estrinseco, & è questa piu intima pro/
cessione, che non è quella della pianta, Va piu su,
& vieni allo intelletto humano, quando vno ha im/
parato vna cosa, comincia a considerare in se me/
desimo, che egli ha intelletto, e pensa, e forma den/
tro dallo intelletto vno concetto della cosa da lui
intesa, e se pensa di se medesimo, questa processio/
ne nasce di dentro, e comincia a dilettarsene, don/
de nasce vno amore, ilquale rimane anchora qui/
ui dentro nello intelletto, e questa processione è piu
intimata anchora che l'altre predette: ma tiene vn
puoco dello estrinseco: perche ogni cosa, che è nel/

lo intelletto humano ha hauuto origine, & è proceduta da sensi. Va poi piu su allo angelo, ilquale ha l'intendere, e l'intendere, e la scientia per natura, e non dal senso, ne da cosa estrinseca, quando egli intende vna cosa donde ne nasca in lui amore, questa processione, che ha nella propria sustantia, viene, e procede di dentro, e rimane dentro in lui, onde è piu perfetta, e piu intima, tamen ha qualche imperfettione: perche quello concetto dell'angelo puo andare, e stare, e non è cõtinuo, & etiam non è sustantia: ma accidente. Adunque non è inconueniente dire che hauendo tutte le creature qualche processione, e quanto è piu nobile creatura, tãto, hauendo piu perfetta, e piu intima processione, che Dio habbia processione intissima, e perfettissima, essendo lui nel sommo grado di ogni perfettione. Noi adunque confessiamo, che il padre produce vno concetto, che è il verbo suo eterno, ilquale concetto nasce, e rimane dentro nella sustantia diuina. E dal padre, e da questo verbo procede lo amore, che è lo spirito Santo, laquale processione nascendo, e rimanendo in Dio, e non si partendo, diciamo, che è intissima, e perfettissima: perche in niuna parte nasce di fuori, & esso verbo & amore sono sustantia, e non accidente: perche tutto quello, che è in Dio, è la sustantia diuina. Adunque è tanto intima questa processione nella Trinita, e tanto vnita, che fa le persone diuine essere vna medesima sustantia, & vna medesima essentia. E questa ragione ti ho voluto dire oltre a quelle, che io ti ho detto altre volte, humiliati adunque superbo alla fede. (Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat, vt sit sapiens,) humiliati dico sotto la potente mano di Dio, io dico a te, che ti pare essere sauio, e parti intendere ognoi cosa. Tu non puoi intendere Iddio, e se lui ti reuelassi anchora

molte cose, che sono in lui, tu non ne saresti capace, si che figliuolo mio humiliati alla fede: perche tu vedi, che colui, che crede va retto. Ma lasciami vn poco ri/posare, che io ti dichiarero anchora meglio le cose del lo euangelio essere cose graui.

Sono alcuni, che non gli pare essere saui se non contradicono a queste cose, io ti dico, che solo Dio è sa/uio, e faratti parere vn pazzo. Saria meglio per te chi fussi semplice, & allhora saresti sauio. Seguita lo euan/gelio. (Quem mittam vobis a patre.) Tu dirai come puo mandare il padre il figliuolo, o il figliuolo lo spi/rito santo, se sono vna medesima cosa. Io ti rispondo che Dio fa con esso noi come la mamma al suo figlio/lino, la non dice al bambino, va, e fa la tale cosa: ma vo/lendo, che lui la intenda, la s'inclina allui, e dice. P A. M A. P O. Cosi Dio si inclina a nostri intelletti, equali non sono capaci, e non possono intendere le cose di Iddio, e pero se tu considerassi solamente il modo del significare de nostri vocaboli, per gli quali nuoi lau/diamo, o nominiamo Iddio sarebbe piu presto vno bestemmiare Iddio, che laudarlo. Ma e si attende al significato, & effetto, ilquale vuole importare quella parola. Il mandare adunque importa due re/lationi, vna colui, che manda, l'altra al termine, al/quale è mandata la cosa. Quanto alla prima relatio/ne puo essere mandato vno in tre modi, primo per imperium: quando vno seruo è mandato dal suo mes/sere per modum imperantis, e questa missione impor/ta relatione a quello messere. Secõdo è per consilium, verbi gratia: quando vno Re va in vno luogo per con/siglio de suoi saui, si dice quel Re essere mandato da suoi consiglieri, terzo è vn'altra missione, che si chia/ma originis, e questo è verbi gratia quando il fiore, che era in virtu dentro all'arbore, è mandato fuora,

E pero nota, che quando noi diciamo, che il figliuolo è mandato dal padre, o che lo spirito Santo è mandato dal figliuolo, non si intende nel primo modo, che sia mandato per modum imperantis; perche non si comandano l'uno all'altro, essendo tutte tre le persone diuine equali. Non si intende anchora nel secondo modo per modū consilii, per la medesima ragione: ma si intende nel terzo modo, che lo manda per modum originis: perche procede da lui. E pero tu non troui mai che il padre sia mandato: ma si bene il figliuolo, e lo spirito santo: perche il padre non ha origine da persona: ma si bene il figliuolo perche ha origine dal padre, e lo spirito Santo: perche procede dal padre, e dal figliuolo, adūque quella parola (mittam importa missionem originis,) come da suo principio. In quanto alla seconda relatione di mandare vno a qualche termine, non è stato mandato il figliuolo di Dio, o lo spirito santo in alcuno luogo, doue non fussi: perche Dio fu, & è in ogni luogo. Ma quello mandare si intende essere in vno modo nuouo, che non vi era prima in quello luogo. Io t'ho detto piu volte, che Dio si considera in due modi, il primo in quanto principio, il secondo in quāto fine. In quāto principio Dio da lo essere a tutte le creature, in quanto fine le fa ritornare a se come a fine, cioè che l'ha create: perche ritornino al fine suo. E prima ha creato l'anima a fine, chē la ritorni allui, & a fine dell'anima ha creato il corpo dell'huomo, & a fine dell'huomo ha creato tutto il mondo. E l'anima dell'huomo tira a se tutti gli elementi, e tutti e cieli, e pero quando sara glorificata l'anima, & il corpo, saranno glorificati anche loro. Dio adunq; in quāto pricipio ha dato l'essere a tutte le creature, e dagli l'operare, & è in tutte per essentia, potentia, e presentia, & in quanto fine la tira al fine loro. Ma pche sono

tutte fatte a fine dell'huomo, e l'huomo non va al fi/
ne suo, se non per dono sopranaturale, seguiteranno
anchora loro l'huomo per perfettione sopranatura/
le. Dunque il Spirito Santo è nell'huomo giusto per
vn'altro modo, che non è nell'altre creature, ilquale è
vno nuouo modo di essere nell'huomo. E pero si
dice essere mandato lo Spirito Santo, quando vie/
ne nell'huomo per gratia, non perche non fussi pri/
ma nell'huomo: ma perche non vi era per tale effet/
to. Dio adunque tira l'huomo, giusto a se per gra/
tia, come fa la calamita il ferro: ma nell'altre creatu/
re Iddio è per potentia, per essentia e per presentia,
e tirale al fine loro, che è l'huomo, dicendo adunque
lo Euangelio. (Cum venerit ergo paraclytus, quem
mittam vobis a patre, &c.) Nota che quando dice ve/
nerit, demostra, che viene volontariamente, & in quã
to dice. (Quem ego mittam vobis a patre,) demostra
la sua processione dal Padre, e dal Figliuolo: perche
procede dal Padre, e dal Figliuolo, il che è contra gli
Greci che dicono, che non procede dal Figliuolo, e
perche tutto quello, che ha il Figliuolo, l'ha dal Pa/
dre. Se tu dirai perche è piu attribuito il dono della
gratia allo Spirito Santo, se le persone diuine sono
vna medesima cosa. Ti rispondo, che gliè vero, che
sono vna medesima cosa: ma quello dono, e quello
amore, che si genera nella mente dell'huomo, è piu si
mile alla proprieta dello Spirito Santo, e pero allui
piu si attribuisce. Ma sappi pero, che non viene mai
lo Spirito Santo in vno, che non vi sia il Padre, & il
Figliuolo. Quando Dio venne ad incarnare prese
carne sola la persona del Figliuolo, in modo, che non
la congiunse alla persona del padre, ne anche alla per/
sona dello Spirito Santo. Et in questo modo si di/
ce, che'l figliuolo fu mandato in questo mondo, non

che non fussi prima nel mondo: ma non era nel mon/
do in questo modo, idest in carne assunta. Ma lo Spi/
rito Santo venne in forma di colomba, & in forma
di fuoco, non che quella colomba, o fuoco fussino
vnite alla persona del Spirito Santo: ma solo signifi/
cauano la gratia dello Spirito Santo essere presente,
e tutte queste cose hanno grande misterio. Hor vedi
adunque filosofo, che ogni cosa della fede è rationa/
bile, hor vedi grande ingegno, che nuoi non dicia/
mo cose sciocche: ma di grande peso, e grauita, che
ti pare sapere ogni cosa, e non sai puoi nulla. Hor/
su io ti voglio confirmare anchora piu questa verità,
accioche tu sia piu fidele.

E bisogna qualche volta dare qualche mazzata a
questi grandi ingegni, equali sono gonfiati, e pieni
di vento: perche nella palla gonfiata non vi sta se non
vento. Tu hai visto horamai, che la fede ha tanta ve/
rita, che ella puo rispondere, e soluere molto bene
tutte le ragioni delli filosofi fatte in contrario, e tut
ti e tua argumenti, & anchora si puo prouare per ra/
gioni forti. Dice al nostro Signore dello spirito San/
to. (Ille testimoniũ perhibebit de me,) lo Spirito Sã
to ha dato testimonio di Christo. Vien qua grande
ingegno, io vorrei cosi disputarla teco quale è piu dif
ficile, o defendere la verita, o la falsita? Oh tu dirai la
verita è piu facile a defendere. (Quia plana est via ve/
ritatis) dice santo Gregorio, (& graue est iter menda
cii,) bisogna a chi dice bugie, hauere memoria, come
dice il prouerbio, chi non ha memoria, habbi gambe.
Cosi bisogna al bugiardo hauere memoria: pche non
contradica a quello, che ha detto altre volte, accioche
non sia colto in bugia. E mi ricorda, che parlando
gia con vno, gli diceuo che gli erono mancati gli sta/
ti delle religioni, lui diceua che no, e rispondeuami.

Tu hai questa fantasia, e non è vero, è stando vn pocho cominciamo vn'altro ragionamēto di stati in vniuersali, e lui disse, e confesso essere vero, che è sono mancati tutti gli stati, & io gli risposi, adunque sono mancate tutte le religioni, si che eglie piu difficile defendere la bugia che la verita. Hor vieni adūque qua, se la fede non fussi vera, come credi tu, che gli pescatori hauessino trouata tanto grande bugia, e di tanta importantia, e che hauessino trouato vna cosa, laquale si difende dalle mani di tutti e filosofi in tanta contraditione, e tamen e pescatori non sapeuono logica, ne filosofia? Vieni qua grande ingegno, di a tutti è filosofi, chī ne trouino vna simile, anzi si tu pestasti tutti gli ceruelli de filosofi insieme, e facessine vno non potria mai trouare vna cosa simile che si defendessi da tutto il mondo, e tamen gli dottori saluano la fede con tanta facilita con le regole medesime de filosofi, che è vna marauiglia, e gittano per terra tutte le ragioni di coloro, che sono stati intorno a questa cosa per impugnarla. Chi ti dai tu adunque ad intendere, che habbia insegnata questa cosa a pescatori, se non lo spirito Santo? (Cognitio veritatis solutio dubitationum) dice il filosofo. Preterea non solamente hanno trouata questa cosa e pescatori, ma hanno la messa nelli ingegni humani, e fattola credere. Tu vedi Aristotile, e Platone, nequali la natura fece ogni sforzo p darli scientia, e tamen hanno hauuto tanta difficulta ad inclinare li intelletti humani alle loro dottrine, massime alle buone operationi. Ma questi pescatori senza filosofia, senza logica, hanno fatto abbassare tutti gl'intelletti a credere quello che non s'intende e non solamente hanno inclinato lo intelletto: ma etiam lo affetto a volere amare quello, che non si vede. Et in tanto, che gli loro discepoli hanno voluto mette-

re il sangue, e morire per questa verita. Adunque non e stato questo per scientia: ma è stato per virtu data loro di sopra dallo Spirito Santo. Preterea perche paraclito vuol dire consolatorio, ditemi che vuol dire, che coloro, che credono, stanno sempre consolati, & hanno il core giocondo. Chi fece stare allegri e martiri in tanti martirii? certo tu non dirai ricchezze: perche erano poueri, & abbandonauanle, non honori: perche erano vituperati, non voluta e piaceri: perche erano casti, e faceuano penitentia. Tu non puoi anche dire, che dal lume naturale dello intelletto venisse a loro consolatione: perche se la fede fussi stata cosa falsa, la falsita tiene turbato l'intelletto e non allegro, non da forte imaginatione: perche se la fede fussi falsa, vna imaginatione d'una falsita fa piu presto stare malinconico. Non da cieli: per che la causa vniuersale non opera senza le particulari, e pero il Cielo non potria fare questo senza la imaginatione, e gia habbiamo detto che non procede da imaginatione. Non da creatura alcuna: perche se venisse da creatura questa fede, ogni effetto si conuerte alla sua causa, il christiano si conuertiria alla creatura: ma l'huomo, che ha la fede, non si conuerte a creatura alcuna: come a causa sua: ma solamente a Dio, lasciando ogni creatura, adunque la fede non viene da creatura alcuna. Nõ per via naturale: perche l'hariano trouata e filosofi. E perche questo t'ho prouato altre volte diffusamente, mene sono al presente espedito in breuita. S'ella non viene adunque da nissuna di queste cose, bisogna che venga dal creatore. Il paraclito adunque spirito Santo consolatorio è quello, che ha fatto stare consolati tutti coloro, che hanno creduto questa fede, e po viene da Dio, & è vera. Sforzateui adunque voi figliuoli miei di hauerlo, perche

questo vi fara stare allegri in tutte le tribulationi. Questo da vno gaudio, ilquale è grandissimo, & a cōparatione di quelle tutte l'altre cose humane sono nulla.

(Iustus ex fide viuit,) non procede da altro il male nostro, se non dallo hauere poca fede: perche non hauendo fede, nō potete hauere gaudio nessuno. Io vorrei pure leuarui su a q̄sta fede, guardate vn poco qua, dapoi che venne Christo a darci salute, sono state corrette tutte le scientie. La filosofia è stata corretta in molti luoghi e non fu mai tanta cognitione nelle cose diuine, quanta è stata da Christo in qua. Dice la sapiē tia nello Ecclesiastico. (Gyrū cœli circuiui sola, & p fundum abyssi penetraui, & in fluctibus maris ambulaui, & in omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui, & omnium excellētium, & humilium corda virtute calcaui, & in his omnibus requiem quęsiui &c.) Io sola (dice la sapientia) sono quella, che ho circuito il Cielo, e sono camminata sopra il Cielo intorno intorno. L'altre dottrine sono quelle, che stāno sotto il Cielo, e guardano in su, io sono quella sola, che ho veduto le gratie diuine, la Trinita, le Hierarchie delli angeli, Non potettono mai gli filosofi aggiugnere tanto in su: ma andauano voltandosi, & incespicando, io gli ho condotti in termine, che non sanno niente. (Et profundum abyssi penetraui,) io sono andata nello abisso, io sono stata nello inferno, & ho veduto Sathanas, & hollo manifestato alle genti, e dettogli, che se non faranno bene, ch'elli andaranno al foco eterno. (Et in fluctibus maris ambulaui,) io ho caminato sopra l'onde del mare, cioè per le tribulationi, tutto il mondo e stato contrario a me, & alli apostoli miei. E prima il mare delli scribi, e farisei, che gli furono contrarii, e gli perseguitorno, Gli Heretici, gli filosofi, gli Impera-

dori, gli Tiranni, gli diauoli, e tutto il mondo gli era contra, e tamē io ho calcato tutto questo mare. (Et in omni terra steti) dice la sapientia di Christo, e la sua fede. Io sono stato in ogni terra, idest io ho dilattata la chiesa mia in tutto il mondo. (Et in omni populo, & in oi gente primatū habui) io ho ottenuto il principato, & il primo luogo in popolo, cioè nel popolo hebreo, & in ogni gente idest tra gli gentili. Fatti innanzi tu, che non credi la fede, guarda quanto è stata honorata questa sapientia di Dio. Fatti prima alli giudei, e guarda con quāta riuerentia tengano la Bibbia, che vno giudeo non sederia appresso ad vna Bibbia per niente, ma la pone suso alto, e gli nostri la gittano su per le banche, impara christiano questo dal giudeo. Vieni dipoi al testamento nuouo egliè comandamento, che quando si legge lo euāgelio, che ciascuno stia in piede per farli riuerentia, e tutti gli huomini stanno la quando si legge senza nulla in testa. Guarda vn poco se il tuo Platone filosofo, o se'l tuo Aristotile è cosi honorato, o se gliè fatta questa riuerentia, questo l'ha fatto, e puollo fare solamente Dio. Se Ottauiano Imperadore viuessi, e commandassi, che gli fusse fatta alle cose sue questa riuerētia, si faria forse mentre, che viuesse per timore: ma e nostri lo fanno per amore, e cō tutto il core. Dice adunque q̄sta sapientia, io ho calcato gli Imperadori, & vengano tutti sotto e piedi del Papa. (Et omnium excellentium, & humilium corda virtuti calcaui,) io ho calcato il collo de sublimi, io ho conuinto gli filosofi santo Agostino, e santo Tomaso, che erano cosi sublimi, e di tanto grande ingegno, posono giu il capo alla mia sapientia. Che statu dunque a fare nella tua poesia? che vuotu fare di tanta rhetorica? mettiti a questo studio, mettiti a questa sapientia, qui tu trouerrai la tua beatitudine, (In omnibus

dine.(In omnibus requiem quesiui,)questa sapientia ti da requie in ogni cosa, vedi come questi huomini, che la seguitano, sono allegri, vedi come e sono giocondi, qua è ogni cosa dolce, qua è ogni cosa suaue. (Beatus vir, qui inuenit sapientiam,)beato a te, se tu pigli questa sapientia nellaquale non e alcuna amaritudine. Qua è vno infinito thesoro, questa sapiētia ti fa amico di Dio, la sua sapiētia ti fa amico delli huomini, che vuotu adunque piu presto amicitia di Iddio o amicitia delli huomini? Ecco qua questa scrittura, che ti fara amico di Iddio, la ti fara amico delli angeli, e verrāno a conuersare con teco, e reueleranti e passi oscuri delle scritture. Viene adunque a questa sapientia, viene non stare piu: perche hauendo questa, tu harai la beatitudine in questo mondo, e nell'altro. Hor ecco qua le ragioni, che io t'ho voluto dire della fede.

Che state vuoi a fare negligenti tepidi? io vorria, io non vorria, o core duro, o core di sasso, che statu a fare piu, io t'hò pure mostro la fede, io te l'ho fatta toccare con mano, che statu a fare. Odi Santo Pietro che parole ti dice nella Epistola questa mattina, e si ti inuita a questa sapientia, non stare piu dico, la fede è vera. Dice Pietro cominciando vn poco di sopra al principio della Epistola.(Omnium autem finis appropinquabit,)il si appropinquano le tribulationi, il si appropinqua il di del giudicio, la morte tua è il tuo giudicio, il fine tuo dico si appropinqua. Tu douerresti hauere sempre fissa nella mente questa impressione, e dire ecco il mio fine, ecco la morte, io ho a lasciare moglie, figliuolo, roba, honori, io ho a lasciare ogni cosa.(Estote itaq; prudētes) dice Pietro, habbiate prudentia, prudentia est recta ratio agibilium. Vuol dire, che tu discorra con la ragione, & vegga quale è il fine tuo. Se tu farai bene, a

e sara vita eterna, se tu farai male, e sara lo inferno riſ
guarda il fine tuo, che è Iddio. Queſta è la gloria tua,
queſta è la tua felicità, ilquale tu non puoi hauere per
coſa niſſuna terrena, non per ricchezze, non per dana
rima ſolo per amore, e carita. (Si linguis hominum
loquar & angelorum, charitatem autem nō habuero,
nihil ſum, &c.) Fa cio che tu poi per cercare la gratia
di Iddio, tu non l'harai ſe non innamorādoti di lui.
Dimmi adunque, ſe tu ſe coſi ſauio, e ſe tu hai pruden
tia, conoſci tu, quale è il fine della humana vita? ſe tu
nol ſai, tu ſe vno pazzo, ſe tu lo ſai e non lo pigli, co/
me ti puoi chiamare prudente? Spogliati adunque
delli affetti terreni, & vieni a ſeruire a Chriſto, ogn'u
no venga a queſto fine. Colui che è prudente, conſide/
ra le coſe paſſate, & va conietturando per quelle le fu
ture, e dice doue ſono tanti huomini, tante don/
ne che hanno ſeruito al mondo? doue ſono tante ric/
chezze che gli haueuano? hāno perduto ogni coſa, &
adeſſo forſe ſono nello inferno. Dall'altra parte pen
ſa e dice, gli flagelli de martiri e le tribulationi de ſan/
ti ſono paſſate, & adeſſo ſi truouano in beatitudine.
(Vigilate igitur in orationibus) ſeguitano le parole
di Santo Pietro perche queſte coſe non ſi poſſono ha
uere per lume naturale, pero ſtate in oratione, & vigi
late continuamente, e pregate Iddio, che vi preſti la
ſua gratia. (Et ante omnia mutuum in vobis metip/
ſis charitatem cōtinuam habentes,) cioè ſtate ſempre
inſieme, amateui l'uno l'altro, e laſciate gli odii. Guar
da quanto ordine tiene qui Santo Pietro, che prima
c'inſegna eſſere ordinato quanto al fine tuo, ch'e Dio,
e poi quanto a te, & andare al fine tuo, cioè a Dio, e
poi hauere carita al tuo fratello: Ma perche ſono al/
cuni, che hanno da Dio diuerſe gratie, chi di dottri/
na, chi di profetia, chi d'una coſa, e chi d'un'altra,

pero sottogiunge, e dice.(Vnusquisque sicut accepit gratiam in alterutrũ administret)ogniuno faccia parte al prossimo della gratia, che gli ha data Dio. Ma p/che e non lo facessino per vanagloria, ne per honore proprio, sottogiunse.(Si quis loquitur, quasi sermones dei, si quis administrat, tanquam ex virtute, quam administrat deus,)ogni cosa fate per honore di Dio, non per vostra gloria: ma come buoni dispẽsatori delle sue gratie, accioche in ogni cosa sia honorato il Signore.(Per Iesum Christum dominum nostrũ,)ecco le parole di san Pietro, p lequali tu vedi come il t'ha essortato, che stai tu adunque a fare figliuolo mio. Se tu credi, & hai vna viua fede, che non vieni tu a seruire a Christo? Ma bisogna anche poi patire male volentieri per suo amore, e sopportarlo patientemente.

Il Diauolo non tenta mai altro, che torui questo occhio della fede: perche leuato questo fondamento ruina ogni cosa. E si legge nel libro primo de Re al xi. capitolo che Naas venne contra la citta di Iabes Galaad, nel tempo, che Saul era Re d'Israel. Disseno gl'huomini di Iabes a questo Naas, non ci ammazzare che noi ti daremo tributo. Aquali lui, che era superbo rispose, io sono contento di fare patto cõ voi: ma voglio prima che veniate tutti fuori, e si vi voglio cauare a tutti l'occhio destro, accioche siate lo obbrobrio in tutto Israel. Intendendo questo gli vecchi di Iabes, risposeno, questo non vogliamo fare, ma dacci spatio sette giorni, che cerchiamo di trouare soccorso, e se non trouerremo chi ci defenda, allhora vsciremo fuori a te, e farai quanto vorrai. Questo Naas era superbo, e non temea alcuno d'Israel, però disse, io sono contento. Andorono adunque gli nuntii di Iabes al Re Saul, ilquale trouorono, che tornaua dal cãpo a casa drieto a buoi. Sono alcuni, che dicono,

che dicono, che Saul non era qui drieto a buoi se non a caso: perche venendosene a casa e buoi, a caso lui vëne drieto alloro, ilquale come intese le parole di questi nũtii di Iabes, (irruit spiritus domini super eum,) e tiro fuori la spada, e taglio in pezzi quelli buoi, e subito mando fuori e cauallari per tutto Israel, dicẽdo a ciascuno, che lo seguitassi per aiutare Iabes, e che chi non verria gli saria tagliato gli suoi buoi in pezzi a quello modo, come hauea fatto q̃lli. Ragunossi adunque tanti huomini d'Israel, che furono trecẽto milla, e di quelli di Giuda hebbono trenta milla. Saul rimã do indrieto e messi a quelli di Iabes, e disse dite loro cosi. (Cras erit vobis salus,) domane sarete liberati e cosi fu fatto: perche la mattina a buona hora Saul vẽne con lo essercito, e percosse quelli di Amon, e disperse tutto quello essercito in modo, che due non sene trouauano insieme. Hor che vuole dir questo frate? vuole dire, che il Diauolo cerca tuttauia di cauarti l'occhio destro, e se te lo caua, tu se spacciato, e sarai l'obbrobrio di tutto Israel.

Se questi di Iabes fussino stati vigilanti, non gli saria venuto questo caso: ma ꝑche dormiuano, vi mãco poco, che non gli fu cauato l'occhio. E bisogna vigilare continouamẽte, e pero disse il Signore alli suoi discepoli nello euangelio hodierno. (Sed hęc locutus sum vobis, vt non scandalizemini, absq; synagogis facient vos. Sed venit hora, vt omnis, q interficit vos, arbitretur se obsequiũ prestare deo.) Praparateui alle tribulationi, e state sempre vigilanti, e non fate come q̃lli di Iabes. Cosi fanno certi frati negligenti, che non stanno preparati alle tentationi, e sono poi scandalizati da qualche peccato, e pero sottogiunse il Signore. (Hęc dixi vobis, vt nõ scãdalizemini, io vi ho predetto, che stiate vigilanti alle tribulationi, che non

diciate poi, io nol sapeuo. Io ho detto cosi a voi Fio/rentini, che voi hauete hauere delle tribulationi, non dite poi, che io non ve l'habbi detto innãzi, io ve l'ho detto, & houelo scritto, non vi scandalizate poi. Voi hauete hauere prima delle tribulationi, e poi le vostre consolationi: ma quando e viene nulla, che dispiaccia, dice colui, questa è Pisa, che noi hauamo a rihauere. Io vi ho detto, che hauete hauere prima tribulationi: ma voi non attendete se non a quello, che vi piace. Io vi dico, che se farete giustitia, e rigida, che non dubi/tiate, che Dio è cõ voi. (Si Deus est pro nobis, qs cõ/tra nos?) ma voi volete pure vsare la vostra clemẽtia, laquale io vi ho detto piu volte, ch̃ è demẽtia. Quãto adunque piu osseruerete giustia, e quanto meglio fare/te, tanto manco tribulatione harete, e poi Dio vi da/ra le vostre gratie. Dice il Signore. (Scitote q̃ mun/dus prius me odio habuit,) sappiate discepoli miei, che'l mondo m'ha hauuto in odio & hãmi persegui/tato, cosi fara anchora voi. (Quia nõ est maior seruus domino suo,) nõ ci recordiamo delle parole del Sal/uatore, gia non siamo noi maggiori di Christo, se lui hebbe continua tribulatione: perche nõ vogliamo pa/tirla anchora noi? Andorno adũque gli discepoli per le tribulationi, e furono in odio a tutto il mondo, se loro fussino stati a fare delle sportelle, nõ gli haria per/seguitati persona. Cosi se io stessi a fare delle sportel/le, o io mi stessi a me a studiare le scritture, ogn'uno diria, mai fu il piu da bene, ne il migliore huomo. Ma come si comincia a riprendere e vitii, e che gl'huo/mini, che vi sono inuolti si sentono toccare og'uno dice, egliè vno cattiuo huomo, egliè vno ribaldo, e non dice, se non male. Ma gli apostoli, perche haue/uono a fare tanto grande frutto al mondo, pero non stauano a fare delle sportelle, e non si curauano per di

re la verita di essere in odio al mondo. (Absque syna gogis facient vos,) era fatta vna legge, che chi confes saua, che Giesu era Christo, fussi scommunicato, e fuori delle synagoghe, e cosi fu fatto alli apostoli. Si che non vi marauigliate, se habbiamo contradittione anchora noi, questo è quello che vi è stato detto tante volte. (Veniet tempus, q̃ qui interficient vos, arbitrē tur se obsequium præstare Deo,) gli pareua fare sacri ficio alli psecutori della fede ad ammazare gli aposto li, cosi è anchora hoggi. Tu dirai, come puo essere q̃ sto? se gli psecutori credeuono cħ gli apostoli dicessino la verita, come credeuano di fare seruitio à Dio a pse guitarli? E se non credeuano, che non dicessino la ve rita, perseguitandoli, p zelo di Dio, pare cħ debbano essere escusati, &c. Sappi che in diuersi modi si tiene Dio gli Giudei teneuano ad vno modo, gli heretici ad vn'altro modo, e credeuano fare sacrificio all'orā Dio: ma questa loro ignorantia non gli scusaua. Cosi fanno anchora hoggi gli tepidi, cħ nõ vogliono cono scere il culto interiore di Dio: ma solo attendono alle cerimonie di fuori, e credono, che il fare vna capella, o paramenti sia tutto l'honore di Dio, e cħ questo sia il sacrificio, che l'habbia a fare a Dio, e non conoscano, che Dio risguarda il core, non le mani. E pero ogni volta che si scuoprono le loro reti da tirare danari, lo ro si adirano, e sono in questo errore per la loro super bia, e malignita. Cosi erano gli filosofi, gli tiranni, gli heretici, e gli Romani, che ammazzauano gli Aposto li, e martiri di Christo, credēdo fare sacrificio a Dio, cioè credendo fare cosa grata alli loro idoli, e tutto questo Christo lo predisse loro innãzi. (Hæc dixi vo bis vt nõ scãdalizemini,) io ve l'ho detto innãzi (dis se il Saluatore) acciocħ quãdo e verra, voi non piglia te scandalo, Cosi vi dissi gia, io, se vi ricorda, che noi

haremo guerra, con doppia potentia, doppia sapien/tia, e doppia malitia. Ecco qua adunque, che bisogna hauere tribulatione, nellaquale non cerca altro il Dia uolo che cauarui questo occhio destro della fede. Hor su, ecco che io tel dichiaro nella parabola.

Christo è capo de buoni, & il Diauolo capo de cat tiui, ilquale con le sua membra cerca sempre di pseguitare le cose di Christo. In tutte le cose di Dio è grã de cõtradittione, che vuole dire che nell'altre cose non è cosi? Se gliè vno sacerdote, che voglia fare bene egli ha mille contradittioni. Se e secolari vogliono fare be ne, se le donne vogliono fare bene, se gli fanciulli vo/gliono fare bene, ogn'uno gli contradice, ogn'uno gli da adosso. In effetto vno non puo fare bene, che non gli sia ogn'uno d'intorno a contradirli, è grã cosa cer to, che in tutte le cose di Dio sia cosi. Egliè perche so/no piu e cattiui, che e buoni, guarda pure chi sono q̃l li, che cõtradicono. Se gli cattiui adunque hanno tãta audacia: perche voi buoni douete tacere massime a di fendere le cose di Christo, a dire la verita? Se Christo è vostro vero Re: perche hauete paura di dire la veri/ta per lui? io vi dico, che lui è vostro Re, e pero vi ho detto piu volte, che voi facciate lega con Christo, e che vi leghiate con lui. Dell'altre vostre leghe fatele con chi volete, che io non me ne impaccio, attendete pure a riformare la citta nel bẽ viuere, e cosi gli picco li, come gli grãdi, e le femine come gli maschi. O don ne, e fanciulli la vostra riforma nõ è anchora vinta, di te da mia parte alla magnifica signoria, ch questa non è cosa humana: ma di Dio, e fateli q̃sta ibasciata, che la racconcino se vi è cosa, che nõ stia bene, e che gli dia no la sua pfettione, e che se non lo faranno e si farãno beffe delle ope di Dio: o le cõtradiranno, che il Re gli punira, e diteli, che non sono signori: ma ministri del

signore, e del Re nostro Christo, e diteli, che non debbono contradire alle cose sue: pche e n'hanno veduto segni manifesti in molti, che gli hanno voluto contradire, & anche ad alcuni n'ha dato segno in occulto di punitione. Io vi dico chi vorra contradire a Christo sara punito, io ve l'ho detto altre volte, scriuiteli tutti in su vno libro, e state poi a vedere come capiteranno. Dio ha cominciato a dare cosi qualche buffetto ad alcuni, e daranne anchora de gli altri, & anche dara altro che buffetti. A voi padri, e madri dico, confirmate questa cosa a vostri figliuoli: perche non vi è dentro, se non buon viuere, altrimēti Dio ha apparecchiato la punitione a chi contradira alle cose sue. io ve lo dico certo, tenetelo a mente. Dico adūque, che in tutte le cose di Dio è contradittione, e lui vuole cosi, acciochè si conosca, che lui supera ogni contradittione, & accioche chi è seruo di Christo lo dimostri, e non habbia paura alcuna a dire la verita p amore suo. De Signor mio nō so piu che dirmi, costoro nō ti vogliono bñ, q̄sti cittadini vogliono tenere e piedi i due staffe, & vogliono hauere l'amicitia tua, e delli huomini. (Qui voluerit esse amicus huius sæculi, inimicus dei constituetur,) dice santo Giacob. Parlate adunq; gagliardamente, quando conoscete ch̄ la sia la verita, e quādo siate su ne vostri magistrati, dite il vero in faccia a ciascheduno, e non guardate chi el sia.

Horsu, ch̄ vogliamo fare? predicare q̄sta settimana, predicheremo Mercordi & venerdi: sono poche hare te patiētia. Io nō mi ricordai l'altra volta dire, ch̄ chi nō sapeua e salmi, dicessi quindeci paternostri, e quindeci Aue Marie, p̄terea, io vi ho detto altre volte, nō mi venite a dare noia, se nō p casi di conscientia allhora detta altre volte, e nō mi fate tāti p̄emii, ch̄ io non gli voglio, Se tu voi fare vn poco di riuerētia p amo

re di Chro:si bñ io sono cõtento:ma poi di ₚsto il fat
to tuo, padre la cosa sta cosi, e cosi, io ti rispondero fa
cosi, & va via senza altri proemii. Vlterius e si vor/
ria fare vna legge, che non si accetti presenti ₚ chi è in
officio o dentro alla citta, o di fuori, sotto pena di es
sere admonito, e di pagare tanto quãto vale il ₚsente
quatro volte. Itẽ aggrauate la legge delle intelligẽtie,
e tutte l'altre che mantẽgono il bene publico. Horsu
che diremo noi de fatti nostri, noi non possiamo piu
stare in casa nostra, il loco non ne cape piu. (Angustus
ẽ mihi locus, fac spatiũ mihi, vt in habitẽ,) altrimẽti e
ci bisognera vscire vño di fuori, e pigliare vno de vo/
stri luoghi, io dico prouidetici chi nõ ci possiamo piu
stare. O padre tu vuoi fare de frati tu, figliuolo mio
io ti dico, che se tu nõ se inspirato da messer Domene
dio che tu nõ vẽga. Et anche sappi che io vorro vede
re molto bene, e farne oratione innãzi, che io ti pigli.
Egliè necessario chi voi ci ₚuediate, e sara pure buona
cosa, che tu habbia vno numero di dugento frati, che
stiano la a studiare, e condischino te con il lume loro
e diantí consiglio, e ₚdichinti, & a tutta Toscana. Tu
hai veduto di questo poco lume quanto frutto n'è
vscito, e pero non merita egli Giesu che'l sia dilattato
il lume suo. Hora veniamo alla historia.

L'occhio destro è la fede (io mi voglio cominciare
qua.) Questa fede è, che tu creda gli articoli, e massi/
me gli canoni, la sacra scrittura, la dottrina della chie/
sa Romana, e che tu nõ ti parta dalla obediẽtia di ql
la; e che tu stia sempre saldo a quello, che fa la santa
chiesa Romana, e che tu tẽga l'occhio qua, e nõ ti par
ta dallei. (Quia tu est petrus, & super hanc petrã ædi
ficabo ecclesiã meã, & tibi dabo claues regni cælorũ,
& quodcũq; ligaueris super terrã, erit ligatũ, & i cæ/
lis. Il diauolo ti vorria cauare qsto occhio del ben vi

uere, e della fede, guarda che tu non ti lasci voltare da qsta fede, qsto è il tuo occhio destro. Il sinistro è la ragione, & il lume naturale, e di qsto il Diauolo non se ne cura. Naamas è interptato serpens, qsto è qllo Diauolo serpēte antiquo dracone. Gli Amoniti, ch erano atorno alla citta di Iabes, son interptati opprimētes, ch opprimano gli eletti di Dio. Itē Amō è anchora interptato populus meroris ch nō hāno mai cōsolatione, ne bene. Iabes sinterpta ex siccata, e significa gli eletti, ch hāno seccata la cōcupiscētia. Galaad, idest aceruus testiū, ch hāno coaceruato, e cōgregato in se la sacra scrittura. Viene con lo essercito suo, Naas, idest il diauolo cōgrega lo essercito de cattiui, & viene atorno alla citta di Iabes, cioè vēgano a tētare gl'huomini eqli dicono, e rispōdono. (Habe nos cōfederatos) cioè lasciaci stare, noi vogliamo fare patto teco, e daremi vn poco di tributo. Questo vuol dire, ch qn egli viene vn poco di tētatiōe della carne, o d'altro, nō sono prōti a resistere, e dicano qn sono la dopo pasqua. Lasciami vn poco andare a spasso, qll'altro sacerdote dice, io nō posso ogni di dire la messa, e cosi dāno vn poco di tributo al Diauolo, e dicono, e nō è peccato. Il Diauolo ch'e cattiuo dice, lascia pure fare che io ti condurro apoco apoco. (Qui minima negligit, paulati defluit, liuiticchi de cerchi di vna botte sono cosa piccolina, e tn se tu gli tagli la botte & il vino, & ogni cosa va p terra. Rispose Naas a qsti di Iabes, cioè il diauolo dice, io piglierò il tributo: ma io voglio cauarui l'occhio destro, cioè io voglio torui la fede. Del sinistro io non mene curo: pche la sciētia naturale p se nō fe mai frutto. Itē dice, io voglio, che voi siate i obbrobrio a tutto Israel, e bē dice il vero, ch chi è sēza fede, è in obbrobrio a tutto il mōdo. Costoro dimādono tēpo sette giorni, i. vna settimana ch vol dire tutta la

età, che si riuolge p sette giorni, cioè tutto il tēpo del la vita tua tu di, io nō voglio fare male. Itē mandano e messi al popolo d'Israel, & a Saul, & a tutti qlli che reggeuano in ql tēpo. Cosi voi domādate aiutorio al li huomini spirituali della chiesa, e massime nelle orationi vostre al nostro Re' Christo Giesu. Va qñ tu sei tētato a cōsigliarti cō il tuo padre spirituale, e cōferiscigli la vita tua, e la tua tētatione, e lui ti dara il rimedio. Tu nō poi fare meglio, come dice santo Antonio che vno nō douerebbe mangiare vno boccone, chi nō riuelassi al suo padre spirituale. Saul significa il nostro Saluatore, ilqle Saul come egli senti e messi di Iabes, taglio a pezzi e buoi, gliqli significano gli apostoli, e predicatori, e martiri. Quasi come il Saluatore dicessi, guarda gli miei profeti, guarda gli miei apostoli, e gli miei martiri, chi sono stati posti in croce, e morti p defendere qsta fede, Saul adunqꝫ col popolo corse ad aiutare e suoi fratelli, cosivoi douete aiutare l'uno l'altro cō la spada del buono verbo, e con le buone essortationi, e buone parole. Ragunāsi trecēto milla d'Israel, che è interptato vidēs Deū. Questi sono e pfetti trecēto milla: pche pfetaamēte hāno la fede della santa Trinita. Trēta milla sono qlli di Giuda che è interpretato cōfessio, e sono gli impfetti nella fede e nella vita spirituale. Vāno tutti costoro cōtra gli Amoniti, idest contra il Diauolo, e gli suoi membri. E giunti, a buona hora dispsono tutti gli Amoniti, e liberorono la citta di Iabes, idest quando verra la mattina, cioè la luce del sole di Giesu Chro, allhora saremo tutti aiutati, e gli Diauoli, e gli cattiui sarāno mādati nello inferno, e gli buoni faranno festa della loro liberatione. A laude, e gloria dello onnipotente Dio, e del nostro Signore Giesu Christo Re de re, Signore de signori, qui est bendictus in secula seculorum, Amen.

PREDICA. IIII. FATTA ADI, XVIII. di Maggio. 1496.

Sopra Ruth.

Sentite de Domino in Bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum, quoniam non inuenitur abi his, qui tentant illum.

Veste parole dilettissimi i Christo Iesu, sono della sapiētia, nel legli si dimostra, come habbiamo a cercare il nostro Signore. Doue douete notare, che tra le altre conditioni, che sono attribuite alla sapientia si è che al sauio si appartiene ordinare. (Quia sapientis est ordinare.) E quello, che ordina, e dirizza al fine le cose, che si hāno a fare p acquistare tale fine, si domāda sauio, e principale in quella cosa, che lui ordina. Onde tra le altre sciētie la Metafisica si domanda sapientia, e principale tra le scientie: pche questa ordina le altre al fine, & è tra loro come la madonna tra le ancille. Gli sauii adunque tutti si domādano quelli, che ordinano, e riguardano il fine. Questo vediamo in tutte le arti, che chi risguarda il fine in vna arte, si domāda sauio, e principale ī quella. Piglia l'arte edificatoria, colui che ordina lo edificio, e risguardi il fine di quello, si domanda sauio architettore, e pricipale in quella arte, come dice lo apostolo.) Vt sapiens architector fundamētum posui,) cioè come architettore, io ho posto il fondamento. Gli altri manuali, che gli seruono, & obedisc ono, non si domandano principali, ne saui in quella: ma serui, e sono al maestro

principali ordinati come a fine. Similmente nell'arte gubernatoria, il gouernatore della Naue, che coman da a tutti gli altri, si domanda il sauio, & il principale in quella cosa, e gli altri, che stanno sotto di lui, sono poi ordinati come manuali al seruitio del gouernatore. Nell'arte militare il principale, & il sauio è il capitano: ma li suoi militi, e cosi tutti gli altri iferiori, cõe q̃lli, che fanno selle & arme sono tutti come sua serui a lui ordinati, come a fine, il simile è nelle cose spirituali. Colui che risguarda il fine dell'humana vita, ilquale è fine vniuersale, è veramente, & assolutamente sauio. Il fine della humana vita, nelquale consiste la beatitudine, è la cognitione della verita, e massime della prima verita, cioè di Dio, laquale essendo la faculta naturale del nostro intelletto, bisogna che di sopra ci sia manifestata in questo mõdo per fede, e nell'altro poi per gloria. Se Dio vuole adunque manifestare la sua verita, e la gloria sua, a chi vorra egli manifestarla? nõ a se, che nõ gli bisogna: ma alle creature. E s'el vuole manifestarla alle creature, certo nõ a le insensibili, & irrationali, vorra dunque manifestarla alli huomini, & alli angeli. E però l'huomo debbe ordinare se, & ogni sua cosa a Iddio, & alla cognitione della prima verita, nellaquale consiste la vita beata, laquale cognitione ha colui, che sente in se il Signore, onde & a se & a gli altri manifesta la gloria di Dio. Dicemmo l'altro dì, che'l Signore si sente, e conosce in due modi l'uno si è per inclinatione: perche ogn'uno naturalmente è inclinato a conoscere, che gliè Dio gouernatore del mondo e questa cognitione si augumenta, e cresce per gli studii. L'altra è per gratia, e colui, che conosce Dio per gratia, conosce, e sa piu che cosa è Iddio, che non sa quello, che'l conosce per inclinatione: perche oltre alla semplice cognitione dello intelletto, ha

anchora vno certo gusto, e sapore della sua bontà, e maiestà. E pero ci essorta la sapientia nelle parole preassunte e dice. Sentite de domino in bonitate, sentite del Signore in bonità, non dice intendete, ne andate tanto cercando per gli studii e per i libri: ma dice. Sentite, sentite dentro al vostro core per gratia, che cosa è Dio, cioè come dice il profeta. (Gustate & videte quoniam suauis est dñs,) dice prima, gustate per gratia, e poi videte col lume dello intelletto. Sentite adunque del Signore in bonità, idest purificate il core vostro, & empietelo di bontà, e sentirete dentro a voi il Signore. E perche quãdo tu hai qualche gusto e qualche lagrima da Dio per gratia, tu non dicessi, emi basta, sottogiugne, e dice. (Et in semplicitate cordis, quærite illum,) cioè cercatelo cõ semplicità di core. Bisogna hauere il core mondo e semplice, & andare a Dio con rettitudine, & hauere semplicità dentro, e di fuori. E perche tu non dicessi, emi basta a parole fare questo, o con la buona volontà senza le opere, però sottogiugne, e dice. (Quoniã non inuenitur ab his, qui tentant illum,) cioè Dio nõ si lascia trouare da coloro, che lo tentano. Bisogna se tu vuoi essere perfetto glorificatore di Dio, che tu non ti stia in quelle tue dolcezze di spirito per te medesimo: ma che esca fuori alla operatione. Fa come il tuono, che quando il vapore è rinchiuso dentro alla nuuola, il va di qua e di là tanto sonando, che'l viene fora. Cosi tu vieni fuori con le opere, e fa che le tue buone operationi manifestino fuori la gloria di Dio p tutto. Chi vuole cercare Dio senza le opere, vuole tentarlo, e però dice la sapientia, che lui nõ è trouato da coloro, che lo tentano, idest, da quelli, che non operano. Ma coloro che credono e cercano Iddio con le opere, faranno, che Iddio gli mostrerà la faccia sua

che è la prima verita, qui per vn poco di gusto, e poi nell'altra vita per sacieta. Hauendo noi dunq; predicato nelle predicationi precedēti della fede, e mostratola con tante ragioni: perche il prouarla con ragioni è bassa cognitione vogliamo questa mattina mostrare, che la fede sta nella virtu del core, e nello essere semplice dentro, e di fuori. E pche è presso al spirito Santo, vogliamo predicare del spirito, e della semplicita. Et accioche meglio possiamo fare questo, habbiamo preso ad esporui vna historia del testamento vecchio, cioè il libro di Ruth, nelquale vedrete quelle donne quanto spirito haueuano, e con quanta semplicita andauano, e come Dio per q̄lla semplicita le condusse bene. Hora entriamo dentro in questo libro piccolino.

Noi vogliamo esporre questo libro piccolino di Ruth, nelquale latentemēte si dimostra la semplicita, e con essa tutta questa historia si conforma. In questo libro parlano certe donne in certi modi, come vedrete tutti pieni di semplicita. Dio ha fatta la scrittura, e benche lui parli in essa, quando vi introduce vna dōna parlare, la fa parlare ad vso di donna, quando vno fanciullo gli fa dire parole da fanciullo. Dio si inclina, e fa da fanciullo con gli huomini, quando il bisogna. Parla la scrittura di Samuel, quādo era fāciullo, & introduceua parole da fanciullo. Cosi i questo luogo parlano dōne parole amoreuoli, e semplici da donne, e l'una dice all'altra, Figliuola mia, e madōna mia come vedrai, che questa historia è molto propriamente scritta. E questo è il vero modo proprio per fare presente la cosa, come è (domandane questi rhetorici.) Ma quando tu voi con vocaboli di Cicerone, & eloquenti recitare vna cosa di semplicita, tu la guasti. Hor dice dunque questo libro. (In diebus vnius iudicis, quando iudices prēerāt,) idest nelli giorni di vno

giudice, quando e giudici erano prepofti al popolo d'Ifrael. Et è da notare, che il popolo d'Ifrael gia fi reggeua, e gouernaua, come fa adeffo il noftro popolo Fiorentino, cioè fenza Re, o Principe temporale: perche non haueuano allhora Re. Ma Dio gli mandaua vno profeta, che fi domandaua vno giudice, ilquale non haueua auttorita, ne gouerno niffuno nel popolo, ne haueua potefta di ammazzare, ne di fententiare cofa niffuna. Ma loro fi configliauano da lui, e lui faceua oratione, e rifpondeua quello, che era infpirato a dire. E fe loro faceuano quello, che lui da parte di Dio gli rifpondeua, capitauano bene, quanto che no, pericolauano. Andauano adunque al giudice, & al profeta, ilquale anchora chiamauano Vidente. Onde è fcritto di Saul nel primo de Re al.ix. capi. quando cercaua le afine perdute del padre fuo, che diffe al feruo fuo, che era in fua compagnia. (Eamus ad videntem,) andiamo a colui, che vede, & andorono a cercare di Samuel profeta. E giunti doue ftaua, e trouate certe fanciulle, che andauano per l'acqua, le domandorono. (Non hic eft videns?) ecci egli il Vidente? e quiui il tefto dice. (Qui enim profeta dicitur hodie, vocabatur, olim videns,) cioè quello, che hoggi fi chiama profeta, fi foleua chiamare Vidente. Si che in quelli primi tempi il popolo Hebreo fi reggeua, e gouernaua col configlio di vno profeta, ilquale chiamauano giudice. Il tuo reggimento dunque Firenze è fimile a quello di vno giudice delli Ifraelliti. Io ti ho diftinto il reggimento in tre parti, e dettoti, che ogni gouerno, o è di vno, e chiamafi regale, o è di piu nobili, e chiamafi di ottimati, o è vniuerfale, e chiamafi popolare. Et hotti moftro con ragione, che quefto gouerno del popolo ti è piu naturale, e piu proprio, che tutti gli altri. Et

anche ti voglio dire, che questo reggimento, e gouerno delli Hebrei benche fussi popolare: perche il popolo reggeua, & il giudice non comandaua: ma consigliaua, tamen era anchora, e poteuasi chiamare, gouerno regale: perche dependeua dalla bocca di vno, cioe di Dio: perche Dio era quello, che gli reggeua: perche per la bocca del giudice, e del profeta erano consigliati da Dio quello doueuano fare. Ma coloro che erano increduli, e cattiui, e che cercauano calunniare, non voleuano confessare che Iddio gouernassi: ma diceuano che era vno huomo quello che reggeua. Ma in verita Iddio era quello che reggeua, e pero quando gli Hebrei chiesono Re a Samuel, Iddio si indegno, e disse. (Non te abiecerunt, sed me ne regnem super eos,) e non hãno disprezato te: ma me, accioche io non regni sopra di loro. Era adunque quello reggimento regale, & era anche di ottimati: perche Dio permetteua, che gli migliori fussino tirati su, e fussino eletti, e gouernassino. Si che Firenze sara anchora il tempo tuo, che se farai quello, che ti ho detto, tu trouerrai il vado, & il gouerno buono, e farai bene, Dio ti mandera sempre, che ti illuminera, e non potrai fare male. Questo ti ho detto per dichiararti quello, che vogliono dire quelle parole del principio del nostro libretto di Ruth, che dicono. (In diebus vnius iudicis, quando giudices præerãt,) nelli di di vno giudice, quãdo e giudici erano preposti al popolo, &c. Hor lasciami vn poco riposare.

(In diebus vnius giudicis.) Se noi fussimo buoni, Dio non ci abbandoneria. Dice san Tomaso, chi Dio manda sempre che illumini la sua chiesa, e chi vuole fare bene, e ch non fu mai tempo nissuno, nelquale Dio non volessi mandare sempre profeti. Donde S. reproba quella opinione, che molti ignorãti dicono, chi nel

testamento nuouo non sono stati profeti. Horsu dice dunque il testo nostro che nelli giorni di questo giudice fu fatta vna gran fame nella terra di Israel, & vno huomo chiamato Elimelech con la sua donna Noemi, e due figliuoli si parti di Bethleem, & ando nella regione de Moabiti. E dice il testo qui che costoro erano efratei, vuol dire, che Efrata è vno paese di Bethleem. Fanno qui alcuni vna lunga disputa, che luogo era questo, e doue era, & è vna disputa senza frutto, lasciamola andare. Era questa donna Noemi della tribu di Giuda, e perche Noemi vuol dire bella, vanno inuestigando molti: perche costei si chiamasi bella, questa è anche disputa superflua. Cerchiamo quello, che rechi vtilita all'anime, e l'altre cose lasciamo andare. Forse era: pche questa donna poteua essere di qualche eccellēte bellezza, come sono alcune dōne note per essere belle, e lieuano quel nome. Stati che furono costoro in Moab in tempo, mori il marito di Noemi. Donde lei rimase sola vedoua con dua suoi figliuoli chiamati il primo Maalon, e l'altro Chelion, equali tolsono moglie in quella regione de Moabiti, e l'una di queste hebbe nome Orpha, e l'altra Ruth, della quale nacque, o vero discese poi il nostro Saluatore, come si vede in fine di questo libretto la generatione, e linea di costoro insino à Dauid. Queste cose, che cosi stanno in fatto, non si pruouano con ragione: perche non sono effetti che pendino dal Cielo, o da cause naturali. Occorse poi, che dopo e dieci anni morirono anche Maalō, e Cheliō figliuoli di Noemi, e mariti di queste due donne. E lei rimasa sola con queste due nuore, delibero di tornarsene in terra di promissione, e disse. Io non voglio stare piu in terra peregrina. Et vscendo del luogo della sua peregrinatione con le nuore, e postasi in camino

inuerso la terra di Giuda disse loro.(Ite in domũ ma
tris vestre, &c.)figliuole mie e sara il meglio che an/
date a casa delle madri vostri, voi hauete fatto bene
con gli vostri mariti. Dio vi dia gratia cħ facciate an
che bene con gli altri mariti, che harete, e che trouia/
te riposo, e bacciolle, e dettegli licentia. Ma loro co/
minciorono a piangere, e dire, noi vogliamo venire
teco, e lei rispose, no figliuole mie io non ho piu figli/
uoli, e sono vecchia da non ne potere anche hauere.
Noemi disse queste parole: perche era vna legge in q̃l
tempo, che quando moriua il marito d'una dõna, l'al
tro fratello del marito la toglieua. Andate dunque
figliuole mie(disse Noemi,)e non vogliate piu angu/
stiarui: perche voi fate male anchora a me. Orpha tor
no indrieto, ma Ruth si accosto alla socera, e non vol/
se partirsi e Noemi diceua, tu vedi che la tua cognata
si e partita, vanne anchora tu. Rispose Ruth non mi
auuersare, Dio mi guardi, che io saro sempre teco insi
no alla morte, io non voglio piu adorare idoli, io vo
glio venire alla tua fede, e questo mi faccia Dio, e que
sto aggiunga se sola la morte non mi separera da te.
Vedendo dunque Noemi, che Ruth, era di animo
ostinato, idest fermo, non volse piu aduersarli, e me/
nolla seco, & vennero in Bethleem, & entrate nella cit
ta, ando la fama per tutto, e le donne le andauano a
vedere, e diceuano, questa è quella Noemi, questa è
quella bella. Ma lei rispose, non mi chiamate piu bel/
la: ma amara: perche Dio mi ha riempiuta molto di
amaritudine, io mi parti di qua piena di robba, e di
figliuoli, & il Signore mi ha ridotta qui vacua, e pri/
uata di ogni cosa. Venne adunque Noemi con Ruth
sua nuora in Bethleem nel tempo, che si batteua l'or/
zo. Questa è la lettera del capitolo. Hora vediamo
quello, che ci da il Signore questa mattina.

Sentite

(Sentite de domino in bonitate, & in semplicita/
te cordis quęrite illum,)sentite del Signore in boni/
ta, e cercatelo nella semplicita del vostro core. Colo/
ro che attendono tutto il di a cerimonie, non seguita
no il Signore, è non lo sentono dentro. Non hanno
semplicita: perche tengono il pie in due staffe, come
fanno anche e nostri cittadini, questi non trouano il
Signore.(Quoniam non inuenitur ab his, qui tentãt
illum:)perche non si troua da coloro, che'l tentano.
Tu credi volere tenere con Iddio, e col mondo, que/
sto è tentare Iddio: perche tu vuoi fare male, e che lui
ti essaudisca. Lui non è consueto a fare cosi alli serui
suoi, tu vuoi che'l faccia quello, che lui non è consue/
to fare. Horsu che vuotu dire frate? voglio dire, che
siamo al fine, e che la chiesa s'ha a rinouare, e che
Iddio è parato a farci bene, se'l conosciamo bene con
semplicita, e se sentiamo di lui in bonita, e confidia/
moci totalmente in lui. E che questo sia vero, che siã/
mo propinqui alla renouatione. Ecco, che io te l'ho
dimostro.(Actus actiuorum sunt in patiẽte) bene di
sposto, dicono questi filosofi, che allhora la forma
si introduce in vna materia, quando quella materia
è bene disposta a riceuere quella forma. Verbi gra/
tia, tu donna vuoi fare il pane, a volere che questa
forma del pane si introduca nella materia della fari/
na e dell'acqua, non bisogna che'l vi sia troppo ac/
qua, che saria troppo liquida materia. Non bisogna
anche troppo farina che saria troppo soda, e trop/
po dura, bisogna adunque dispositione conuenien/
te. E quando la materia è bene disposta, la forma
s'introduce facilmente. Alle piante bisogna ancho/
ra dispositione conueniente della terra, delli elemen/
ti, e del Cielo a volere che la forma loro in quelle sin/
troduca, e che le creschino, & augumentinsi. Ma noi

ta, che quando manca la virtu, e quella cosa, che col/
lega, & vnisce queste cose composte, comincia re/
soluersi apoco apoco questa harmonia, e questa com/
positione delle parti, e delli humori cosi nelli anima/
li, come nelle piante, e pero mancano. Diciamo
dell'huomo, come crescie, e come manca, prima na/
sce il fanciullo, ilquale ha il caldo forte naturale, che
consuma assai dello humido, e pero bisogna al fan/
ciullo il cibo spesso: perche il suo caldo naturale con/
suma assai, & anche perche e crescie, & è come la lu/
cerna accesa, che tutta via consuma, e bisogna rimet/
tere spesso dello olio, accioche supplisca al caldo che
consuma, donde tu vedi il fanciullo, che mangia a
tutte l'hore. Ma poi come è cresciuto, e fatto huo/
mo, comincia a mancare il caldo naturale, come è
quando tu metti acqua in sul vino, che non ha poi
tanto vigore. Ma la giouentu: perche tiene pure
del caldo assai, pero il giouane anchora mangia bene,
e restaura il deperdito, e si conserua assai. Ma quan/
do poi nella vecchiezza manca forte il caldo, e non
si puo tanto restaurare, quanto è il deperdito, man/
cando l'harmonia, si risolue la compositione, e muo/
re. A questo medesimo modo ti imagina, che la chie
sa sia vno corpo, e la forma sua è la gratia dello spiri
to santo: perche la chiesa propriissime si chiamano
quelli, che hanno la gratia dello spirito santo, e que/
sta gratia congiunta con le anime fa l'harmonia, e la
compositione perfetta, la dispositione a volere acqui
stare questa gratia, è la semplicita del core, Nella pri/
mitiua chiesa era tanto il caldo dello spirito santo, e
delle buone opere, e buoni essempli, che consumaua
molto humido, idest conuertiua a se molti peccato/
ri, e crescendo la chiesa come giouane col caldo suo
riscaldando, e predicando era sufficiente a restaura/

re il deperdito delli altri, che se qualch'uno si andaua perdendo lo riguadagnauano con le predicationi, e col caldo, e feruore delle buone operationi, Dipoi apoco apoco manco il caldo; idest lo spirito: perche la chiesa comincio hauere corpo, cioè la robba. (Et corpus quod corrumpitur, aggrauat animam,) cioè il corpo: che si corrompe, aggraua l'anima, e cosi la robba comincio a fare mancare lo spirito. Et è tanto mancato questo caldo della chiesa, e questo spirito, & è tanto cresciuto il freddo della robba, e della cupidita delle cose terrene, che questa harmonia si dissolue, e siamo tornati alle vsanze de pagani, e le donne sono tutte date alle vanita. Donde seguita, che gliè necessario, o che la chiesa manchi: perche ogni cosa è hoggi peggio che da turchi, o che la si rinoui, e torni al suo principio. La chiesa non puo mancare insino alla fine del mondo, pero bisogna, che la si rinoui, e che Iddio mandi il caldo dello spirito, che restauri il deperdito. La vigna mancheria, se tu non vi rimettessi in spatio di tempo vite, e palli nuoui, guarda hoggi la chiesa in che termine sta. Leggi tutte le historie, tu non trouerrai, che la chiesa fussi mai in piggiore termine, che è hoggi, che se Iddio mi dara gratia vno di, che io possa, io ti mostrero, che la non fu mai in piggiore termine, che hoggi, e pero, o che la manchera, o che la si rinouera. Ma che l'habbia a mancare hora questo non puo essere: perche non siamo anchora alla fine del mondo, non è anchora nato Antichristo, che ha ad essere innanzi assai. E pero vedi, che necessariamente si conclude, che la se ha a rinouare. Rinouateui adunque tutti. (Et sentite de domino in bonitate, & in simplicitate cordis querite illum,) sentite del Signore i bonitate, andatelo cercãdo cõ semplicita di core.

Hor perche hai tu detto questo frate? aspetta vn poco che hora tel dirò.

Che vuol dire qsto discorso, che t'ho fatto, il vuol dire che la chiesa s'ha a rinouare. Che vuol dire rinouare la chiesa, che gli huomini hāno a diuentare buoni. E si è cominciato da molti a viuere bene, bisogna rinouare la vigna vecchia: ma se tu tagliassi la vecchia, e non mettesi del nuouo, la vigna mancherebbe, bisogna adunque fare tutte a due insieme. Hor veniamo al testo nostro. (In diebus vnius iudicis.) Nelli giorni di vno giudice, il popolo Hebreo allhora voleua vno giudice. Il sommo sacerdote era delli figliuoli di Aaron, & era quello sacerdotio tra gli Hebrei come è hoggi il Papato tra christiani. Et erano venute in tanta superbia le dignita ecclesiastice, che le comperauano, & vendeuano. Et erano quelli sacerdoti presidenti, e ministrauano e sacrificii per auaritia, e per superbia. (Facta est fames in regione illa,) fu fatta la fame in quella regione. E ben fu grande fame, e carestia delle cose di Iddio, che gli Giudei non studiauano allhora nella fede: ma solo studiauano per guadagnare. Guarda se questo è il tempo di hoggi, che gli sacerdoti vanno a studio solo per guadagnare, pero non si fa hoggi valenti huomini. Quasi tutti gli religiosi studiano per tirare pane, e danari, e candele, e gli sacerdoti, che studiano in canonico tutti si danno alle materie giudiciali per tirare danari, e beneficii, non studiano Theologia, ne le cose del ben viuere. A questo modo era grande fame in quella regione in quel tempo. (Abiitque homo di Bethleem Iuda,) partissi vno huomo di Bethleem della tribu di Giuda, questo si chiamaua Elimelech, che è interpretato Deus meus regnator, Dio mio regnatore. Questo significa il nostro Saluatore, che fu di Bethleem,

e di Effrata, come questo Elimelech fu della tribu di Giuda. Giuda vuol dire confessio, questo significa la chiesa di Christo, che l'ha confessato. Noi confessiamo che egliè nato della vergine, e che egliè morto per nostro amore. Effrata vuol dire frugifera, e significa anchora la chiesa perche ella è piena di frutto & è quella, quæ per dilectionem operatur. Bethleem, idest domus panis, casa di pane, nellaquale chiesa si ministra il pane del sacramento dello altare, questa è la patria di Elimelech e la casa del nostro Saluatore. Meno Elimelech seco la donna sua Noemi, che vuol dire bella, questa è la chiesa di Christo sua diletta sposa. (Quam pulchra es amica mea quam pulchra es,) quanto e bella la chiesa e la sposa di Dio. (Oculi tui columbarum,) gli occhi suoi sono di colombe. Questi sono i semplici, e puri come columbe. (Absque eo quod intrinsecus latet,) senza quello, che è nascoso dētro. Questo s'intende per gli santi, che hanno hauuto molte piu cose dentro che non hanno dimostrato fuori. Di questa sposa Noemi nacqueno due figliuoli Maalon, e Chelion, de quali il primo è interpretato consumatus, e Chelion è interpretato Incendium, e significano tutti a due gli apostoli figliuoli di Christo, e della sua chiesa consumati, e perfetti di spirito Santo, ripieni d'ogni virtu, & incesi & infocati dello amore di Christo. Maalon anchora vuol dire a principio, e de fenestra, idest che questi apostoli vscirono dal principio, cioè da Christo, e dalla fenestra, onde viene il Sole, (idest sol iustitie Christus Deus noster.) Ando questo Elimelech in Moab, che è interpretato (ex patre, vos ex patre Diabolo estis,) e meno seco gli suoi figliuoli. Questo vuol dire, che Christo per gli apostoli suoi si parti del popolo hebreo, & andò ne Moabiti, idest tra peccatori ne gentili, tra

diauoli, idest tra gli idoli. Dice santo Pietro, el ci era comandato, che predicassimo a voi Giudei: ma perche voi non volete.(Ecce cōuertimur ad gentes,) noi ce ne andiamo a gentili, per quello che dice Esaia. (Dedi te in lucem gentium.) Ma tu dirai che questa allegoria non proceda bene: perche Elimelech mori nelli Moabiti, e Christo non mori tra gentili, anzi tra gli Hebrei. Dice santo Agostino, che non è inconueniente lasciare qualche parola alle volte del testo, che non sia allegorizata, come è il cascare di vna foglia non guasta l'arbore, e non si dice per vna mancare l'arbore delle sue foglie, cosi la allegoria procede anche senza vna parola. Ma se voi tu poi anchora dire, che Christo fu morto tra gentili: perche fu morto per le mani di Pilato, che era gentile. Hor questi due figliuoli tolsono due mogli, idest gli apostoli feciono la chiesa orientale, & occidentale, & Orfa, che fu la prima moglie, è interpretata superbiens ei, che fu la chiesa orientale, che non volse poi venire cō Noemi, e questo fu quādo diuētò heretica, e per la sua superbia andonne con Maumeth, e lasciò Noemi, idest la chiesa di Christo. Ruth è stata la chiesa occidētale, idest questa nostra di qua, laquale Ruth è interpretata videns: perche questa ha veduta la verità. Dipoi chē fu fatta questa chiesa, fruttificò assai questa moglie, dipoi morirono gli mariti, morirono gli apostoli, e poi gli santi martiri, e gli dottori figliuoli di questa chiesa. Rimaseno solo le donne. i. sono rimaste nella chiesa certe dōnicciuole buone, e certi sempliciastri puri come dōne. Poca gēte è hoggi rimasta nella chiesa, chē siano boni, Noemi è rimasta vedoua. Hor che si ha a fare a rinouare la chiesa: ma creditu che per questi pochi sempliciastri, e pochi buoni s'habbia a rinouare la chiesa, Hor sta a vdire, che io tel dimostro.

Sono morti e mariti, sono morti gli apostoli, e quelli primi santi. Oh, tu dirai forse de santi huomini sono nascosti, che non si sanno. Io non so basta che al mõdo non veggiamo piu santi: ma di molta cattiua gente; Sono rimaste solo certe gẽte, e persone sempliciastre, che non se ne fa stima, e questi anche sono pochi. O frate dati tu ad intendere che questi pochi habbino a rinouare il mondo? O sauio perche non lo credi tu? o sauio, sauio, o pazzo pazzo, dimmi nõ puo farlo questo Dio? Si che io lo credo, io non disputo della potẽtia di Dio: ma nõ credo che'l facci hora. Dimmi: perche nol credi? tu non hai ragione perche tu nol debbi credere. Dimmi, non l'ha fatto Dio delle altre volte? si, se dunque Dio per gli pescatori, ch'erano grossi huomini, ha introdotta la fede sua in tutto il mõdo, e nõ si sapeua niente di Christo, tu douerresti piu facilmẽte credere che adesso la chiesa si rinouassi. Non dico che si muti vn'altra legge, come fece allhora, questo è molto piu facile. Di a tuo modo frate, io nol credo, se tu non lo credi, tuo danno, che ne sai tu, il tuo credo nõ mi da noia, il tuo credo non si canta nella chiesa. Anzi ti diro piu forte, che se tu credessi, io dubiterei forse qualche cosa delle cose nostre, attesa la vita tua. Al tempo di Christo nissuno sauio credette, dico de sauí del mondo pieni di superbia, e di peccati. Fatti innanzi sauio, el ti pare miracolo grande, che per questi pochi di Firẽze significati p Ruth s'habbia a rinouare la chiesa. Chi voi tu che la rinoui? Orfa, idest gli tepidi? tu vedrai che Orfa apoco apoco se ne andra. Tu ti marauigli, il marauigliarsi, & il credere che vna cosa sia miracolo, viene da ignorantia della causa (dice Aristotile.) Tu ti marauigli di quella cosa, di che la causa ti è occulta, io veggo lo eclissi del Sole, io mi marauiglio: perche io non so la causa di quello eclissi,

tamen allo astrologo non è miracolo, e non se ne ma/
rauiglia: perche lui vede la cagione. Miracolo fu quan
do si fermo il Sole: perche la causa era occultissima, e
nol poteua fare nissuna causa naturale, e perche quello
appartiene solo alla prima causa diciamo che è mira/
colo. Vien qua dotto, tu sai che'l Cielo non si muoue
tanquam graue, e leue secondo che dicono questi filo/
sofi. Io non voglio stare a disputare adesso se'l Cielo
ha inclinatione al moto: ma teniamo per hora, che è
vero che'l Cielo è mosso solo dalla volonta dello An
gelo che lo muoue. Dimmi quale è maggiore cosa al/
l'Angelo, o fermare il Cielo, o muouerlo sempre ad
vno medesimo modo, e non errare mai? Certo è mag
giore il mouerlo, e tamen tu non ti marauigli, & vedi
lo ogni giorno, e sel si fermassi, che è minore cosa assai
all'Angelo, tu ti marauigliaresti molto. Della genera/
tione dell'huomo similmente non ti marauigli, che tu
la vedi tutto di, e se'l risuscitassi vno huomo, tu ti ma
rauigliaresti assai, e tamen nel creare l'huomo Iddio
crea l'anima di niente, che è cosa grandissima, e nel ri/
suscitarlo, solo riunisce del disunito, che è manco co/
sa: perche quiui è gia stato fatto l'anima, & il corpo.
Similmente la natura fa cose mirabili: ma tu non le
cõsideri. Guarda che ella nõ va mai a salti: ma va sem
pre pian piano per gli debiti mezzi, e mai non ne la
scia nissuno, e questa è vna cosa grandissima non con/
siderata. Ecco la vita produce prima fuori la gemma,
o vero l'occhio, e poi le fogliolíne, poi gli tralci, poi
gli fioricini e poi comincia a fare quelli grappolini, e
ritondare il granello dellevue apoco apoco, poi gli da
il colore, e poi il sapore, e fa la vua matura. Tu non
vedrai mai che la vite lasci vno mezzo, e facci vno sal
to. Dimmi non è questo piu marauiglioso che se fa/
cesse le vue in vn tratto: ma tu nol pensi, che non se

vso a vedere questo. Tu vorresti che domane fussi matura l'uua, e che domane la chiesa fussi rinouata, Iddio, e la natura vanno pian piano. La natura non torna mai in dietro, se non è impedita, e questa è gran cosa, e tu non la pensi: ma ti paiano miracoli quelle cose, che tu se vso a vederle: ma tanto sono grandi appresso a Iddio quelle, quanto tutte le altre. Hor benche questa renouatione dunque ti paia molto difficile, tu vedrai che la cosa si appressa, e che la è piu facile, che tu non credi. Et ecco che io tel dimostro: ma lasciami vn poco prima riposare.

(Simile est regnum cœlorum grano sinapis,) il regno del Cielo è simile a vn granello di senape, ilquale è piccolino, e poi che è seminato, diuenta come vno arbore grande, e gli vccelli dell'aria vi vengono ad habitare suso. Chi è questo granello? è Noemi, e Ruth che hanno a diuentare arbori grandi. Oh chi saranno questi? non so io. (Fuit facta fames valida,) dice il testo nostro, che fu fatta vna gran fame, egli è stata carestia grande delle scritture, e non si è predicato semplicita, e se predicato filosofia, e pompa su per gli pergami, e bisogna essere granello di Senape piccolino. Il predicatore semplice, & humile è il granello della Senape che è piccolino, e sta nascosto la in vna taschetta, tu te ne faresti beffe. Il Signore vuole rinouare la chiesa, questo granello ha virtu vegetatiua, che fa frutto, la virtu di questo granello è la fede, vedi hoggi che e non ci è fede non si fa frutto alcuno. Questo granello fece grande frutto nella primitiua chiesa, hebbe gran fatica, pure diuento arbore grande per la grande virtu, e caldo naturale, che era in questo granello: perche gli apostoli per la fede grande, & abondantia di spirito, e feruore, conuertiuano ognuno, e gli popoli correuano al battesimo. Va di a questi sacerdoti, e reli

gioſi di hoggi,che conuertino vno huomo con tutta la loro virtu,non lo farãno biſogna dico eſſere prima granello piccolino. Tu ti debbi ricordare da prima quãdo cominciãmo a predicare,che tu diceui,chẽ ſemplicita è q̃ſta,che coſtui dice? Non ſapeui che coſa fuſſi ſemplicita,tu diceui,chẽ coſe ſono queſte? Pure qualche buoni cominciorono a credere, e queſta fede comincio a creſcere,in modo che q̃ſto granello ha fatto gia l'arbore,e gli rami,& è gia cominciato a fare alcuni rami in Firenze, e gli vccelli,ideſt alcuni ſaui,chẽ volano cõ lo ingegno ſuſo alto, ſono venuti a riposarſi ſopra gli rami di queſto granello di Senape. Tu l'hai veduto,beati loro ſe ſaranno conoſcere tãta felicita. Horſu vediamo vn poco la noſtra Noemi,che parole la dice alle ſue nuore,pche nõ voglio eſſere coſi lungo ſta mattina,come l'altre volte,che l'hora è fornita.

Non veditu quello,che ha fatto il granello in Firenze? egli ha produtto queſto gouerno. Il gouerno che tu hai adeſſo Firenze, è anchora imperfetto, non ha anchora la ſua perfettione,& eui del ſuperfluo.Io parlo adeſſo quãto al ciuile.O frate quale è il ſuperfluo? Se voi fuſſi boni, voi trouareſti quale è il ſuperfluo, ma voi ſieti cattiui,& inuidioſi l'uno de l'altro,e quãdo vno dice vna coſa,che ſara buona,quell'altro la cõtradice:perche colui non habbia quello honore. Voi douete dico, abbreuiarui nel conſiglio voi l'hauete gia tanto affaticato, che è troppo egliè da fare qualche coſa nel conuocarlo,che non venga annoia, el ci è mille modi: ma la brigata cattiua dice ſtracchiamolo pure, il verra a noia, e non lo guaſteremo. Et io vi dico cattiui, che Dio ha penſato vn'altra coſa, che e voſtri diſegni non vi riuſciranno. Io vi ho detto portateui bene, non malignate contra a queſto gouerno: perche Dio vuole,che'l vada innanzi e biſogna che vi

humiliate a Dio. Io vi dico che lui è il Re de la città vostra, e chi vuole, che questa cosa vadia innãzi. Fate qllo, cħ voi conoscete, che sia bene in qsto consiglio, fate piu breuemente, che'l non venisse anche a tedio, Io ho detto questo hora cosi accidentalmente per il granello della Senape, che habbiamo detto disopra. Hora veniamo alla nostra Noemi, & alle sue nuore.

Noemi vuol dire pulcra, idest bella, e significa la chiesa, laquale è bella, & ornata di tutte le virtu. V edi qua questa Noemi, come ella parla amoreuolmente al le nuore, dicendo figliuole mie, tu ti debbi ricordare quando noi cominciamo a predicarui, & ad esporui lo pocalissi, quanto noi andammo semplicemente mostrandoui cosi dolcemente, come staua la chiesa. Sapete che io vi diceuo, guardate qua figliuoli miei, come noi stiamo, e quanta differentia è tra la primitiua chiesa, e noi, bisogna, ch'ella si rinoui, tu te ne faceui beffe. Ma io voglio che tu guardi quanta differentia ti pare da quel tempo, che noi cominciamo a dire queste cose, ad hoggi cħ sono gia sei anni. Considerà bene doue erauamo allhora, e doue siamo hoggi, tu vedrai, che ti parra rinouato molte cose. E pero tu douerresti considerare, che in Firenze è qualche gran thesoro e qualche gran virtu di Dio, che tu non vedi, che fa questo effetto. Dio conduce questo granello apoco apoco a fare il frutto. Cõsidera che prima quãdo cominciamo a predicare veniua ad vdire poca gente. Erano solo certi huomini semplici, e dall'altra parte qualche dõnicciuole, & erano questi come due mucchi, o due squadrette di capre, l'una di huomini l'altra de donne. Sapete che io vi dissi, aspettate pure vn poco, che'l verra gente, e crescera il granello della Senape e fara vno arbore grande. Guarda vn poco hora, se ti pare che'l granello sia cresciuto,

e se molta gẽte seguita il ben viuere. Sai che nella prima lettione dello Apocalissi ti dissi, che sauamo al fine, e che'l si haueua a rinouare la chiesa, e che io tel mostrai per molte ragioni, si perche nõ si vedeua nissuno santo huomo in terra, si pche la chiesa era priuata di buoni ṗlati, e p molte altre ragioni, e parabole, che allhora ti dissi, tu te ne rideui. Sai che io ti dissi, che tu ti dessi alla santa oratione, e che vedresti crescere la virtu di Dio. Hor tu hai veduto dipoi, che ogni giorno è piu cresciuta la cosa, & va apoco apoco, e sempre viue. La vita (dice il filosofo) è vna virtu occulta nella cosa, che viue, che nõ la lascia mancare, e pero tu vedi, che la nõ mãca, pero questa virtu è viua, & andra sempre piu innanzi. Io t'ho ṗuato quello, che io t'ho detto delle cose future, con tante parabole, e la fede con tante ragioni, che io non so vedere: perche tu non creda. Che resta adunque a fare? non altro se non viuere bene, viuere da christiano. E prima credere la fede, secondo amare le cose inuisibili piu che q̃lle di q̃sto mõdo, terzo viuere castamẽte, e santamente, quarto essere in concordia, e pace con ogniuno, quinto portare patientemẽte ogni cosa, sesto mettere la vita tua per Christo ogni volta che'l bisogni, se tu viui a q̃sto modo tu se beato. Tu sai che la fede è vera, tu non poi perire, ingegnati di hauere il lume della fede, ilquale è dono di Dio. Io ho prouato che la fede non viene da imaginatione, nõ da stella fissa, ne corpi celesti, non ṗ lume naturale, non per scientia: ma solo viene da vna gratia, e lume sopranaturale di Dio. Attendete adunque con ogni studio ad hauere q̃sta gratia, e sareti beate. Il christiano che vuole viuere bene, douerria dire, quale è q̃lla cosa, che mi fa viuere bene, e che mi fa trouare questa gratia. Egliè sopra tutte l'altre cose la oratione, io mi voglio dare a q̃sta: perche questa approssi

ma piu l'huomo a Dio che nissuna altra cosa. E quanto vno effetto si approssima piu alla sua causa, tãto diuenta piu pfetto. Dopo q̃sta è il sacramẽto dello altare, ilq̃le p̃so bñ, e spesso, cõserua molto l'huomo nella gratia di Dio. Horsu che s'ha a fare? noi habiamo visto che la chiesa è mãcata, e che gliè rimasa poca gẽte buona nella chiesa, e chñ sono morti gli mariti di Noemi, e di Ruth, e di Orfa, e chñ Noemi si vuole partire. Hora vediamo, che Orfa, che sono gli tepidi, nõ vorra viuere. Io t'ho detto, che tu lasci gli tepidi, e quando saremo tra via con Noemi, ti diro vn'altra parola piu forte. Hor fermiamoci vn poco qua, chñ ti mostrerò, che habbiamo a fare vna vita beata.

Quando furono p la via, Noemi disse alle nuore, figliuole mie andate a casa delle madri vostre. Si vuol dire alli tepidi, andate a casa delle madri vostre voi non siate nel numero di quelli, chevogliono viuere da christiani. Il christiano vuol fare assai oratione, e l'horatione vuole piu semplicita di cuore, che nõ hauete voi. La vuole il cuore purgato bene, e non hauere affetto alle cose terrene, & essere bene spiccato dalle cose del mondo. Si che Ruth, & Orfa andatene a casa delle vostre madri, ritornateui alla vostra gentilita. O frate che vuotu che noi diuẽtiamo? monache, e frati? no: ma dico che torniate alle vostre madri voi non potresti reggere. Il bisogna quando vno viene alla religione dirli il vero, il bisogna depingerli lo inferno, e dirli questa vita ti parra difficile. Non potrai mangiare a tua posta, harai a fare assai orationi digiuni assai, non potrai pure andare nell'orto senza licentia. Dice dunque Noemi, andatene alle vostre madri, andatene tepidi alle vostre cerimonie, doue voi siate assuefatti, voi non volete semplicita, andatene che non potresti reggere in tanta austerita, E questo è quanta alla sem-

plicita interiore, Dio vi dia gratia di trouare buoni mariti, ideſt buoni prelati, e buoni predicatori. Riſpondono Orſa, e Ruth, noi vogliamo venire teco, hor Noemi diſſe, e biſogna anche altro, che la ſemplicita interiore. Biſogna anche ſpogliarſi delle coſe eſteriori, cioè non ſolamente leuare lo affetto dalle coſe del mondo, e dalla robba: ma etiam non la tenere nelle caſſe: perche il ſuperfluo non ſi debbe tenere, ne vſare le pompe. Dice ſanto Paulo, che le donne non debbono portare gioie, ſe lui le prohibiſce alle donne, certo non debbe dire alle monache, che non le portano: ma debbe dire alle donne da bene. Non biſogna tanta pompa a chi vuole eſſere vero chriſtiano, biſogna ſemplicita. Donne fate romore, che la voſtra riforma ſi faccia, imparati ad andare honeſte, imparate o chriſtiane dalle Turche, che vanno coperte il viſo come maſcherate con vno velo nero. Laſciate le gioie, che vel dice lo Apoſtolo Paulo, e ſe le donne da bene giouani debbono andare ſenza gioie, molto piu debbono andare le vecchie, e molto piu le pouere che le ricche, e molto poi piu gli huomini che tutte le donne, e molto piu gli ſacerdoti che gli ſeculari, e molto piu gli religioſi. Ogni coſa del chriſtiano vuole eſſere ſemplice e pura, la caſa ſemplice, ſara adunque meglio che voi torniate alle voſtre madre. Se voi volete venire meco, noi vogliamo tornare alla vita ſemplice, alla vita apoſtolica. Tu potreſti dire, oh tu nõ ſe apoſtolo, riſponde Noemi, io ſono vecchia, e di me non hauete che ſperare, eglie vero che io non ſono Apoſtolo, biſogna che ſiamo come ſi puo. Ogn'uno cerchi affaticarſi, & approſſimarſi alla vita Apoſtolica quanto puo, noi ci vogliamo ingegnare di andarui, che farai Orſa, ideſt ſuperbiens ei, queſti ſono gli tepidi pieni dentro di ſuperbia, Orſa ſi ritorna indrieto, e dice, io nõ

voglio venire, gli tepidi non vogliono venire a questa semplicita, non ci hanno voluto vdire gli tepidi, sono andati via, e dicono, noi vogliamo fare e belli côuenti, loro vogliono edificare belli palazzi. Hor vatti cô Dio tepido, che non ti vogliamo, va via Orfa, ritornati alla tua gentilita. Horsu siamo rimasti soli con Ruth, vediamo quello, ch'ella dice.

Ruth e bisogna anche a te la tua, Orfa è tornata alla sua auaritia, alla sua gentilita, & a sua idoli, vanne anche tu con la tua cognata, che io mi staro meglio: perche ho la persecutione per voi. Ruth vuol venire ad ogni modo, Ruth vuol dire videns, beati voi se voi vedrete, & intenderete questa semplicita. Il se gli verra bene vn di, oh tutti? non pensare: ma qualche parte gli verra. Se voi cominciate a viuere alla semplice, farete anche meglio quanto alla robba, spenderete poco, e non terrete il superfluo: perche vi dico, che non lo potete tenere: ma douete darlo per Dio, cosi tengono tutti gli dottori. Io ti dico che al christiano bisogna bene facere, e mala pati, bisogna fare bene, e patire male, e sic perseuerare vsq; ad mortem. La forma del christiano è la gratia dello spirito Santo, laquale non si puo hauere senza la semplicita, e pero chi manca della semplicita, mâca della gratia, e chi non ha la forma di vna cosa, non ha quella cosa, non è adunque vero christiano chi non è semplice. Vno arbore, che facesse de fichi, o delle mele, non ha la forma della vite, e non si puo per alcuno modo chiamare vite, al frutto si conosce, & alle opere quello, che è dentro. Quando tu vedi il christiano, che non ha semplicita esteriore, poi dire, che non l'ha anchora dentro, e pero non ha forma di christiano. Fatti innanzi sauio, tu di che semplicita e stultitia è tutto vno, & io ti dico di no: ma che semplicita, e sapientia è tutto

vno. Ella è gran prudētia ti dico io la semplicita christiana, vuolo tu vedere, guarda chi viue meglio o tu, o il semplice christiano, chiama piu Iddio o tu, o lui, guarda anchora a chi Iddio parla piu, alli saui del mōdo, o alli semplici. Leggi la scrittura, tu trouerrai, che Iddio ha parlato sempre a semplici, nō a saui. (Quia cum simplicibus sermocinatio eius,) ama dunque questa semplicita, e lascia il superfluo, io dico, che ti bisogna lasciarlo. (Oh durus ē hic sermo,) questo parlare è molto duro, & io ti rispondo, che gliè scritto nello euangelio, ꝙ difficile est diuidetem intrare in regnū cœlorum, egliè difficile cosa vn ricco entrare in paradiso. Hor su che vuotu fare Ruth? se tu voi venire cō esso noi, e ti bisogna lasciare q̄sto supfluo, e ti bisogna venire alla croce. Guarda q̄llo che tu fai, io nō ti chiamo ad honori: ma alle tribulationi, egliè bē vero chē noi stiamo piu allegri, e piu giocōdi in ogni tribulatione, chē fanno mai q̄sti saui del mōdo. Se tu vedi questo dunque, chē nelle tribulationi si stia allegro, questa nō è cosa naturale. Dunque tu douerresti credere, chē certo certo noi habbiamo q̄lchē thesoro, chē tu nō vedi, ilq̄le ci da q̄sta dolcezza, noi vorremo, che ogn'uno fusse partecipe di q̄sta dolcezza, e di q̄sta ricchezza nostra. Tu sai bene, che gli ricchi di q̄sto seculo nō danno volētieri il suo thesoro, anzi non vorrebbono, che altri hauessino q̄llo, che hanno loro. Ma il semplice, e buono christiano da volentieri il suo thesoro, e lo proferisce ad ogn'uno, e quella gratia che gli ha fatta Dio, vorria volētieri, che ogn'uno l'hauesse a questo tu poi dunque comprendere, che'l suo è altro thesoro, che humano, Io vorrei, che vuoi fussi tutti maggiori di me in questo thesoro, e per questo tanto esclamo, e tanto mi affatico, Io vi inuito tutti a questo thesoro, voi tu venire Ruth? si hora andiamo auanti.

Io ti faro toccare cō mano se tu mi stai a vdire, che colui, che viue a questo modo, sara cōtēto in q̄sto mō do, & in l'altro. Bisogna che tu porti vn poco la croce per amore di Christo, e che tu ti dia a questa semplicita. Gli grandi Signori erano anche beffati quando si conuertiuano alla fede, e dauansi a questa semplicita. Che fatica è pero q̄sto viuere alla semplice, nōi viuiamo pur alla semplice, gli nouitii nostri sono tutti lieti, & hāno tāto gaudio dētro, ch hāno vna tētatiōe grāde di ridere, e nō si possono tenere, nō hanno pēsiero, se nō di Dio, sono tutti giocōdi, io veggo doue è lo spirito. Tu vedi q̄lle faccie angeliche ch doue è lo spirito riluce la faccia di giocōdita, horsu io voglio venire (dice Ruth) idest dicono gli semplici, e gli buoni, io voglio venire cō Noemi, io voglio venire nelle tribulatiōi, (Populus tuus populus meus, & deus tuus deus meus,) il tuo popolo sara il mio popolo, & il tuo Dio sara il mio Dio, idest saremo tutti in vno core, & in vna anima. Ogn'uno che ha q̄sto core, fa vno habito, di ben viuere, e sta vnito in carita con ogn'uno. Se voi fate vno core vnito, e pacificato in questa Pasqua, io vi prometto, che in tre di habbiamo acconcia questa citta. Partissi Noemi con Ruth, & andorono in Bethleem, che è interpretata casa di pane andiamo in questa Pasqua in Bethleem, andiamo alla casa del pane, andiamo al sacramento bene confessi, e bene vniti in carita. Diranno le gēti. (Hęc est illa Noemi,) q̄sta è q̄lla Noemi, idest pulcra, q̄sta è q̄lla bella, cioè dirāno, chi lo sentira, questa è q̄lla citta, che viue bene & vuole rinouarsi, e farsi bella. Quanti hanno desiderio di venire a stare qua, e tu non lo sai, e comincia questo desiderio, e dicano, beata Firenze: ma lei dice per humilita. (Nō vocetis me Noemi,) non mi chiamate bella: perche in verita anchora non sono: perche siamo in

penitentia, e non siamo anchora a qllo spirito, che ha ad essere. (Sed vocate me mara, idest amaram,) chiamatemi amara, ch ci è anchora di molti peccati, io andai (dice Noemi) piena, e sono tornata vacua. Dice la chiesa, io ero prima piena di spirito, hora sono vacua: pche ogni cosa è diuentata arida, e secca. Era in qsto tẽpo che Noemi torno. (Quando primũ ordea metabantur,) idest quando l'orzo si meteua; l'orzo, che è duro, significa il testamento vecchio pieno di figure duro a ritrouare e sensi. Questo tẽpo è cominciato, che ti habbiamo gia esposto qsto testamento vecchio parecchi anni, ecco l'orzo, che si miete, tu non ne sapeui nulla di qsta scrittura, Dio l'ha mãdata a mietere, & ad aprirtela. Horsu adunqȝ figliuoli miei ogn'uno cerchi, & apparecchisi a questo spirito, & a qsto viuere semplice, e santo tutti in vno core, & in vna anima e Dio mãdera la gratia sua. A laude, e gloria del suo nome, che è benedetto in secula seculorum. Amen.

PREDICA QVINTA FATTA A di vinti di Maggio. 1496.

Sopra Ruth.

Erat autem viro Elimelech consanguineus homo potens, &c. Ruth cap. ii.

EL sermone precedente, dilettissimi in Christo Giesu, ilquale noi facemo alle vostre carita nel principio del libretto di Ruth, fu dichiarato, ch ogni cosa naturale composta, che è sotto il Cielo, in spatio di tempo diclina, e si risolue, e manca: perche è composta di contrarii. Mostramo questo nelle cose composte di elementi, cioè

nelli animali, e nelle piante, e che tutte sono sotto la sua propria forma, e proportione elementare, laquale distemperata, si risoluano, e mancano, se in quelle non si restaura sempre il deperdito. Mostrai anchora naturalmente essere necessario sempre che le cose corruttibili, o vero in tutto si corrompino, e manchino, o vero si renouino in nuoua forma: perche come dice il Filosofo. (Omne contrarium est corruptibile,) e pero è necessario, che ogni cosa composta, che è sotto il Cielo, o che la si corrompa, e ritorni, e risoluasi a suoi principii, o che la si rinoui sotto noua forma. Cosi spiritualmēte parlando la cōpositione della chiesa è come vno corpo, e la forma sua è la gratia dello spirito Santo, la proportione, che conserua questa gratia, è la semplicita del core, e pero mancando questa māca la chiesa: perche si risolue la armonia di questa cōpositione. Nel tempo della primitiua chiesa era vna grandissima semplicita, e pero il corpo della chiesa era stabile, e lei era piena di spirito. Ma hora mancando questa semplicita, e purita, manca, la chiesa, la sua forma si risolue, e non si truoua piu hoggi purita di core, se non in semplici, & in certe donnicciuole, non ci è piu forma di chiesa. Nelle cose naturali quando tu voi vedere, se'l ve la forma, tu guardi al frutto, & alle operationi. La pianta se la fa le foglie, & il frutto suo al tempo debito, tu di che'l ve la forma di quella pianta. Se la vite non fa le foglie, & il frutto, e la operatione della vite al tempo suo, tu di che non ve la forma. Cosi se la chiesa fa l'opere, vi è la forma, se'l non ci sono l'opere, & il frutto, non ci è forma chi non fa opere da christiano, non è christiano: perche non ha la forma sua. Essendo dunque gia quasi spenta la forma della chiesa, & vedendosi declinare, dicemo, o che ella tornera al suo

principio, e manchera, o ch'ella si rinouera. Non puo tornare al suo principio di gentilita, ne in tutto mancare: perche Antichristo non è anchora prossimo, e pero dicemo, che la si racconciera, e rinouerassi. Dichiaramo & esponemo per allegoria, che Ruth significaua gli semplici, e gli buoni, & Orfa esponemo per gli tepidi, e per quelli che viuano male. Vedemo che gli tepidi, & Orfa era contēta andare con Noemi insino a tanto che gli disse, che'l si haueua a fare oratione. Ma come gli comincio a toccare la borsa, e dire, che'l si haueua dare via il superfluo non volse andare piu con lei, e tornossi indrieto, ogn'uno vorria andare in Paradiso, e non lasciare la robba in questo mondo. Dissi anchora, che Iddio hauendo rinouata la chiesa, e tutto il mondo per gli semplici e pescatori, che cosi fara al presente, e pero dissi, che voi non douessi desperarui: perche anchora quelli pochi, che sono in Firenze, daranno lume a tutta Italia & a tutto il mondo. Questo fu il primo capitolo di Ruth, piglia hora il secondo.

Io mi ricordo quando io cominciai a predicare questa semplicita, diceuano gli tepidi, o frate la rimarra a te solo questa semplicita, io nō so, io vedo pure molti, che si sono dati a questa vita semplice, e pura. Ma notate, non fate gia come dicono alcuni, che stanno con la casa imbrattata, e porcinosa, e dicano. Il frate dice, che noi stiamo alla semplice, io dico bene alla semplice: ma non dico gia alla porca, ne alla stolta, la semplicita è tutta netta, e tutta pura, beato a chi hara questa semplicita. Tu non la voi sauio an?io ti dico, ch'ella è il bisogno della tua citta, tu douerresti farne legge, che'l viuessi con questa semplicita. Ma tu hai tanta sapientia, che ella è gia puzzata a tutto il mondo. Ma guarda sauio, che se tu vorrai, & anche

se tu non vorrai, & al dispetto tuo tu le farai vn dì le buone leggi della semplicita, & viuerassi alla semplice voglia tu, o no. Ricordati che io ti dissi gia dell'altre cose, che tu faresti o volessi tu, o no, e cosi facesti, cosi ti dico, che farai anchora queste. Questa citta ha ad essere buona, & viuere bene, & alla citta buona gli bisogna le leggi della semplicita, e non la legge con tāta dupplicita, e tanti vncini e tante cautele. La semplicita ti dico è santa in ogni cosa, non bisogna tante pompe, che le muouono e sensi, & e sensi l'anima, e cosi gli huomini pericolano. Dicono gli filosofi, che ogni nostra cognitione viene da sensi, e pero se manca l'huomo vno senso gli manca anchora tutta quella cognitione, che viene da quel senso. Il cieco da natiuita non sa che cosa sieno gli colori perche il suo occhio mai non gli vide. Il sordo da natiuita non sa che cosa sieno gli suoni, e le voci: perche il suo orecchio non l'ha mai sentite, e pero tu vedi, che'l sordo da natiuita non parla. Se gli sensi dunque non vedessino le cose, che non sono semplici, non sariano tirati a quelle, ne da quelle a molti peccati, fa adunque legge, che'l si viua semplicemente, e lieua via le pompe che inducono al male. Dice vna chiosa nel testamento vecchio, doue si pone, che gli giudei gli teneuano gli giudici appresso alle porte, che gli giudei gli faceuano tenere ragione in su le porte della citta, accioche gli contadini non entrassino dentro, e non vedessino le belle case, e l'altre cose della citta, & venisségli voglia di fare il simile. Aristotile anchora che era pagano parlando della correttione de fanciulli dice, che non si debbe dipingere figure dishoneste, acciochē e fanciulli non sieno mossi alla dishonesta per quelle. Guarda adūque qua tu sauio, chē gli saui, & valēti huomini voleuano, che'l si viuesse costumatamente, e che

gli fanciulli fussino riformati: ma tu nõ voi vincere la loro riforma. Al tẽpo antico si viueua per tutto semplicemente, che non si parlaua, ne pensaua ad vna dishonesta. Leggesi di Racchel, che andaua a pascere le pecore cõ gli pastori qñ Giacob andò a casa sua cñ la trouo, che la guardaua le pecore cõ gli pastori, & era gia grande, allhora si viueua semplicemente l'uno cõ l'altro. Ma tu sauio hai tanta sapientia, anzi tanta pazia che in ogni cosa tu pensi male. Et hoggi è venuto il mondo in tanta pazia, che le donne con gli mariti in presentia de figliuoli e figliuole parlano ogni cosa apertamente. Sta la il tuo fanciullo, & intende qllo, cñ tu parli e comincia a lasciare la semplicita, e diuẽtare pieno di malitia. Cosi nelle botteghe gli maestri parlano ogni cosa alla scoperta in presentia de discepoli, e de fattorini, e loro imprendono ogni male, nõ ci è semplicità alcuna ne grãdi ne piccoli. Tu vecchio ribaldo, scelerato, io parlo a te che se vecchio di anni, e non di senno, sei pieno di vitii, e puzzi di dentro, e di fuori, e da ogni canto, e parli tanto dishonestamẽte a fanciulli, & a ogn'uno, che si vorria pigliare vno bastone, e darti tanto, che tu lasciassi e tuoi vitii da vn cãto. Hor cõcludẽdo dico, che non ci è semplicita, & hotti detto qsto a proposito della semplicita, che è in qsto capitolo, che ti habbiamo ad esporre qsta mattina. Se tu viuessi con questa semplicita tu faresti bene per te, e se tu riformassi e fanciulli, tu vedresti quanto meglio staria la cosa: ma la tua pazzia anchora nõ vuole. Hor lasciami dire la historia di questo capitolo, e poi ti mostrerro la tua pazia anchora meglio.

Bisogna dire la historia a queste donne, & anche a questi huomini, che nõ leggono. Io vi dissi nella predica precedente di Elimelech marito di Noemi, e che egli era morto in Moab, e lei era tornata con Ruth

in Bethleem. Hora questo Elimelech haueua vno parente ricco, e potente, ilquale haueua nome Booz, e fu questo de parenti di Christo: perche Christo, discese di lui. Hor questo Booz in questo tempo, che Noemi torno, faceua mietere e suoi cãpi. Disse Ruth alla suocera, madonna mia io andero a raccorre delle spighe, e cõ esse faremo del pane, & viueremo (noi domandiamo questo a casa nostra, andare a spigare.) Disse Noemi va figliuola mia, e cogli delle spighe drieto a mietitori. Vedi quanta semplicita mandare vna fanciulla forestiera a raccorre le spighe, va mandagli adesso vna tua figliuola, o pure vno figliuolo, tu vedrai che gli sara tratto mille bottoni, io vi ho detto altre volte, che questi garzoni di queste botteghe, quãdo passano le donne da bene, gli traggano mille bottõi. E si vorria far vna legge o Signori otto o Signoria di Fitẽze io dico a tutti quelli, a quali appartiene, che tutti quelli che dãnno noia a questo modo alle donne da bene per le strade, che la prima volta hauessino qualche tratto di fune, e poi l'altra volta confinarli nelle stinche. Ma tu nol vuoi fare, e che non vuoi, che'l si faccia giustitia di questi tali scelerati, mostri di essere simile a loro: perche altrimenti non lo patiresti. Tu popolo fa che tu gli ammonisca questi tali, che sono ne magistrati, e non vogliono punire ne fare giustitia de cattiui. Dagli sempre a questi tali delle faue bianche: quando vanno a partito vn'altra volta, & a questo modo gli ammonirai. Andatelo dicendo per tutto il popolo, che quando va a partito, chi non vuole fare giustitia, che si faci, neuicare. Questo è secondo la ragione che'l popolo castighi gli magistrati, che fanno male. Tu popolo se il Signore, e se vicario di Christo nostro Re, & a te aptiene fare osseruare la giustitia. Hor torniamo a la

nostra Ruth, che era semplice, e per auentura come la guido Iddio per la sua semplicita ando nel campo di Booz a corre de le spighe. Venne il padrone del campo, e saluto e mietitori, dicendo. Dominus vobiscũ, il Signore sia con esso voi, e loro risponderono. (Benedicat tibi dominus,) il Signore ti benedica, e soggiũse Booz, e dimando a colui, che era sopra gli mietitori, chi è questa fanciulla. E lui rispose, ella è q̃lla Moabite, che è venuta con Noemi, e tutto di hoggi ha seguitato e nostri mietitori a raccorre le spighe. Hor questo Booz, che haueua di gia inteso la fama sua, e ch'ella era vna buona fanciulla si volto allei, e disse. Audi figlia mi, odi figliola mia, accompagnati qua cõ le mie fanciulle, e non andare in altro campo che nel mio, sta con le mie fanciulle (che mieteuano anchora loro con gli messori) io ho comandato alli messori, che ti lascino corre, e non ti dieno noia. Lei s'inginocchio, e ringratiollo dicendo. (Vnde mihi hoc, vt inuenirem gratiã ante oculos tuos?) cioè donde ho io hauuto tanto dono, che io habbi trouato gratia dinanzi a gli occhi tuoi. Tu che se cattiuo, e non vai semplicemente, penserai male: ma che dirai tu nell'altro capitolo, doue lei dormi a piedi di Booz, tu nõ se semplice, e pero pensi male, e che in lei non sia semplicita. Disse Booz, io ho intesi e buoni portamenti, che tu hai fatto con Noemi tua suocera, e come tu hai lasciati e tuoi parenti, e se venuta al seruigio di Iddio di Gierusalem e confuggita sotto le sue ale, e pero io voglio che tu stia a corre le spighe qui con le mie fanciulle. Lei lo ringratio, dicendo anchora io, non sono degna di stare con le tue fanciulle. E Booz soggiunse, e dissegli, vieni qua, e mangia, & intigni la tua fetta del pane nello aceto. Lei sedette allato a messori, e mangia, e poi di nuouo ricomincio a corre delle spi-

ghe e Booz disse a messori. Lasciatela fare, e lasciate gli anche de vostri manipuli, e delle spighe in pruoua, accioche ella possa corre, e non si vergogni. Colse adũque costei insino a sera tante spighe, e battelle, che feciono tre moggia di orzo. Non credette pero tre moggia come sono e nostri di qua: ma sono come se tu dicessi tre quartieri. Portolli alla madonna, e cosi delle reliquie del cibo, che Booz gli hauea dato, e dissegli come era stata, nel campo di Booz. Noemi gli disse, egliè nostro parente, va in quel campo con le sue fanciulle, e non andare ad altro, accioche nõ ti fus si fatto resistentia, e Ruth cosi fece, tanto che e fu mietuto l'orzo, & il grano. Questa è la lettera, hora vediamo la allegoria.

Diciamo vn poco della semplicita, tu di che semplicita vuol dire stultitia, & io dico che semplicita vuol dire sapientia, non stultitia, vediamo vn poco nelle cose naturali. Vno modo di semplicita è questo, cioè chẽ vna cosa naturalmente si domanda semplice, che non ha in se altra cosa mista con lei. Dio si domanda dalli filosofi atto puro, e la materia prima domandano potentia pura, e pongano questi per due semplicissimi. & nõ amisti di alcũa altra cosa. Chiamasi la materia prima semplice: perche secondo la sua natura non ha forma, & è piu semplice assai delli elementi, equali anche sono semplici a comparatione delle piante, e delle cose miste, e composte di elementi. Piu semplici poi delli elementi sono e Cieli: perche hanno manco amistione, l'angelo poi piu semplice a comparatione de Cieli, tamen è manco semplice di Dio: perche l'angelo ha qualche mistione. Onde lui sendo creatura, è composto della sua essentia, e del suo esser terminato i tale essentia & anchora ha l'intelletto suo, nelquale è la sciẽtia, che nõ è esso intelletto. Ma Dio è poi atto puro,

cissimo. Quanto adunque vna cosa è piu alta, e piu eleuata dalla materia, tanto si domanda piu semplice. La terra perche è piu bassa, è manco semplice di ogni altro elemento, piu semplice e poi l'acqua che la terra, piu l'aria che l'acqua, piu il fuoco, piu e Cieli, piu gli Angeli, piu, gli superiori Angeli che gli inferiori, poi vltimo è Dio purissimo, e semplicissimo. Questo è vno modo di semplicita, ch'è nelle cose naturali: ma nelle morali semplicita si chiama ad vn'altro modo. E nelle cose morali anche semplicita, non dico pazia, e chiamosi semplici certi grossi huomini, che sono puri, e non sanno quasi nulla, e questi sono assimigliati alla terra. Altri che pure imparano qualche cosa da altri pure grossamēte, sono semplici assimigliati all'acqua. Alcuni che imparano pure da altri: ma piu sottilmente, sono assimigliati alla aria. Altri ch'i da se imparano: ma grossamente, sono semplici assimigliati al fuoco. Altri che da se piu sottilmente imparano, sono anche semplici assomigliati a Cieli. E tutti questi si chiamano semplici grossamente, per priuatione: ma di questi non parliamo adesso noi. Gli semplici de quali parliamo, sono quelli, che sono cōtrarii a l'huomo doppio, e malitioso; ilquale parla vna cosa di fuori con la lingua, & vn'altra ne parla da se dentro al core il contrario dunque di questo doppio è quello che noi chiamiamo semplice. Fatti innanzi tepidone, che sei dentro pieno di superbia, e di fuori mostri tutto cerimonie piene di mansuetudine, tu se doppio e non se semplice. Semplicita ti dico io è vna grande virtu, guarda che viuere è venuto hoggi che insino su ne magistrati si va cón dupplicita. Parlano doppiamente per piacere l'uno l'altro; parla dico io alla semplice, se tu se amico della verita. Vno che sia prudente, e dotto, & astuto puo molto bene essere semplice, quando mo

ſtra di fuori quello, che ha di dentro. Queſto è buono ſemplice, & aſſimigliaſi al Cielo, che ha luce per ſe medeſimo dentro e di fuori, e di queſto parliamo noi. Altri anchora piu ſemplici di queſto ſono quelli, che ſono ſimili allo Angelo: perche l'angelo è congiunto ſempre al ſommo ſemplice, cioè a Iddio. Coſi in queſta vita colui, che è congiunto a Iddio per gratia & viue puramente, ſi domanda perfetto ſemplice coſtui dentro nel core ſuo va retto dinanzi a Dio, nõ ha niente del doppio. Le opere ſue di fuori ſono tutte vna medeſima coſa con quelle di dẽtro tiene il ſuo ſenſo ſuggiugato alla ragione, & opera ogni coſa giuſtamente pare ſauio che queſta pazia? Queſto è il ſemplice, delquale io parlo, a me pare queſta vna grande ſapientia. (Quia ſapiens eſt ordinare,) e coſtoro ordinano la vita loro tutta a Dio coſi dentro come di fuori. Dimmi ſauio, come ordini tu la vita tua ſe tu ſe ſauio, che vuol dire, che tu non ti guardi dal peccato? La tua mi pare vna ſapientia del Diauolo: perche tu non cerchi ſe non coſe terrene, che durano poco. Laſciale dico andare, e maſſime in queſto tempo, che ha ad andare ſottoſopra ogni coſa, non giouera ti dico queſta ſapientia a ſaui, non giouera queſta ſapientia a Firenze, non giouera queſta ſapientia alla Italia. Tu di pure, che gli ſaui nõ credono, & io ti dico, che ſe gli ſaui credeſſino, io direi forſe che la mia non fuſſi dottrina di Chriſto. Al tempo di Chriſto gli ſaui non credettono alla ſua dottrina, e ſai che diceuano. (Nũquid ex principibus aliqs credit ĩ eũ,) guarda (diceuano a ql tempo e ſaui) ſe niſſuno de principi, o de grã maeſtri credono, e coſi andauano dileggiãdo. E ſaui ti dico di qſto mõdo, e gli grã maeſtri dati alle coſe del ſenſo nõ poſſono credere le coſe di Chro. (Animalis homo non pcipit ea, q̃ ſunt ſpiritus,) l'huomo

animale non intende le cose dello spirito. La dottri/na di questi saui, è delli huomini animali è dottrina del Diauolo. Questa è vna punitione, che Iddio da a questi superbi, che non habbino lume, e non conoschino le cose di Iddio. La maggiore punitione, che Iddio possa dare ad vno huomo in questo mondo si è priuarlo del lume delle cose sue, e del dono del cre/dere, e non gli dare lume di fede. Non è adunque marauiglia, sauio se tu non voi la semplicita, e se tu non la ami. Horsu vediamo vn poco donde vie/ne, e quale è questa semplicita.

Questa, che diciamo è semplicita interiore, che tanto è dire, quanto purita di core, laquale se tu l'hauessi, conosceresti le cose di Dio, da questa interiore procede e nasce la esteriore. Ma dimmi quale si doman/da nelle cose naturali semplicita esteriore, Dio ha da/to alle cose naturali la semplicita. Verbi gratia, nella natura vediamo, chi tutti e fiori, che procedono dalli arbori, sono semplici, tu non vedrai mai, che vno ar/bore facci ghirlande, o cose composte: ma fa il suo fiore semplice, come ha dentro la semplicita interiore, quale è la forma dello arbore dentro tale è la sua semplicita esteriore cosi alla semplicita esteriore dell'huomo si conosce la semplicita di dentro. Quando tu ve/di vno huomo, chi vuole parlare sopra e punti di Rettorica, e che'l si sforza nel parlare artificiato con vo/caboli di eloquentia, di che non è semplice dẽtro, per che non parla alla semplice di fuori. Cosi il predicatore, che non va alla semplice, e che parla sopra alla Ret/torica, tu te ne auuedi, e ti da noia, e conosci, che dentro non vi è semplicita, bisogna che'l predicato/re vadia con semplicita, se vuole fare frutto. Vedi gli apostoli che andauano semplicemẽte, chi feciono gran frutto, la ragione è perche piu piace a Dio quello, che

viene dall'huomo naturalmente che quello, che viene dall'huomo medesimo per artificio, e sforzo: perche quello da natura dell'huomo, è da Iddio immediate, e quell'altro, benche sia da Iddio, e tamen mediante la industria dell'huomo. Domãda gli dipintori quale piace piu, o vna figura, che sia sforzata, o vna che sia naturale senza sforzo, diranno che certo è meglio e piace piu la naturale. Cosi la Rettorica piace piu quando è occultata: perche è piu naturale, che non piace quando tu la scuopri, e sforzi. Similmente al vero christiano piace piu la semplicita esteriore, che la põpa, e la superfluita. E perche noi vsciamo pure di molte cose arteficiate, che non si puo fare di manco come sono case veste, e simili cose, pero quãto sono piu semplici, tanto sono piu secondo la vita Christiana, e pero non fare nelle veste tante cose quante, tu vi fai, non nelle case, se non quello, che è necessario: ma non ci è semplicita alcuna e peggio è, che ne anche i sacerdoti, e religiosi non la vogliono. Va comincia a vedere nelli primi vescoui della chiesa primitiua, vedrai che nõ haueuano tanti sparauieri, tanti cani, e tante mule. Va vedi le case loro, erano tutte semplici, non faceuano palazzi d'oro, e d'argento, non era in loro se non semplicita, le veste loro tutte stracciate, e tutte rattopate. Va vedi anchora la semplicita de tuoi antichi cittadini, guarda se mandauano gli loro fanciulli con le belle scarselline di velluto, come fai tu. Trouerrai, che andauano con gli mantellini verdi, e con le calze rattopate col cuoio nelle ginocchia. Egliè venuto il mondo a tanta pompa, che ogniuno mette fuori cio, che e puo fare, non ci è semplicita piu dentro, ne di fuori. E ti bisogna bene hauere assai officii, e stare la nel magistrato a rubbare quanto tu poi per sopportare la spesa per la pompa de figliuoli, e l'altre cose,

Tu donna, che vuoi tanti veli, e tante cose, bisogna che secretamente robbi il tuo marito. Tu religioso, e sacerdote, che vuoi viuere in tanta pompa non è gran fatto puoi se ogni di tu cerchi cumulare piu beneficii, tu ne fai mercantia e per hauergli stai la in piazza a cercare danari. Va pazzerone considera gli filosofi, che erano piu saui di te, guarda la vita loro quanto era semplice, tu di che la semplicita è stultitia, loro non erano stolti, & haueuano grande semplicita, considera gli santi passati tutti semplici, equali haueuano molto piu spirito di noi, e guarda se la loro semplicita ti pare stata stultitia. A chi non piace questa via della semplicita, non è possibile che viua da christiano, e se'l non viue semplicemente, non puo hauere in se cosa di spirito: perche Iddio donatore dello spirito è semplicissimo, sta discosto ad ogni cosa, che non sia semplice. Se vogliamo adunque spirito, e trouare il nostro Signore, empiamo e nostri cori di semplicita e spogliamoci di ogni cosa terrena. Voi vedete che la chiesa è mancata: perche ella ha atteso tanto alle cose terrene, che ella ha pso lo spirito. Beata te Firenze, se tu farai legge, che si cominci a viuere alla semplice, tu diuenterai christiana, & veramente religiosa.

Il diremo noi mai tanto che'l si possa fare vna volta, e che'l si viua semplicemente, non si fara mai in tāta malitia non si fara, dico, se non viene prima la spada. Come messer Giesu viene a predicare con la lingua di ferro (il predica hora con la lingua di carne) allhora si fara ogni cosa. Vna gran guerra fara abbassare la superbia, & vna gran pestilentia fara porre giu le pompe, e tornare alla semplicita. Oh noi siamo semplici pure (dicono queste donne) fate pure oratione chi la vostra riforma ha cōtradittione, la va andare ad

ogni modo. Sai ch'io t'ho detto dell'altre cose, ch tu le faresti ad ogni modo, e cosi fu similmente ti dico di questa, e se non farai tu, la fara vn di vn'altro, e tu sarai punito come chi non volse fare la pace. Io ti dico che Iddio vuol cosi, intendimi tu, tu douerresti pure intendere horamai tu n'hai gia visto tanti segni, che tu lo douerresti credere: ma tu non vuoi, che si vada alla semplice, tu ami la dishonesta delle donne, e de fanciulli. Se i fanciulli andassino a fare le sodomie, tu te ne rideresti, vno pouero frate ti dice il bene tuo, e tu lo vuoi lapidare, tu non vuoi credere. Fa dico quel lo ch'io t'ho detto, fa la riforma del bēviuere, o Christo la fara lui. O frate dunq; tu ci hai a comādare, io nō ti ho a comādare: ma Chro è Re della citta, & io sono suo nūtio, bisogna ch io dica, e nō ha a patire pena lo ambāsciadore. O frate io nō vbidiro, fa tu, lui ti bastonera, e sarāno tāto piu forte le battiture, quāto lui piu indugiera. (Quia tarditatē supplicii pene grauitate cōpēsat,) io ti dico, ch Dio vuole introdurci q̄sta semplicita, lui va piā piano, e cōduce le sue cose tutte al fine. E dicoti tanto che insino non vieni a questa semplicita, non credere che tu habbi mai spirito. Gli santi passati la cercauano quāto e poteuano, & atteso che haueuano alla citta quādo era necessario per la salute dell'anime, e p il bē viuere, si dauano poi tutti alle scritture, e cercauano semplicita, & vita pura. Mettiti dunq; qua alle scritture, che t'ho mostro quanto Ruth è stata semplice. Horsu pigliamo la historia, ch habbiamo tolto ad esporre Ruth, p la semplicita, che s'ha a fare: orare, meditare & anche lauorare q̄lch vol ta: pch nō si puo anch semp̄ orare, bisogna orare.) O/ portet semp orare, & anch lauorare,) & hauere semp̄ l'occhio la a Dio di nō fare cosa alcūa cōtra la sua maiesta, Hor vedi cōe te lo insegna Ruth q̄sta mattina.

Tu donna, che vuoi tanti veli, e tante cose, bisogna che secretamente robbi il tuo marito. Tu religioso, e sacerdote, che vuoi viuere in tanta pompa non è gran fatto puoi se ogni di tu cerchi cumulare piu beneficii, tu ne fai mercantia e per hauergli stai la in piazza a cercare danari. Va pazzerone considera gli filosofi, che erano piu saui di te, guarda la vita loro quanto era semplice, tu di che la semplicita è stultitia, loro non erano stolti, & haueuano grande semplicita, considera gli santi passati tutti semplici, equali haueuano molto piu spirito di noi, e guarda se la loro semplicita ti pare stata stultitia. A chi non piace questa via della semplicita, non è possibile che viua da christiano, e se'l non viue semplicemente, non puo hauere in se cosa di spirito: perche Iddio donatore dello spirito è semplicissimo, sta discosto ad ogni cosa, che non sia semplice. Se vogliamo adunque spirito, e trouare il nostro Signore, empiamo e nostri cori di semplicita e spogliamoci di ogni cosa terrena. Voi vedete che la chiesa è mancata: perche ella ha atteso tanto alle cose terrene, che ella ha pso lo spirito. Beata te Firenze, se tu farai legge, che si cominci a viuere alla semplice, tu diuenterai christiana, & veramente religiosa.

Il diremo noi mai tanto che'l si possa fare vna volta, e che'l si viua semplicemente, non si fara mai in tāta malitia non si fara, dico, se non viene prima la spada. Come messer Giesu viene a predicare con la lingua di ferro (il predica hora con la lingua di carne) allhora si fara ogni cosa. Vna gran guerra fara abbassare la superbia, & vna gran pestilentia fara porre giu le pompe, e tornare alla semplicita. Oh noi siamo semplici pure (dicono queste donne) fate pure oratione chè la vostra riforma ha cōtradittione, la va andare ad

ogni modo. Sai ch'io t'ho detto dell'altre cose, ch tu le faresti ad ogni modo, e cosi fu similmente ti dico di questa, e se non farai tu, la fara vn di vn'altro, e tu sa/rai punito come chi non volse fare la pace. Io ti dico che Iddio vuol cosi, intendimi tu, tu douerresti pure intendere horamai tu n'hai gia visto tanti segni, che tu lo douerresti credere: ma tu non vuoi; che si vada alla semplice, tu ami la dishonesta delle donne, e de fanciulli. Se i fanciulli andassino a fare le sodomie, tu te ne rideresti, vno pouero frate ti dice il bene tuo, e tu lo vuoi lapidare, tu non vuoi credere. Fa dico quel lo ch io t'ho detto, fa la riforma del bẽviuere, o Chri sto la fara lui. O frate dunq; tu ci hai a comãdare, io nõ ti ho a comãdare: ma Chr̃o è Re della citta, & io sono suo nũtio, bisogna ch io dica, e nõ ha a patire pe na lo ambãsciadore. O frate io nõ vbidiro, fa tu, lui ti bastonera, e sarãno tãto piu forte le battiture, quãto lui piu indugiera. (Quia tarditatẽ supplicii pene gra/uitate cõpẽsat,) io ti dico, ch Dio vuole introdurci q̃/sta semplicita, lui va piã piano, e cõduce le sue cose tut te al fine. E dicoti tanto che insino non vieni a questa semplicita, non credere che tu habbi mai spirito. Gli santi passati la cercauano quãto e poteuano, & atteso che haueuano alla citta quãdo era necessario per la sa lute dell'anime, e p il bẽ viuere, si dauano poi tutti al le scritture, e cercauano semplicita, & vita pura. Met/titi dunq; qua alle scritture, che t'ho mostro quanto Ruth è stata semplice. Horsu pigliamo la historia, ch habbiamo tolto ad esporre Ruth, p la semplicita, che s'ha a fare: orare, meditare & anche lauorare q̃lchvol ta: pch nõ si puo anch semp̃ orare, bisogna orare.) O/portet semp orare, & anch lauorare,) & hauere semp̃ l'occhio la a Dio di nõ fare cosa alcũa cõtra la sua ma iesta. Hor vedi cõe te lo insegna Ruth q̃sta mattina.

(Erat autem viro Elimelech cõsanguineus homo potens, magnarum opum nomine Booz,)eravno parente di Elimelech, che hauea nome Booz, huomo potente e di gran ricchezze. Hor nota che Elimelech è interpretato deus meus regnator, Dio mio regnatore, e dicemo nell'altro capitolo, che significa Christo. Booz è interpretato in ipso fortitudo, cioè in esso è fortezza, e diremo anche significa Christo. Ma perche tu intenda meglio, nota che la persona del verbo è sussistente nella natura diuina, e nella coniuntione del verbo alla humanita si vni la natura humana alla diuina nel diuino supposito, e cosi fu la persona diuina sussistente nella natura humana, e fu tanta questa vnione della diuina natura alla humana nel diuino supposito, che spesse volte conuertiamolo Idioma, e quello che è di vna, attribuiamo all'altra in esso diuino supposito, cioè dassi alla humanita quello, che è della diuinita, & econuerso. Verbi gratia. Diciamo che la vergine Maria ha partorito Iddio e tamen lei partori Christo in quanto huomo, cosi diciamo di Christo morto, Dio è morto per noi. Cosi diciamo, Christo ha creato il mondo, benche in quãto huomo Christo nol creassi. E cosi quello, che è proprio ad vna natura, si attribuisce moltevolte a l'altra, al supposito sussistente in tale natura. Nelle cose naturali anchora si attribuisce a vna parte quello, che è del tutto, onde benche(come dice Aristotile)si dica anima filat, anima tessit, nientedimeno l'huomo è quello, che fa tale opera. Se l'anima mia intende, el si attribuisce al supposito, non alla forma: perche il supposito est id, id quod est, e la forma est id, quo suppositum est parlando a te dotto. Booz adunque che vuol dire, nelquale è fortezza, significa Christo quanto alla natura humana, come Elimelech, che vuol dire Dio

mio

mio regnatore, significa anchora Christo quanto alla natura diuina, & attribuiscesi questo significato ad vno medesimo supposito sussistente nell'una, e nell'altra natura, e però il supposito è quello propriamente, che opera, e non la forma. Sono consanguinei, e parenti, come dice qui il testo: perche la natura diuina, & humana sono ristrette, e congiunte forte ne la persona di Christo. Era questo Booz potente, e di grande ricchezze: perche Christo quanto alla natura diuina, & humana è ricchissimo, e potentissimo. Lui ha ricchezze grandi, ogni cosa è suo, la campagna è sua, idest sua è tutta la scrittura. Vno campo è il Genesi, vno campo è lo Esodo, vno campo è il Leuitico e cosi tutti gli altri libri del vecchio e nuouo Testamento. L'orzo & il grano, che mieteua qui Booz ne gli suoi campi, sono l'orzo nella parte del vecchio Testamento, che è piu duro, il grano significa la parte del Testamento nuouo piu aperto, e piu chiaro che'l vecchio, la Paglia significa la lettera grossa, & il senso litterale. Questa lettera della scrittura pare cosa grossa; la non te piace a te Rettorico: ma se tu cerchi dentro, ci v'è di molto frutto in questa paglia. Horsu egli era il tempo di mietere, e Ruth voleua andare a corre le spighe, andiamo tutti a mietere; andate a spigare, idest andate ad vdire le Prediche, raccogli le spighe nella anima tua, idest nell'anima tua. Piglia poi e buoi, se tu voi battere queste spighe, e questa paglia con essi, idest piglia gli dottori, che sono e Buoi, che sono andati innanzi, che hãno esposto questa scrittura. Caua fuori il grano, idest il senso allegorico, il senso anagogico, e gli altri sensi. Se tu vuoi battere con la virga, idest virga discretionis, piglia la virga del tuo intelletto, e cauerai fuori il grano, idest e sensi. E se tu di, io non saprei, il Signore t'insegnera va:

pure semplicemente, e lui ti fara insegnare ad altri. Metti poi il grano nella mola del molino, idest nella reuolutione del tuo intelletto & va ruminando, e pensando, va assotigliando questo grano, e fanne farina. Vedi come noi andiamo adesso macinando & assotigliando questa scrittura, macina questo molino con l'acqua della gratia. Hora ecco la nostra Ruth che è andata a corre le spighe nel campo di Booz, idest nel cāpo di Christo, e nella sua scrittura, doue era vno giouane sopra gli messori. Il giouane sopra quelli, che mietano, idest sopra quelli, che studiano questa scrittura è il dottore delli altri, giouane, idest forte per te, che è pieno di spirito Santo, gli messori sono quelli intelligenti. Eranui anche le fanciulle di Booz a mietere, queste donne significano gli semplici, e grossi, che sono anche nel campo della scrittura a raccorre qualche spigha. Le spighe, che si lasciano indrieto da mietitori, sono le sententie della scrittura, dellequali Santo Antonio ne raccolse, vna perche essendo lui alla Predica, vdi dire quella sententia dello Euangelio. (Si vis perfectus esse, vende omnia, quæ habes, da pauperibus, & sequere me,) cioè se tu vuoi essere perfetto, vendi cioche tu hai, dallo a poueri, e seguita Christo. Santo Antonio raccolse questa spigha, andōne alla penitentia, e diuentò perfetto. Questi semplici dunque significati per Ruth, pigliano di queste spighe, che gli satiano tutto il tempo di la vita loro. Questa dico è la beata, essere semplice, Ruth non haueua campo da mietere. Questi sono coloro, che dicano, io non ho libri, io non so studiare, va a raccorre delle spighe nelle altri campi, idest va alla predica. Ecco Ruth, che dice alla suocera, madonna io andro a corre delle spighe, ecco che ella sta ad obedientia de suoi maggiori, e non va senza licentia, que

sta significa coloro, ch hanno voglia di fare bene. E in terpretata Ruth, (idest videns, festinans, & deficiens, videns) vuol dire, che questi semplici vedono, e sono illuminati, festinãs, che sono festinanti e solleciti al ben viuere, deficiens, che si abbassano e si humiliano. Co stei si humilia a dimandare licentia, e la suocera glie la da, cosi fa anchora tu, da licentia alla tua figliuola, & al tuo figliuolo, e falli venire alla predica. Sono stati alcuni, che ad vna Predica hanno raccolto vna spiga, vna sententia, vna parola, che gli ha dato da mangiare tutto il tempo della sua vita. Le spighe an chora, che si lasciano indrieto, sono espositioni delle scritture lasciate indrieto da dottori, e mietitori di grande intelletto lasciano anche indrieto delle spi ghe. Egliè state lasciate indrieto queste spighe, che tu vedi, che si raccolgano hoggi, vieni, vieni alla scrittu ra, non questioni Parisiensi, nò, non punti del Maestro delle sententie. Noi non vogliamo questioni, le que stioni non sono grano: ma sono il l'oglio, che da su col fumo al ceruello, e fa girare il capo. Lascia andare questo l'oglio, e quando tu senti qualche buona spiga, che tocca a te, di questa è buona e pigliala, e seruala, e di, questa è mia. Hor quando Ruth è nel campo, ec co venire Booz padre della famiglia, vuole significa re questo, che se vuoi vi date a questa scrittura, che verra il Saluatore, o l'Angelo, & apprirraui di mol ti sensi della scrittura. Ma hoggi non se ne studia strac cio della scrittura, ella è stata lasciata alla Poluere, quando Booz giunse nel campo, saluto e messori, e disse. Dominus vobiscum, il Signore sia cõ esso voi, e loro risposono. (Benedicat tibi dominus,) il Signo re ti benedica, tu dirai se Booz significa il Signore, non è egli benedetto il Signore, si ma vuol dire, che'l sia benedetto anche nelli suoi membri. Domando poi

Domando poi Booz chi è questa fanciulla, tu dirai, nol sa ello il Signore? si che lo sa: ma ne domanda il giouane di sopra detto, cioè il predicatore per eccitarlo, come fece il Signore anche a Santo Filippo, quando fece il miracolo de cinque pani, e dimando a santo Filippo e disse. (Vnde ememus panes?) donde haremo tanto pane che basti? sapeua bene il Signore doue era il pane: ma fece per eccitare la fede di santo Filippo, e cosi qui. Il giouane rispose, Signore, si che io la conosco, io non la disprezo, ella è quella che venne, (Cum Noemi de regione Moabitide,) cioè ella è vna anima conuersa, che ha lasciato Moab, idest il Diauolo, & è venuta con Noemi, cioè alla chiesa di Iddio, & è venuta qua in Bethleem di state, che è caldo, cioè sono alcuni, che si sono dati al ben viuere, & alla semplice in questi tempi del caldo, e della state delle tribulationi, che sono adesso, che si miete l'orzo, idest che si espone il Testamēto vecchio, Booz gli disse a questa Ruth. (Audi filia mi, ne vadas in alterum agrum,) odi figliuola mia, non andare in altro campo a raccorre le spighe. Questo vuole dire, odi anima diletta, non andare nell'altre campagne, idest non andare all'altre Prediche, doue tu potresti portare pericolo. O frate dunque nō habbiamo ad vdire altre Predicationi? non dico cosi: ma non andare gia al campo delli tepidi, non alla bottega dello incantatore, che dice sempre male. L'oro non vogliono questa semplicita, gli tepidi ne sono inimici, va anima mia (dice Booz) accompagnati qua con le mie fanciulle, e seguita drieto a mietitori. Questo vuol dire, che le fanciulle, idest gli semplici bisogna vadino dietro a quelli, che sono di grande intelletto, e raccolghino le loro spighe, idest le loro parole, le loro espositioni, Leggete quelle cose, che voi potete, leggete

quelle vite de santi Padri, e raccogliete le loro spi-
ghe. Va adunque Ruth figliuola mia, che io ho or-
dinato (dice Booz) che non ti sia dato noia dalli mes-
sori, e se tu harai sete. (Vade ad sarcinulas, & bibe) va
costi alle sarcinule, e bei, questo vuol dire, che se per es-
sere venuto al ben viuere, & alla semplicita, tu hai se-
te, cioè tentatione, o di stato, o di robba, o di carne,
va alle sarcinule, idest va all'acqua della oratione, doue
beano gli miei ministri, e gli miei messori, aiutati con
lo orare, e passera via ogni tua tentatione. Le sarci-
nule anchora sono quelle che si portano al campo in
spalla per le necessita delli operarii. Questo vuol di-
re, quando tu hai tentatione, va alle sarcinule, idest va
alla Croce, che si porta in spalla, buttati la innanzi al
Crucifisso, abbraccia quella Croce, e di. Il mio Si-
gnore ha portato tante tentationi, tanti improperii,
tanti flagelli, & insino alla morte in su questa Croce,
che io voglio portare ogni cosa patientemẽte per suo
amore. Se io sono pouero, lui fu piu di me, se io so-
no dileggiato, lui fu deriso piu di me. O Signore io
ti ringratio, che tu m'hai dato tanto lume, che io co-
nosco la tua verita, e che io sono capace di queste scrit
ture della fede. Io ti ringratio di questo lume, e di
questo dono sopra a tutte le altre cose, questa è la
maggior gratia, che Iddio possa dare ad vno huomo
in questo mondo, darli lume. Cosi come è la maggio-
re disgratia, che Iddio dia ad vno huomo priuarlo
del lume della fede, e della sua verita, lasciarlo viuere
in tenebre, non gustare il ben fare, non amare la sem-
plicita. O beato colui, che ha questo lume, beato quel
lo, che non è priuato di questa gratia, Costui ha sem-
pre da ringratiare il Signore, e pero tu vedi qui co-
me la nostra Ruth ringratia Booz, laquale dice. (Vn-
de mihi hoc, vt inuenirem gratiam ante oculos tuos)

Domando poi Booz chi è questa fanciulla, tu dirai, nol sa ello il Signore? si che lo sa: ma ne domanda il giouane di sopra detto, cioè il predicatore per eccitarlo, come fece il Signore anche a Santo Filippo, quando fece il miracolo de cinque pani, e dimando a santo Filippo e disse. (Vnde ememus panes?) donde haremo tanto pane che basti? sapeua bene il Signore doue era il pane: ma fece per eccitare la fede di santo Filippo, e cosi qui. Il giouane rispose, Signore, si che io la conosco, io non la disprezo, ella è quella che venne, (Cum Noemi de regione Moabitide,) cioè ella è vna anima conuersa, che ha lasciato Moab, idest il Diauolo, & è venuta con Noemi, cioè alla chiesa di Iddio, & è venuta qua in Bethleem di state, che è caldo, cioè sono alcuni, che si sono dati al ben viuere, & alla semplice in questi tempi del caldo, e della state delle tribulationi, che sono adesso, che si miete l'orzo, idest che si espone il Testamēto vecchio, Booz gli disse a questa Ruth. (Audi filia mi, ne vadas in alterum agrum,) odi figliuola mia, non andare in altro campo a raccorre le spighe. Questo vuole dire, odi anima diletta, non andare nell'altre campagne, idest non andare all'altre Prediche, doue tu potresti portare pericolo. O frate dunque nō habbiamo ad vdire altre Predicationi? non dico cosi: ma non andare gia al campo delli tepidi, non alla bottega dello incantatore, che dice sempre male. L'oro non vogliono questa semplicita, gli tepidi ne sono inimici, va anima mia (dice Booz) accompagnati qua con le mie fanciulle, e seguita driero a mietitori. Questo vuol dire, che le fanciulle, idest gli semplici bisogna vadino dietro a quelli, che sono di grande intelletto, e raccolghino le loro spighe, idest le loro parole, le loro espositioni, Leggete quelle cose, che voi potete, leggete

quelle vite de santi Padri, e raccogliete le loro spi-
ghe. Va adunque Ruth figliuola mia, che io ho or-
dinato (dice Booz) che non ti sia dato noia dalli mes-
sori, e se tu harai sete. (Vade ad sarcinulas, & bibe) va
costi alle sarcinule, e bei, questo vuol dire, che se per es-
sere venuto al ben viuere, & alla semplicita, tu hai se-
te, cioe tentatione, o di stato, o di robba, o di carne,
va alle sarcinule, idest va all'acqua della oratione, doue
beano gli miei ministri, e gli miei messori, aiutati con
lo orare, e passera via ogni tua tentatione. Le sarci-
nule anchora sono quelle che si portano al campo in
spalla per le necessita delli operarii. Questo vuol di-
re, quando tu hai tentatione, va alle sarcinule, idest va
alla Croce, che si porta in spalla, buttati la innanzi al
Crucifisso, abbraccia quella Croce, e di. Il mio Si-
gnore ha portato tante tentationi, tanti improperii,
tanti flagelli, & insino alla morte in su questa Croce,
che io voglio portare ogni cosa patientemēte per suo
amore. Se io sono pouero, lui fu piu di me, se io so-
no dileggiato, lui fu deriso piu di me. O Signore io
ti ringratio, che tu m'hai dato tanto lume, che io co-
nosco la tua verita, e che io sono capace di queste scrit-
ture della fede. Io ti ringratio di questo lume, e di
questo dono sopra a tutte le altre cose, questa è la
maggior gratia, che Iddio possa dare ad vno huomo
in questo mondo, darli lume. Cosi come è la maggio-
re disgratia, che Iddio dia ad vno huomo priuarlo
del lume della fede, e della sua verita, lasciarlo viuere
in tenebre, non gustare il ben fare, non amare la sem-
plicita. O beato colui, che ha questo lume, beato quel-
lo, che non è priuato di questa gratia, Costui ha sem-
pre da ringratiare il Signore, e pero tu vedi qui co-
me la nostra Ruth ringratia Booz, laquale dice. (Vn-
de mihi hoc, vt inuenirem gratiam ante oculos tuos)

donde ho io hauuto tanto dono, che io habbi troua/
to tanta gratia innanzi alli occhi tuoi? Cosi tu anima
diletta da Dio ringratia il tuo Creatore, che ti da tã/
to lume. Booz poi risponde a Ruth, e dice, figliuola
mia ho io ìteso le tuevirtu, e quãto tu ti sei portata be
nè con Noemi. (Et quod reliqueris terram in qua na/
ta es.) Io ho inteso, che tu hai lasciata la terra tua, e se
venuta alla nostra fede. Questo vuol dire, che facendo
tu bene, il Signore ti fara sempre bene. Ruth rispon/
de, io non sono degna di stare tra le tue fanciulle, cosi
tu di al Signore, io non sono degno di tanti beneficii
quanti tu m'hai dati. Horsu tu hai veduto quanto
Ruth ha ringratiato il Signore, e quanto lui gli ha ri
sposto hora, vediamo quello, che dice a q̃st'altravolta.
Dominica ogn'uno si cõmunichi cõ grã diuotiõe,
& ogn'uno stia p q̃l di in chiesa diuotamente cõ silen
tio, e non parlare in tutto q̃l di parole otiose: ma fate
che lo spẽdiate tutto ĩ laude diuine. Cominciate hora
mai a apparare christiani, e quãdo vi cõmunicate, fate
differẽtia da q̃l di a gli altri, horsu a ꝓposito nostro, ve
dete q̃llo ch̃ fa q̃sta semplicita. Se gli chr̃iani si riduces
sino alla semplice, viuerebbono in vna vita angelica:
ma tu non vuoi anchora entrare per la via io ti comin
ciai a predicare da principio il ben viuere, e q̃sta sem/
plicita, tu se anchora alla ✠ tu non hai anchora impa/
rato l'alfabeto del ben viuere. Tu non vuoi sopporta
re ingiuria alcuna, eglie necessario ti dico io che chi
vuol fare bene, habbia sempre chi dica male di lui, nõ
si vuole saltare cosi p ogni ingiuria le parole non fan/
no sangue. Oh padre le parole ingiuriose sono molto
aspre a patire, o figliuolo, Giesu Chr̃o (dimmi) nõ fu
egli igiuriato? nõ fu egli detto tãto male di lui. La sua
dottrina ha hauuto semp̃ q̃sto, ch̃ come ella è stata pre
dicata, ella è stata subito contradetta, e mormorato, e

detto male di lei,la scrittura santa; e le cose della fede hãno fatto sempre cosi. Ma lascia pure dire chi vuole, entra pure in questa scrittura, entra pure in q̃sta sem/plicita,se tu fai questo tu se beato,questa ti tiene paci/fico,q̃sta ti tiene qeto. Guarda coloro,chĕ ne sono fuo ri,ogniuno corre qua,e la in palazzo a gli stati,nõ dor mono la notte. Quell'altro dice,io saro chiamato al tale magistrato, quando io guardo queste cose, dico, costoro impaccieranno,non vi è quiete alcuna ti dico io, & anche quando siete la su, non fate poi straccio di giustitia.Oh dice colui,egli è il tale,e bisogna haue re riguardo,e non si puo,di io voglio fare giustitia,e sia chi si voglia.Cosi anche voi state la su,e fate sonare tutto di quella campana al consiglio,e straccate il po/polo p dua notai. Horsu vediamo questo resto del te/sto nostro come egli è a proposito,che l'essere felice è stare nella semplicita della scrittura.

Vien qua(dice Booz a Ruth)andiamo a mangia/re.(Veni huc, & comede panem,)quando l'huomo è stracco,bisogna mangiare. Hor nota, che la religio/ne è vno essercito di tutte le virtu,e nello essercitio si dura fatica. E sappi che religioso si domanda ogn'u no,che fa bene: ma vulgarmente chiamiamo religio/si questi delle Regole? perche sono piu religati, e piu stretti de secolari: ma in verita colui, che fa be/ne,sia chi si voglia,si puo dimandare vero religioso. Se tu digiuni, tu esserciti la virtu della temperan/tia,se tu dai la elemosina,tu esserciti,la virtu della pie ta, se tu hai patientia nelle tribulationi, tu esserciti la virtu della fortezza. La oratione poi essercita tutte le virtu,e prima nella oratione si essercita la fede, per che se tu non hauessi fede, non faresti oratione. Se/condo si essercita la speranza nello orare: perche tu ori; perche tu speri di conseguire da Iddio la gratia.

Tertio si essercita la carita: perche nella oratione ti si accende il core ad amare Iddio, ilquale tu prieghi. Item si essercita la prudentia nella oratione: perche in essa tu ti disponi, & ordini ogni tua cosa a Iddio. Item la giustitia; laquale è rendere ad ogn'uno il debito suo. Tu rendi a Dio l'anima che è sua, e di Signore io voglio fare da qui innanzi ogni cosa giustamente per tuo amore. Item la temperantia: perche la oratione mortifica molto il corpo, e fallo debile in modo, ch'egli sta suggietto alla ragione. Itē la fortezza si essercita, e destasi forte alla oratione: perche quando tu ori feruentemente, tu ti accendi in modo, che tu andresti al martirio per amore de Iddio. Eccitansi anchora nella oratione gli sette doni dello spirito Sāto, e prima il dono dello intelletto, e della Sapientia, tu conosci chè questo mondo è nulla, & halo dentro a te in dispregio. Eccitasi il dono di pieta e di consiglio verso del prossimo, tu prieghi Iddio per lui, e cosi del timore, che tu ti humili verso Iddio, e gli altri doni anchora tutti nella oratione si fanno piu viui. Queste sono le cose morali, che ricreano l'huomo, quādo è stracco, e poi ne vengono le cerimoniali, cioè il Sacramento dello altare, alquale sono ordinati tutti gli altri Sacramenti, onde questo è il fine di tutti, & è quello, che recrea l'anima quando ella è stanca. Se tu se adunque stracco, vieni (dice Booz) a mangiare, vie ne Ruth anima mia al Sacramento. (Intinge bucellā tuā in aceto,) intingi la tua fetta del pane nello aceto, due cose dunque quanto tu se stracco nella vita spirituale ti ricreeranno. L'una è la oratione, vanne alle fancinule, e beui dell'acqua della oratione, l'altra mangia il pane del sacramento. Intingilo nello aceto, idest pigli alo con la penitentia, mortifica la carne, mortifica il corpo, accioche tu sia purgato nello spirito, Ruth

dunque mangio il suo pane. (Et congessit polentam, & saturata est,) fece vna polenta, laquale significa la nuoua dottrina del Testamento nuouo, e fu satiata. Questo vuol dire; che tu pensi la passione del nostro Signore, ruminala bene. Et tolle reliquias, togli le reliquie, come fece Ruth, la tolse quello che gli auanzo. Di, io sono hora contento, & voglio anche poi cõmunicarmi presto vn'altra volta. Hor nota qui, ch Ruth come ella hebbe mangiato, torno a spigare, non disse andiamo a giocare, cosi tu quando sarai confessato, e communicato, di torniamo alla predica, torniamo a raccorre delle spighe; non tornare a peccati. Boz oz quando la vidde tornata a spigare, comando a suoi messori, che la lasciassino corre, e gittassino de loro manipuli acciocbe la non si vergognassi. Vuol dire la allegoria, che'l Signore dira alli Angeli quando vedra, che viuiate puramente, confortate quella buona anima, aprite, & illuminate quella buona mente, lasciategli delle spighe, & apritegli qualche senso della scrittura. Colto che ella hebbe le spighe, la si pose a batterle. Hor vediamo quanto orzo ella batte questa prima volta.

Quando tu hai segato, e raccolto il grano, portalo poi alla aia, e battilo tu hai portato stamani parecchi spighe. Quando tu hai vdita la Predica, raguna le spighe, idest le parole, e le sententie, che tu hai vdite, ragunali nel tuo intelletto, e battile virga discretionis, e cauane il frutto. Di il predicatore ha detto, che Ruth significa la semplicita, e Noemi la chiesa, e le spighe sono le scritture, battiamo queste spighe, cauiamone il frutto, idest viuiamo alla semplice, tu cauerai tre moggia, come fece qui la nostra Ruth. Tre si potria esporre per la santa Trinita: ma diciamo memoria, intelletto, & volonta. Il pri

mo moggio sia la memoria, ricordati de beneficii, ch t'ha fatti Dio, che t'ha creato in questo mondo, e fat to poi tanti beneficii, comincierai, e dirai. (Benedic anima mea domino,) l'anima mia benedica il Signo re, e ringracilo di tanti beneficii. (Dominus deus me us magnificatus es vehementer,) tutte le potentie del l'anima magnifichino il Signore, Signore tu m'hai leuato da peccati, tu m'hai corronato di lume, e co si vatti rimemorando tutti e beneficii, che t'ha fati Id dio. Il secondo moggio è lo intelletto, va conside rando le opere del Signore, e di. (Quam magnificata sunt opera tua domine,) quanto sono magnificate Si gnore le opere tue, non furono mai le piu grandi ope re, che sono le tue. Tu hai trouato vno modo mirabi le, pel quale tu hai tirati gli huomini ad amarti, & a seruirti, quanto sono grandi Signore le opere tue. Il terzo moggio, è la volonta, Signore inebriami, & ac cendimi la volonta ad amarti, fa che io arda del tuo amore, io son pieno dello amore del Saluatore, per cuoti pure sopra le spighe, va pure considerando be ne ogni cosa, tu ti empierai di amore. Ruth tor no a casa, e la suocera la rimanda a questo mo do tanto, che fu battuto L'orzo, & il gra no, cioè tu raccorrai queste spighe del vdire le espositioni del vecchio, e nuo uo testamento. A laude, e gloria di Iddio, qui est benedictus in secula seculorum.

Amen.

PREDICA SESTA FATTA IL secondo di della Pasqua della Pentecoste adi.xxiii.di Maggio. 1496.

SOPRA RVTH.

Postquam autem reuersa est ad socrum suam,&c. Ruth capitolo.iij.

Ogni virtu naturale, dilettissimi in Christo Giesu laquale è ordinata a qualche fine, sempre, se per se non puo peruenire a quello, ha bisogno di qualche aiutorio estrinseco per conduruisi. Verbi gratia,lo infermo,che ha la virtu debile, se non puo la sua virtu condurlo a sanita, ha bisogno di aiutorio estrinseco, idest della medicina, per condursi alla sanita. Cosi chi ha debile intelletto,ha bisogno di aiutorio estrinseco per intendere quella cosa, allaquale per se non puo attingere. L'intelletto dell'huomo,e l'anima intellettiua è ordinata alla beatitudine: ma la virtu del suo lume naturale non è tanta, che per proprie forze possa acquistare ne anche conoscere questa beatitudine, adunque ha bisogno di aiutorio estrinseco per conoscerla, e conduruisi. E che la virtu del lume naturale dello intelletto non sia sufficiente, ne sia di tante forze, che possa per se conoscere, & acquistare beatitudine, lo mostriamo per esperientia: perche ogni volta che vna virtu ha fatto tutta la sua forza per giugnere ad vno fine, e non vi è potuta peruenire, si vede allhora per esperientia chiara/

mente, che non puo per se senza altro aiutorio peruenirui. La virtu d'uno infermo quando ha fatto quanto puo per discacciare il male, e non ha potuto, diciamo che è virtu tanto debile, che senza aiutorio estrinseco non puo recuperare la sanita. Cosi colui, che si è sforzato di imparare vna scientia, e non ha potuto diciamo, che non è sufficiente per se ad impararla. Similmente a proposito nostro habbiamo visto, che la natura misse in quelli primi filosofi, Aristotile, e Platone, tanto lume naturale, quanto facessi mai in altri, e loro si sono sforzati quanto hanno potuto di trouare il fine de l'huomo, e non lo potettono mai trouare, ne conoscere. Se adunque loro, che hebbono piu lume naturale, che gli altri huomini, non hanno trouata, ne conosciuta la beatitudine, che e' il fine dell'anima intellettiua. Adunque il lume naturale per se non è sufficiente: ma ha bisogno di aiutorio estrinseco per conoscere il fine suo, e condursi a quello. Ma poniamo, che col solo lume naturale si potessi peruenire alla cognitione del fine, non ci verrebbe a questa cognitione, se non huomini speculatiui: perche gli huomini grossi di ingegno non possono studiare. Altri anche benche non siano grossi, non sene dilettano, alcuni per essere dati alle cose del la citta, & alcuni per molte altre cagioni, non potrebbono per questa via conoscere ne trouare il loro fine. Ma quando pure per questa via si peruenisce alla cognitione del fine, saria in vno longo tempo, e cosi nissuno giouane vi si conduceria. Poi bisognano molti libri a chi volesse conoscere il suo fine per questa via sola del lume naturale de lo intelletto. Poi anche sono diuerse scole, diuerse opinioni di questo, e molte anche con errore, e pero saria vna difficile cosa per questa via venire in cognitione del suo fine, e

stato adunque necessario trouare vno modo, & vno mezzo facile da condursi a questo fine. Il mezzo l'ha trouato lo Spirito Santo, delquale hoggi si celebra la solennita, lui ha trouato il modo, lui ha inspirato, & insegnato vna dottrina di lume superiore, laquale ha mostro alli huomini il loro fine. Questo è il lume della fede di Christo questa è la sua dottrina, laquale dice lo Apostolo, che è buona a fare subito di vno peccatore vno Santo, a mostrarli il fine suo, a conuincere gli huomini peruersi, che repugnano alla verita; Christo ci ha dunque trouato questo lume sopranaturale, e questo aiutorio estrin seco, ilquale quando l'huomo l'acquista, ha trouato il suo fine, & viene alla quiete, & al riposo del suo core. Questo è quello riposo, che ssamane la nostra Noemi dice Ruth. (Filia mea quaeram tibi requiem,) figliuola mia io ti cerchero riposo. Hor hauendo noi visto nelle Prediche precedenti, che la forma del christiano è la gratia con la semplicita, e purita del core, laquale si acquista molto nello vdire la scrittura diuina: hoggi vediamo il riposo, che ha co lui, che ha la forma del christiano, accioche tu lo truoui, in questo mondo, & in l'altro.

(Exortum est in tenebris lumen rectis corde,) nelle tenebre a chi è retto di core, gli nasce il lume nelle tenebre dico de peccati di ignorantia, non di malitia doue è distorto il core, va adunque retto, se tu voi essere illuminato. Retta si domanda quella cosa, nella quale il mezzo non discrepa dalli estremi, e non va fuori di quelli: ma corrispon de con loro, chi è retto, Dio lo conduce al suo fine. Guarda nelle cose naturali, vna cosa si domanda retta, quando a quella non manca alcuno de suoi mezzi, che sono proportionati a condurla al fine. Piglia vna vite, che sia buona in

sua natura, habbia terra proportionata alla sua natu-
ra, habbia buona dispositione del Cielo, e sia rimos-
so da lei ogni impedimento. Questa si dice essere ret
ta nelle cose naturali, che credi tu, che Misser Dome-
nedio fara a quella vite? certamente, e senza dubbio la
conducera al suo fine e faragli fare delle vue. Se tu ve-
di questo nelle cose naturali, tanto piu adunque deb-
bi credere, che l'huomo bene disposto, e retto di co-
re dinanzi a Dio, lui lo condurra al suo fine illuminā-
dolo della sua verita. Pero nissuno si puo lamentare
di Iddio, se non è illuminato: perche e non va retto,
suo danno se non vuole la illuminatione. Colui si
chiama andare retto, che nel suo viuere non è discre-
pante dal fine suo, cioè che ordina ogni sua cosa a Id-
dio, e non fa nulla, che non sia ordinato al suo Creato
re. Se tu vuoi essere retto, fa che tu viua bene, ben con
fesso, e ben purgato da ogni macula, parli bene, aiuti
il prossimo per amore, & honore di Iddio, chi viue a
questo modo senza dubbio è illuminato. Dice il Sal-
uatore. (Qui gloriam quęrit eius, qui misit illum hic
verax est,) chi cerca la gloria di colui, che l'ha man-
dato, e non cerca il proprio honore, costui è vera-
ce, costui ordina la mente, e la lingua, & ogni cosa
a Dio, e parla retto, cerca dire la verita & essalta la glo
ria di Dio, fa buone opere esteriori lequali concorda-
no con interiori. Questo tale è veramente buono, &
ingiustitia non est in illo, & in lui non si truoua ingiu
stitia. Al contrario è colui, che cerca la gloria propria,
e che sta inuolto ne vitii, e ne peccati, pero non ti ma-
rauigliare, se Iddio non ti illumina. Tu non vuoi an-
dare retto, tu non vuoi fare bene come vuoi tu dun-
que essere illuminato, come vuoi tu giudicare bene
vna cosa, e conoscere la verita. Hor a che proposi-
to questo frate, a proposito: perche sentirai in que-

sto capitolo cose della nostra Ruth, che se tu non an-
dassi retto, tu ti scandelezeresti, sentirai che ella ando
nel campo di Booz di notte, quando lui dormiua, e
posesi a suo piedi a dormire, che nissuno la vide, pre-
gandolo, che lui la douessi coprire col suo mantello.
Ma perche lei andaua retta, e con semplicita, Iddio la
condusse bene, e non gli lascio incontrare male alcu-
no, anzi gli prouide del marito, va sempre retto, e Id-
dio ti aiutera. Dice colui, io vorrei trouare vno buo-
no confessore, e che mi consigliassi bene, va retto, e Id-
dio non ti abbandonera, anzi te lo dara. Ma egli in-
teruiene qualche volta, che tu non voi lasciare il mon-
do, e nō hai il core retto ne proposito di spiccarti dal
male, e pero Dio ti lascia andare a qualch'uno che ne
mena a casa del Diauolo te, e lui perche tu non vai ret-
to. Cosi se tu andassi retto in consiglio, Dio ti illumi-
neria e darieti, e farieti fare quello che fussi bene. Ve-
di dunque la nostra Ruth che capito bene: perche an-
daua retta. Horsu diciamo prima la historia, e poi di-
remo la allegoria.

Noi dicemo hieri, che Ruth coglieua le spighe, e co-
me ella era tornata a casa con tre moggia di orzo. Nō
credere pero, che e fussino moggi come sono e nostri:
ma tre quarti, come ti dissi hieri, e cosi ando cogliēdo
le spighe per insino, che fu mietuto l'orzo, & il grano.
(Postquā autem reuersa est ad socrum suam,) hor da-
poi che la fu tornata alla sua suocera, Noemi gli disse.
(Filia mea quæram tibi requiem,) figliuola mia io
ti trouero riposo, io ho pensato di dare quiete al tuo
core. Booz, nel campo delquale tu se andata a corre le
spighe, è nostro parente, e nostro propinquo figliuola:
io ti prouidero, volse dire Noemi. Poi che'l tuo mari-
to è morto, la nostra legge vole, che'l fratello del mari-
to, o il suo propinquo pigli per donna la vedoua rima-

sta. Io nõ ho piu figliuoli, e ci è Booz, che è nostro prõ pinquo vedremo che lui ti pigli p donna. E si ha auen tilare l'orzo, nelquale tẽpo si faceua festa, secondo che espongano alcuni. Va figliuola mia (dice Noemi.) la/ uati, e poi ti vesti con migliori vestimenti, & andrai nella aia di Booz, doue lui fara stasera, e guarda che p sona non ti veda. Lascia che egli habbia ben mãgiato, e che'l sia allegro, e nota il loco doue eua a dormire, e quiui ti porrai a piedi suoi, e coprirati col suo mantel lo. Domandano qui alcuni se costei fece male, si rispon de senza dubio, che fece male anche Ruth: ma pecco piu la suocera. Costei ando semplicemente: perche an do per torlo per marito, credẽdo che cosi in quel pae/ se si togliessi marito. Lei era forestiera, e non sapeua la legge anchora delli Hebrei: perche veniua pure allho/ ra di paganesmo, ella non sapeua altro. Ando la sem/ plicemente credendo che cosi si maritasse, ecco la retti tudine, quando fu giunta quiui era di notte, lei si po/ se a piedi di Booz, & alzo il suo mantello, e con esso si copri. (Et ecce nocte iam media expauit homo,) & ecco in su la mezza notte l'huomo spauento, Booz si desto. (Et vidit mulierem iacentem ad pedes eius,) vide la donna, che giaceua a piedi suoi, non intendere che e la vedessi: perche era notte. Ma la scrittura pone questo senso del vedere come piu eccellente, molte vol te per gli altri sensi, come dice anche lo Esodo al. xx. capi. (ꝙ populus vidit voces,) che'l popolo vedeua le voci, quando Dio dette e comandamẽti a Moise. De/ stossi dunq; Booz, e credette che'l fussi qualche ladro, o spirito, & hebbe paura, e disse, chi è la. Lei rispose. (Ego sum Ruth ancilla tua,) io sono Ruth la tua an/ cilla, e si ti priego che tu estenda il mantello tuo sopra di me perche tu se propinquo. Lei volse dire, toglimi per donna: perche lei andaua semplicemẽte, e credeua

che così si maritassi, Booz rispose benedetta sia tu, che hai superato la prima misericordia con la seconda, e prima hai fatto bene col tuo marito, & hora cerchi fare bene col secondo. Tu hai desiderio di suscitare il seme suo, ogn'uno che è dentro a queste porte sa, che tu se donna di gran virtu, tu non hai seguitato e giouani, ne e ricchi, io sono vecchio. (Nec me abnuo propinquum tibi,) io non ricuso, e non mi vergogno, che tu sia mia parente, benche tu sia pouera, & io ricco. Non faceua Booz, come fanno molti ricchi, che se hanno parenti poueri, non gli vogliono vedere. Dipoi soggiunse Booz, e disse, e ci è vn'altro piu propinquo di me, se lui non ti vorra, io ti torro senza dubio, dormi qui insino a domattina, & io parlero domane con lui. E la mattina come si appresso il giorno, Booz disse a Ruth, vane figliuola mia, e guarda, che tu non sia veduta, e dettegli sei moggia di orzo, accioche non andassi vacua. Lei si torno a casa a buona hora, e disse alla suocera tutta la cosa come era andata. E lei rispose, lascia fare a l'huomo, che lui non cessera per insino chi adempiera il tuo desiderio. Questa è la historia, hora alla allegoria.

(Filia mea quæram tibi requiem, & prouidebo vt bene sit tibi,) figliuola mia, anima mia (dice il Signore,) se tu mi vorrai credere, io ti cerchero riposo e prouederotti che tu harai del bene. Tu harai vno thesoro tale e tanto, che tu disprezzerai tutti e thesori, che sono al mondo. Se tu harai questo spirito Santo hoggi, e se tu empierai di amore di Christo, beata te, e non ci è altro riposo in questo mondo; che darsi tutto a Christo & alla semplicità. Chi fa questo ha trouato il fine suo, e non desidera niente di questo mondo, viue libero, e non ha paura di nulla; Che bisogna dunque? fare di hauere semplicita di core, e che

buona volõta sia dentro, come hauea la nostra Ruth, & Iddio non ti lasciera mai errare: ma gli increduli non lo credano. To non potrai escusarti incredulo al di del giuditio, tu parlerai allhora quelle parole ad vn'altro modo, non ti varranno allhora le tue duplicita: ma se tu considerassi bene anchora adesso, vedresti che tu se in errore. Dicono gli filosofi, che non si puo negare quello che procede dal lume naturale. Verbi gratia, tutte quelle cose, che sono communi e tutti gl'indiuidui d'vna spetie si domandano naturale a quella spetie. Quello che è commune a tutti gli huomini, come è essere risibile, e disciplinabile, si chiama inserto nella natura humana, & essere naturale a tutti gli huomini: perche questo risibile, e disciplinabile conuiene a tutti gli huomin passati, e presenti. Item alla pecorella è naturale il ruminare, e cosi lo essere mansueta, parlando a busiue. Similmente e primi principii sono naturali a l'huomo: perche sono noti, e credibili a tutti gli huomini, come e verbi gratia che gliè impossibile che vna medesima cosa sia e nõ sia, item ch'ogni tutto è maggiore delle sue parti. Domandane di questo ogn'uno, risponderanno tutti, che è vero a proposito dunque questo è naturale a tutti gli huomini, che la buona volonta è quella che fa buono ogn'uno, e senza la buona volonta non è cosa buona, ergo questo è naturale a tutti gli huomini. Dimandane ciascheduno, che se vno huomo facessi buone opere con mala volonta, se quelle opere si chiamano buone. Verbi gratia se colui facessi vna elimosina a fine di fare vna fornicatione con quella persona a chi e dessi la elimosina, diresti tu, che colui fussi buono huomo? Diranno tutti gli huomini che colui sia vno cattiuo: perche ha hauuto mala volonta, cosi econtrario vno, che habbi buona

volonta, come haueua qui la nostra Ruth, benche per ignorantia, o per semplicita erri, non dira nissuno, che costui sia cattiuo huomo, ne donna: perche ha hauuta buona volonta. Quale adunque e' quella, che si domanda buona volonta; quella che procede dallo amore, l'amore conduce la buona volonta. Colui che ha amore verso di Christo va retto, colui che ama Iddio, & il prossimo va retto, e pero bene dice il sauio. (Sētite de domino in bonitate,) sentite del Signore in bonita, habbiate vna buona volonta di fare bene. Dice colui, oh io ho vna buona volonta: ma io non fo bene, risponde santo Tomaso a costui, e dice, che quella si chiama velleita, non volonta. Io parlo di colui, che sta saldo nel proposito del peccato, non di coloro, che vanno disputando seco medesimi, e per fragilita vanno qualche volta vacillando, equali per questo non perdano il nome di essere buoni. La bonta sta nella volonta, e pero non disse. Conoscite, che si appartiene allo intelletto: ma disse. (Sentite de domino in bonitate,) sentite dentro al core, id est nella volonta. Seguitane da questa buona volonta la semplicita del core: perche chi è buono, è semplice adunque seguita, che chi non è semplice, non è buono a destruttione (consequentis a destructionem antecedentis,) come dicono questi logici. Quando l'huomo è vno dentro, e di fuori, si domanda semplice, perche non è doppio. La verita anchora dalli filosofi si domanda vna: perche la verita non simula, non è doppia, e la verita, e la bonta è vna, e pero se vno fussi bugiardo, non si stimeria che'l fussi buono. La semplicita adunque e la bonta è tutta vna, e pero soggiunse il sauio, e disse. (Et in semplicitate cordis quęrite illum,) cercate il Signore nella semplicita del vostro core, Bisogna preterea la semplicita di fuori nelle

cose esteriori come habbiamo mostrato in casa, nel parlare, nel vestire, & in ogni cosa esteriore bisogna essere semplice, la semplicita esteriore da giudicio de la interiore. Se fussi vno frate, che andasse vestito pō/posamente, come è veduto, non è nissuno, che non obombri: perche il di fuora arguisce, che dentro non sia semplice. Che diresti tu di vno che fussi riputato Santo, e che fosse Prelato, & andassi ben vestito, e molto pomposamēte. Come tu lo vedessi, tu diresti, hoime è questo quel Santo. Cosi quando anchora tu lo vedessi parlare in su punti di Rettorica, tu dire/sti qua dentro non vi è semplicita: perche si conosce quel dentro per quello, che si dimostra di fuori, ergo, bisogna semplicita anchora esteriore. Ma a volere hauere questa semplicita delle cose esteriori, bisogna leuare via quanto tu poi lo affetto dalle cose del mon do: perche non si puo fare questo effetto di lasciare le cose del mondo, se tu non lieui via prima lo affetto da quelle. Ma chi vuole tenere il mondo, e tenersi an. che con Dio, questo è vno tentare Iddio: perche tu, voi Dio, & il mondo, che non stanno insieme, e pero sottogiunge, e dice, (Quoniam non inuenitur ab his qui tentant illum,) cioè Iddio non è trouato da colo ro, che lo tentano, & il tentarlo è volere tenere il su/perfluo, e credere essere con Dio. Seguita adunque da questo vna conclusione, che se tu voi essere con questa semplicita vero christiano, che tu non debbi ar. richire: perche le ricchezze richiedano vno grande studio. La vita christiana anche richiede vno gran/de studio, e non si puo seruire a due Signori, con/fidati adunque in Dio, e da via il superfluo e nō haue re paura, che Iddio ti lasci mancare: perche lui pro/uede, & alimenta tutti gli vcelli, e molto piu ha pro/uidentia dell'huomo. Fa che tu vadia in bonita, &

in semplicita, e Iddio ti addirizera al tuo fine: perche se lui addiriza le creature senza intelletto, e tutte l'altre cose naturali molto maggiormente addirizera l'huomo, altrimenti bisogneria dire, che Iddio non hauesse prouidentia del mondo, se adunque Dio addiriza gli huomini a il loro fine, molto maggiormente quelli, che sono buoni. Ma nissuno huomo è migliore del vero, e semplice christiano, ergo Dio non lo lascia errare e conducelo al suo fine. La religione christiana, fa l'huomo buono: perche la gli fa la volonta perfetta nello amore d'Iddio, e del prossimo. La conforta l'huomo a lasciare il mondo per amore di Christo, e pero Christo addiriza questo huomo al suo fine piu che tutti gli altri. Se Iddio non hauesse questa prouidentia, saria da dire. o che non potesse, o che non sapesse, o che non volesse. Ma che non possa, o non sappia è assurdo grandissimo a dirlo: perche è potentissimo e sapientissimo. Similmente a dire, che Iddio non volesse prouedere alli huomini buoni, saria grande inconueniente: perche lui è la somma bõta, e pero essendo dunque buono, bisogna dire, che gli prouede. Attẽdi dunque a quello, che t'ho detto, datti a questa semplicita, che Iddio ti dara questo Spirito Santo, come hoggi fece a suoi Apostoli: perche gli trouo semplici, e puri. Scrisse Christo nel core delli Apostoli il fine loro, e non gli lascio errare, tãto che gli condusse al loro riposo, cosi condurra anchora voi, se vorrete al vostro riposo.

(Filia mea quæram tibi requiem,) figliuola mia io ti cerchero riposo, io cerco anima mia per te gaudio, se tu vorrai ogni moto naturale cerca riposo. La pietra si muoue al centro, e come ha trouata la sua quiete, non si muoue piu, e non cerca poi altro. Il core nostro si muoue alla beatitudine, e quella è il suo

fine,e come ei l'ha trouata,ei si riposa. Tu cittadino cerchi riposo,& ogni cosa fai per riposarti, va vedi doue si truoua questo riposo,tu hai cercato robba,tu hai cercato honori p trouare riposo, hailo tu anchora trouato?e pero voi vi beccate il ceruello. Voi do-uereſti piu presto dire,che faccio io?io vorrei trouare riposo,io cerco honori,ecci riposo?no,io cerco robba,ecci riposo no,che voglio io fare?io ho a morire. Egliè pure meglio,che io entri nella via della semplicita, e che io truoui il mio riposo. Pensa bene a questo punto del morire questo è quello che importa tutto,pensa anchora,che Iddio ha fatto le cose dello vniuerso,& alcune di quelle sono piu perfette, & alcune manco. Ma quelle,che sono piu presso a Dio, sono piu perfette,e quanto allui piu si appropinquano,tanto diuentano piu perfette,Iddio in vltimo poi è perfettissimo. Hor nota che ogni cosa ha qualche moto eccetto che Iddio,ilquale è stabile,& eterno, e da il moto a tutte l'altre cose.Gli angeli si muouono nõ di mouimento locale,e corporale in quel modo, che si muouono e corpi:ma di moto volontario. Il Cielo si muoue come sustantia corporea: ma solamente di moto locale e corporale, poi vieni piu giu alle cose della materia,e tutte si muouono non solo di moto corporale e locale: ma di molti altri moti, cioè di alteratione, di augumento, &c.e quanto piu le cose si discostano da Dio, tanto hãno piu moto,pazzo che tu se adunque, se tu credi in queste cose qua giu, che sono tutte piene di moto, trouare quiete. Tu cerchi le ricchezze per hauere riposo, elle ti cõducono a piu moto,va vedi coloro,che sono ricchi,e chi hanno stati,e grandi honori,se sono quieti, o se si riposano. Se tu vedessi il core loro, tu fuggiresti le ricchezze mille miglia; ma tu non vedi se non le cose

esteriori, e che appaiano pompose, e delettabili a gli occhi, e giudichi qualche volta, che quelle siano bene e tu t'inganni. Qua giu ti dico non è quiete, se tu voi trouare riposo, e ti bisogna voltare alle cose superiori, accostati a Dio con la purita, e semplicita, e trouerai quiete. Egliè necessario congiungersi a Dio chi vuole riposo, e chi vuole trouare il suo fine. Tu dirai, oh gli filosofi si congiunsono a Dio quanto potettono, e tamen non trouorono il fine loro. Ti rispondo, che gli filosofi non conobbono il fine dell'huomo: perche non credettono la fede di Christo, ne che la bonta d'Iddio fusse tanta che volesse farsi huomo, e morire per la salute de gl'huomini. Io ti dico figliuola mia anima mia (dice il Signore) che la fede di Giesu Christo è quella, che conduce l'huomo al fine, & al riposo suo. Vien qua filosofo, tu non lo credi, quale è il tuo Dio? Tu risponderai che gli è la prima causa, il primo motore, il primo principio, e gouernatore di tutto l'uniuerso. Horsu io domando a questo Dio, o tu che muoui e gouerni tutto il mondo, come hai tu nome, o Dio dello vniuerso io ti domãdo, come habbiamo noi a viuere? bene, o male? tu risponderai che tu voglia, cħ noi viuiamo bene. Hor bẽ io ti domando, quale è il viuere bene, fare lussurie, essere auaro, essere superbo, e fare molti cose cõtra la ragione è bene o male? male. Viuere costumatamẽte, e puramente, e fare tutte le cose, che sono secondo la ragione, è bene? si. Ben vuo tu che viuiamo a questo modo? si, vuotu che facciamo altrimenti? no. Horsu se tu voi, che viuiamo a questo modo bisogna che tu ci dia vna cosa sensibile, che ci muoua a questo ben viuere: perche noi siamo mossi da sensi. Io ho cercato tutte le cose, tutte le scritture, e non ci truouo cosa nissuna che facci viuere meglio, che fa Christo,

Questo instrumento è quello, che fa ben viuere, se dū
que questo instrumento fa meglio viuere che ogni al
tra cosa, adunque dobbiamo seguitarlo, e credere
quello che lui ha detto: ma lui ha detto, che è Iddio,
adunque lui è Iddio. O tu che gouerni il mondo, io
ti domādo se Christo è Dio, o no, se non è Dio, e lui
che ci fa ben viuere ha detto, che è Dio, adunque tu
ci hai ingannati a darci vno instrumento falso, me-
diante ilquale sia introdotto il ben viuere, dacci vn'al
tro instrumento, se questo non è buono. Tu reggi il
mondo, tu ci gouerni: perche dunque non ci hai tu
dato vn'altro instrumēto, noi veggiamo gli veri chri
stiani nostri fratelli, che viuono meglio che Aristo-
tile, e Platone. Adunque se tu non ci hai dato, ne ci
dai altro instrumento, che facci viuere bene, bisogna
dire, e cosi confessiamo, che questo è il vero instrumē-
to è il vero Dio, come lui ha detto. Ma non puo esse
re se non vno Dio, vna prima causa, vno primo mo-
tore, come si puo prouare, ergo Christo è Dio, & è
la prima causa, e primo motore, e gouernatore di tut
to il mondo. (Sic deus dilexit mundum, vt vnigeni-
tum suum daret,) Dio ha cosi amato il mondo, che
ha voluto dare il suo vnigenito figliuolo per reden-
tione di molti. Allegrateui dunque figliuoli miei, al
legrateui buoni, che Christo, è Iddio, che ti bisogna
dunque piu dinari, che cercare piu ricchezze? che piu
honori? andiamo cercando Christo, queste sono le
ricchezze, questo è il thesoro infinito. Pigliamo in
spalla la sua croce, non temiamo di persecutione alcu
na, a noi basta sapere del certo che Christo è Iddio, e
che se lo seguitiamo, andremo in Paradiso, che vo-
gliamo noi piu? O Signore puo essere che noi siamo
tanto duri? manda giu Signore, manda questo Spi-
rito, che ti amiamo, e conosciamo, e seguitiamo. Hoc

sto, 'est o discorso ti ho voluto fare sopra questo te-
Lasciami vn poco hora riposare, ch tel dichiarero.
Filia mea quęram tibi requiem,) credi a me, che io ti cerco riposo, figliuola mia vuotu riposo? segui-ta Christo con tutto il tuo core, non dico tepidamen te, ma feruentemente. Vedi tu figliuola mia questo Booz? egliè nostro parente. (Propinquus noster est,) eglie nostro propinquo (dice Noemi a Ruth.) Que-sto vuol dire, guarda anima mia, che Christo significato per Booz se fatto nostro parente, il se fatto huo mo, & ha presa la nostra carne humana. Questo è quello Iddio, che ha fatto il Cielo, e la terra, primo principio, e gouernatore dello vniuerso, come dice il Filosofo, questo è nostro propinquo, egliè venu-to per saluarci. (Non enim misit deus filium suum in mundum vt iudicet mundum,) non ha mandato Iddio il suo figliuolo a giudicare il mondo in questo primo aduēto. (Sed vt saluetur mundus per ipsum:) ma per saluarlo, come dice hoggi lo Euangelio. Il medico ha mandato la medicina per saluare l'infer-mo, che bisogna dunque fare? credere. Oh dice co-lui, io credo, il tuo credere, e la tua fede è morta, do-ue non sono le opere, il credere senza opere, e crede-re morto. Va pensando tutta via, e ruminando e di il mio Dio è pure venuto al mondo, e fattosi huo-mo, & voluto morire per mio amore. (Lux venit in mūdum,) egliè venuto la luce nel mōdo: ma voi ama te piu le tenebre che la luce. Egliè venuto Booz no-stro propinquo, egliè venuto Christo, e fattosi no-stro fratello. Hor disse Noemi alla nostra Ruth, an-drai alla aia doue Booz ventilla l'orzo. Il tempo da ventillare l'orzo significa questo tempo, nelquale si ventilla, e si espone il vecchio testamento significato per l'orzo, Il battere significa la tribolatione, Tu

hai veduto, chè noi habbiamo cominciato ad espor-
re il Testamento vecchio nel tempo delle tribolatio-
ni. Non ti cominciai a ventillare, e dichiarare que-
sto orzo, e questo Testamento vecchio è duro come
orzo, e disciti che verrebbono le tribolationi, le ver
ranno anchora maggiori. Ventillare anche l'orzo
vuol dire rinouarsi la chiesa, dati tu ad intendere,
che Christo habbi a lasciare andare la sua chiesa sem-
pre male? non lo credere, bisogna ventillare questo
orzo. Non vedi tu tanti turchi e tanti pagani, quan
ti sono al mõdo, e poi tanti christiani cattiui? (Non
est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum,) credi
che la chiesa si rinouera, che questo orzo sara ventil-
lato. Credimi dico, che questa dottrina è vera, & è
da Dio io te l'ho detto tante volte, tu non lo voi an-
chora credere: ma tu l'hai in odio. (Quia qui male
agit, odit lucem,) come dice hoggi lo euangelio, chi
vuole fare male, ha in odio la luce, per non essere ve-
duto. Togli vno religioso, o vno seculare, che viui
nõ bene & vengano ad vdire, e non hanno paura del-
la predica, e non l'hanno in odio, come hai tu: perche
amano la luce, amano il ben viuere, e desiderano che'l
si faccia bene. O frate come voi tu, che io creda que-
sta tua dottrina? che ci veggo molte cose repugnanti.
Hor stammi vn poco ad vdire, che io ti voglio solue
re questa questione.

Se'l fu mai tempo a prepararti al bẽ viuere, è ades
so, quando il credere vna cosa ti conduce al ben vi-
uere, credi, e non ti muouere, benche e cattiui se ne
faccino beffe. Horsu io ti dico, che le cose, che noi
habbiamo predicato, o future o presenti, benche sie-
no derise, sono vere ad ogni modo, e questo essere
sbeffate ti debba piu confirmare a crederle: perche
tutte l'altre, che ha fatte predire Dio per gli suoi pro

ſeti, ſono ſtate deriſe, ergo tu poi giudicare, che queſte ſono da vno medeſimo lume, che ſono quelle. Guarda che per queſto vederle tu sbeffare, o per altro che tu vi vedeſſi dentro, che tu non intendeſſi, che tu non ti laſci ſedurre, o ingannare, e che tu non dia nel laccio: perche ſi fanno argumenti contra. Sappi che nelle coſe d'Iddio ſempre vi è qualche laccio, doue reſtano preſi e cattiui, che non vogliono andare retti, e non ti marauigliare di queſto: perche la ſcrittura lo dice. Dimmi le creature non ſono tutte buone? ſi. (Vidit deus cuncta quę fecerat, ꝙ eſſent valde bona) perche dice dunque. (Creaturę factę ſunt in odiū,) le creature ſono fatte in odio: perche hai tu odio a qualche creatura, ſe le ſono tutte buone fatte da Dio? Dice colui, maladetti ſieno e ſerpenti, & hagli in odio, e dice perche ha fatti Dio e ſerpenti? Tutte le creature ſono buone, e Dio non l'ha fatte ſenza cauſa, Dio per la diuerſita delle creature vuole, che tu contēpli la ſua infinita ſapientia. Ma tu che non vai retto, & hai il core tuo cattiuo, inciampi nella creatura, che è buona, e quella ti è vno laccio. Coſi Iddio ha cōcio le ſue ſcritture tutte bene, ma a gli cattiui che hanno peruerſa volonta, molte volte le ſcritture gli ſono decipule, e laccio, doue reſtano preſi, e capitano male. Arrio: perche haueua deprauata la volonta, e cercaua nella ſcrittura per trouare qualche coſa contra al ſuo auuerſario, e trouo quel teſto, che dice. (Pater maior me eſt,) & inciampoui drento, e reſto preſo al laccio donde ne ſegui poi la hereſia della ſetta Arriana. Similmente interuiene a Giuliano appoſtata in quel teſto di ſan Luca, ilquale dice che Gioſef fu figliuolo di Heli, e ſan Matteo dice, che fu figliuolo di Giacob onde dice cħ gli euangeliſti erano diſcordi. Ma chi va cō mala intentione inciāpa, e le ſcritture gli diuētano

laccio, cosi dice la chiosa sopra quel testo del salmo. (Sagittas suas ardentibus effecit, & in eo parauit va/ sa mortis,) che a chi non va retto, le scritture gli sono laccio & auiluppansi il ceruello, e cadono in mille erro ri, Christo anchora nella vita sua faceua molte co/ se, che auiluppauano il ceruello di quelli, che non an/ dauano retti, e massime quando e disse. (Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus,) la mia carne è veramente cibo, & il mio sangue è veramente bere. E se voi non mãgerete la carne del figliuolo del l'huomo, non entrerrete in vita eterna. A queste pa/ role si partirono tutti quelli, che vdirono, eccetto che gli dodici discepoli, & auilupporonsi il ceruello di/ cendo. (Durus est hic sermo,) questo parlare di ha/ uere a mangiare la carne di costui è molto duro. Co/ si anchora qualche volta predicaua senza paura, e qualche volta fuggiua di vna citta in vn'altra per ri/ spetto de Farisei, mostrando hauere paura di loro. E questo faceua per dare essempio a suoi diletti, che qualche volta fuggissino, e qualche volta stessi/ no secondo, che vedeuano essere necessario. Dall'al/ tra parte e faceua miracoli, e predicaua, e detestaua molto, e riprendeua e peccati, e poi qualche volta andaua a mangiare con publicani, e peccatori, in mo/ do che chi non era ben saldo e retto dinanzi a Dio, gli giraua il ceruello. Bisogna dunque fare vno fon/ damento, e dire, Iddio ha fatta la scrittura, e pero sta bene, e non puo errare, e se questo passo mi pare stranio, io non lo intendo, il difetto è mio. Cosi al tempo di Christo quelli, che andauano retti, vede/ uano, che lui faceua opere, che dimostrauano, che lui era Dio, e benche vedessino poi qualch̃ cosa, che e non sapeuano giudicarla, diceuano questo io non lo inten do, Cosi qua al presente, se in questa opera ci è qual/

che cosa, che tu non la intendi, non guardare a quella. Guarda alla buona vita, e se questa cosa t'induce a bē fare, e se la si conforma con la fede, e con la scrittura Santa, e l'altre cose dipoi io non le intendo. Non ti lasciare cadere nel laccio, e ci è molte cose, che tu non poi anche intenderle, chi ha la gratia del spirito Santo le intende. Tu vedrai anche cose piu scure e piu dubie, tu sentirai oscurare la Luna, & il Sole, tu vedrai piouere spade e coltelli, vedrai tanti popoli venire, che ti si arriceranno e capelli in su la testa. Tu vedrai, che non ci sara altro rimedio che quello che io t'ho detto. Horsu lasciami vn poco riposare, e seguiteremo la historia.

Tu non credi no? sono molti sciocchi che hanno veduti tanti segni, che gli ha dati Iddio, e nō vogliono anchora credere. Tu non la intendi, io so cio che tu pēsi, credi tu che io nol sappia? sai tu giocare a scacchi? Vno quando giuoca a scacchi, e cerca di dare scaccomatto al compagno, sta tanto fisso al suo tratto, & al suo disegno, che non vede il colpo del compagno, e non vede quel punto, che gli da scaccomatto a lui. Colui che sta fuori del giuoco, vede l'uno e l'altro, e chi hara lo scaccomatto, cosi dico adesso io a te, io sono di fuori, e dico che tu cerchi dare scacco matto al compagno, e chī tu l'harai tu. (Qui habet aures audiendi audiat, quid spiritus dicat ecclesiis,) tu n'hai hauuto saggio, tu non voi credere io te lo dissi anche innanzi l'altra volta. Io ti auiso, che Dio cō gli suoi angeli ha deliberato di augumentare quel bene, che lui ha fatto in Firenze, e chi lo contradira, capitera male. Hor va e di, che io non ti voglia bene, io te l'ho detto innanzi, che tu harai scaccomatto. Voi hauete il rimedio buono per le orationi, fate oratione, e non hebbiate paura, che io vi dico, che questa opera

l'ha a spandere per tutta Italia, e per tutto il mõdo.
Noi siamo qua, e dicoui, che questa opera ha tali radici, che vengali tutto il mondo contra, e gli principi atorno atorno, ella andra innanzi ad ogni modo.
Horsu torniamo al proposito nostro.
(Lauare, & vngere, & induere cultioribus vestimẽtis,) figliuola mia (dice il Signore) anima mia voi tu trouare riposo al tuo core? non fare come costoro, che mangiano col cuchiaio della rabbia, benche ho io a fare. (Lauare igitur, & vngere,) lauati & vngiti, lauati con le lagrime per dolore de tuoi peccati, lauati molto bene confessati, e communicati questa Pasqua, & vngiti d'olio del spirito Santo. Hailo tu hauuto hora in questo spirito Santo? si: ma non in tanta abõdantia, in quãta anchora euerra. Egli ha a venire al tẽpo suo in grande abondantia, preghiamo Dio, che ci siamo tutti a quel tempo, che non ci mãchi nissuno se è possibile. Lauati dico de peccati tuoi, e di, io non voglio piu peccato nissuno, nõ voglio porre affetto piu in cose terrene, io non dico che tu abbandoni di fare quello che tu hai dibisogno: ma cioche tu fai, ordina ogni cosa ad honore di Dio. Lauati dunque da peccati, & vedi come dice la Epistola stamani. (Cũ complerentur dies Pẽtecostes,) forniti che furono e di della Pentecoste che sono cinquanta, viene lo spirito Sãto alli apostoli. Cinquanta di sono sette settimane, vuole significare questo, che tu ti laui da sette peccati mortali, & vngiti poi de sette doni dello spirito Santo.
(Et induere cultioribus vestimẽtis,) & vestiti di belli vestimẽti, vuol dire vestiti di belle operationi, vestiti di belli costumi, vuol dire anchora, vestiti alla semplice, cominciate ad amare la semplicita. Vestite e vostri figliuoli semplicemente, & harete anche mãco spesa, se tu non voi farli il mãtello verde, fallo d'unaltro

colore, che di grana, mettilo a buona hora il tuo figli uolo alla semplicita, se tu voi che'l sia buono poi da grande. Poi che tu se lauato, vnto, & vestito, descendi nella aia di Booz, come fece la nostra Ruth. Descen/ di vuol dire abbassati, humiliati, viui con humilita. Nella aia, che è larga, vuole significare la carita, laqua/ le debbe essere larga. Fa che tu allarghi la mano a po uerelli, e che nissuno si parta senza qualche cosa. De/ scendi in questa aia (dice Noemi a Ruth,) e fa che nõ ti veda Booz. Oh come potro fare (dirai tu) ch Chri sto significato per Booz non mi veda? Hor nota, che qualche volta Booz si piglia per la persona di Chri/ sto, e qualche volta per il corpo mistico della sua chiesa, qui pigliamo per il corpo mistico, e vuol dire guarda che'l non ti veda. Ascondi le tue buo/ ne opere, che'lle non sieno viste dalli huomini, e non fare bene per apparere buono nel cospetto delli huo/ mini, e sta a vedere, quando Booz ha mangiato che'l sia allegro, e tu va. Vuol dire quando Christo da mangiare il Pane al suo popolo, quando si commu/ nicano, e che sono giocondi, va anche tu. Segui/ ta sempre gli altri nel ben fare, e quando gli altri fanno, fa anche tu. Quando gli altri fanciulli si tagliano e capelli, e tagliategli anchora tu, non fa/ re gia cosa singulare, per non fare mormorare. Oh non debbo io dare buono essemplo? si nelle co/ se, che tu se obligato, nel viuere honestamente tu se obligato. Ma nelle cose, che non sono di ob/ ligo, doue tu facessi mormorare, non volere esse/ re singulare. Va adunque come egli ha mangiato, e nota il luogo, doue eua a dormire, e metti/ ti quiui a piedi suoi. Vuol dire, che tu conside/ ri il sonno della passione di Christo, e che lui andò a dormire, idest a morire per te, Nota adunque il

luogo, nota il legno della croce, nota bene questo luo go, nota doue Iddio è andato per te. O christiani no tate bene questa croce, notate bene questo luogo, puo essere, che è christiani non gli pensino a questo benefi cio chē Iddio ha fatto alla humana natura. Va qua di/ co a questo crucifisso, e nota bene q̄sto luogo e di que sto è il mio Dio, chi è voluto essere morto in questo luogo per mio amore. Se tu voi confirmarti nella fe/ de, va spesso al Crucifisso e di questo è quello che ha insegnato il ben viuere, questo è quello, che ha spenta la idolatria, questo è quello che ha fatto, & insegnato la buona legge, questo è quello, che fa lāguire di amo re. (Recordare paupertatis meæ,) ricordati christia/ no della mia pouerta, ricordati della passione, & ab/ syntii & fœlis, ricordati dello assentio, e del fiele, e, che io son voluto morire per te. O massimo di tutti è beneficii, o grandissima carita, per dare vita ad altri eleggere la morte per se. L'anima mia manca a consi/ derare tanto beneficio, l'anima mia languisce, viē qua Filosofo guarda in questa croce. Tu vai cercando riposo, tu vai cercando il fine de l'huomo, questo ti insegna la vita beata, qua dentro è tutta la Filoso/ fia, lo amore di Christo è tutta quiete. Tu vai cer/ cando la quiete, nota bene qua il luogo doue è cruci/ fisso Christo, non si truoua quiete se non qua, que/ sto è il fine de l'huomo. Questo è quello, che ti fa solido in tutte le tribulatiōi, per questo si disprezza/ no gli honori, per questo ogni ricchezza si disperge, e congregasi thesoro in paradiso, e dassi alle cose su/ periori, questo è quello che noi predichiamo. (Nos predicamus Christum crucifixum) noi predichiamo Christo crucifisso. (Gentibus quidem scandalum,) ilquale e scandalo alli cattiui, e saluti a tutti gli buo/ ni. Vieni qua Ruth, vattene a dormire a piedi di q̄sto

Christo

Christo, e cuopriti col suo mantello, il mantello suo è la sua carita, che cuopre ogni cosa. O che gran carita è questa essere voluto morire per te, e non hauere bisogno alcuno di te. Gittati adũque a piedi suoi abbraccia, e bacia quelle piaghe, cuopriti col suo mantello, entra, e nascõditi nelle sue viscere. Pensa la sua grã de carita, e quella priega, ch ti dia la tua salute; va quada questo Booz, ilquale è ito a dormire (iuxta aceruũ manipulorum,) idest appresso il monte de manipuli, cioè nella sua scrittura, doue è vno mõte di spighe, e di sentẽtie. Leggi la sua scrittura doue sono descritti e beneficii, che questo nostro Saluatore ha fatti alla humana natura, pensa a questo. Non hauere mai in memoria, se non Christo, habbilo sempre nel tuo core, e di che io voglio io altro, che questo? Signore mio essendo tu quello, che mi dai ogni cosa, io non voglio altro che te. Manda giu Signore questo tuo Spirito in terra, che abbracci questo popolo. (Emitte spiritum tuum, & creabuntur,) manda giu il tuo spirito, riempi il core de tuoi fideli e rinouerassi la faccia della terra. Doue se tu Signore? o Signore che staitu a fare? o Signore la terza volta, doue è il sangue tuo, che tu hai sparso per noi, non abbãdonare il popolo tuo, la chiesa tua è gia per terra. Tu se pure la prima causa, tu hai fatto tutto il mondo. Tu l'hai di poi ricomperato non volere hora che'l si perda, manda giu il spirito tuo questo è il riposo nostro. Manda giu il tuo dolce amore, questo è quello, che ti domãdiamo, questo è quello, che noi cerchiamo. Deh facci struggere, deh facci languire del tuo dolce amore.

Nota tu che leggi che q̃ fu rotta la predica, ꝑche il popolo vẽne ĩ tãte lagrime, e feruore, che ogniuno comicio a gridare misericordia. Il padre dette la benedittione, e partissi.

PREDICA SETTIMA FATTA adi .XXIIII. di Maggio. 1496. cioé il terzo di di Pasqua dello Spirito santo.

SOPRA RVTH.

Et ecce noctæ iam media expauit homo &c.
Ruth capitolo.iii.

IL lume naturale della ragiõe dilettissimi in Christo Giesu, chiaramẽte dimostra, che la felicità de l'huomo cõsiste solo nella cõtemplatione delle cose diuine, pche la ragione vuole che'l fine di ciascheduna cosa si conosca, e dimostrisi p la sua ppria ope/ratione, e questo massime, quando quella opera è in sua pfettione. L'operatione propria dell'anima de l'huomo, e del'intelletto humano si vede, che è il contemplare, e massime questa opera e perfetta, quando è contempla Iddio, e pero la sua felicita, & il suo fine è nella contemplatione delle cose diuine. Conseguita a questa felicita vna somma dilettatiõe, laquale è maggiore di tutte le dilettationi sensibili: perche doue è piu nobile obietto l'operatione sempre è piu nobile, sed sic est, che nell'operationi de l'intelletto quando e cõtempla le cose diuine l'obietto è Dio, e la congiuntione vi è grande, ergo la dilet/tatione è grandissima. Ma tanto anchora è maggiore, quanto l'huomo contempla Iddio per gratia: per/che allhora è contemplatione precedente dal lume sopranaturale, e pero congiungendosi in questo modo

piu altamente con Dio fa assai maggiore dilettatio/
ne. E tra l'altre contemplationi per gratia, che dan/
no grandissima dilettatione, è vna la contemplatione
delle scritture, e tra queste maggiori sono le contem/
plationi di quelle scritture, che parlano di Christo,
che nissuna altra. Queste sono assai maggiori di tut
te, prima perche oltra, che sieno contemplationi d'Id
dio, sono tamen d'Iddio in vno certo modo, che di/
letta grandemente: perche quiui l'huomo vede, che
Iddio se fatto huomo per lui, e fattosi crucifiggere
per nostro amore. Questa è gran dilettatione: perche
l'huomo vede essere amato da Dio, e che Dio gli vuo
le gran bene. E perche il bene quanto è maggiore è
piu amato, essendo questo il sommo bene, pero è da
l'huomo sommamente amato. Item l'huomo in quę
sta contemplatione considera gli beneficii grandi, che
ha hauuti da Iddio, e questa memoria de beneficii è
gran diletto po in q̃sta contemplatione è grandissima
dilettatione, item contempla e mirabili effetti, che
ha fatti Dio ne l'uniuerso. Ma sopra tutti, se noi con
sideriamo gli effetti marauigliosi, che ha fatti Chri/
sto con la sua croce per tutto il mondo, l'anima man
ca in questa contemplatione, & il core si strugge, e
liquefa di amore. E pero dicemmo hiermattina, che
se la nostra Ruth vuole pace nel suo core, e se la vole/
ua trouare riposo, ch'ella notassi il luogo. Il luo/
go è la croce di Christo, nota questo luogo, contem/
pla questa Croce, che quiui tu trouerrai pace, e ripo/
so. E dicemmo come Ruth ando in questo luogo,
doue hauea notato, che era andato a dormire Booz,
& in q̃sto punto fu rotto il parlare nostro hiermatti/
na, e pero è necessario, che ripigliamo il capitolo, il/
quale finiremo, e poi piglieremo l'altro secondo, che
Dio ci dara spirito.

Noi habbiamo dichiarato insino a questo punto, quale debba essere la vita christiana, & habbiamo mostrato che la non è fondata se non nella gratia di Christo. E chi non ha questa gratia non è christiano, & habbiamo mostrato, che da questa ne seguita la semplicita, e purita del core, & anche la semplicita delle cose esteriori, e che pero il vero christiano debbe amare la pouerta. Secondo che'l christiano debbe spiccare anche lo affetto dalle cose di questo mondo, e non essere tanto ansio circa a quelle: ma debbe hauere di essi pochi pensieri, e non vada cercando di hauere piu cose, che se gli bisogni. Poi debba stare nella contemplatione delle scritture, & andare volentieri ad vdire le prediche, e raccorre le spighe, idest le sententie di quelle e sempre ruminarle. Vltimo debbe fermarsi nella contemplatione di Christo Crocifisso, e di lui innamorarsi. E se volessimo fare questo, e tenere questa vita, saremo tutti ricchi, e tutti beati, e non si cercheria tante mercantie, tante riuolutioni, stariensi e christiani dolcemente, e cercherebbono solo la loro necessita, andrebbono alle prediche, & a tutte le cose spirituali. Non ti pareria questa vna vita felice, non ti pareria vna vita beata, e senza tanti pensieri? Tu vedi che'l popolo christiano è discosto da questa vita, e quanto egliè intepidito, e fatto negligente alle opere spirituali. Et anche vedi, che ci è di molti cattiui, e qui, e fuora di qui, e che ne è pieno il mondo, e pero egli è necessario che la chiesa si rinoui, altrimenti mancheria. E puo fare Iddio ogni cosa e lasciare correre cosi la cosa, e fare che la chiesa non manchi: ma lui non è vsato fare cosi ma ogni volta ch'ella è trascorsa, rinouarla, acciochè la non manchi. Io ti mostrerei, se io volessi, che se la chiesa, seguitassi cosi vn tempo, che'l si per

deria la fede, e pero è necessario ti dico che la chiesa si rinoui. Prima si rinouo il primo stato dal principio insino a Christo, il secondo si rinouo al tempo de Martiri, il terzo si rinouo al tempo de gli Heretici, che gli furono contra e dottori, poi comincio il quarto stato de falsi fratelli, idest de tepidi insino ad hoggi. Che sa adunque a fare? e si hara a rinouare ti dico io, non mutera gia la fede figura, non lo credere, non si mutera legge Euangelica, non potesta ecclesiastica: ma gli huomini diuenteranno miglio ri, la chiesa si rinouera. (Renouabitur vt aquila iuuentus,) rinouerassi e diuentera giouane come diuenta l'Aquila. Dice Giob dell'Aquila. (In arduis ponet nidum suum,) la pone il nido suo in lochi ardui su so alto. (In petris manet,) ella sta infra le pietre. (Et in prũptis silicibus commoratur,) & habita tra sassi rotti, & aperti. (Atq; inaccessis rupibus, & in ripe,) che non vi si puo andare, non vuole, che gli huomini gli possino dare noia. (Inde contemplatur escam, & de lõge oculi eius prospiciunt,) di lassuso alto ella cõtempla l'esca, e gli occhi suoi risguardano dalla lũga. L'aquila ha vno occhio molto forte, scriuesi di lei, che'ella va suso alto sopra il mare, e ch'ella vede il pesce insino nel profondo del mare, & viene a volo, e batte nell'acqua e fendela, e piglia il pesce. (Pulli eius lambunt sanguinem,) e figliuoli suoi mangiano il sangue. (Et vbicunque fuerit cadauer, statim adest,) e douunque ella sente, che sia vno corpo morto, subito ella è quiui. Scriuesi di lei, che quando ella è inuecchiata, gli crescie tanto il becco di sopra, che racchiude quello di sotto, e non puo mangiare, in modo che si morrebbe di fame. Ma lei va a trouare vna pietra, e tanto vi da sopra del becco, che'lla la rompe, e comincia a mangiare, e rinouasi, e cascãgli le penne

vecchie, e mette delle nuoue, e torna suso vn'altra volta in alto, & è rinouata. Cosi la chiesa primitiua era da principio come Aquila, haueua l'occhio acuto, che vedeua dalla lunga, cioè qlli primi haueuano tanta abondantia di spirito, che penetrauano ogni cosa. Leggeuano le Epistole di san Paolo, e come l'haueuano innanzi, penetrauano ogni cosa per la abondantia dello spirito. Non bisognaua tanti cõmenti per intenderle quanti bisognano hoggi, ogn'uno era dato alla semplice, metteuano il nido, e gli loro figliuoli in alto come l'Aquila, cioè metteuano le loro cogitationi in cose diuine. E prima quanto allo intelletto, intendeuano, e predicauano della Trinità, de gli articoli della fede, e di cose ardue, e difficili. Quanto allo affetto lo poneuano anchora. In arduis: perche diceuano, e bisogna morire per Christo, & andauano volentieri al martirio, e non si prometteuano honori, ne ricchezze, come facciamo noi. Et in petris manet, staua anchora quella primitiua chiesa nelle pietre come sfa l'Aquila. (Petra autem erat Christus,) stauano nella contemplatione di Christo, e delle scritture, che parlano di lui. (Et præruptis silicibus cõmorat,) habitauano anchora nelle pietre rotte. Le pietre sono quelle, che edificano la città di Gierusalẽ celeste, le pietre rotte sono le hierarchie de gli angeli, rotte quando e caddono del Paradiso. La primitiua chiesa dunque habitaua e conuersaua tra quelle pietre rotte suso alto come Aquila, cioè conuersauano con gli angeli, e parlauano, e contemplauano sempre di quelle hierarchie, e di quelli cori. (Atq; inaccessis rupibus,) stauano anchora nelle ripe, doue non si puo andare, cioè stauano nella cõtemplatione d'Iddio e del suo figliuolo, e della santa Trinità. (Et inde contemplatur escam,) e di la su questa chiesa co.

templaua l'esca, cioè l'anime, che erano in terra, e prè gaua Iddio per loro, e portaua suso alto la preda al ni do, idest conduceua l'anime al Paradiso. Haueua questa Aquila, e questa chiesa gli occhi viui, che guar dauano di Cielo in terra. (Pulli eius lambunt san/ guinem,) daua il sangue a suoi figliuoli, cioè si ine/ briauano del sangue di Christo, e di quello beneficio della redentione tanto grāde, sempre parlauano. (Et vbicunq; cadauer fuerit, statim adest,) e doue è vno corpo morto, subito l'Aquila è iui. Questo vuol di/ re, che quella primitiua chiesa douunque la sentiua vno corpo morto, cioè vno peccatore, subito era iui a rihauerlo a leuarlo in quanto poteua da quel peccato, & haueuangli compassione. Doue si truo/ ua hoggi piu queste cose? doue è questa Aquila? do/ ue è questa chiesa piena di tanto spirito, e di tanta carita? L'aquila è inuecchiata, il becco disopra, e di sotto è tanto incuruato, che gli è serrato, e non puo piu mangiare, cioè la carita verso Dio disopra, e quella verso del prossimo, disotto sono tanto incur/ uate, e ritorte in se medesime, & allo amore pro/ prio, che l'Aquila è cascata in terra piena di pec/ cati. L'aquila, idest l'anima non si lieua piu suso alto, egli è incorporato insieme l'anima, e la car/ ne. Che si ha adunque a fare? va alla pietra, va a Christo, che è la pietra percuoti il becco, piangi e tuoi peccati, da sopra questa pietra, seguita la vita sua. Va per la via di Christo, ripiglia nuoue pen/ ne, idest buoni operationi, & a questo modo sara rinouata la chiesa. Ma a che modo si fara questo hoggi di? deh vediamo se al tempo presente si puo fare, o si, o no.

Dio vuole rinouare la sua chiesa: ma che biso/ gna fare? bisogna abondantia di Spirito Santo.

O Signore se tu voi rinouare, bisogna grande abondantia di spirito, cosi è vsato di fare il Signore nell'altre rinouationi. Oh dira colui, e mi basta questo ben viuere, non basta no. Ti dico che'l bisogna abondantia di spirito. Voi vi credete forse pvn poco di bē viuere essere santi, & io vi dico che bisogna alla rinouatione della chiesa altra abondantia di Spirito, che non è. La non è anchora venuta l'abondantia de lo Spirito santo, e dicoti, che non si rinouera, se la non viene. Oh dirai tu, non puo farlo Iddio, sel volesse, si che può farlo: ma non è vsato fare cosi. Andiamo vn poco col bastoncello delle cose naturali. Iddio ha fatto tutte le creature, & hagli dato tanta bonta a ciascheduna, che non solo è buona in se: ma è anche diffusiua della sua bonta in altri, e cosi l'una genera l'altra, e l'una è causa dell'altra, e nissuna si genera senza l'altra. Dimmi perche non fa Iddio, che le creature naschino senza la semente, e l'aiutorio dell'altre creature: perche egli ha posto cosi l'ordine con la sua sapientia ilquale e' stato sempre fermo, e mancando questo, saria dissoluto ogni cosa. Vedi che ogni cosa sta all'ordine suo, le cause hanno amore a diffondere la loro virtu, e bonta ne suoi effetti, e cosi gli effetti hanno amore di stare, e stanno volentieri sotto le loro cause. E ben vero che in ogni effetto (plus influit prima causa quam secunda,) piu opera in ogni cosa la prima causa che non fa la seconda, onde la prima causa va innanzi con la sua virtu. Verbi gratia, se io segassi, piu opero io, che la sega, e non si chiama la sega andare innanzi: ma l'artefice: perche io sono quello, che conduco la sega, non lei. Cosi a proposito, benche le creature faccino l'una l'altra, tamen è vero, che Iddio prima causa va innanzi a tutte le creature, e fa piu lui, che non fanno loro, Oh non po/

trebbe fare Iddio senza creature, ben sai che si, che Id
dio potrebbe fare l'uue senza la vite, e produrre vna
vite senza l'altra vite: ma non è consueto farlo, l'ordi
ne suo non è cosi. Non bisogna disputare della sua po
tentia, lui puo cio, che vuole; ma bisogna guardare an
che alla sua sapientia che ha cosi ordinato. E non so/
lo si guarda quello, che puo fare: ma quello che lui è
consueto fare. Questo che ha posto Iddio nelle crea/
ture è vno ordine mirabile: ma l'huomo, per essersi
auezzo ogni di a vederlo, non lo considera: ma vor/
rebbe vedere miracoli. Iddio fa ben qualche volta mi
racoli: ma rari, e falli per trare l'huomo alla sua con/
templatione, secondo che vede qualche necessità nel/
la sua chiesa: ma questa cosa de miracoli non è ordi/
naria. L'ordine suo, che non manca mai, è questo,
che tu vedi nell'uniuerso, che mai è stato rotto dapoi
che da Iddio fu ordinato. Vedi che vna creatura è
causa dell'altra, e l'una diffonde la sua bõta nell'altra.
A questa similitudine adunque, & a proposito no/
stro, Dio ha ordinato nella sua chiesa che l'uno huo/
mo sia causa della salute dell'altro, e da tanta bonta
ne gli huomini, che vuole, che la diffondi ne gli altri,
e generino simili a se, come fanno le cose naturali.
E vero che lui, come prima causa va innanzi a quel/
li huomini, che sono causa della salute de gli altri, e
diffonde, & opera piu lui assai, che non fanno loro.
Iddio datore di tutti e beni, da la gratia dello Spiri/
to santo ad vno huomo, & vuole che mediante quel
lo huomo gli altri siano illuminati, & habbino la gra
tia, e cosi l'uno è causa della salute de gli altri. Oh nõ
potria Dio fare altrimenti se volesse? ben sai che'l po
tria, io te l'ho detto disopra, potrebbe anchora, se'l
volesse, fare conuertire in vn tratto tutti gli Turchi
e gli Mori alla fede senza predicatore nissuno, ma

non bisogna guardare quello, che Iddio puo fare: ma quello che lui è vsato fare. L'altre volte, che Dio ha conuertito il mondo, è vsato farlo mediante gli huomini, a che lui ha dato la gratia, e pero dobbiamo stimare, che fara anche cosi adesso, e dara abondantia di spirito a quelli, che vorra, che sieno causa, & instrumenti della salute de gli altri. Nelle cose naturali l'huomo genera l'altro huomo, il cauallo l'altro cauallo, la vite, l'altra vite, & ogni cosa genera, e fa simile a se, e nissuna cosa estende la sua virtu fuori de la sua spetie, se non in quelle cose, che Iddio vuole mostrare miracolo. Nelle cose, doue Iddio mostra miracolo, lui estende la sua virtu dentro a quelle, nel fuoco dello Inferno, lui vi estende dentro la sua virtu, onde opera miracolosamente ne gli spiriti. Nella virga di Aaron quando la fiori Dio estese la sua virtu la dentro, il simile adunque nelle cose naturali produce, e genera vn'altro simile, cosi nelle cose spirituali serua Dio questo medesimo ordine. Tu vedrai vno predicatore cattiuo, predichi quanto il vuole, non fara mai frutto, ne conuertira gli huomini al ben viuere: perche non hauendo la gratia, non la puo dare: ma simile a se, in tanto Iddio tiene saldo questo ordine. Vno maestro cattiuo fa il discepolo cattiuo, vno buono maestro fa il buono discepolo. Dice Santo Gieronimo di Alessandro Magno, che fu discepolo simile al maestro, colui che non ha gratia, non genera gratia. E potra ben pdicare, non fara mai frutto: perche ogni simile fa il suo simile, e la causa fa lo effetto simile a se. La causa ha eccellente virtu sopra lo effetto, il Cielo ha eccellente virtu sopra e suoi effetti, e pero la causa, che ha a fare grande effetto bisogna, che habbia gran virtu. Vediamo che Dio ha seruato questo ordine nella sua chiesa, che coloro, che

hanno hauuto a fare buoni gli altri, habbino hauu-
to eccellente virtu. Guarda gli Apostoli, che haue-
uono a fare grandi effetti, gli fu dato da Iddio eccel-
lente virtu. Mando loro tanto Spirito santo in for-
ma di lingue di fuoco, che accesono, & infocoro-
no tutto il mondo. Bisogna adunque a voler rino-
uare la chiesa, che venga abondantia di spirito, se
volessimo andare adesso a predicare a gli Turchi,
non faremo nulla. Manda adunque Signore mio
questo spirito, tutte le creature ti aspettano, ogni
cosa è inuecchiato, ogn'uno ricusa la tua legge.
(Emitte spiritum tuum, & creabuntur,) idest man
da lo spirito tuo, e recreerassi nuoua gente. (Et re
nouabis faciem terræ,) tu rinouerai la faccia della
terra, saranno gli huomini ad vno altro modo, sa-
ranno pieni di contemplatione di cose diuine. Per-
che non lo fai tu Signore? perche non mandi que-
sto spirito adesso? O perche non si puo forse an-
chora, o Signore perche non si puo egli? Dichia-
ra almanco a costoro la causa: perche non si puo man
dare anchora questo spirito. Perche non si puo egli
anchora fare? oh non puo fare Iddio ogni cosa? si:
ma ti ho detto, che Iddio ha posto gli ordini, e se-
condo quelli vengano le sue cose, io ti dico che bi-
sogna che venga prima la spada. Oh perche? per-
che se vogliamo contemplare bene gli ordini d'Id-
dio, lo vedrai. Dicano gli curiosi Filosofi, che'l
Cielo è causa della generatione e corruttione delle
cose naturali, che sono nel mondo. Onde il moto
del Cielo si domanda vita di queste cose inferiori, e
dicano che'l mouimento del primo mobile, cioè del
primo cielo, che volge da Oriente in Occidente, sem
pre ad vno modo, è quello che conserua la perpe-
tuita delle cose, che in questo vniuerso si generano.

Ma il moto obliquo de gli altri Cieli, cioè de pianeti, come è il Sole, e la Luna, e gli altri, che hanno diuersi moti, fa la diuersita delle cose, e fa diuersi effetti. O frate tu vai drieto ad astrologia? oh io nõ t'hò detto che'l Cielo non generi, e non influisca in questi inferiori. Gli filosofi non dannano questa astrologia, mo t'hò detto, che quella giudicaria, e che parla del libero arbitrio, è falsa, va leggi, e studia bene e trouerrai quel che io ti dico. La diuersita adunque de pianeti per le loro diuerse congiũtioni, genera diuersi effetti, come è carestia, o abondantia, e simili. Vna cattiua congiuntione di pianeti non puo generare buoni effetti in questo mondo nelle cose naturali. Oh non potria Dio fare qua giu buoni effetti, sel volesse, benche fussino ne pianeti cattiui, congiuntioni? Si che potria: ma lui non vsa fare quel, che puo in queste cose: ma va drieto all'ordine, che ha posto la sua sapientia e secondo che diuersamente e pianeti si congiungono, cosi fanno diuersi effetti in questi inferiori. A questo medesimo modo ha instituito Iddio l'ordine nella sua chiesa, per conseruare la perpetuita della chiesa, Iddio ha ordinato il moto, & il gouerno delli angeli, a similitudine del moto del firmamento, gli quali angeli sono causa della generatione delli eletti d'Iddio nella sua chiesa. E come le stelle nel firmamento stanno sempre ad vno medesimo modo, cosi gli angeli ordinati da Dio al gouerno della chiesa, sono sempre ad vno medesimo modo benigni, per produrre, e generare gli eletti a Dio nella sua chiesa. Gli prelati poi che sono diuersi, sono a similitudine di pianeti, iquali per qualche cattiua congiuntione, e dispositione molte volte fanno cattiui effetti nello vniuerso della chiesa di Christo. Oh lui potria fare sel volesse, chi gli cattiui prelati non facessino ne lo-

rò inferiori cattiui effetti. Si che'l potria: ma non è vsato fare cosi, la sua sapientia ha posto l'ordine che sempre lui conduce gli inferiori per le cause superiori. Se adunque gli superiori pianeti, e prelati della chiesa hanno cattiua dispositione, e congiuntione, come faranno la rinouatione della chiesa, che nõ si puo fare senza spirito Santo? E pero quando tu vedi cattiua dispositione de prelati, massime in vniuersali, di che gl'inferiori di sotto stanno anche male, e che bisogna guastare per racconciare: ma acconcio gli superiori, sara acconcio poi anche disotto. Gli superiori cattiui massime vniuersalmente per tutta la chiesa sono segno sempre di flagello. Ecco lo onnipotente Iddio nel testamento vecchio, quando voleua flagellare il popolo, daua cattiui Re, e cattiui Principi, e cattiui capi, e lasciaua che peccassino. Vedi quando volse castigare il popolo, lascio peccare Dauid, cosi lascio, che Sedecchia cattiuo regnasse in Gierusalem: perche era irato contra Gierusalem, e mandogli in cattiuita. La cattiua dispositione de prelati non puo generare se non cattiui effetti, come voi tu adunque, che'l venga lo Spirito Santo a rinouare? E pero ti dico, che stante questa dispositione, e questa mala congiuntione, non si fara nulla. E necessario adunque che venga prima la spada, e pero io ho inuitato tanto, & inuito tutta la Italia, e gli Principi della Italia a fare penitentia, & ho detto loro, che viene la spada. Fate penitentia dico, che se non la farete, verra la spada, e la ragione te la do anche piu forte: ma lasciami vn poco prima riposare.

(Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim potestas nisi adeo, & quæ a deo sunt, ordinata sunt.) Ogni anima (dice l'Apostolo Paulo a Romani) sia suddita alla potesta superiore,

testa in terra, se non da Iddio, e chi resiste alla potesta superiore, resiste a Dio. Ogn'uno debbe essere suggietto alla potesta superiore, se quella gia non comanda contra Iddio. Diciamo al tempo innanzi che fusse la chiesa di Christo, e pagani erano sottoposti a loro Re, e Tiranni, e doueuano obedirgli nelle cose ciuili, & in dargli il tributo: ma non gia se diceuano va ad orare gl'idoli, a questo erano obligati non lo fare, nell'altre cose, che non erano contra Iddio, erano obligati, dice Paulo: pche ogni potesta è da Dio. La potesta superiore è gran cosa: perche tiene il luogo d'Iddio in terra. Ma sappi che se gli è vno Principe pagano, & vno christiano, e sieno tutta dua cattiui, non parlando quanto alla fede: ma cęteris paribus ciuilmente quanto al gouerno, sara sempre piu cattiuo quello christiano, che non sara il pagano. Guarda quando gli christiani vanno ad habitare sotto gli Principi pagani, si lodano sempre del loro gouerno, e della loro giustitia, piu che non fanno di quella de Principi christiani. Se gli pagani vengono in terra di christiani, si dolgono sempre del Principe christiano, e dicano, noi non possiamo con lui. Donde si viue meglio quanto al gouerno ciuile sotto il Principe pagano, che sotto il christiano cattiuo. Il cattiuo Principe christiano è molto duro a supportarlo, & alla potesta superiore niuno si puo resistere, come dice Paulo. Ma se tu vi aggiungi a questo Principe cattiuo la potesta ecclesiastica, egli ha doppia potentia seculare, & ecclesiastica, tu non lo poi comportare. E ti bisogna stare sotto: perche Iddio non vuole mutare chiaue come dunque si puo viuere bene sotto, e principi che vogliono far male? E tanto e peggio poi, se tu vi aggiungi doppia scientia della scrittura, e della filosofia. Egli vsano la scientia de filoso-

si, e quella de santi in difensione del male, e tanto piu anchora poi quando eui è aggiunta doppia malitia de tepidi, occulta, e scoperta. Fa pensiero che ogn'uno triema, & ha paura discoprirli al bene, quando tali principi cattiui vogliono fare male. Gli apostoli non hebbono paura delle chiaui: perche era mutato sacerdotio, non haueuano hauere tanto scropolo, quanto habbiamo hauere noi. Andauano piu liberi, e poteuano far bene, e dire la verita senza paura, e pero fu dato a loro lo Spirito santo in abondantia: perche mediante e buoni Prelati descendeua lo Spirito nel popolo. Ma se Iddio desse hoggi lo Spirito suo a qualch'uno, vedete che non puo introdurre il bene, e dire la verita: ma bisogna che habbi paura delle chiaui. Che si ha dunque a fare? bisogna che venga la spada prima che lo Spirito, bisogna che cominci disopra a racconciare gli superiori, e poi si acconciera disotto, bisogna che si verifichino le parole del primo capitolo di Esaia, doue e dice, (Argentum tuum versum est in schoriam, vinum tuum mixtum est aqua. Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones pupillo non iudicant, & causa viduae non ingreditur ad illos. Propter hoc ait dominus deus exercituum fortis Israel. Heu consolabor super hostibus meis, & vendicabor de inimicis meis, & conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum schoriam tuam, & auferam omne stanneum tuum, & restituam iudices tuos vt fuerunt prius, & consiliarios tuos sicut antiquitus, post hęc vocaberis ciuitas iusti, & vrbs fidelis.) Dice Esaia, che tu chiesa hai signori, e principi cattiui, compagni di ladri, che hanno chi robba, e non fanno giustitia, L'argento tuo è diuentato feccia. La causa del

pupillo, e della vedoua non è vdita da costoro: per/ che e nõ hãno danari.(Per questo dicit dominus de/ us exercituũ,)dice il Signore delli esserciti, o di qua che lui è il Signore delli esserciti celesti, e terrestri. Heu consolabor, oime che io mi consolero sopra e miei inimici,quasi dica,io mi dolgo di farti male:ma tu m'hai prouocato tanto, che io mi vendichero de miei inimici, io conuertiro la mano mia sopra di te chiesa. O Italia(dice il Signore)io cauero via la fec cia tua dallo argẽto,e leuero via tutto il tuo stagno. Lo stagno sono gli tepidi, che paiono argento, e so/ no stagno,e restituiro e tuoi giudici come erano pri/ ma,idest leuato,che io haro via gli cattiui prelati, io mandero gli santi huomini nella mia chiesa come pri ma,e mandero abondantia di spirito Santo, e darot ti gli consiglieri come erano anticamente. (Et post hoc vocaberis ciuitas iusti, & vrbs fidelis,)cioe do/ po questo,idest dopo che sara venuto la spada, tu sa/ rai chiamata chiesa giusta,e chiesa fidele,e cosi sarai ri nouata. Eccoti dunque la ragione: perche ha a veni/ re prima la spada,che lo spirito Santo. Hor lasciami vn poco hora riposare,

O frate a che proposito hai tu detto questo? tu hai dimenticato stamane la nostra Ruth, horsu piglia/ mo il testo nostro, & vedrai che sara bene a propo/ sito. Ruth sono gli semplici,che non hanno abondan tia anchora di spirito. O frate chi ha dunque spirito? se gli semplici nõ hanno, o Signore noi n'habbiamo, ma non in tanta abondantia, quanta ha a venire. Gli semplici in quel tempo n'haranno assai,haremo/ ne anchora noi se saremo a quel tempo. Noi lasciamo giermattina la nostra Ruth a piedi del Crocifisso, e dicemo, che la notasse il loco. Va nota il loco, no/ ta la croce, abbraccia tutta dua e piedi del crocifisso,

l'uno

l'uno è la misericordia, l'altro è la giustitia. Non abbracciare la misericordia sola, che non caggia in presuntione, non la giustitia sola, che non ti disperi abbracciali tutti a dua, e dirai. (Iudicium, & misericordiam cantabo tibi domine,) abbraccia questi dua piedi, e dormi sotto il mantello di Booz, cioè aspetta la gratia dello Spirito santo, hor quando Ruth sta a questo modo. (Et ecce noctæ iā media expauit homo, & conturbatus est,) & ecco ch'à mezza notte spauēto l'huomo, e Booz si cōturbo. Tu dirai, se Booz significa Christo, che vuol dire che Christo ha paura, e si conturba? Io t'hò detto che alle volte Christo si piglia per le sue membra, cioè per gli membri, & huomini della sua chiesa. Si come anchora tu non di, la mano ha dato al tale: ma il tale ha dato, benche la mano sia quella, che dia; cosi anchora tu non dirai l'occhio vede: ma il tale vede. Christo sta dunque stupefatto ne gli suoi membri, e ne gli suoi inferiori, quando egli è mezza notte, e non è anchora mezza notte, aspettate, che la spada, venga fuora, e sara la Italia tutta in pestilentia, e tutta in tenebre. Vedranno coloro che saranno a piedi di Christo, le gran tribolationi, e staranno stupefatti. Allhora quando ogni cosa sara sottosopra, tu vorrai ricorrere a Christo; oh come ti vedrò correre come vn pazzo. Allhora tu dirai, oratione padre come tu facesti l'altra volta, & Iddio ti liberò: ma tu se ritornato, e diuentato cattiuo come prima. Aspetta che ti farò correre vn'altra volta, aspetta che venga la tribolatione tua tu correrai a me ò padre oratione, & io ti dirò, va a gli tuoi dii ribaldo, ei si vuole cacciarlo allhora via. Credi hora che è il tempo. Ecco dunque come Christo figurato per Booz si conturbo: quando senti Ruth a piedi suoi, e dissegli. Quæ es, chi setu? e la dimanda perche

Vsq; mane, domini insino a domattina, e poi ti lieua su a buon'hora, cioè i questo mezzo fa sempre bene. (Et caue ne quis nouerit, ꝙ huc veneris,) guardati chi nissuno ti veda, che tu sia venuta qua, cioè non fare bene per essere veduto dalle genti, non fare bene per vanagloria. Hor quando Ruth si volse partire la mattina a buona hora, ella estese il mantello, e Booz gli dette sei moggia d'orzo, che non andasse vacua. Lo estendere il mantello con dua mani, vuol dire la carita d'Iddio e quella del prossimo, laquale si debbe estendere, non solo a gli amici: ma insino a gli inimici. Sei moggia che tu guadagni, sono tre per l'amore, e tre per il timore, cioè in questo mezzo, che si chiamera il propinquo, prima contempla l'amore d'Iddio quanto egli è grande verso di te, per hauere creato l'huomo, e fatto questo mōdo per lui. Secondo contempla la passione di Christo, e quanto amore in quella ti ha dimostrato a ricomperarti col suo sangue. Terzo contempla la beatitudine eterna nellaquale tu starai sempre se tu vorrai essere acceso di amore diuino, e q̄sti sono e primi tre moggi quanto all'amore. Gli altri tre quanto al timore, primo considera lo Inferno, e che vi si stia sempre, chi vi si conduce, secondo pensa sempre alla morte, terzo considera il giudicio finale quanto sara horribile, doue tu ti trouerrai. Item quanto al timore, prima temi Iddio, secondo piangi e tuoi peccati, terzo habbi l'occhio, e conosci sempre la tua fragilita. Hor con questi sei moggi Ruth si torno a casa a Noemi, e narrogli ogni cosa questo vuol dire, che tu vada alla tua madre Chiesa, sta vnito con quella, e fa bene. E Noemi gli disse, figliuola mia sta a vedere, che si ne hara questa cosa. (Neq; enim cessabit homo nisi cō pleuerit, quod locutus est.) Questo huomo non reste

ra insino a tanto, che non ha fatto quello, che lui ha detto, cioè sta forte, e costãte in questa fede che Christo non lascierà mai questa opera, insino a tanto che non harà fatto la rinouatione della chiesa con la spada. Gli propinqui non vorranno questa sposa, e lui la torrà ad ogni modo. Eccoti adunque qua, come egli è al proposito quello, che dicemmo di sopra, che non può venire la gratia dello Spirito santo, e rinouarsi gli popoli al ben viuere, se non sono acconci prima di sopra gli superiori, Hor lasciami vn poco riposare, e piglieremo l'altro capitolo.

Come Ruth fu partita da Booz, lui se n'andò alla porta della città, doue era il giudicio e quì stauano gli giudici a giudicare le cause: perche quello luogo era patente ad ogn'uno, e tutta la gente passaua quiui. Booz si pose a sedere quiui & ecco venire il propinquo, dice quì che Booz lo chiamò per nome, e disse, siedi vn poco qua: ma la scrittura non pone il nome: perche non merito di essere nominato. E tolse Booz dieci de vecchi della città, e disse, sedete, e sarete testimonii, & voltossi al propinquo, e cominciò a parlare. Il nostro fratello Elimelech come tu sai, è morto, hor Noemi sua donna vuol vendere la parte del campo, che era di Elimelech. Io te l'ho voluto dire quì in presentia di questi testimonii: perche tocca a comperarlo a te, che se il più propinquo. Era vna legge allhora, che non era lecito a vendere fuori della sua tribu, e toccaua al più propinquo. Compralo dunque, disse Booz, se tu voi, se non dillo, accioche io sappia quello hò a fare. Costui rispose. Ego agrum emam, io comprerò il campo, e Booz soggiunse se tu togli il campo, e ti bisogna anche torre Ruth per donna, accioche tu susciti il nostro parente, E lui rispose, (Cędo iuri propinquitatis,) io cedo

alle ragioni della propinquita: perche non voglio guastare la mia posterita. Era vna legge secondo che si truoua al Deuteronomio.a.xxv.capit.che colui che toglieua la donna del fratello morto il primo figli/uolo che egli haueua lo chiamaua per nome del suo fratello morto. E diceua anchora la legge, che se questo propinquo non la voleua, che la donna in su la porta della citta dinanzi a testimonii lo scalzaua e sputauagli in faccia: perche hauesse quella vergo/gna, non volendo suscitare il seme del fratello, e qui non si legge che Ruth lo facesse: ma Booz gli cauo la scarpetta, & alcuni dicano, che fu: perche Ruth non fece lei la richiesta. Hor Booz si volto a quelli dieci vecchi, e disse, siate testimonii voi, e tutto il popolo come hoggi io posseggo e beni, che furono di Elimelech e del marito di Ruth, e lei tolgo per mia sposa, acciochè io susciti il nome del mio fratel/lo. Horsu io non voglio io andare piu in la per non essere lungo, hora state ad vdire quello che diremo sopra questa lettera.

Booz (come ho detto) significa Christo causa vni/uersale della nostra salute, & vuole suscitare il nome della propinquita e rinouare la chiesa sua. Lui ha promesso che se gli propinqui, cioè gli prelati Signo/ri, e predicatori, e capi che gouernano, non vorran/no Ruth, idest la chiesa sua, e fare che si viua bene, che lui la torra delle mani loro, e per sua sposa la rino/uera. Booz, idest Christo è andato in su la porta a chiamare il propinquo, egliè in su la porta del giudi/tio, doue stanno gli giudici delle cause, questi sono gli illuminati da Dio della sua gratia. Chiama dieci te/stimonii vecchi a questo giuditio, chiama quelli, che osseruano e dieci comandamenti vecchi, che longa/mente per isperientia sono prouati buoni, Christo vil

chiama tutti per testimonii a questo. Passa il propin-
quo dalla porta, Christo è la porta. (Ego sum ostium
ouium,) questo propinquo sono gli cattiui prelati, e
predicatori, che non si fermano in la porta, non si fer-
mano con Christo, passano via, vanno alle cose terre-
ne. Dice Christo, sta forte, vieni quà io voglio sapere
se tu voi comperare il campo di Noemi, Christo gli
ha chiamati. Noi predichiamo a tutta la Italia, e chia-
miamo da parte di Christo ogn'uno, e di qui si dif-
fonde la voce per tutto. Habbiamo detto ad ogn'u-
no, che debba cõuertirsi, firmateui quà in questa por-
ta, o prelati della chiesa o principi della Italia ferma-
teui con Christo, lui è la porta, che dice hoggi lo euã-
gelio. (Qui nõ intrat per ostium ille fur est, & latro,)
chi non entra per la porta, colui è ladro. Non pigliare
le parole mie come da me: ma come di colui che parla
in questa porta, chi ha prelatura, e gouerno, bisogna
che sia molto illuminato, e molto alto. Guarda nelle
cose naturali quãto sono piu immerse nella materia,
tanto manco conoscano. Le piante, chi sono tutta ma
teria, non hanno cognitione alcuna. Gli animali: per-
che sono per e loro sentimenti alquanto spiccati dal-
la materia, hanno qualche cognitione, & intra e senti
mẽti poi l'occhio pche è piu spirituale de gli altri, ha
piu cognitione. Poi la fantasia pche ha manco del ma
teriale vede piu alto, poi l'intelletto, che è tutto fuo-
ri d'ogni materia intende, & vede molto piu. L'haue
re piu dignita, e lo andare innanzi si appartiene a chi
piu vede. Se fussino dua dequali l'uno vedesse, l'altro
no, q̃llo che vede va innãzi, e guarda l'altro. E po co-
loro, chi guidano e reggono la chiesa, e chi sono prela-
ti massime cõ cura di anime, bisogna che habbino vn
vedere molto alto, e chi non siano immersi nella mate
ria, e nõ siano inuolti, ne appicati a le cose del mõdo,

alle ragioni della propinquita: perche non voglio gua∫tare la mia po∫terita. Era vna legge ∫econdo che ∫i truoua al Deuteronomio a.xxv.capit.che colui che toglieua la donna del fratello morto il primo figli∫tiolo che egli haueua lo chiamaua per nome del ∫uo fratello morto. E diceua anchora la legge, che ∫e que∫to propinquo non la voleua, che la donna in ∫u la porta della citta dinanzi a te∫timonii lo ∫calzaua e ∫putauagli in faccia: perche haue∫∫e quella vergo∫gna, non volendo ∫u∫citare il ∫eme del fratello, e qui non ∫i legge che Ruth lo face∫∫e; ma Booz gli cauo la ∫carpetta, & alcuni dicano, che fu: perche Ruth non fece lei la richie∫ta. Hor Booz ∫i volto a quelli dieci vecchi, e di∫∫e, ∫iate te∫timonii voi, e tutto il popolo come hoggi io po∫∫eggo e beni, che furono di Elimelech e del marito di Ruth, e lei tolgo per mia ∫po∫a, accioche io ∫u∫citi il nome del mio fratel∫lo. Hor∫u io non voglio io andare piu in la per non e∫∫ere lungo, hora ∫tate ad vdire quello che diremo ∫opra que∫ta lettera.

Booz(come ho detto)∫ignifica Chri∫to cau∫a vni∫uer∫ale della no∫tra ∫alute, & vuole ∫u∫citare il nome della propinquita e rinouare la chie∫a ∫ua. Lui ha promeßo che ∫e gli propinqui,cioè gli prelati Signori,e predicatori, e capi che gouernano, non vorran∫no Ruth,ide∫t la chie∫a ∫ua,e fare che ∫i viua bene,che lui la torra delle mani loro, e per ∫ua ∫po∫a la rino∫uera. Booz,ide∫t Chri∫to è andato in ∫u la porta a chiamare il propinquo,egliè in ∫u la porta del giudi∫tio,doue ∫tanno gli giudici delle cau∫e,que∫ti ∫ono gli illuminati da Dio della ∫ua gratia. Chiama dieci te∫∫timonii vecchi a que∫to giuditio, chiama quelli, che o∫∫eruano e dieci comandamenti vecchi, che longa∫mente per i∫perientia ∫ono prouati buoni, Chri∫to vi

chiama tutti per testimonii a questo. Passa il propinquo dalla porta, Christo è la porta. (Ego sum ostium ouium,) questo propinquo sono gli cattiui prelati, e predicatori, che non si fermano in la porta, non si fermano con Christo, passano via, vanno alle cose terrene. Dice Christo, sta forte, vien quà io voglio sapere se tu voi comperare il campo di Noemi. Christo gli ha chiamati. Noi predichiamo a tutta la Italia, e chiamiamo da parte di Christo ogn'uno, e di qui si diffonde la voce per tutto. Habbiamo detto ad ogn'uno, che debba cõuertirsi, firmateui quà in questa porta, o prelati della chiesa o principi della Italia fermateui con Christo, lui è la porta, che dice hoggi lo euãgelio. (Qui nõ intrat per ostium ille fur est, & latro,) chi non entra per la porta, colui è ladro. Non pigliare le parole mie come da me: ma come di colui che parla in questa porta, chi ha prelatura, e gouerno, bisogna che sia molto illuminato, e molto alto. Guarda nelle cose naturali quãto sono piu immerse nella materia, tanto manco conoscano. Le piante, chi sono tutta materia, non hanno cognitione alcuna. Gli animali: perche sono per e loro sentimenti alquanto spiccati dalla materia, hanno qualche cognitione, & intra e sentimẽti poi l'occhio pche è piu spirituale de gli altri, ha piu cognitione. Poi la fantasia pche ha manco del materiale vede piu alto, poi l'intelletto, che è tutto fuori d'ogni materia intende, & vede molto piu. L'hauere piu dignita, e lo andare innanzi si appartiene a chi piu vede. Se fussino dua dequali l'uno vedesse, l'altro no, q̃llo che vede va innãzi, e guarda l'altro. E po coloro, chi guidano e reggono la chiesa, e chi sono prelati massime cõ cura di anime, bisogna che habbino vn vedere molto alto, e chi non siano immersi nella materia, e nõ siano inuolti, ne appicati a le cose del mõdo,

Chi ha piu vedere sa piu gouernare, & è Signore de gli altri huomini, come dice il Filosofo. Bisogna dunque che gli prelati della chiesa siano eleuati suso da ogni materia, e dicano gli dottori, che a gouernare bene le anime, bisogna oltra il lume naturale la gratia di Christo, e perche nissuno sa, se è in gratia, o no. (Quia nemo sit vtrum amore, an odio dignus sit,) pero gli dottori, che peccano tutti coloro, che desiderano prelatura. Onde gli santi aspettauano di essere chiamati, e fuggiuano le prelature, che si ha dunque a fare prelati, che si ha a fare propinqui? Se voi volete Ruth, idest la chiesa per isposa, & a vostro gouerno, vi bisogna entrare per questa porta, vi bisogna entrare per Christo, lui dice. (Ego sum ostium ouium,) io sono la porta donde entrano e pastori alle pecore, chi non entra per me è ladro. Tu vai a torre beneficii per guadagno di robba, e di honore. Tu hai dico a torre la croce, e gli improperii: ma tu comperi beneficii per danari. Tu vai cittadino a comperare beneficii per il tuo figliuolo. Tu se ladro, chi nõ entri p la porta, ladro ti dico di beni spirituali e temporali. Io parlo adesso quanto a Dio, nõ quanto a canoni, nequali chi pruoua meglio in causa, e chi possiede prima ha piu ragione. Ma tu renderai la ragione di tutti e mali che seguano di questi inconuenienti e tu padre renderai ragione de gli beneficii, che tu comperi al tuo figliuolo. Bisogna se tu voi essere pastore, che tu entri per la porta, il buono pastore chiama le sue pecorelle per nome. (Et ille vocem eius audiunt,) e loro odono la sua voce, a questo buono pastore il portinaio Christo, e lo Spirito santo apre le porte. La porta di sotto è de gli sacramenti, quella disopra de secreti grandi, e lui mena le pecorelle fuori a pascoli di vita eterna, e pascele delle sa

cre scritture. Al tempo delle persecutioni lui le con forta a portarle volentieri e lui va innanzi a loro e mettesi alle persecutioni prima lui. Il cattiuo pasto/re non va innanzi alle pecorelle: ma va indrieto, e nō vuole andare alle tribolationi per loro. Questi sono gli heretici, gli dottori cattiui, e gli filosofi, bisogna dunque, chi vuole essere buono pastore, che entri per la porta, e Christo dice. (Ego sum ostium ouium,) io sono luscio. (Et omnes quotquot ante me vene/runt fures sunt, & latrones,) tutti coloro, che sono ve nuti innanzi a me, sono stati ladri. Oh dunque gli profeti sono stati ladri? che furono innanzi a Chri/sto, no: perche loro non vennono: ma furono manda ti da Dio, nissuno debbe andare, se non e chiamato. Dice dunque, di quelli, che sono venuti per sua super/bia, e di suo capo. Christo sta in su la porta, e chia/ma che tu venga, e che tu ti conuerta allui, e trouer/rai pascoli di vita eterna. Io sono qua dice Christo in su la porta al giuditio, e bisogna, ch̄ tu ti emēdi, e che tu entri per la porta de pastori, altrimenti se tu voi essere ladro, gli ladri si apiccano, bisogna dico la spa/da a rinouare questa chiesa. Hor tu hai inteso questo, esponiamo la lettera del testo.

Siate testimonii tutti (dice Booz) voi ch̄ siate qui nella porta del giuditio, siate testimonii voi tutti, che qui e il giuditio della Italia. Noemi vuol ven/dere la parte del campo, Noemi, idest pulchra, vuol dire la chiesa che ha parte del gouerno de christiani. Gli principi seculari, hanno il temporale, la chiesa lo spirituale. O se la chiesa vuol vendere, si trouerra be ne chi comperera, non no, (gratis accepistis, gratis) date, non vendete gli sacramenti, e le cose spirituali, voi l'hauete da Dio gratis, date anche voi gratis. Di ce colui, no emi costa tanti ducati, vogliono anche io

danari, non tu se ladro, tu comperi da colui quello, che tu sai, che non è suo Christo solo puo vendere e beneficii, e le cose della chiesa, e pero tu l'hai robbato, comperando da altri. Christo vuol vendere e beneficii: ma non vuole danari, e vuole, che tu facci officiare bene le sue chiese. Voi tu comperare questa parte del campo di Noemi? si, dice colui, io torro questa chiesa, e faro acconciare bene e suoi poderi, e che la fara frutto assai. No, aspetta vn poco, se tu voi questo cãpo, e ti bisogna anche torre Ruth per isposa. Ruth è la semplicita, e ti bisogna fare, che l'anime siano ben curate, non tanti drapelloni, oh come si ha a fare, a torre la chiesa per moglie? Quando fu fatta la donna della costa di messer Adam, lui disse. (Hoc os ex ossibus meis, & caro ex carne mea,) questo è l'osso de miei ossi, e la carne della mia carne. (Et propter hoc relinquet homo patrem & matrem,) per questa donna ha abbandonare l'huomo il padre, e la madre, & accostarsi alla sua donna. Tu che hai gouerno, e cura di anime, fa che tu sia loro sposo, fa che tu sia osso di quelle ossa, cioè che tu sustẽti come osso il corpo, idest quelle anime, e non le lasci cadere in qualche peccato. Questa tua moglie è osso del tuo osso, che sono certi piu forti, fa che tu gli faccia patienti, e tu insieme con loro a sostenere il martirio. Ella è anche carne della tua carne, questi sono e piu fragili, e piu imperfetti, bisogna hauergli compassione, e dire, e sono carne della mia carne. Per questa moglie ti conuiene anchora abbandonare il padre, e la madre, abbandonare il padre Diauolo. (Vos ex patre diabolo estis,) e la madre, idest la sensualita, e mortificarsi: accostarsi anchora a questa moglie, accostarsi a Ruth alla semplicita, lasciare le pompe, diuentare vna carne medesima con questa donna, & voler morire per lei, e per la

salute di quelle anime, quando e bisogni, voi tu viuere, a questo modo? O prelati, o capi della Italia fateui innanzi volete voi questo campo, e questa donna a questo modo? Rispondono. (Cædo iuri propinquitatis.) Dicano, che cedono che non vogliano fare nulla. Hor siate testimonii, che sono stati chiamati, e non hanno voluto accettare, siate testimonii, che io gli ho chiamati gia sei anni, anzi Christo li ha chiamati, e nõ sono voluti venire. Scalzali dunque, dice Christo: perche hanno rinuntiato alla propinquita, scalzali de beneficii, e togli ogni cosa, spada, spada tu farai ogni cosa, io ti auiso Italia, io ti auiso Roma, non ti confidare in arme, ne in caualli: perche io ti dico, che non ti varra nulla, e che ti sara tolto la palla di mano: perche tu hai rinuntiato alla propinquita. Nulla ti puo aiutare, se non Christo, lui fara questa cosa, e pero tu vedi, che non è tempo anchora a mandare lo Spirito santo, verra al tempo suo, e Christo sara allhora laudato, e benedetto in secula seculorum

Amen.

PREDICA OTTAVA FATTA adi.XXV.di Maggio,1496.

SOPRA RVTH.

Amen Amen dico vobis;nemo poteſt venire ad me,niſi pa. ter,qui miſit me,traxerit eum, Ioan. *capi. vi.*

Anima intellettiua dilettiſſimi in Chriſto Gieſu,è i mezzo tra le forme ſpirituali,e le corporali,parte imerſa nel corpo, e parte ſeparata. E pchè il mezzo ſempre participa della natura de ſoi eſtremi, po l'anima de l'huomo in quanto è ſenſitiua è alligata a gli organi del corpo,e quāto è intellettiua,è ſeparata da tutti gli organi.E perche ſi fa diſtintione da huomo ad huomo:perche alcuni ſeguitano la parte ſenſitiua,& vanno drieto a quello a che ſono inclinati da ſenſi,& alcuni ſeguitano la parte intellettiua, & vanno drieto a quello,che detta la ragione,pero ne gli noſtri ſermoni precedenti potete vedere, che fu diſtinto,che alcuni huomini ſono carnali,alcuni animali,alcuni ſpirituali.Carnali ſono quelli che vanno drieto, e ſeguitano totalmente la parte e cognitione ſenſitiua, e gli appetiti ſenſuali, ſe'l ſenſo t'inclina ad eſſere contentioſo, e tu lo ſeguiti, tu ſe carnale, e pero dice.(Cum enim ſit inter vos zelus,& contentio, non ne carnales eſtis.)Alcuni altri vanno drieto al lume naturale della ragione, che è aiutato da ſenſi:perche niſſuna coſa è nello intelletto, che non ſia prima nel ſenſo,e queſti ſi domandano huomini animali, ch non credano, e non fanno coſa che ſia contra il lu

me della ragione, e ſeguitano la vita filoſofica. Que/
ſti ſono gli tepidi, che come gli animali, che ſeguita/
no la loro inclinatione, coſi coſtoro ſeguitano la incli
natione del lume naturale, & altro non vogliano in/
tendere. Alcuni altri ſono, che hanno il lume della
fede, ilquale congiugne l'huomo con lo ſpirito d'Id
dio, e domandaſſi queſto huomo ſpirituale: perche co
noſce, & intende le coſe dello ſpirito, & viue ſecon/
do quelle: ma l'huomo animale non le intende. (*Ani
malis homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus,*) egli
non penſa, che ſia altro, che quello, che conoſce lui, e
quel tanto ſtima, che lui intende: ma dell'altre coſe ſe
ne fa beffe. Ponemo adunque in queſte due prediche
precedenti tre concluſioni. La prima è, che niſſuno
è chriſtiano, ſe non ha la gratia d'Iddio, laquale gli
da il lume ſopranaturale della fede, e congiugnelo
con Chriſto, e con lo ſpirito: ma gli altri, che non
hanno queſta gratia, ſono huomini carnali, & anima/
li. E perche queſta gratia è in pochi, e pochi ſono
quelli, che veramente ſi poſſino chiamare chriſtiani,
pero dicemmo, che ſi ha a rinouare la chieſa. La ſe/
conda concluſione fu, che hauendoſi a rinouare la
chieſa, ſi ha a rinouare per la abondantia della gra/
tia dello Spirito ſanto, & a fare queſto dicemmo,
che biſognaua predicatori, e capi della chieſa ripieni
di Spirito ſanto, accioche poſſino fare buono il re/
ſto del popolo, e che coſi è conſueto a fare Dio ne l'al
tre rinouationi della ſua chieſa. E benche Iddio po
teſſi fare ſenza predicatori a conuertire tutti gli infi/
deli, e rinouare la chieſa, nientedimanco dicemmo,
che non ſi guarda quello, che Iddio può fare; ma quel
lo, che lui è conſueto fare ſecondo l'ordine, che egli
ha poſto con la ſua infinita ſapientia. La terza conclu
ſione fu, che la chieſa in queſto tempo di hora non ſi

puo rinouare: perche bisogna prima l'abondantia dello spirito, laquale non puo venire hora: perche non é il tempo adesso, non che Iddio non possa, se vuole mandare lo Spirito santo adesso: ma si considera quello che lui è consueto fare. Dio non è consueto mandarlo, masiime quando è guasta la potestà spirituale, innanzi che si introduca l'abondantia dello Spirito santo, bisogna leuare via le cause cattiue, che introducano il male: perche non si puo fare bene sotto chi vuole far male, e massime hoggi, che si ha a combattere (come ti dissi hieri) con doppia scientia, con doppia potesta, e doppia malitia de tepidi, scoperta, & occulta. E dissi che da questa mala congiuntione spirituale non si poteuano generare buoni effetti, e che Iddio vuole che l'huomo stia sotto questa potesta spirituale, etiam essendo praua. E pero concludemmo che bisogna, che venga prima la spada, e poi si rinouera ogni cosa. Dipoi in vltimo chiamammo al giuditio in su la porta gli prelati della chiesa, e discemmo col testo nostro, se voleuano accettare il cãpo di Noemi, che bisognaua anche torre Ruth per donna, e gouernare bene l'anime. E finalmente vedẽmo, che non hanno voluto vdire, e che gli hanno renuntiato alla propinquita, non hanno voluto accettare. Hora resta vn poco di reliquie del testo, ilquale esposto che haremo faremo fine alla nostra predicatione, pigliando pero sempre il sacro euangelio innanzi.

Noi habiamo chiamato ogn'uno a penitentia, e nõ solo nella citta di Firenze: ma anchora in tutta Italia perche la voce gia tãti anni predicando qui se sparsa, e diffusa in tutta Italia. (Omnes cædunt iuri propinquitatis,) tutti ciedono alla propinquita, non voglia no venire, non rinuntiano, che lo dichino con parole ma lo fanno con fatti, Iddio vi punira, Oh dice colui,

io non posso venire, non sai tu, che non si puo andare a Dio, se Dio nõ tira? come Christo dice stamani nel sacro euangelio. (Nemo potest venire ad me, nisi pater qui misit me, traxerit eum) cioè, nissuno puo venire a me se'l padre che m'ha mãdato non lo tira. Di chi mi tiri, altrimenti non posso venire, fanno a questo testo e dottori la questione, come Dio tiri, e chi è tiri.
Ma prima vediamo a che ꝓposito disse Christo queste parole, e poi vedremo quello, chi le vogliano dire. Nota chi quãdo fu nato Christo, e passati e giorni della purgatione di Maria secõdo la legge, Maria ando in Gierusalem, e porto il fanciullo, nel tẽpio, e quãdo q̃llo vecchione Simeone l'hebbe nelle braccia disse, q̃ste parole. (Hic est positus ĩ ruinã, & in resurrectionẽ multorũ,) cioè q̃sto Christo è posto in ruina, & in resurrettione di molti. Simili parole dice di lui Esaia. (Ecce pono in syon lapidẽ summũ angularem, &c.) Ecco che io pongo in Sion la pietra angulare, e Pietro nella sua epistolla allegando quel testo dice. (Hic lapis factus est lapis offensionis e petra scandali,) cioè q̃sta pietra è fatta pietra di offensiõe, e pietra di scãdalo, molti dunq; per q̃sto Christo andranno a casa del Diauolo. O (dirai tu) che è Christo ruina, e scãdalo di molti huomini, ilquale è venuto a saluare gli huomini. Si risponde, che Christo è ruina, e scãdalo a chi vuole, che gli sia, nõ ti dissi io l'altro dì, chi le creature sono buone fatte da Dio: tamẽ la scrittura dice. (Creaturę factę sunt in odiũ,) cosi anchora la scrittura fatta da Dio è molte volte laccio a gli cattiui, che non vanno retti. Sai tu come è fatta questa cosa; come se gli Signori hauessino mandato vno bando, che nissuno vada di notte fuori per la citta, e che hauessino fatto porre p le strade aguti traui, e sassi, cui va di notte contra il bando, e percuote, e ruina.

E Signori sono causa, si che costui rouini per hauer/ui fatto porre quelli impedimenti a chi va di notte. Ma si imputa totalmente a costui che non doueua andare di notte, va di di, e leuerai suso alto e piedi, e non percoterai. Chi va di notte non vede, e se per/cuote suo dãno, chi va di notte, va per far male. (Qui male facit odit lucẽ,) cosi a proposito, chi va per le tenebre, e per la notte de peccati di lussuria, di auaritia, e di superbia, è accecato in modo, che non vede, e pe/ro rouina inciampa, & auiluppasi. Christo ha fatto e fatti suoi, e de suoi santi in vno certo modo, che chi va di notte, e nelle tenebre del peccato, non gli inten/de, e ruinaui dentro. Tuo danno se tu ruini, va di di, & intenderai le cose di Christo. Se tu andrai di di, e che tu stia purificato da peccati, e cħ tu vadia retto, se tu nõ intendirai le cose di Christo, o le sue scrit ture, tu pregherai Iddio, e dirai, Signore illumina/mi, e lui ti illuminera. Disse dunque vna volta Chri/sto a quelli, cħ lo seguitauano. (Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi,) e poi piu giu dice. (Panis, quẽ ego dabo, caro mea est pro mũdi vita,) e poi piu giu. (Nisi manducaueritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis,) cioè io sono vn pane viuo, che sono disceso dal Cielo, & il pane che io do, è la mia carne, e chi non mangiera della carne del figliuolo de l'huomo, e non bera del suo sangue, non hara vi/ta in lui. Per lequali parole molti si scandalizorno: perche andauano di notte, ecco che Christo fu qui ruina, e scandalo di costoro. L'uno diceua costui dice, che è pane viuo disceso dal Cielo, non è egli il figliuolo di Giosef? l'altro diceua come puo egli darci la sua carne a mãgiare? l'altro diceua, (Durus est hic sermo,) questo parlare è molto duro, come si puo egli mangiare la carne di vno huomo? E partironsi da

Christo

Christo, e non volsono essere piu suoi discepoli. Disse allhora il Saluatore. (Spiritus est, qui viuificat, caro autem non prodest quicquam,) cioè lo spirito è quello, che viuifica, la carne non fa nulla. (Verba quæ locutus sum vobis, spiritus & vita sunt,) le parole, che vi ho parlato, sono spirito & vita: ma voi non credete: perche voi non andate retti, e non potete credermi. (Quia nemo potest venire ad me nisi pater qui misit me, traxerit eum,) cioè nissuno puo venire a me, se'l mio padre, che mi ha mandato, non lo tira. Hor ecco a che proposito, e quando furono dette queste parole dal nostro Saluatore, lequali feciono scandalo a molti de suoi discepoli, che andauano di notte. Voltossi dipoi a gli dodici, e disse loro. (Nunquid & vos vultis abire.) Cioè voleteuene andare anchora voi, san Pietero, che andaua di giorno rispose. (Domine ad quem ibimus? verba vitæ æterne habes,) Signore a chi andremo noi, tu hai parole di vita eterna. Io vedo che tu hai la vita buona, se qualche cosa ci è, che io non intendo il difetto è mio, e pero figliuolo miova di di, e saprai conoscer le cose di Christo. Questo è quello, che io t'ho detto tante volte, (q mea doctrina non est mea,) viui bene, va di di, e conoscerala. Tu vuoi pure andare di notte, va di giorno dico io, viui bene, e vedrai, che io ti dico il vero, altrimenti tu darai in qualche inciampo, che tu cadrai, e farati male: Questo t'ho io detto per dichiararti a che proposito Christo disse queste parole del presente euangelio. (Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me traxerit eũ,) hora vediamo quello, che le vogliono dire.

In conscientia egliè vna grande fatica a predicare adesso, l'huomo si risolue tutto per questi caldi, io vi asciero insino a Domenica. Non vorrei anche che

vuoi vi infirmassi, daremo spatio tre di, e poi vedremo quello habbiamo a fare. (Nemo potest venire ad me, nisi pater qui misit me, traxerit eum.) Nissuno puo venire a me (dice Christo in questo euangelio) se'l mio padre non lo tira. Santo Agostino dice, che cosa è questa fratelli miei, che vuol dire qui il nostro Saluatore, che vuol dire questo tirare. Vuol egli dire tirare per forza, & essere violentato, cioè appiccare vna fune al collo, o vna catena, e tirare l'huomo per forza a Christo, non puo l'huomo venire a sua posta, non ha egli il libero arbitrio, non si muoue l'huomo volontariamente a Dio? Risponde santo Agostino, che l'huomo non è tirato da Dio per forza ma per delettatione. Ecco verbi gratia, tu vuoi tirare il fanciullo, tu gli mostri la mela, e viene per delettatione. Alla pecorella tu mostri il ramo verde, ella è tirata, & viene per delettatione, cosi Christo ti mostra qualche cosa delettabile, tu se tirato. E ti mostra il paradiso, tu di, io vengo, e cosi per delettatione, e non per forza tu se tirato da Christo. E dice piu santo Agostino, se'l fu lecito a quel Poeta a dire. (Trahit sua quemqꝫ voluptas,) idest che ogniuno in questo mondo è tirato dal suo piacere, quanto piu dobbiamo dire di noi, che l'huomo sia tirato da Christo per piacere, ilquale huomo si diletta della beatitudine, della verita, della giustitia, della sempiterna vita. Il che non è altro che Christo. (Da amātē (dice Agostino) da desiderantem, feruentem, fontis ęterne patrię suspirantem,) dammi vno amante, vno feruente, vno desiderante la fonte della salute della eterna patria, sentira subito ch'egli è tirato. Vno peregrino, che non vuole stare piu in questa vita, ha sete di andare a Christo vedra, e sentira in se come egli è tirato da Dio per delettatione, Dio non escie del suo

rdine, che egli ha posto con la sua sapientia, o rare
olte, e quasi mai. Lui tira le cose graui in giu e le
ggeri in su, & ogni cosa dispone, e tira secondo la
oro natura. (Deus attingit a fine vsque ad finem for
iter, & disponit omnia suauiter,) Dio muoue dun
que ogni cosa secondo la natura di quella, cosi il libe
ro arbitrio, e la volonta de l'huomo perche è libera,
Dio la muoue liberamente e secondo la sua natura. So
no tre appetiti, naturale, animale, e rationale, Dio gli
muoue tutti secondo la loro natura, & ogni appeti
to seguita la sua inclinatione. L'appetito naturale nō
conosce il fine, che lui seguita. Verbi gratia la Pie
ra va in giu al centro, & ha questo appetito, e non
a perche, Dio che l'ha fatto lo conosce. L'appetito
nimale seguita la cognitione del senso, e la sua in
linatione onde conosce la pecorella, che'l ramo ver
de gli è vtile, e delettabile: perche cosi se gli appre
enta, e pero lo appetito gli va dietro. Lo appetito
ationale, che è la volonta de l'huomo perche è libera
i muoue liberamente, e seguita la sua inclinatione.
Ma nota che ad essere mosso per delettatione, non
basta solo che la cosa sia vtile, e delettabile: ma biso
gna che la si appresenti come vtile, e come delettabi
e. Ecco la pecorella è tirata dal ramicello verde, ella
va, e pasceli insino che è satiata: ma poi benche veg
ga il ramo verde non si muoue: perche non se gli
ppresenta piu come vtile, ne come delettabile. Co
 interuiene all'huomo, Iddio ti mostra cose buone,
tili, e delettabili, e ti mostra (quod oculus non vi
lit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit,)
ioè ti mostra quello, che occhio non vidde mai, ne
recchio ha vdito, ne core di huomo puo compren
lere. E ti mostra la gloria di vita eterna laquale
ui ti ha apparecchiata per il sangue di Christo.

Questo ti saria vtile, e molto delettabile, e tamen
non ti muoue, e non ti tira. Prima ti douerria muo
uere la cosa promessa, & il premio grande, secon
do ti douerria muouere il modo, per ilquale ti
promessa, & apparecchiata questa gloria, cioè pe
il sangue di Christo. Io vi metto questo dinanz
a gli occhi, e mostrasi in se come vtile, e com
delettabile, che vuol dire, che vno si muoue, l'al
tro no: perche (nemo venit ad me, nisi pater qu
misit me, traxerit eum,) nissuno viene a me (dic
Christo) se'l padre che m'ha mandato, non lo tira.
Sai tu perche colui non viene: perche lo tira vn'al
tra corda, vn'altra delettatione, e lui va drieto
quella. Tu metti il fieno e la biada innanzi al ca
uallo, lui guarda la biada e quella mangia; e se ti
di mangia del fieno, lui non lo vuole, e non è ti
rato da quello: perche non gli viene in consideratio
ne in presentia di quella biada, che il fieno sia buo
no, e non se gli appresenta allhora come vtile, n
come delettabile. Cosi tu, che ti pasci delle deletta
tioni del mondo, benche ti sia mostro le cose d'Iddio
vtili, e delettabili, non ti muouono, & in presenti
de tuoi piaceri sensuali le cose d'Iddio ti si appreſen
tano dure, & aspre e non delettabili. Bisogna dun
que che Iddio sia quello, che tiri, e pero ben dice il te
sto. (Nemo venit ad me nisi pater, qui misit me, trax
rit eum,) quando Dio vuole dunque tirare vno, eg
mostra le cose sue buone, e delettabile, e quelle altr
delettationi del mondo gliele mette in abhomina
tione, e cosi lo tira. Ma che vuol dire che io ti met
in abhominatione le cose del mondo quanto io po
so, e mostroti che questo mondo è nulla, e tamen t
non vieni. (Nemo venit ad me, nisi pater, qui mi
me traxerit eum,) Dio è quello che tira, benche io

mostri che'l mondo è nulla, e che tu debbi venire a Dio, tamen se Iddio non tira, tu tieni l'occhio saldo a quella consideratione delle cose delettabili del mondo, e stai fisso la, e non ti muoui. Ma come Iddio comincia a tirare, & inspirarti, tu cominci a dire, io voglio venire a Dio, e lui come ti vede disposto, ti da la gratia, illuminati, e tirati, e se venuto a Christo. Tira dunque Iddio non per forza: ma per delettatione, e pone all'huomo le cose del mondo in abhominatione. Egli mostra le pene dello inferno come cosa mala, egli mostra la gloria del Paradiso come buona e dellettabile, e tira l'huomo volontariamente, e non lo sforza punto. Lui viene, & innamorasi di Christo, e lui lo infiamma, e tiralo a se, & è venuto non per forza: ma per amore. Ma tu dirai, che vuol dire, che e tira piu questo, che quello? e tira l'uno, e l'altro no? Lasciami vn poco riposare, che io ti dirò qualche cosa.

O Frate, che vuol dire, che Iddio tira vno, l'altro no? ella è pure gratia questa: perche la da egli a questo, non a quello. Va e domanda vno, che fa le scodelle, boccali, piatelli, & altri vasi di terra, e di così: perche fai tu di molti vasi belli, e molti brutti? e perche sono questi belli e quelli no. Ti risponderà, io gli faccio per il bene di tutta la casa: perche di questo bello è bisogno alla tale cosa, e di questo brutto ad vn'altra cosa. E se tu di: perche fai tu d'una medesima terra, e materia questo vaso bello, e quel l'altro no? e di questa terra, che tu poni nel vaso brutto: perche non ne fai tu vno bello? Ti risponderà: perche mi piace fare così. Domanda gli filosofi, che vuol dire, che essendo tutti gli animali d'una medesima materia, sono fatti sotto diuerse forme, e l'uno piu bello e l'altro manco. Ti risponderanno,

che Iddio l'ha fatto per la bellezza dello vniuerso perche la varieta fa la bellezza, e se tu di: perche ha fatto il Leone, & il Cauallo sotto piu nobile forma che l'Asino, e piu bello questo che quello, ti rispondera: perche gliè cosi piacciuto. Cosi a proposito nostro, se tu di: perche tira Dio alcuno si, alcuno no, si risponde, per dimostrare la sua giustitia e la sua misericordia. Oh perche piu presto questo, che quello, oh perche non ha dato la gratia a questo come a quello. Si risponde perche gli piace. O Frate non ci è altra ragione, figliuolo mio questo è vno grande profondo, ti dissi altra volta, che tu non ci entrassi. Dice qui santo Agostino. (Noli iudicare, si non vis errare,) non volere giudicare questo, se tu non vuoi errare. Santo Paolo sapeua meglio assai di noi soluere questa questione, e tamen non volse entrare qua dentro: ma disse egliè perche Iddio vuole cosi. (Volontati enim eius quis resistit, o homo tu quis es, qui rispondeas adeo,) cioè chi puo resistere alla volonta d'Iddio. O huomo chi se tu, che vuoi rispondere a Dio, Iddio fa bene la ragione, perche e fa cosi: ma tu non lo sai, e lui non è obligato a dirtela. Lascia andare queste questioni, quando saremo la su in paradiso, lo sapremo, Dimmi quale è meglio, o che tu imputi Dio giusto, e te ignorante, o lui ingiusto, e te sapiente. Dio non si puo dire che sia ingiusto: perche lui è essa somma giustitia, adunque è meglio dire, che Iddio fa bene ogni cosa, e che questo tu nol poi intendere. Non andare dunque piu alto in questa questione, che tu cadrai nella pietra dello scandalo. Origene la volse trouare, e disse che l'anime furono create tutte insieme, e poi secondo e meriti, o demeriti loro furono messi da Dio di qua in questi corpi, questo è contra ogni filosofia, E Pao

lo nel medesimo luogo parlando della elettione di Giacob, e della reprobatione di Esau dice. (Cum nondum nati essent, aut aliquid boni egissent, aut mali, vt secundum electionem &c. dictum est ei &c. sicut scriptum est Iacob dilexi. Esau autem odio habui,) cioè che innanzi che fussino nati, o hauessino fatto bene, o male, fu da Dio eletto Giacob, e reprobato Esau. Pelagio anche volendo cercare questa questione, cadde in errore, concludi adunque, che Dio è quello, che chiama, e chi fa bene, è chiamato. Ma tu dirai come, si puo fare bene senza la gratia? scriuendo Paolo. (Nos non sumus sufficientes ex nobis tanq̃ ex nobis aliqd cogitare,) basta a te, che Dio da a ciascuno sufficiente aiutorio. Nõ entrare in questo profondo: ma pensa che gli è venuta la gratia del nostro Saluatore Christo Giesu, e che ci ha fatto bene non per nostro merito: ma per sua misericordia. Fa adunque bene, e come dice Agostino. (Si non traheris, ora vt traheris,) se tu non ti senti tirare, fa oratione a Dio, che tu sia tirato, Iddio da sufficiente aiutorio a ciascheduno. Tu hai le cose della fede, valle ruminãdo, tu hai le predicationi, fa bene se tu vuoi essere tirato, altrimenti tu non harai iscusatione nissuna. Hor veniamo vn poco alle parole dello euangelio.

(Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me traxerit eum,) nissuno non puo venire a me (dice il Saluatore) se'l mio padre non lo tira. Se tu se dunque tirato a penitentia, & a fare bene, non lo imputare a te, egli è il padre, che tira per sua misericordia, e dice chi verra a me. (Ego resuscitabo eum in nouissimo die,) io lo risusciterò nel di finale, vuol dire io gli farò salua l'anima & il corpo. Guarda dũque qua, se tu seguiti Christo, che guadagno tu farai: se tu seguiti il mondo, tu pderai l'anima. & il corpo.

Se tu seguiti Christo, perderai qualche cosa del mon
do: ma alla fine ti saluera l'anima, & il corpo, che stai
tu dunque a fare, che tu non seguiti Christo? Sai tu p
che tu nõ vieni: perche Dio non ti tira, sai tu perche
non ti tira? perche tu se rinuolto nel peccato. Oh per
che tira egli colui, che è nel peccato e fagliele lascia/
re, e me no? Quando tu se battezato, Dio ti ha po/
sto in stato di gratia, se tu vuoi fare bene, tu se aiuta
to da quella gratia: ma se per tua malitia caschi nel
peccato contra il precetto d'Iddio, tu se caduto nelle
sue mani. Non può egli fare giustitia di te se vuole? pa
dre si, adũque non ti dolere di lui, se vuole far gratia
ad vn'altro, e rileuarlo, e titarlo, & a te vuole fare
giustitia, basta che tu non ti poi dolere, che ti faccia
torto. Tu se vna volta cascato, e sai, che la giustitia
ti condanna, non ti dolere dũque d'Iddio se ti fa giu
stitia, benche e faccia gratia ad altri. E viene anchora
questo male da padri, e madri vostri, che non nutri/
scono bene e figliuoli, & allieuangli cattiui, donde
e perdono la gratia battismale, e se Iddio non glie/
la vuole poi rendere, non è obligato, tu padre e ma/
dre ne renderai ragione al di del giudicio. E ancho/
ra colpa delle Signorie, che non fanno cħ ne loro ter/
ritorii sieno fatte buone leggi e che si viua costumata
mente. E fanciulli imparano quello, che odano, &
vedano, tu non vuoi anchora leuare via e giuochi
e le meretrici per le strade. Che state vuoi a fare Si
gnori otto, vuoi siete ministri di Christo, che è Re
della vostra citta se vuoi non farete giustitia, lui vi pu
nira. Guai alla barba vostra, io ve lo dico, andate pro
uedendo che questi vitii non sieno nella vostra citta.
Cosi vuoi fanciulli andate cercando de giocatori, to
glieteli le carte vuoi cittadini a che fine siete vuoi fat
ti de magistrati, forse p nutrire gli peccati, no vi dico

io,questo non è fine, vuoi fate il rouescio, vuoi siete creati magistrati per leuare via gli vitii, e gli peccati, vuoi lasciate,il fine,e non imparate di fare quello,che è vostro officio,chi è buono impara.(Sicut scriptum est in prophetis, erunt omnes docibiles dei)cioè come è scritto ne profeti,quelli che saranno figliuoli di Dio,intenderanno,& impareranno hor lasciami vn poco riposare.

Alle cose d'Iddio vuoi siete tardi,e negligenti:ma alle cose del mondo vuoi siete solleciti,cosi al bene cõmune della citta siete pigri:ma al bene proprio ogn'uno è sollecito e diligente. Vuoi fate il rouescio e pero non vanno bene le cose vostre,io ve l'ho tante volte detto:ma voi non vdite:perche non siete d'Iddio. (Omnis qui audit a patre, & didicit venit ad me,) ogn'uno(dice Christo)che ode dal mio padre & impara viene a me:sono alcuni che odono, e non intendono,non vogliono imparare,chi va retto, impara quando ode dal padre,& viene a Christo.(Non quia patrem vidit quisquam,nisi is,qui est adeo, hic vidit patrem,)nõ gia che nissuno habbi veduto il padre se non colui:che è venuto da Dio. Vuole dire che nissuno in questo mondo come Christo ha veduto il padre:ma noi andiamo a lui per fede.(Amen amẽ dico vobis,qui credit in me habet vitam ęternam,)in verita io vi dico(dice Christo)che chi crede in me; ha vita eterna,credere in Christo vuole dire, credendo tẽdere,& andare in Christo.Altra cosa è credere a Dio altra credere in Dio,credere a Dio,è credere alle parole di Dio,credere in Dio è credendo & amandolo tẽdere in lui,e pero tu di,(credo in deum,& non di, credo deo.)Ma sono alcuni che dicono il credo, e dicono le bugie: perche credendo, non amano e non tendano, ne vanno in dio con le opere, dillo, pur

e non lasciare per questo perche tu lo dì in persona della chiesa, e non erri, chi credi adunque in Christo ha vita eterna. Oh come si ha vita eterna in questa vita mortale, benche l'huomo creda in Christo? Tu hai prestato in su vno pegno ad vno cento ducati, e tamen benche tu non gli habbia tu dì, io ho cento ducati: perche tu hai il pegno, cosi facendo bene e credendo in Christo tu hai il pegno di hauere vita eterna, e pero tu poi dire di hauere hora vita eterna, va adunque mãgia il pane di questa vita: perche Christo dice. (Ego sum panis vite) io sono il pane dell'auita, va dietro a Christo, seguita lui. Prega che ti tiri, e massime in questi tempi che hanno ad essere tante tribolationi. Noi non cerchiamo altro, ne altro concludiamo se non, che tu cerchi che Dio ti tiri al suo seruitio. Hor lasciami vn poco riposare, & vegniamo alla historia di Booz, e Ruth, che lasciamo hiermattina, iquali vogliono suscitar la semẽte del nostro fratello.

Se gli ha a venire dilettissimi, tanto male, e se gli hanno a rimanere pochi huomini in terra, e quelli pochi per semente, che state vuoi a fare? che non venite al seruitio di Christo, che non venite a suscitare la semente, & il nome del nostro fratello? O frate il fatto sta a crederle q̃ste tue cose, fa tu, (q non credit iam iudicatus est,) chi nõ crede, è gia giudicato, ello è spacciato, tu vedi, che gli buoni credono, e gli cattiui no, che vuoi tu altro segno? O Signore io non so che mi dire, chi ha la verita, o gli buoni o gli cattiui? Se gli cattiui hanno la verità, come va adunq; Signore questa cosa? doue è la tua prouidentia? Se tu illumini gli tuoi figliuoli bastardi, e gli buoni e legittimi lasci in tenebre, io non so che mi dire. Ma questo non puo essere: perche non conuiene con la bonta, e sapientia di Dio, adunque è il vero quello che io ho detto, e pero

essendo vero, disponti, e prega Dio che ti tiri, e che tu sia di qsti, che siano al suo seruitio, e ch suscitano il nome del nostro fratello, fatti innanzi, che io voglio vedere di quali tu vuoi essere. Distinguano questi filosofi tutte le cose in substãtiam, & accidens, sustãtia è qlla, che sta sotto gli accidenti, accidenti sono quelli che vanno, & vẽgono. L'huomo è sustantia, e benche proprie, e da natura sia disciplinabile, e che questa qualita non si parta mai da lui, tamen la scientia che lui acquista, è allui cosa accidentale: perche qualche volta la perde, & va, & viene come accidente. L'angelo ha la scientia naturale: perche immediate che fu creato, fu dotto, e non l'ha mai perduta. E perche l'angelo è piu eccellente di natura che l'huomo, pero ha piu eccellente scientia, & il lume suo si estende a piu cose. E quanto vai piu su, tanto truoui piu eccellentia, e pero Dio che ha lume infinito, & è di natura eccellentissima, la sua scientia è profondissima, & estendesi a cose infinite, hor tiene saldo questo, e lascia che io verro bene a proposito. Dio comprende se medesimo, e conosce tutto quello, che è in se, e perche lui è infinito, si conosce infinitamente, & in lui è ogni perfettione naturalmente. Seguita adunque che non si puó fare vna creatura, che naturalmente vegga la faccia d'Iddio: perche vederia cose infinite per virtu, e lume finito, sendo ogni creatura naturalmente finita. E se naturalmente la vedesse, haria proprieta d'Iddio, e seguiteria che la non potesse peccare. L'angelo dunque benche habbia la scientia da natura, e sia eccellente, tamen quando e fu creato, oltre al suo lume naturale gli fu dató da Dio vno lume di gratia secondo la capacita della natura di ciascheduno, e poi di gloria a chi non pecco, e fu tirato alto come dalla calamita il Ferro, e fecegli vedere la faccia d'Iddio.

Tutti gli angeli si estesono ad amare Dio quanto po/ tettono, ogn'uno secondo la sua capacita, e sua natu/ ra. Dice san Tomaso, che gli angeli hanno la cura, & il gouerno, di questo mondo, e sono distiniti in tre hierarchie. La prima conosce, & ama il fine alquale so no ordinate le cose, che si hanno a fare nella chiesa, la seconda hierarchia, dispone, & ordina le cose al fi/ ne, la terza le manda ad esecutione. Nella prima hie/ rarchia gli Troni si põgono il fine innanzi, gli Che/ rubini perfettamente lo conoscono, gli Serafini ar/ dentemente lo amano. Nella seconda hierarahia le Dominationi ordinano le cose al fine, le virtuti esclu dano il male, che potrebbe impedire, le potesta com/ mettano poi alla terza hierarchia, che eseguisca. Nel/ la terza gli principati hanno cura delle prouincie, gli arcangeli, de principi, e prelati, che dominano gli altri huomini, gli Angeli poi, che sono l'ultimo co/ ro: hanno in cura gli huomini particulari: perche ogni huomo ha vno Angelo a sua custodia. Che di tu chiesa di Firenze? quando sara rinouata la chiesa, sara questo gouerno in terra nella prima hierarchia, chi saranno assimigliati a Serafini? Gli prelati fer/ uidi, & accesi d'amore di carita verso d'Iddio, & verso del prossimo, e desiderosi di mettere la vita per amore di Christo. Simili a Cherubini sarãno gli dot tori, e predicatori illuminati da dare lume a gli altri. Simili a Troni saranno gli altri sacerdoti, e religio/ si, purgati, e netti da ogni macula, e da ogni cosa terrena. Nella seconda hierarchia simili alle domina/ tioni saranno gli buoni Signori, ad ordinare, che'l si viua bene, e sotto questi saranno gli otto, e gli altri magistrati simili alle virtuti, ad escludere il male, e fa re osseruare le buone leggi. E poi simili alle potesta saranno gli altri magistrati a commettere, & ordina/

re, che nella citta, e per tutto si viua costumatamente. Nella terza hierarchia saranno poi simili a principati tutti e capitani, Vicarii, e Potestà, e rettori delle terre vostre a fare che'l si viua bene, e con giustitia. Simi/li a gli arcangeli saranno e buoni parrochiani, e padri di famiglia. E simili a gli Angeli saria ciascuno huo mo buono, che attendera a viuere santamente. Hor a che proposito hai tu detto questo frate? e pare che tu sia vscito della nostra historia. Sta pure a vedere, che sara a proposito, & hollo fatto per dirti vna pa/rola questa mattina.

Gli angeli dunque hanno hauuto la gratia, & il lu/me di gloria secondo il loro naturale. Gli huomini non hanno cosi: ma hanno la gratia secondo la loro di spositione. Preghiamo Dio che ci disponga, e cõceda gratia di potere essere eguali, & anche superare in gloria alcuni Angeli.

State saldi e non è male alcuno, quando san Pao/lo predicaua, andò vno certo giouane chiamato Eu/tico ad vdirlo, e stando ad vna finestra ad vdire la predica per la lunghezza del parlare s'adormento, viene il demonio per isturbare, e gittollo dalla fine/stra, e morì, san Paolo lo fece portare a se, e risuscitol lo, guardate pure pero di non cadere: perche non sia/mo san Paolo noi.

Nota q̃ tu che leggi, che queste parole qui disopra fu/rono dette dal padre: pche essendo a q̃sto punto della predi ca si ruppono certi gradi alti, che haueuano fatti fare e fan ciulli per stare ad vdire la predica, & eraui sopra assai nu/mero di fanciulli. E gradi si ruppono, e gli fanciulli cascora no, e tamen per gratia di Dio nissuno si fe male, & il padre disse le parole disopra, e poi segui la predica dicendo.

Dico che gli angeli hanno hauuto la gratia secon/

do il loro naturale, se gliè vno che sia bene inclinato naturalmente, vn'altro no, chi credi tu, che acquistera piu gratia? Certo quello, che è meglio inclinato pche sempre s'ingegna di acquistare piu gratia. Oh perche nō ha dato Dio tale inclinatione a q̄sto come a q̄llo. Basta a te, che nō ti manca della sua gratia, se tu vuoi bene disporti, Dio da sufficiēte aiutorio, e dice. Sufficit tibi gratia mea, horsu ogn'uno si aiuti q̄to e puo. (Stellio nititur manibus,) che voi tu adunq; fare tu che hai grande ingegno e se bene inclinato, cerca di andare in paradiso piu su, che tu poi, disponti, e cerca la gratia. Quale è meglio, o che tu vada tra gli angeli, o tra gli arcangeli? quale è meglio essere potesta, o dominatione, quale è meglio essere Trono, Cherubino, o Serafino. Quale è meglio andare o nella prima, o nella secōda, o nella terza hierarchia quāto piu alto vai tanto è meglio fa vna dispositione in te, d'essere Serafino. Oh vuoi tu, che io cerchi prelatura? no che io non voglio, che tu t'ingerisca: perche tu presumeristi di te, benche il desiderare prelatura sia buona opera come dice Paolo a Timoteo. (Qui episcopatū desiderat, bonū opus desiderat,) cioè il desiderare, è pregare Dio, che ti dia gratia a sua gloria d'essere degno di prelatura. Disponti adunque con quanta forza tu puoi, di acquistare tanta gratia da Dio, quanta tu poi, ne per q̄sto p̄sumere mai di te nulla: ma dispōti quanto in te è, sperando sempre in Christo, e fa tāto bene quanto portano le forze tue, accioche Dio se gli parera, quando sia tēpo, possa dire. Vien qua, che io ti voglio far guadagnare d'essere Serafino, & a te d'essere Trono, a te potesta, a te Dominatione, &c. Vieni dunque a Christo, che lui t'inuita ad essere suo seruo, viene grāde ingegno, viene al seruitio di Chr̄o. Se tu stai al secolo, tu nō poi seruire bene, bisogna ab

bādonare il mōdo, chi vuole eccellentemēte seruire a Dio, non bisogna stare si basso, chi vuole acquistare il Serafino. Se tu se al secolo maritato, fa bene, e cerca di andare piu su, che tu poi. La gratia si acquista da l'huomo secondo la sua dispositione, disponti dunque grandemente, se tu vuoi acquistare gran gratia, vieni dico al seruitio di Christo, vieni a suscitare il nome del nostro fratello. Questo è quello che io ti diceuo hieri nella historia di Booz, che voleua suscitare il nome del suo fratello, hor vedi che è a proposito il discorso che io t'ho fatto disopra. Vieni e disponti a seruire a Christo, e lascia pensare a lui di farti guadagnare il Cherubino o il Serafino. Vieni che gli è morto Christo, e sono morti gli apostoli, e gli martiri, e ci bisogna suscitare il nome, & il seme del nostro fratello Christo. Se tu se habile, e di grāde ingegno, e di grāde affare, vieni seruire a Christo, tu se stato chiamato in su la porta ogn'uno è stato chiamato. Tu vdisti hiermattina che Booz chiamo il propinquo in su la porta in presentia di dieci vecchi d'Israel, se tu nō vorrai suscitare il nome del tuo fratello, se tu non vorrai fare q̄llo che Dio ti chiama Booz.i. Christo andra la alla porta, e dira cauagli quelle scarpe. (Tolle calciamentum quod statim soluit de pede suo) come io ti dissi hiermattina, dira togli la gratia, cauagli il calciamento, fa che'l sia chiamato della casa de gli scalzati, come si faceua nel testamento vecchio. Sputali nella faccia, lasciatelo andare, che sia vituperato p tutto. Nō è dunque meglio p te, chi tu vēga al seruitio di Christo, & a suscitare il nome del tuo fratello. Lasciati tirare suso alto, lasciati tirare al Trono, o al Serafino, doue lui vuole, Dio è q̄llo che tira. (Quia nemo venit ad me, nisi pr̄, q misit me traxerit eū:) ma lasciati tirare, chi lui nō tira p forza: ma p delettatiōe.

Tu hai paura d'un poco di vergogna, vieni meco, andiamo a gli improperii, andiamo a flagelli, andiamo fora; mettiamo la vita per Christo, siamo tagliati a pezzi, p acquistare la gratia di Christo. Lui chiama, tu vdisti, che hier mattina ogn'uno fu chiamato, e questa e la seconda vocatione, laquale è eccellente, hor lasciami vn poco riposare.

O Frate tu nō hai parlato piu di questa cosa da sei anni in qua, se non adesso, Christo dico ha bisogno di ministri, e vuole rinouare la sua chiesa. Vieni, che altrimenti ti sara cauato le scarpe, il tempo è presso, e gli tuoi figliuoli non sono atti a questa volta, saranno poi al tempo suo, vieni dico, che guai a chi ascondera il suo talento a questa volta. E si danno ad intendere questi gran saui, che Christo habbi forse bisogno di loro, Christo non ha bisogno alcuno di te, ma tu hai ben bisogno tu di lui. (Potès est deus de lapidibus istis suscitare filios habraę,) Dio è potente a fare delle pietre huomini: ma e ti chiama, pche ti vuol dare questo bene se tu lo voi. Lui t'inuita all' opera sua, benche e nō habbi bisogno. Io anche per me non ho bisogno, io dico a Christo, fa tu, ella è opera tua, io faro quello, che potro. Ma e saui credano forse che Dio ha bisogno di loro, e giudicano le cose d'Iddio secondo se. Dice il Filosofo. (Vnumquodqꝫ est in altero per modum sui,) ogni cosa che è nell' altra è per modo di se medesima. Poni qua vno specchio, tu vedi la faccia la dentro, ella ti si rappresenta a l'intelletto materiale, come ella è fuori dello specchio, e benche l'intelletto sia immateriale, e non contenga in se cosa di materia, tamē gli pare così: perche quella Idea che gli entra, si lieua dalle cose sensitiue materiali, e perche il senso inganna, quanto piu tu vai al senso, tanto piu l'intelletto resta ingannato. Tu vedi il

Sole col senso de l'occhio, e parti vn corpo piccolo, e l'intelletto s'inganna, che lo crede. In effetto il senso inganna, e quando noi vogliamo dire che vno, è grosso huomo, e che egli è ingannato, diciamo, che e non transcende la imaginatione. E però tu non discorri bene Filosofo, tu guardi le cose naturali, quando hanno bisogno d'un'altra cosa ad vno effetto, tu di che le non possano fare senza quella. Sauio tu discorri poco in la, la fede catolica, e lo amore di Christo è sopra tutti gli sensi, e trascendano l'intelletto, & il lume naturale de l'huomo donde si vede, che gli santi huomini molte volte contemplando, vanno fuori di sensi, Paolo fu ratto, e non sentiua nulla, gli altri, che sono ratti, non sentano. Non ha bisogno, dunque sauio, la fede della tua scientia, ben che quando la scientia vi si aggiunge fa bene gli pescatori feciono senza Logica, e senza filosofia, Christo non ha bisogno di te: ma per farti bene, ti inuita alla sua gratia, se tu non vorrai vdire, Dio susciterà gli semplici pescatori, susciterà lo spirito in loro vn'altra volta, e questo t'ho voluto dire per il bene tuo. La chiesa s'ha a rinnouare, se tu la renũtii, tuo dãno, questa è quella Ruth, che'l propinquo di Booz, non volse per donna, e renuntiò alle ragioni della propinquità. E però Christo dirà come disse Booz, siate testimonii, che questi propinqui hanno rinuntiato, & hanno abbandonato Ruth, siate testimonii che gli buoni, e gli semplici sono stati rinũtiati, sono stati abbandonati, Io voglio torre Ruth per me, io rinnouerò questa chiesa, e siate testimonii che così sarà. Coloro furono testimonii a Booz, e così sarete voi che io ve l'ho detto. Horsu seguitiamo questo resto del testo: ma lasciami vn poco prima riposare e vedrai le benedittioni, che se gli danno a questa donna,

(Respondit omnis populus, qui erat in porta, & maiores natu, nos testes sumus faciat dominus hanc mulierem quae ingreditur domum tuam: sicut Rachel, & Lyam quae aedificauerūt domum Israel.) Rispose tutto il popolo che era nella porta a Booz, noi siamo testimonii, che tu hai tolto Ruth per moglie, e che'l tuo propinquo non l'ha voluta. Faccia il Signore a questa donna come a Rachel, & Lia, queste furono quelle donne, che edificorono la casa di Giacob. Cosi noi siamo testimonii di questo, che tu Signore mandi tanta abondātia di Spirito, che tu tolghi questa Ruth per moglie, id est che tu rinnoui questa chiesa. Rachel e' interpretata ouis, & Elia laboriosa; noi preghiamo, che tu mandi santi prelati, mansueti come pecorelle, & affaticāti, & zelatori della salute dell'anime. Noi preghiamo che questa chiesa Fiorentina: (sit exemplum virtutis in effrata,) sia essemplo di virtu in effrata che vuol dire frugifera, e significa la chiesa. Noi preghiamo che la sia essemplo in tutta Italia, & in tutto il mondo: noi preghiamo che sia fatta la renouatione per tutto, e che questa Ruth facci buoni figliuoli & che quelli infedeli, & heretici si conuertino, e generino, buoni figliuoli. Signore tu lo poi fare senza dottrina, e senza logica manda pur giu lo Spirito tuo, fa che li predicatori vadino la. Fa che questa donna, e questa Firenze sia in essemplo a tutta la chiesa, & a tutto il mondo, e ch'ella habbi nome d'hauere rinnouato il mondo. (Fiat domus tua sicut domus Phares:) sia fatta la casa tua, come la casa di Fares, che vuol dire diuisus. Gli Apostoli furono quelli che diuisono tutto il mondo, diuisono e gētili da gli idoli, furono anchora diuisi, e morti di molti martiri in quel tempo. Sia adunq; rinnouata e fatta questa chiesa come era in quel tēpo de gli Apo

stoli, e de martiri quando la partori questo Fares e q̃
sta diuisione. (Quem Thamar peperit Iuda,) il qual
Tamar partori a Giuda, Thamar vuol dire palma,
& Iuda vuol dire confessio. In quel tempo si haueua
la palma del martirio, & era ogni cosa piena di cõfes
sione di laude di Dio. Deh Signore fa ritornar quel
tempo, esaudi le orationi di simplici, che ꝑdurãno
fuora il seme e genererãno il figliuolo. Obeth ch̃ vuol
dire seruitore, cioe' che quelli, che verrãno serrãno ser
uẽti & obediẽti a Dio: nacque dunque il figliuolo O
beth di Ruth, e di Booz suo marito, & vennono le
donne, e diceuanno a Noemi. (Benedictus dominus
qui nõ est passus, vt deficeret successor familiæ tuę:)
benedetto sia il Signore, che non ha patito, che man
chi successore alla tua famiglia. Cosi diranno l'anime
alla chiesa, benedetto sia Dio, che ha rinnouato la sua
chiesa. (Vt habeas qui consoletur animam tuam &
enutriat senectutẽ,) tu Noemi, tu Chiesa eri vecchia,
hora se rinnouata, e Dio ha consolato l'anima tua in
la tua vecchiezza. Benedetto sia Dio, che con le ora
tioni di simplici ha generato huomini grandi, e quel
li c'haranno a cõsolare tutta la chiesa. Noemi prese il
figliuolo in braccio: la chiesa pigliera allhora nel gre
mio suo molti suoi figliuoli, e molte buone anime, e
le donne gli staranno intorno a cõsolarla, id est li sem
plici, e li buoni tutti lauderãno Dio. Hor riposiamo
ci vn poco con Noemi, e finiremo il testo.

(Hę sunt gñationes Phares, Phares genuit Esron,
Esron genuit Aram.) Il testo descriue dieci gñationi
insino a Dauid: le q̃li hãno anche in se q̃lche misterio,
come io ti diro, bisogna lasciarci tirare, se tu nol fa
rai, e non vorrai venire, lo fara messer Domenedio.
Vieni vn poco qua huõ, il fine e' amato per se, e li me
zi per amor del fine, e pero' si dice, che'l fine e' amato

Ecco verbi gratia tu vuoi fare vna bella casa, quanto vuoi tu ch'ella sia bella, oh quanto la potessi essere, questo fine tu l'ami senza misura. Quanto vuoi tu spēdere? oh io non voglio passare vn tanto, quante pietre, quanta calcina, quanto Legname vuoi tu? tanto. Dimanda l'infermo, quanta sanita vuoi tu? oh quanta fusse possibile, ben quanta medicina vuoi tu? poca, il fine dunque è amato senza misura: ma gli mezi no. Io ti domando dunque, quanta gloria vuoi tu in Paradiso? vorrei infinita gloria: perche nō ti disponi tu adunque? viui secondo la vita christiana. Questa cosa tende a mortificare l'affetto, ad imparare patientia, e di portare insino alla morte per amore di Christo, questa richiede al christiano di molte orationi. Ma nota che l'oratione non puo essere buona, se tu non stai attento. Oh diranno dunque queste donne, le nostre orationi non sono buone; noi non stiamo attente a tutta l'oratione, e cosi si disperano. Hor su io dico che la vale: perche tu vai da principio con buono affetto, e quando noi diciamo che'l la vuole essere attenta, parliamo della perfetta. Seguita pure, & ora: ma tu debbi bene eccitarti di stare attento piu che tu poi. Horsu bisogna dunque disporsi, chi vuol venire a questo grado e lasciare le cose terrene: perche l'anima è vna, e se ti dai al mondo la ti tira in giu, & alla vita christiana bisogna andare in su. Se tu vuoi essere perfetto, lieuati dal secolo, questa è la perfettione. (Si vis pfectus esse, vende omnia quę habes, da pauperibus e sequere me.) Ecco il testo in queste generationi te lo dimostra; Il primo è phares che vuol dire diuisus, diuiditi, e separati dal secolo, taglia taglia, non stare piu a disputare. E non é al mondo la maggiore consolatione, che è la religione; Di Fares nasce poi Esron, che é interpretato

sagittam videns,)che vede la saetta: le saette stãno oc culte dentro nel turcasso, e significa colui che vede dentro le cose occulte. Quando tu se venuto alla re ligione tu ti dai allo studio della scrittura sacra, & vedi dentro, e penetri come saetta e sensi occulti del la scrittura, & hai buono occhio. E quando il signo re vede: che tu hai bene la scrittura, e dice, vedi io vo glio mandarti a saluare il mondo, e cauati fuori co me buona saetta, e mandati via. Chi è chiamato da Dio, è chiamato alla sua salute: ma chi si ingerisce perde la gratia. Seguita poi Esron, che genera Aram (id est suscitans excelsum, vel suscitans gentē,) il buo no religioso fa oratione, e dice, Signore dammi gra tia che io susciti la gente, e dormano, non odono. Dice colui, ei vengono e barbieri, e tamen ogn' uno dorme, nasce poi di Aram Animadab, che è interpre tato populus meus spontaneus, nascene vn popolo di Dio: che spontaneamente fa bene, e la brigata si conuerte. Ma perche vedendoti fare frutto, & il po polo conuertirsi, tu potresti cadere in superbia, pero di Animadab nasce Naason, id est serpens inutilis ser pente inutile questa tocca a me. Il serpente qui si pi glia in buona parte: bisogna diuentare prudente co me il Serpente, e non si risentire allo incanto delle laude di persona. Il Serpente lascia la veste vecchia, e rinnouasi: bisogna lasciare tutto il vecchio e rin nouare prima se, chi vuole rinnouare altri. Il serpen te sta volontieri al caldo del Sole, cosi il buono reli gioso sta volentieri al caldo delle orationi. Il Serpen te estende il corpo alle battiture, e nasconde, e fug ge il capo quanto e puo: cosi il buono religioso, e buono predicatore nasconde il capo suo Christo, cio è per saluare l'honore di Dio, estende il corpo suo alle battiture, e dassi alla morte, e dice, io voglio mo

tire per questa verità. Di questo Naason si generà poi Salmon, che vuol dire pacificus: perche costui di uenta humile, e pacifico, e dice noi non faciamo nul la, Dio e' quello che ha fatto ogni cosa. Costui nõ ap petisce honori, sta dentro, & di fuori pacifico, e non si perturba di cosa nissuna. Di Salmon nasce poi Booz, che e' interpretato in quo est robur: nel quale e' la fortezza, perche costui diuenta gagliardo, e di tanto spirito, che non ha paura di Principi, ne d'huo mo del mondo. Dice la verità in faccia, ha delle basto nate, e' detto mal di lui, e lui forte, e però genera poi il figliuolo Obeth che vuol dire seruitor, generà li fi gliuoli serui di Dio patienti, & humili, e dice lasciate pur dire, chi dice, (quia vita Christiana est benefacere, & mala pati.) Obeth poi genera Isai, id est salus mea, la mia salute, perche egli spera per que sta via hauere corona. Dauid e' poi l'ultimo che nasce, & e' interpretato pulcher aspectu, che significa il nostro Saluatore bello di aspetto, spera costui finalmente andare a vedere la faccia del nostro Saluatore CHRISTO GIESV, ilquale e' glorioso, e benedetto, in secula seculorũ.

Amen.

PREDICA NONA FATTA A DI vinti noue di Maggio. M.CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Verbum dñi quod factũ est ad Micheã morasthitem in diebus Ioathan, &c. Miche. Cap. I.

LA tristitia dell'animo, dilettissimi ĩ Christo Giesu: nõ solamẽte impedisce molti beni spũali, e corporali: ma ẽt ꝓduce molti mali, pche la tristitia risguarda il male ĩminente: massime q̃llo, ch'ella nõ puo supare, la q̃le tristitia e' come vn peso: e grauezza addosso all'huõ. Q̃ñ tu hai vn peso sopra delle spalle, che ti aggraua troppo, tu nõ poi andare, cosi la tristitia aggraua alle volte tãto l'aĩo: che ella nõ lascia andare l'huõ nelle buone operationi, & ĩpedisce la volõta & anche molte volte il corpo. Procede dalla tristitia, ira, odio, e parole cattiue: e pero' gli huoĩ illuminati dallo Spõ santo ĩ ogni cosa si sforzano fuggir la tristitia, & hauere hilarita. E nõ e' cosa che facci star piu allegro, che la ruminatione delle scritture sacre. La ragiõe e' q̃sta, ogni cosa cõnaturale ad vn huõ e' delettabile. L'huõ spũale ha il lume sopra naturale della fede: le scritture sacre son fatte da Dio col lume sopranaturale e pero le scrittu essendo simili all'huõ spirituale: gli sono cõnaturali, & ideo molto li diletta il ruminarle, e ꝯtemplarle. Item q̃ato l'huõ piu si appropiqua a Dio: sente piu la sua beatitudine e tãto piu si diletta: ma la scrittu

tura sacra la quale ha Dio per obietto, appropinqua l'huomo molto a Dio, & ex consequenti alla sua beatitudine, ergo la scrittura santa anchora per questo e molto delettabile. Item quanto vna operatione e piu perfetta, tanto e piu dilettabile. Ma la ꝯtemplatione della scrittura sacra e opera perfetta, perche ꝑ quella si ꝯtempla Dio prima verita, adunq; e ꝯtemplatione molto delettabile. Item la memoria dello amato molto diletta l'amante. La scrittura sacra ti rappresenta alla memoria Christo, il quale ti ha tanto amato, che egli e voluto farsi huomo, e morire per te, adunq; la scrittura per questo e anche molto dilettabile. Item la sperãza delle cose grandi molto dilettabile, la scrittura ci fa presenti le cose grandi di vita eterna, chĕ noi speriamo da Dio, adunq; la scrittura da grãde delettatione. Vlterius quãdo l'huomo sa che gli e amato e ne piglia gran diletto: la scrittura mostra che l'huomo e molto amato da Dio: adunque l'huomo ne piglia grã diletto. Item il far bene ad altri diletta assai, perche l'huomo che puo far bene ad altri si sente hauere qualche eccellentia, che puo far bene ad altri: ma la scrittura ti insegna e vuole che tu salui te e gli altri col predicare, con lo amaestrare, consigliare e simili: adunque la scrittura ti arreca grãde dilettatione. Itẽ quanto vna contemplatione e piu eleuata, tanto e piu dilettabile, ma la scrittura santa eleua molto la mente dell'huomo nella sua contemplatione, adunq; ella e molto dilettabile. Queste & molte altre ragioni si porriano assegnare che la scrittura santa e molto dilettabile allo animo dell'huomo, e pero dilettissimi eglie buona cosa a noi stare nella cõtinua ruminatione, e contemplatione delle scritture, e questo massime nel tempo della tristitia, e delle tribulationi. Ma perche e tempi sono varii, cosi sono anche le scrittu-

te varie e diuersamente ordinate da Dio:perche ser/
uino in diuersi tempi, perche bisogna che sieno pro/
portionate a tempi. Horsu vediamo adunque quale
scrittura é proportionata a q̄sto tēpo nostro, poi ch̄
habbiamo visto, ch'elle sono cosi dilettabili.

(Quæcunq; scripta sunt ad nostram doctrinā scri
pta sunt, vt per patientiam & consolationem scriptu
rarum spem habeamus.) Ecco lo apostolo il quale di/
ce, che tutte le scritture sono fatte per nostra dottri/
na:accioche per la patientia, e consolatione delle scrit
ture viuiamo in speranza. Parla lo apostolo nel tem/
po della tribulatione, che le scritture dāno molta spe
ranza, e consolatione. Tu legi le vite di Santi, e vedi
la loro patientia: donde tu impari a diuentare patiē/
te nelle tue tribolationi. Dannoti dipoi queste scrit/
ture lo spirito molto viuificato, & insegnanti e mo/
stranti la via della salute, & haine grā piacere. Ma no
ta che accioche l'huomo si diletti, glie necessaria la cō
giuntione della cosa dilettabile, e la sua dispositione.
Il cibo ti diletta:ma bisogna che ti sia congiunto alla
lingua, e che tu sia disposto a sentire quella dilettatio/
ne. Se tu dormissi, benche il cibo ti fussi cōgiunto nō
sentiresti dilettatiōe:ma se tu stessi sempre in vna me
desima dispositione haresti sempre diletto ad vn me
desimo modo. Se tu vai al fuoco di verno quando ti
fa freddo, il fuoco ti diletta, e se tu stessi sempre in q̄l/
la medesima dispositione, il fuoco sempre ti daria di/
letto, come da principio quando tu andasti al fuoco:
ma perche il caldo e la virtu del fuoco ti fa d'un'altra
dispositione, peró nō ti diletta poi quādo ti comin/
cia a far troppo caldo. Item se il fuoco fusse troppo
piccolino, nō ti diletteria, pche nō saria buona ɔgiun
tione di te, e del fuoco pche dūq; l'huomo nō é sem/
pre disposto ad vn medesimo modo:po' le sue diletta

tioni non stanno ferme. Ma Dio ch'e immutabile, e non si muta mai, hebbe sempre, & ha le medesime dilettationi, cosi li beati che son cōfirmati in gratia eēdo imutabili, hanno sempre le medesime delettationi. Se tu stessi semp̄ nella medesima dispositione quādo tu pigli il cibo, & che ti diletta, haresti sempre la medesima delettatione. Ma quando tu dormi, o che tu se ifermo, perche il sonno, & la infirmita ti ha fatto d'un'altra dispositione, pero' il cibo non ti diletta come prima. Cosi il cōtemplare del nostro intelletto: perche l'intelletto dell'huomo intende per gli organi del corpo, & per li sensi, e quali si straccano, pero non diletta sempre ad vn medesimo modo: Dio adunque perche tu habbi piu modi da contemplarlo, & se vn modo non ti diletta, che tu vada all'altro ha fatto diuerse creature, perche tu vada per diuersi modi a contemplarlo. Se tu cōtemplasi semp̄ vna medesima creatura, tu ti straccaresti: ma tu hai diuerse creature. Tu vai ad vn fiore, & per quello cōtempli Dio: poi vai al cielo, e guardi il Sole guardi la Luna, e le Stelle, e vai contēplando per ogni creatura l'ordine, & la sapientia, e la bonta diuina. Nella scrittura tu hai diuerse figure, e diuersi modi da contemplare Dio, e dicono li Teologi, che Dio e' lo obietto della scrittura sacra. Donde in qualūche luogo tu legi nella scrittura sacra tu cōtempli sempre lui, e per varie scritture contēpli sempre Dio: per questa scrittura tu contempli Dio, p quell'altre tu contēpli Dio. Tu vai ꝯtemplando tāti sacrificii varii nella legge vecchia, e tutti ti dilettano, cosi anchora vedi tante figure, che tutte figurauano Christo. La vacca rossa, che si sacrificaua, figuraua Christo, il serpente nel deserto figuraua Christo, cosi sono molti altri sacrificii, e le colōbe, che si offerirono e dell'altre cose, che dilettano assai nella scrittura sa-

era. Legi quella figura: ella ti diletta, legi qll'altro sa/crificio, ello ti diletta, pche in vno di qsti dice vna p/prieta di Dio, in quell'altro vn'altra, l'huomo aduq; si diletta, come habbiamo detto, secodo c'ha la dispositione. Il non piangere non e cosa dilettabile: ma ql/che volta p la dispositioe del huomo, come verbigratia: quando tu ti troui in tristitia: ti diletta il pianto, perche quello piangere connaturale a quella tristitia. Secodo che l'huomo si truoua adunque in dispositione: tali sono le sue delettationi. Che dispositione e aduq; quella di qsti tempi, noi siamo nelle tribulationi, & aduq; psona, & proportionata alli tepi nostri la scrittura delli profeti antiqui, e quali furono in tribolatione, Questa scrittura ci mostra come Dio ha p/cossi e castigati li cattiui, & ha cauati gl'eletti suoi de le tribulationi: daci adunq; questa scrittura assai con/solatione. Per le vostre orationi adunq; ci e occorso Michea profeta il quale e sette capitoli, andremolo legendo, & esporremoui questa scrittura & haurete consolatione assai. Horsu cominciamo adunque questo santo Profeta questa mattina.

(Verbu dni qd factu est ad Michea morasthite) la parola del Signore fu fatta ad Michea morasthite, tato e dire il cetto del Signore vestito del parlare di Michea e stato dato a qsto profeta. Morasthite vuol dire, ch'era Michea di qllo luogo cosi chiamato, il ql era vn luogo piccolino, p darti ad itender ch Dio no e accettatore di psone. Fu Michea al tepo di qsti tre Re: cioe. (In diebus Ioatha, Achaz, & Ezechie regu Iuda) cioe nel tepo di Ioatha e di Achaz & Ezechia Re di Giuda. (Q vidit sup Samaria: & Hierusale) la ql parola del Signore Michea vide sopra Samaria e sopra Gierusale. In qsta espositione del nostro pfe/ta si richiede fede, bisogno fede a chi volse credere a

Michea. Io t'ho detto altre volte, che Dio riuela a l'ãgelo & vuole che'l profeta gli creda: e poi il pfeta riuela a gli huomini, e Dio vuole che gli credino, bisogna in effetto fede, e chi nõ ha fede, non fa nulla. Tu truoui anchora questo medesimo nelle cose naturali, guarda in tutte le arti, tu trouerai c'hãno tutte qualche cosa che sono la radice, & il fondamento di quella arte, lequali cose bisogna che tu le creda, e che tu ne presti fede altrimenti tu non fai nulla. Questi fondamenti, e queste radici sono e primi principii in ogni arte, e q̃sto massime si troua nell'arte mathematiche. E questi principii fatti e posti q̃sti fondamẽti, che sono notissimi, producono fuori li rami, e le cõclusioni di q̃lle arti, come lo arbore produce fuora per virtu della radice e fiori e frutti. Il dipintore ha certi principii e regole, e quali e presuppone per cosa notissima nell'arte sua; egli ha le misure quãto sia il capo, e quãto sia il braccio e l'altre membra. Le dõne hanno anche certe regole e primi principii nel cucire, che e' arte loro, cioe che tu hai a tenere lo anello, & l'ago in mane nel tal modo, e chi non sapessi questi principii, non imparerebbe l'arte. Nelle massime scientie sono e primi principii notissimi, nõ cosi po' nelle sciẽtie subalternate. Dice il Filosofo. (Oportet addiscẽtem credere) ei bisogna che chi vuole imparare creda e p̃sti fede. Sel discepolo del dipintore non volessi credere al dipintore, non ĩpareria mai quella arte, cosi chi vuole imparare a cucire, se non volessi credere non imparería mai quella arte, chi vuole adũque imparare l'arte del ben viuere bisogna che creda. E non e' arte nissuna necessaria quanto e' larte del ben viuere, ne cosa che piu volentieri tu douessi imparare: ma ti bisogna credere. E sappi, che non si fa profitto nella vita spirituale, e nel ben viuere, se nõ si crede a gli esper

ri in questa arte. Io ho visto questo anche sendo noui/
tio e non solo lo letto, che quelli che non hanno volu/
to credere, non hanno fatto bene, ne profitto alcuno.
Eglié stato detto, non andate tanto innanzi e nō han
no voluto credere, e sono poi tornati indrieto, Dice
quello santo padre, quando vno alza troppo il capo
tiralo giu pe piedi. Questo dico per certi che sono an
dati male dell'anima e del corpo, bisogna adunque a
chi vuole imparare credere alle scritture sacre, biso/
gna credere. Coloro che non volsono credere a profe
ti, sono pericolati e quelli altri hanno adesso honore
& vtile, bisogno prima che coloro credessino a Mi/
chea, cosi bisogna che tu creda: Io non dico che io sia
come Michea: perche sono peccatore e lui è santo: ma
io vi ho retti con quello medesimo lume che lui. Ma
considera che Michea, Esaia e gli apostoli haueuano
cōtradittioni, e persecutioni assai: & erano reputati
pazzi: adunque erano tenuti huomini. E pero non di
re cosi figliuolo mio, che benche io nō sia Michea, hai
a credere, se tu vuoi imparate il ben viuere. Hauete
anchora viste piu cose vuoi, che diro io? che non haue
uano coloro del tempo di Michea. Bē che vuoi tu di
re frate? lasciami riposare, che io te lo diro.

Michea prenuntio la distruttione di Sāmaria, e di
Gierusalem, e di Giuda: predisse anchora l'auenimen
to di Christo. Quāto tēpo credete vuoi, che fussi Mi
chea innanzi che venissi quella distruttione? dice qui
che comincio al tēpo di Gioatan. Piglia l'ultimo an/
no di q̄sto Re ilquale regno sedici anni, tu trouerrai
che insino alla distruttione di Gierusalē fu piu di cē/
to cinquāta anni, & insino a Christo ne fu piu di secē
to. Oh se le nostre cose non hauessino di gia hauuto
qualche riscōtro, oh se la Italia nō hauessi hauuta que
sta bastonata, tu diresti bene o pazzo frate quando

hanno a venire: così fu fatto anchora a Michea. Fu anchora di Saui in quelli tempi, ben sai che e saui se ne faceuano beffe, le cose di Michea dunque stettono assai tempo a venire. O frate che vuol dire, che non hãno indugiato tanto a te: oh voi non hauete vditi li santi huomini predicatori passati, che hanno detto che'l verria il flagello alla Italia. Ma io mi sono abbattuto allo estremo come fece anche Gieremia, il quale profetò le tribulationi, che veniuano al tempo suo e fu anche incatenato, e menato via da gli inimici, e poi al fine fu lapidato, e morto dalli suoi, che l'haueuano, vdito. Tu dirai, oh perche fa predire Dio le cose tanto innanzi, per auisare gli suoi eletti, che stieno preparati, e per potere poi pericolare e cattiui, e che non si possino dolere di non l'hauere saputo innanzi. Oh perche non dissono gli profeti e tempi delle cose, che prenuntiauano, o pochi di loro, fecionlo per tenere il popolo in timore. Dio vuole che gli huomini stiano in timore, e sieno preparati, e che dichino questa tribolatione potria essere al tempo mio: Gli altri che veggono poi il flagello, dicono crediamo, e però è vtile credere le cose d'Iddio. Pazzo che credi allo astrologo, lui sta con lo astrolabio in mano, e dice caualcate, questo è il punto lui gli crede, guarda saui. Tu non debbi credere anche loro perche e non sono buoni: perche e lo fanno per guadagnare, e non per dire la verita. O quanto douerianno piu presto credere a chi non cerca danari, ne honori da loro, ogni cosa che si fa, si fa a qualche fine. Se colui lo fa per guadagno, tu doueresti credere, che per guadagnare ti dira anche quello, che non è, ma chi non cerca nulla da te, e diceti la verita, tu gli douerresti credere. Se tu hauessi scientia di filosofia, ti darei ad intẽdere, che ella è vna pazzia a credere a

gli astrologi. Va legi gli huomini dotti, va legi Pla/
tone & vedrai che nõ vanno drieto ad astrologia, va
legi Alberto magno. Tu di che quello libro è suo di
astrologia, tu di le bugie, lui dice, cħ gli astrologi han
no fatto bugiardo il Cielo. Va legi nel libro della
Metaura di Aristotile, & vedi q̃llo che parla della ap
paritione della cometa, & vedrai, che se ne fa beffe di
q̃llo cħ dite vuoi pazzi astrologi. Nõ sono dico q̃lli li
bri di Alberto, cħ voi li date, ti dico cħ nõ sono suoi.
Questo ho voluto dire del profeta quanto alla let/
tera, accioche vediate in che tempo fu, e quanto tem/
po innanzi fu prenuntiato il flagello, e venne pure pe
rò vi dico che bisogna credere. Messer Domenedio
vuole che questi savi si auiluppino il ceruello, e che
credano a gli astrologi. Quando dice lo astrologo,
questo è il punto, caualcare, domandali quale è pun/
to contrario e segnati col segno della Croce in quel
punto, e di. (Benedictus dominus in itinere, & an/
gelus eius comitetur mihi) e poi caualca, e farai mi/
gliore camino, che quello che ti insegna lo astrologo.
Ma sai tu perche e non credono. (Quia fides est do/
num dei,) la fede è dono di Dio, ringratia Dio, che
ti ha fatto misericordia, & che ti ha dato questo do/
no, che tu creda: non per merito tuo. Chi vuole la
gratia del credere, e fare bene bisogna la dispositione
e stare nel luogo suo. S e il pescie stessi in aria, e fuori
del luogo suo, il cielo gli diria, tu non viuerai. Se l'uc
cello, che è consueto a stare nell'aria stessi nell'acqua
il Signore gli diria, tu nõ viuerai, tu non stai nel luo/
go tuo. Li superbi escono fuori del luogo loro, & vo
gliono andare piu alto, che non sono posti, & il Si/
gnore dice contra li superbi. (Quomodo potestis cre
dere, qui gloriam abinuicẽ accipitis) quasi dica, egliè
impossibile a credere a questi superbi, voi vi toglie/

l'honore, e la gloria l'uno a l'altro, e tutto fate per superbia. (Superbis deus resistit,) Iddio resiste a gli superbi, Iddio l'ha molto in odio la superbia, e però Iddio ha tolto il ceruello a questi gran maestri superbi. Ma se solamente pure considerassino bene quello che hanno veduto, che è seguito insino a qui, e poi quello che è preparato, douerriano credere solo per giuditio naturale. Ma fanno come il Diauolo, che vede le cose di Christo essere tutte riuscite, & vede la verita della fede, e tamen non vuole credere in modo, che gli sia a salute. (Dæmones enim credunt, & cõtremiscunt,) cosi costoro qualche volta veggono venire le cose, e non le vogliono confessare. Il Diauolo è ostinato, cosi costoro sono ostinati, e non vogliono credere, dice dunque il testo nostro. (Verbum domini: quod factum est ad Micheã,) la parola del Signore che è stata manifestata a Michea, cioè a gli humili, iquali hanno credute queste cose da parte d'Iddio: p che si sono humiliati, & Iddio gli ha fatti credere. Tu dirai l'angelo non è venuto a dirmelo, basta te che è stato riuelato o p vno modo, o per vn'altro. Se fussi qua vna cãnela d'oro in vna fonte, laquale gittasse il vino in vno vaso piccolo, e quello poi gittasse in vno altro piu piccolo, ilquale hauessi vna cannela di rame, se tu beessi a questa cannela di rame, & vn'altro a quella cannela d'oro, a te basta, che egliè il medesimo vino. Dio è la prima fonte con la cannela d'oro, lo Angelo è l'altro vaso piccolo, l'altro piu piccolino è il profeta, dalquale bee il popolo. E venuto dunque il vino per queste cannele, & vasi, insino a Michea, idest a gli humili, i quali si sono humiliati, & hãno voluto credere. In diebus Ioathan, ne giorni del Re Gioatan, ilquale fu Re di Giuda, e Gierusalem, e fu buono Re, (Veruntamen eccelsa nõ abstulit,) cioè
non

non leua via le cose eccelse, idest non leuo via lo ado/
rare ne monti, e ne luoghi eccelsi fuori del tempo il
che era prohibito, e nell'altre cose era buono Re.
Nel tempo suo dunque fu fatta la parola del Signore
a Michea, ne gli giorni nostri, che è questo medesimo
tempo, che era allhora al tempo di quello Re, è sta/
ta fatta la parola del Signore. Ioathan è interpretato
consumatio, idest consumatione, e lascio (come hab/
biamo detto) andare le genti ne monti eccelsi ad ado
rare. A chi la daremo questa, a gli tepidi iquali paio/
no buoni di fuori, e dentro hanno il monte eccelso
di superbia, e non la lieuono via, & hanno consuma/
to per questa superbia in se ogni radice di gratia d'Id
dio. Vedi adunque che questo di Gioatan è il tempo
nostro, nelquale è stata fatta la parola del Signore, a
Michea. Fu anche fatta nel tempo di Acaz il quale fu
pessimo Re, e sacrifico il figliuolo a gli idoli, e detr
tesi alla idolatria quāto il puote, questi sono e cattiui
principi e prelati di hoggi. Guarda se il tempo no/
stro è simile a quello, gli cattiui principi, e prelati
hanno sacrificato e loro figliuoli al Diauolo: perche
col malo essemplo hanno fatto transcorrere ne pec/
cati e sudditi loro. Hanno la idolatria della auaritia;
l'idolatria della ambitione, l'idolatria della lussuria.
E interpretato Achaz, apprehendens fortitudinem,
cioè che piglia la fortezza douerebbono essere pricī/
pi virili, e stabili nelle cose virtuose, e loro sono effe/
minati, e la loro fortezza è eneruata: perche si lascia/
no applaudere a gli serui, & ad ogni gente. Fu ancho
ra Michea nel tempo di Ezechia ilquale è interpreta/
to auxilium domini: aiuto del Signore. Questi sono
gli buoni iquali sono lo aiuto del Signore, viuono be
ne, & aiutano l'opera d'Iddio, e cōfortano l'uno l'al
tro, Questo tempo non ti pare egli il nostro non è

il nostro questo tempo? guarda se il tempo di questi tre Re, ne giorni de quali venne Michea ti pare, che sia simili a tempi nostri? Vidde quelle cose Michea. (Super Sammariam, & Hierusalem,) cioè sopra Sãmaria, e Gierusalem. Sammaria vuol dire custodiens dominum, custodiente il Signore, e lana domini, cioè lana del Signore. Questa a me significa Roma, che douerria custodire il Signore, e come lana douerria scaldare col suo buono essemplo e col suo feruore, tutte le altre citta. Gierusalem vuol dire visione di pace, e questa significa gli tepidi, che dicono, che voi harete pace, Dio voglia che la sia della buona. Questi sono Gierusalem in nome e non in fatti, douerrebbono mantenere la pace con buoni, e tamen e sono quelli, che gli perseguitano. Hor che parola è stata questa, che è stata fatta in questo tempo a Michea? statemi attenti, & vdite che parola.

(Audite populi omnes, & attendeat terra,) vdite tutti e popoli, & attenda anchora la terra a quello, chi io voglio dire. Nota che altro modo è l'udire delle bestie, & in altro modo odono gli huomini, le bestie odano la voce, e l'huomo intende il significato. La voce viene insino all'orecchio, & il significato peruiene allo intelletto, e la bestia perche non ha intelletto, non intende il significato, ne il concetto mio come fa l'huomo. Cosi è differentia da l'huomo aĩale a l'huomo spirituale, l'huomo spirituale intẽde le cose dello spirito: ma l'huomo animale non intende q̃llo, che io proferisco dello spirito, e nõ ha intelletto da intẽderlo, e non lo conosce. Christo sta qua in croce, e chiama. (Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me,) chi vuol venire dopo me, tolga la sua croce, e se mi seguiti, vno sente quelle parole, e dice io voglio andare, l'altro sente, e non vuole an

dare, quel primo ha inteso l'altro no. L'huomo spiri tuale intende, l'huomo animale non intende, se io di ro ad vna bestia, io ti voglio dare del pane, la non in tende, se io dirò ad vno pouerello, egli intende & viene per il pane. Cosi io ti proferisco il paradiso, & insegnoti la via di andarui, l'uno non intende, l'altro non ne vuole fare nulla. E però dice. (Audite populi omnes) vdite tutti i popoli, voi spirituali formati del la legge diuina. (Et attēdat terra,) attēda la terra, id est vuoi huomini terreni & huomini animali riuolti nella terra: ma voi nō vorrete intēdere. Io t'ho detto altre volte, che l'anima nostra è vna e pō quādo ella è intenta ad vna operatione, la nō intende molte volte l'altre chē si fanno. Gli huomini terreni intenti alle co se della terra nō possono intendere le cose dello spiri to, intendi Italia, tieni bene le orecchie tese, attendi a quello, che ti è stato detto, intenda la terra. (Et plenitudo eius,) e la sua plenitudine, quasi dica, tu se piena di peccati, tu se piena d'ogni sceleratezza, intendi be ne che si appropinqua il tuo flagello. (Et si dominus deus vobis in testē) sia Dio i vostro testimonio come io ho detto il vero, il Signore sia testimonio, gli ange li sieno testimonii chē io ho detto la verita. Chi sara te stimonio di qllo chē diciamo? sara testimonio Dio? chē sara venire le cose cōe ha fatte venire anchē l'altre. Lui ti ha dato segno p quelle che sono venute, chē tu creda anche che verrāno l'altre. Egli e stato vno che ha scrit to contra di noi in nome della Italia, e nō pone il no me che'l sia, e dice che eglie scritto nella legge di Moi ses che'l non si debbe credere ad vno profeta: quādo sono venute le cose che dice. Pazzo puerso dunq; nō hai a credere a Gieremia ne a gli altri profeti? dunq; non debbi credere a Christo? che sono venute le cose sue. Dice cosi quel testo chē vno profeta che habbi pre

dette cose, che poi sieno venute e lui attendessi poi al mal viuere, & a conducerti alla idolatria dice che al/lhora tu non gli creda piu, vedi quanta è la iniquita di costoro, ogni cosa puertono. Se tu hai faccia, e che tu scriua vno libro, metti suso il nome tuo, e nõ della Italia: lasciati vedere la faccia tua: ma pche tu fai ma/le, tu non ti lasci vedere. (Qui male facit odiũ lucẽ,) chi fa male ha in odio la luce, tu hai vergogna di met tere il tuo nome: perche tu conosci, che tu fai contro alla verita. Non gli faro risposta a simili cose: perche non meritano risposta nissuna, tu nõ hai messo il tuo nome. Horsu torniamo a proposito, dico chẽ il Signo re sara testimonio cõ fare venire quello che diciamo. E non solo questo ne sara testimonio: ma ne sono an/cho testimonio le ope, che si sono fatte e fanno. Io nõ vi ho insegnato viuere male ne che vuoi facciate ido/latria, io vi ho insegnato tutte buone opere. Sara an/cho testimonio Iddio contro a gli contradicenti, se questa forza di spirito, benche siamo di manco cor/po vincera la forza di maggior corpo. Io ti dico che questa verita è potente in piu di mille gradi, che non sara ogni altra virtu humana. La virtu diuina vince, la virtu humana perde, & vno leone fugge da vno co niglio, e da vno vcellino quando Dio vuole. A gli no stri auuersarii gli comincia ad vscire il sangue, & ve/drai venire fuori Christo fra pochi di. (Dominus de templo sancto suo.) Il Signore dara testimonio del tempio santo suo, vuoi siate il tempio d'Iddio, vuoi dico buoni che date testimonio alla verita, quelli che credano e che sono buoni, si chiamano tẽpi d'Iddio. A chi creditu chẽ Dio habbi dato piu la sua verita, a gli buõi, o a gli cattiui, tu nõ poi dire a li cattiui. Adũq gli buoni sono testimonio come templi di Dio della sua verita, Horsu chẽ vuoi tu dire frate, apri gli orecchi,

e stami ad vdire qllo, che io ti annũtio qsta mattina.
(Quia ecce dominus egrediet di loco suo)notate & vdite bene le mie parole tutti e popoli, il Signore vscira del luogo suo, il Signore dico vscira adesso, vscira presto del luogo suo, dice il pfeta. Questo passo e' forte. Dio non e' in loco alcuno circonscrittiue, come noi, l'angelo e' in loco diffinitiue. Ma dicono li theologi che Dio si chiama stare in loco: pigliando il loco largo modo, io te lo voglio dare ad intendere. Noi diciamo le cose di Dio per modo humano, perche altrimenti non le intenderemo. (Balbutiendo excelsa Dei resonamus,)volendo noi esprimere le cose eccelse di Dio, le referiamo come balbutienti, esprimendole per modi humani. Ogni cosa naturale quando e' in loco proprio, sta ferma, e si riposa, ma quãdo non vi e' cerca sempre di andarui. La pietra cerca di andare in giu al centro, ma quando e' in terra sta. Ma se si aprisse la terra doue e' quella pietra, anderia insino al centro, e come arriuasi al punto del centro se la fusse quella pietra tonda come vna palla il punto del mezo di quella palla, cioe' il suo centro diuenteria concentrico al punto del centro del mondo, e non anderia all'altro Cielo, benche fussi qui aperta la terra in modo che si vedessi l' altra parte del Cielo, le cose spirituali non stanno in loco proprio. Tu dirai la volonta nostra e' cosa spirituale, e tamen si posa molte volte, ergo ha trouato il luogo proprio. Ti rispondo che la volonta ha per obietto il bene, e quando la lo truoua, la lo abbraccia, e quiui si riposa, e benche e non sia propriamente luogo: tamen largo modo si chiama luogo. E pero' si dice la volonta in quello riposandosi hauere trouato il luogo suo. Cosi adunque si dice Dio stare nel luogo suo quando il suo intelletto, e la sua volonta sta nella

sua bõta, come dice la scrittura. (Requieuit deus die settimo ab vniuerso opere: quod patrarat) cioe' riposossi Dio nel settimo giorno dalle opere dello vniuerso, che egli haueua fatte. Dice Agostino, che si poso nella sua bonta: e benche Dio sempre stia nella sua bonta, tamen in quanto a noi diciamo quando il si mostra con la sua misericordia che egli sta nella sua bonta e clementia. Ma quando e fa il male della pena alle creature si domanda vscire della clementia, e quodammodo della sua bonta, non che ne esca, ma chiamiamo cosi per modo humano parendo a noi, come verbi gratia ci pareria che vno huomo, che nõ fussi mai consueto andare a figliuoli per sua bõta fussi vscito della sua clementia, e bonta quando per castigare e figliuoli pigliassi il bastone, e percotesseli crudelmente. Cosi Dio quando comincia a castigare gli huomini, e fare ogni crudelta diciamo largo modo: che egli vscito del luogo suo, e della sua bonta, e clementia. Io ti annuntio Italia e Roma, che il Signore vscira del luogo suo: ei ti ha aspettato tanto che non puo aspettare piu. Io ti annuntio che Dio cauera fuori le spade della vagina, mandera gente estranie, egli vscira fuori della sua clementia, e della sua misericordia. Il si fara tanto sangue, tante morti, tante crudelta che tu dirai, o Signore tu se vscito del luogo tuo il signore dunque verra. (Et descẽdet & calcabit super excelsa terre) descendera & colculchera gli eccelsi della terra. Io ti dico a te Italia, e Roma che il Signore ti calchera, io ti ho detto, che tu facci penitentia, tu se peggio che mai. Li piedi del Signore ti calcheranno, li piedi suoi saranno li caualli, e gli esserciti suoi, e le gente estranie che calcheranno sopra gli huomini grãdi della Italia, e presto preti, frati, vescoui, cardinali, e gran maestri sarãno conculcati, Calca

re vuol dire ſprezzare, ſarãno ſprezati, e mãdati per terra, e queſto ha ad eſſere nella Italia e maſſime a Roma. Io ti ho inuitato alla penitentia, tu nõ l'hai voluta fare, e però verra il Signore. (Et ꝯſumentur montes ſubtus eum:) id eſt ſarãno conſumati e monti ſotto di lui. Li monti ſono li ſuperbi, e quelli che ſono in luogo alto, e quali ſaranno mandati in baſſo. Vorranno poi far penitentia quando non gli varra niente, e perderanno l'honore, e la robba, & il corpo, e l'anima. Il Diauolo ha apparecchiato vno grande paeſe: perche vi ha andare giuſo tanta gente, che ſi empieranno di molti luoghi, e dilateranſi le buche ſenza termino. Hor laſciami vn poco ripoſare.

(Et valles ſcindentur ſicut cera a facie ignis) io vorrei dire vn poco adagio, ma io non poſſo biſogna fare oratione che poſſiamo durare, perche 'l caldo reſolue pure aſſai. Dice qui il teſto, che le valli ſi diuiderãno: id eſt ſi ſpartiranno li buoni dalli cattiui, e li ſuperbi ſi liquefaranno come cera al fuoco. (Et ſicut aquæ, quæ decurrunt in præceps:) cioe correranno come le acque di vno torrente che corre, e deſcende velociſſimamente. Si ſtruggeranno come ſtrugge lo ſpeciale le candele: il quale ſtrugge quella coperta che hanno di cera, e poi quel reſto, che vi e dentro, arde in ſul fuoco. Gli eletti di Dio anchora ſi ſtruggeranno: ma ad vno altro modo che li cattiui, cioe ſi ſtruggeranno d'amore: perche ſaranno abbracciati da Dio nelle tribulationi e conſolati. Struggerannoſi anchora a penitentia, la quale chi non fara hora poi chi la faranno poi, ſtruggerannoſi dunque dolcemente come le candele, cioe per la penitentia perderanno e laſcieranno il vecchio: id eſt quelli affetti, che hanno di qua che non biſognera allhora andare piu cõ lo affetto alle coſe terrene, e rinnouerannoſi come cande-

le, rimettendo il lucignuolo prima che fara la purità del core. Poi la cera delle virtu e buone operationi aggiugneranno suso apoco apoco e saranno cādele che faranno luce in tutto l'uniuerso & risplenderanno insino alli turchi. L'acque delli cattiui, e gli loro torrenti non se ne fara conto, e correranno ne lo inferno come torrenti. Hor quale è la causa di questa cosa il ꝓfeta qui assegna la causa, hor state attenti.

(Nihil in terra sine causa fit, & de terra nō egredietur dolor) dice la scrittura, che nulla si fa in terra senza causa, e della terra non uscira dolore. Vuol dire perche non vi è la causa, per la quale ne possa uscire il dolore. pungi la terra, la non si duole, pungi la tua carne ella si dole, nulla si fa adunque senza causa. Per che causa uscira il signore nel luogo suo, non fara senza causa, e lo fara, per ritornarui, perche come t'ho detto, nulla si quieta fuori del luogo suo. Dice la chiosa, che'l nescie quasi violento, non che in Dio possa essere violētia, ma noi parliamo come d'uno huomo. Se tu sentissi chi ti offendessi, che faresti tu huomo, tu saresti violentato a punirlo, Dio è offeso grandemente ogni di da peccatori, Io t'ho detto che tu punisca, e tu non lo vuoi fare, e pero Dio è commosso a punire, e dice. (In scelere Iacob omne istud & in peccatis domus Israel,) cioe nella sceleratezza di Giacob è tutto questo male, e ne peccati della casa di Israel. Giacob vuol dire supplantatore, cioe cli prelati che douerrebbono essere quelli che facessino supplātare li peccati a gli altri, sono quelli, che li fanno a fronte scoperta. Israel vuol dire, videns deum, colui che vede Dio, questi sono li tepidi che douerebbono per la dottrina, e buono essemplo vedere Dio e farlo vedere ad altri, ma non ne fanno nulla & paiono di fuori buoni, e dentro sono superbi. Dice an

thora. (Quod scelus Iacob? non ne sammaria, & quæ excelsa iudæ?) non ne Gierusalem? quale e' la cagione di peccati di Giacob, che vuol dire supplantatore, id est che i peccati non si supplantano e si scacciano? non e' egli Sammaria? e quale e' la cagione di peccati di Giuda? che vuol dire confessio, e che e non si cõfessino, e non si lascino? non e' egli Gierusalẽ. Questi sono è principi, e li prelati, e sacerdoti, che sono causa del male, e di peccati di popoli. Quale e' la causa del peccato del popolo christiano? non sono eglino e cattiui principi? certo si. E sono causa del male solamente a starsi capi di popoli, capi di religioni, capi di sacerdoti, capi di case, e di famiglie solamente a starsi sono causa del male di altri. Sel cielo che e' capo della generatione delle cose dello vniuerso si stessi, faria di molto male, perche si annihileria ogni cosa che viue sotto di lui. Se Dio che e' causa vniuersalissima di tutte le cause, suttrahessi la sua virtu, e non operassi, si annihileria ogni cosa, il male operare di popoli viene dunque da principi. (Quia tenens manum in manu, non erit innocens,) se fussi buona Sammaria se fussino buoni li principi, & e prelati, e faria bene tutto il mondo. O tepidi, o cattiui principi e sacerdoti, o Sammaria voi siete causa di questo male, e pero' dice il Signore, (Et ponam Sammariam quasi aceruum lapidum in agro, cum plãtatur vinea) io porro Sammaria come vno monte di pietre, quando si pianta la vigna. Haitu mai veduto quando ei si vuole piantare la vigna, il cõtadino fa la fossa, e caua fuori le pietre, e mettele la in vno monte nel campo, & comincia a disporre la terra. Dimandagli che vuotu fare, il ti risponderatti io voglio fare buona terra. (Et de traham in vallẽ lapides eius,) io trarro, dice il Signore, q̃ste pietre nella valle, perche io voglio piantar

re la mia vigna. Firenze io ti auiſo che Dio ha cominciato a piantare la vigna. Queſti ſaſſi duri che perſeguitano coloro, che vogliono fare bene: Dio gli cauerà della vigna. Verrà la ſpada, careſtia, e peſtilentia, e farà e monti di queſte pietre dure, mōti di morti che non ſi potranno ſepellire, e trarragli poi il Signore giuſo nella valle dello inferno. (Et fundamenta eius reuelabo) ſi reueleranno li fondamenti: hora non ſi vede il fondamento di cattiui, ma ei ſi riuelera bene ogni coſa. Se tu ſapeſſi le radice loro, e quello, che fanno tu direſti, che la terra ſi doueſſi aprire, & inghiottirli viui, & aprirannoſi tutte le loro hipocriſie. (Et omnia ſculptibilia eius concidentur) ſaranno conciſi e rouinati tutti gl'idoli, e li ſcultili loro. Gl'idoli ſono le meretrici, e li cinedi, e li cattiui garzoni, queſti ſaranno tagliati con le ſpade. (Et omnes mercedes eius comburentur igni,) e tutte le loro mercedi ſaranno arſe col fuoco, mancheranno tutti li belli capelli, e le belle veſte, arderanno le mercedi loro con il fuoco della auaritia di coloro: che verranno. (Et omnia idola eius ponam in perditionem) tutti gl'idoli loro (dice il Signore) li mandero in perditione. Gl'idoli loro ſono e loro belli palazzi, e le belle ſpalliere, & ornamenti loro. Gl'idoli ſono anchora e loro aſtrologi, & poeti, che tutti andranno in perditione. (Quia de mercedibus meretricis congregata ſunt & vſque ad mercedem meretricis reuertentur) cioè, perche voi hauete congregate queſte coſe di mercede di meretrici però a mercede di meretrici ritorneranno. La chieſa non mi pare piu chieſa, ogni coſa è fatta mercede, e prezzo vendono inſino al ſangue di Chriſto vendono li beneficii, e colui che compera non ſi vergogna a comperare, la robba di Chriſto. Io ti promet

to Italia: io ti prometto Roma, che poi che tu hai cō gregato di mercede di meretrice, la ritornera ancho/ra a mercede di meretrice. Quelli che hanno a venire sono cattiui non ti confidare Roma in dire ei ci so/no le reliquie, ei ci e' santo Pietro e tāti corpi di mar tiri: Dio non permettera qua tanto male. Io ti auiso che il sangue loro grida dinanzi a Christo, che venga a punirui. Non ti confidare Roma in dire. Templū domini templum domini est, non ti varra nulla. Gie rusalem hebbe molto piu belle reliquie di te. Stette la Christo la Vergine e li suoi Apostoli, la' era la sua croce, e la sua sepoltura, la li suoi parenti. E non fu mai le piu belle reliquie di quelle e pero' non ti confi dare, perche io ti anuntio che le cose tue torneranno alle mani di meretrici, e di cattiui huomini hor la/sciami vn puoco riposare.

Hor su noi habbiamo preso vno Profeta, che pa/re che sia fatto apunto per il tempo nostro. Questo vi dimostra che le medesime cose, che sono hoggi, fu/rono anche al tempo di questo Profeta. Voi vedete Cittadini espressamente, che le tribulationi si appro pinquano io predico per consolarui, io non so che mi dire, se le consolationi vi sariano anchora buone. O padre tu ci sconforti, o figliuolo tu non fai quel/lo, che habbiamo detto, io non ho detto, che tu habbia hauere assolutamente adesso le tue consolatio ni, ma che tanto piu presto le harai, quanto meglio farai viuere la tua citta. Io intendo che li giuoca/tori sono per tutto, e piu che mai, e tu non ne fai giustitia nissuna tu crederai hauere qualche conso/latione e tu harai qualche bastonata, a questo gi/uoco, & a vitii voi non vi mettere rimedio. O frate e fanciulli hanno preso ardire, dimmi dōde viene che ti pare che gli habbino preso ardire, tu non vorresti

che toglieſſino le carte, & che eleuaſſino via li giuo-
chi per le ſtrade. Fanciulli io nõ voglio gia per niẽte,
che facciate ſcãdalo ſe voi potete torre le carte loro,
e leuare via i giuochi ſenza ſcandalo fatelo, ma tu
che cõſenti, che ſi giuochi debbi eſſere giuocatore an
chora tu. Io t'ho detto: che tu non hai altro Re che
Chriſto in Firenze, e lui non vuole, che ſi giuochi e
da parte ſua ti dico, che ſi puniſca agentes, e conſen-
tientes. Io ti prometto popolo, che ſe tu non proue
di a queſto, che noi faremo tante orationi, che tu ha-
rai qualche flagello, io te lo imprometto in ſu queſto
pulpito. Il popolo e Signore, e debba fare che ſi viua
bene, e dire alla Signoria (dico cõ buona reuerẽtia)
noi vogliamo che ſi viua bene, e che 'l ſi lieui e vitii.
O frate tu vorrai mettere la legge a magiſtrati, non
io gia, ma Chriſto: va legi nel Deuteronomio, che
Moiſes ſtaua la dinanzi a Dio, e dimoſtraua al popo
lo quello che haueſſi a fare. Tu di che hai buone no
uelle, e buone lettere, non ſperare di hauere nulla, ſe
non fai queſto. Io ti dico che tu non haurai nulla ſe
non fai queſto, io non ve lo dico ſenza cauſa di que-
ſta riforma delle donne, e ſono cauſa queſti veſtiti di
molti gran peccati, tu non ſai ogni coſa, ſe io ti po-
teſſi dire, io ti farei ſtupire delle coſe che habbiamo
ne gli orecchi, io non confeſſo ma mi viene conſigli p
le mane. Fate andare anche e famigli veſtiti per caſa e
nõ in farſetto, fate che ſtieno veſtiti ſempre honeſta-
mente, fa ancho che poco cõuerſino huomini con don
ne. Io dico etiam e proprii fratelli, io non ti muouo
queſte coſe di mio capo, io vorrei che voi viueſſi ſan-
tamente. Tu di de fanciulli, dimanda e confeſſori
che differẽtia e ne fanciulli in queſto tẽpo da quello di
qualche anno indrieto. Vedrai che ſon molto piu pu
rificati da vitii ſenza comparatione che prima; tu gli

riprendi, che tolgono le carte, basta che non faranno male. Bisogna che habbino spasso & è meglio spassarli nelle cose buone, che nelle cattiue. Volete che io vi dica cittadini, voi hauete del vecchio, voi siete pusillanimi: perche siate auezzi sotto vno gouerno, che tutti e dottori, che scriuono del tiranno. Lo dicono che'l popolo diuēta pusillanime. Voi hauete paura di vili d'huomini e nō volete fare giustitia, habbi paura della mano d'Iddio, e della sala del popolo, e non d'altro. Pigliateui insieme quattro, quando vedete vna cosa buona, e dite noi vogliamo cosi. O frate tu insegni a diuidere, eglie meglio stare diuisi al bene, che vniti al male, e non mi pareggia che vuoi siate diuisi al male, voi siate maliuoli l'uno contra a l'altro & inuidiosi. (Paruulum occidit inuidia,) voi vccellate a faue, tu gli hai vna inuidia addosso, quando vno va a partito, e colui cerca di buttare giu quell'altro. La inuidia è quella che vi amazza, vuoi hauete il core stretto, e siate piccolini. Siate vna volta magnanimi, & andate seguitando la verita, e non la bugia. Preterea il si vorria, che in questa festa del Corpus domini il si facessi vna processione d'Iddio, e non del diauolo, fra l'altre cosi si vuole che le donne non stieno per le strade. E quando ei passa il Corpus domini che elle non stieno la apparate come meretrici nella sua sella. Io mi ricordo gia quādo sono andato a queste processioni, che poi quando io sono tornato vorrei essere stato piu tosto a fare vna grande penitētia. Veniuano la quelli garzonetti tra frati, e diceuano mille ribaldarie. Fate che sieno diuisi gli huomini dalle donne, e passata la processione la Signoria andra poi, e poi gli huomini, e poi le donne. Pregando ogn'uno Dio, chi mandi lo Spirito santo nel core de uoi fedeli, e che vi dia gratia d'hauere bene, e non

male e chi non puo andare per la moltitudine stia de tro a luscio, e non per le strade. Intēdo anchora che'l di di santo Barnaba si corre il palio, pare egli a vuoi che sia tempo da palio, io vi dico che glie tempo da piangere, e non da ridere, vuoi douete piu presto fare ne vostri consigli, che quelli danari si dieno a la cōpagnia di san Martino p distribuirli a poueri vergognosi, e farete cosa che piacera piu a san Barnaba, che correre palio, cosi dico del palio di san Giouanni. Fate che'l si faccia senza palio, e santo Giouanni l'hara molto piu per bene, altrimenti lui l'harebbe molto piu per male. Io vi dico che glie tēpo da piāgere, e nō da ridere, e si vuole in questa festa di san Giouanni che è il padrone della terra vostra: che vuoi vi confessiate, e communichiate, e farete cosa, che gli piacera. Nō tāti spiritelli, non tāte frasche bisogna che le cose vostre sieno tutte vnite a Christo: perche eglie tempo vi dico di piangere, come seguita qui il testo nostro. (Super hoc plāgam, & vlulabo,) piangete (dice il profeta) che io piāgero, & vlulero. Bisogna essere apparrecchiati a piāgere, & vlulare: perche il tempo si appropiqua da patire per amore del nostro Saluatore GIESV Chro. A sua lauda e gloria qui est benedictus in secula seculorum.
Amen.

PREDICA DECIMA FATTA adi. V. di Zugno. 1496.

SOPRA MICHEA.

Super hoc plangam, & vlulabo, vadam spoliatus, & nudus faciam planctum velut draconum &c. Micheę: capitulo. i.

Vtti gli huomini spirituali, dilettissimi in Christo Giesu, id est tutti gli huomini, iquali sono in gratia d'Iddio hãno due cognicioni, vna naturale, l'altra sopranaturale. La naturale viene dal lume della ragione, la sopranaturale viene dal lume sopranaturale della grã, l'una viene da sensi, e dalle cose sensibili, l'altra viene da Dio. E perche lo amore seguita la cognitione e la cosa cognita, la volonta de l'huomo spirituale sta tra due cognitioni, come sta il ferro tra due calamite, e si come il ferro è tirato, & va alla piu forte calamita, cosi l'amore e la volonta de l'huomo spirituale va alla piu forte cognitione. L'una di queste due cognitioni gli mostra la breuita di questa vita, la certezza de l'altra vita, la bonta d'Iddio, la incarnatione, e passione di Christo. Laquale cognitione come la calamita tira tãto forte la volonta e lo amore de l'huomo spirituale che il seguita, e tutto si lascia andare in Dio. L'altra cognitione, cioè la naturale che viene da sensi, tira la volonta di questo huomo spirituale, e mostrali queste cose del mondo essere buono al corpo, & arreccare piacere. Mostrali la difficulta del viuere bene, e le insidie del demonio, e tira forte la volonta a terra.

Ma tanto ciascuna di queste cognitioni, e di queste calamite è più forte quanto è più congiunta col suo attiuo, e sempre quella parte è più potente, e più gagliarda, che è più congiunta col suo attiuo: ma quanto è manco congiunta con esso tanto è più debile. Verbi gratia. Quando tu se in oratione, e che ti viene qualche tentatione, se tu hai presente Iddio e che tu stai fisso con lo intelletto in lui, questa parte vince, e questa calamita tira in su. Ma quando tu ti appresenti innanzi le cose del mondo, il senso che se ne diletta, ti tira in giu, e la volonta gli va dietro, & a questo modo vai per terra. E pero l'huomo spirituale, che sta tra queste due cognitioni, e conosce quello che può fare l'una e l'altra: spesso si tira in su, e lieuassi alla contemplatione, & ingegnasi sempre di essere congiunto allo obietto suo Iddio, e fugge il fermarsi nelle cose corporali e terene, (quia corpus, quod corrumpitur aggrauat animam,) e pero dice il sapiente Salomone. (Melius est ire ad domum luctus, q̄ ad domum conuiuii,) eglie meglio andare a la casa del pianto, che alla casa del conuito, e questo perche nel conuito il senso vede cose delettabili, e tira la vlonta e lo intelletto per terra & è molto pericoloso a gli huomini spirituali andare in simili luoghi. Onde santo Ambrosio daua per documento chi voleua ben viuere, che mai o rare volte si trouassi in conuiti. E pero dice il Salomone, che glie meglio andare al morto: perche quiui tu consideri la breuita della vita, e lieuasi lo affetto dalle cose sensibili: perche si vede che le sono transitorie, e per questa via l'huomo si lieua su in alto, e tirasi su a Dio. Per la quale cosa dice Salomone anchora nello Ecclesiaste. (Cor sapientis in tristitia morabitur, cor autem stulti in letitia,) il core del sauio stara in tristitia, & il core del

pazzo

pazzo stara in gaudio. Dōde seguita stamani Michea nel testo nostro dapoi che ha narrato la distruttione di Gierusalem, e di Sammaria e di Giuda comincia, & entra a piangere quelle cose, che furono a tempi suoi, e dice. (Super hoc plangam, & vlulabo,) cosi fa remo noi questa mattina, cominceremo a piangere le cose de tempi nostri. E per questa cagione ti ho fat to questo discorso, & habbiamo introdotto le cose predette, per potere piu accommodatamente entra rem questo pianto.

Vuoi direte forse, o padre vuoi ci hauete detto al tre volte, che noi stiamo allegri, e questa mattina ci di te, che gliè piu presto da stare in pianto che in letitia, e che il core del sauio sta in tristitia, & il core del paz zo sta in gaudio, queste due cose non stanno insieme, che vuoi ci hauete dette anzi contradicono. Rispon do che sono due ragioni di letitia, vna del pazzo, l'al tra del sauio, il pazzo che ha la sua letitia, che viene dal le cose sensibili, e metteuisi tanto dentro, e lasciasi tan to tirare da sensi, che la volonta gli va dietro, tutto lo intelletto & ogni cosa. Cosi anchora fa nella tri bolatione: perche quando la tribolatione gli viene addosso, il pazzo gli va dietro con la volonta, con lo intelletto, e con le parti sensitiue, e lasciasi sommerge re da quella: ma il sauio non ha la tristitia sua da sen si: ma dalla ragione. Cosi fece il Saluatore nostro, co si fece la vergine, i quali anchora loro qualche volta si contristorono: ma la loro tristitia veniua dalla ra gione, perche stando salda la ragione, tanto si con tristauano quanto era ragioneuole. Ma lasciamo il Saluatore, e la Vergine, & veniamo a quello che noi domandiamo huomo giusto, cioè che è senza pec cato mortale, benche faccia assai de veniali. Lui si attri sta prima; perche qualche volta gli duole di stare piu

In questo mōdo, & vorria morire per andarne a quella beata vita, dellaquale ha certa speranza. (Et ideo hæc spes, quæ differtur, affligit animam) cioè questa speranza, che é allungata al giusto, gli affligge l'anima. Secondo alcuna volta si attrista il giusto per gli suoi peccati: perche Iddio qualche volta gli mostra, che gli era, e pero ei sene duole, ei sene attrista. Terzo si attrista il giusto per gli peccati d'altri: perche desidera che Christo sia honorato in tutte le sue membra. Quarto si attrista anchora qualche volta per la pouerta, e miseria d'altri: perche egli é pietoso. Preterea la letitia del sauio, e giusto nasce dalla consideratione delle cose diuine, & eterne, e sta sempre in quello giocondo & allegro, e se pure qualche volta in alcuno de modi sopradetti ei gli occorressi in tristitia, il si fa confortare. E prima circa la tristitia, che egli ha di non essere soluto dal mōdo, e parergli troppo differire di andare in vita eterna, si consola e dice. Noi andremo ad ogni modo la su, e se bene si dilunga vn poco questo tempo alla morte, ad ogni modo mediante la gratia d'Iddio vi andremo. Circa gli suoi peccati si consola, e conforta dicendo: Iddio mi perdonera, egli é pietoso, io l'ho prouato delle altre volte, io so che mi perdonera, & io attendero da qui innanzi a viuere bene. Circa gli peccati del prossimo anchora si conforta, e dice io so che gli eletti d'Iddio sono vna volta fermi, e che non ne puo mancare nissuno, e so che Iddio ne ha cura, e che gli condurra al fine suo, e conformasi con la volonta d'Iddio. Circa la tribolatione, nella quale egli vede gli huomini, anchora si consola e dice, lascia pure venire Iddio, la manda per salute de gli eletti, io so che Iddio è buono, e cio che ei fa, fa per loro bene. La tribolatione fa gli huomini buoni, e se Firenze non hauessi

hauuta tribolatione non harieno fatto è Fiorentini il bene, che hanno fatto. Confortassi anchora l'huomo giusto, e sauio, e piglia ricreatione nel corpo suo qualche volta, essendo affatico nelle opere spirituali, e fa come faceua Santo Antonio ilquale alcuna volta se n'andaua nel bosco con gli suoi fratelli, e rideuano cosi vn puoco e ricreauansi del corpo. (Quia spiritus tristis exsiccat ossa) e quando l'huomo spirituale si è ricreato, torna puoi alla oratione, & alle opere spirituali. Dice adunque il sapiente Salomone, eglie meglio andare al morto, che al conuito. E questo non contradice a quello, che io ti ho detto altre volte, che tu debba stare allegro: perche egli è vero, che l'huomo spirituale non debba attristarsi di quella tristitia, che viene dalle cose sensibili. Ma se pure qualche volta si attrista, la sua tristitia viene dalla ragione, e fassi consolare ne modi, che io t'ho detti. Ma lo stolto ha la sua letitia, e la tristitia delle cose sensibili, e staui tutto immerso dentro e perdeuesi. Si che non é adunque contrario quello che io t'ho detto questa mattina a quello che io t'ho detto l'altre volte. Hora entriamo ne la lettera del nostro testo.

(Super hoc plangam, & vlulabo, dice questo propheta, sopra questo male io piangero con lagrime assai, & vlulero con voce confusa, e grande. (Et vadam spoliatus, & nudus) & andero per la terra spogliato, e nudo. Alcuni vogliono dire qui il propheta intenda di andare con le veste stracciate. Alcuni altri intendono, che volessi dire, io andero nudo senza veste alcuna, e profeti qualche volta non solo prophetano con le parole: ma con fatti, e con certe opere estrinsece: andaua adunque questo propheta nudo. Che dirai tu sauio? che questo non sia

atto da profeta? Dio aggira e ceruelli e non vuole che eglino intēdino tutto il secreto suo. Dice Giob. (Adducam consiliarios in stultum finē, & iudices in stuporem,) io condurro e saui, che danno consiglio, a stolto fine, e parragli consigliare bene, & ogni cosa gli andra a rouescio, e gli giudici mettero in stupore. E si pensauano nella Italia, che la volpe hauessi a pigliare la gallina: ma e rimarra questa volta presa la volpe. E cosi saranno condotti e consiliarii in stolto fine, e gli giudici in stupore: perche diranno e saui, questo non era possibile che venissi. Questo non è secondo il giudicio naturale, eglie pure stato, & è pure ita cosi, e rimarranno stupefatti: perche Dio aggira e ceruelli de saui, che non vogliono humiliarsi. Questo medesimo fa Dio ne suoi Santi, che gli fa fare alcuna volta qualche cosa che non si estende, e che aggira e ceruelli de gl'huomini, faceua andare questo profeta per la terra nudo, che ti pare di questo a te sauio? Oh se io andassi nudo p la terra, cħ diresti tu? diresti piglia la catena eglie impazzito, incateniamolo. Tu vedi quello che Dio fa fare a serui suoi, io non so se mi haro a fare io vn di qualche pazzia, e potria essere, che ne so io. Se Dio il comandassi bisogneria obedire, oh se io andassi per la terra nudo gridādo. Veh Italie, veh Italie, che diresti tu? Ti aggirerebbe il ceruello e diresti, egli ha pure predicato tanto tempo, e non pareua però pazzo, & hora è cosi impazzito. Si che Dio fa fare molte cose, che aggirano e ceruelli de gli huomini: perche non vogliono lasciare la loro superbia, e gli loro peccati, e pero meritano, che gli sia aggirato il ceruello, e che sieno condotti in stolto fine. Guarda Noe quando fece l'arca, la brigata diceua, questo Noe è vno huomo sauio, gouerna bene la sua famiglia, & è vno buono, huomo e fa

tutte le altre sue cose sauiamente, ma nel fare di que-
sta arca ci pare impazzato: e cosi si aggirauano il cer-
uello. Dauid il quale era cosi sauio, & era Re di Isra-
el, e tamen quãdo se portare l'arca del Signore, si spo
glio le veste Regali, e la per la via saltaua, come vno
buffone, e la brigata diceua, che gli era pazzo, e massi
me Michol sua moglie, la quale lo riprese tornato
che fu a casa e dimandogli se gli era diuentato pazzo
Elia il quale e' riputato eguale a santo Giouannibat
tista (come dice santo Agostino) e tamen quando ve-
ne la pioggia si succinse la tunica, & correua dietro al
Re Acab come vn pazzo, e dagli dagli correua die-
tro a caualli per giugnere il Re, e dipoi essendo mi-
nacciato da Giezabel moglie di Acab, si fuggi p pau-
ra come vno pazzo, vedi come Dio aggira e ceruelli
de gli huomini. Diceua allhora la brigata, se Elia
e' profeta, & huomo santo, che bisogna che si fugga,
o habbia paura, se gli ha Dio per se, e cosi andauano
aggirando. Esaia, il quale era di stirpe Regale, e fra
tello del Re, e molto eloquente nel parlare suo, e fu se
cento anni innanci al Saluatore, e parla dello aduen-
to suo cosi chiaramente quanto alcuno altro profeta
del quale dice santo Gieronimo che nõ solo che par
lo come profeta: ma pare che narri la historia gia fat
ta come se fussi vno Euangelista, e tamen il Signore
gli comando, che egli andassi nudo per la terra. Et
dicono li Dottori che egli ando nudo tre di, il che
significo che in tre anni lo Egitto, e la Ethiopia ha-
ueua ad essere spogliata, e cosi Dio aggira e cer-
uelli de gli huomini, che non intendino le cose sue.
Gieremie portaua le catene di legno al collo, e dice-
ua, voi sarete catenati da Nabuchdonosor, e coloro
diceuano, che gli era pazzo. Dio li disse toglie le mu-
tande e nascõdile, e lui cosi fece e nascosele sotto vno

pietra. Dipoi il Signore li disse dopo parecchi giorni, va togli le mutande, e cosi le tolse, & erano fracide. Il Signore li disse, cosi faro marcire e mancare la vita di costoro. Che diremo di Ezechiel? alquale il Signore disse, dormi sopra il lato tuo sinistro trecento di, e poi sopra il destro quarãta di, e poi piglierai del pane, e cuoprilo con lo sterco humano, e sara il cibo tuo. Al quale Ezechiel rispose, oh oh Signore, quasi hauendo in abhominatione questa cosa. Et il Signore gli disse, io sono contento, va e togli dello sterco di bue, e cuopriranne il pane, e cosi faro mangiare il pane alli figliuoli di Israel in angustia. Guarda vno puoco tu sauio, che cose pazze ti paiono queste, e pero non ti marauigliare se tu non intendi tutte le cose di Iddio. Queste cose ti dico: perche tu vegga, che Dio fa fare cose a serui suoi, che aggiranno li ceruelli de gli huomini. Vna altra volta anchora disse Dio, pure ad Ezechiel fa de vasi da transmigrare, e piglia la taschetta, & il bordone e rompi il muro della casa tua e fatti portare fuori per quella rottura del muro, e di io sono il portento: & il mostro che ha mandato Dio, e cosi come io sono portato fuori di questo muro, cosi sarete portate voi in cattiuità da gli inimici. Preterea il Signore comando anchora ad Osea profeta che togliesse vna meretrice per moglie, e che facesse di figliuoli della fornicatione. Vedi adunque come Dio aggira li ceruelli de gli huomini, e non vuole che questi saui intendino. Hor lasciami vn poco riposare che io te lo dichiarero anchora meglio.

Io mi maraueglio che questi saui legendo, o al manco se non le legono vdendo dire queste cose, che non si mutino, e che non dichino, queste sono pure cose fatte da Dio, il quale non vuole che

le cose sue in tutto sieno intese. Dimmi vno po
co sauio, erano stultitie queste cose che io ti ho det
te? se le vuoi chiamare stultitie, a me paiono sapien
tia, perche sono fatte da Iddio. Io ti dissi l'altro
giorno in palazzo che ogni virtu creata era termina
ta, e non eccedeua il suo obietto, ne era eccessa da
quello. L'intelletto nostro ha virtu, & ha il lume
suo, il quale e' terminato, il lume della fede, che e'
lume di gratia, vede poi piu alto, poi e' il lume del-
la gloria che va anchora piu alto. Gli Angeli, che
hanno il lume della gloria, hanno lume terminato,
e se Iddio dicessi a gli Angeli, io intendo molte co-
se, che non le intendete voi, & gli Angeli nol voles-
sino credere, ma dicessino, e non ci e' altro lume che
il nostro non sarebbono eglino pazzi. Cosi se lo
Angelo inferiore dicessi al superiore, io so tante o
piu cose di te, non sarebbe egli pazzo? Se il prophe
ta dicessi a l'Angelo, che lo illumina, io intendo tan-
to, o piu di te, certo sarebbe pazzo. Cosi se il philo
sopho dicessi ad vno contadino, o ad vno fanciullo,
io so molte cose, che non sai tu, & il fanciullo, o il
contadino non il volessi credere, non diresti tu, che
fussino pazzi, certo si. Cosi anchora se l'orecchio par
lassi, e dicessi a l'occhio, io non so che cosa sia colore
e pero' tu no'l debbi sapere anchora tu, e cosi non
credessi, che fusse altra cognitione, che la sua non
diresti tu che'l fusse pazzo? certo si. Tiene saldo que-
sto fondamento, e di hora cosi, ogni virtu superio-
re conosce quanto la inferiore, e qualche cosa piu.
La fantasia conosce quanto e sensi, & qualche co-
sa piu, perche ella e' superiore a sensi, poi l'intel-
letto intende quanto la fantasia, e qualche cosa piu.
Hor poni che la fantasia disputassi di colori col vi-
so, cioe' con l'occhio, & dicessi, io conosco il colore

bianco il colore nero: & il verde, e gli altri colori, & giudico, e conosco che il bianco tiene della luce: & il nero, & veggo il verde che tiene assai di luce: e però si approssima piu al bianco che al nero, e so anchora qualche cosa piu di te occhio perche io so giudicare delle cose del gusto, e delle cose del suono, il che non sai tu. E se l'occhio rispondessi alla fantasia tu se pazza, io ne intendo quanto te, non diresti tu che questo fussi vno parlare superbo, e quasi dire, e non ci è altra scientia che questa mia, e pero ti dico che ogni virtu superiore conosce quanto la inferiore, e qualche cosa piu. Et ideo se tu hauessi parlato con quelli profeti, che haueuanno il lume sopranaturale, benche ti paia, che facessino qualche cosa pazza, ti haueriano saputo rispondere di scientia, e d'ogni cosa, e tutto quello che tu sai tu, ti haurebbono saputo dire, e molte cose piu per il lume sopranaturale che haueuano. Tu non vuoi credere sauio, tu non poi dare giudicio di questa cosa. Dimmi come poi tu giudicare di dua vini, quale sia megliore, se tu non hai gustato di tutti e due, così se tu non se vso a questo spirito, e con le scritture, come puo tu dare giudicio delle cose di Dio? Se tu tu non hai mai gustato spirito, e se costui è sapiente come te, perche ti dai tu ad intendere, che non ci sia altra dottrina, ne altra sapientia che la tua? & non vuoi credere ad altri che a te? Questo non è per altro che per la tua superbia, & così il Signore aggira il ceruello a superbi. Dice colui, e fa buone opere, egliè buono huomo, ma queste altre sue profetie, non sono vere, sono cose pazze, ma nelle altre cose e va molto sauiamente. Et cosi quasi vuole dire, egliè pazzo, egliè sauio, egliè sauio pazzo, e pazzo sauio, & è cattiuo buono, e buono cattiuo, e così si contradice, che non sene auede, e Dio aggira

i ceruelli in questo modo. Ma sta pure vn poco a ve-
dere che si aggireranno anchora meglio.

Sai tu donde viene questo loro non credere, e que
sto loro aggirarsi? il viene che'l Signore nõ apre vna
certa chiauicina. Oh perche non l'apre il Signore,
perche tu non meriti che l'apra, io non dico di quella
chiauicina, che io ti dissi l'altra volta, quelle non si
puo aprire anchora, e non so s'ella si hara ad aprire.
Noi non hauiamo anchora hauuta tanta forza, fate
pure oratione, perche quella e' vna chiauicina d'una
casetta, che vi e' dentro molti gran secreti, s'ella si
haura ad aprire, come io vi ho detto altre volte, faro
stupire tutto il mondo. Io non dico adesso di quel-
la, ma vi dico d'una chiauicina della tua casetta, e
del cuore tuo, che se ella si aprissi, tu vedresti che ti e'
stato detto il vero, e crederesti quello, che ti diciamo
e conosceresti, che non ci e' piu remedio nissuno al-
la Italia. Io ti dico, che bisogna ad ogni modo, che
il flagello venga, perche la Italia non ha voluto inten
dere, e pero non ha remedio nissuno, & il Signore
non ha voluto aprire la chiauitina: perche i peccati
vostri non lo meritano. Io te'l voglio dimostrare nel
le cose sensibili, ne gli animali, che hanno cognitio-
ne sensitiua, sono cinque sentimenti esteriori, come e'
vedere, vdire, gustare, odorare. Ma quanto al tatto,
vi e' qualche disputa tra Filosofi, chi dice che eglie
vno, chi dice che sono piu, ma non siamo qua per di
sputare, mettiamo che'l sia vno. Sono anchora nel-
lo animo alcuni altri sensi chiamati da Filosofi sen-
si interiori. Ma disputano gli medici, e gli Filosofi
se sono quattro: o se sono cinque, io non ti ho a
disputare adesso qua filosofia: ma solo quando io ne
parlo la introduco per tuo bastoncello per darti
ad intendere le cose piu probabilmente. Santo Tho-

masa dice che sono quatro sensi interiori. Il primo e' il senso commune, il secondo la imaginatiua, il terzo la estimatiua. Il quarto la memoratiua. L'occhio conoscere il colore, il naso conosce l'odore: ma l'occhio non sa mettere differentia tra l'odore & il colore, cosi anche l'olfatto non sa mettere differentia tra le cose sensibili. Pero tutti gli philosophi si accordano: che glie vno senso interiore chiamato il senso commune: il quale conosce tutte le differentie loro. Dapoi entrano questa cognitione alla parte immaginatiua: la quale conserua, e compone le semplici cognitioni, e similitudini, cioe di piu semplici fa vno composito: come e' verbi gratia della cognitione e similitudine del monte, e dello oro composte insieme imaginarsi vno monte di oro. Poi va su piu alto alla estimatiua: la proprieta della quale e' conoscere le spetie insensate. Verbi gratia se la cosa representata e' vtile, o nuociua, il che non conosce il senso commune, nella immaginatiua. Verbi gratia la pecorella vede il lupo, l'occhio vede il colore di quello, il senso commune conosce la differentia tra quello animale, & vno altro. Ma l'occhio ne il senso commune ne la fantasia conosce o sa discernere se e' vtile o nociuo: il che fa la estimatiua la quale subito conosce che il lupo glie nuociuo. Cosi se e' appresentato alla pecorella vno ramo verde: la estimatiua e' quella, che lo conosce come vtile, la memoratiua e' quella che poi conserua e ritiene quelle specie. Cosi nello intelletto anchora sono alcune cose speculatiue, alcune pratiche. Verbi gratia, la fantasia propone alcune cose, e quando l'intelletto le giudica come vere o false, ecco la speculatione, e quando le giudica come buone o cattiue questa e' la pratica. Ecco quel

Theologo pensa e disputa in vno modo vniuersale della Trinita e del Sacramento, & a questo modo si dice, che ne pensa speculatiuamente, ma non praticamente, perche non pensa queste cose come vtili, & come buone, perche non e aperta allhora quella chiauicina. In effetto lo intelletto speculatiuo non muoue, ma il pratico si, questo fa la gratia la quale muoue l'huomo con lo intelletto pratico a considerare la cosa come vtile, o come nociua, si come fa la estimatiua. Verbi gratia, vno predica lo inferno, alcuno che ode non si muoue a considerarlo come nociuo, o dannoso, ma quell'altro che ha la gratia di Iddio, si muoue, e consideralo come cosa di danno: perche egli e aperta quella chiauicina. Et se Iddio non apre lui questa chiauicina, tu puoi ben predicare, che non gioua nulla. Hor togli questo documento huomo, e piglia questo segno grande.
Quando Dio fa predicare ad vno popolo la carestia la pestilentia, e la guerra, & il flagello grande, e tamen tu vedi che non apre la chiaue, cioe che tu non vedi che la brigata si emendi, o che tema e facci penitentia: ma solamente considera quelle cose speculatiuamente, e non praticamente, di allhora che Iddio vuole flagellare quel popolo. Cosi fece a Faraone, del quale dice la scrittura. (Indurabo cor Pharaonis) ilche tanto vuol dire, io nõ gli apriro la chiaue, e non lo lasciero vedere, che queste sono cose diuine, & non humane. Cosi fece anchora Christo alli Scribi e Pharisei, i quali viddono tanti miracoli di Christo, e tamen non gli credettono mai, perche non gli apri la chiauicina. (Ille claudit, & nemo aperit, & si clauserit: quis aperiet?) Oh perche nõ gli apri egli? perche non lo meritauano cosi al tempo presente li sacerdoti, e li religiosi stanno tutto di a leg-

gere vffici, e tamen non si muouono a mutare vita, io parlo di quelli, che sono cattiui, questo interuiene loro, perche Dio non gli apre la chiauicina. Cosi interuiene adesso anchora alla Italia, & a Roma, alle quali e` stato fatto intendere il flagello, e Dio gli ha messo innanci a gli occhi, che la spada viene, e tamen non si mutano, e non credono, perche la chiaue non e` aperta. O perche non gli e` aperto? perche non si vogliono rimendare di loro peccati, non si vogliono conuertire (& ideo disperata est plaga eius) eglie` disperata la piaga loro. Molti cittadini anchora che sono in Firẽze, che non vogliono conuertirsi, e Dio non gli apre e` segno che gli vuole punire. La piaga loro e` disperata, & e` determinata la loro subuersione (& ideo plãgam, & vlulabo,) piangeranno adunque come faceua qui il nostro profeta.

Ella e` disperata la piaga loro, ella e` spacciata, e nõ ci e` piu rimedio, questi cattiui hanno fatto peggio che prima, cominciando al capo della Italia, id est cominciando a Roma, che ha fatto peggio che prima, Cosi io ti dico anchora a te cittadino, eglie` disperata la piaga tua. Tu non desisti dal mal fare, e pero` aspettate tutti cattiui che Dio vuole flagellare, & ideo super hoc plangam, & vlulabo. O padre perche non vuoi tu vedere, se sene puo conuertire anchora nissuno, credi che hora mai pochi se ne conuertiranno. (Plangã ideo super hoc, & vlulabo) io piangero, & vlulero forte con voce grande, perche questo e` tempo da piangere non da fare feste, non da correre palii. (Vadam spoliatus, & nudus) io andero spogliato, e nudo, questo significa la Chiesa, la quale e` hora spogliata, & nuda d'ogni virtu, & apta fronte, & senza vergogna ogn'uno pecca ogn'uno corre alle iniquita, e piu li maggiori, che li minori, vanno adun

que ſpogliati, e nudi di ogni bonta. Va pure vedi a Roma, che vi è pieno di meretrici, e pieno di ogni ſcelerita. (Faciam planctum velut draconum;) dice il profeta, io faro il pianto come de draconi, il draco ne combatte con lo Elefante, la in India, doue ei n'è coppia aſſai. Lo Elefante lo percuote, e gli da con quel naſo grande, il dracone grida, e fa quei pianti grandi. Lo Elefante è vno grande animale, ha le oſſa dure, & ha mirabile eſtimatiua; che ſi laſcia molto facilmente amaeſtrare. Io vidi vna volta vno Elefan/te, ilquale faceua tutto quello, che gli era detto da chi lo amaeſtraua, e colui gli diceua inginocchiati qua, e ſi inginocchiaua, va di qua egli andaua. Ha in effet/to molto buona eſtimatiua, ha e denti lunghi, il na/ſo lungo, e ſe piglia vno huomo col naſo, lo trar/ra nella aria vn pezzo in alto, e poi lo aſpetta col den/te, e ſquartalo, e ſi lo amazza. Queſto animale adun/que quando combatte col dracone, e lo percuote, e lo fa gridare, e piangere molto forte. E però dice qui il profeta, io faro il pianto mio, come quello de Draconi. Gli Elefanti grandi ſignificano gli bar/bari, che hanno a venire nella Italia, grandi, cioè di grande auttorita, e gran potentia. Le oſſa dure ſignifica la fortezza de gli eſſerciti, la ammirabile eſtimatiua dello Elefante, ſignifica la buona diſci/plina dell'arme, che hanno nel guerreggiare. Il na/ſo lungo ſignifica, che odoreranno la guerra dalla lun/ge, haranno vna aſtutia mirabile, gli parra mille anni di eſſere alle mani. Lo Elefante anchora anticamen/te ſi amaeſtraua nelle guerre, e combatteuaſi con eſſi, & ha queſta proprieta lo Elefante, che quan/do ſi ſente ferito alla battaglia, e che e vede il ſan/gue, allhora va piu gagliardo, e piu ſi infiamma nel combattere. Queſto ſignifica, che queſti barbari, e la

gente loro haranno sete del sangue humano, e non temeranno di vostre bombarde non cureranno feri/te, non morte, anzi andranno sempre più innanzi. Gli Draconi significano gli gran maestri della Italia, i quali sono come Draconi pieni di veneno, gride/ranno, e piangeranno con gran pianti, come fa il Dracone, & in fine non potranno resistere. (Et lu/ctum quasi structionū)e piangerò si come fa lo struz/zolo (dice il nostro profeta) lo struzzolo ha le penne come il falcone, ha il capo debile, fa l'uouo, e la/scialo, e non si ricorda poi doue e l'ha lasciato. Non si lieua mai da terra: ma con le ale aperte corre tan/to quanto vno cauallo. Lo struzzolo significa gli te/pidi, che non si lieuano mai da terra, ne dalle cose terrene, e benche habbino le penne come il falcone, id est le cerimonie de santi passati, tamen non si lie/uono con queste penne a contemplatione alcuna. Il Falcone, che ha il corpo asciuto di carne & vola su/so alto, significa e Santi passati, asciutti da ogni cosa carnale, e terrena, iquali con le ale della contempla/tione come Falconi stauano eleuati sempre in Dio. Ma questi tepidi come struzzoli vanno sempre per terra con le ale aperte, id est con le loro cerimonie, lequali fanno in terra, cioè che e loro vespri, & offi/cii sono fatti per gloria humana, e terrena, e per ti/rare a se sempre cose terrene. Il capo debile dello struzzolo significa la poca cognitione di spirito, che hanno questi tepidi. Lo struzzolo lascia l'uoua in terra, e poi piange: perche non si ricorda doue l'ha lasciate. Oh tu se pazzo se tu l'hai lasciate, e poi pian/gi, così costoro perderanno l'uouo. L'uouo signi/fica la speranza di hauere figliuoli, così costoro per/deranno la loro speranza, che hanno ne loro mag/giori. (Quia desperata est plaga eius) quando ver/

fanno gli barbari, gli sara tolta la loro speranza. (Quia venit vsque ad Iudam) questa tribolatione verra insino a Giuda, Giuda vuol dire confessio, e pigliasi qui in mala parte per questi cattiui principi, e prelati della Italia, iquali pare, che confessino la fe/de di fuori, e paiono buoni, e poi non sono. Ver/ra adunque la tribolatione insino a Giuda, id est a questi, che sono di nome, e non di fatti: perche è desperata la piaga loro. (Et tetigit portam populi mei vsque ad Hierusalem) & verra anchora questa tribolatione insino alle porte di Gierusalem, & al po polo mio (dice il Signore) Gierusalem vuol dire vi/sione di pace, e pigliasi anchora in mala parte per quelli che paiono buoni in nome, e non in fatto. Le porte significano gli predicatori cattiui in questo luo go. Verra dunque la pestilentia, & voi crederete, che ei vi saluino e vostri officii, & e' non ne sara nul/la. Estenderassi adunque la tribolatione insino a Gierusalem, & al popolo mio, id est insino alle Mo/nache, e Monachi, che non sono buoni, e che sono Monachi in nome, e non in fatti, (& ideo super hoc plangam, & vlulabo) sopra questo piangeremo, & vluleremo. E questo é il primo pianto che habbia/mo a fare questa mattina, e la prima parte di questa canzona.

Saitu chi tocchera anchora questa piaga, tocche/ra non solo a gli cattiui & a gli tepidi: ma tocchera anchora a gli buoni, cioè a quelli cittadini, che di/cono fare bene, e non lo fanno, e potrebbono, & vorrebbono fare giustitia, e non la fanno per paura. Si che tocchera anchora a voi questa piaga, e massi/me dico a qlli che sono causa di impedire la giustitia. Tu pigli danari, e tiri presenti & vai poi a pregare per colui, chi è bandito & impedisci la giustitia, e pe/

ro questa piaga tocchera anchora a te. Se tu vuoi c
si osserui la giustitia, fa come io ti dissi l'altro giorno
in palazzo, fa che la ruota venga, & vedrai se si fara
giustitia. Quando vno non ha voglia d'una cosa, e
non ha voglia di punire, ben sai, che non truoua mo-
di: perche e non cerca, va cerca vn poco vedrai se tu
trouerai. (Expurgate vetus fermentum,) purgate la
uostra citta, da cattiui e fate giustitia. (Quia modi-
cum fermentum totam massam corrumpit.) E perch
io vi dissi l'altro giorno in palazzo, che vuoi purgas
si la citta da vitii, e che anchora in qualche caso pote-
ui leuare via le cattiuita de cattiui preti, quelle paro-
le hanno dato noia a qualch'uno: ma forse tu non m
hai bene inteso. E perche tu non creda, che io habbia
parlato senza fondamento, io ti diro quello che io ti
dissi vn'altra volta. Io ti dissi cosi e quello che ti diss
mi pare che sia vero: ma voglio stare ad ogni miglio-
re giudicio, e pero faro questo presupposto teco, che
Iddio non puo errare, cosi anche gli angeli suoi, e gli
beati, che veggono la essentia diuina, non possono er-
rare, l'huomo puo errare, e pero io essendo huomo,
posso errare, e sono contento & voglio essere emen-
dato doue io errassi. Io dissi cosi, distinguendoti in
due parti quello, ch'io dissi, e prima io presuppongo
che'l sia vno prete o frate di cattiua vita ilquale sia
causa della corruttiõe de gli altri, cosi intẽdeno, guar
da a che ꝓposito ti parlauo allhora, che sai, che io par
lauo del purgare la citta da vitiosi, che erano corrut-
tela del prossimo, e pero io non intendo di vno, che
fussi cattiuo in quanto a se solo: perche a questo ba-
sta la correttione fraterna. Ma dico se q̃sto tale p̃te, o
frate fusse correttore de gli altri, come i fame. Sod-
domita, incantatore, heretico, o traditore della tua
patria, adeo che il male suo fussi nociuo alla salute de
gli altri

gli altri, e questa è la prima cosa, che io ti dissi. L'altra è che io non dissi, che tu l'hauessi a punire tu: ma che tu il dicessi al suo superiore, e che se lui non vi prouedea, ti dissi che allhora poteui cacciarlo del tuo territorio. Ma nota, che non solo intendo per superiore quello, che quello tale prete, o frate hauesse qua, o vescouo o arciuescouo: ma intédo anchora a Roma de superiori suoi, & insino al Papa. Perche quando tu ne hauessi ricerco e suoi superiori qua, e non la anchora egli haria superiore ilquale tu non haresti ricerco, & io intendo cosi, che tu lo faccia noto ad ogni superiore, che egli ha, & allhora se non vogliono prouederci, tengo chiaro in questo caso, che non solo tu poi cacciarlo: ma che tu debbi anchora farlo. Hor vedi quello che io ti aggiungo, & in questo caso tengo, che è non ci escommunica nissuna speciale, che tu dica, e si fa contro alla liberta ecclesiastica. E perche tu me intenda anchora meglio io te lo metterò anchora in scriptis. E se si truoua migliore ragione della mia, io sono contento a riuocarmi. Hora sta aduдire le mie ragioni.

Sta forte nel caso, questo dico per gli ignoranti, che escono poi del caso, non dico assolutamente, che tu cacci via vno cattiuo prete, o frate: ma quando e fussi causa della ruina della tua citta, o delle anime di quella, se fussi bene solamente ruina d'una anima. E questo intendo, che tu poi cacciarlo via quando gli superiori non vogliono prouederui, e che tu non poi prouederui altrimenti. Hor nota la prima ragione. Primo dico, che in tutti gli atti morali, il fine è forma e regula di tutta la operatione. Verbi gratia, tu fai vna elimosina per vanagloria tu pecchi, dicono e dottori: perche il fine, al quale tu fai questo atto: da la forma allo atto. Se tu robbi per fornicare, quello

peccato è principalmente peccato di fornicatione, non di furto. La forma di ogni virtu è la carita, e se non vi è la carita, quella virtu è senza forma e però si chiama virtu morta, e non è piu virtu, (sicut homo mortuus non est homo) ogni cosa opa p la forma sua. La fede opera p carita, e po in qlla fede doue nō operà carita, si chiama fede morta. (Et ideo fides sine operibus mortua est) ogni volta adūq;, che tu fai vno atto virtuoso per carita, eglie informato della sua forma. (Sed sic est, q leges sunt de actibus virtutum) adunq; cosi come vna virtu senza carita è morta, cosi ogni legge, che nō ha carita è morta, e non è legge. Sed sic est, che qlle leggi, che tu di, (q nihil potest fieri contra libertatem Ecclesiasticam, & q nullus debet iudicari a non suo iudice) se le stanno, & hanno luogo, in questo caso le non hanno carita in se, adunque sono leggi morte, e non sono piu leggi in questo caso. Che le fussino contra la carita se le includessino il caso nostro, io te lo dimostro: perche tu non potresti cauare l'anima del prossimo di peccato, e tamen non solo ci è comandato da Iddio per la le legge della carita, che noi facciamo ogni cosa per la salute del corpo del prossimo: ma molto piu per la salute de l'anima. (Vnicuique enim deus mandauit de proximo suo) adunque se tu hai fatto il debito tuo in richiedere e superiori, e questi leggi poi ti tenessino, che tu non potessi aiutare il prossimo le sarebbono contro alla carita. E pero ti dico, che tu debbi farlo, e che questi leggi non sono piu leggi: ma sono morte in questo caso, e questa è la prima ragione. La seconda ragione è questa, santo Tomaso prima seconde dice, che ogn'uno è obligato alla correttione fraterna sotto pena di peccato mortale. E santo Ambrosio dice, che se tu vedi vno morire di fame, e tu possa aiu

tarlo, e non lo aiuti (morientem occidisti) tu se causa della sua morte, e pecchi mortalmente. (Si non pa/ ueris morientem) occidisti, donde soggiunge santo Tomaso, e dice, che se noi siamo obligati alla salute del corpo del prossimo, molto piu per la salute del l'anima sua: perche se vediamo e prossimi andare a ca sa del Diauolo, douiamo fare ogni cosa, che non sia contro la carita, o preter, idest fuora di essa carita per saluarli, e questa è legge diuina, e naturale che ci obli/ ga, arguatur ergo sic. Ogni legge naturale e diuina, dico cosi a naturale, o diuina: perche non conuertitur, (quia non omnis diuina esse naturalis licet omnis natu ralis sit diuina.) Ogni legge adunque o sia' naturale, o sia dinina sta sempre salda, & è immutabile, e non si puo dispensare. Et ogni legge, che seguita dalla natu/ rale, o dalla diuina (per modum conclusionis) si chia/ ma sempre o naturale, o diuina, e non si puo mutare. Ma quelle leggi, che si cauano dalla naturale o diuina (per modum determinationis) si chiamano leggi po/ sitiue, e possonsi torre via, e mutarle, & alterarle, & il Papa le puo dispensare, e torre via. Come è dire se vno fa la tale cosa habbia la tale pena, o sia escommu/ nicato, queste si chiamano leggi positiue, e possonsi torre via. Ma la naturale, e la diuina sta sempre im/ mobile, e quando egli accade, che la naturale non può stare stante la positiua, sempre in quel caso la positi/ ua cessa. Verbi gratia. Tu fai vno comandamen/ to al tempo di guerra, che nissuno sia lasciato entra/ re dentro alla porta sotto pena del capo. Se'l viene vn tuo cittadino alla porta, & voglia entrare dentro, colui che'l mette dentro non merita di essere decapi/ tato: perche in questo caso l'amore naturale stringe a mettere dentro il tuo cittadino, e non si intende, che quella legge positiua habbia luogo: quando non può

stare la naturale. Io ti dico questo essemplo per adesso: perche tu intenda meglio, benche e non sia cosi naturale. Volendo adunque tu seruare questa legge positiua, che io caggia in pena di escommunica a cacciare via costui, benche io non sia suo giudice, hauendo io fatta la diligentia, saria contra alla legge naturale dello amare il prossimo, e contra la legge diuina del cercare la salute dell'anima sua. E pero questa positiua cessa: perche altrimenti non si potria saluare l'anima del prossimo, che si vede andare allo inferno. Terzo in ogni legge si debbe massime osseruare la intentione del latore della legge: ma la intentione delle leggi della chiesa in tutte è questa prima l'honore de Iddio, secondo la salute delle anime, terzo il ben commune. E dice santo Tomaso prima seconde, che ogni volta che le leggi non hanno questa intentione, non vagliono nulla, sed sic est, che in questo caso cessano tutti questi fini, e tutta questa intentione, adunque quelle leggi, che tu alleghi non comprendono il caso nostro. (Preterea materia est propter formam, & corpus est propter spiritum) la materia è fatta per la forma, & il corpo per lo spirito. Questa legge che tu alleghi de libertate ecclesiastica risguarda alla liberta del corpo: ma la legge diuina appertiene alla liberta dello spirito. (Quia qui facit peccatum, seruus est peccati) chi fa il peccato, perde la liberta dello spirito. Essendo adunque fatto il corpo per lo spirito, ogni volta che la liberta corporale guasta la liberta spirituale, cessa quella legge, e non si ha hauere rispetto alla liberta corporale, sed sic est, che in questo se quella legge della liberta ecclesiastica si hauessi ad osseruare, si guasteria la liberta spirituale, e la liberta di Christo, ergo quella legge cessa in questo caso (& non dr amplius lex,) Preterea ogni legge biso-

gna, che sia fatta con ragione, (& ratio legis est anima legis) e se non e' fatta cō ragione non e' legge, sed sic est, se qlle leggi, che tu allleghi, hauessino hauer loco in questo caso non sarebbono fatte con ragione nissuna adunq; non vagliono, e non son leggi in questo caso. E se tu di che le son fatte con ragione in questo caso, e se gli e' ragioneuole di lasciare stare costui in questo modo ad esser cagione di fare ruinare le anime: adunque si potria fare vna legge in questo caso, perche doue porta la ragione, si puo fare la legge. Si potria adunque far vna legge che dicessi, noi comādiamo, che vn prete, o frate corruttore delle anime, e che guasta il ben commune, benche non sia corretto da suoi superiori che sia lasciato stare, e che ogn'uno il lasci fare. Parrebetegli a te che questa legge fussi ragioneuole? io per me mene farei le marce beffe, e se la facessi bene il Papa questa legge io ti dico, che io mene farei le marce beffe. Vlterius il seruare la fama del prossimo e' de iure naturali e diuino, e la salute delle anime e de iure naturali, e diuino: ma egli e' maggiore cosa e piu da stimare la salute dell'anime, che la fama del prossimo: sed sic est, che Christo non curo di seruare la fama doue andaua il preiudicio delle anime, adunq; noi non dobbiamo seruare questa legge de libertate ecclesiastica, la quale e' molto manco che la fama: quando noi veggiamo il pericolo delle anime. Christo non seruo la fama alli Scribi: e Pharisei, perche vedeua, che ruinauano le anime allo inferno, anzi li disse, che erano ribaldi, e cattiui. E se questo rispetto della salute delle anime e' tanto potente, che fa cessare questo cōmandamēto della fama, ch'e' de iure naturali: molto maggiormente debbe fare cessare le leggi: che tu alleghi le quali sono leggi positiue. Queste e molte altre ragioni si potrebbono addurre, & dimostrare questa

positione essere vera:ma queste bastino al presente.
Vuotu vedere anchora che la chiesa per la salute delle anime e per il bene publico non cura di questa liberta Ecclesiastica, e che vno sia giudicato da chi non e suo giudice? Guarda quando vno prete ha fatto male, la chiesa il digrada e dallo nelli mani a secolari, ecco adunque che la Chiesa vuole che etiam li sacerdoti sieno corretti da secolari, quando eglino errano. Tu dirai, la chiesa permette in questo caso, che il prete digradato sia castigato da secolari, perche allhora e non e piu prete:ma e diuentato secolare. Io ti rispondo, che non e vero, che il prete digradato non sia piu prete, anzi e prete come prima, e se'l celebrassi, consacraria l'hostia come vn'altro prete. E ben vero che se'l celebrassi, faria vno grande peccato:ma quello carattere non se gli puo mai leuare, e con quello sara sempre in paradiso, o in inferno, doue sara. Ma quello digradare e vna certa cerimonia che fa la chiesa per saluare l'honore della Chiesa, e per detestatione di quel peccato. Item lo inquisitore mette nelle mani de seculari vno sacerdote, & vno religioso per saluare il bene commune, e la giustitia. Si che non bisogna che tu alleghi capitoli della liberta Ecclesiastica, perche vna risposta sola solue ogni cosa, cioe che la carita va innanzi ad ogni cosa, e quando non e charita in vna legge, quella legge e morta e non e piu legge. E se tu di, oh la liberta Ecclesiastica si debba saluare, io ti rispondo che la liberta di Christo va innanzi ad ogni liberta, e la liberta Ecclesiastica non e fatta per guastare la liberta di Christo, ma per mantenerla. A te che alleghi, che nissuno debbe essere giudicato dal giudice non suo, rispondo che questo cacciare via il prete, o il frate cattiuo, quando e fatto il debito di richiedere e superiori, secondo il caso che

io ti ho proposto, non e giudiciario, e nō si domāda questo giudicio ma e correttione fraterna, perche e non lo amaza, e nō gli da quella pena nella quale meriteria d'essere giudicato: ma solo lo caccia via del suo territorio. E dicoti piu che questo lo puo fare ogn'uno per zelo della chiesa: e p zelo de l'honore, di Christo. Vogliamo vedere se questo e vero? domādiamone Christo, poni per caso che mādassimo vna ambasciaria a Christo, e che gli dicessimo che ci e vno pte, o frate cattiuo secōdo il caso ch'io t'ho proposto, e dimandassimo se vuole, che lo cacciamo certo credi, che e rispōderebbe che lo cacciassimo. Cosi se noi mādassimo al prelato a dirli q̄sto medesimo, & il prelato rispondessi, che noi nō lo cacciassimo, ma che lasciassimo fare q̄llo, che gli piace, nō diresti tu, o p̄lato cattiuo? Cosi anchora se Christo ci rispondessi, che nō volessi che lo cacciassimo, tu diresti anche Christo cattiuo. (Sed hoc absit) che nō si puo dire, e pero tu debbi considerare che la intētione di Christo e che in quel caso che ti ho proposto, quando e nō ci e altro rimedio, tu debbi mandare via quel cattiuo, che ruina l'anime de gli altri. Non dico gia che la pigliate cosi larga q̄sta cosa, come alcuni ignoranti fanno: ma fatte prima le debite diligentie in richiedere e superiori, e poi non ci essendo altro rimedio, tengo chiaramente che'l possiate fare. E q̄sto dico, saluo sempre ogni migliore giudicio, e voglio starne ad ogni correttione, se io errassi. Hora torniamo al fatto nostro.

(Expurgate vetus fermētum) tutta la ruina della chiesa nō viene da altro, se nō per nō punire i cattiui. Credi a me che se tu volessi fare giustitia, e mettessi mano vno puoco al bastone, le cose andrebbono meglio che non vanno, questo non volere punire e causa d'ogni male, Ma e mi pare che ci e piu presto chi

da ad impedire, che a mandare inanzi il bene. Che pa͂zia e questa pero che io cerco di fare bene, & voi nol volete? Questa reforma delle donne, e di fanciulli nõ puo anchora venire fuora, e tamen egli e il bene vostro quanto alla anima che si andra piu honestamente, e quanto alla borsa che spenderete manco. Io ho bene inteso vna cosa, non so se ella sia vera che voi hauete fatto che le veste delle donne vadino dua dita piu giu che la fontanella. A che proposito questo? io non restero, anzi cantero sempre su questo pergamo, e gridero se questo e vero. Andate a Genoua e vedete come vanno quelle donne tutte chiuse si che se gli e vero racconciatela. Quando io vi ho parlato, che voi facciate questa reforma vn puoco larga da principio non intendeuo della honesta: ma solamente intendeuo quanto alle gioie, e quanto alle veste di seta. Ma e mi pare che voi vi ingegnate di fare ogni male, io ve lo diro in sul volto. Voi cercate piu presto di guastare che di acconciare, e pero vi dico, che voi racconciate questo errore, se gli e vero q̃llo, che mi e stato detto, che altrimenti io non faro se non gridare qua suso. Hor su al nostro profeta.

(In get nolite annuntiare, lachrymis ne ploretis, &c.) dice questo profeta a quella gẽte del tempo suo: voi sarete tagliati a pezi: voi sarete menati in cattiuita, e saraui gran vergogna sarete confusi di ignominia. Cosi a te Italia ti sara gran vergogna, tu rimarrai piena di ignominia, Italia e ti saranno tolte le cose tue come ti dissi l'altra volta, Italia tu nõ gli potrai resistere. (In Geth nolite annũtiare) Geth era luogo di Philistini, Geth vuol dire torcular, id est strettoio e Philistin vuol dire ruina duplex, doppia ruina. Questo significa e gran maestri, e grã capi, come strettoi oppressori di popoli i quali sono anchora dop/

pia ruina, cioè ruina loro, e ruina de loro sudditi. Dice adunque qui il profeta. Non annuntiate piu in Geth, id est non dite piu nulla a vostri vicini, non annuntiate piu loro, non predicate piu loro egli è perduto ogni cosa, (& disperata est plaga eius.) La loro piaga e disperata egli è data la sententia, che volete voi fare piu? (Lachrymis ne ploretis) non piangete piu, non vi affligete piu. Oh tu hai detto di sopra chi noi stiamo in tristitia, e che glie meglio andare alla casa del pianto che alla casa del conuito. Dico che piangiate per voi e per li vostri peccati: mà per loro non piangete piu, perche tutti andrãno a casa del Diauolo, per loro non ci è rimedio, reputategli come se fussino nello inferno, tu lo vedrai poi quãdo saremo di la. (In domo pulueris puluere vos conspergite) nella casa della poluere copriteui di poluere. Questa casa di poluere significa la chiesa, cioè li fideli, che per humilita si reputano poluere, e cenere. (Memẽto homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris:) vuol dire voi fidei della chiesa seguitate pure la vita vostra in penitentia, (Et transite, vobis habitatio pulchra, confusa ignominia) costoro cercano di stare qua nelle belle case, e fannosi di qua vno paradiso, e resterãno dico tutti confusi di ignominia. Oh e si potria pure saluare il tale gran maestro, & il tale tu m'hai detto altre volte frate va vn po la, e si potrebbono pure conuertire. Io ti dico che gli è desperata la piaga loro, beata te Firẽze che Dio t'ha aperto la chiauicina, & hatti voluto fare gratia. Ma voi c'habitate nelle belle case ornate con tanto oro, e tante cose, andrete in cattiuita, o di huomini, o del diauolo, o forse dell'uno, e dell'altro. E verra q̃lla gente estranea, che piglieranno te sauio e daranti delle bastonate, e le donne nobili piglieranno per meretrici: & ogni cosa sara cõfuso di igno

minia. Sara grandissima vergogna che sarete trattati come bestie. (Non est egressa, q̄ habitat in exitu) diceuano q̄lli del tempo di Michea queste parole. Siamo pure anchora qua noi che sauamo nel fine, & Michea racconta queste loro parole. Cosi dico a te Italia, tu se nel fine, tu nō vuoi credere, e questo anno tu hai fatto piu iniquita che gli altri tempi, e dicono a Roma come diceuano costoro di Michea; noi non trionfiamo noi, il frate si sta la a rompersi il petto, noi siamo pure anchora qua e non veggiamo tanti miracoli. (Planctū domus vicina accipiet ex vobis) la casa vicina pigliera il pianto da voi, vdite bene gran maestri. Questi che piglierāno il pianto, sono li tepidi vostri vicini, i quali vi stāno sempre a gli orecchi e dicono, e non sara poi tante cose, e si vi rimuouo dalla verita. Questi tepidi cercano sempre di stare appresso a gran maestri per acquistare honori, e cose terrene. Ma come e' viene il flagello, comincieranno anchora loro a piangere, che sono la vostra casa vicina. Vedranno piangere voi gran maestri, & vedendosi priuati della speranza loro conuerra che pianghino, si che questa casa vostra vicina pīagera per vostro amore. (Quæ stetit sibimet) la quale casa e' stata in se medesima, cioe' li tepidi si sono confidati nelle sue cerimonie, e confidonsi nella virtu propria, la quale non gli giouera niēte. (Quia infirmata est in bonum, quæ habitat in amaritudinibus) e' infirmata questa casa nel bene, cioe' si infermera. Ma Michea pone quello, che ha aduenire come cosa presente, e parla p modo di profeta. Vuol dire, che tepidi si infermeranno nel ben viuere perche non ci sara piu' la pompa e sara perduto il loro guadagno, e diranno ohime che gli e' morto il magnifico tale, il signore tale, e' mie mancata la mia speranza. Tu eri appicato alle cose del

mondo, e pero ti duole il perderle, ma colui che sta con Christo non cura niente di questo, si che li tepidi a questo modo habiteranno in amaritudine. (Quia descendit malum a domino in portam Hierusalem) perche egli e disceso questo male insino alla porta di Gierusalem. Io ti ho detto che le porte sono e vostri padri confessori, e gli predicatori (io parlo di cattiui) ne quali discendera il flagello, verra la guerra, la carestia, la pestilentia. (Et tumultus quadrige stuporis habitanti Lachis) Lachis era la citta doue venne lo essercito di Syrii. Lachis e interpretata si bimet, cioe che si confida in se medesima. Roma tu sarai Lachis tu ti vuoi confidare in te medesima: e verra il tumulto dello essercito, credetelo a me, che fara stupire gli habitanti di Lachis. Verranno grande squadre a Roma, verraui grande essercito, credilo a me, che io ti dico il vero, apparecchiati che tu nō hai a stare. (Principium peccati filiæ syon,) o Roma figliuola di Syon tu se il principio di peccati, tu se la Regina d'ogni iniquita, tu se Regina di superbia, di lussuria, e di ogni vitio, tu se principio, e cagione di peccati de gli altri p̄ti, e de gli altri christiani.) Quia in te inuenta sunt scelera Israel) in te e congregata ogni sceleratezza, la quale e poi discesa ne gli altri mē bri della Chiesa. Et pero o figliuola di Syon se tu se principio di tutti e peccati, a te ha aduenire prima la spada.

(Tumultus quadrigæ stuporis habitanti lachis, principium peccati est filiæ syon, quia in te inuenta sunt scelera Israel) sara grande tumulto, non lo credono costoro che gli habbia aduenire gran tumulto: ma vedranno presto rannugolare. Dicono a Roma, noi campamo all'altra volta, il frate dice, che noi hauamo andare sotto sopra, noi siamo pure qua, io non

ti dissi mai, che Roma a quella volta hauessi andare sottosopra, io non ti ho ne anche detto mai che sia quello, o quell'altro, che l'habbia a fare io t'ho bene detto questo, che sara vno, che non hara reuerentia nissuna, ne respetto a persona. Oh chi sara egli? sara forse quello, che tu non credi, o forse sara l'uno, e l'altro, o forse saranno piu di due. Io so bene io, chi glie, messer Domenedio va pian piano: ma come comincia la furia, vedrai che sara vn grāde tumulto, tu non hai forse mai vdito, ne gli antiqui vno tale. Ma lasciamo andare gli antiqui, che furono pure grandi, questo sara almanco eguale, perche questo sara male, vniuersale per tutto, ma la Italia e' quella, che ha a sostentare il peso. Io vado qualche volta pensando e Gotti, & e Longobardi, i quali feciono pure di molto male nella Italia, e non so che mi dire, sara ad ogni modo gran tomulto, e rimarra poca gente, Tu dirai io non lo credo, il tuo credere non ci da noia, io fo lo vfficio mio, io per la parte mia del tuo credere non me ne curo, vorrei bene per tua salute che tu credessi. E peccati adunque sono quelli che chiamano il flagello, e pero dice il profeta. (Propterea dabit emissarios super hereditatem Geth) per questo mandera il Signore i suoi emissarii, cioe' i suoi Barbari, emissi, cioe' mandati fuora delle terre loro, e tale crede pigliare altri al laccio, che sara preso lui. Verranno questi emissarii, e piglieranno le case vostre, la vostra heredita, e vostri poderi, e vostri famigli, e vostri serui, e tutta la heredita di Geth: id est de gli oppressori. (Et domos mendacii in deceptionem regib⁹ Israel) piglieranno le case della bugia, questi sono quelli che voi pagate, perche vi dichino le bugie: colui paga lo Astrologo perche gli dica le bugie. Voi ne andarete tutti in perditione, perche voi ingannate e gran

maestri, e tutti coloro che si fidono di voi. Tu astro-
logo ribaldo dimmi, che libro hai tu, col quale tu in-
ganni, e di tante bugie? con che libro, o con che sciétia
poi tu dire il vero. O Frate tu non hai studiato astro-
logia, tu nol poi sapere, se tu hauessi studiato tãto tu,
ti basterebbe: perche conosceresti il vero come ho co-
nosciuto io, che ne ho veduto tanto, che conosco, che
ella è vna decettione, donne io vi voglio dire come è
fatto il libro de gli astrologi, egli hanno vn libro co-
me quello delle sorti, de quali io vidi vna volta vno:
quando e si arsono e libri cattiui, il quale diceua trat-
to che era la sorte, va a Mercurio, va a Saturno, e cer-
te fauole, come è fatto proprio il libro dello astrolo-
go, e tanto è questo quanto quello. Tu che credi allo
astrologo, e cõdurra te, e lui in precipitio, aspetta pu-
re che venga la tribolatione defenderati allhora cõ la
tua astrologia, oh come ti vedro io correre, come ti
vedro fuggire, e sara l'astrologo casa di bugia in tua
decettione, come dice qui il testo. (In deceptionẽ re-
gibus Israel) cioè che rimarrãno ingannati e grã mae
stri, contra a quali Dio mandera gli esserciti. (Adhuc
heredem adducam tibi, quæ habitas in maresa vsque
ad odollam veni, & gloria Israel) verra la gloria di co
storo insino a maresa, & ad odolla. Qui il pfeta parla
p Gironia, e per cõtrario, maresa è interpretata in ca
pite, cioè che verra questa tribolatione insino a capi,
non gloria no: ma verra vn'altro herede a questa ma
resa verra vn'altro herede a Roma. O sacerdoti che
non volete porre giu e beneficii per amore verra vn'al
tro herede, che ve gli torra per forza. Vsq; ad odol-
lam, è odolla interpretato testimonium, verra questa
tribolatione isino al testimonio. E testimonii dellevo
stre inigta sono e vostri figliuoli, & e vri nipoti, levre
meretrici, Verra qsta cosa a vostri amici, a vostri gar-

zoni ribaldi, che sono testimonii delle vostre iniquita. (Decaluare e tondere) decaluati Italia, altro è tagliare, e tondarsi, altro e decaluarsi. E pero dice l'uno e l'altro: perche saranno alcuni, che saranno decaluati, e stirpati insino alle radici, e vi saranno sbarbati e capeli, e sarete decaluati. E vostri capelli o gran Maestri sono e vostri figliuoli, vostri nipoti, vostri amici, vostri famigli, de quali chi sara tagliato in pezzi, chi menato in cattiuita, decaluati adũque Italia. (Super filios delitiarum tuarum) tu nutrisci questi tuoi figliuoli in delitie, voi non attendete se non a meretrice, & a delitie. La vita vostra è stare nel letto, e cicalare, andare a spasso, & inconuiti, e lussuriare, la vita vostra è vna vita da porci. (Dilata caluitium tuum sicut aquila) dilata il caluitio tuo Italia. L'aquila quando inuecchia gli cascono le penne, cosi a te saranno cauate le penne, faratti stracciato e capelli del capo. (Quoniam capti ducti sunt abste) saranno menati via e cattiui in cattiuita, e capiteranno tutti male, e pero dobbiamo insieme col profeta piangere, & vlulare. (Super hoc plangam, & vlulabo) ogn'uno pianga adesso, ogn'uno facci penitentia. Piãgi adesso Firenze, che ti so dire, che non varra poi il piangere. Horsu perche l'hora è tarda, io non voglio teneruí piu: Domenica predicheremo, e non innanzi. La benedittione del Signore sia con voi, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA VNDECIMA FATTA adi.XII. di Giugno.M.CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Veh qui cogitatis inutile, & operamini malum in cubilibus vestris, in luce mattutina faciunt illud, &c. Micheę: cap. ij.

Erche la natura è tanto ordinata ne gli suoi processi, e nelle sue operationi, dilettissimi in Christo Giesu, che la pcede dal principio delle opere sue con gli debiti mezi insino al fine, se nō è īpedita: po dicono gli scrutatori delle cose naturali domādati filosofi, che le ope della natura sono ope di vna intelligētia nō errante, cioè d'Iddio, e po se nelle opationi nostre noi fossimo imitatori della natura, la q̄le nō erra mai, noi nō faremo tāti errori quāti sempre facciamo ne gli atti nostri. Vna opa della natura intra l'altre sue è q̄sta, che ogni cosa ch̄ si muoue, bisogna ch̄ sia mossa da vn'altra, tanto che si venga ad vna immobile. Tutti e mouimenti corporali dello vniuerso sono dal Cielo il quale depende & è mosso da vno immobile. Il corpo nostro si muoue per imperio della anima, e lei sta immobile, le membra d'uno corpo sono mosse dal corpo come da principale motore, & il core sta immobile. Quando vno vuole correre, e piglia e vno moto, ferma vno piede saldo innanzi, e poi si muoue al corso, in modo che quello suo moto depende da qualche immobile. L'animale si muoue dal cibo: perche l'occhio dello animale vede il cibo, e rap

presentasegli alla fantasia. Lo appetito lo inclina, e muoue, l'animale al cibo & il cibo sta immobile, l'appetito adũque muoue sempre per qualche fine: il quale è immobile: massime se è vltimo fine. E pero se quello non e l'ultimo, bisogna venire ad vno vltimo fine. Ecco verbi gratia, tu vai in piazza per danari; questo non è vltimo fine: perche tu voi que danari per gouernare la tua famiglia: la quale poi gouernando tu ordini tutta a Dio, e questo è l'ultimo fine: pche tu se mosso. E però se tutti gli huomini si ordinassono allo vltimo fine, cioè a Dio, farebbono bene ogni cosa. Ma sono alcuni, che fanno le cose loro a caso, e senza fine alcuno, come è il giouane, che va al soldo, che non sa quel chi si fare, & è mosso a caso, e senza assoluto fine. Queste operationi adunque, chi fa l'huomo, che sono senza fine, sono operationi humane, e nõ di huomo. Onde dicono gli filosofi, che gli huomini fanno alcune operationi inconsideratamente, e senza fine, come è alcuna volta muouere le mani, fregarsi la barba, e fare certi simili atti, e gesti del corpo, e questi si chiamano atti, & operationi humane, cioè fatte da chi è huomo. Ma non sono operationi di huomo: perche le operationi dell'huomo inquãto huomo sono quelle, che sono mosse dal libero arbitrio, e consequentemente da qualche fine. Ma e sono alcuni che si stabiliscono vno fine cattiuo, verbi gratia in piaceri sensuali, o in altre cose terrene, e questo loro fine: perche è cattiuo, e non è l'ultimo nostro fine, si domanda fine inutile, & è tanto quanto se colui non si hauessi stabilito fine alcuno innanzi; perche non cerca la vera beatitudine, che è l'ultimo nostro fine. E perche nella religione christiana ogni huomo, che è venuto allo vso del libero arbitrio, se è muore, non hauendo cõstituito l'ultimo suo fine nella vera beatitudine: ma

in altra

in altra cosa, va allo inferno: perche si ha proposto vn fine inutile, & ha lasciato il fine di beatitudine, il quale gli era fine vtile: pero il profeta nostro questa mattina esclama, e dice contra a costoro. (Veh qui cogitatis inutile) guai a voi che pensate cose inutili, cioe che non vi proponete per vostro fine la vera beatitudine, che vi saria cosa vtile: ma vi proponete per vostro fine le cose del mondo, le quali anchora se non son ordinate all'ultimo fine, a cioè a Dio, vi sono inutili.
Questo ho volto dire per introduttione delle prime parole del profeta, le quali hanno anchora bisogno di maggiore dichiaratione, questo basti per introductione. Hora seguitiamo piu innanzi, e dichiareremo anchora meglio queste parole.
(Veh qui cogitatis inutile) guai a voi che pensate cose inutili, queste parole hanno bisogno di piu dichiaratione, e massime ne tempi nostri. Eglie segno, che il mio popolo Fiorentino pensa cose inutili perche non sta saldo nello vltimo fine, anzi ogni mosca, che va a torno, gli gira il ceruello. Voi hauete tanta paura: perche non hauete fede, voi non state saldi nella fede, e pero pensate cose inutili. Se voi hauessi vna viua fede, e credessi, che Dio è buono, e che lui è quello che fa ogni cosa, e che gli huomini non fanno nulla, se Dio non permette, per certo voi crederesti, e conosceresti, che se voi farete bene: Iddio vi aiutera, e non haresti tanta paura: perche colui che amazza lo huomo, non puo mouere la mano se Dio non vuole: ma voi non hauete fede, e non vi confidate totalmente in Dio. Se voi hauessi questa fede in lui, ogni cosuza, & ogni mosca non vi aggireria il ceruello. Pretesta questa vostra paura è perche non credete quello, che vi è stato detto: perche se voi il credessi, & haues. occhi, vederesti, che questo è l'ordine che vi è stato

predetto. Preterea tu medesimo se causa del tuo male tu se cagione della guerra tua. O frate tu di che Christo fa ogni cosa? eglie vero che Christo fa queste cose, e fa venire queste tribolationi: ma e le fa: perche tu ne se causa tu. A questo tu non pensi: perche, tu nõ hai fede anche a Christo, tu non pensi se non a cosa del mõdo. Vien qua, io t'ho detto che ogni mouimento depende da vn immobile, due sono gli immobili, l'uno supiore, che è Dio l'altro inferiore, che è il centro della terra. Tutte le cose che sono tra qsti due immobili cioé tra Dio, & il centro si muouono. Il Cielo si muoue di mouimento locale velocissimamente, e quanto è piu alto Cielo, tãto piu velocemente si muoue, e quelli che sono la su sopra a questi cieli, veggono quel mouimento tanto velocissimo, e conoscono, che il tẽpo, che misura queste cose quaggiu, è breue, e non lungo come pare a noi. Questo mouimento del Cielo é cosa velocissima, e corre tanto spatio in vintiquattro hore che forse vna sagitta in sessanta anni nol passerebbe. Hor pensa che velocita è quella in ventiquattro hore fare si grande spatio, e però coloro, chi sono la su, non fanno stima di nissuno tempo. E se tu gli mettessi inanzi mille anni, direbbono questo è nulla, e saranno passati domani. E questo é prima: perche veggono quiui presente la eternita, la quale non ha tempo alcuno, & è infinita, e di qua giu veggono il tempo, che è terminato, e finito. (Et quoniam finiti ad finitũ nulla est proportio) pero` questo quaggiu gli pare nulla. Preterea vedẽdo la eternita da vna parte, & il tempo dall'altra, che sono contrarii. (Et quoniam opposita iusta se posita magis elucescunt) cioè l'uno contrario posto presso all'altro piu si conosce, pero` questo tempo nostro gli pare, che passi via in vno tratto. Preterea perche veggono quiui il perfetto, e quaggiu l'im

perfetto, & veggono quiui quello che é, e quaggiu q̃l lo chõ non è, (quia solus deus est id quod est) solo Dio è quello che è pero nõ fanno stima di tempo alcuno. Ma noi che siamo quaggiu appresso a questo centro, & appresso al punto del mezo della ruota non vedẽ/do, o non considerando quel moto velocissimo, ci pa re il tempo longo. Guarda la ruota dello horiolo, chẽ va tanto adagio, che tu non vedi il moto suo, e pero ti pare longo il tempo. E molto vãno piu presto quel le parti della ruota, che sono in cima, che non vãno q̃l le che sono appresso al punto del mezo, e peró non vedendo tu quel moto, non poi considerare la breui/ta del tempo. (Quia tẽpus est numerus motus) e pe/rò ti pare a te chẽ vada adagio. Item ꝑche l'huomo ha pensiero, e paura della morte, e non vorria mãcare di questo tempo, peró nonvuole pensare alla breuita di quello. Preterea perche ogni huomo desidera perpe/tuarsi, vel facere saltẽ sibi simile, peró nõ pẽsiamo alla breuita del tempo: ma ogn'uno pensa a viuere assai. L'huomo adunq; non pensa la breuita del tẽpo: ꝑche gli sta immerso nelle cose terrene, e non si lieua su alto a Dio vltimo suo fine, e non si trãsferisce a quello pri mo immobile, doue vedrebbe la velocita del moto, e considereria la breuita di q̃sto tempo: ma noi voglia/mo pure conuersare in terra, e santo Paolo dice. (No stra cõuersatio in celis est) la nostra cõuersatione deb/be essere in cielo, e di q̃lle cose la su, e quelle contempla re. Quanto adunque gli huomini piu sono soffocati nelle cose terrene, tanto manco conoscono la breui/ta del tempo perche tanto manco considerano le co/se superne. Se tu hauessi la tua conuersatione in Cielo se tu guardassi allo vltimo tuo fine ilquale e' Dio, tu conosceresti, che questo mondo e' nulla, vedresti la breuita di questa vita, e che ogni cosa ha a mancare.

Egli ha a mancare Firenze, egli ha a mancare: Pisa
egli ha a mancare ogni cosa, e verra tempo, che e no
sara piu citta, e non sara oro, e non sara argento no
si trouera veste non si trouera piante manchera ogn
cosa del mondo, e sara conuertito ogni cosa in splen
dore, e gli cattiui saranno messi al foco eterno, si ch
mancheranno tutti e peruersi. Ma coloro, che hann
la loro conuersatione in Cielo, staranno sempre, e n
mancheranno mai, & haranno beatitudine perpetu
e pero il sauio dice. (Recordare nouissima tua, & i
aeternum non peccabis) questo prima a gli incipient
ricordateui delle cose vostre nouissime, ricordate
della morte, & vedrete, che questo mondo è nulla.
gli proficienti dice Paolo. (Tēpus breue est, reliqu
est, vt qui habent vxores, tanquam non habentes sin
& qui flent, tanquam non flentes, & qui gaudent, ta
quā non gaudentes, & qui emunt tanquam non pos
dentes, & qui vtuntur hoc mundo tanquam non vt
tur: p̄terit enim figura huius mundi.) Figliuoli mi
il tempo è breue (dice Paolo) chi ha moglie, come
non hauessi, e chi piange, come se non piangessi, e ch
gode, come se non godessi, cioè viuete in castita, no
vi attristate delle tribolatione, portatele in pace, no
vi allegrate delle prosperita del mondo. Chi comp
ra, come se non possedessi, e chi vsa questo mondo, c
me se non l'usassi: perche ogni cosa passa, ogni co
manca, e la figura di questo mondo passa via. G
perfetti dicono col profeta. (Mihi autem adhære
deo bonum est, ponere in domino deo spem meam
tutto il mio bene è accostarmi a Dio, e solo nel mi
Signore Iddio porre la mia speranza. Signore mi
io vedo, che io sono nulla, la eternita e grande, i
non voglio porre speranza in creatura alcuna, i
non mi curo di niente. Tu solo se il mio Iddio

u se Dio del mio cuore, io conosco, che accostarsi a
e e buona cosa, e chi si accosta ad altri opera cose inu
ili. Tu solo se quello, che e ogni cosa ha a mancare, e
u solo duri in eterno, e pero figliuoli miei se voi ha-
uessi fede, e che la vostra conuersatione fussi in Cielo
come dice Paolo) voi nō pensaresti tanto a q̄ste cose
errene, e vedresti che lo oro, gli honori, le citta, & o-
gni cosa del mondo e transitoria. Ma perche voi nō
pensate al vostro vltimo fine, voi siate di quelli, che di
ce il profeta. (Qui cogitatis inutile) voi pensate cose
nutili questo ho detto per dichiaratione delle pri-
me parole del profeta, hora ad vn'altro modo.

(Veh qui cogitatis inutile,) guai a voi che pensa-
te cose inutili, Salomone quando fu domandato da
Dio quello, che voleua, non disse che volessi oro, o ar
gento, ne cose temporali, ma domando la sapientia, e
Dio perche vide che domandaua cose spirituali, gli
disse, Io ti daro la sapientia, e daroti anchora l'oro e
argento, & ogni cosa, e cosi fece. E pero se voi desi-
derassi cose spirituali haureste da Dio anchora le tem
porali, ma voi non desiderate se non temporalmente
pero Dio non vuole darui cosi presto le cose tempo
rali. Se la fede e vera, si pro quia, ella e vera, & io te
ho prouato con tante ragioni, tu debbi conoscere,
che chi fara bene andra in paradiso, e chi fara male an
dra in inferno, e pero io non posso errare ad anuntia
re il male a cattiui, & il bene a buoni. Legete la scrit-
tura, che nel testamento vecchio era annuntiato latte
e mele a chi faceua bene che significaua questo in figu-
ra, che era promesso il paradiso a chi faceua bene. E
dall'altra parte a cattiui era annuntiato, che sarebbo-
no giudicati, e questo figuraua che sarebbo mandati
allo inferno. O frate adunque tu hai annuntiato in fi-
gura il bene, che tu ci hai promesso? no, ma temporal

mente hai hauere ogni cosa, che t'è stata detta. Ma principalmente ti è promesso il bene spirituale il q̄le è intētione dello Spirito santo, che ti ha predicato. Firenze eglie vero ch'io t'ho promesso bene, e non mi ridico punto, ne mi riderò mai. O pure se io ve/nissi mai in tanta pazzia, alche non credo mai veni/re: pure se io vi venissi, e ch' io ti dicessi ch'io t'ho det to le bugie, o che io t'ho ingannato, di allhora: che io menta per la gola, e se mai venissi in tanta pazzia (il che come to detto, non crederò mai) di allhora, ch'io sia dannato. Guarda come io ti parlo, di lo certamen te, perche se io dicessi mai il contrario di quello, che io t'ho detto, io direi contro a Christo, e però sarei dannato. E se venissi vno angelo da cielo, e dicesseti il contrario (guarda quel che io ti dico) non gliene cre dere: perche vno angelo non può contradire allo al/tro angelo. Questo che io t'ho detto, lo hanno detto gli angeli, adunque nissuno altro angelo può dire il contrario. E però io ti dico, come disse santo Pao/lo, non credere ad vno angelo se ti parlassi in contra/rio. Ma e miei fiorentini hanno fede come cera, che ogni poco di caldo la strugge. (In tempore credunt: & in tēpore tētationis recedunt) io t'ho detto e così ti raffermo, che le cose che io t'ho promesse sono sal/de, ferme, e chiare, e non possono per alcuno modo mancare e sono scritte nel petto della santa Trinita che vuoi tu piu? Ma e sono questi cattiui huomini, che come sentono qualche cosa doue e possono appic carsi, tutti si allegrano, & galluzono, perche e pensa/no quando e venisse qualche ruina, che si farebbono grandi, ma e non la hanno bene pensata. Dite loro quando voi vedete che dicono queste cose, egli ha det to la prima cosa che Firenze ha hauere tribolatione: perche a Firenze si fa di molto male, e non si fa giusti

tia.Ma egli ha detto vna seconda cosa, cioe che e sette ottaui delle tribolationi hanno a toccare sopra gli cattiui, e pero dite loro a questi cattiui, che se si allegrano della prima, che pēsino bene a questa seconda. Dite anchora loro questa terza, egli ha detto che la Italia non ha rimedio alcuno, e che l'ha andare sotto sopra, e che l'ha a ruinare, e che tutti e principi della Italia hanno a ruinare, e cosi tel dico, e tel confermo questa mattina, che non hanno rimedio nissuno, tu lo vedrai e presto presto, e pero dice il profeta. (Veh qui cogitatis inutile) guai a voi che pensate cose inutili. Hor lasciami vn poco riposare, che io te lo dichiarero anchora meglio.

(Veh qui cogitatis inutile) guai a voi, che pensate cose inutili, non vi ho io detto altra volta, a voi dico, che hauete poca fede? Se voi hauessi pure non poco d'intelletto, o qualche discorso di ragione il basteria? Io vi ho detto, che eglie vno atto puro, e questo e Dio, & vna potentia pura, e questa e la materia prima, cosi chiamata da Filosofi. Questa potentia pura patisce, e non fa quello atto puro, cioe Dio fa, e non patisce, che e il contrario della potentia pura. E pero li Filosofi dicono, che la forma. Verbi gratia, l'anima, perche da lo essere alla materia, & in forma il corpo, e vna participatione di quello atto puro, cioe di Iddio e quanto piu nobile forma, e piu separata da questa materia, tanto ha piu forza, & piu virtu, perche quanto in vna cosa e manco materia, & piu forma tanto e piu potente.

Onde vno angelo, anchora che fusse di quei piccolini, ha tanta potentia che porteria tutta questa chiesa stabile, & in terra in vna campagna, se Dio lo permettessi, & ha tanta forza vno Angelo che etiam che'l fusse il minimo di Paradiso, se gli andassi cōtra

tutto l'inferno, lo faria tutto tremare, tanta e' la su
potentia, e la sua virtu, e gloria. Unde vno angelo l
go' Sathanas che era cosi grande & cosi nobile, e l
go' anchora tutti gli altri demonii, che non glie' a
cuno, che hauessi ardimēto di dire vna parola. E qu
sto e' perche l'angelo di paradiso sta pſſo a quello a
to puro, e participane assai, e pero e' tanto potente.
Cosi gli huomini quanto piu sono remossi queste c
se terrene, e che participano assai delle cose diuin
tanto piu forza hanno. Non ti dissi io gia di quell
Equitio, ilquale era grandissimo seruo di Dio, e
vno di segando il fieno, il Papa mando per lui, perch
egli era stato accusato, e quando il mandatario d
Papa fu al monasterio, & intendēdo che Equitio er
a segare il fieno, mando il suo famiglio per lui, il qua
le come si appresso ad Equitio, comincio a tremare
e similmente poi il padrone come fu presso ad Equi
tio, che prima lo sprezzaua, comincio a tremare. Sa
Benedetto similmente quando Totila flagellum De
venne in Italia andando a vederlo, come Totila l
vide dalla lunge, si gitto in terra con tanta reuerentia
e tanto timore che ogn'uno si marauigliaua, e tamen
Totila era huomo crudelissimo, e che non hauea pau
ra di persona. San Benedetto ando la a leuarlo su
so, che vuoi tu dire per questo frate? voglio dire che
Dio e' quello suolo che da la potentia, e che la toglie
a chi e vuole, e non sta la potentia in hauere gran cor
po, ma solamente nello spirito. Anchi chi ha piu cor
po, cioe' che appetisce piu queste cose terrene e par
tesi da Dio, ha manco forza. Gionata al tempo che
e Philistei vennono in Israel, e chē missono in tremo
re tutto quel paese in modo, che ogn'uno si asconde
ua per cauerne, solo col compagno ando nel campo
de inimici, e comincio ad assaltarli, & amazzorono

circa a venti, in modo che tutto il campo comincio andarne in ruina. Et intendendo questo quelli del popolo di Israel, che si erano ascosti, vscirono fuori delle cauerne, e gli Filestei furono scacciati & vinti. Che vuoi tu dire per questo? voglio dire cħ Dio e quello solo che da la forza, e fa che vno corpo sia piu forte, e manco forte, secondo che l'huomo ha cõfidentia in Dio, e chi ha confidentia in lui, ha ogni forza. In che hai tu confidentia Italia? la fortezza non viene dal corpo inquanto corpo, ma dalla virtu, che vi e dentro. Italia tu ti confidi in rocche, in squadre, in fortezze, in mura, & in tutte cose corporali, & io ti dico, che la fortezza non sta nel corpo in quanto corpo. Poni qua vn puoco di fuoco, & vna casa piena di legne, chi hara maggiore forza o questo puoco di fuoco, o tutte quelle legne? Certamente maggiore virtu hara il fuoco, bẽche e sia minore corpo, e consumeralle tutte per la sua virtu. Italia in cħ ti cõfidi tu adunq;? doue e la tua virtu? io ti dico Italia, intendimi bene, che Dio t'ha tolta la virtu. La Italia non ha piu virtu. Italia tu non hai la mano di Dio teco, vno solo di quelli che fara venire Dio, ne fara tremare mille di quelli di Italia, e cinque cinque millia, e dieci dieci millia. O cattiui di Firenze in che vi confidate voi, in che hauete la vostra speranza, io vi dico che voi siate spacciati, cõfidateui pure in quello che volete, perche voi pensate cosa inutile. Tutti li vostri consigli, le vostre rocche, le vostre squadre sono inutili, voi vi affaticate in darno. Iddio solo e quello che e vtile: voi lasciate la penitentia, voi lasciate il vostro rimedio, & appiccateui a cose inutili. (Veh igitur qui cogitatis iutile,) ma lasciami posare vn poco, che tel diro anchora meglio.

(Veh qui cogitatis inutile:) io ve l'ho detto, guai

a voi, che penſate coſe inutili, Italia io te l'ho detto: non manca da me ma da te, che non vuoi il remedio. Tu ti confidi in coſe inutili, il medico t'ha voluto dare la medicina che ti ſaria ſtata coſa vtile, tu non la hai voluta. Duolti dunque di te: non ti ricorda dello eſſemplo, che io ti diſſi, quando quel Signore era infermo, il medico gli voleua dare la medicina: e lui diceua, ſerrate bene q̃lle porte: accõciate ben q̃lle fortezze. Il medico pure gli voleua dare la medicina, e non la volſe, e coſi mori, e pero' Italia io ti dico, piglia la medicina, tu non hai voluto intendere: tu non hai voluto il tuo remedio. Non ti dolere adunque del medico: ma duolti di te, perche il medico t'ha detto che non ci e' altro remedio che penitentia. Tu non non la vuoi queſta medicina ma ſolo penſi a coſe inutili, e pero dice il teſto noſtro. (Veh qui cogitatis inutile) guai a voi huomini, guai a voi donne, guai a te Italia, tu fai pure conſigli, ei non ti varranno nulla ogni coſa e' inutile, perche tu non vuoi fare penitentia. Tu aggiugni pure 'peccato a peccato & di penitentia non vuoi intendere nulla. Et pero e' tuoi conſigli, e tutto quello, che tu fai, ti ſara coſa inutile. (Et operamini malum in cubilibus veſtris,) o cattiui voi non dormite mai, ne di ne notte, anzi ſempre penſate a fare male, voi ſtate ne voſtri letti, e penſate di luſſuria. Voi penſate ad opprimere li pouerelli, e pero voi operate male ne voſtri letti non a caſo, ma per malitia, voi andate ſempre penſando di fare male, & in che modo voi poteſſi guaſtare le coſe di Dio. (In luce mattutina faciunt illud) e nõ vi baſta a penſare il male, e per malitia, ma velocemente, e come viene la luce mattutina voi andate ad adẽpiere, e mettere ad effetto queſto male. Et anchora in luce mattutina, id eſt manifeſtamẽte, & aperta frõ

te,voi fate peccati, e date male essemplo al prossimo.
(Quoniam contra dominum est manus eorum) la mano di costoro e' contra il Signore, o Principi, o Prelati la vostra potesta e' totalmente cõtraria a Dio. Lui vi ha data questa potesta, & voi la vsate male, voi vi fate beffe della penitẽtia, che vi e' predicata da parte di Dio. (Et concupierunt agros, & violenter tulerunt, & rapuerunt domos) hanno desiderato e campi, e per violentia rubato le case. Questi cattiui desideranno la vigna del tale, la dota di quella pouera vedoua, tanto che rubano ogni cosa. Italia tu hai aggrauati e popoli, tu hai oppressati e pouerelli, gridano le lagrime delle vèdoue, stridono e pianti di puppilli. Voi hauete rubato come ladri, che voi siate, & però io vi annuntio che'l Signore viene a punire questi ladri, perche gli hãno rubati e pouerelli. (Et calumniabantur virum & domum eius: virum & hæreditatẽ eius) costoro quando vogliono rubare vno, e lo vanno calunniando, & appongongli qualche cosa, e dicono egli ha sputato in Chiesa, & per questa via lo scacciano, & hanno spogliato a questo modo e poueri, & le heredita con gran malitia, & con gran malignita. (Idcirco hęc dicit dominus) per questa cagione: perche voi hauete rubato, e per li vostri infiniti peccati, dice il Signore. (Ego cogito super familiam istam malum) io penso di fare vn gran male sopra questa famiglia, Italia Dio l'ha giurato. Dio pensa di farti male, e come dice Dio in questo profeta, cosi ti dice Dio questa mattina. Italia io penso di farti male. Firenze cattiua dice Iddio, se tu non ti emendi, io penso di farti male. (Vnde non auferetis colla vestra) dal quale male voi non leuarete il vostro collo. O cattiui, dice Dio, voi non fuggirete dal mio laccio, colui fa pẽsiero di fuggire, quell'altro

pensa ad vna sua cautela, voi crederete pigliare altri, & voi resterete presi. (Et non ambulabitis superbi,) o soperbi voi non anderete con tanto fasto, voi rimarrete suergognati, soperbi voi abbasserete gli occhi, Italia tu abbasserai gli occhi, & rimarrai con vergogna a questa volta. (Quoniam tempus pessimum est) questo ha ad essere vn tempo pessimo, questo ha ad essere vn tempo crudele, vn tempo mortale, e turbulento, in modo che tremerra ogn'uno, e guai a chi si li trouerra a questo tempo che morra tanta gente, che stupira ogn'uno. Ma lasciami vn poco riposare, e seguiteremo il testo nostro.

O li miei padri hanno bisogno di consolatione, e diranno che queste parole li dieno piu spauento, sta pure ad vdire il fine del capitolo, e daremo consolatione a chi la meritera. Io ti ho detto piu volte che il profeta, che noi esponiamo, e come per nostro bastone, e che Dio ci ministra questa scrittura secondo che vede il bisogno. Ma tieni per certo che quello che io ti dico in su le parole del profeta si verifichera tutto al tempo nostro ad litteram, come te lo espongo io. (In die illa summetur super vos parabola) in quel tempo e si fara parabola di fatti vostri. O Italia e si fara prouerbio, e parabola del fatto tuo, li predicatori anchora diranno a popoli. Voi vedete come glie stato fatto alla Italia, egli fu predetta la tribulatione, la non volse credere. Guardate come ella e stata ruinata, e come sono le citta distrutte, e diranno a popoli, guardate di non fare cosi, accioche non venisse il flagello sopra di voi. O Italia li cattiui anchora faranno parabola di te, & diranno che venga a te come e venuto alla Italia, & a Roma, le quali sono state messe sotto sopra. Li padri di famiglia pigleranno anchora parabola di te, e diranno alli loro fi

gliuoli, guardateui figliuoli miei, che nõ facciate con
tra al bene commune. Guardate il tale, & il tale citta
dino che volse fare contra il bene commune, e nõ vol
se credere, come eglie stato morto, e come eglie stata
distrutta la casa sua. A questo modo adunque si piglie
ra parabola, e prouerbio de fatti vostri da ogn'uno.
(Et cantabitur canticum cum suauite dicentium) gli
tuoi auuersarii Italia, faranno, e canteranno canzone
contra di te, e sopra le tribolationi tue si rallegreran
no, e dirãno. (De populatione vastati sumus) noi hab
biamo guasta la Italia, diranno & voi auuersarii, e so
no morti gli prelati, sono spacciati e gran maestri. La
Italia è diuentata di poco popolo, sono guasti e belli
palazzi, sono rouinate le case, ogni cosa è andata per
terra. (Pars populi mei commutata est) vna parte del
popolo è commutata, e l'altra no (dirassi nella Italia)
parte del popolo sono stati menati via per ischiaui, è
parte de le dõne anchora, e quelle chi erano cosi delica
te, sono state menate in cattiuita, l'altra parte del po
polo e restata, e non sono andati però via tutti. Ma p
che tu intenda meglio le parole del profeta, sappi che
la historia è questa. Teglat Falasar Re de gli Assirii
venne contra al popolo Giudaico, é presene vna par
te, e menolla in cattiuita. Diceuano e Giudei poi che
e ne fu andato, e non tornera piu, e se n'è andato, e
non vuole piu tornare, dimmi dicessegli hoggi ancho
ra a noi, e non tornera piu vedi come la scrittura vie
ne a tempo, cosi diceuono coloro al profeta, e lui gri
daua, io dico che tornera. Ma loro, che non pensaua
no, che Dio facessi questa cosa diceuano, e non torne
ra, il profeta gridaua, io dico che tornera, & intende
ua, che tornerebbe la spada di Dio, occorse che in que
llo tempo Teglat Falasar mori', leuossi su il figliuolo
chiamato Salmanasar, e torno doue era stato il pa

dre, e messe ogni cosa sottosopra, e meno tutto quel popolo in cattiuita, e condusseli in altri paesi, e cauo/ne insino a gli cani, e distrusse ogni cosa. Diceua adunque il profeta, come dite voi, che non tornera, io vi dico che tornera, e loro replicauano dicendo, (Quomodo recedit a me cum reuertatur; qui regiones nostras diuidat) cõe si parte da noi (diceuano costoro) se gli ha a tornare a diuidere le nostre regione e cosi se ne faceuano beffa del profeta: per la qual cosa e disse loro. (Propter hoc non erit tibi mittẽs funiculum sortis in cætu domini) o Israel, idest per questa cagione non ti restera psona, che ti metta vna fune nella cõgregatione del Signore o Israel. Volse dire il profeta (perche quiui era vsanza di misurare e cãpi con le funi) e non vi restera pure vna spanna di terra in Israel, che sia vostra. Voi dite (diceua il profeta) che non tornera, & io vi dico che tornera, e torraui le cose vostre. Firenze dice adesso e non tornera, e va indrieto pochi di sono diceua io ho buone lettere il viene innanzi. E pero vedi Firenze come e mancano le speranze, che si põgono ne gli huomini. Io ti dissi l'altro di in palazzo, non ti confidare Firenze in lettere, nõ porre speranza in huomini, confidati solamente in Dio il quale se tu farai bene, senza dubbio ti aiutera. La speranza de l'huomo manca in vno tratto quella d'Iddio non manca mai. (Nolite confidere in principibus, neque in filiis hominis, in quibus non est salus) tu di adunque ei viene, ei non viene, tu non sai quello che Dio fara. Vien qua sciocco, eglie qui vno chiodo, che si vuole ficcare in questo legno, il fabro toglie vno martello per guastare quel chiodo, e comincia a battere, il chiodo si doleua, & il legno si allegraua. Il martello si ruppe, il legno comincio a piangere: perche il chiodo non era guasto, & voleua entrare nel le/

gno, & il chiodo si allegraua, che diceua. Il martello è rotto, io faro quello che vorro. Per la qual cosa vno che staua la disse, non piangere legno, e non ti allegrare chiodo, che'l fabro torra de gli altri martelli, e guasteratti chi tu non potrai entrare in questo legno. Il fabro è Iddio, gli martelli sono gli suoi esserciti, il chiodo sono quelli, che ti vogliono far male, il legno è Firenze, che piange, non piangere Firenze, che a Dio non manchera martelli. Oh dunque non tornera egli questo martello, io non te l'ho a dire se gli ha a tornare indrieto, o no per la tua infidelita, la incredulita tua ti priua di molte cose. Disse il Signore, che non poteua fare miracoli nella sua citta, non che non potessi: ma si intende de potētia ordinaria, che'l non poteua, cioè che non voleua per gli loro peccati. Cosi dico io a voi, che la vostra infidelita vi toglie di molte cose, che voi sapresti, io vi ho a tenere sospesi a questo modo. Ma poniamo per caso (non dico che sia) poniamo che fusse reprobato, come io ti dissi l'altra volta, e che non venga, ti dico che Iddio ha de gli altri martelli, e tieni per certo, che Iddio ad ogni modo tornera, non ti dico Re di Francia, o altri: ma Iddio ad ogni modo tornera, e questo non ha a mancare, & verra con molto maggiore essercito, questo è vna frasca: Iddio adunque ad ogni modo tornera. Diceua il profeta nostro, io vi dico che tornera, & intendeua, che la spada d'Iddio tornerebbe, e torno Salmanasar suo figliuolo, cosi ti dico io che la spada d'Iddio tornera ad ogni modo. (Et nō erit tibi mittens funiculum sortis in cętu domini) o Israel, verra adunq;, e torrauì e vostri beneficii, e vostri vescouadi, e sara gente questa, che non hara riuerentia nissuna, e non vi restera vna spanna di terra, in cætu dñi, dice il profeta, cioè voi nō harete parte nella heredita del S

gnore. E pero ſaria meglio fare penitentia adeſſo cominciare a laſciare e beneficii:per che voi gli laſci rete poi per forza. E queſta è la prima parte del cap tolo del profeta, andiamo hora alla ſeconda.

Occhi che non vedete ſe non la carne, non ſpera ſe non in huomini, che ſono di carne, e non haue confidentia alcuna in Dio, eglie ſcritto. (Maledicti homo qui confidunt in homine, & qui ponit carne in brachium ſuum) maledetto quello huomo, che confida ne l'altro huomo, e che pone la carne ſua p il ſuo braccio, cioè che pone la fragilita de gli huom ni per ſua fortezza. (Erit tāquam mirice in deſerto ſara coſtui come le mirici, cioè gineſtre, e cō e vna he ba vile nata invno diſerto. Cōfidati adunque in Di Firenze, e non in huomo: perche Iddio è quello, ch muoue gli huomini, & ogni coſa. Ecco ch'io t'ho de to del fabro, cioè d'Iddio, che non gli puo mancar martelli, coſi ti dico guarda vn poco qua, io muou le mani, piedi, naſo, occhio, lingua, & il corpo. Dim mi chi muoue queſte coſe, le muoue quello che tu no vedi, cioè la volonta è quella che muoue tutte queſt membra, e fa andare il corpo doue ella vuole. La vo lonta adunque è quella, che fa muouere il corpo, doue la vuole, ſe gia la non è impedita. O groſſo huomo coſi è Dio, ilquale muoue ogni coſa, come fa la volon ta, che muoue il corpo: ma molto piu ſenza compara tione Iddio muoue gli huomini e muoue ogni coſa: perche lui non puo eſſer impedito. Lui è prima cau ſa, eglie il primo motore, la mano e piedi, che ſi muo uono, ſono gli ſuoi eſſerciti, i quali lui muoue. Lui gli fa andare in qua, & in la come gli pare, e nō ſi muo uono ſenza la ſua volonta. Guarda vno poco qua, quando io ti voglio dare vno gran colpo, ſe io ho la mano preſſo a te, io la tiro indrieto, e mandolla in

qua, e la

qua, e la volonta è quella, che la manda. Tu di allhora, egli ha mandato la mano discosto, è non mi vuole dare, e non ti auedi, che io ho discostata la mano per darti maggiore colpo. Dio è quello, che manda ogni cosa, e manda le mani & e piedi in qua e la cioè e suoi essercitii come vuole, hor su se questo colpo ha ad essere: perche causa si fa questo? (Omne agens agit propter finem) perche adunque questo male alla Italia? ti rispondo, ch Iddio vuole fare questo male della pena alla Italia, per il male, che ella ha commesso della colpa il quale Iddio ha molto in odio: perche quello male della colpa è contra al bene increato. E pero' per leuarlo via permette questo male della pena, che è contra al bene creato, e lascia venire questo per leuare via quello. La causa adūque di questo male è la tua colpa Italia, e sono e tuoi peccati causa del flagello, e pero' lamentati di te Italia, e non di Firenze che tenga. Gli tuoi peccati sono quelli, che fanno venire la spada, Iddio vuole fare vno nuouo bene, il quale volendo introdurre, bisogna che lieui via prima il male vecchio, e pero' viene la spada d'Iddio. Non dire adunque alla mano, non mi dare: ma di a quello, che tu non vedi il quale muoue la mano, che non ti dia. Non ti dolere adunque di Firenze Italia: ma di te, cosi tu Firēze e causa del tuo male. Le tue mormorationi, la tua ingiustitia, le passioni tua, e tuoi peccati, il tuo palazzo è causa del tuo male e della tua tribolatione, e tuoi maligni cittadini non vogliono fare bene e cattiui mormorano. La causa del tuo male Firenze stata qua dentro, e bisogna pure dirlo, non guardare alla mano, che ti vuole percuotere: ma guarda a te & a gli vitii tuoi, che tu hai qua dentro, e nō dire alla mano nō mi dare. Ma se non voi, che ti sia dato bisogna prouedere che il male non ci sia, e che tu lieui via e peccati, e

poi non hauere paura di nissuno.
Il peccato della omissione, cioè di non fare il ben
& il peccato della commissione, cioè di fare il ma
vi priua del ceruello, e tuoui l'intelletto, che voi no
potete fare prouisioni, che vi giouino nulla. Voi ve
rete in luogo, che voi confesserete, che le orationi c
buoni hanno liberata la citta di Firenze. Noi vi far
mo venire a tale termino, che voi verrete a domar
dare misericordia, e pregare dapoi che voi non vol
te intendere cosa che piaccia a Dio. Voi dite pure,
non saranno tante cose, vdite quello che dice il pro
feta nostra. (Ne loquamini loquentes non stillabit su
per istos) non parlate a questo modo, e non dite, e
ne andato io vi dico che Iddio tornera. Costoro d
cono e non stillera e non sara, e danno fiducia a prin
cipi, & io vi dico, che Iddio stillera, come vi è stato
predetto. Stillare diceuono e profeti, quando Di
manda le tribolationi in questo mondo: perche qu
lui non pioue, e non rouescia tutta la ira sua: ma quo
dammodo la stilla, in inferno si dice piouere l'ira di
Dio, doue è pena senza fine. Si che perche questa
pena del secolo è minore a rispetto a quella dello in
ferno, si dice qui stillare l'ira d'Iddio, quando viene
tribolatione, costoro che non credono, dicono e non
stillera. Super istos, id est sopra questo popolo, non
crediate, che Dio voglia tanta crudelta, e che se qual
ch'uno è pur cattiuo, ch Dio voglia sommergere e po
poli. Cosi dicono questi cattiui, e non vedono, che il
popolo va drieto a peccati de tirãni, e de cattiui, e pe
rò saranno puniti. (Nõ comprehendet confuso, dicit
domus Iacob) diceuano anchora quei cattiui del tem
po di q̃sto p̃feta, non crediate, ch gli habbia ad essere
cõfusa la casa di Giacob. Cosi dicono costoro al tẽpo
di hoggi credete voi ch gli monasterii habbino ad es

sere cosi male trattati, credete voi, che le fanciulle sie no mãdate male. Credete voi, chĕ gli habbia a morire tãti religiosi di pestilẽtia, credete voi, che tãti cõtadini habbino a morire di fame, e cosi vãno facẽdo beffe di q̃ste cose. Et io vi dico che tãta tepidita quanta è hoggi, sara spẽta, e chĕ ogni cosa sara. Dicono anchora q̃sti cattiui. (Nunq̃d abbreuiatus est spiritus domini, aut tales sunt cogitationes eius?) cioè credete voi che'l sia abbreuiato lo spirito del Signore, e la sua misericordia nol crediate. Il Signore è buono, eglie pietoso, egli ha sparso il sangue per noi e se gli ha fatto questo, che è si gran cosa per noi, credete voi che ci vo glia perdere, non è egli quel medesimo Dio, chĕ gli era allhora. E se glie morto per noi, non ci faria adesso questo male, che costui dice, e ci minaccia, non crediate che quelle sieno cogitationi del Signore. Costui dice, che Iddio pensa male, questo nõ è possibile: Iddio pensa bene, non pensa male, si che non crediate, che'l Signore stilli a questo modo, come costui dice. Et à questo modo questi tepidi, e questi cattiui, & astrologi, e falsi profeti vanno persuadendo il contrario à principi, & a popoli & ingannano ogn'uno. Hora odi quello, che risponde Iddio a questi tali tepidi, falsi profeti, astrologi, e cattiui, odi la sua risposta.

Dice il Signore: il quale ode queste persuasioni maligne di questi peruersi sotto spetie di bene. (Nõne verba mea bona sunt cum eo, qui rectæ graditur) eglie vero (dice il Signore) che io sono buono e che io sono pietoso a chi va retto, e chi vuole tornare a penitentia: ma vsero bene la mia giustitia a chi continoua sempre nel mal fare, e non vuole tornare a me. Vien qua (dice il Signore) hai tu fatto migliara di peccati, si, se tu torni a me, le mie parole ti saranno buone, Donna se tu stata vana, & hai fatti

molti peccati al mondo?li, hor torna me, e fa peni
tia, e le mie parole ti saranno buone. Fanciulli se v
siate stati scorretti per il passato, se voi hauete fatti
molti peccati, tornate a me, e le mie parole vi sarann
buone. (Dicite bono qm̃ bonus, & impio, qm̃ iustu
dite a buoni, che io sarò loro buono, e misericordi
so, & a gli cattiui, chi io gli punirò. O Italia (dice il S
gnore) non ti sono io stato buono? non ti sono io s
to pietoso? nõ ti hò io vsato misericordia chiamar
a penitentia: & aspettarti tanto tẽpo? O Roma nõ
sono io stato buono a soportarti quanto ti ho sopo
tato? che meriteresti che si aprissi la terra, e di essere
sorta nello inferno. Tu di pure, che io sono buo
nõ, e che io non manderei tanto flagello, non ti pa
re egli, che io sia stato buono a comportarti tanto? i
ho aspettato piu che tu nõ meriti, tu se piena di ogn
peccato. O Roma, o Italia, tu se cõtraria ad ogni be
ne. Et è contrario (populus meus in aduersarium cõ
surrexit) il popolo mio dice, il Signore me diuenta
tato auersario che va perseguitando la verita, che io
ho mandato a predicare, & va perseguitando e seru
miei, i q̃li gli cattiui hanno sempre pseguitati dal san
gue di Abel insino al sangue de martiri, & insino a
tempo presente. O cattiui voi impugnate la verita cõ
le parole, e con fatti, e con gli vostri peccati, e dall'al
tra parte voi spogliate e poueri huomini. (Desup tu
nicam, & pallium substulistis) voi hauete tolto la tu
nica, & il mantello, la robba che voi hauete, ve l'haue
uo data per aiutarne e poueri, & voi la spendete in
pompa, in vasi d'oro, e di argento, e gli poueri huo
mini si muoiono di fame. O prelati la robba, che voi
hauete, ella è de poueri huomini, si chi voi hauete spo
gliata la tunica della carita, e non solamente nõ vsate
carita verso del prossimo, & hauete toltogli la tuni

ta,ma gli hauete anchora tolto il mantello. Il mantel
o e' quello, che cuopre vn poco, voi gli hauete tolta
a vergogna, la quale copriua vn poco e popoli, e ver
ognauansi pure di fare male. Ma hora per il vostro
attiuo essemplo non si vergognano piu, & ogn'u/
o fa e peccati a fronte scoperta, si che voi gli hauete
olta la tunica, & il mantello. (Et eos qui transibant
mpliciter, conuertistis in bellum) id est coloro, che
assauano simplicemente, gli hauete cōuertiti in bat/
aglia, cioe' alli peregrini, che passauano, non hauete
auuto misericordia nissuna. Li peregrini anchora
ono gli huomini semplici di questa vita, i quali pas/
ono continuamente all'altra vita. Voi combattete
mpre con costoro, e perseguitateli, e nō ne dire mai
non male. (Et mulieres populi mei eiecistis de do/
no delitiarum suarum, & paruulis earum tulistis lau
em meam in perpetuum:) voi hauete, dice il Signo
, cacciate le dōne del popolo mio della casa delle lo/
o delitie, & hauete tolta la laude alli miei fanciulli in
erpetuo. Odi quello che dice questo testo Firenze,
e lasciami vn poco riposare, che io ti diro sopra que
e parole qualche cosa, vedi come ogni cosa ci viene
ene a proposito.

Odite qua donne, odite fanciulli quel che dice que
o testo il Signore dice a costoro voi hauete scaccia/
le donne del popolo mio dalle loro delitie, & alli
nciulli hauete tolta la laude mia, per le delitie delle
onne si intende spiritualmente il ben viuere, il quale
oi gli hauete tolto. O scelerata Italia, o cittadini sce
rati, fatti īnanzi tu scelerato vecchione, vecchio cat
uo (pdonatemi voi vecchi da bene) io parlo di cer/
scelerati vecchi, che p hauere e capelli canuti gli pa/
essere saui, e guastano ogni ben viuere, & ogni ho/
esta. Sono piu cattiui e vecchi, che e giouani, vec/

chio peruerso se la sapientia stesse nelli capelli biãchi
io mi farei fare anchora io e capelli bianchi, ma la sa
pientia sta nel ben viuere, il che tu non hai ancho
imparato.(Mulieres populi mei eiecistis de domo d
tiarum suarum)spiritualmente anchora le delitie
le donne s'intẽdono, quando il Signore gli da qu
che dolcezza di lagrime, o qualche consolatione s
rituale. Queste sono le delitie, perche le non posso
studiare, il Signore gli da queste delitie e consolati
ni. Voi cattiui con li vostri peccati le hauete scac
te della casa delle loro delitie, le vorrebbono torn
re alla loro honesta, & a queste loro delitie, & voi
volete. O donne, o figliuole se voi tornate a queste
litie beate voi, o quanto contento, o quanto gaud
harete ne' vostri cori, o quante delitie spirituali vi
ra Messer Domenedio. Costoro stanno a disputa
la riforma della honesta delle donne, guarda che co
e questa, donne se non la vogliono vincere, fate qu
lo vi dico, fatela da voi. Cominciate a tirare su le v
ste insino alla fontanella, e riformateui da voi, poi c
costoro non vogliono farlo loro. Tu di che vuol
fregio attorno alla vesta, non mi da noia quello a m
fa pure che vi sia la honesta, fa pure che vi sia lo esse
tiale, poi delle altre cose accidentali non mene curo
Voi non volete, che le donne tornino alle delitie lor
& alla loro honesta, o dimmi qua Firenze, tu dispu
la riforma odi quel ch'io ti dico, e ti debba ricordar
che io, ti dissi l'altra volta innanzi che si vincessi lo ap
pello delle sei faue, che tu notassi coloro, che contra
diceuano. Tu sai ch'io ti dissi, notagli e sta a vedere
quello che gli verra, hora tu hai veduto. Cosi ti dico
adesso, nota quelli che repugnano a questa riforma, e
sta a vedere, io te lo dissi forse l'altra volta di mio ca
po. L'effetto t'ha poi dimostro, che io non lo dissi

di mio capo, cosi l'effetto ti mostrera che questo io non lo dico di mio capo. Sta pure ad vedere quello che gli interuerra, hor va portali questo questa mattina. (Et paruulis earum tulistis laudem meam in ppetuum) dice il Signore, voi hauete tolta la laude mia alli fanciulli, la laude del Signore ne fanciulli, e che si sono ridotti a laudare Dio, & ad volere viuere bene: & voi non volete. Io vi diro il vero, e fanciulli mi pa iono piu saui di voi, e fanciulli si vorrebbono rifor/mare, & viuere cō semplicita secōdo la legge di Christo, & voi non volete. Fanciulli insegnate a padri vostri, e dite loro, voi non hauete ceruello in questa co/sa, insegnate loro a riformarsi, tu hai adunque tolta la laude di Dio a fanciulli. O frate e ci e' da fare altro il ci e' anchora questo, e se non fate questo, voi farete nulla, e se farete assai consigli, non concluderete nulla. Io vi dico, se non fate leuare via e vitii, e le cose che dispiaccino a Dio, fate pratica a vostro modo, e fate quanto volete, che non concluderete nulla, e se conclu derete pure qualche cosa, ogni cosa sara arrouescio. Italia tu nō farai nulla, fa quāti cōsigli tu vuoi, ragu/na quāta gente tu vuoi, che tu non farai nulla. L'uni/co vostro rimedio era cō Dio, e pero dice il profeta nostro. (Surgite & ite, qa nō habetis hic requiē) leua teui su, e partiteui, che qua non e' il vostro riposo, q̄ſi dica, o cattiui di Firēze fuggite, fuggiteui di q̄, che q̄ sō e' il vostro riposo. O Principi della Italia fuggite/ui, nō state piu qua, pche nō ci harete riposo alcuno. (Propter immūditiam eius corrumpetur putredine pessima) per la immunditia vostra, e per li vostri pec cati, e per le vostre scelerita verra la spada, & amazze ra tanta gente. Verra la carestia, & pestilentia, e fa/rassi vna corruttione, vna putredine, che morra tanta gente che sara vno stupore. Morrano gli huomini p

le vie, rimaranno insepolti e corpi per le strade. H
va Italia adunque che tu non ci hai riposo, fuggit
cattiui, perche non ci hauete requie, horsu lasciami
puoco riposare e spaccieremo questo testo, & man
tene a casa.

Domenica predicheremo, pgate Iddio che ci d
qualche buona nuoua, vedrete che non habbiamo
vincere senza oratione, e senza ben fare. Volete v
fare danari: & essercito grande, fate giustitia, Fire
ze fa quello, che io ti dico, fa giustitia, e Dio ti da
ceruello a fare dell'altre cose. Dicono questi cattiu
noi siamo spacciati, e viene di qua, e viene di la, &
ti dico, che non e poi tante cose, tu harai qualche t
bulatione, si bene. O padre non habbiamo noi hau
re le felicita, che tu ci hai dette, si, ma tu fai come
fanciullo: tu hai pure sempre l'occhio alla mela. Quā
do si dice al fanciullo impara questa lettione, e poi h
rai questa mela, egli ha sempre l'occhio alla mela, co
fai tu, io t'ho detto, che tu impari prima la lettion
cioe che tu hai hauere prima tribolatione, e poi ha
rai le tue felicita. Tu debbi forse credere, che le tribu
lationi sieno nuuole, che vadino per aria, hai adunque
hauere prima tribolationi, e dapoi le tue consolatiōi.
E se tu hauessi bene l'occhio a quello, che io ti ho
detto: tu vedresti, che le cose vanno a punto per
l'ordine che io ti ho detto. Non ti ricorda egli, chi io
ti dissi gia parecchi anni sono, quando tutta la Italia
era in pace, e per tutto era bel tempo, allhora io ti
esposi quella scrittura di Elia, il quale si staua la in vna
pietra: & piangeua e l'angelo gli apparue, e domādo
lo quello, che gli haueua, al quale rispose. (Zelo zela
tus sum legem domini:) io ho zelato la legge del Si
gnore, e cercato di tirare gli huomini alla buona via
e fare loro bene, & hora mi cercano di amazare, Al

quale l'angelo mostro prima che veniua vno grande vento per tutto, che intonaua ogni cosa dipoi p questo vento si commoueuano tutti e monti, e sentiuasi vna gran commotione: terzo vide venire vno fuoco grande, che ardeua ogni cosa, quarto vide venire vn' altro vento piccolino, il quale chiamaua sibyllus, che rinfrescaua ogni cosa. E sai che io ti dissi, che il vento significaua la fama, che verrebbe nella Italia, la quale tu sai, che gia due anni sono venne, e diceuasi p tutto ei viene, ei non viene, ei verra ei non verra, & fu questa fama mandata per tutto. Dōde ne e nato poi il secondo: cioe la commotione di monti, i quali sai ch'io ti dissi che significauano li principi, & hai veduto, che si sono tutti commossi, e tutti conquassati; & questa commotione e stata tanto grāde, che ogni co/cosa e disunita. Oh e ci e pure vnione di tu, io ti dico che non ci e vnione alcuna, e ti pare cosi a te: ma ella e vna vnione disunita. E pero se sono venute queste due cose, che io ti dissi, che sarebbono le prime ad venire: tu debbi credere che verranno anchora l'altre cioe verra prima il fuoco che e la terza cosa, verra il fuoco de la tribulatione. Verra la spada, che ti so dire che ella s'ha a cauare fuora a questa volta, e non ha a stare nella vagina, e non ha andare piu a spasso, e poi dopo il fuoco verra buon tempo. Se adunque sono venute quelle due cose, credi che verranno anchora l'altre due. Va leggi quello che io t'ho scritto Firenze, & vedrai, che ogni cosa viene per ordine, come io t'ho detto. Et cosi come io t'ho promesso piu felicita che mai, cosa, e non manchera niente. E cosi ti dico che verra tempo e presto che coloro, che ti fanno male, sara fatto male a loro, & harāno anchora bisogno di fatti tuoi: e sarani di quelli che harāno bisogno di fuggire anchora qua. Io ti dissi anchora, che haresti

con buona conscientia delle cose che non furono mai tue, e cosi ti affermo di nuouo, che tu l'harai, e cō buona conscientia. E bisogna pure, che questi tuoi vicini faccino qualche peccato a volere, che sia giusto darti delle cose loro, lascia pure fare a Dio, che e' sa ben lui come egli ha a condurre questa cosa. Item ti ho detto, che tu riharai le cose tue, & harai manco tribolatione: quanto piu presto farai giustitia, questo punto della giustitia io ti toccai sempre. Va leggi bene, e vedrai, che se tu non hai cosi presto quello, che tu vorresti, tu ne sei cagione tu medesimo, che non fai straccio di giustitia, non ti lamentare se non di te, lamentati del tuo palazzo, perche il tuo male viene di qua. O che di tu padre, bisogna dire il vero, li tuoi magistrati dico son causa del tuo male, io ti dissi l'altro di in palazzo, che se tu voleui, che le cose tue andassino bene, che tu doueui purgare la citta da cattiui. E prima fare, che il clero fussi buono, e dissiti, che se ci era nissuno prete o frate cattiuo, che fussi causa del corrompere la tua citta, come io ti dissi allhora che tu doueui farlo punire alli suoi superiori, o al Papa, e se non lo voleano fare: che poi tu lo cacciassi via, ma non tanto che tu non faccia il bene, tu fai tutto arrouerscio. Tu fauorisci li cattiui, e non per ignorantia: ma per la tua mala volonta & anche forse per qualche presente sottechi, in effetto tu non vuoi, che'l si faccia giustitia. Fa venire su la ruota, che io t'hò detto & vedrai, che si fara giustitia, popolo fa venire questa ruota, perche la e' cosa buona. Quando siate su tutti in consiglio, lieuati su tutto il conseglio e di noi vogliamo questa ruota: quando vna cosa e' buona, il popolo la debbe volere. Dico bene, che andiate con ogni debita reuerentia alli magistrati, ma in effetto il signore e' il popolo. Li soddomiti anchora, che me

ristano d'essere arsi, voi magistrati a chi si aspetta, non ne volete fare giustitia, tu popolo anche non vuoi farlo. Oh io non me ne impaccio: tu debbi impacciar tene: tu se il signore tu debbi prouedere che'l si faccia giustitia, voi non la volete fare, e pero Dio vi metterà tra il mare, & il monte. O come ne verrete voi poi a me e direte padre fate oratione, e perche tu non vuoi fare giustitia, e le cose che sono buone, & che piacciono a Dio, farò oratione, e pregherollo, e così fo adesso che ti dia vna tale bastonata, che tu la facci. Preterea io intendo, che a questi giorni fu assaltata vna fanciulla qui in santa Reparata, e non se ne fa caso, che mereteria quel tale per vna cosa a questo modo, che il popolo gli fussi andato drieto, & che non ne rimanessi minuzzolo di fatti suoi. Li giocatori, intendo, che stanno rinchiusi per le case e giuocacisi piu che mai, e si vorria fare vna legge che le schiaue che riuelassino quando si giuoca in casa e padroni: fussino libere e che e famigli, che anchora reuelassino il giuoco, hauessino qualche premio. E ci saria di molti modi da fare bene: se tu volessi, ma cittadini miei voi non volete fare giustitia: & io vi dico: che se non la fate, non sperare nulla e fatte quanto volete che se non fate giustitia, non haurete nulla. Vlterius gli altari qui di santa Reparata si vorrebbe accostarli al muro che deuotione puo hauere vno sacerdote a vedersi il popolo dinnanzi quando e dice messa? e ci saria da dirre molte cose, se voi volessi fare giustitia, & itrodurre il bene nella vostra citta. Ma voi cittadini siate inuidiosi l'uno dell'altro, e quando vno propone, o fa qualche bene, quell'altro gli sparla contra, ma e si vorrebbe, che quando vno sparla a quel modo di vno cittadino, che quello magistrato, a chi si aspetta, mandassi per

lui,e dicessegli. Vien qua se tu mi giustifichi quello, che tu di,io voglio punire quel tale cittadino: ma se non e' vero,io voglio punire te,pena talionis, id est quella medesima pena,che meritaua lui,io voglio chi tu habbia tu. Se voi facessi cosi non si mormorereb be tanto: ma voi hauete troppo riguardo a vostre specialita:e non volete punire chi erra. Donde nasce che le vostre specialita guastano la citta vostra, horsu torniamo al nostro profeta, & terminiamo questo capitolo.

(Vtinam non essem vir habens spiritum: & mendacium potius loquerer)dice il profeta nostro,e cosi vi dico io. Dio volessi che io fussi huomo, che non parlassi per Spirito,e dicessi piu presto le bugie. O frate vorresti tu dire le bugie?io vorrei hauere detto le bugie a questo modo cioe' vorrei,che si fussi fatto penitentia,e giustitia,e che e non venissi il male, che io ho prenuntiato, come io ti diro di sotto. Io ho detto alla Italia,che se la non fa penitentia,che ella hara il flagello,e che ella non ha altro rimedio, e dipoi ho detto,che la non fara penitentia e che la non hara rimedio alcuno. A Firenze ho detto, che se la non fa giustitia, che l'haura tribolatione, e dipoi ho detto, perche la non fa giustitia, che l'hara tribolatione ad ogni modo,e pero io dico cō le parole del profeta.(Vtinam essem vir non habens spiritum.) Dio volessi, che io non ti hauessi detto queste parole per Spirito. Oh dunque vorresti hauerle dette di tuo capo,io vorrei hauerle dette come disse Nattan profeta,il quale Dauid. Va edifica la casa del Signore, e credette dire per Spirito. ma l'Angelo stette puoco che lo corresse,e disseli e ti e' parso dire queste parole per Spirito, e tu l'hai dette di tuo capo, onde egli ando, e corressesi. Cosi vorrei hauer fatto io e

che mi fussi parso dirle per spirito, e fussi stato p mio capo, p laquale cosa dicono tutti gli dottori, che se il profeta qualche volta errassi parẽdogli dire per spiri to, e per lume di profetia vna cosa, che l'angelo la cor regeria incontinente. E però hauendotele io dette tã te volte queste parole, debbi credere, che io non te le ho dette di mio capo: ma Iddio volessi ch'io non te le hauessi dette per Spirito: ma hauessi detto le bugie. Nota chi altro è mentire, altra cosa è dire la bugia, mẽ tire è dire contra la mente tua, e contra quello che tu senti dentro: ma dire le bugie, è credendo dire il ve/ ro, dire quello che nõ è. E però Iddio volessi che que sto, che io t'ho detto, che tu Italia non farai peniten/ tia, fussi stato de mio capo: ma è l'ha detto lo spirito del Signore, e però io ti ho compassione, che tu hab/ bia ad essere flagellata. Firenze io t'ho detto, che tu harai il flagello: perche tu non fai giustitia, & ho det/ to che notiate coloro, chi contradicono: Iddio volessi Firenze, che queste cose io l'hauessi dette di mio ca/ po, e che non fussi vero. Horsu tu harai qualche tri/ bolatione Firenze: perche tu non voi fare giustitia, e questo è per gli tuoi maligni cittadini, che sono venu ti a tanto, che l'uno nõ puo parlare vno bene, che l'al tro non contradica. Fate oratione donne, & ogn'u/ no si dia allo orare: perche non ci si puo rimediare cõ altro, e però seguita il profeta nostro. (Stillabo tibi in vinum, & inebrietatem) io ti stillerò Italia, e dirò, che tu hai hauere tribolatione, e sarà vero: ma tu di/ rai come ebria, e piena di vino contra di me ogni ma le. Item quando verrà la spada, sarai come ebria, e nõ saprai che ti fare, si come ti dissi anchora l'altra volta. E perche alcuni dicono questo flagello verrà in die/ bus illis, io ti dico. (Erit super quem stillabitur popu lus iste) sarà questo popolo, che è adesso in Italia, a ql/

li dico, che sono viui adesso, sopra i quali sara distillata l'ira d'Iddio. A questi dico, che sono al presente viui, toccherà il flagello, e però allegrateui voi buoni, vdite quello che vi dice il Signore, che vi cõgregherà tutti. (Congregatione congregabo Iacob totum te, in vnum conducam reliquias israel) non dubitate voi buoni (dice il Signore) che io cõgreghero in vno tutto Giacob, che è interpretato supplantatore, cioè io congreghero tutti quelli, che hanno supplantati e vitii, e gli peccati, e saluero tutti e buoni. Non hauere pensiero Firenze: perche chi fa bene, sara saluato, congreghiamoci pure tutti in vno a far bene, e facciamo ferventi orationi, con lequali diminuiremo assai delle tribolationi. E saranno condotte in vno le reliquie d'Israel, cioè andremmo tutti ad vno fine. (Pariter ponam illum quasi regem in ouili, quasi pecus in medio caularũ) dice il Signore, io metterò tutte le mie pecorelle insieme, io le mettero tutte invn grege, cioè in vna chiesa, e tutti noi faremo vn grege, vno ouile, & vno pastore, io le mettero. (Quasi pecus in medio caularum) cioè in mezo de gli pascoli virenti, & alle dolcezze di vita eterna, & a tutte le cose spirituali, & anchora alle temporali. (Tumultuabuntur a multitudine hominum) sara gran tumulto di huomini, cioè verra tanta gente alla fede christiana, & al battesimo, che saranno vno gran tumulto. Tumulto vuol dire quel suono della voce, che si sente nella moltitudine di vna gran gente, significa che il Signore sara laudato per tutto, sara laude di qua, laude di la per tutte le chiese in forma d'uno tumulto. (Ascendet enim pandens iter ante eos) il Signore ascendera, & andra in vita eterna, oh egli vi è andato, come dice adunque che vi andra, vuol dire, che ci insignera lui la via, come habbiamo a fare andare in vita eterna. (Diuidet,

& transibunt portam) diuidera il Signore gli cattiui da gli buoni, e gli buoni passeranno per la porta, che è passato il nostro Signore, cioè passerãno per la croce, per la penitentia, per le tribolationi, e per la semplicita.(Et egredientur per eam) & vsciranno fuori per quella, cioè in questo modo vsciranno fuori di questa vita, & andrãno in vita eterna.(Et transibit rex eorum coram eis) passera il Re loro, cioè Christo Re de buoni, e stara nel conspetto loro, e questo massime al di del giudicio, quãdo e dira.(Venite bene dictis patris mei) venite a possedere il regno, chẽ vi è apparecchiato.(Et dominus in capite eorum) metterassi la su in capo il Signore nostro e condurracci a quella gloria triõfante, doue sara sempre laudato Dio, qui est benedictus in secula seculorum.

Amen.

PREDICA DVODECIMA FATTA adi. XIX. di Giugno. M. CCCC. XCVI. SOPRA MICHEA.

Et dixi audite principes Iacob, & duces domus Israel, nunquid non vestrum est scire iudiciũ, Michee. Cap. iij.

Arauigliosa cosa pare dilettissimi in Christo Giesu, che essendo l'huomo la piu pfetta creatura, che sia tra le corporali, alla quale tutto questo mondo e ordinato, e de la quale Dio ha piu spetiale prouidentia, che di tutte l'altre creature di questo mõdo, che in lui sieno piu errori, e piu mostri, che in tutte l'altre. Nelle altre creature sono errori, vt i paucioribus: ma nello huomo sono, vt in pluribus: ma chi cõsidera bene l'huomo, e le altre creature, e le proprieta e differentie loro, non si marauiglia: perche le creature insensibili hanno vna forma e quodammodo vna anima (se la vogliamo cosi chiamare) allaquale forma seguita vna inclinatiõe naturale, la q̃le le creature isensibili seguitano, e non possono fare altro, che seguitare quella inclinatione, che glie stata ordinata da Dio e dalla natura. Gli animali brutti hanno la fantasia determinata la quale loro sempre seguitano, e pero non errano quasi mai: pche sono condotti da quella. (Animalia enim ad suos actus aguntur) sono condotti gli animali alle loro operationi dalla natura. Ma l'huomo ha il libero arbitrio, e non ha la fantasia determinata: perche la sua fantasia ha a seruire allo intelletto, il quale

il quale puo intendere ogni cosa, e pero la fantasia de l'huomo è indeterminata, & estendesi a molte, & innumerabili cose. Ma perche l'huomo ha la sua cognitione mediante e sensi, i quali solo veggono, e sentono le cose di questo mōdo: pero l'huomo ha poca cognitione delle cose diuine e quella anchora ha mediāte le cose sensibili, e pero piu si accosta alle cose del mōdo, e fa molti errori, e molti monstri per la repugnātia della carne allo spirito. Gli angeli, benche habbino il libero arbitrio, tamen non hanno repugnātia di carne, o cognitione di sensi: pche non hāno se nō la natura semplice intellettiua, & ideo hanno errato, vt in paucioribus, e molto piu senza comparatiōe sono gli angeli salui, che dannati. L'huomo adunque perchè composto di due nature, cioè intellettiua, e corporale, ha continoua repugnantia, e pero fa molti errori, e mōstri, vt in pluribus, il che nō fa l'angello, che è di semplice natura. Tu dirai, non poteua io hauere fatto vno corpo all'huomo, che non repugnassi, si rispōde, che essendo l'anima per se imperfetta in cognitione, fu necessario che acquistassi la sua cognitione mediante gli sensi gli quali secondo gli Filosofi non possono essere se non nel corpo composto di elementi, e di carne, & ossa, e di qui è nata la repugnantia tra l'anima, & il corpo. Ma Dio per sua misericordia dette all'huomo sufficiente aiutorio: perche dette al primo huomo la giustitia originale, nella quale se fussi stato saldo, & hauessila conseruata, non haria errato. Ma poi che per il peccato suo hebbe perduta la giustitia originale restando gli huomini in puris naturalis, fecciono mille errori, e milli monstri. E pero bisogna la gratia di Christo, e gli meriti della sua passione a liberare l'huomo da suoi errori, onde dice lo Apostolo. Quis me liberabit de corpore mortis huius, gratia

dei per Iesum Christum dominum nostrum.) La gratia non viene senza la fede, e pero' bisogno' la fede a liberare l'huomo da questi monstri. E che sia vero appare dal principio del mondo insino a questa hora presente, che tu gli huomini senza fede sono stati pieni di errori, cosi nella parte dello intelletto, come nella parte dello appetito. Onde innãzi che venissi Christo, essendo gli huomini senza fede faceuano molti monstri e molti errori nella loro idolatria, i quali furno poi tutti leuati via per la fede di Christo. Ma che cosa è fede. (Fides est credere quod non vides) dice santo Agostino, la fede è credere quello che tu non vedi. E non solamente si intende quello che tu non vedi con gli occhi, ma quello che tu non vedi, e non intendi con lo intelletto. Se la fede è adũque credere quello che l'huomo per se non vede, bisognà chẽ gli sia detto da qualch'uno altro: perche lui per se non vi puo aggiugnere, ne con senso, ne con lo intelletto onde dice Paolo a gli Romani. (Omnis enim quicunq; inuocauerit nomen domini saluus erit, aut quomodo ergo inuocabũt in quẽ nõ crediderũt, aut quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo audient, sine predicante? quomodo vero predicabunt, nisi mittantur?) E concludendo soggiunge. (Ergo si des ex auditu? auditus autem per verbum Christi) cioè chi chiamera il nome del Signore, sara saluo: ma come il chiamera, se non lo crede, e come gli credera, se non lo ode, e come l'udira, se non dal Predicatore: ma come lo dira il predicatore se non è mandato? (Dunque la fede viene da l'udire, da l'udire dico il verbo di Christo, imparono adunque gli huomini la fede per la lingua del predicatore, & è necessario vdire Dio per la lingua del predicante, al quale credendo, sono liberati gli huomini da molti monstri, e molti errori, che fan

no. E pero' il Re Giosafat credendo al profeta, e confidandosi in Dio, andando contro a gli suoi inimici, disse al popolo suo queste parole. (Credite in domino deo vestro, & securi eritis, credite prophetis eius, & cuncta euenient prospera) crediate nel Signore Iddio, e sarete securi, e crediate a gli suoi profeti, e tutte le cose vi andranno prospere, è bene. Questo habbiamo detto per introduttione del nostro testo.

Senza fede adunque gli huomini sono pieni di errori, e di monstri: ma con la fede gli huomini si liberano dalli errori, e da pericoli. Dice il nostro Signore, allegando Esaia profeta. (Nisi credideritis, non intelligetis) se voi non crederete, non intenderete cosa che voi facciate, e siate tutti pazzi. Ei bisogna dico credere, a chi non crede, non solo che sia priuato del dono della fede: ma Dio gli toglie anche il ceruello, che non intendono quello che hanno a fare. Giob parlando dello struzzolo: ma intende proprio dello hippocrita, dice. (Priuauit eum deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam) cioè che all'huomo cattiuo Dio gli toglie la sapiẽtia, laquale è con la gratia, e l'intelletto, di poi il toglie, che nõ sa q̃llo, che si fa. Io ti voglio dare vno essemplo de fatti nostri, hai tu mai visto vno frate, che non vuole fare bene, e che cerca honori, e riputatione da gli huomini? E si veste bene cõ vestimenti puliti, e parla in punti di eloquentia, e cosi poi che ha perduta la via del fare bene, ꝑde anche il ceruello: perche ogn'uno dice quando lo vede, guarda frate, ch'è q̃llo, e come va vestito. E cosi dõde crede essere honorato: é vituperato, e nõ volẽdo credere la buona vita ꝑde anche il ceruello: ꝑch credẽdo ꝑ ben vestire essere laudato, egl'interuiene, che eglie poi vitupato. Io imparai vna volta vna cosa da vno tuo sauio, che parlando cõ vno religioso, ch sapeua di buõi odori, li disse,

padre il ſare meglio, che voi ſapeſſi di aglio, & veramente gli diſſe il vero, e moſtrogli, che egli haueua perſo il ceruello. Ogn'uno adunque che non crede a Chriſto diuenta vno monſtro, e pieno di errori, e diuenta come vno matto, quanto a molte coſe, cioè quanto alla concupiſcibile, quanto alla iraſcibile, e quanto alla volonta, e quanto allo intelletto. E prima quanto alla concupiſcibile quando l'huomo ha perduta la gratia, e che va dietro a gli peccati, e non conſidera la fede, non è il piu beſtiale animale al mondo di lui: perche nella concupiſcibile lo animale brutto ſerua la ſua ſpetie, ſerua il vaſo & il tempo debito. Ma l'huomo che ha perſa la fede, & il ceruello, non ſerua ne vaſo, ne tempo, ne ſpetie e fa mille coſe beſtiali, & è nelle coſe veneree peggio che vno Mulo, peggio che vno Aſino quando non ſerua modo alcuno in queſte coſe: perche ha perſo totalmente il ceruello. Quanto alla iraſcibile, non ſolamente l'huomo ſi altera, e combatte per le coſe veneree, e per il cibo, come fa l'animale brutto: ma fa guerra con l'altro huomo per robba, per honore, e per gloria mondana. Item gli animali brutti ſono ſicuri l'uno dall'altro nella ſua ſpetie: ma l'huomo con l'altro huomo non è ſicuro, e quando ei va per camino, non ſolo che habbi paura de gli animali: ma teme de gli huomini, che non lo aſſaltino, e che non lo robbino, e non è ſicuro dalla ſua ſpetie medeſima, il che non è ne gli altri animali. E gli altri animali non fanno coſi crudele guerre, come l'huomo ne tante arme, & inſtrumenti da cõbattere. Quanto alla volonta de l'huomo che perde la fede, e che ſi parte da Dio, è peggio che vna beſtia: perche gli altri animali ſeguitano quello, a che ſono inclinati, come al loro fine. Ma l'huomo ſi conuerte alla robba, a l'honore come a ſuo fine

e lascia Dio, che e' il fine suo, & voltagli le spalle, & fa tutto al rouerso, che quello, che allui e' ordinato come a fine, lo fa suo fine, diuenta pieno di monstri, & di errori. Preterea gli intelletti de gli huomini so no pieni di falsita, di errori, e di bugie. Guarda nel le scuole di Filosofi, doue sono tante contradittio ni, e chi tiene vna opinione, e chi ne tiene vn'altra le quali sono contrarie l'una con l'altra. Bisogna adunque che l'una sia vera, e l'altra falsa, & hanno in questo modo poche cose, che sieno cōmuni. Guar da anchora nelle cose humane, e quotidiane quanti giudicii temerarii, e quante bugie si dicono tra gli huomini. Preterea l'huomo piu facilmente crede il male che il bene, se viene vna Schiaua, o vno Ruffia no, e diceti male di qualch'uno, se tu se fuori della gratia di Dio, subito lo credi, e di a qualche tuo ami co, non sa tu? non ti dissi io? il tale ha fatto la tal co sa, & alcuna volta tale huomo sara buono, e di que sto tu, che lo harai prouato dieci anni, e se poi te ne e' detto vna parola cattiua, subito la credi, & ha per so teco ogni cosa. Piu forte anchora che se ti sara sta to detto male di vno molte volte da cattiui huomi ni, e sempre tu habbi trouato che la sia bugia: niente dimeno se poi vn'altra volta te ne sia pure detto ma le: anchora tu lo credi. Ecco adunque quanti errori: e quanti mostri nascono nello huomo, che ha lascia to Dio. Peggio anchora, perche pare, che gli huo mini si inclinino piu a credere le cose: che gli sono inu tili, e dannose che le cose vtili. Ecco guarda quanta difficulta e' a gli huomini a credere la fede, la qua le si vede che fa all'huomo molte vtilita, & anchora quando la fussi falsa: il che non puo essere per modo alcuno? come io t'ho prouato mille volte con tante ragioni; si douerria credere da gli huomini molto

facilmēte, perche la fa gli huomini casti, gli huomini buoni, la li purifica da tutti gli affetti terreni, la li lieua suso a Dio, e fagli viuere beati. Cosi quelle cose, che io t'ho dette posto che non fussino anchora vere: ma come ti ho detto, sono verissime, doueresti crederle ad ogni modo perche ti inducono al bene. Tu crederai bene sempre ad vno cattiuo, ad vno Astrologo, ad vna meretrice, ad vno ribaldo, ma ad vno che ti induca al bene, tu non vuoi credere, in effetto tutti gli errori vengono dalla infidelita. Togli qua vno huomo giusto, e fidele, quanto alla concupiscibile e' diuentato casto, e liberasi dal primo mostro, quāto alla irascibile egli sta sempre humile, e mansueto, e liberasi dal secondo mostro, quanto alla volonta egli seguita Dio che e' il fine suo, e liberassi dal terzo mostro. Quanto allo intelletto egli sta saldo nella prima verita, e non si accosta a fallita alcuna fermamente, & liberassi dal quarto mostro. Quinto, lo huomo buono crede piu presto il bene che il male. Sesto seguita piu presto quello che gli e' vtile alla salute de la anima: che l'altre cose che gli sono nuociue, & cosi si libera da tutti gli altri mostri, & in effetto la fede fa credere, e fare all'huomo ogni bene. Ma tu Firenze perche tu non hai fede, pero' tu fai di molti errori. (Isti in tempore credunt & in tempore tentationis recedunt) Firenze tu credi a tempo & ogni minima tentatione, & ogni cosuzza, che va atorno, ti lieua dalla fede. Il tuo credere e' fatto come la herba che e' nata in su la pietra, la quale ha puoca terra, e puoco humore, e come e viene vn poco di Sole, quella herba si secca presto. Tu credi a punto quanto ti pare che sia l'utile tu non pensi se non alla robba & a cose terrene; Firenze tu se diuentata monstruosa, tu se piena di mostri, parmi vedere da vna parte

capi di Leoni, capi di Lupi, capi di Muli, capi di Asini: & ogni cosa piena di mostri, dall'altra parte mi pare vedere capi di pecorelle, capi di Agnellini. Firēze tu se vna cosa confusa, tu se vna cosa mostruosa, chē debbo io dire di te Firenze? tu mi farai dire vna cosa che non la so di certo però. Io ho paura che tu nō sia come quello popolo di Israel nel deserto, al quale era stato promesso terra di promissione, e tamen loro non l'hebbono, e fu data alli figliuoli loro, e gli padri nō vi entrorono, eccetto Giosue, e Caleph, che furono buoni. Io non dico, che gli habbia ad essere: ma tu mi pari tanta scorretta Firenze che io ho paura che tu sarai scritta in su le Croniche, e dirassi, e non volsono credere, e però gl'interuiene come a quelli del deserto. Tu hai puoca fede in Dio Firenze, hora che faresti tu, se tu hauessi inimici alle porte? se tu stai ferma nella fede, non hauere paura di niente. Vedi chē nō mi parto io, e sto saldo, e nō ho paura credi che se io non hauessi buono fondamento ch'io non starei a questo bersaglio. Per certo se io amassi le cose terrene e quiui hauessi posto il mio finerio ameria molto piu la vita mia: che nissuna altra cosa terrena. Se io nō hauessi fundamento con Christo: e se io non sapessi del certo quello che io dico credi tu che io mettessi la vita mia a questo bersaglio? io sto pure forte qua e non mi parto. Quando tu vedi che il Padrone della barca sta forte, e che e non si smarrisce e che e non si perde: tu che se nella barca: non hauere mai paura. Ma quando tu vedessi che il padrone della barca si smarrisce allhora gridate tutti misericordia. Voi bon hauete anchora veduto questo, e però state forti in fede: e non habbiate tanta paura. Confidateui in Dio, dal quale procede ogni vero aiutorio: ma lasciami vn poco riposare,

Io sono venuto piu per ragionare questa mattina con voi, che per predicare, io vorrei qualche volta co si ragionare vn puoco adagio ma l'huomo si riscalda per il zelo, e non si puo dire adagio. Veggo mostri per tutto si come io vi ho detto, o puoca fede, e sono anchora molti altri, che non solo, che nō habbino pūto di fede, ma si fanno beffe delle cose che habbiamo dette. (Nisi credideritis, non intelligetis) voi ve ne fate beffe saui di firenze, voi non credete alle cose di Dio, Firenze se tu non fai quello, che t'ho detto non sperare di fare cosa che tu disegni, tu non harai danari, ne huomini, ne ceruello. Oh frate e ci e a fare de l'altre cose, io ti dico se tu nō fai questa prima, tu nō farai nulla, tu resterai confuso. Fa consiglio a tuo modo, che se non farai prima leggi buone, & non attēdi prima alla anima, tu non harai nulla, ma piu presto tu harai qualche mazzata Firēze tu vuoi pure cose corporali, Dio non ha cura di tue cose corporali, se prima non attendi alle spirituali. Se tu hauessi voluto credere, tu haresti hora trouato danari, & ogni cosa, io saperei bene trouare modo io da trouar danari. O perche non lo fai tu? fa prima questo che se tu non lo fai, tu non farai bene nissuna altra cosa. Firenze chi consiglio hai tu fatto? che hanno fatto e tuoi saui da due mesi in qua? nulla. Io vi dico che andrete di male in peggio, se non fatte quello, che vi ho detto, io per me non mene curo, che tu mandi innanti questa cosa. Tu credi, ch'io n'habbi vn gran pensiero, a me da poca noia, io t'ho detto, p l'honore di Dio, e per lo vtile tuo, & ho detto, che tu segni quelli, che cōtradicono. Io ho fatto l'ufficio mio, segnali pure, & sta a vedere, Dio e adirato con loro, e mostrerattene segni. Et il primo segno sara, che non harāno gloria, ne honor e nissuno di quello che faranno. Firenze tu ti fai

beffe de le cose di Dio, voi mi parete tutti pazzi, e mi pare che Firenze sia piena di diauoli. Quello pa lazzo e pieno di diauoli gl'angeli si sono partiti, voi non volete credere. O frate noi vorremo, che tu facessi qualche miracolo, e crederemo de ftammi vn poco ad vdire sopra questo quello che io ti diro.

Io vorrei che tu mi dicessi questo a me, Dio ha creato il mõdo di niente, a che fine, o perche cagione l'ha egli creato? Bisogna che tu risponda, perche Dio e buono, bisogno che tu dica cosi, se tu non vuoi dire le pazzie. Haueua egli bisogno di questo mondo? nõ perche se l'hauessi creato per suo bisogno, l'haria creato parechi migliara di anni innanzi. L'ha creato adũque solo perche e buono, e per diffondere la sua bõta da questo si caua (ꝙ bonum est diffusiuum sui ipsius) ogni bene e diffusiuo di se medesimo, onde tutte le cause voluntieri diffondono la loro bonta ne loro effetti. Dimmi che vtile e alle cause diffundere la bõta sua ne gl'effetti? certamẽte nissuno: ma solo lo fanno: perche ogni bene e diffusiuo di se medesimo, e quanto vn bene e maggiore, tanto piu si diffunde. (Sicut se habet simpliciter ad simpliciter, ita se habet magis ad magis, & maxime ad maxime) dicono questi logici, cioe se vna cosa e grande, si diffunde grandemẽte e se e maggiore, maggiormente si diffunde, e cosi vna massima: massimamente si diffunde. Se adunque Dio ha creato questo mondo per lo huomo, & ha diffuso tanto suo bene, & e venuto a farsi huomo, & a morire per nostro amore, dati tu ad intendere Firenze, che se Dio vedessi, ch fussi tua salute, che non ti dessi miracoli? Sia certo di questo, che se Dio vedessi, che fussi salute de gli huomini, mãderia gli angeli suoi qqui giu a parlare, & conuersare con quelli. Ma ei sa bene, che gli huomini fariano troppa domestichezza cõ li

angeli, & harebbono in dispregio le cose diuine. Et pero Christo rispose nello euanglio a quello epulone, che era nello inferno, e diceua ad Habraam, manda alli miei fratelli a nunciarli, ch'io sono in questo luogo: accioche non venghino in questi tormenti, egli rispose. (Habent Moysen, & prophetas, audiãt illos) e lo epulone pure instãdo disse, non padre Habraam, ma se qualche morto resuscitassi: & andassi alloro, e crederebbono, al quale Habraam rispose. (Si Moisen & prophetas non audient, neq; siquis ex mortuis resurrexit, credent) cioé se non credono a Moise, & alli profeti, non crederebbono anchora se resuscitassi vno morto. Et pero douete credere, che se Dio vedessi, che fussi buono, e salute de gli huomini, faria per loro ogni miracolo, e manderia gli angeli suoi, come ti ho detto, a conuersare con loro. Ma Dio che é sauio, (& omnia in sapientia facit) id est ogni cosa fa con la sua sapientia (& quia sapientis est ordinare) id est perche al sauio si appertiene ordinare, ha fatto, & ordinato Dio tutte queste cose natuli, e poi fatto l'huomo, & agli dato e sensi: e lo intelletto buono, accioche possa discorrendo per queste cose dello vniuerso imparare Filosofia, e la scientia naturale. E pero tu vedi, che Christo non ci lascio scritti alcuni libri di Filosofia: ne fatto mai alcuno miracolo per prouarla. E la ragione e perche potendo l'huomo peruenire a questa cognitione per il lume naturale, e per lo studio imparare Filosofia, non é bisognato fare miracolo alcuno per prouarla. Ma nel principio che comincio la fede di Christo bisogno prouarla con molti miracoli, perche il lume naturale non e sufficiente a caperla, e non erano ancho ra fatte tali opere, che per quelle senza miracoli si potessi prouare, come si puo al presente, e pero Christo

fece allhora infiniti miracoli. Ma hora che la fede e' fondata con tãte opere di Christo:e de gli Apl'i e di santi, e col sangue di tanti martiri, non bisogna piu miracoli a prouarla. Io te lo mostra con tante ragio/ni, che chi non le credessi, non crederia ne anche alli miracoli. Cosi le cose, che io ti ho dette te l'ho proua te con tãte ragioni, & hãno hauuti horamai tanti se/gni che non ci bisogna miracoli a prouarle. Tu vedi le opere buone, che sono seguite dal credere q̃ste cose ch'io t'ho dette:non ti paiono miracoli q̃sti a te, e nõ ti paiono q̃ste cose diuine. Ma nota q̃llo ch'io ti dico quãdo pure gli huomini mãcassino da q̃sto credere, e che li puersi, e maligni huomini crescessino tanto, che togliessino queste ragioni, che io t'ho dette delle mani de simplici, confidandomi in Christo, nel quale e' tutta la nostra sperãza, dico che siamo apparecchia ti a ꝓuare queste cose: che io t'ho dette con miracoli. Ma hora tu vedi, che quelli che contradicono: sono huomini supbi pazzi, sciocchi i quali non muouono po i buoni da loro credere:anzi le dõne solamẽte gli conuincono, e pero' non bisogna hora fare miracoli: e stando forte q̃sto, le opere sono tãto manifeste, che non bisogna miracoli. Ma q̃n bisognera ꝑgherremo dio:e ꝯfidiamoci cħ ci mettera la mano sua. Ma hora tu vedi cħ nõ bisogna, hor lasciami vn poco riposar.

(Generatio praua, & adultera signũ q̃rit, & signũ nõ dabitur ei)li giudei haueuono visti tanti miracoli di Christo, e tamen ogni di domãdauono miracoli, e pero disse loro. Voi siate vna generatione praua: & adultera e dimandate miracoli, e voi non gli harete, pche voi nõ crederesti anche a q̃sti nõ hauẽdo credu/to a gli altri. Era q̃lla generatiõe praua i se medesima & adultera, perche abandonaua Dio sposo delle ani/me loro & andauano al Diauolo con loro peccati,

Hora torniamo al testo nostro, il quale dice. (Audite principes Giacob, e duces domus Israel) o principi, e capitani della casa di Giacob: & di Israel udite, cioè venite, qua Giacob popolo peccatore, & Israel clero e prelati della Chiesa udite qua. (Audite audientes e nolite intelligere: videte visionem: & nolite cognoscere) venite qua principi e prelati della Italia, venite qua gran Cittadini: che io non predico solo a Firenze: ma a tutta la Italia: udite qua. Non odono hanno perse le orecchie della gratia. Horsu udite al manco, & vedete col lume naturale. O magistrati: o savi di Firenze udite qua, quale è piu pretiosa cosa, o l'anima, o il corpo. Oh chi non sa questo, è piu assai, pretiosa l'anima: mi pare a me che tu nol sappi. Horsu dimmi di che credi tu che Dio facci piu stima o della anima, o del corpo. Oh questa è una cosa che ogn'uno la sa: mi pare a me che tu nol sappia, perche tu fai operationi da fanciulli, e da coloro che non sanno di quale si faccia piu stima, o della anima: o del corpo. Dati tu ad intendere Italia, dati tu ad intendere Firẽze: che Dio facci piu stima de tuoi beni corporali che delli spirituali. Se tu hai punto di lume naturale, tu doveresti pure cognoscere questo che li beni, e mali corporali sono ordinati alli beni spirituali, come a fine. Vien qua dunque non credi tu che Dio sia prima causa dal quale depẽdono tutte le altre cause si, adunque lui conduce questi esserciti e fa venire le tribulationi si, perche? certo per levare via gli impedimenti del bene spirituale, id est per levare via li peccati adunque, la cagione della tribulatione tua è il peccato. Alza adunque gli occhi tuoi, lieva via il peccato: che è causa del tuo male, fa le buone leggi, e leverai via le tribulationi. O frate ei sa a fare altro, ei s'ha a fare anchora questo, e se tu non fai questo, tu

nō farai ne questo ne quello, tu di pure, ei ci è da fare altro, se tu non fai questo: Iddio ti mettera tanta zi/zania, che tu non farai questo ne quello. Fate dico le buone leggi, e leuate via gli peccati, questo è quello, che si appartiene a voi. (Nunquid non vestrum est sci re iudiciū?) non saria egli vostro officio, o cittadini, o Prelati della chiesa a sapere la fede? Non saria egli vostro officio a curare cose della chiesa, e fare le buo/ne leggi? non è questo vostro officio a sapere questo giudicio. (Iudicium scilicet discretionis) e discerne/re, come Dio è adirato col popolo suo. Tu di pure, io vorrei vedere miracoli, io ti dico che la Italia ha andare sottosopra, e che la causa di questo male sono gli peccati. Non veditu e peccati, che si fanno, non è questa la pruoua di quello che io dico, che vuoi tu miracoli, non sono queste le pruoue. A Giona fu cre duto senza miracoli, e rimosso via il peccato, fu ri/mosso via il flagello. (Nunquid non vestrum est scire iudiciū?) nō è vostro officio sapere il giudicio d'Id/dio, e che Iddio vorra pure castigare questi peccati? Dateui voi ad intendere, che Iddio non sia la su, e che non faccia queste cose lui, ingrata Firenze. (Nunquid non vestrum est scire iudicium?) non si appartiene e gli a te Firenze intendere, che se tu se ingrata? sara di te fatto gran giudicio. Non è egli tuo officio recono/scere e gradi della misericordia, che ti ha fatti Iddio. Voi siete tutti ingrati, e pero' vi sara seccato il fonte della misericordia, voi cittadini dell'altro stato pas/sato non è egli vostro officio a reconoscere la mise/ricordia, che vi ha fatto Iddio? Se tu ne sarai ingra/to a quest'altra volta, guai a te. Intendimi bene, se tu non vai retto guai alla barba tua. Dio vi ha scritti tutti in suvno libro, & ha scritti tutti gli vostri pecca ti, e se non fate bene, guai a voi a quest'altra volta.

Tu che ſtaui ſoggietto all'altro ſtato, e nõ poteui far/
re vna bottega, e non haueui liberta di potere marita
re la tua figliuola, hora Iddio t'ha liberato, e tu ſe in/
grato di tanto beneficio. Tu fai contra a Dio, e con/
tra a gli ſerui ſuoi. Tu non ti ricordi della ſeruitu di
Egitto, e delle catene, dallequali Iddio t'ha libera/
to. Ingrato, ingrato, Iddio ti ſecchera il fonte della
ſua miſericordia, & voi altri, che eri di fuora, e che
hareſti hauuto di gratia di potere vedere vna volta la
voſtra patria, ſe non credete a quello, che dice Iddio,
e ſe ſarete ingrati di tanto beneficio, Dio vi ſecchera
il fonte della ſua miſericordia. Firenze. (Nunquid nõ
veſtrum eſt ſcire iudiciũ?) ſe tu ſarai ingrata, Dio ti
ſecchera il fonte della ſua miſericordia. Oh dunque
non habbiamo ad hauere le gratie noſtre, ſi che tu le
hai hauere: ma non ſono promeſſe a queſto, o a quel/
lo, e ſaranno piu preſto, o piu tardi ſecondo che tu
farai giuſtitia. Nota bene le mie parole, e non le an/
dare piu eſtendendo, ſe non fuſſi ſtato queſto conſi/
glio, voi ſareſti hora in migliara di pezzi, diſſipati,
morti, e ſcacciati l'uno l'altro, e coſi ſarebbe guaſta la
tua citta, ſe non ſteſſi ſaldo queſto conſiglio. E po/
tria anchora venire tempo (e non repugna queſto a
quello che io t'ho detto) chĕ ſaria anchora guaſto que
ſto conſiglio col tempo. Nota bene come io ti par/
lo, io non dico che egli habbia ad eſſere, io dico che è
non repugna alle gratie promeſſe: ma credi queſto,
che quelli che vanno male, cercano che ſiano arſe le
caſe loro, e che ſiano rouinati, e poi racconceraſſi
tutto, non andare eſtendendo le mie parole. Oh in
che modo ſi ha a fare queſto, oh tu cerchi modi da
Dio, io l'ho nel petto mio, il modo, in manco di vno
meſe, o di quindici di ſaria fatto ogni coſa. A Dio
non manca modi, io nõ dico, chĕ egli habbia ad eſſere,

intendimi bene, q̃sto cõsiglio ti ha dato Dio. O magi strati di Firẽze. (Nunqd nõ vestrũ est scire iudiciũ?) nõ è egli vostro officio a pẽsare a q̃sto, ch io vi ho detto. Hora lasciami vn poco riposare, e seguiteremo.

(Nunquid non vestrum est scire iudiciũ?) nõ saria egli vostro officio a fare quelle cose, che vi sono state dette. Oh noi habbiamo a fare altro, fa prima le cose buone, e poi farai le altre. (Primum quærite regnum dei, & iustitiam eius, & omnia adiicient vobis) cerca te prima il regno di Dio, e fate giustitia. & harete tutte le altre cose. Queste parole le ha dette Christo, eglie Dio, io gli credo. Oh noi gli crediamo anchora noi: ma non crediamo a te, tu non credi ne anche a Christo, guarda come io ti parlo audacemẽte. Io ti voglio dire come disse Christo a gli giudei. (Si crederetis Moysi crederetis forsitã & mihi) cioè se voi credessi a Moise, credereste forse a me. Cosi dico io a voi, se voi credessi a Christo, credereste forse anchora a me: pche q̃llo ch io ti dico sono parole di Christo, guarda se io tel dico chiaro. (Vtiq; & mihi crederetis, q̃a ex deo veni) se tu credessi a Christo, tu cercheresti la salute dell'anime, e di fare le cose ch fussino in honore di Dio, voi cercate pure miracoli, gli giudei cercorono miracoli, e tamẽ poi nõ credettono, cosi nõ credereste anchora voi. Chi crede i Christo, fa bene, voi nõ fate bene nissuno, voi nõ fate vna giustitia: ma tutte le iniq̃ta voi le fate. Tu credi, ch io nõ sappia le cosi, che tu fai, e gli presenti che tu pigli. Questo ama lo amico suo, & vuole vna cosa, quell'altro ne vuole vn'altra, ogn'uno piglia auttorita di fare ogni cosa. Questi vostri magistrati mi pare a me, che possino fare q̃llo che vogliono, ogn'uno tira la cosa a suo modo, nõ hãno sindicato nissuno. Tu di oh l'honore del magistrato, io ti rispõdo, ch l'honore del magistrato è fare giusti

tia, e che gli stia a sindicato, & veggasi, se gli ha fatto bene. Voi v'impacciate delle cose Ecclesiastice, e non potete impacciaruene, se nõ come vi dissi l'altro giorno: quando fussi qualche sacerdote cattiuo che fussi detrimento delle anime, o della tua citta, che richiestone prima e suoi superiori insino al Papa, e se non vogliono prouederui, poi cacciarlo via. Ma voi vi impacciate alcuna volta di cose, che voi cadete in escommunicatione. E saitu quello che vuole dire essere escommunicato, io tel diro in vna parola, e non vuol dire altro, che essere tolto via dalla chiesa, e dato nelle mani del Diauolo. E pero' quel magistrato, che cadde in escommunica, ha il Diauolo addosso, e dice santo Tomaso, che allo escommunicato gli va sempre ogni cosa di male in peggio. Vno in fame, vno soddomita tu lo lasci andare per cinquanta ducati, & vno che ha sputato in chiesa, tu gli voi fare ogni male. Tu non discerni le cose mortali dalle veniali in effetto voi non volete fare straccio di giustitia, al tempo che voi voleui fare vendetta, io gridauo qua su non fate, e tu diceui, giustitia giustitia. Ma io ti conosceuo pieno di vendetta hora che tu douerresti fare giustitia de peccatori, e scelerati, e che fanno contra a Dio e tu non ne voi fare nulla. (Nunqd non vestrum est scire iudicium) non saria egli vostro officio di fare giustitia, e di fare quelli visitatori, che io vi ho detto altre volte. Tu non voi fare giustitia alcuna, e pero` al tempo della tribolatione tu rimarrai come legato e come vno pazzo sbalordito. Se voi non fate quello che vi è stato detto non sperate aiutorio da Dio per la parte vostra. Nunquid non vestrũ est scira iudicium.

Seguita il profeta nostro, e dice. (Qui odio habetis bonum, & diligitis malum) odi quello chĩ dice, e bene

e bene è vero, che voi hauete in odio il bene, e amaꝛ
te il male. Voi non volete il bene vostro, io vi ho detꝛ
to, che facciate la ruota, e colui dice eglie fatto dire
a questo frate, tu non pensi mai se non male. E mi è
bene detto alle volte delle cose: ma io non mi fido piu
quasi di nissuno, non ti dare ad intendere che io creꝛ
da cosi facilmente ogni cosa. Tu m'hai fatto diuenꝛ
tare esperto, io mi fidauo prima di ogn'uno, hora
se mi e detto qualche cosa, io la penso prima molto
bene, & essaminolla con la bilantia buona, accioche
io non sia ingannato, e sai che io ne ho conosciuto
qualch'uno, che mi ha voluto ingannare. La chiesa
sta la aperta, e non posso tenere persona, che non vi
entri, e non ti dare ad intendere che io voglia piu
vno che vn'altro, io non ho amico nissuno fuori delꝛ
la giustitia. Se tu pigliassi bene vn mio fratello, se io
te lo ricomando mai o lui, o nissuno, se non che tu facꝛ
cia giustitia, non mi credere piu. Non venga a me
persona, che io lo raccomandi, che vi ho detto, che io
non me ne voglio impacciare, e pure se qualche volꝛ
ta alcuno mi sforza, il raccomandare non gli giouiꝛ
fuori di giustitia, e se tu vedrai che io lo facci mai,
se non con dirti, che tu faccia giustitia, non mi creꝛ
dere mai piu. Fate pure adunque giustitia fate ch'el
la sia giustitia in verita dice adunque il testo nostro.
(Qui odio habetis bonum) voi hauete in odio il beꝛ
ne, voi hauete in odio le buone leggi. E mi pare, che
voi habbiate in odio la honesta, e non volete fare la ri
forma delle donne, e de fanciulli. Che opera era queꝛ
sta però di due di, e di due hore per di, tu di pure ei
ci è da fare, & io ti dico che questa era poca cosa: ma
tu hai in odio la honesta delle dõne, e de fanciulli. Tu
hai per male che la tua moglie, e le tue figliuole vadiꝛ
no honeste, tu hai in odio la castita, & ami le soddoꝛ

Tu credi Italia a fare a questo modo, & andare ogni di di male in peggio, scampare anchora di questa tribulatione? tu non ne farai nulla, e cattiui non lo scamperanno. (Tunc clamabunt ad dominum, & non exaudiet eos, & abscondet faciem suam ab eis in tempore illo) & verra tempo Italia, che tu chiamerai misericordia a Dio, e cosi tu Firenze, e non ti essaudira. Io dico a voi cattiui, e ribaldi, che come e viene la spada del Signore, & vi voltera le spalle, & voi criderete misericordia misericordia, e lui dira, io non vi conosco, io non so che voi siate, e rendera male a gli cattiui. (Sicut nequiter egerunt in adinuentionibus suis) voi state tutto il di tutta la notte a trouare inuentioni male, e cose nuoue. Credi Italia, credi a me Firenze, che Dio ti dara tale mazzata, che tu la sentira parecchi di se non ti muti.

Tu piangi, tu ti lamenti, e di, noi stiamo male, tuo danno, manca da te, che non voi il rimedio: Iddio è apparecchiato a farti bene. Se tu hauessi fatto quello che io t'ho detto buono per te, & anchora faccendolo, spereria in Dio che ti faria qualche misericordia. Tu di pure, noi habbiamo da fare altro, queste sono cose da frati, adunque e frati non sono huomini? datitu forse ad intendere, che queste veste de frati faccino perdere la sapientia? Le veste non sono quelle che faccino l'huomo sauio, se io lo credessi, mi metterei anchora io vno capuccio, & verrei qua su a parlarti con esso per parere sauio. Le cose che ti habbiamo detto, sono tutte buone, e buono per te, se tu le hauessi fatte. Tu se scampato da maggiori pericoli, faccendo quello che io t'ho detto, che non sono questi. Tu se stata Firenze in maggiore pericolo, che non è questo ilquale non è si grande che tu non possa fuggirlo, se tu volesti. Ma potresti bene venire in grande

pericolo, se non fai quello, che io t'ho detto. O frate doue sono le felicita a noi promesse, o Firenze doue sono le opere della giustitia a te comandate? se venis/seno adesso le tue felicita, tu diresti che io mi fussi in gannato, perche hauendoti io detto, che le verranno tanto piu presto quanto piu tu farai giustitia: se le ve nissino adesso, tu diresti, e non sie fatta giustitia alcu/na, e sono venute le prosperita, e se ingannato in que sto. E pero` tu debbi credere ch'io nõ mi inganno di niente, vedendo tu procedere le cose come io te l'ho predette, e non debbi credere a chi ti dice il cõtrario perche questi tali parlano a ventura, e sono profeti falsi. Odi quello che dice il Signore contra questi fal/si profeti. i quali parlano di loro capo. (Hæc dicit dominus sup prophetas qui se ducũt populum meũ) ma innanzi che io tel dichiari, odi vn poco qua, che ti voglio parlare da pazzo. Tu mi vedi qua vno huo mo di carne, & di ossa, quelli, che dicono il contrario di me, non sono eglino di carne, e di ossa, si. Tu vedi adunque l'uno come l'altro, e non vedi il secreto di nissuno, hor su io ti dico, che le cose, che io t'ho pre/dette in su questo pergamo, sono da Dio, colui dice di no, tu non puoi vedere questo secreto, tu non poi vedere Dio, tu non puoi vedere questo spirito che l'ha predette. Hor su a chi hai tu adunque a credere: io ti voglio parlare come pazzo: ma prima io ti con/fesso, che Dio solo e` quello, che e` & lo essere di vna creatura non si include nella sua essentia (e pero om/nis creatura nihil est) ogni creatura per se e` nulla, e tutto il suo essere e` per participatiõe, che ha da Dio. Onde dice lo Apostolo. (Qui plantat, & qui rigat: nihil est, sed qui incrementum dat Deus) lhuomo per se e` nulla: e non puo fare niente, se non e` mosso da Dio. Si come il martello picchia in sul chiodo tan/

to quanto si muoue, & vuole il fabro, e non piu anzi
molto piu depende l'huomo da Dio, che non fa il
martello dal fabro, perche il fabro non da tutto l'es/
sere il martello ma Dio da tutto lo essere a l'huomo
il moto, e le parole, & ogni cosa. Confesso adunque
che io per me non ho fatto nulla nella opera del Si/
gnore, anzi piu tosto per li miei peccati ho guasto q̃l/
che cosa nella opera di Dio, perche io confesso che io
sono nulla, e che io sono poluere e cenere, anzi Dio e
quello: che ha fatto ogni cosa. Ma parlero come paz/
zo, perche da gli huomini non si vede Dio, bisogna
dirli dello instrumento, perche quello che e principal
mente Dio, e attribuito allo instrumento: onde gli
huomini dicono, io feci la tale, e la tale cosa, o il tale
fa gran cose &c. Di tu adunque come diceua lo Aposto
lo. (Dei sumus adiutores) volse dire Paolo che era
adiutore instrumentale di Dio, parloti adesso adun/
que come pazzo, e dicoti, se colui dice di no, io dico
di si, ogn'uno e di carne, e di ossa. Tu non debbi per
cio credere piu a lui, che a me, ma le opere sono quelle
che ti debbono inclinare a credere ad vna delle due
parti. Se dunque tu vuoi pure credere piu allui truo/
ua prima che egli habbia fatto tanto quanto ho fat/
to io, e poi gli credi. Guarda dico alle opere, se tu voi
trouare la virtu di questa cosa, guarda ne gli effetti,
truoua vno che habbia fatte queste cose predette le
cose tanto innanzi e fatto nascere tanto feruore, e re
formata vna Citta tanto grande, e predicando in
vna sola citta, habbia sparso la fama in tutta Italia, e
fuori di Italia, & habbia hauuto a combattere con
tanti, e si potenti auuersarii in tante contradittioni
dentro, e di fuora, e fatto fare tanti religiosi. E quan/
do egli ha fatto questo, e tu li credi, io ti ho parlato
come pazzo, (Vos me coegistis) come dice lo Apo

stolo, che si lauda alli Corinthi, li quali erano ingan-
nati dalli falsi Apostoli. Ma ben ti dico, che non sono
stato io: ma e`stata la virtu di Dio, & a questi che ti
vogliono dire il contrario, diro come diceua lo Apo
stolo Paolo. (Si gloriari oportet, non expedit quidē
hæbrei sunt, & ego Israelite sunt, & ego semē habraę
sunt, & ego, ministri Christi sunt, & ego, vt minus
sapiens dico, plus ego.) Cioe` di tutto quello, che si
possono gloriare loro, mi posso gloriare io: & molto
piu di loro: diceua lo Apostolo Paolo. Cosi ti dico io
contra alli tepidi, e contradittori se sono christiani,
& io, se sono religiosi, & io se sono sacerdoti, & io se
sono serui di Christo, & io, e diro come impazzato,
piu di loro sono io, perche per amore di Christo, &
della verita ho patito piu io, & ho hauuto piu contra
dittioni, che guadagno io di questo mio predicare, se
non tribulationi? Dice colui, ch quelli danari, che tu
hai hauti, quanti danari mi hai tu dati, o sciocchero-
ne cerca bene ogni buca; & vedrai quanti tu ne troue
rai. Guarda adunque alle opere, & vedrai a chi tu
hai a credere. (Si mihi non creditis, operibus credi
te) increduli, e cattiui che voi siate, se voi non volete
credere a me non mene curo: credete almanco alle o-
pere, che voi vedete. Che virtu ti pare questa? alla
quale ha gia contradetto tutto il mondo, e siamo an
chora in piede, e dicoti, vengha tutto il mondo con-
tra a questa opera, che'l andra innanzi. Io ti taglie
ro a pezzi: taglia quanto tu vuoi, se io hauessi pau-
ra io non verrei qua: ma piu presto mi anderia ad
ascondere. Amazzami quanto tu vuoi, che al fabro
non manca martelli, Dio per vno ne fara suscita-
re dieci, non ha bisogno Christo di fatti miei, fa
adunq; quello che ti piace, che io non mi ridirc mai.
Contradittori voi dite di no, io dico di si: io vi dico

che, la Italia ha a ruinare, e che l'ha andare sottosopra e che la non ha rimedio alcuno, e che gli Signori, & Principi della Italia di quale potentia o sapientia si sieno, vallo scriui loro da mia parte, che non hanno remedio alcuno. Vallo scriui a Roma, e di loro, che cio che fanno e' indarno, e frustratorio, se non fare & osseruare le buone leggi, & viuere bene, e che non hanno remedio nissuno. Vallo scriui loro, e che saranno tagliati a pezzi, e toltogli e loro stati, & ogni cosa andra in perditione. Parti che io mi ridica? e bisogna dire il vero qua, io non cerco piacere a gli huomini. (An quæro hominibus placere? si adhuc hominibus placerem Christi seruus non essem.) Firenze tu non hai remedio, se non fai quello, che io t'ho detto, io parlo adesso alli cattiui, perche Firenze hara bene le sue felicita, ma non sono promesse a quello particulare, ne a quell'altro. Et se non farai tu quello che ti e' stato detto, Dio ti punira, e saranno poi date le gratie alli tuoi figliuoli.

Tu te ne ridi Firenze, dimmi come vuoi tu che si sappino queste cose? Dicono e philosophi, (q; de futuris contingentibus nō est determinata veritas) delle cose contingente future nō si puo sapere la verita. E danno questo essemplo. (Cras erit nauale bellum, & cras non erit nauale bellum) cioe' domane sara la battaglia nauale, e domane non sara. Queste due cose sono egualmente dubie, perche ne dell'una ne dell'altra, perche sono cose contingenti future, si puo sapere la verita certa, ne del si, ne del no, se non per reuelatione diuina, io dico che le cose future, che io t'ho predette, io le so. Oh che ne sai tu, io ne sono piu certo, che io non sono certo che questo panno di questo habito che tu vedi, che io ho in mano, e bianco, io non dico dico, che io ne sia tanto certo quanto di

questo, ma ti dico sonne piu certo. O perche lo sai tu cosi certo, io lo so perche Dio l'ha detto, o come lo ha detto Dio, io non te l'ho a dichiarare questo modo, e forse anche quando te'l dicessi non lo intenderesti. Hor su quell'altro dice, e non e vero, io dico, che gli e vero, questi sono due contrarii, i quali non possono stare insieme, e pero non puo essere, che ambedue l'habbiamo per reuelatione, perche Dio non si contradice. (Deus enim nõ potest negare seipsum) bisogna adunque, che vno di noi dica il vero, & l'altro il falso, e se tu sei quello, che di, che hai la reuelatione tu. Io ti domando doue sono le opere, mostrami le opere che tu hai fatte, perche nessuno profeta ha mai predette gran cose, che non habbia fatto grãde opere, & grande frutto. Tu di pure, e non sara, che ne sai tu? dimmi se le sono puoi da Dio, si pro quia le sono da Dio, e le opere lo manifestono, doue ti truoui tu? Magistrati se le cose, che io vi ho dette sono da Dio, se voi gli repugnate, doue vi trouate voi? se voi repugnate a Dio, gli è troppo gagliardo, egli e troppo sauio, e non potete vincere contra di lui. Italia se le cose, che io t'ho dette sono da Dio, e tu ɔtradica, doue ti truoui tu, e pero saria meglio stare cosi sospeso che contradire. Tu credi ad ogni falsa, e cattiua, a questa buona tu non vuoi credere, tu credi allo Astrologo, e tamen le cose, che ti dice, sono tutte fauole, e da dirle al fuoco. Quello altro crede al Diauolo, e dice che lo ha nella ampolla, tu credi a quell'altro tepido senza ragione alcuna. Tu credi a quell'altro che e venuto in pouerta, e per lui fa il gargbuglio, e dice io non posso stare peggio, che io mi stia, ma se gli e pouero, & volessi anchora viuere bene, Dio lo prouederia. Tu credi adũque a molti cattiui, e che ti dicono mille falsita, hora

sta ad vdire quello che dice Dio contra questi tali indiuinatori, e falsi profeti.

(Hęc dicit dominus super prophetas qui seducũt populum meum) questo dice il Signore Dio sopra questi falsi profeti, che contradicono alla verita, e che seducono ę popoli, e predicono secondo che li viene bene a proposito, e se veggono che al popolo, & alli signori piace la guerra e predicano la guerra, se veggono che piace loro la pace e predicano la pace. Questi sono li falsi profeti, & astrologi, & indiuinatori, che seducono li popoli, e gli semplici. (Qui mordent dentibus suis, & prædicant pacē) dice il Signore contra questi che mordono con denti loro e dicono, e non sara nulla. Guardati da questi tali che mordono egli hãno il dente del cane arrabbiato, del morso del quale non se ne guarisce e se quello, che e morso: morde vn'altro, e quell'altro vn'altro tutti sono auenenati, e quando lo arrabbiato vede l'acqua, abbaia. Guardati adunque che se ti morde: tu diuenterai rabbioso, e mordendo poi tu vn'altro, e quell'altro vn'altro, in tutti si infondera questo veneno. Lo abbaiare per vedere l'acqua vuol dire, che quando e veggono l'acqua della dottrina di Christo abbaiono, e non la voglione vedere: anzi dicono egli ha fatto egli ha detto: e non sara e non verra: e vanno predicando la pace. Tu di pure pax: pax io ti rispondo non erit pax, ho e fanno pure conuentione insieme e non sara pace ti dico: io e tu di e va pure in la, & non viene, & io ti rispondo, che se ben lui non venissi: non sara pace nella Italia. Io ti dico, che il tempo e breue & vada il Re di Francia doue il vuole, ch'io ti dico, che il tempo e` breue, e che la Italia andra sotto sopra, e sara distrutta. Io non guardo ad vno Re, come fai tu: io guardo la su a colui che non manca mai,

Se'l Re di Francia non vorra venire non mancheran/no a Dio Barbari, e sara dico tanta guerra, pestilen/tia, carestia, e tanta mortalita, che gli huomini resteran/no rari. Questo e quello che ti dico io dichino hora gli Astrologi e li falsi profeti quello che vogliono qlle cose che io t'ho dette saranno ad ogni modo, e loro rimarranno confusi, perche dicono di loro capo. (Et siquis non dederit in ore eorum quippiam, sanctifi/cant super eum prælium) a questi diuinatori se tu nō li dai qualche cosa in bocca, santificano: cioe confer/mono sopra di te la guerra. Questi astrologi se tu nō li dai premio, ti annuntiano sempre male: ma se tu li dai qualche cosa ti predicono sempre cosa che ti pia/ce. Li tepidi se tu li dai qualche cosa in bocca: cioe se tu li dai delle elemosine, se tu edifichi loro vna ca/pella, o fai cosa che gli sia vtile ti dicono sempre, che tu andrai in paradiso, & annuntionti la pace, ma se tu non gli dai nulla dicono, che tu andrai allo Infer/no. Hora odi quello che il Signore annuntia contra questi tali. (Propterea nox vobis pro visione erit, & tenebre vobis pro diuinatione) per questa cagione, dica il nostro Signore, la notte: cioe la decettiōe del Diauolo sara la vostra visione, e le tenebre della igno/rantia, e di vostri peccati saranno per vostra diuina/tione. Questo noma diuini, e diuinatione si piglia sempre nella scrittura in mala parte, e quest'altro no/me profeta, & profetia, si piglia assolutamente in buona parte. (Et occumbet Sol super prophetas) il Sole della giustitia, cioe Christo andra sotto a qsti profeti falsi: perche si spegnera per loro, & andragli sotto e piedi, perche non haranno fede. Vedi questi Astrologi, & i diuinatori che nō credono alla fede di Christo: perche se gli credessino, vedrebbono che la fede condanna l'Astrologia giudicatoria, e non la se/

guirebbono sara adunque spento il Sole di Christo per loro. (Et obtenebrabitur super eos dies) diuenterà il di tenebroso a questi tali, dice il Signore, cioe le cose manifeste, e chiare, le quali non haranno dubbitatione alcuna, diuenteranno loro oscure, e tenebrose, e non le crederanno. (Et confundentur qui vident visiones, & confundentur diuini, saranno cōfusi questi falsi propheti, e diuinatori, i quali dicono che hanno visioni & mentono per la gola, & dicono di suo capo. Hane tu mai veduto nissuno di questi diuinatori, & falsi profeti, che ti hanno predetto, che tu harai tribolatione, & non e stato puoi nulla. Tu hai visto molti nella tua Citta a nostri tempi in questione errare, & rimanere confusi. Et questi altri, che contradicono alle nostre cose, quando saranno venute, rimaranno suergognati. Oh che vergogna sara poi la loro quando si vedranno essere confusi. (Et operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei) allhora si absconderanno, e copriranno le faccie loro di vergogna quando vedranno venire il contrario di quello, che hanno detto, perche allhora si conoscera, che e' loro responsi, e le cose, che diceuono, non erono da Dio. (Veruntamen ego repletus sum fortitudine spiritus domini, giudicio, e virtute, vt annuntiem Iacob scelus suum, & Israel peccatū suū.) Niētedimeno io ripieno dello spirito del Signore, e della sua fortezza, e del suo giudicio, annuntio senza paura alcuna li peccati di Giacob, cioe del popolo cattiuo, e le sceleratezze di Israel, id est delli clerici, e capi, e superiori. Tu vedi qua questa carne, e queste ossa, non guardare a quello, che tu vedi qua, ei ci e lo Spirito del Signore. (Terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli, vere dominus est i loco isto, & ego nesciebam.)

Veramente questo luogo è terribile, questo luogo è spauētoso, questo luogo è del Signore, io sono pieno dello Spirito suo, non parlo io: ma parla Iddio, Christo è quello, che parla in me. (An experimentum eius quæritis, qui in me loquitur Christus?) cħ cercate voi esperimento di colui, che parla in me? io sono pieno di fortezza dello spirito suo, io non ho paura di persona, non ho paura di prelati, non ho paura di huomo del mondo, non ho paura di perdere la vita. O magistrati di Firenze, o prelati della chiesa. (Durum est vobis contra stimulum calcitrare) e vi sara duro calcitrare contra questo stimolo, che mi potete voi fare a me; io non temo di perdere la vita, Italia, Italia tu non potrai combattere contra a questo spirito. Firenze, Firenze, cittadini, cittadini voi non pottete combattere contra questo spirito, io sono pieno dello spirito del Signore, io non posso contennere tante cose di quante mi ha ripieno questo spirito. (Verū tamē ego repletus sum fortitudine spiritus domini) giudicio, nientedimeno io ho il giudicio, iudicium discretionis, e non ti dico se non quello, che mi è permesso, e quelle cose, che mi è concesso prenuntiare, e quello, che non mi è concesso, io non te lo dico e so quello che io ho a dire, e quello che io non ho a dire. Io ho ad annūtiare le iniquita di Giacob, e di Israel, io ho ad annuntiare le iniquita della Italia, le iniquita de prelati. Italia, Italia, Firēze, Firenze (que occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt) tu cerchi di vccidere e profeti Italia, tu cerchi Firenze di amazzare coloro, che ti sono mandati da Dio. Tu ti fai beffe de profeti, tu ti ridi delle cose che ti sono dette dallo spirito del Signore. (Ecce relinquetur domus vestra deserta) la Italia rimarrà deserta, le case vostre saranno arse, ogni cosa andra per

terra, tutti andrete in perditione. (Veruntamen ego repletus sum fortitudine spiritus domini) io sono ripieno dello spirito del Signore per annuntiarui gli errori vostri. Che vuoi tu dire frate? lasciami vn poco riposare, che io tel diro.

O pietre cridate, cridate, che hauete vdito tanto le mie parole, poi che costoro non vogliono intenderle, tenetele a mente voi, accioche al di del giudicio siate in testimonio contra di costoro, che non hanno voluto credere. Saranno le pietre al di del giudicio a testificare contra di voi, (dura ceruice & incircuncisi cordibus, & auribus, vos semper spiritui sancto restitis) o popolo di dura ceruice, (o stulti, & tardi corde ad credēdum in omnibus, quę locuti sunt prophetę) e bisogna che io vi riprenda a questo modo vn poco paternalmente. Non vi ricordate voi innanzi al caso, che voi piangeui, & io vi dissi che Dio mi vi haueua dato p vostro padre, benche io sia indegno padre, e dissiui, che voi notassi bene quel punto. Tu ne hai veduto tanti segni, & anchora cerchi di malignare, mi pare che voi diuentiate tutti pazzi, io sento dire cose che non le direbbono e fanciulli, e quelli che gittano e sassi. Mi pare che siate impazzati, io vi prometto che se'l non fussino tre cose, che mi tengono, che io harei tanto pregato Dio che me ne sarei andato, & harei detto, andiamo a fare frutto altroue. Ma ei mi tiene prima la volonta d'Iddio, secondo per non lasciare sconsolati e buoni, terzo per non dare questo contēto a gli cattiui. O cattiuo tu mi comprerersti bene vno cauallo: perche io me ne andassi, hor non habbiate paura buoni, che io non me ne andro: perche io voglio stare a vedere adempiere le cose nostre che ti habbiamo dette. Ma io ti dico il vero, io ne ho la maggiore tentatione del mondo di andarmene, &

ho paura che forse nõ sia tentatione del Diauolo:per che io lasciassi l'opera d'Iddio. Io dico andarmene, cioè starmene così vn poco a vedere, e lasciarti vno poco fare, e questo starmene saria vno andarsene. Se tu hauessi fatto quello, che io t'ho detto, tu non ti aggireresti tanto, & haresti trouato hora danari, & ogni cosa. E ce ne è bene de danari in questa città, piu di doicento, e piu di trecento milia ducati. E mi ricordai innanzi al caso, che voleuono fare doicento milia ducati, e non sene trouo se non cinquanta milia, e diceuano che non cene era piu, e tamen e se ne sono spesi poi piu di quattrocento milia. Tu vai pure aggirando il capo in qua, & in là, tu non sai trouare la via, io saprei bene mettere le mane io doue e sono, tu non vuoi trouare la chiaue del giuoco. Fa quello che io t'ho detto, & Iddio ti addirizzera il ceruello, che tu trouerrai ogni cosa. Ma voi non volete attendere a Dio, voi non volete viuere bene, attendete prima a questo vi dico io, perche tutto il vostro male viene di qua. Voi non andate retti a Dio, voi non volete stare vniti insieme. Se vno dice vna cosa, che sia buona, quello altro gli contradice, non perche e creda, che quella cosa non sia buona in se: ma per dire contro a colui, e che e non habbia quello honore. Tu fai come costoro, che contradicono alla riforma delle donne, non perche cono schino, che ella non sia buona: ma per non volere fare quel bene. Dice colui, io vorrei quel fregio da piede alle veste, quell'altro non lo vuole, e così in queste cose minime stanno a disputare, & a contradire, accioche ella non vada innanzi, io non mi curo del fregio, ne di queste minutie: ma della honestà, e parcità. La riforma staua bene a quel modo: perche hai tu permesso che ella si possa mutare in qualche parte, io te lo

diro. Ma dimmi prima: perche fu permesso il libello del repudio a gli giudei? perche fu egli permessa loro la vsura, se ella non era bene? Questo fu perche egli era popolo di dura ceruice; e non haria fatto de gli altri beni, se non gli fusse stato permesso quel male. Cosi è stato permesso a te quello poco di male: perche non haresti fatto altrimenti questo bene. Tu se di dura ceruice come era quello popolo: ma fa pure, che nõ si guasti lo essentiale della honesta, e basta. Preterea voi siete piu volti a fare male che bene, e non volete anchora fare giustitia, io intendo che si sta tutto il di a giuocare, voi non ci volete prouedere, molti anche stanno tutto di a dire male, e mormorare, punite, fate giustitia. Oh noi habbiamo cominciato, va seguitando: ma tu non ne farai nulla, piglia qualche volta il tuo amico, & il tuo fratello, che va tutto il di dicendo male. O frate noi piglieremo anche gli tuoi amici, io non ci ho qua amico, ne parente, se non chi fa bene, punisci pure chi erra. Tu credi forse, che io tẽga corte è che tutti quelli, che vengono in santo Marco, sieno miei amici, e che io parli con tutti. Tu se in errore, io non ci ho amico, ne parente, come t'ho detto, fa pure giustitia, punisci pure chi erra, e punisci anchora me, quando io errassi. E perche tu possa bene farlo, ti voglio insegnare, tu sai che io t'ho detto piu volte, che qua su in Pergamo ti parla lo Spirito santo, & in terra ti parlo come huomo. E pero quando io errassi, dimmi, tu hai detto che voi essere punito, & hallo detto in Pergamo, doue parla lo Spirito santo e pero vogliamo fare contra di te giustitia, e fare quello che ha detto Iddio. E pero fate pure giustitia contra ad ogn'uno, serrate gli occhi, date dentro non guardate in viso a persona; ma fate pure, che la sia giustitia, e che la non sia vendetta. Questi di

caloni,

caloni, che guastano la citta, puniteli, voi gli date aut/
torita. se non gli punite, che calunniano gli huomini
da bene; a quali è fatto vno gran torto ad essere calun
niati a questo modo, che vi so dire io, che vanno be/
na. O frate e debbono essere tuoi amici, io t'ho det/
to, che non ho amici, e con loro non ho altra amici/
tia se non ch'io sono certo che vanno bene, e che sono
tuoi buoni cittadini. Oh che ne saitu frate, io lo so:
perche ho vna bilancia giusta, che quando io voglio,
io so con essa trouare il punto. Horsu fate adunque
giustitia contra a chi erra; e leuate via questi calun/
niatori de gli huomini da bene:

In questo santo Giouanni, io non voglio dire che
facciate quaresima, o digiunare, io ve lo perdono: per
che e sono troppo grã caldi. Fate che la vigilia ogn'u
no digiuni; e cosi gli miei fanciulli anchora digiune/
ranno quel di della vigilia di san Giouanni: perche
eglie auocato della vostra citta, & intercedera di/
nanzi al Signore per voi. Si vorria anchora proue/
dere, che il di di tanta festa dello auocato vostro, non
si andassi vendendo, o comperando. Le feste sono fat
te per rendere laude a Dio, e non per farne mercatan
tia, e si vanno vendendo in quelli di di feste berlin/
gozzi, e mille zacchere, si vuole leuarli via, e che e
fanciulli gliele tolghino, e dienli a poueri. Preterea
io intendo, che si va a spargere l'acqua (tu m'intendi
con riuerentia parlo) in certi luoghi doue sono de/
pinte croci, e figure, ilche è poca riuerentia della cro
ce di Christo, o fanciulli, fate chẽ le andiate aspegnere,
& incalcinarle. Horsu fate ogn'uno oratione: perche
e si ha a fare presto la signoria, che Dio ci mandi vna
buona signoria, che n'hauete bisogno. Vuolsi multi/
plicare ogn'uno le orationi, e confidateui totalmente
in Dio, e poi non habbiate paura: perche che si confi/

da nel Signore, non bisogna, che tema di niente: ma fate che la sia vera confidentia. (Qui confidunt in domino sicut mons Syon, nō commouebitur in eternū qui habitat in Hierusalem. Montes in circuitu eius, & dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc, & vsque in seculum. Quia non relinquet dominus virgam peccatorum super sortē iustorū, vt non extēdat iusti ad iniquitatem manus suas. Bene fac domine, & rectis corde, declinantes autem in obligationes adducet dominus cum operātibus iniquitatem, pax super Israel.) Cōfidateui in Dio, e cercate prima il bene spirituale che il temporale, e senza dubbio Dio vi aiutera. Dateui voi ad intendere, che Iddio voglia fare bene a gli cattiui, e non a gli buoni, & a chi fa bene. Questa sarebbe vna opinione, & vna cosa infidele a crederla perchè Iddio è buono, e fa bene a tutti e buoni, e però dice il testo nostro. (Audite hoc principes domus Iacob, & iudices domus Israel) vdite questo o principi prelati della Italia, vdite queste magistrati di Firenze, vdite questa vltima parola, e poi andateuene a casa.

(Audite hoc principes domus Iacob, & iudices domus Israel) vdite vn poco o cittadini, odi vn poco qua Firenze. Fate quello, che vi è stato detto: ma voi dite, noi habbiamo altra facenda piu importante di questa. (Qui abhominamini iudicium, & omnia recta peruertitis) voi hauete in abbominatione le cose rette, e fateui beffe di quello che vi è stato detto. Io vi dico che queste cose sono importāti appresso a Dio, voi dite che hauete altra facenda, fate prima q̄sto dico io, e quelle altre andranno bene. Se non fate questa voi andrete tutto dì a consigliare per le altre, & vscirete senza conclusione, io vi dissi questo medesimo domenica passata, ditemi vn poco, che hauete voi fat

to poi, che hauete cōcluso, hauete voi fatto nissuna co sa buona. Quell'altro dice, ohime, ohime, siamo spac/ ciati; come se non fussi Iddio in Firenze, o come se non ci fussino gli angeli suoi in Firenze. Confidate/ ui dico in Dio, fate penitentia de vostri errori, fate vna processione in questa vigilia di santo Giouan/ ni, come è consueto gli altri anni. Ma fate che ella sia piena di lagrime, andate scalzi, e fate penitentia voi buoni per gli cattiui: perche gli cattiui sono causa del male di tutto il popolo. Anchor solo hauea fatto il peccato, e tamen faceua debile tutto il resto del po polo, che erano piu di secento migliaia, cosi questi cattiui debilitano tutti gli altri. Fate adunque pe/ nitentia confidateui, e sperate in Dio & vedremmo se potremo hauere qualche gratia. Ei non è da du/ bitare, che Iddio voglia fare bene a chi ricorre al/ lui: perche eglie buono. Preterea il capitolo, chę se/ gue del nostro Profeta, ha molte gratie, & anche è da sperare assai in san Giouanni, che è vostro auoca to. Vedremmo adunque se protremo hauere qual/ che gratia: perche Iddio è sempre parato a fare bene a gli buoni, & a gli catiui dara tribolatione. Odi co/ me lo dice il testo nostro. (Qui ędificatis Syon in san guinibus, & Hierusalem in iniquitate, principes eius in muneribus iudicabant, & sacerdotes in mercede docebant, & prophetę eius in pecunia diuinabant & sup dn̄m requiescebant dicentes, nunquid non do/ minus in medio nostrum, non venient super nos mala.) Udite qua, questo si fa a Roma, & a Firen/ ze che si edificano le case, e gli belli palazzi col san/ gue de poueri, e gli principi giudicano con gli pre/ senti. Colui toglie il presente, che glie mādato a casa, tu togli il grano, & il vino, e la seta, e gli quaranta du cati, cħ ti sono mādati, E ti paiono belli tu gli pigli,

e corrompi la giustitia, e di e bisogna hauere rispetto alla persona, e non si puo darli questa pena, e bisogna hauere riguardo, & a questo modo tu guasti ogni cosa. Gli Religiosi anchora per mercede vẽdono le messe, vendono gli officii, predicano anchora per mercede, e per guadagno, o di robba, o di honore, e si vuole predicare per dire la verita di Christo, e per metterli la vita se bisogna. Ma costoro predicano la pace, e dicono, Italia non hauere paura, e non verra, e non sara e mentono per la gola, dice il Signore cõtra costoro. (Propter hoc causa vestri Syon quasi ager arabitur, & Hierusalem quasi acetuus lapidum erit, & mons templi in excelsa syluarum.) Dice il profeta che Sion sara buttata per terra, e sara arata, e che Gierusalem sara come vno monte di pietre, e che il monte, doue era il tempio sara come vna silua. Cosi dico io a te Italia, cosi dico a te Roma, che sara gittato per terra ogni cosa, e le tue Rocche saranno come vno monte di pietre, diuenteranno le terre come silue, Roma le tue chiese saranno fatte stalle da caualli, che gli saranno messi dentro. Ogni cosa sara buttata per terra dalle genti, che vi entreranno dentro. Io te lo dico Italia, io te lo dico Roma, io te lo dico in nomine domini, q est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA DECIMATERZA FATta il di di santo Giouanni Battista a di.xxiiii. di Giugno. M. CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Et erit in nouissimo dierum, erit mons domus domini præparatus in vertice montium. Michea. Capitolo. IIII.

APOI il peccato del primo parente dilettissimi in Christo Giesu, essendo rimasta la natura humana senza la giustitia originale, & essendo composto l'huomo di due nature, cioe corporale, e rationale, le quali sempre hanno insieme repugnãtia, non e marauiglia, come vi dicemmo nel sermone precedẽte, se nello huomo si trouono tanti errori, & tanti mostri, perche hauẽdo lui per il lume naturale poca cognitione delle cose diuine, & hauendo li sensi, li quali lo tirano sempre ingiu alla cognitione delle cose terrene, le quali li sono sempre presenti, lascia le diuine, le quali non vede, e cosi inuiluppandosi nelle cose sensibili, fa mille errori, e mille monstri quanto alla irascibile, & quanto alla concupiscibile. Onde noi veggiamo per esperiẽtia che l'huomo che e senza la gratia Dio, e piu bellicoso, piu libidinoso, e fa come e detto, piu errori, e piu mostri nella sua specie che nissuno altro animale. Quãto alla volonta similmente, l'huomo che e senza la gratia lasciando Dio, che e suo fine diuenta pieno di

errori, perche si conuerte alla creatura come a suo fi/
ne. Quanto allo intelletto anchora si riempe di erro/
ri, perche il senso e molto ingãnato, giudicãdo mol/
te cose altrimẽti, che le non sono. Onde l'occhio ve/
de il corpo del Sole, e parli piccolo, e cosi rimane in/
gannato il senso, il quale inganna di poi la fantasia, e
la fantasia l'intelletto. Et a questo modo l'huomo,
che non ha gratia, che lo illumini, ha il suo intelletto
pieno di fallita, e fa mille errori, e mille mostri. Prete
rea per la ignorantia, e per non hauere imparato, e si
milmente per le passioni, che hanno gli huomini, le
quali impediscono il giudicio della ragione, sono an
che ne l'huomo molti errori, e molti giudicii teme/
rarii, e molte falsità. E per questo sendo l'huomo cat
tiuo per le sue passioni piu inclinato al male, che al be
ne piu facilmente crede sempre il male, che non crede
il bene. Et vlterius, come dicemmo, l'huomo senza la
gratia, e senza la fede crede piu presto le cose che gli
sono inutili, e dannose, che non vuole credere quelle
che li sono vtili, e però difficilmente crede le cose del
la fede, le quali gli sarebbono vtili. Ma per contrario
l'huomo che ha la gratia di Dio, e che ha il lume del/
la fede, lasciando le cose terrene, si conuerte alle diui/
ne, e diuenta casto, humile, retto di volonta, e fedele,
non crede il male piu presto che il bene, anzi crede
piu presto il bene, & ama piu le cose vtili, che le inu/
tili, cioe piu le diuine, che le humane e terrene. Ma li
cattiui i quali non vogliono credere, e non hanno fe
de (come dicemmo) domandano sempre di vedere
miracoli. Et a questo fu risposto che doue la ragione
aggiugneua, non bisognaua il miracolo, perche saria
superfluo. Dicono questi filosofi, che nella natura nõ
e superfluo, ne diminuto, e se qualche cosa hauessi in
se superfluo, o diminuto come saria verbigratia, se

vno huomo nascessi con quattro dita, o con sei si do-
manderia monstro, e non cosa naturale. E pero volendo prouare queste cose con miracolo adesso che
la ragione aggiugne, & e sufficiente a prouarle, saria
vna cosa superflua, & monstruosa. Dicemmo ancho-
ra perche la filosofia si impara, e si pruoua con ragio
ne, che pero Christo non fece mai nissuno miracolo
per prouarla. Cosi anchora la fede di Christo la qua
le e adesso tanto nota, non bisogna prouarla piu cõ
miracoli. Niente di manco dicemmo: che pure quan-
do e bisognassi, e che e fussino tanti e cattiui, che to-
gliessino queste ragioni di mano di buoni, e di sem-
plici, senza dubio Christo vi daria miracolo, dipoi
vltimo reprendemo molto acerbamente li cattiui. E
perche alla piaga si da il vino: e l'olio come fece il Sã
maritano a colui che descendendo da Gierusalem in
Gierico era stato vulnerato da ladroni pero hauen-
do dato il profeta nostro il vino della giustitia nel ca
pitolo precedente, cioe ripreso e cattiui, e prenuntia
to il male che debbe venire, seguita il quarto capitolo
il quale dara l'olio della misericordia dopo il male:
perche prenũtia di molto bene. Horsu cominciamo
adunque questo quarto capitolo.

Noi predicãmo l'altra volta alli cattiui, e stamane
tocca alli buoni: o padre quali sono questi buoni? io
credo che ce ne sia molti di buoni: ma il cattiuo, che
non vuole fare bene, perde anche il ceruello come io
t'ho detto altre volte, e nõ crede, che nissuno sia buo
no, & e simile ad vno pazzo: si come dice Salomone
che il pazzo va per la via, & vede gli altri huomini, e
crede: che ogn'uno sia pazzo come lui. Noi parlãmo
adunque alli cattiui molto acerbamente, i quali non
di manco sono sempre piu ostinati. Tu te ne mara-
uigli: che e sieno cosi ostinati, non tene marauig-

errori,perche si conuerte alla creatura come a suo fi/ne.Quanto allo intelletto anchora si riempe di erro/ri,perche il senso e' molto ingãnato,giudicãdo mol/te cose altrimẽti,che le non sono. Onde l'occhio ve/de il corpo del Sole,e parli piccolo,e cosi rimane in/gannato il senso,il quale inganna di poi la fantasia, e la fantasia l'intelletto. Et a questo modo l'huomo, che non ha gratia,che lo illumini, ha il suo intelletto pieno di falsita,e fa mille errori,e mille mostri. Prete rea per la ignorantia,e per non hauere imparato, e similmente per le passioni,che hanno gli huomini, le quali impediscono il giudicio della ragione, sono anche ne l'huomo molti errori, e molti giudicii temerarii,e molte falsità. E per questo sendo l'huomo cattiuo per le sue passioni piu inclinato al male,che al bene piu facilmente crede sempre il male,che non crede il bene. Et vlterius,come dicemmo,l'huomo senza la gratia,e senza la fede crede piu presto le cose che gli sono inutili, e dannose, che non vuole credere quelle che li sono vtili,e però difficilmente crede le cose della fede,le quali gli sarebbono vtili. Ma per contrario l'huomo che ha la gratia di Dio,e che ha il lume della fede,lasciando le cose terrene,si conuerte alle diuine,e diuenta casto,humile,retto di volonta, e fedele, non crede il male piu presto che il bene, anzi crede piu presto il bene, & ama piu le cose vtili, che le inutili,cioe' piu le diuine,che le humane e terrene. Ma li cattiui i quali non vogliono credere, e non hanno fede (come dicemmo) domandano sempre di vedere miracoli. Et a questo fu risposto che doue la ragione aggiugneua,non bisognaua il miracolo,perche saria superfluo. Dicono questi filosofi,che nella natura nõ e' superfluo,ne diminuto,e se qualche cosa hauessi in se superfluo,o diminuto come saria verbigratia, se

vno huomo nascessi con quattro dita, o con sei si domanderia monstro, e non cosa naturale. E pero volendo prouare queste cose con miracolo adesso che la ragione aggiugne, & e sufficiente a prouarle, saria vna cosa superflua, & monstruosa. Dicemmo anchora perche la filosofia si impara, e si pruoua con ragione, che pero Christo non fece mai nissuno miracolo per prouarla. Cosi anchora la fede di Christo la quale e adesso tanto nota, non bisogna prouarla piu cō miracoli. Niente di manco dicemmo: che pure quando e bisognassi, e che e fussino tanti e cattiui, che togliessino queste ragioni di mano di buoni, e di semplici, senza dubio Christo vi daria miracolo, dipoi vltimo reprendemo molto acerbamente li cattiui. E perche alla piaga si da il vino: e l'olio come fece il Sāmaritano a colui che descendendo da Gierusalem in Gierico era stato vulnerato da ladroni pero hauendo dato il profeta nostro il vino della giustitia nel capitolo precedente, cioe ripreso e catteui, e prenuntiato il male che debbe venire, seguita il quarto capitolo il quale dara l'olio della misericordia dopo il male: perche prenūtia di molto bene. Horsu cominciamo adunque questo quarto capitolo.

Noi predicāmo l'altra volta alli cattiui, e stamane tocca alli buoni: o padre quali sono questi buoni? io credo che ce ne sia molti di buoni: ma il cattiuo, che non vuole fare bene, perde anche il ceruello come io t'ho detto altre volte, e nō crede, che nissuno sia buono, & e simile ad vno pazzo: si come dice Salomone che il pazzo va per la via, & vede gli altri huomini, e crede: che ogn'uno sia pazzo come lui. Noi parlāmo adunque alli cattiui molto acerbamente, i quali non di manco sono sempre piu ostinati. Tu te ne marauigli: che e sieno cosi ostinati, non tene marauigli

gliare, li cattiui communemente non vanno alla predica, doue potrebbono imparare di ritornare a Dio. Ma lui per li loro peccati non gli da questa gratia, anzi hanno questa disgratia, che ogni di diuentano peggiori, cosi fu sempre in tutte le cose di Dio. Va leggi tutti e Patriarchi, tutti e Profeti, tu trouerrai che gli cattiui, che hanno contradetto alle opere di Dio, quāto piu la opera e' andata innanzi, tanto loro sono diuentati piu cattiui. E sono fatti come l'ancudine che quanto piu vi percuoti su del martello, tanto piu si stringe, e diuenta piu dura. Cosi li cattiui quanto piu li dai tribulationi, o felicita, tanto etiam diuentano piu indurati, e piu cattiui. Il ferro caldo, che significa e buoni, quando tu li dai su del martello, pigli quella forma, che tu vuoi, e mutasi di vna forma in vn'altra forma l'ancudine sta sempre salda, e non muta mai forma. Voi adunque buoni, che credete ringratiatene Dio che v'ha dato questa forma, e sara scritto di voi come fu scritto di quelli che credettono a Christo, & alli profeti, de quali fu scritto molto bene: ma di voi cattiui sara scritto molto male in su le croniche, e dirassi che non volseno credere, e che pero' sono capitati male. Ma voi boni sarete anchora scritti in migliore luogo, che in questo: cioe' sarete scritti in vita eterna nel libro de viuenti. (Ipsi autem in terra scribentur, cioe' saranno mandati nello Inferno. Horsu dici, perche padre tu gli riprēdesti all'altra volta cosi acerbamente? E mi ha insegnato lo apostolo, noi siamo suoi figliuoli, e dobbiamo imparare da lui, bēche indegnamente io sia suo figliuolo odi quello che scriue l'Apostolo ad Titū. (Sūt enim multi etiā inobedientes, vaniloqui, & seductores, maxime qui de circuncisione sunt: quos oportet redargui, qui vniuersas domos subuertunt: docētes quæ non oportet turpis

lucri gratia. Dixit quidam ex illis propius ipsorum profeta: Cretenses semper mendaces, male bestie, ventris pigri, testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos duræ, vt sani sint in fide: non intendentes iudaicis fabulis, & mandatis hominum auertentium se a veritate.) Sono molti cicaloni, & sedutтori, a quali lieuono gli huomini dalla verita di Christo, & vanno sempre peruertendo le cose buone, dice lo Apostolo, riprẽdigli questi tali, perche massime sono di quelli della circuncisione, che sono al tempo nostro li tepidi e quali vanno per le case, & insegnano certe cerimonie che non sono a salute. Ma quelle, che sarebbono a vera salute delle anime non cercano. (Dixit quidem ex illis proprius ipsorum propheta) dice Paolo che vno proprio profeta di quelli cattiui non che fussi profeta: ma perche profeta vuol dire videns: intendi vno che conosceua la conditione loro, il quale disse. (Cretenses semper mendaces: male bestiæ, ventris pigri) cioe` questi Cretensi sono stati sempre bugiardi, e male bestie: e pigri di ventre. Cosi dico io a te popolo fiorentino, il quale non resti mai di trouare bugie. Tu doueresti horamai restare, che essendone rimasto di tutte con vergogna, douerestị non volerne dire piu, ma tu hai fatto faccia di meretrice e non ti vergogni di niente. Tu debbi pure sapere che la bugia ha corte gambe, e ch'ella dura puoco. Tu se mala bestia, come dice lo Apostolo, io ti so dire, ch e` cie` di molte male bestie, certi cõe arrabbiati, che farebbono ogni male. Siate anchora pigri di ventre, cioe` che non attendete se non a cõuiti, & a darui buon tempo, e non volete stare diritti nella fede, ma bisogna farui andare diritti come l'Asino, cioe` cõ le bastonate. Di questi tali dice lo Apostolo. (Increpa illos, duræ) riprendigli duramẽte, douete adunq; ri-

prenderli ſecondo che lui c'inſegna. E tu c'hai il dono di conoſcere queſta verita: debbi riprēdergli e dirgli. Sta cheto e moſtrarli la ragione, e farlo tacere, & difendere la verita. Voi douete dirlo alli voſtri figliuoli, alli voſtri generi, che ſtieno cheti, e che non parlino contra alla verita. (Increpa igitur illos dure.) Habbiamo adunque fatto come ci inſegna lo Apoſtolo, & habbiamo ripreſi li cattiui acremente. Hora torniamo alli buoni, e cominciamo vn puoco a parlare loro.

Intendete ſanamente, io nō dico che pigliate la ſpada contra li cattiui, ma con parole dico qualche volta reprenderli, e darli in ſu la voce. Io nō voglio che facciate ſcandalo per alcuno modo: ma ſe loro impugnano la verita, nō vi ſtate anchora voi, perche l'huomo ſi ſteſſi, e non difendeſſi il vero: ogni verita ſi ſpegnerebbe. Fate come dice Salomone. (Non reſpondeas ſtulto iuxta ſtultitiam ſuam, & reſpondeas ſtulto iuxta ſtultitiam ſuam:) cioe qualche volta non reſpondere al pazzo come e merita: ma voltali le ſpalle. Coſi fa tu alcuna volta a queſti tali, che contradicono, & trattagli da pazzi, e qualche volta anchora reſpondi è maſſime a quelli che paiono coſi ſaui, e digli ſciocco vieni vn poco qua, con che ragioni ti muoui tu a dire male, e moſtrali, che e non intende quello che ſi faccia. Horſu al profeta noſtro, il quale dice. (In nouiſſimo dierum erit mons: &c.) queſto profeta in queſto luogo annuntia lo aduento del Saluatore. Quanto tempo creditu che fuſſi innāzi che ſi verificaſſi il detto ſuo e vi fu de gli anni piu di ſecento. Oh ſe io ti haueſſi detto le coſe tanto innanzi tu direſti che io fuſſi pazzo: e quell'altro direbbe io ſaro morto a q̄l tempo io non voglio penſare a queſta coſa. Dichino pure gli huomini, cio che voglino, che ho io a far del

le cose, che non sono al tempo mio. Ad vno che non sia bene disposto e' difficil cosa a darli ad intendere, che l'anima sia immortale: & econuerso ad vno, che sia bene disposto, e' facil cosa persuaderglielo. Cosi colui che non e' bene disposto, non pensa alle cose di Dio, e non sene cura se e non sa che le s'habbino a verificare al tempo suo, e questo e' perche e non pensa, che di la sia altra vita, dice Alberto Magno, grande inuestigatore delle cose naturali, ch si truouono certi luoghi, doue e' acqua che produce minera, & iteruiene qualche volta che qualche arbore casca in quella acqua, e la virtu di quella acqua, che lo tocca, lo fa diuentare corallo, e cosi non e' piu arbore, ma ha presa vn'altra forma, cioe' di pietra, perche non e' stato al loco suo, ma e' cascato in quella acqua, che gli ha dato quella forma, in tanto che dice Alberto, che qualche volta il nido, e gli vccellini che sono sopra quello arbore diuentono pietra. Cosi se l'huomo sta nel luogo suo & voglia andare col lume, che puo hauere, conoscera facilmẽte, che l'anima e' immortale. Ma se l'huomo non sta nella ragione, e lasciasi tirare da sensi: & da quella minera delle cose sensibili, diuentara pietra e facilmente se gli dara ad intendere, che l'anima sia mortale, e credera, che s'habbia a stare di qua, e ch di la non sia altra vita. Ma voi buoni se andate seguẽdo il ben fare, facilmente conoscerete sempre che l'anima e' immortale: e crederete le cose di Dio. Dice anchora Alberto Magno, che alcuni hanno openione che il Leone habbi sempre, e per natura la febre terzana il che lui dice non essere vero, perche se cosi fussi, la natura gli harebbe fatta vna impfettiõe. Cosi anchora se l'huomo hauesse l'anima mortale: indarno haria q̃sto desiderio di sapere se l'anima e' ĩmortale, & hariegli fatto la natura questa imperfettione, &

tamen noi veggiamo, che dal principio del mondo insino adesso gli huomini hanno sempre cercato, e sono stati desiderosi di sape se l'anima è mortale, o immortale, & hanno hauuta sempre questo stimolo: e q̃sta ansieta, ilche non é da dire che sia imperfettione, e ch̃ la natura habbi fatto questo stimolo ne l'huomo indarno. Dimmi che vuol dire, che quando tu hai vn morto in casa, e che tu vi stai solo la notte, tu hai paura. Questo non vuole dire altro se non che tu nõ credi, che sia in tutto morto, ma che resti di lui qualche cosa viua. Tu non haresti paura d'uno altro animale che fussi morto in casa tua, ma dell'huomo si, cosi gli altri animali anchora non hanno paura de gli altri animali morti, passa vno cauallo tra mille caualli morti, e non ha paura di loro. Preterea se l'huomo non fussi immortale, saria il piu misero, & infelice animale di tutti gli altri, perche gli altri animali non hanno tanta ansieta quanta ha l'huomo in cercare veste, case, & altre simili cose, che gli bisognano per il vitto, e per il vestito. Item l'huomo saria il piu sporco animale, che fussi, se non stessi netto, e che tuttauia non si rassettassi, e pero saria piu infelice animale di tutti gli altri se non fussi immortale. Molte efficacissime ragioni adducono li filosofi, per le quali prouono manifestissimamente l'anima de l'huomo essere immortale, le quali non bisogna riferire adesso qua in effetto alla immortalita della anima si accordano tutti e buoni philosophi. Ma alcuni sono che hanno detto che glie vero che l'anima è immortale, ma che gliè vna anima, & vno itelletto ĩ tutti gli huomini. E questa è stata openione di quel cattiuo, e peruerso huomo Commentatore Auerrois, la quale openione si fussi vera seguiteria che Dio non hauessi prouidentia del mondo: perche nõ premieria li buo-

ni di la nell'altra vita, i quali in questa si veggono qua si sempre hauere tribolationi, ne anche puniria di la molti cattiui, che di qua hanno sempre bene. E però si fussi solo vna anima, & vno intelletto: Iddio non haria prouidentia del mondo, e seguiteria, che Dio non fussi giusto, il che è falsissimo. Preterea l'anima, che vediamo, che è meza in questo mondo, e meza fuori del mondo, cioè meza in questo corpo per la parte sensitiua, e meza fuori del corpo per la parte in tellettiua ci da ad intendere, che la sia immortale. Pre terea tutte ragioni della fede di Christo, che pruo/ uano che lui è vero Dio, & vero huomo, pruouano anchora, che l'anima è immortale: perche se Iddio sie fatto huomo & voluto morire per saluare questa ani ma, adunque ella è immortale. Preterea debbe muoue re a credere questo la auttorita di tanti santi passati i quali hanno tutti creduto, che l'anima sia immorta/ le, e non è da credere che si sieno ingannati: perche so no stati huomini dotti, e purgatissimi di vita, e d'in/ telletto. E quanto vno intelletto, è piu purgato, tan/ to piu intende la verita, adunque loro l'hanno intesa, e però teniamo per certo, che l'anima è immortale. Preterea me lo fa anchora credere il lume della fede, che io sento dentro, il quale mi mostra questa anima essere immortale. E però per questo grido, per que/ sto predico il timore d'Iddio, e lo amore suo: perche di la si vedrai poi il bene & il male, che haremo fatto di qua. Chi hara fatto male andra allo inferno, chi be ne al paradiso, hor ben, che vuoi tu dire per questo frate. Ho voluto farti questo discorso per dichiarar/ ti meglio il presente capitolo, hor lasciami vn poco ri posare, e daremo dentro.

L'anima nostra è meza in questo mondo, e meza fuori di questo mondo cioè meza nel corpo, e meza

fuori del corpo. E chiamano gli Filosofi questo cor po vna sussistentia della anima, mentre che è in questa vita, dal quale corpo poi si parte, & va in vn'altro luogo. Sai tu che cosa è morire, morire non é altro, che passare d'una camera in vn'altra camera della quale si vegga anchora quest'altra camera, donde ella escie. Eglie cõe se tu fussi poi io vna camera, donde tu vedessi l'horto tuo, e l'altre parti della casa. Sai tu che cosa è morire, eglie come quando si va in maschera: quando siamo di qua in questa vita, siamo come mascherati, e non si conosce, chi é gentile huomo, o Barone appresso Iddio, o no. Onde interuiene alle volte, che gli gentili huomini vanno in maschera, e qualche volta si vestono come facchini, o come contadini, e non si conosce, se sono gentili huomini, o no. Cosi e serui d'Iddio sono in questa vita in maschera, & alcuna volta non si conoscono: ma quando saranno poi di la si haranno cauata questa maschera, e staranno in corte del Signore come suoi gentili huomini. Sai tu che cosa è morire, io te'l voglio dire ad vno altro modo, il morire è come vna rapresentatione, nella quale tu vedi molti vestiti, chi come Re, chi come Signore, chi come dõna, tamen non sono ne Re, ne Signori, ne donna, e come e sono poi spogliati, tu vedi chi e sono appunto. Sai tu che cosa è morire, vuoi tu che io tel dica piu chiaro, morire non é altro, che vscire di vna prigione, & entrare o veramente in vna prigione piu stretta, o veramente andare in liberta per tutto doue ei vuole. Chi muore con peccato mortale, escie di questa prigione del mondo, & va in inferno prigione molto piu stretta, e piu horrenda di questa senza comparatione. Ma chi muore in gratia d'Iddio, escie di questa prigione del mondo, & va in paradiso in liberta, o se pure eva

in purgatorio, va con speranza di vscire fuori a tem/po, & andare in liberta. Chi vuoi tu dire Frate? dico che la scrittura promette in vita eterna, & insegna a viuere bene: ma l'huomo carnale a questo e non gli pẽsa. E quanto e sente dire, se tu farai bene, tu andrai in Paradiso, e non pare, che se ne curi: ma solamente at/tende, & allegrasi quando glie promesso cosa tempo/rale, come faceuono quelli di Israel nel diserto, i qua/li essendogli promesso da Moise la terra di promis/sione, si allegrauano solo del temporale, e pero non voleuono patire tribolatione alcuna. Hor togli que/sta conclusione, che ogni volta chi Iddio fa predire ad vno popolo le tribolationi, e le felicita, quelli, che non risguardano, se non al temporale, sono tutti mor/moratori, con quali Dio dipoi si adira, e toglie loro il temporale, e lo spirituale. Vedi quel popolo, il quale Iddio haueua cauato dello Egitto, di tanta ser/uitu, e promessogli tanto bene, come vidde venire Faraone a perseguitarli, subito comincio a perdere la fede, e mormorare. Ma Iddio che è troppo buo/no, apri loro il mare rosso, e scamporono dalle ma/ni di Faraone, & vidono morti tutti e loro inimici. Non basto questo, che andando vn poco piu la, do/po alcuni giorni, trouando l'acque amare mormo/rorno, & Iddio per Moise gliele fece diuentare dol/ci. Et andando anchora piu innanzi, e mancando la farina che haueuano portato dello Egitto, comin/ciorono di nuouo a mormorare, & Iddio dette loro la manna. Et anchora di poi di nuouo mormororno, che non gli piaceua la mãna, in tanto che Iddio si adi/ro con loro, e disse a Moise, che haria voluto man/darli in pochi di in terra di promissione: ma per la lo/ro mormoratione disse. Voi starete quaranta anni in questo diserto, e morrete, e poi gli vostri figliuoli

saranno quelli, che andranno in terra di promissione, e cosi fu fatto, e morinne in quel diserto secento mi lia de combattenti senza gli altri. Questi tali mor moratori, & huomini infideli Iddio gl'inganna. Oh che ditu frate? dico che Iddio gl'inganna, e che gli mostra il bene spirituale sotto spetie del temporale, e loro per gli peccati si acciecano, e non hanno inge gno, e non conoscono, che Iddio per quello bene tem porale gli vuole tirare allo spirituale, e pero' resta no ingannati. Cosi dice Giob che Iddio (decipit eos, vt frustra incedant per inuium, &c.) non intende re pero', che Iddio propriamente inganni: ma dico cosi: perche Iddio non da lume a questi tali mormo ratori, onde conoschino, Iddio per gli beni tempora li gli vuole tirare allo spirito: perche principalmente quello intende, e non gli da questo lume: perche per gli loro peccati non meritono di hauerlo. Gli scribi e farisei a questo modo furono ingannati, che nō heb bono questo lume, e cosi molti altri di quel tempo, i quali credeuono che Christo volessi pigliare il regno temporale di Gierusalem. Cosi saranno ingannati gli nostro principi di adesso, i quali non vogliono in tendere il bene spirituale, che Iddio vuole fare, e non hanno questo lume: perche nol vogliano. Eglie co me dire non andare di notte senza lume, che tu ca piterai male, tuo danno adunque, se tu vai senza lu me. Gli eletti d'Iddio vanno col lume, se tu vai senza che sotto il temporale: Iddio gli mostra lo spirituale, cosi tutti quelli, che al tempo di Moise, e di Chri sto andorno col lume furono eletti. Tu dirai adun que noi non habbiamo hauere il bene temporale, che ci è stato promesso? Io non dico cosi: ma dico, che tutto il bene temporale, che ti ha promesso Dio, tu l'barai temporalmente; ma principalmente dico,

che

che Dio intende allo spirituale, che tu non credessi pe
ro', che io t'ingannassi: ma tu non attendi niente allo
spirituale: ma hai sempre l'occhio al temporale. Di
ceuano coloro a Moise, doue è la terra di promissio
ne, che tu ci hai detto? cosi di tu, doue è Pisa, che noi
habbiamo a rihauere? tu non hai l'occhio se non al tē
porale. Io ti dico, che tu la riharai ad ogni modo: ma
non é tempo anchora, quanto tempo é egli pero', che
ti fu promesso le tue consolationi? eglie poco piu di
vno anno. Hor va legi tutta la scrittura, e guarda qua
le scrittura tu truoui, che in si poco tempo si adem
piessi nelle promissioni di tanto bene. Tu non ne tro
uerrai nissuna. Cosi adunque questi mormoratori
sono ingannati, che non intendono le scritture: ma la
sciami vn poco riposare, e seguiteremo.

(Scrutamini scripturas) andate andate a vedere le
scritture, e poi parlate, voi non sapete straccio delle
scritture, & volete ogniuno dare giudicio. Tutto il
male vostro, e di ogn'uno viene di q̃, cioè dalla igno
rantia della scrittura, la quale era rimasta alla polue
re. Che vuoi tu sapere ragionare, o giudicare dell'ar
te dello orafo, se non hai mai imparato quella arte?
Santo Basilio vdendo vna volta, che il cuoco voleuа
parlere in grammatica, se ne rise, non gia per dispre
gio: ma perche gli era superbo, fece per correggierlo
e disse, l'arte tua è il sapere cuocere le viuande, e non
è la grammatica. Va adunque tu, e legi prima la scrit
tura, che tu voglia sapere ragionare, e dare giudicio
di queste cose, tu se superbo, e non se bene disposto
dentro, e pero' non poi intenderle. E santi padri quā
do gli era nuntiato lo aduento di Christo, e che gli
era detto. (In nouissimo dierum erit mōs domus do
mini præparatus in vertice montium) come dice qui
il nostro profeta, lo credeuono, e pero' tu vedi, che

furono salui. Quando egli era detto, che l'anima è im mortale, subito lo cresceuono: perche erono bene di sposti. Se tu fussi bene disposto, tu crederesti, e se tu credessi, tu diresti, io voglio fare bene, & andare in pa radiso: perche eglie meglio essere libero in gloria, che stare in prigione in questo mondo. Io voglio piu pre sto andare per tutto in liberta, che stare imprigiona to a vedere passare la processione, e pero a loro che erano bene disposti, ogni tempo lõgo gli pareua bre ue: perche haueuano ferma fede della promissione fat ta, e sempre haueuano l'occhio a beni spirituali, & al la eternita dell'altra vita, dõde dice la scrittura. (Ha braam voluit videre diem meum, & vidit & gauisus est.) Abraam volse vedere il di di Christo, & vide lo, e rallegrossi. Videlo, cioè in spirito: perche fu mol ti centinaia di anni innanzi a Christo, e tamen quel tẽ po longo gli pareua breue. E se gli era detto, tu mor rai? tu non vedrai quel di lui rispondeua, non morro, no, io andro al limbo, e quiui aspettero quel di, e si lo vedro. Non fate gia cosi voi Fiorentini, che non vi al legrate del bene spirituale: ma se ti è detto tu harai be ni temporali, tu harai danari, tu ti allegri, tu ti ringal luzzi. Ma quando io predico il ben viuere, e di anda re in Paradiso, e non pare, chi di questo te ne curi, e nõ te ne ringalluzzi, come tu fai de beni temporali, eglie questo: perche tu non hai fede. E dicoti piu forte, che se tu hauessi fede, che quando tu hauessi bene a perde re ogni cosa, & a stare in seruitu, douerresti dire, io so no contento: perche vedendo, che tu hai hauute tan te gratie da Dio, che ti ha dato questo lume del ben viuere, che vale piu questa gocciola della gratia sua, che tutto lo Imperio del mondo, douerresti dire. Io ho a morire in ogni modo, io so che Iddio non puo fallire, io so che queste cose che gli ha dette, verranno

ad ogni modo venga quando vuole. E cosi se tu ha-
uessi fede, il tempo ti parria breue come pareua a Sã
ti padri: quando gli era detto, in nouissimo dierum,
come dice qui il profeta nostro, guarda adunq; quan
ta è poca la tua fede Firenze. Horsu andiamo segui-
tando il testo nostro.

Gli giudei, che nõ haueuano lume, diceuono sopra
q̃sto testo, e dicono, che il Messia ha auenire nel nouis
simo dì, e che non è adunque venuto. Itẽ dicono, (q̃
mons domus domini erit pręparatus in vertice mon
tium) cioè che nel tẽpo che verra il Messia, sara il mon
te della casa del Signore, cioè il monte di Sion, sara
dico eleuato sopra gli altri monti, e non hauendo noi
anchora visto, che quel monte sia eleuato sopra gli al-
tri monti: però dicono, che il Messia non è anchora ve
nuto. Vedi come questi giudei s'ingannano: pche nõ
vanno con lume, e non conoscono, che lo spirituale è
monstro sotto figura del tẽporale, vedi come sono in
gannati. Vien qua non ti ricordi tu, che io ti dissi gia
altra volta del trionfo del Crucifisso come egli haue-
ua vinto tutti gli altri Dii, cioè gli idoli, che erano a
quel tẽpo, questo vuol dire il monte essere eleuato so
pra gli altri monti, Non saitu, che io ti feci molte ra-
gioni sopra questo trionfo del Crucifisso. E prima
dissi, o che questo Christo è Dio, o no, se glie Dio io
ho l'intento, se tu di che non è Dio, lui ha cõbattuto
cõtra tutti gli altri dii, & hagli vinti. Egli ha vinto e
giudei, egli ha vinto e pagani, ha combattuto contra
tutti gli idoli, e contra tutto il mondo, & ha vinto al
dispetto loro. Eglie stato honorato piu che fossi mai
alcuno Dio, & essi sparso piu sangue p suo amore, cħ
mai fossi p alcun'altro. Chi vuoitu adunque cħ sia co
stui, egli ha detto, che è Dio & ha vinto, adunque ti
bisogna dire, che sia Dio. Questo è adunque il monte

chi è stato leuato in vertice montium, cioè sopra tutti gli altri monti, e sopra tutti gli altri Dii. Due ragioni ti cõfermono la fede, l'una è questa, che io t'ho detta del trionfo, l'altra è, che gli e stato prenuntiato da tanti profeti in variati tempi. (In nouissimo igitur dierum) il nouissimo, cioè l'ultimo de di, non s'intende qui per il tempo, della fine del mondo, come dicono e giudei: ma s'intende quello essere l'ultimo tẽpo, nel quale non si ha a mutare piu legge, che è il tempo da Christo in qua, e sara insino al di del giudicio: perche regnera sempre la legge di Christo. Questo è adunque il nouissimo de di, non come dicono e giudei, che non lo intendono: perche non hanno lume, Quando Giacob dette la benedittione a figliuoli, annuntiando a ciascuno quello, che doueua venire, disse anchora lui. (In diebus nouissimis) le quali cose vennono nientedimeno al tempo suo. (Mons igitur domus domini in vertice montium) la casa del Signore è la mente de buoni, nella quale lui habita. (Non habitat in habitationibus manu factis) non habita il Signore nelle case corporali: ma habita nelle case, cio è nelle menti de gli huomini edificate per spirito. Ecco adunque, che il mõte della casa del Signore è sublimato sopra e monti, cioè anchora sopra gli angeli, e sopra e Cherubini, e Serafini è stato sublimato il nostro Saluatore. (Et sublimis super colles) e sopra gli colli, cioè sopra gli Patriarchi, e gli Profeti. Sopra gli monti anchora si puo dire sopra tutti gli superbi, che vogliono essere alti come monti, e sopra tutti gli idoli. Vn'altra ragione anchora ti dissi nel triõfo del Crucifisso, la quale mostra qui il testo nostro, quando dice. (Et fluent ad eum populi, & properabũt gẽtes multe) la ragione fu questa, o che gli e Iddio, o no, se gli e Dio, io ho l'intẽto, se non è Dio come è possi

bile,che tanti huomini non per forza di spada, non per forza di danari,non per alcuna altra forza, ma volontariamente per amore d'uno huomo crucifisso sieno andati a farsi amazare,& habbino voluto spargere il sangue per lui,& sieno andati a questa morte non freddamente:ma come acqua corrente in grande moltitudine,e pero dice il testo. (Et fluent ad eũ populi:)correuono quelli gentili tutti alla fede,e diceuano.(Venite ascendamus ad montem domini,& ad domum Dei Iacob)venite,venite andiamo a questo monte,andiamo alla fede di Christo crucifisso. (Et docebit nos de viis suis,& ibim? in semitis ei?) andiamo,diceuano e gentili,a questa fede,la quale ci insegnera le sue vie,e le sue semite, cioe le cose late, e le anguste. Ecco l'altra ragione, che io ti dissi,che li Filosofi hanno durato tanta fatica per insegnare vn puoco di scientia di filosofia, che e sta poca cosa. Ma li pescatori senza scientia hanno insegnato cose grandi,cioe a credere quello di che non e capace l'intelletto e cose anguste,cioe andare alla morte,e pero dice il testo.(Et ibimus in semitis eius:) vedi adunque quanto le profetie,e le opere dipoi seguite dimostrano la verita della nostra fede. (Quia de syõ egredietur lex,& verbum domini de Hierusalem,)volete voi piu espresse profetie di queste per confermatione della nostra fede? dice che la legge vscira di syõ, il verbo del signore di Gierusalem. Se la fede e adunque vera,si pro quia che la e vera, che stiamo noi a fare? non ti ho io detto, che gli filosofi hanno durata tanta fatica per trouare legge di acquistare felicita, e di viuere bene. Christo in vna parola ha trouata la legge,che e disciplina di tutte le cose,ama Christo & ecco la legge, & hai fatto ogni cosa. Questa e la medicina d'ogni tua tribolatione subito che tu ami

Christo, tu se fatto buono. Questa legge adunque è vscita di sion, e di Gierusalem per il verbo del Signore, e fu data da gli Apostoli a tutto il mondo. Dice colui li Romani hanno dato legge a tutto il mondo, dimmi vn poco, con quanti esserciti con quanto dispendio, con quanto tempo fecioro eglino q̃sta cosa? Ma gli Apostoli senza spada, o lancia, senza danari: ma pouerelli hanno tirati a questa fede e popoli longinqui, e gente fiera, e finalmente anchora hanno tirati li Romani, che haueuano vinto tutto il mondo, e cõdottoli a q̃sta fede, pero` segue il testo nostro. (Et iudicabit iter populos multos, & corripiet gẽtes fortes vsq; ad lõginquũ.) Ecco l'altra ragione ch̃ questa fede fa conoscere, e discernere e buoni dalli cattiui. Guarda q̃sti cattiui, che sono adesso, quando si sente q̃lche cosa, a ch̃ si possino apiccare: galluzzono tutti. E pero` quãdo tu vedrai venire le tribulationi, e che tu vedrai colui andare per terra, allhora tu giudicherai, e dirai, tu se di quelli, che non haueui vera fede. (Et conciderit gladios suos ĩ vomeres, & hastas suas in lingones) voi tu piu espressa ꝓfetia di q̃sta, laquale dice che quando verra il messia che non si faranno allhora piu guerre, e che delle spade sene faranno e vomeri, non so come li chiamiate voi, e sono quegli instrumenti da arare la terra, e delle lancie sene faranno zappe, e questo fu verificato al tempo di Christo. Dicono li giudei che non e` vero che questo testo sia verificato, perche e` dipoi fatte assai guerre. Dicono li dottori sopra questo passo: che benche il testo dica. (Et nõ discet vltra belligrare) che questo s'intende ꝑ vno tempo: cioe` che la gente stara vno tempo senza fare battaglie, e cosi fu. Item questo s'intende anchora ad vno altro modo che le spade, e le lancie cioe` gli argumenti sottili, che hanno fatti li dottori sono cõ

uertiti in vomeri: & in zappe da arare, & zappare la terra del cuore de gli huomini: e cō queste persuader li, e tirarli alla fede. (Et non sumet gens aduersus gē/tem gladium) non pigliera la gente la spada cō l'altra gente, questo vuol dire, che il buono christiano dice: Io non voglio fare guerra, ne scandalo: ma piu presto voglio morire per amore di Christo. (Et sedebit vir subtus vineam suam, & subtus ficum suam, & nō erit qui deterreat, quia os domini exercituum locutū est) stara l'huomo securo sotto la vigna sua: la vigna significa il clero, e li buoni pastori sotto la cura, e gouerno de quali stettono in pace, & in vero spirito e popoli christiani in quella primitiua chiesa: questo si e verificato. Il fico significa li buōi religiosi, e qlli santi padri dello Heremo dello Egitto. (Quia omnes populi ambulabunt vnusquisque in nomine Dei sui, nos au/tem ambulabimus in nomine Dei nostri in ęternum & vltra.) Dice qui il testo, che in quel tempo del mes/sia andranno, e camineranno molti popoli: ogn'uno nel nome dello Dio suo, e questi furono quelli, che se/guitauano gli idoli. Ma noi andremo nel nome del lo Dio nostro in eterno, & vltra, cioe quando mor/remo: andremo in vita eterna, & a quella beatitudine senza fine. Ecco adunque qua che molti argumēti ch'io ti ho fatti per li tempi passati, sono compresi in q̄/sto capitolo, e questo l'ha fatto Dio p monstrarti, che gli ha prouidentia del mondo, e che preuede, & ordina ab eterno le cose come elle hanno andare. Hor la/sciami vn poco riposare, e mostrerotti anchora vn'al tra cosa sopra questo testo.

Ingrati christiani guardate quante fatiche Chri/sto, e li suoi Santi hanno portate, & quanto sangue hanno sparso per questa vigna, & tu ti dai ad inten/dere: che Christo habbi fatto questa chiesa per per/

derla,e che non l'habbia a renouare, tu se in grande errore.Se io credessi,che la cosa hauessi andare a cotesto modo,io direi come disse Esaia.(Vbi zelus tuus domine?)Signore doue e' il zelo tuo?non siamo noi tue creature?puo essere,che tu ci habbi fatti per perderci tutti? puo essere che tu non voglia leuarci vna volta su.Noi siamo pure fattura delle tue mani, vuoi tu hauere sparso il sangue in darno?non lo credere.Ma nota, e tieni bene a mente q̃llo ch'io ti dico che e si ha adempiere vn'altra volta questa profetia, che diceui qui questo ꝓfeta,e che vn'altra volta il mõte della casa del Signore cioe' Christo Giesu ha ad essere esaltato sopra gli altri mõti,& hassi a rinouar la chiesa sua.Nõ vedi tu a che cosa e' venuta la fede hoggi?che gli huomini p vno q̃trino p vno ducato non fanno alcuna stima di Christo:ma pare che ogni cosa & ogni male sia a gli huomini lecito di fare per danari.Quando adunq; sara andato via la spada,verrãno li turchi,e gl'infideli al battesimo, & ogn'uno verra a questo monte: cioe' a Christo il quale sara esaltato vn'altra volta sopra tutti e monti.Ricordati allhora di questo,che io t'ho detto,vna buona parte vi si potria ritrouare di questi,che sono qua,perche e' breue il tempo.Oh padre tu impazzi a questa volta,sta pure a vedere,tu dirai poi ch'io nõ sia stato pazzo. Horsu c'habbiamo adunq; a fare per questo? io voglio chẽ facciamo vna intelligentia.O padre nõ fare,le intelligẽtie sono prohibete a Firenze, horsu noi faremo vna bona intelligẽtia,poi che ad ogni modo costoro dicono,che io fo intelligentie.Congreghiamoci adũque tutti insieme,che benche la virtu sia poca, quãdo ella e' vnita,ella ha gran forza.(Simile est regnum celorum grano cinapis)hai tu veduto vno granello di senape come egli e' piccolino, & quanta gran virtu

egli ha, la virtu sta nella semēte della senape, e del grano e del sale. Horsu intendiamoci tutti insieme i vna intelligentia (dice colui) ad vno guardo. Noi non vogliamo fare la nostra intelligentia come le vostre, noi la vogliamo fare qua in publico che ogn'uno la intenda, tu la potrai imparare anchora tu, se tu vorrai. Cōgreghiamoci insieme questa intelligētia che amiamo tutti Dio sopra ogni cosa, e che facciamo feruente oratione, perche la bisogna. Oh perche padre cosi adesso questa intelligentia? perche io ho veduto questi cattiui per la via del precipitio loro, io non gli ho visti piu a questo modo. Fate oratione perche egli stanno a gran pericolo, e caminano per la via. Imparate questa oratione, e cosi voi donne, e cosi voi fanciulli: andatela cantando per tutto, e ditela in ogni luogo & ogni volta che ve ne ricordate. La oratione si e questa. (Bene fac domine bonis, & rectis corde) e non piu andatela dicendo per tutto, Signore fa bene a buoni, & alli retti di cuore, e non dite altro. E come voi sentire venire qualche cosa, mettetevi ingi nocchioni, e dite, (Bene fac dn̄e bonis, & rectis corde) Signore fa bene a buoni, & a quelli, che sono retti di core. Li buoni sono quelli che viuono senza peccato mortale, li retti di core sono quelli che cercono l'honore di Dio. Fate anchora oratione alla regina nostra, cioe alla Vergine, e dite. (Bene fac bonis & rectis corde) similmente fate oratione al padrone della vostra citta santo Giouanni, e dite. (Bene fac bonis & rectis corde) fate questa oratione ogni di, & ogni volta, che vi recordate, e ditela dieci volte, & vinti volte, e tanto quanto volete. (Bene fac dn̄e bonis, & rectis corde) e state a vedere quello che fara q̄sta oratione, la quale hara questa virtu che io vi diro adesso sopra le parole di questo testo.

Non la mandate in obliuione questa oratione, fanciulli fate, che vi facciate suso vno bello canto: ella e` breue cosa, & e` nel Salmo. (Qui confidunt in domino sicut mons sion, non commouebitur in aeternum qui habitat in Hierusalem,) buoni confidateui nel Signore, non habbiate paura di niente: io non mi ho a partire davoi, non habbiate paura, che io non vi lasciero. (Montes in circuitu eius, & dominus in circuitu populi sui) non habbiate paura buoni, che il Signore sara, e gli angeli suoi saranno in vostra difensione. (Quia non relinquet dominus virgam peccatorum super sortem iustorum, vt non extendat iusti ad iniquitatem manus suas.) Cattiui voi non hauete a regnare sopra di buoni, cattiuo tu nõ se anchora fermo, e non ti piace anchora questo gouerno, e saria meglio che tu ti fermassi, intendi bene quello, che io ti dico questo gouerno ha a stare fermo, e tu non hai a regnare. Poi segue del Salmo. (Bene fac domine bonis, & rectis corde.) il Signore fara bene alli buoni, & retti di cuore. (Declinantes autem in obligationes adducet dominus cum operantibus iniquitatem) il Signore mandera gli cattiui: che operano la iniquita a casa del Diauolo, (Pacem super Israel,) & sara la pace del Signore sopra li giusti, e sopra gli buoni. Questa intelligentia adunque, e questa oratione che io ho detta hara questa virtu, che tirera giuso lo spirito di Dio, e fara come la miniera, & la virtu di quella acqua, che fa diuentare l'arbore, e gli vccellini pietra di corallo. Et certa acqua e` anchora, che mettendoui vno guanto dentro, lo fa diuentare ferro. Cosi fara questa oratione, che hara tanta virtu, che tireremo a noi molti di quelli, che non credono, e congregheransi con li buoni. Ecco il testo nostro che lo dice. (In die illa dicit dominus congre

gabo claudicantem:) io congregherò, dice il Signo re, quella anima claudicante, quella anima che va zop pa. Questi sono coloro che vanno qualche volta du bitando, & zoppicando da vno piedi. Di questi sono anchora coloro, che non hanno vdito, & egli referito il contrario, e quasi sempre male, e però non è gran fatto, se vanno zoppicando, & va cillando. Ecco adunque che questa oratione farà que sto frutto, che voi retirerete alla fede quelli, che van no vacillãdo, è direte loro come diceua santo Pietro a quelli, che non credeuano. (Aurum, & argentum non est mihi) noi non habbiamo ne oro, ne argento: ma noi vi daremo delle nostre ragioni, & tirerenui a questo credere, e sanerenui, che siate claudicanti. Et a questo modo, dice il Signore, io sanerò quel la anima, che zoppicaua. (Et eam quam eiecerã: col ligam:) e raccorro quell'altra anima, che io haueuo scacciata. Questo significa li tepidi, e qlli sono scaccia ti dal Signore per la loro tepidità: contra i quali e dice (vtinam calidus, aut frigidus esses, sed quia te pidus es, neque calidus, neque frigidus, incipiam te e vomere ex ore meo.) Di questi tepidi adunque, che erano scacciati dal Signore: dice, io neraccorro qual ch'uno di quelli, che non sono cosi inueterrati nella loro superbia, conuertironne di questi qualch'uno. (Et quam afflixeram, consolabor, & consolerò quel li, che io haueuo afflitti con qualche tribulatione. (Et ponam claudicantem in reliquias, & eam: quę la borauerat in gentem robustam) porro, dice il Signo re, quella anima claudicãte, io la porrò p reliquie, e p. semente di buoni, e quell'altra, che era affaticata, la porrò tra gente forte, e robusta, e farogli fare frutto. Ecco che el Signore di nuouo fa mentione qui della anima zoppa, e della afflitta; ma di quella scacciata.

cioe de tepidi non dice niente, il che significa, che di tepidi sene conuertiranno pochi. Et dice il Signore io verro con la spada, carestia, & pestilentia, e spegnero li cattiui, e saluero gli afflitti, cioe li buoni per reliquie: id est per semente, e quelli, che si saranno affaticati per Christo, io gli faro forti, e gagliardi predicatori. (Et regnabit dominus super eos in montem syon) io gli porro sopra la mia chiesa, e farogli buoni prelati (ex hoc nunc, & vsque in æternum) cioe cominciando adesso insino alla fine. Che state voi adunque a fare che non venite al Signore, col quale voi vedete, che potete regnare in eterno, hora a te ne vengo Firenze, e comincero a parlarti adesso secondo le parole del nostro profeta.

(Et tu turris gregis nebulosa filia syon vsq; ad te veniet) parla qui il profeta nostro al tempio di sion, e chiamalo torre di grege, perche vi si ragunauano li animali di quali si faceua il sacrificio, e chiamala anchora nebulosa, perche era per il fumo del sacrificio diuentata nera, e nebulosa, horsu io vi ho detto, che faremo intelligentie, & congregheremoci insieme. (Ecce quam bonum & quam iocundum habitare fratres in vnum) ma io veggo bene che voi non vorrete che ci raguniamo troppi insieme, perche non mi volete anchora dare casa nissuna, doue possiamo habitare, io vi dico, che non possiamo starci piu. Dice colei, noi l'habbiamo a caro, perche tu non ci tolga e nostri figliuoli: come volete voi, che io faccia? non gli accettare: io non ne stimulo nessuno di loro. Digli che non mi venghino a dare noia a me, io non do noia nessuna a loro: ma se tu sapessi quello che fa questo frate, e la gran cosa che vuole fare Dio: tu harești di gratia che venissino a seruire a Christo. E se tu sapessi quello, che so io, tu piglieresti il tuo figliuolo, e me

nerestilo al seruitio di Christo senza che tene richie/
dessi. Oh e potrebbono forse morire la di pestilentia,
& anche forse qualch'uno, io l'ho detto loro, che io
priego Dio, che tolga via e negligenti, e che ci lasci e
feruenti. Se ce ne sara qualch'uno negligente, forse
la pestilentia lo torra via: ma che saitu, se il tuo figli/
uolo sara forse di quelli feruenti? e pero douerresti
ringratiare Iddio: quando il viene a seruire a Chri/
sto. Iddio ti dico vuol fare vna gran cosa, lascia pure
venire chi è tirato da lui: ma come io t'ho detto noi
non possiamo piu starci, io grido a Christo, e dinan/
zi a tutto questo popolo. (Angustus est mihi locus,
fac mihi spatium vt inhabitem) hor vieni qua torre
nebulosa, vien qua Firenze, il maggiore vitio, che tu
habbia si è la ingratitudine, e non voi anchora co/
noscere, che Christo gouerna questa citta. In effet/
to il male vostro procede: perche voi non hauete fe/
de, ogni mosca, che va attorno, vi da nel capo. Do/
uerresti pure horamai credere, tu hai veduto tante
cose, & inteso tante ragioni che io t'ho assegnate, che
quelle ti douerrieno pure conuincere. O Signore a
chi dico io le mie ragioni? Firenze che hai tanta pau
ra, tu se stata a maggiore pericolo di questo quando
fu il caso, e la mutatione dell'altro stato, tu eri a mag
giore pericolo, che non se adesso, e tamen Iddio ti
libero, e non si fece sangue, se non quel poco, che tu
volesti fare a tuo modo. Quando e venne il mini/
stro d'Iddio, tu fusti a maggiore pericolo che ades/
so, e tamen Iddio ti libero. Io so bene io che andai la
come tu staui, se Iddio non ci metteua la mano sua, e
tamen tu non hai anchora fede, nel tornare lui in/
drieto. Io so anchora a che pericolo tu fusti questo
verno, quando tu eri da inimici si puo dire circunda/
ta, il Signore senza spada, e senza tua sapientia ti li/

bero. Le neui, le acque mandate da Dio furono la tua ricreatione, e però tu douerresti horamai crede re, & hauere confidentia in Dio, che ti liberarà da ogni pericolo, come egli ha fatto l'altre volte. Egli e poca cosa quella, che ti libereria, se tu volessi farlo, oh che cosa è questa padre? perche non la di tu? io non te la posso dire. Fate oratione, e pregate Iddio e san Giouanni, che in questa ottaua sua, o anche in tra l'ottaua ci dia gratia, che possiamo diruela, forse che santo Giouanni la impetrerà lui. Oh perche non puotu dircela? perche Iddio vede auiati questi catti ui per la via del loro precipitio, & vuole chi vi vadi no, e non vuole piu aiutarli, pure le orationi possono assai. Vien qua Firenze, tu non credi, che io ti voglia bene, vien qua tu che di tanto male: perche mi affati co io tanto? perche cagione vuoi tu dire, che io lo fac ci, che premio ho io da te? Oh gli danari, che tu hai frate, non sono eglino questo premio? tu sai bene, che tu se cattiuo, e che tu di questo contra la conscientia tua. Tu diceui anche così della intelligentia, e sai che tu hai cercato sottilmente, ogni buca, e non hai tro uato nulla, nè dell'uno, ne dell'altro. Io dico che io ti voglio bene, & indifferentemente voglio bene a tut ti: ma piu a buoni, & a tutti quelli, che hauessino cer cato di farmi male, non crediate che io gli voglia ma le nissuno. Tu di, oh quelli che vengono tutto di in casa tua, e sono pure tuoi amici, io non posso tenere persona che non venga: ma non credere, che io vo glia piu vno che vn'altro. Io ho pensato sempre di farti bene in vniuersali, e cercato di darti vno buo no gouerno, io ho detto a ciascheduno, che parli be ne, io non mi curo che sia dato officio ad vno piu che ad vn'altro. E se alcuno ti dicessi simile cosa e che si mettessi il mio mantello, non gli credere; perche

non è di mia intentione. Et se persona parlassi di suo capo sotto il mio mantello, io non posso tenere la lingua a persona, non credere che io cerchi di hauere famigli, o partigiani. E se tu credessi, che io attendessi a simili cose, ex nunc io rinuntio adesso a ogni cosa, non vo cercando, e non voglio queste cose, io sono qua per vostro consigliatore, e solo Christo e' vostro Re, lui è quello, che vi gouerna, io vi ricordo, e consiglio il bene vostro. Se nol volete fare, a me non da noia, e non me ne curo in quanto a me, ma mi sa bene male del danno vostro. Io vi ho preposto vna legge, che è buona, e santa, e molti se ne fanno beffe, se la volete fare questa riforma, fate voi, se non, io mi dormiro come prima io non me ne curo per me: ma ho bene compassione al fatto vostro. Ei vi tiene le vostre spetialita, e queste sono cagioni del vostro male. Dice colui, io harei a spendere s'ella si vincessi, e guarda alla sua spetialita, e non allo vniuersale, e non al bene spirituale, e temporale, che di questo segue. E questo è il male vostro, che voi non guardate al bene commune, e non conoscete, che vuoi siete in quello consiglio per conseruare il bene commune, e spirituale, e temporale. Voi non siate degni di entrare in quella sala di Christo, voi non hauete voluto vincere la riforma, voi dite oh e vi è mille frasche su. Dimmi vn puoco tu, hai tu aggiunto nulla: perche la pagia bene piena di frasche? che ne credi tu? io lo credo bene io, che tu ve ne hai aggiunte per guastarla, & anche vi è molte cose, che a te paiono frasche, e non sono. Tu di che il prohibire gli capelli torti, e rizzi alle donne non stanno bene in su la riforma: dimmi santo Paolo non lo misse egli in su la sua? (Non in tortis crinibus, &c.)

Va leggi la riforma de preti, che è discritta in su ca/
noni de vita, & honestate clericorum, al capitolo cle/
rici, e nelle clementine, & vedrai che vi è insino come
eglino hanno a portare le scarpette, e le selle, e mille
cose, che a te parrebbono frasche. Ma se io fussi stato
in quel consiglio, e che io t'hauessi letta quella rifor/
ma, le non ti sarieno parute frasche, e non harei riso.
Ben sai, che a ridere, le cose si auiliscono, io te l'ha/
rei letta con grauita in modo, che ella non ti saria pa/
ruto frasche. Horsu donne fate pure per hora la vo/
stra riforma da voi, che quando e sara tempo, met/
teremo vno di vno bando da parte di Christo Re de
la citta, che in quelle case, che non la faranno, e che
non serueranno il viuere honesto; che fa la riforma,
che quando verranno gli gauoccioli a parlare, come
dite voi, vi entri il male. Dico anchora delle conta/
dine, che si debbono riformare: perche intendo, che
vanno piu pompose delle cittadine, & anche ne ho
vedute. Horsu torniamo, ad te turris nebulosa, e ter/
miniamo questo capitolo.

(Et tu turris gregis nebulosa filia Syon vsq; ad te
veniet) il palazzo vostro non è egli fatto come vna
torre, voglio parlare vn poco a te torre nebulosa, id
est piena di tenebre, e di ignorantia. E mi pare a me,
che come voi salite quelle scale, & andate a quello con
siglio, & a quelli vostri magistrati, che voi perdiate il
ceruello. E pero' siate chiamati veramente torre ne/
bulosa, pregate Iddio, e fate oratione, che vi dia vna
buona signoria, che io intendo ch'ella si ha a fare pre/
sto, accioche faccino qualche bene, e che la torre ne/
bulosa diuenti filia Syon. Sion vuol dire specula, per
la quale entra il lume, pregate Iddio, che ci mandi lo
Spirito santo, e gli angeli suoi ad illuminarci: perche
gli cattiui vi ho detto, che sono p la via del loro pre/
cipitio.

cipitio.(Et veniet poteſtas prima regnum filię Hie
ruſalẽ)tu ritornerai alla prima poteſta,id eſt a Dio ſe
tu vorrai.Item riharai la tua prima poteſta, e riharai
Piſa,e tutto quello che tu hai pduto,& anchõ ſe tu per
deſſi altro,tu lo riharai.Non dico pero', che tu l'hab
bi a perdere per queſto:ma amplierai anchora lo Im
perio tuo,come io t'ho detto piu volte. Io non te lo
dico di mio capo:ma io te lo dico,in nomine domi
ni. (Nunc quare mœrore contraheris? nunquid rex
non eſt tibi, aut conſiliarius tuus periit.)Firenze:p
che piangi tu?non hai tu il Re tuo Chriſto?nõ hai tu
ſperanza che ti poſſa defendere? non hai tu gli ange
li per tuoi eſſerciti? Firenze figliuola mia di che hai
tu paura?non hai tu il conſigliero tuo?eſſi egli parti
to,eſſi egli fuggito?Se lui andaſſi per via humana,tu
douerreſti credere, che vedendo e pericoli ſi andreb
be con Dio: ma quando tu vedi,che il padrone della
barca ſta forte,non hauere paura di niẽte,e nõ ſi è pe
ro' anchora partito:perche adunque ti ſmariſſi tu co
ſi?(Quia comprehendit te dolor ſicut parturiẽtem)
tu hai dolore come ha la donna parturiente,la donna
che parturiſce,ha prima hauuto gaudio nella concet
tione con l'huomo di poi comincia hauere fatiche, e
quanto piu ſi approſſima al fine del parto piu ha do
lore.L'huomo tuo Firenze e' ſtato Chriſto,per amo
re del quale tu hai conceputo il bene ſpirituale.E que
ſto fu da principio: quando comincio ad illuminar
ti, & in queſto concetto tu cominciaſti hauere gau
dio.Dipoi tu cominciaſti hauere qualche tribolatio
ne,e quanto piu ti appromiſſimi al parto tanto piu
hai dolore.Tu parturirai poi alla fine vno bello fan
ciullo maſchio,il quale ſara il regno temporale, & il
perfetto bene ſpirituale,che tu harai.(Dole & ſatage
filia Syon quaſi parturiens,quia nunc ęgredieris de ci

ciuitate, & habitatis in regione, duolti adesso Firen
ze, duolti adesso de tuoi peccati, fa adesso penitētia
perche tu vscirai della citta, cioè adesso tu harai tan
to dolore, che tu vscirai del ceruello. (Et venies vsq
ad Babylonem, tu verrai insino in Babilonia, tu ver
rai in grande confusione. Babilon è interpretata con
cōfusio, tu verrai i luogo, chē tu nō harai piu rimedio
nissuno, tu entrerai tra il monte & il mare, hora odi
quello che dice allhora il Signore. (Ibi liberaberis, ibi
redimet te dominus de manu inimicorum tuorum)
allhora tu sarai liberata da Dio, e cauata de gli mani
de tuoi inimici. (Et nunc congregate sunt sup te gen
tes multæ) hora sono congregate contra di te genti
molte, vedi come questo viene bene a proposito secō
do quello, che si vede hoggi. Firenze e sono congrega
ti contra di te e tuoi inimici intorno intorno, tutta
la Italia, ogniuno dice adosso adosso a Fiorentini.
(Quæ dicunt lapidetur) ogniuno dice, sieno lapida
ti e Fiorentini, che sono cagione di questo male. (Et
aspiciet in Syon oculos noster) tutto l'occhio loro, e
lo intento, & il pensiero loro è contra e Fiorentini,
tutti pensano qua. (Ipsi autem non cognouerunt co
gitationes domini, & non intellexerunt consiliarium
eius) lascia pure fare a costoro Firenze, a costoro di
co, che vengono cōtra di te, ei non hanno inteso il con
siglio del Signore, ei non sanno quello, che fara loro,
e non hanno cagione di farti male, e pero facendote
lo non resteranno impuniti (loro pensano vna cosa,
& il Signore ne pensa vn'altra.) Firenze tu non hai
condotto il male in Italia, e tamen tu hai patito il
male, e pero` e sara molto bene secondo la giustitia,
che hora altri patisca. (Quia congregabit eos quasi
fœnum, areæ) il Signore gli congreghera come il fie
no, il quale hoggi è verde, e domane secco, cosi costo

so hoggi sono gagliardi, e domani saranno debili, e secchi come fieno. (Quia omnis caro fœnum) e potranno bene darti qualche tribolatione: ma se faremo feruente oratione, sarà poca. (Surge, & tritura filia Syon) lieuati su adunque Firenze figliuola di Syon tritura, e batti il grano, cioè fa penitentia. (Quia cornutum tuum ponam ferreum, & vngulas tuas ponã æreas) io ti darò (dice il Signore) il corno di ferro. Il corno nella scrittura si pone p il regno, e per la potentia, io ti darò vno regno forte, nel quale tu dominerai molta gente, la quale ti sarà stata contraria, e darotti le vnghie di rame, id est le buone operationi. Le mane nella scrittura si pongono per le opere. Le dita per lo Spirito santo, che muoue a fare quella opera, e le vnghie significano il predicatore, il quale fa operatione di Spirito santo. Darotti adunque (dice il Signore) figliuola mia il regno forte, e buoni predicatori, i quali conuertiranno molta gente. (Et comminues populos multos) tu non confonderai molti popoli, e conuertiragli a te. (Et interficies domino rapinas eorum & fortitudinem eorũ domino vniuersę terrę) tu piglierai de le rapine loro, e sacrificherai al Signore la loro fortezza, cũ laquale hora paiono cosi gagliardi. Tu Firenze la sacrificherai anchora al Signore, e sara vero come io te'l dico. Questo testimonio è vero, e non può mancare: perche è da Dio, e cosi io te lo dico in nomine domini, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA DECIMAQVARTA FATTA adi.XXVI.di Giugno.M.CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Nunc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerũt super nos, in virga percutient maxillam iudicis Israel, & tu Bethleem effrata paruulus, &c.

Micheę. *Cap.* V.

PErche e nõ si puo negare, dilettissimi in Christo Giesu, che il Cielo sia causa de le cose naturali, le quali si fanno sotto di lui e perche lo effetto é sempre nella sua causa, gli curiosi huomini hanno voluto inuestigare gli effetti futuri dal Cielo, credẽdo potere trouare per la causa vniuersale del Cielo le cose contingenti future. Ma rimangono, e trouonsi ingannati da vna falsa imaginatione, persuadendosi di potere vedere gli effetti nel Cielo causa di quelli, come si vede le cose scritte in su vno libro. Ma quando fussi anchora vero che nel Cielo fussino scritti questi effetti come in su vno libro, non potrieno però esse re veduti da gli huomini e la ragione è questa, che essendo il Cielo tanto da noi discosto, e non hauendo l'huomo altra cognitione, & altro lume, che il naturale, non puo vederli. E però nõ tanto è vero che l'huomo non possa vedere gli effetti futuri nel Cielo quando e fussi anchora vero che vi fussino scritti come in su vn libro: ma anchora non vi puo vedere gli effetti presenti, tanto è grande la distãtia, che è da noi al Cielo. Noi veggiamo del Cielo solo la luce, e qualche ef

fetti di quella, e pero` quelli huomini curiosi, che cercano dal Cielo le cose future, sono ingannati, e questi tali si vsurpano la eccellentia: e lo officio di Dio a volere, giudicare le cose contingenti future, aiutante loro il Diauolo, per che dice santo Agostino, e san Thomaso seconda seconde, che quelli che vogliono vsurparsi questa eccellenza di Dio a giudicare le cose contingenti future che stanno nella libera volonta dello huomo, hanno espressi, o veramente occulti patti col Diauolo, e fanno cōpagnia con lui, & diuentano suoi familiari. E perche la compagnia e la familiarita e` cagione di fare diuentare e compagni simili, & perche il Diauolo e` cattiuo, pero tu vedi sempre che tutti q̄sti astrologi, & indiuinatori sono sempre cattiui huomini, e cattiue donne. Guarda pure bene ne la vita loro, e vedrai che tu gli trouerrai sempre cattiui. Ma il lume della profetia non si vsurpa la eccellentia, & lo honore di Dio, perche colui che l'ha, potius patitur quam agat, perche egli e` ipresso quello lume da Dio nello intelletto, e cio che dice, non dice di suo capo, ma per diuina inspiratione. Et perche il profeta c'ha questo lume, conuersa con Dio, e cō gli Angeli, i quali sono buoni, pero` tu vedi che tutti i profeti passati sono stati buoni, quando sono stati persistenti nella gratia, che gli ha data Dio. Questo dico per Balaam, il quale benche profetassi di molte cose, nientedimeno perche non fu persistēte nella diuina gratia, fu cattiuo. E pero quando tu vedi, che colui che ha il lume di profetia fa opere buone, e cosi coloro, che conuersano con lui, sono buoni, di allhora, che egli e` profeta da Dio. Ma quando tu vedessi, che lui, e quelli che conuersano con lui, e che stanno in sua compagnia, sono cattiui, e fanno cattiue opere, di allhora, che gli e` del Diauolo, (Qui graditur cum sapientibus, sapiēs

erit, & amicus stultorũ: stultus erit) chi conuersa con saui e' sauio, e chi con pazzi diuenta pazzo: io t'ho detto questo per mostrarti che le profetie fanno gli huomini buoni. Persistiamo adunque nelle profetie, le quali ci faranno buoni, & haremo conuersatione con Dio, e con gli Angeli suoi, horsu entriamo hora dentro in questa profetia.

Questa mattina dilettissimi, si ha a fare la Signoria, e per questo io sto in dubitatione, se ho a predicare o no, e se entro nel capitolo del nostro profeta, o no: Il capitolo e' longo, e se l'andiamo correndo, non lo dichiareremo bene, e se non lo corressimo, sarei troppo longo: ma perche io voglio essere breue ne diremo cosi vn poco e lasciaremo il resto ad vna altra volta. Il capitolo e' misto, cioe' annuntia alli buoni il bene, & alli cattiui il male, io vorrei poterlo dire tutto questa mattina perche vedresti, che le cose, che sono hoggi, sono state anchora altra volta. E pero' conosceresti che questo e' quello medesimo lume. Annuntia adunque il capitolo nostro bene, e male: il male della pena e' fatto da Dio: il male della colpa e' fatto da gli huomini. Dio ha dato l'essere alle creature e lui glielo conserua: ma quando l'huomo fa il male della colpa, cioe' il peccato essendo esso huomo fatto di nulla: torna in nulla, e manca. Il male della pena, che e' fatto da Dio, viene anchora alle volte mediante l'altre creature, verbi gratia: tu per esser stato al vento hai acquistata vna infirmita, il vento ti ha fatto quel male: e Dio ha fatto muouere, & venire quel vento. Adunque Dio e' causa di quello male della pena: ma perche la volonta: dalla quale deriua il male della colpa, non puo essere sforzata da creatura alcuna, pero' tutto il male della colpa procede da noi solamente benche il diauolo a questo male molto

ſtimoli, e perſuada. Egli e ben vero che Dio laſcia, e permette, che l'huomo faccia il male della colpa: ma per queſto permettere Dio non e` cauſa di quello ma ſe, perche laſcia l'huomo nel ſuo libero arbitrio, e ſe fa male, ne e` cauſa lui ſolo. E quando l'huomo a queſto modo la prima volta caſca in peccato, ſi dice eſſere laſciato, & abbandonato da Dio, e ſe ti voleſſi punire allhora: tu non ti puoi dolere di lui, diceſſi adunque allhora eſſere l'huomo abbandonato. La ſcrittura vſa diuerſi vocabuli in dimoſtrare in quanto grandiſſimo precipitio cade l'huomo per il peccato. Onde prima ſi truoua nella ſcrittura, che Dio laſcia, & abbandona l'huomo, e di queſto dice il profeta. (Non me derelinquas domine vſqquaqꝫ,) cioe` Signore non mi abbandonare non mi laſciare in tutto: id eſt in tanto che io caſcaſſi in peccato mortale. Ma ſi bene laſciami coſi vn poco, accioche io conoſca la mia fragilita, e diuenti piu humile. (Sed non me derelinquas vſquequaqꝫ) quando adunqꝫ tu ſei caſcato in peccato mortale, e che Dio ti ha tolto il lume della gratia, ſi dice, che Dio t'ha abbandonato. Ma quando Dio in tale modo ti ha tolta la gratia, che non te la vuole piu rendere, onde vai ſeguitando, e rouinando in altri peccati: ti domandi eſſer eccecato da Dio, e di queſto dice Eſaia. (Vade, & ecceca cor populi huius, & aures eius aggraua.) Sono anchora alcuni altri, che non ſolamente: che Dio gli habbi laſciati per hauere tolto il lume della gratia, & eccecatogli per non la volere loro rendere: ma anchora gli ha idurati perche fa fare ne gli occhi loro molte opere, per le quali ſi douerriano conuertire: ma loro piu preſto per quelle indurono, e ſtanno oſtinati nel mal viuere, & a queſto modo ſi dice, Dio indurarli, come fece a Faraone, del quale dice la ſcrittura.

Indurauit cor Pharaonis, onde quanto ogni di Mol se faceua piu miracoli: tanto Faraone piu induraua. Peggio anchora che sono alcuni, che non solamente: che sieno abbandonati da Dio, & eccecati: & indurati nel loro mal fare, ma sono eccitati, & instigati a fare maggiori mali, e peggio che prima e questi tali si domanda Dio eccitarli. E però dice vno altro testo pure di Faraone. (In hoc ipsum eccitaui te, vt ostenderem gloriam meam) io t'ho eccitato a questo per dimostrare la gloria mia, non che Dio però eccitì, & instighi gli huomini al peccato, ma dice io ho fatto fare tante cose ne gliocchi tuoi per cõuertiti e perche tu facci bene, ma tu non solamente sei stato ostinato nel mal fare, ma anchora p quelle ti sei eccitato al male, & a fare peggio che prima. Altri anchora sono, che non solamente, che sieno eccitati al male operare, ma Dio gli toglie anche il ceruello, e questi si chiama Dio ingannarli, togliendogli il lume naturale, come dice la scrittura. (Decepit eos vt frustra incedant per inuium:) questi termini adunque vsa la scrittura, & questi vocaboli per dimostrare in quanta ruina va il peccatore. Che diremo noi adunqȝ della Citta di Firenze? che diremo di vostri Cittadini Fiorentini? guarda bene tu, che il Signore non ti lasci, e che non ti abbandoni, perche se tu non ti guardi bene dal primo punto, tu potresti forse ruinare di poi in questo grande precipitio. Sonci adunque alcuni, che non fanno bene, a quali Dio ha suttratta la gratia sua, & hagli abbandonati, alcuni ha eccecati, che non conoscono le cose di Dio. Altri ha indurati, che non le vogliono anche conoscere per la loro superbia, e perfidia, altri ha eccittati, che fanno ogni di di male in peggio, e farieno ogni cosa, pure che potessino fare male, altri sono ingannati, che hanno

etiam perduto il ceruello, & il lume naturale. Io vi dissi l'altra festa passata, che voi cattiui eri entrati nel la via del vostro precipitio voi siete venuti a termi no, che Dio vi inganna. Figliuoli miei io ve'l dico pa ternalmente, tornate indrieto. Io vi dico tornate, se non che voi caderete in luogo, che non potrete puoi tornare. Voi altri confortateli tutti a tornare indrie to: Dio gli ha cominciati ad ingannare, tornate adũ que in drieto io dico, che non vi e porta. Voi andate in gran precipitio, voi vorrete tornare a tempo, che voi non potrete. Preterea come nelle opere che fa fa re Dio, li cattiui huomini s'ingannano, cosi anchora Dio ha fatto le sue scritture per modo che li cattiui, e che non vogliono andare in quelle simplicemente vi si auiluppano, & ingannouisi. Hor perche hai tu detto questo? perche tu intenda bene il presente ca pitolo del profeta, il quale ha queste reuolutioni, le quali sono anchora in molti altri luoghi della scrit tura. Horsu cominciamo adunque ad entrare dentro alla espositione.

(Nũc vastaberis filia latronis,) odi quello che dice questo profeta, nũc, hora sarai guasta figliuola del la dro, dipoi volta il parlare, e dice. (Obsidionẽ posue runt super nos,) e ci hãno messo lo assedio, e q prenũ tia la destruttione di Gierusalẽ, dipoi dice. (In virgã pcutiẽt maxillã iudicis israel) cioe pcoterãno con la virga la maxilla del giudice d'Israel, e q il pfeta intẽ de della passione di Christo, e cosi va procedendo cõ queste reuolutiõi di poi segue, e dice. (Et tu Bethleẽ effrata paruulus es in milibus Iuda ex te mihi egre dieẽ, qui sit dominator in Israel,) & q prenuntia il p feta la natiuita di Christo. (Nũc vastaberis filia latro nis) hora sarai distrutta figliuola del ladro: q̃sto, nũc, che vuol dire hora, annũtia la distruttione di Gieru

salem, e tamen quanto a quella, che feciono li caldei, vi fu piu di cento cinquanta anni, dapoi che Michea l'hebbe predetta, & insino a quella, che feciono li Romani, vi fu piu di secẽto. Oh perche il nostro Signore annuntia tanto longo io te'l diro, lui non fa come e cittadini fiorentini, e non e' fatto come loro. Oh come sono fatti e cittadini fiorentini: sono fatti come e sarti, oh come sono fatti e sarti: il sarto quando e ti vuole fare vna vesta, o vno farsetto, che ti stia bene, e sia pulito, ei piglia quello suo nastro: e bisogna ch' tocchi l'huomo, e misura quanto e' lõgo l'imbusto, quante sono longhe le braccia, e misura qua il collo, misura giuso la longhezza, e va vedendo per tutto. Misura di qua, misura di la, il ti misura da ogni parte: perche quella veste, o quello farsetto si affetti bene, e che stia pulito e va affettando quei panni, accioche ti stringhino, e strienti bene. E perche gli huomi non sono tutti ad vna misura: ma chi e' grande, chi e' piccolino, chi gobbo, chi diritto, pero' il farsetto di vno non staria bene all'altro dõde bisogna che ogni huomo habbia il suo farsetto. Ma se voi fussi fatti come sono e frati: la veste dell'uno staria bene all'altro: perche e frati vestono larghi, e tutti ad vno modo e le veste dell'uno stanno bene all'altro; e se frati fussino tutti i quali di eta o di grandezza, tutte le veste dell'uno starieno bene all'altro: perche son tutte larghe ad vn modo, tutte bianche, o tutte nere, & ogn'uno potria mettersi quale volessi. Non son cosi fatti e fiorentini: ma sono fatti come e sarti, perche quãdo entrano ne magistrati, o che hãno a fare qualche vfficio comincionio a misurare chi per se, chi p parenti, chi p lo amico, chi p la casa sua, & ogn'uno va misurãdo vna veste, o vn farsetto: che stia bene a se, o alla sua specialita: e non misura mai vna veste, che sia cõmune: e che stia bene ad

ogn'uno. Ogn'uno misura questa Firenze a suo modo, ogn'uno ne vuole fare vno farsetto, che gli stia bene. E perche questo nō stà secondo il dissegno di quel l'altro: lui ne fa vn'altro a suo modo, & a quell'altro nō piace. Firenze a questo modo misura vn'altra Firenze, come li piace, e quell'altro ne fa vn'altra a suo modo, e cosi sono tanti farsetti quanti huomini, e tanti huomini quante Firenze, e però voi siate tutti disuniti: e non hauete punto di vnione. Tu dirai: oh e fanno pure intelligentie, e sono pure vniti, non sono vniti no: e sono bene vniti in male: non gia per essere vniti, ma p volere ogn'uno il suo farsetto. E sono tutti disuniti al bene, e benche vi sia tra loro intelligentie, e nō fanno qllo p vnione, ma vāno dietro ad vno per hauere poi ogn'uno il suo farsetto. Ma se venissi poi la cosa in fatto tu vedresti che sarieno tutti diuisi, e spezzeriensi l'uno dall'altro. Doueresti adunque tutti fare vna Firēze, che fussi cōmune e stessi bene ad ogn'uno: e nō doueresti guardare alle pprieta e spetialita vostre, ma tutti al bene commune, e se voi fussi fatti come e frati: questa vesta di Firenze staria bñ ad ogn'uno. E gl'interuiene alle volte a frati che il pore ne chiamera vno e diragli frate tale: presto spogliateui qsta vesta: e datela a qsto altro, e cosi lui fa, e lui gli ene da vn'altra: ella gli sta bene come quella, o vn poco piu vecchia o vn poco piu nuoua, non da noia. E cosi e frati sono vniti, e stāno bene: & vno frate solo ha tāte veste quāte hāno tutti gli altri frati: e cosi quello, e si quell'altro. Voi nō fate cosi, e pero non cōseruate il bene cōmune: per la qual cosa io v'ho detto che'l nro signore non e fatto come voi perche lui gouerna qsto vniuerso, e risguarda semp al bñ cōmune, e non e accettatore di psone cōe siate voi: pche hai tu detto qsto frate, lasciami vn poco riposar: chi io te'l diro adesso;

Il nostro Signore ha innanzi tutto questo mon/do, e prouede a tutti gli huomini, e non solo alli presenti: ma alli futuri anchora prouede di tutto quello, che ha ad venire, e non solo di qui a dieci anni, e cento anni: ma di qui a mille, & sempre. Et incon/tinente che fece il mondo, prouide a tutte le citta, & a Firenze, & alli fatti nostri. Et intra l'altre cose, che lui con la sua somma sapientia ha prouiste, & or/dinate a gli huomini, vna massima e` stata la scrittura la quale Dio ha ordinata non solo perche la narri le cose che furono in quei tẽpi, che la fu scritta, ma etiã perche la serua a tempi futuri. E pero` a questo profeta, il quale vi esponiamo adesso, gli fece prenun/tiare non solamente per il tempo di Christo, e per quello, che fu allhora: ma etiam per li tempi nostri, e per quello che e` adesso. Questo profeta prenuntio lo aduento di Christo secento anni innanzi che ve/nissi, & e` ordinata in modo questa sua scrittura che la serue anchora a tempi nostri. Questo l'ha fatto Dio: perche conoscessimo la sua prouidentia, che gli ha di questo mondo. Di allo astrologo, che pre/uegga vna cosa secento anni innanzi, di che ne pre/uegga vno pure cento anni innanzi, pure cinquanta, o almanco dieci. Io ti domando quale e` piu facile cosa a conoscere le cose future o le presenti? certa/mente piu facil cosa e` conoscere le cose presenti, che le future. Hor se cosi e`, io voglio dare allo astrolo/go la mia natiuita, e che vegga bene il punto del/lo ascendente mio, & il cielo come egli staua, & io voglio andare nell'horto mio, e seminare vna cosa, e se mi sa dire, che cosa e` quella, che io ho seminato, io non voglio dire piu che la astrologia sia falsa, ma tu vedrai certo, che non me lo sapra dire. Se adunque e non sa le cose presenti per la sua astrologia, come

vuoi tu dire che possa conoscere quello, che io farò in futuro? non poi sapere astrologo vna cosa che è presente, e quello che io semino nel'horto, se gia il Diauolo non te lo dicessi, come vuoi tu dunque sapere il futuro? Ma colui che ha il lume della profetia, vede le cose innanzi che le venghino per lungo o per breue tempo secondo che Dio gli mostra, e pero' il nostro profeta diceua qui. (Nunc vastaberis filia latronis) hora presto sarai distrutta figliuola del ladro, e tamen predisse questo tanto tempo innanzi. Questo profeta haueua vno vedere grande, che vedeua molto dalla lunga, & venne pure questo tempo pero'. Queste cose che predisse, sono pure state, e sono pure andati a casa del Diauolo quelli, che non credettono, e quelli, che credettono, furono salui. Dice anchora il profeta, e chiama Gierusalem, filia latronis, figliuola del ladro, della quale disse il Saluatore. (Domus mea, domus orationis vocabitur, vos autem fecistis illam speluncam latronum.) Questo si puo dire anchora de tẽpi nostri: Italia tu es filia latronis, Italia tu se piena di ladri, gli gran maestri hoggi di sono diuentati ladri, che robbano gli pouerelli, le vedoue, e pupilli, e della robba tanta, che hanno nonne danno niente a gli poueri. E prelati sono diuentati ladri, che tolgono la robba delle chiese, le quali eglino harieno a dare a pouerelli, e la consumano in loro piaceri. E pero se e capi sono ladri, non è marauiglia se gli sudditi anchora sono ladri, per due ragioni, l'una per lo essemplo de capi e loro superiori bisogna che diuentino cattiui: perche il seruo seguita sempre il modo del padrone. L'altra ragione perche sono ladri gli sudditi, si è questa: perche essendo loro oppressati, e stretti da loro superiori i quali aggrauano tanto i popoli, che nõ possono piu: pero' bisogna che diuentino ladri per

forza. Gli capelli adunque sono e ladri grandi, i quali fanno diuentare anche ladri e piccolini, e di questi grandi non è mai punito nissuno: ma tutta la pena va adosso a ladri piccolini. E si puo dire a costoro come disse il Pirata ad Alessandro Magno, andando vno giorno Alessandro per mare, e trouando vno Pirata, cioè vno di quelli robbatori, che vanno pel mare predãdo gli disse. Tu vai robbãdo, io ti faro impiccare, alquale il Pirata rispose arditamente, eglie vero, che io sono ladro di qualche poco di robba: ma tu se maggiore ladro di me: pche tu vai robbando tutto il mõdo. Alessandro sene rise, e lasciollo stare, cosi puo dire a costoro, che e grãdi ladri ipiccono e piccolini. La tela de la ragna tiene le mosche piccoline: ma le mosche grande la passano via, cosi sono fatte le leggi di costoro, che tengono e ladri piccolini: ma grandi le straciano, e passano via. Vuoi tu vedere quando costoro non vogliono fare giustitia? quando vna mosca piccolina da nella ragna, e fanno vno romore di qua, e di la, e dicono adosso adosso, e dimostrano di volere fare giustitia, e non ne vogliono fare nulla, se non contro a quella mosca piccolina. E però (nunc vastaberis filia latronis) Italia tu sarai guasta, e presto il tempo è breue, tu nol credi, e venne pure il tempo, che disse questo profeta, che Gierusalem fu distrutta, e fonne morti secento milia, e buttati fuori delle mura, e cinquecento milia vi furono presi nella gabbia, e menati in cattiuita, e però ti ho io detto che Iddio piglierà questi vccellini in gabbia. Questo profeta ti dico si ha adempiere vn'altra volta, come te lo espongo io ad litteram, odi quello che dice. (Obsidionem posuerunt super nos) metteranno lo assedio intorno intorno alla Italia, credo però, che bisognera poco assedio: perche Iddio gli aprira le porte. E sara tan

to male, e sara tanta guerra, carestia e pestilentia, che sara guasta tutta la Italia. (In virga percutient maxillam iudicis Israel) questo dice il Profeta di Gierusalem, che percosse la mascella del suo giudice, cioè di Christo, e però vennono poi gli Romani, e percossono tutti gli sacerdoti, senza distintione nissuna. Così verra a te Italia, verra gente istranea, laquale percotera, & amazzera senza hauere riguardo a grado nissuno. Non ti varra allhora a dire io sono Cardinale, io sono vescouo, io sono Prelato, o Sacerdote, o Prete, o Frate, tutti ne andranno e verra tempo, che tu vorrai nascondere la chierica, e non potrai. Tu sai che hora si dice, beata quella casa, doue è chierica rasa, & verra anchora tempo, che si dira, guai a quella casa, doue è chierica rasa. Italia tu hai percosso anchora tu la mascella del giudice con la virga del dire male, tu non fai se non dire male del predicatore, tu vai sempre mormorando. E però tu sarai assediata, tu harai tribolatione, e tanta, che tu stupirai, e forse che allhora tu vorresti hauere creduto. Ma dimmi, che sara in quel tempo de buoni? odi quello che dice il testo nostro, che sara de buoni, io ti esporro solamente questa parola per istamane? perche non voglio andare più la, che'l tempo è breue.

A gli buoni parla adesso il Profeta: perche e potria qualch'uno hauerli detto io vorrei sapere quale è questo giudice di Israel, che tu di, che gli sara percosso la mascella, acciochè io me ne potessi guardare? e però sottogiunge il Profeta nostro, e dice. (Et tu Bethleem Ephrata paruulus es in milibus Iuda, ex te enim ægredietur, qui sit dominator in Israel) cioè di te Betleem Effrata, che se piccolina, vscira questo giudice dominatore in Israel. Effrata era vno castello piccolino di Bethleem, questo testo annuntia

il nascimento del nostro Saluatore, & è allegata questa profetia nello Euangelio de magi. (Et egressio eius ab initio a diebus æternitatis)cioè questo nascimẽto del Saluatore è stato ordinato ab eterno. Guarda se tu vuoi piu espressa profetia di questa della fede nostra, e questo ti basti quanto alla lettera. Hora quanto a noi. Bethleem è interpretata domus panis, casa di pane, e significa gli buoni, il pane si è il verbo d'Iddio, ilquale e buoni odono volẽtieri, & vdendo amano Dio, e amando operano. Effrata è interpretata, vidẽs furorem, vel frugifera, significa gli buoni che veggono il furore di questi cattiui, & il furore delle tribolationi, che hanno ad essere, credendo quodammodo le veggono. Frugifera significa, che con le loro orationi, e buone opere fanno buono frutto. (Paruulus es in milibus iuda)questo Bethleem e questo Effrata è piccolino, cioè significa, che gli buoni sono pochi a comparatione de cattiui. Firenze tu hai pochi buoni a rispetto de cattiui. (In milibus Iuda)cioè in tanta moltitudine di christiani sono pochi buoni: ma non habbiate paura di niente buoni. Io vi dico, non habbiate paura di tutto il mondo state allegri, non dubitate di niente, vdete quello che dice il testo nostro, vdite quel che dice il Signore. (Ex te mihi egredietur qui sit dominator ĩ Israel, dice il Signore, ex te, cioè per le lagrime de buoni, e per le loro orationi, mihi ægredietur, da me vscira colui, che verra a dominarui. State adunque allegri buonis perche il Signore si partira dal Cielo, e sara cõmosso il figliuolo di Dio per le vostre lagrime, & vostre orationi, & verra ad amazzare e cattiui, & a dare lo Spirito santo a gli buoni, & verra a dominare in Firẽze. E questo sara tutto per la bonta de buoni, come dice qui il testo. (Ex te mi ægredietur)costoro si danno

pure ad intendere, e dicono, che sono stati loro, & io vi dico, che dal Signore è venuta questa cosa mediante l'oratione de buoni. Christo è quello che vi ha fatto questo gouerno, non siati voi. (Et egressus eius ab initio a diebus æternitatis) questo è vscito dal principio della eternita, non vi ricorda egli, che io vi ho detto che questa profetia di Firenze è di predestinatione. E pero' figliuoli miei consolateui: perche quello, che io vi ho detto, ha ad essere in ogni modo e Christo ha ad essere Re in Firenze, e castighera e cattiui, & essaltera e buoni. E pero consolateui buoui, e state allegri: perche questo che io vi dico non puo mācare. Horsu io non voglio andare piu la, vna parola sola vi voglio dire, e mandouene a casa.

Quando il Predicatore non ha il tempo largo a suo modo, non puo dire bene quello, che vuole, noi non habbiamo tempo questa mattina, e pero' non si puo dire ogni cosa. Horsu tagliamo adunque, voi hauete andare a fare la signoria, volete voi fare vna buona Signoria. Hor cauateui quello farsetto, che io vi ho detto di sopra, e metteuene vno largo, che stia bene ad ogniuno cioè cercate il bene commune. Habbiate prima l'occhio al timore d'Iddio, secondo pensate al bene vniuersale della citta, e se andrete con questo rispetto, e che non vogliate metterui il farsetto delle spetialita, vi verra fatto vna buona Signoria: ma e ci è alcuno che non vuole anchora fermarsi. Fermati dico vna volta, se tu vuoi fare bene, fermati in questo, e conosci, che il tuo ben viuere è questo consiglio, e persuaditi vna volta, che gli ha a stare fermo. Se tu ti fermi vna volta qua, e tu ti metta questo fine innanzi, tu ordinarai bene ogni altra cosa, quando eglie posto la vno fine, ogniuno tira a quello segno. (Finis enim est regula omniū quę ordinan/

tur ad finem)il fine è regola di tutte le coſe, che ſi ordinano a quello fine, e ſe non ti piace pure queſto gouerno, fa almanco della neceſſita virtu, cioè penſa, che ſe queſto gouerno è fatto da Dio, tu non lo puoi leuare via tu. (Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare)e ti è dura coſa a calcitrare contra queſto ſtimolo, e ſe tu vorrai pure calcitrare, tu ti ferirai il piede nel ferro di queſto ſtimolo. Io ti dico che il Saluatore ha fatto queſto gouerno lui, e che egli ha a ſtare saldo, queſto è il tuo ben viuere, non ti biſogna calcitrare, E ſe pure tu non ſtai contento a queſto ſtato, dimmi a me, che ſtato vorreſti tu, chiamateli qualche volta voi queſti tali, che vanno mormorando di queſto gouerno. Io vorrei coſi potere qualche volta chiamargli in qualche luogo doue fuſſino huomini da bene, e dimandargli, che gouerno ſapeſſino trouare miglio re di queſto. Tu vedreſti puoi che ragioni fuſſino le tua, io ſo che alla fine tu parreſti vno moccicone, e parlereſti come vno pazzo, e ſe tu ſapeſſi quello, che ti peſcare, io voglio perdere la cappa. E dicono poi queſti tali, eglie vero queſto gouerno mi piace: perche e riſguarda al bene vniuerſale: ma e ci è pure intelligẽtie. Groſſolano huomo che tu ſe, tu hai pure cerco di queſte intelligentie quanto tu hai ſaputo, e non hai però trouato nulla. Horſu torniamo a caſa, ſe tu voi fare vna buona Signoria, penſa ſempre al bene commune, e di ſe io do la faua nera ad vno cattiuo, io ſo peccato, e grande, e ſappi che tu ſe tenuto a quello male, che lui fa: perche tu ne ſe cauſa. Oh frate come ſono io obligato, che peccato credi tu, che ſia queſto, io ti dirò il vero, eglie difficile trouare, che non ſia peccato: ma diciamo coſi per hora, che ſe tu vai a leggere vno cattiuo con malitia, io non ti aſſoluerei da vno grande peccato mortale. Ma tu di,

io non mi curo di peccato, eglie vero, che gli cattiui non se ne curano, se tu vuoi adunque fare bene, eleggi il buono, non il cattiuo, e non dire, oh la casa mia merita, e non hauere rispetto a spetialita. Se tu hai nella casa tua vno cattiuo, o vno sciocco perche vuoi tu, che faccia e fatti del commune, & elegerlo in quello luogo, che non farebbe bene. Tu vuoi pure guardare al bene del tuo particulare allo vniuersale tu non vi pensi. Firenze tu non conosci il bene che ti ha fatto Iddio, tu se ingrata del beneficio, Firenze tu se ingrata a Dio, & anche a questo pouero frate, come ad instrumento. Dio ti ha cauata di molti pericoli, e t'ha illuminata, & hati dati molti altri beneficii, intra gli quali è stato questo consiglio, e questo modo di gouerno. Credi a questo frate, che se nõ fussi stato questo modo di reggimento vniuersale, voi saresti hora in migliara di pezzi. Voi non conoscete q̃sto beneficio, e siatene ingrati, io vi dico, che voi saresti hora in piu pezzi, che non sono le foglie de gli arbori. Ma tu che vorresti altro gouerno non conoscitu, che se tu volessi essere superiore a gli altri, e tiranneggiare, e ne vorria poi essere vno altro, appresso a te, al quale non piaceria, che tu hauessi quel bene solo. Egli vorria poi essere anche il terzo, e poi anchora il quarto, e ne vorrebbe poi venire anche dieci, e poi vinti, e poi de gli altri, che gli parrebbe conueniente essere come tu, & a questo modo voi non saresti mai d'accordo, anzi saresti disuniti. E però siate tutti ignoranti che non conoscete il vostro bene, la vostra è vna ignorantia crassa, che non sapete quello, che vi vogliate, anzi che dico io ignoranti, voi siate sciocchi, e pazzi. Horsu andate, che Iddio vi da gratia, che voi facciate vna buona Signoria, la quale non stia allo spetiale. Fate huomini, che non guardano in viso

a persona, e che per l'honore di Dio, e che per il bene commune non habbino rispetto a parenti, ne habbino alcuno altro rispetto, & impaccinsi solamente di quello, che è officio loro. Lo Ecclesiastico lascino a chi si aspetta, e non se ne impaccino, quello che si aspetta a Consoli de l'arte della lana, lascinlo a quella arte. Le cose che sono de gli otto, lascino a quello officio, e cosi dico de gli altri, se voi farete vna buona Signoria, sarete cauati di pericolo. Ma non vi è anchora tanto pericolo quanto si dice, pregate Dio, che in questa ottaua di santo Giouanni io possa riuelarui qualche cosa, vna poca cosa è quella, che potrebbe liberarui. E ci è bene qualch'uno, che la conosce, e sa che la si potria fare: ma non la vuol dire, & alcuni di questi, che non la vogliono dire, la lasciano per rispetti humani, e dicono, questo popolo è mormoratore, e di cio che l'huomo dice, & va mormorando. Altri sono che non la vogliono dire per malitia: perche hanno il core peruerso, lascia parlare a gli valenti huomini, quello che vogliono, e non mormorare. Fa che ogn'uno possa andare su, e che possa parlare quello che gli pare la salute della citta. Non ti dia noia a te quello che si parli, tieni pure saldo il consiglio, le faue sono doi quelle, che hanno a giudicare, chi ha detto bene, o no. Quando vno dice le ragioni sue, lascialo dire arditamente, e se non ti piacciono, va su poi tu, e non mormorare, non biasimare: ma fa come fanno e valenti huomini, e di le ragioni, che sono state dette, sono buone: ma a me pare, che ci sia altre ragioni, e di le ragioni tue viuamente, & alla fine di, cosi pare a me, saluo ogni migliore giudicio. Et a questo modo tu trouerrai la verita, e gli modi, che ti sieno piu salute, nõ credere però che sieno tante cose quante si dicono. Dice colui, e viene gente di

qua, e viene gente di la, non sono tante cose no, non sono tanto forti gli aduersarii tuoi, quanto tu credi, io ti dico, che sono piu debili che tu non pensi, se tu vedessi ogni cosa, tu ti rideresti di tuoi aduersarii. Io sono frate, e non vidi mai arme, e se mi fusse lecito, ti mostrerei punti, che tu nõ hai da dubitare tanto, ma a noi bisogna hauere paura di non cadere in irregularita. Io ti mostrerei particulari, che tu potresti fare, e se tu facessi quello che io ti dicessi, vno debile di tuoi varria piu, e piu potrebbe, che dieci gagliardi de gli aduersarii. Io vorrei cosi potere (dico potere) cioè che mi fussi lecito, questa mattina mettermi vno capuccio & anchora vno lucco, io ti mostrerei punti e ragioni che tu non hai bisogno di hauere tanta paura. Horsu il tempo e' breue, non possiamo andare piu innanzi. Figliuoli miei questa mattina ogn'uno facia oratione donne, fanciulli, fate oratione che Dio vi mandi vna buona Signoria, perche ne hauete pure bisogno. Pregate tutti il Signore che ci dia questa gratia, e perche possiate andare in consiglio con feruore, e con retta intẽtione, faremo qui tutti inginocchiati vn poco di oratione, e diremo vn Pater noster & vna Aue Maria, di poi ne andrete tutti con la benedittione del Signore.

(Pater noster, qui es in cœlis sanctificetur nomen tuũ,) in questa elettione di questa Signoria, che la sia tale che faccia l'honore tuo. (Adueniat regnũ tuum) venga il tuo regno in questa citta di Firenze: che tu la rega Signore. (Fiat voluntas tua sicut in cęlo & in terra) da quelli che saranno questa mattia eletti. (Panem nostrum quotidianũ da nobis hodie. Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimitimus debitoribus nostris, & ne nos iducas in tentationẽ.) Signore non lasciare nissuno in tentatione, cioè lieua via

la mala intentione, se fussi nissuno, che andassi cõ malitia in quel consiglio. Signore scaccia via tutti e Demonii di quello palazzo, e mandaui gli angeli tuoi, e da a tuttti vno buono cuore, che faccino buona elettione. (Sed libera nos à malo) la quale elettiõe sia idonea da liberarci da ogni male. (Per Iesum Christum dominum nostrum. Amen.

(Aue Maria gratia plena dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus vẽtris tui Iesus. Sancta Maria mater Dei: Regina nostra ora ꝑ populo florentino, vt isti ciues faciant electionem, q̃ placeat Deo. Aduocata nostra) noi ti raccomandiamo la tua citta, che tu prieghi per lei questa mattina, acciò che facci vna buona Signoria.

(Inter natos mulierum non surrexit maior Ioãne Baptista) o santo Giouanni Battista patrone, & auocato di questa citta, noi ti preghiamo, che tu supplichi questa mattina per noi dinanzi alla Maesta diuina che questo popolo tuo facci vnã bona signoria, la quale faccia cose, che sieno à laude di Dio, e bene vniuersale della citta.

Oremus. Deus cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem sancti Spiritus cogitationes cordis nostri, vt te perfecte diligere, & digne laudare mereamur. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum: qui tecũ viuit, & regnat in vnitate eiusdem spiritus sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

PREDICA DECIMA QVINTA FATTA il di di santo Pietro, e di santo Paolo a di xxix. di Giugno. M.CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Propter hoc dabit eos vsque ad tempus, in quo parturiens pariet: & reliquię fratrum eius conuertentur ad filios Israel. &c. Michee. Cap. VI.

Erche l'huomo dilettissimi in Cristo Giesu, e naturalmente incliuato al sapere (iuxta illud illud vulgatum. Omnes homines natura scire desiderant) id est tutti gli huomini naturalmente desiderano di sapere. Et ogn'uno si stima di sapere quando conosce la causa della cosa e da notare, che di alcune cause noi conosciamo la inclinatione, che hãno circa e loro effetti, e la necessita al produrre quelli. Et di alcune altre cause conosciamo solo la inclinatione, e non la necessita, e di alcune conosciamo la necessita: e non la inclinatione, e di alcune non conosciamo la inclinatione, ne la necessita. E prima delle cause delle quali conosciamo la necessita, e la inclinatione, vna verbi gratia, e il cielo, parlando delle cause naturali, perche noi veggiamo che il cielo e inclinato al moto circulare, e che cosi si muoue, e volta continoamente, e conosciamo che di necessita bisogna, che qualche volta si scontri il Sole e la Luna, e qualche volta sieno oppositi, & in mezo di quelli diametralmente si ritruoui la terra, e cosi necessariamente giudichiamo il

futuro loro eclissi. Conosciamo anchora nelle cause inferiori la necessita di alcune cause, come e' verbigratia, la necessita della causa della morte dell'huomo p la cōtrarieta delle cose, dellequali lui e' composto e p la continua attione di quelle, onde concludiamo essere necessario, che l'huomo muoia. Seconda conosciamo solo la inclinatione di alcune cause, e non la necessita, verbi gratia, nelle cose naturali conosciamo, che la vite, la quale e' causa delle vue, e' inclinata a fare delle vue, se non e' impedita, lo oliuo delle oliue. Ma perche qualche volta non ne fa, non diciamo questa causa essere necessaria, cioe' che sempre, e di necessita produca delle vue ma si bene, vt in pluribus. Tertio conosciamo la necessita, e non la inclinatione di alcuna causa, e questo e' in Dio il quale non per inclinatione alcuna naturale, come le cause naturali, ma per propria volonta fa cio, che il vuole, come e' scritto. (Omnia quæcunque voluit Deus fecit) lui nientedimeno e' causa necessaria di ogni cosa, perche di necessita ogni cosa da lui depende, & in rispetto allui nissuna cosa e' contingente. Quarto di alcune cause non conosciamo ne la inclinatione, nella necessita, e queste sono le cause delle cose contingenti future del libero arbitrio, le quali l'huomo puo fare, e non fare come gli piace, & in queste termina la Filosofia, e la scientia naturale, perche come dice il Filosofo di queste non e' arte, ne scientia alcuna. (Quia de futuris contingentibus non est determinata veritas) onde la filosofia peruiene insino alle vltime differentie delle specie delle cose naturali, le quali sono necessarie, e qui termina, e non descende alle cose particulari, e contingenti, & in quello che termina la filosofia comincia la profetia, che va sopra il lume naturale. E pero ti ho detto piu volte, che coloro: che

cercano per via naturale volere sapere le cose con/
tingenti future, si beccano il ceruello. Nota adun/
que, che il profeta conosce le cose future contingen
ti in due modi per il lume della profetia. Prima
conoscendo l'ordine, e la inclinatione della causa
nel suo effetto e non lo effetto in se & cosi non co/
nosce la necessita assoluta di quella cosa che dice, co/
me fece Giona, che predisse la subuersione di Nini/
ue la quale lui conobbe nello ordine della sua causa,
cioe' di dimeriti di quella citta, e quali richiedeuo/
no che quella fussi summersa. Ma non conobbe la ne/
cessita di tale subuersione come si vede, perche poi nõ
fu sommersa, facendo penitentia di loro peccati. Si/
mile profetia fu quella di Esaia quando disse il Re
Ezechia. (Dispone domui tuæ: quia cras morieris,
& non viues) perche secondo la dispositione della
causa doueua seguire lo effetto della morte, e questa
si domanda profetia di comminatione, e conditio/
nata. Nell'altro modo conosce il profeta quello che
dice, cioe' non solo conoscendo la inclinatione, e lo
ordine della causa nel suo effetto; ma anchora esso
effetto in se come presente, e cosi conosce la necessi/
ta di quello, cioe' che ad ogni modo seguita, e que/
sta profetia necessaria si domanda profetia di pre/
destinatione. Hora la profetia del presente capito/
lo di Michea, per la quale profeto la distruttione di
Gierusalem, e' profetia di predestinatione. E per/
che io vi ho detto piu volte, che li profeti, che vi
esponiamo sono come nostro bastoncello di quello,
che vi habbiamo a prenuntiare, pero' questa mat/
tina sopra questo capitolo vi diremo principalmen/
te contra la Italia, che e' predestinato il flagello suo, e
questo e' assoluto, e determinato, e non ha a torna/
re indietro, E perche l'ultima festa passata hauendosi

a fa e la signoria interromperemo la predica, e nõ po tem no dichiarare bene q̃sto capitolo, pero vn'altra volta lo reassummeremo, e dichiareremolo meglio. Horsu incominciamo adunque ad entrare dentro.

La domenica passata, per rispetto che si haueua a fare la signoria non potemmo seguire il capitolo, pe ro e necessario repeterlo. Dichiarammo prima, che le profetie faceuano grande vtile, & come era molto buono conuersare, e persistere nelle profetie, e con li profeti. Cosi dicemmo che era molto dannosa la conuersatioue delli diuinatori, & Astrologi: per/ che sono stati quelli che hanno trouato tutte le super stitioni, e Ciromantia: Geomantia: Piromantia: e Nicromantia. E dicemmo che la Astrologia era co sa cattiua: io dico della giudicatoria: non della a/ strologia, teorica, la quale e buona. Dicemmo che gli erano ingannati da vna falsa imaginatione, per/ che credeuano, che del cielo fussino scritti gli effetti suoi come in su vno libro. Et dicemmo, che quando fusii anchora vero, non poteuono vederli per la tan/ ta distantia, che e tra noi, & il cielo. Item perche quã du vedessino il cielo causa vniuersale: non basta, per/ che bisogna poi vedere le cause particulari inferiori: si come dicono questi logici, che perche si conosca lo animale: non seguita che si conosca l'huomo, per/ che non si arguisce bene dallo vniuersale al particula re: ma vale bene la consequentia dal particulare allo vniuersale: onde vale questa consequentia, cognosco hominem, ergo cognosco animal, si che questi A/ strologi, che vogliono inferire, e discorrere dalla co gnitione della causa vniuersale del cielo alla cogni/ tione de gli effetti particulari erano molto. Dicem/ mo anchora, che li santi scriuono, che el Diauolo, che vede questa loro superbia, che vogliono vsurparsi

si la eccellentia di Dio, & giudicare il futuro, per diui
na permisſione, & giuſtitia entra loro nella fantaſia;
e meſcolaſi in tutte le coſe loro coſi publice, come ſe
crete. E perche il Diauolo, che conuerſa con loro
e cattiuo; e la conuerſatione fa ſimilitudine, pero`
tutti queſti Aſtrologi, e diuinatori diuentano cat/
tiui, il che ſi vede per eſperientia, che queſti tali ſo
no ſempre cattiui huomini. Ma perche la illumina
tione profetica viene mediante gli Angeli, i quali
conuerſano con li profeti, pero` dicemmo che pro/
feti diuentano come Angeli, e fanno vita Angeli/
ca. In effetto queſta differentia e` tra li diuinatori
e li profeti, che chi ſeguita le profetie, diuenta buò
no: e chi ſeguita le diuinationi, diuenta cattiuo.
(Qui graditur cum ſapiente, ſapiens erit, & amicus
ſtultorum ſtultus erit) e pero dicemmo, che doueſſi/
mo perſiſtere nelle profetie, perche ci faranno buoni
e di vita Angelica. Dichiaraſsimo anchora, che tut
ti coloro; che non credono alli profeti: ma che repu/
gnano alle parole di Dio: hanno cinque coſe. Prima
ſono laſciati & abbandonati dalla gratia di Dio;
ſecondo ſono eccecati: tertio indurati; quarto ecci
tati; quinto rimangono ingannati. Ma perche noi
non dichiarammo queſte coſe a mio modo, incomin
cieremo da capo per poterlo meglio dichiarare, a ri/
entrare nel teſto.

Ad vna vera amicitia ſi chiedono tre coſe, la pri/
ma e` vna beniuolentia, che tu porti allo amico tuo;
non per tua vtilita: ma per proprio amore, perche tu
lo eſtimi vn'altro te. La ſeconda e` che ſia tra l'uno
amico, e l'altro mutuo amore, cioe` che chi ama;
ſia redamato. La terza coſa che ſi richiede, e` che l'a
micitia ſia fondata in coſa virtuoſa; queſte tre coſe
ha l'amicitia di Dio; con lo huomo; perche Dio

prima da all'huomo la gratia sua, & amalo non per sua vtilita, ma per farli quel bene: secondo e' vno amore mutuo tra l'huomo, e Dio. Dice vna chiosa parlando della gratia, che da Dio allo huomo. (Gratia est res concilians hominem in sanctum amorem) la gratia e' vna cosa, la quale reconcilia l'huomo cō Dio in vno santo amore. E pero tra Dio e l'huomo, che ha la gratia di Dio, e' vno mutuo amore. Tertio e' fondata questa beniuolētia, e questa amicitia di Dio in cose virtuose, e questa amicitia e beniuolentia di Dio a l'huomo e' vna vera amicitia, onde dice. (Voco vos non seruos, sed amicos meos) ma quando l'huomo fa il peccato mortale, perdendo la gratia di Dio perde la sua amicitia, perche Dio lo lascia, & abbandonalo. Si come dice quando vno ha perduto la gratia dello amico, perche gli ha fatto vno dispiacere, e si dice, e l'ha lasciato, e l'ha abbandonato. Onde dicemmo nel sermone precedente, che quando l'huomo peccaua mortalmente, che Dio l'abbandonaua, & allegamo il Salmo. (Non me derelinquas vsquequaque) cioe' non mi abbandonare Signore in tutto, cioe' tanto, che io caschi in peccato mortale, perche questi tali perdendo la gratia si chiamano abbandonati da Dio. Alcuni altri sono che non solamente, che Dio gli habbi tolta la gratia, ma non gliela vuole piu dare, e questi tali si domandano excecati. Tu mi dirai che vno si puo conuertire sempre in sino alla morte, e glie' vero naturalmente secondo il moto del libero arbitrio, ma se Dio vuole poi terminare di dargli gratia di conuertirsi, sta a lui. E sono molti, e quali quando hanno passato vno certo termine, Dio non gli conuerte piu, e si e' veduto molti che hanno fatto sempre male, e non si sono mai conuertiti, & a quel modo sono morti, perche nō hāno

hauuto gratia di conuertirsi. E questi tali si domandano eccecati: perche ogni volta che vno è eccecato e che eglie priuato della luce, non puo piu ritornare a luce: perche de priuatione(ad habitum non fit regressus) dicono questi filosofi, cioè che naturalmente non si puo ritornare da priuatione ad habito. Terzo quando l'huomo procede piu oltre nel peccacare: Iddio lo indura, onde è scritto. (Indurauit cor Pharaonis.)Ma chi cosa è q̃sto idurare la cosa dura è quella,che quando vn'altra cosa la percuote, ella la rebutta indrieto p la sua durezza:ma la molle la riceue,e piglíala.Colui adunque si dice hauere indurato il core,il quale ributta indrieto le parole d'Iddio, che lo percuotono,e non vuole vdirle: perche Iddio non gli da lume ne gratia di riceuerle per rispetto de suoi peccati. Quarto sono alcuni altri, che perseuerando nel peccare, si domandono eccitati, eccitare vna cosa è come,verbi gratia, quando tu dai dello acciarolo in su la pietra,la quale quanto piu la percuoti, e piu forte,tanto piu si eccita, e butta fuori il fuoco. Cosi sono costoro, che quanti piu miracoli, e piu opere d'Iddio vedono,tanto piu sono eccitati al male,e queste percussioni d'Iddio gli fanno peggio. Guarda gli Scribi,e Farisei quando vedeuono moltiplicare e miracoli di Christo diceuano.(Quid facimus,quia hic homo multa signa facit?)chi stiamo noi a fare, non vedete vuoi che costui fa ogni di piu miracoli? diceuano gli Scribi, e Farisei. E cosi quelle pietre dure de loro cori sempre piu si eccitauano alle percosse di Miracoli, e tanto piu buttauano fuoco. Vltimo quando costoro vanno pure seguitando nel mal fare,Dio gli inganna. Perche toglie loro etiam il lume naturale della ragione, si come dice la scrittura, Decepit eos,e restano presi come pesci al hamo,

tutte queste cose furono fatte in Faraone. Prima Iddio lo priuo della gratia sua: perche fu ingrato de beneficii, e pero l'abbandono. Secondo lo ecceco: perche dicendo a Moise, va di a Faraone, che lasci il popolo mio, non lo volse lasciare: perche egli era eccecato. Vedi che Iddio haueua detto digli, che lasci il popolo: ma e non lo fara: perche conosceua Dio, che non haueua lume, poi lo indurro. (Indurauit cor Pharaonis) perche tributtaua indrieto, e non voleua conoscere gli miracoli e le opere d'Iddio, anzi poi lo eccito a piu male: perche quanti piu miracoli vedeua, peggio faceua. (Excitauit, vt ostēderem gloriam meam) e cosi ando perseguitando il popolo d'Iddio in tanto che finalmente Dio lo inganno: perche essendo aperto il mare rosso, accioche passassi il popolo di Israel, Faraone hauendo perduto il lume naturale, credette che il mare fussi naturalmente aperto anchora per lui: perche passassi: ma rimasi ingannato, perche Dio lo sommerse quiui col suo essercito, & a questo modo lo inganno. Si che tu vedi adunque il processo dello onnipotente Dio come eglie fatto, e come egli conduce le cose sue. Deh vediamo vn poco se conuiene questo anchora a noi.

(Horrendum est incidere in manus dei viuentis) eglie cosa horrenda a credere nelle mani dello onnipotente Dio. Quando Dio vuole flagellare vno egli apparecchia tutte le vie che vel conduchino, Italia io voglio parlare a te q̄sta mattina, che sai, che ti ho detto piu volte, che io non sono qua solo per predicare a Firenze: ma a tutta Italia. Italia fatti innanzi Dio ti ha tolta la gratia sua, e ti ha lasciata, & ha abbandonata, e ti ha accecata, indurata, & eccitata, ne gli peccati perche tu fai peggio che mai. Italia tu se al quarto grado. Primo Dio ha tolto il lume della gratia: pche gra

cento anni fa gli predicatori non fanno altro, ch chiamarti a penitentia, e gridare che tu sarai flagellata. Questo tu non lo hai conosciuto, anzi se andata tutta via di male in peggio: perche Dio ti ha tolta la gratia sua e ti ha lasciata, dipoi gia sei anni espressamente ti è stato prenuntiato il flagello, e se stata chiamata a penitentia. Tu non hai voluto vdire: perche non se stata illuminata da Dio, eglie segno che ti ha abbandonata, e ti fu detto Italia, che verria il ministro di Dio, e che piglieria le fortezze con le meluzze, tu l'hai veduto, e non l'hai voluto credere. Tu se eccecata, tu non vedi piu lume, tu hai detto, e fu la tale cosa, e la tale, & vai disputando, e non vuoi attribuirlo a Dio: ma tu attribuissi questa cosa a gli huomini, io ti dico che Iddio fa anche cosi, & va adagio per ingannare e saui. Costoro vanno pure disputando, e fanno come gli Filosofi, che disputano della fede, & vanno drieto alle ragioni, e le ragioni gli ingannano. E dice quel Filosofo, non si puo egli rispondere cosi, dimmi quale ragione hai anchora tu Filosofo, che non se gli possa rispondere. Quelle tue ragioni a prouare, quod deus est, che sono cosi forti, vi si potria rispondere. Non hai ragioni, che chi volessi proteruire, non potessi risponderui, eccetto quelle matematice, che sono dimostratione, cosi fanno costoro, che dicono, e si potria pure rispondere cosi, Italia tu se non solamente, eccecata ma tu se indurata, tu hai fatto puoi piu peccati, che prima, tu se indurata ogni di piu nel mal fare cominciando al capo Roma, & va per tutta la Italia. Dipoi tu se eccicata ogni di piu, e quanto piu segni vedi delle opere di Dio, piu ti ecciti al mal fare. Tu fai ogni persecutione contra a chi ti parla la verita, tu faresti ogni male contra a chi ti ha datto il bene tuo, Italia

Dio ti inganna, e ti conduce per vna via sottilmente, che ti strugge e ti va indebolendo, & a nihilando a poco a poco, come ti dichiarero poi, & verra poi in vno tratto la ruina. Italia tu fai come l'infermo che glie detto confessati, e dice, no, io non morro, io sono gagliardo, e eglie pure detto confessati, e non lo vuole fare & va pure indebolendo. E sopragiugne in vno tratto la furia, & vno accidente, e si spaccia, e muouere. Et tu Firenze che diro io di te? io parlo adesso a gli cattiui, fateui vn poco innanzi. Quando per il passato io predicauo, e toccauo qualche cosa dell'altro stato. tu diceui, e parla la verita, eglie vno buono huomo. Hora che io tocco qualche volta te: perche tu non vai bene, io non sono piu l'huomo della verita. Tu altro che piangeui fatti in qua tu cittadino, che piangeui in quelli di del caso: perche ti saria interuenuto quello che tu pensaui, se non fussi stata la mano d'Iddio, che vuol dire, che tu non se piu a quel modo? Tu altro che saresti volentieri tornato a casa tua, e starti, che vuol dire, che hora tu se cosi ingrato del beneficio, che ti ha fatto Dio? ingrati tutti, ingrati che voi siate. O cattiui di Firenze Iddio vi ha abbandonati, e vi ha eccecati, & vi ha indurati nel mal fare, & hora siate eccitati, e faresti ogni male, se vuoi potessi. O cattiuo tu se indurato e se eccitato, benche tu simuli, e pare a costoro, che debbino fare male per bene. Firenze torna indrieto (io parlo adesso a gli cattiui) tu se nella via dello inganno, torna indrieto dico che Iddio ti ha cominciato ad ingannare, tu vorrai tornare a tempo, che tu non potrai, io non intendo. Che vuoi tu dire Frate? de stammi vn poco ad vdire quello che io ti vo dire questa mattina.

Che vuoi tu dire frate? galline vigilate e fate buona guarda, che le volpi fanno consiglio contra di voi,

volpi

volpi guardateui, che il guardiano ha teso il laccio, e fa la rete contra di voi per pigliarui. Galline gridate al custode vostro, noi non habbiamo altra speranza che in te, liberaci dalle volpi, gridate Galline. (Accelera domine, vt eruas nos) aggiugnete questa oratiõe a quell'altra che io vi dissi. (Benefac domine bonis & rectis corde) sottogiugnete questa, e dite. (Accelera domine, vt eruas nos) fa presto Signore, & viẽci a liberare. Volpi eglie posto il laccio, e la rete, il custode ha teso le callaiole, voi sarete prese, custode le volpi vanno di notte. Dice il custode. (Nox fiet de die) volpi tutti e vostri consigli sono riuelati, e si sanno, e sono tutti patenti, e verrãno tutti a luce. (Nihil occultum quod non reueletur) volpi tornate indietro, queste pietre manifesteranno e vostri consigli, voi date nel laccio, voi date nelle rete. Io ve l'ho detto, direte poi, che io non vi voglia bene, direte poi, che io non ve l'habbia detto. Galline state presso al vostro custode, state presso al guardiano vostro, e non dubitate di niente, che voi sarete liberate, e le volpi saranno prese.

(Nunc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super nos, & cætera) presto sarai guasta figliuola del ladro, e quando sara questo? presto, presto. Italia questa é vna febre etica, tu non te ne auedi, tu sarai consumata presto, tu sarai guasta. Io non lo credo, io lo credo bene io, dimmi se tu nõ lo credi, doue è fondato il tuo non credere? il mio credere è fondato nela misericordia d'Iddio e sopra la sua bonta, che non puo piu patire che e buoni siano tanto oppressati. Il mio credere è fondato in su la giustitia di Dio, la quale non puo piu sopportare, che gli poueri sieno robbati, e siagli fatte tante estorsioni, il mio credere è fondato in su le tue iniquita. Italia, tu sei piena di scelera

tezze, tu sei piena di ribaldi. In chi è fondato il tuo non credere Italia, doue il tuo fondamēto? in che hai tu confidentia, in che ti confidi tu Italia? tu triemi e non ci è anchora gente alcuna. (Obsidionem posue/runt super nos) misera Italia tu se assediata senza gente, tu cominci ad hauere carestia, e comnciano in te segni di pestilētia: Iddio ti da segni della tua infirmità. Cominciano qua, e la questi segni che credi tu che sia questo Italia? tu stai tutto di in paura di guer/ra e non ci è anchora nissuno, che sara? Che farai tu quando verranno e barbari? e non ci e' anchora barbari nissuno, pensa quando verranno quello che tu farai e non ne verra solo vno: ma piu di vno, io non ti vo/glio dire quanti adesso per non errare. Italia tu stai in paura e speri in huomini estranei, non sperare che quelli sono coloro che ti hanno a guastare e saranno quelli che ti consumeranno, questa febre etica ti con/sumera apoco apoco. (In virga percutient maxillā iudicis Israel) tu non vuoi credere Italia, tu hai percos/so la mascella del giudice di Israel, tu hai percosso il predicatore col tuo dire male, tu ti se fatta beffe delle cose d'Iddio. Quando verra la tribolatione, oh come ridero de fatti tuoi, io mi ridero di te. (Qui habitat in cęlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos) il Signore ridera allhora de fatti vostri. (Et tu Bethleē Ephrata paruulus es in milibus iuda, tu Bethleem, id est domus panis) voi casa di pane, cioè voi buoni, (& Ephrata, id est videns furorem) cioè voi buoni che vedete il furore sopra e cattiui, e se bene voi lo vedes/si sopra di voi, state allegri, non habbiate paura, che non vi lasciera percuotere. Dio ha posto la mano so/pra de buoni, e se pure ne morra qualch'uno di loro, non è morte il morire del buono: ma è andare in li/berta, come ti dissi nel sermone precedente. (Quia

paruulus es)buoni voi fiate pochi, e se bene voi siate pochi, non habbiate paura, fate pure continoua oratione, e dite(Benefac domine bonis, & rectis. Accelera domine, vt eruas nos)non temete voi buoni: perche Iddio e' con voi. (Ex te mihi ægredietur, qui sit dominator in Israel) da voi boni ha ad vscire questo Christo, e questo lume, che ha a rinouare. Con voi è il Signore, con gli auersarii è il Diauolo, chi crediru che vincera? non dubitate, benche voi siate. Gli Apostoli furono puochi, & vinsono tutto il mondo, non vi disperate, guardate hoggi, che e' la festa di Pietro, e Paolo, ogn'uno di loro Predicatore. Hebbono tanta persecutione, e finalmente hoggi furono morti, e tutte le cose loro andorono innanzi, si che non dubitate: perche il Signore e' con voi. (Et egressus eius ab initio a diebus æternitatis) questo che con voi e' il figliuolo d'Iddio, quello che è venuto dalla eternita, che fu generato ab eterno in mente diuina. Quello che ha conuertito tutto il mondo, quello che ha spento tutti gli Idoli, quello che ha vinto ogn'uno. Di che dubitate voi adunque? non e' egli quel medesimo, Iddio? non puo egli fare adesso quel medesimo, che fece quando venne ad incarnare in questo mondo? Si padre: ma quando sara questo? quando sara? de stammi vn poco ad vdire.

(Propter hoc dabit eos vsque ad tempus, in quo parturiens pariet)per questo gli dara insino ad vno certo tempo, quando parturira la parturiente. Parturira la donna parturiente, vuol dire, che verra infino a tanto, che la donna si sforzera di parturire. Quanto alla lettera vuol dire questo testo, che gli giudei che haueuano morto Christo, stettono tanto ad essere percossi, quanto che la parturiente si sforzo

di parturire, cioè insino a tanto, che durorono le orationi de buoni, per le quali stettono quaranta dua anni innanzi, che venissi la rouina loro, la quale il Saluatore gli haueua prenuntiata. Ma poi che furono morti gli Apostoli, e passorono e quarantadua anni, furono percossi da gli Romani. Oh se io t'hauessi detto, che le cose, che io t'ho prenuntiate, hauessino a venire in quarantadue anni, ti faresti beffe de fatti miei. Hauiamo noi adunque a stare quarantadue anni, diresti tu, io non ti dico questo, e non lo penso, ben quanto tempo ci sara, io non te lo a dire. Ma se io ti dicessi non dico tanto il principio: ma il tempo de la consumatione e del fine di queste cose, che io t'ho dette, che lo so tu stupiresti, e parrieti il tempo molto breue. Staranno adunque insino al parto a questo modo, cioè insino che la donna si sforza di parturire. La donna, che ha a parturire, concepe prima de l'huomo. Questa donna è il predicatore, il quale ha conceputo mediante il verbo di Dio, & vuole parturire le anime in bene, e conuertirle: ma innanzi che vēga il punto del parto, ha prima gran dolori. Questi sono le mormorationi, tribolationi, e persecutioni del predicatore, non è anchora al parto, cioè non è anchora venuto tutto il numero, e se ne ha anchora a conuertire de gli altri. O padre e mi pare, che noi manchiamo, e ne torna indrieto molti, nō dubitare: perche de nostri non si partira nissuno. E sono bene alcuni, che amano tanto e tanto credono, quanto veggono le cose andare a bene temporale: ma dello Spirituale non se ne curano, questi non sono de nostri, dice Giouanni nella sua canonica. (Ex nobis prodierunt multi, sed non erant ex nobis) partironsi anchora molti da Christo, e da gli suoi Apostoli, i quali non erano veri discepoli, Christo ha per veri discepo

li quelli, che amano principalmente il bene spiritua
le, Christo vuole saluare le anime, e di questo si cura,
non di cose temporali, e pero dice il testo nostro.
(Et reliquię fratrū eius conuertentur ad filios israel)
le reliquie di fratelli si conuertiranno, lascia pure vno
poco fare, perche il parturiente non e anchora al fine
del parto, e nō ha fatto ogni cosa. Lasciatelo chiama
re, le reliquie di nostri fratelli, perche molti anchora
ce ne manca, quando saranno venuti, comincieranno
queste cose, che io t'ho dette. O padre in questo mez
zo che faremo, haremo noi tribulatione, si bene, ma
state pure forti, perche questo sara ad ogni modo, ve
dete il testo che'l dice. Et stabit: stara questo, che io ti
ho detto, non hauere paura, che possa mancare, que
sto fondamento e fatto da Dio, non dubitare Firen
ze di tribulatiōe, vuotu che io dica, Dio ti ha messo
le mani in capo, lascia pure fare a lui. (Et pascet in for
titudine domini, i sublimitate nominis domini Dei
sui) il Signore ci pascera nella fortezza. La nostra for
tezza si e la Croce. La fortezza nostra e nihil appe
tere, & nihil timere, & nihil desiderare. Questa e la
fortezza nostra. (In sublimitate nominis domini.)
Nella sublimita di q̄sto nome di Giesu sara la nostra
fortezza. In questo nome ogn'uno si conuertira. (In
nomine Iesu omne genu flectetur, cælestiū, terrestriū
& infernorum.) Non habbiate dunque paura buoni,
perche con questo nome vincerete ogn'uno. (Et con
uertentur, quia nūc magnificabitur vsq; ad terminos
terræ.) Sara magnificato q̄sto nome di Giesu, e span
derassi anchora questo lume insino a termini della ter
ra. Nō temete adunque voi buoni. State pure allegri.
Sperate nel Signore, perche questo che io vi ho det
to, non ha a mancare. Hora eccoti qua la prima par
te del profeta: pigliamo hora la seconda.

(Et erit iste pax) dice il profeta. Sara costui la pa/
ce, chi sara costui, che portera la pace? (Cum venerit
assyrius in terram nostram) Italia tu vai cercando pa
ce, la pace sara costui. (Qui est egressus ab initio æter
nitatis) la pace tua sara il figliuolo di Dio, fatti innan
zi. Questi filosofi pongono quatro cause, efficiente,
materiale: formale: & finale: niuna cosa e` che faccia se
medesima: ma bisogna che proceda da vn'altra co/
sa. (Sed non est dare processum in infinitum) adun/
que bisogna venire ad vna prima cosa, che sia causa
di tutte le altre. Onde nelle cause efficienti dicono
se vna cosa e` fatta, bisogna che sia fatta da vn'altra, e
quella altra da vn'altra, tanto che si venga alla prima
causa, che non sia fatta da alcuna altra. Nelle materia/
li similmente, se tu pigli questo legno, dirai questo è
nato da quello, e quello da quell'altro, tanto che ver
rai ad vno primo principio materiale. Nelle for/
mali anchora dirai questa forma depende da quella
e quella da quell'altra, tanto che tu vieni ad vna pri/
ma forma. Ma vegniamo alla causa finale, lasciamo
andare queste altre, che non sono per adesso a nostro
proposito, come e` la finale: nella causa finale adun/
que bisogna venire ad vno vltime fine. Cosi dico a
te, se tu vuoi fare bene: proponti vna volta vno fine
fa vno fondamento che stia saldo, dal quale dipenda
ogni altra cosa: perche bisogna che ogni cosa che si
ha a muouere, cominci ad vno immobile. Se tu non
fermi il piede prima quando tu ti vuoi cominciare
a muouere, tu caderesti, e cosi se tu gli muouessi tut
ta dua ad vno tratto. Bisogna fermare vno: e poi mo
uere l'altro, e pigliare il mouimento da quello immo
bile, ferma adunque vna volta il core tuo, e posalo nel
tuo fine, che e` Christo. Se tu fermi il cuore ne gli
honori, o nelle ricchezze, egli e` vago, egli e` inquie/

to, e non si ferma. Se tu vuoi viuere quieto, ti biso-
sogna trouare vna cosa, nella quale il cuore stia saldo
e doue sia la sua beatitudine, & a questo non si truo-
ua se non Christo. Cerca adunque lui, e quando tu lo
hai trouato, va seguitandolo per solidarti vna volta
in lui, e fermati, perche da lui tu harai ogni pace, &
ogni tranquilita. Italia tu vai cercando pace, va cerca
Christo: e trouerai la pace: conuertiteui a Christo,
perche non ci e' altro rimedio, voi vi aggirate in o-
gni altra cosa, che voi cercate, Italia non ci e' reme-
dio dico se non Christo. O frate tu hai detto, che la
Italia non ha remedio, & hora tu di che ella ha re-
medio, se non penitentia, e se non recorrere a Chri-
sto. Queste sono due cose contrarie a dire: che ella nõ
ha remedio: e poi ch'ella ha rimedio, se ella si conuer-
tisse, noi non intendiamo questo. Io vi rispondo, che
queste due cose non sono contrarie, perche se io dico
che li danari, che sono in inferno, non hãno remedio
e che il Diauolo non ha redentione alcuna, io dico
il vero. E se anche poi dico, che se'l Diauolo, e li dan-
nati facessino penitentia che gli andrebbono in para
diso, anche di questo dico il vero, perche non dico,
che s'habbino a conuertire: ma dico se si conuertissi-
no. Questa e' cosa conditionata, (& conditionalis nõ
ponit in esse) come dicono questi logici. Se io dico
anchora, se tu fussi asino, tu porteresti il basto non di-
co per q̃sto, che tu sia asino, o che tu porti il basto: ma
dico se tu fussi. Cosi dico a te Italia se tu facessi peni-
tentia, tu haresti pace, e questo e' vero se tu la facessi:
ma io dico, che tu non la farai, e questo anche sara
vero, e pero' tu non harai pace. Italia che pace vorre
sti tu? oh vorremo stare in pace, e che non ci venisse
gente di fuora, dimmi chi l'ha fatte venire, se non
tu? tuo danno adunque se non hai pace, tuo danno.

che l'hai chiamate, e sara giusta cosa, che tu ne patisca la pena, chi l'ha chiamate suo danno. Horsu Italia, quando e non venissi gente, tu di che haresti pace, e gliè vero che l'harebbono li principi, e gli prelati pace, ma li suggietti, e pouerelli non harebbono pace. Questa vostra pace adunque non sarebbe la pace degli huomini della Italia, sarebbe solamẽte pace vostra noi non vogliamo questa pace. Signore manda pure chi ha ad venire, noi vogliamo pace anchora noi, mã da Signore la nostra pace. Se costoro hauessino la pace, che vogliono starebbono anchora peggio li sudditi, e li pouerelli che prima, noi siamo huomini come loro, & vogliamo pace anchora noi, non possiamo piu stare cosi. Se tu vuoi adunque pace Italia, cerca la pace con Christo. Firenze che vuoi tu? pace, se tui voi pace: fermati vna volta. Cattiui vuoi non volete fermarui, voi non volete anchora credere: voi non credete anchora a Christo. O padre io non sono cattiuo: come tu di, io sono buono, mi confesso vna volta l'anno, io l'ho caro se sei buono, ma guarda che non ti confessi da fra Bonino, o fra Dolcino, e se anche ti confessi da fra Giusto, tu non gli di il vero. Fatti innanzi inquieto core, fatti innanzi inquieto huomo, tu di che vorresti pace: tu non vuoi pace, se tu vuoi pace, fermati vn tratto. Tu non ti vuoi fermare a questo gouerno, che gouerno vorresti tu? vië qua disputiamo vn puoco insieme. Ma cauati quello farsetto della spetielita, che io ti dissi l'altra volta, togli vn farsetto: che sia buono ad ogn'uno. Se tu se padre di famiglia, e tu vuoi fare vno farsetto al tuo figliuolo: vno al tuo nipote: vno al tuo famiglio, e tu mandi per il sarto, e fai pigliare la misura a te, e secondo la tua misura tu fai il farsetto ad ogn'uno: nõ sara pace in casa tua, perche ogn'uno dira: questo far/

fetto non mi sta bene quell'altro dira eglie troppo largo, quell'altro, egli ha le maniche troppo lunghe, e cosi non sara pace in casa tua. Se tu vuoi adunque pace, cauati quello farsetto, se ogn'uno vuole vna Firenze a suo modo, voi non starete mai in pace. Fatte vna Firenze che stia bene ad ogn'uno: e non la fare tanto, stretta, ch'ella vi guasti la persona, e ch'ella nõ stia bene ad ogn'uno. Ma voi fate come queste donne, che fanno le veste tanto strette alli fanciulli, & alle fanciulle, che diuentano tisichi. Cosi se voi farete questa Firenze tanto stretta, che non stia bene ad ogn'uno, voi diuenterete tisichi. Tu che lo vuoi fare pure a tuo modo questo farsetto, e ti fara male alla anima, & al corpo se tu vuoi adunque pace, ama prima Dio, e poi il bene commune, & vedrai, che questo stato e buono, cauati quello farsetto, & vedrai che ti piacera, e se pure e non ti piace, facciamone vno altro, io sono contento, se questo non e buono. Ma vieni vn poco qua, e dimmi che gouerno vorresti tu? voi tu vno gouerno di vno tirãno? eglie vno gouerno monstruoso, domandane tutti coloro, che ne scriuono, & vedrai che non e buono gouerno, anzi e pessimo. Item se tu vuoi fare vno tiranno, e vorra anche essere quello altro, e poi quell'altro, e cosi saresti in diuisione, e non haureste pace, & il buono gouerno e fatto per mantenere la pace, adunque il gouerno del tiranno non e buono. Se tu ne dimandi questi inquieti alla scoperta, diranno, che non vogliono tiranno: ma dentro nel core suo lo vorrebbono, e se voi lo volessi: il popolo non lo vuole, eccoui adunque in diuisione, e non haureste pace. Che gouerno adunque vorresti voi? vorresti voi vno Signore, o vno Re, se lo volete, io saro imbasciadore vostro al Signore: cõe fu Samuel del popolo giudaico,

Io diro al Signore, coſtoro vogliono vno Re, che di te dunque, ſe voi volete vno Signore, volete voi vno foreſtiero o vno de voſtri? Voletel voi foreſtiero? padre no, che ci mãgeria qua la carne in ſu l'oſſo, ſe tu'l vuoi de tuoi, dimmi quale cittadino vuoi tu, che ſia tuo Re, e tuo ſignore? trouamene vno a tuo modo. Io andro al Signore per te, io ſono contento, che tu habbi vno buono gouerno, ſe queſto non e buono, quale de tuoi torrai tu adunque. Se tu togli vno buono, e cattiui no'l vorrano, perche ſarianno appiccati & eccoui in diuiſione, ſe tu togli vno cattiuo, e fara di molto male & eccoui ſenza pace. Preterea dice ſanto Tomaſo de regimine principum, che nella Italia doue abonda ſangue, & ingegno, non vi puo reggere Re, ne Signore e ſe vi reggono, ſono tiranni, e p queſto ſimile reggimento non ti ſaria buono Firenze. Che vuoi tu adunq; inquieto core? che gouerno vuo tu, vuoi tu vno gouerno di nobili? andremo al ſignore ſe tu lo vuoi, riſponderieno queſti piccoli, che non fuſſino d'accordo con grandi, ecco adunq;, che non hareſti pace, e ſaria qui vno guazzabuglio, e non ſtareſti bene. Che ci reſta adunque: io per me non ſaprei trouare vno gouerno migliore di queſto, ferma adũque il piede qua, e ſta ſaldo a queſto, poi che Dio te lo ha trouato. Vniteui tutti inſieme al bene commune, & ogn'uno vi temera, attendete a limare queſto cõſiglio e ſtate in pace, e verrete in breue ad vno ſtato perfetto, ſe ogn'uno ha a contradire, e non e coſa ſi perfetta, che non ſi guaſti. La pace voſtra ſaria, che voi ſteſſi vniti inſieme, e che voi cercaſſi, & amaſi Chriſto e lui ſaria la voſtra pace. (Et erit pax) quando cercherete adunq; Chriſto, allhora trouerrete la voſtra pace, ma e non ſi potra fare queſto, ſe prima nõ ſi fa vna altra coſa hora ſta ad ydire,

(Et erit iste pax) il signore sara quello chi sara la pace, Italia tu non harai mai pace, Firenze tu non harai mai pace, se non come dice qua. (Nisi cū venerit assyrius in terram nostram, & quādo calcauerit in domibus nostris) cioe' tu non harai pace, se nō sara venuto lo assirio prima. Quando sara questo Michea? sara quando saranno guaste le citta, e le case, quando lo assirio hara calcato le case nostre, allhora verra la pace. Vno grande disordine verra, che fara vno grande ordine, lasciatelo pure venire, e fate quella oratione che io vi ho detto. (Bene fac domine bonis, e rectis corde, accelera, vt eruas nos) vennono gli Assirii nella citta di Gierusalem, e diffeciono ogni cosa, e torno poi in pace. Assyrius e' interpretato negociator, verra q̄sto negociatore, e questo assirio verra gente per cercare oro, & cercare sangue, gente estranea, che vorra fare ogni male, & allhora la brigata si redurra al bene. Ma sta pure forte figliuolo mio, che susciteremo contra a questo assirio gente, che gli conuertiranno. (Et suscitabimus super eum septē pastores, & octo p̄imates homines) dicono alcuni, che questi sett e pastori, che profeta qui Michea, & otto huomini primati, furono sette consiglieri, che vennono cō lo essercito de Caldeii & otto capitani cō il Re di Persi. Questo e quāto alla terra, ma quāto alla allegoria, sette pastori significano gli Apostoli, p li sette doni dello Spirito santo, del quale e furono ripieni. Et otto primati s'intēde p la ottaua, cioe' p la resurrettione, che loro predicauano. E pero' quando e sara venuta q̄lla gente estranea, susciteremo sette pastori, & otto priuati, id est molti predicatori, i q̄li sarāno illumiati dello Spirito santo e predicherāno Christo crucifisso, e la sua resurrettione, e cōuertiranno a penitentia molta gente. (Et pascent terram assur in gladio) & pasceranno

la terra dello Assyrio, cioe conuertiranno quella gente con il coltello del verbo buono, & andrãno a predicare. (Et terrã Nembroth i lãceis eius,) Nembroth e interpretato tyrannus, vel apostata, che e stato Macometto, andranno adunque la questi predicatori, e con le spade, e lance diuine, cioe con le predicationi conuertiranno ogn'uno. (Et liberabit ab Assur, cum venerit in terram nostram, & cum calcauerit in finibus nostris,) liberera allhora Dio il popolo suo quando sara venuto l'Assyrio in terra nostra, liberaci Dio da costoro, quando essi harãno fatto nella Italia cioe che vorranno e sarranno saluati gli eletti di Dio, che haranno a rimanere per semente. (Et erunt reliquiæ Iacob in medio populorum multorum quasi ros a domino, & quasi stille super herbam, quæ non expectat virum & non præstolatur filios hominũ.) Saranno allhora le reliquie di Giacob, cioe quelli pochi, che saranno rimasti, andranno predicando in mezo di popoli, e saranno loro come vna rugiada, che rinfrescheranno tutti e cuori de gli afflitti dal fuoco di tante tribulationi, e saranno anchora questi Predicatori come vno stillamento sopra l'herba, che non aspetta l'huomo. L'herba dello horto aspetta l'huomo: ma quella delle campagne non lo aspetta, perche fiorisce, e fa frutto per se medesima, e non aspetta, che gli huomini vadino a cultiuarla. Cosi saranno quelli infideli, che sono come herba delle campagne incultiuate, verannone al battesimo correndo. E nostri qua sono come l'herba dell'horto, che gli bisogna piu zappe e piu batili a zappare, e cultiuare la terra dura de loro cuori, e non fanno anche frutto, come anche non fa molte volte l'herba dell'horto con tanto studio, che la vuole. Conuertirannosi quelli Turchi alla predicatione & verranno al battesimo dolci

ſimamente, e come pecorelle. O tu dirai in quel tem/po non ſi hara e gli tribolationi, e perſecutioni da q̄l/li Turchi, ben ſai che ſi, e pero ſegue qui il teſto no/ſtro. (Et erunt reliquiæ Iacob in gentibus medio po/pulorum multorum quaſi leo in iumentis ſyluarum, & quaſi catulus leonis in gregibus pecorum, qui cum tranſierit, & conculcauerit, & cœperit, non eſt qui eruat.) Le reliquie di Giacob cioè quelli, che reſteran/no dopo le tribolationi, ſaranno in mezo delle gēti, cioè del popolo gentile, e combatteranno come Leo/ni, e predicheranno con gli giumenti delle, id eſt con quelli infideli. (Iumenta dicuntur quaſi iuuamenta) perche conuertiti ſaranno poi aiutori, e tireranno de gli altri cō le ragioni. E gli categli del Leone ne greg/gi delle pecore ſignificano quelli piu humili, che tire/ranno gli altri ſemplici. Et in effetto ſaranno e dotti con gli dotti con gli humili, prudenti con i prudenti, ogn'uno predichera la penitentia e tirera quella gen/te al lume della fede. Saranno anchora come Leoni: perche non haranno paura niſſuna, anzi haranno ſete del martirio, e di morire per la fede, e quelle anime, che piglieranno, le conuertiranno a Chriſto, e non ſaranno loro tolte di mano. (Et exaltabitur manus tua ſuper hoſtes tuos, & omnes inimici tui interibunt) in quelli giorni la mano tua Firenze ſara eſſaltata, la mano tua chieſa e la tua virtu ſara ſubli/mata, & harai vittoria de gli inimici. Queſta è la ſeconda parte del capitolo, andiamo alla terza, e fa/remo fine.

La ottaua di ſanto Giouanni & venerdi, douemo far la feſtiuita maſſime la mattina per amore, che glie il padrone, & auocato della voſtra citta. Hor ben Frate queſta ottaua, che ne di tu, diraci tu nulla qual/che buona coſa particulare, nō ſo ſe mi vi potro dire

qualche cosa. Se farete oratione io me ne auederò, io vi ho detto, che facciate oratione a santo Giouanni, che per gli meriti suoi impetri dal Signore, chi mi vi lasci dire qualche buona cosa, che io ho nella mente mia. Io vi dissi nel principio di quaresima, che io cre/deuo così di mio capo per la vostra infidelita non po/terui dire piu cosa nuoua, si come disse il Signore al/la sua patria, che non poteua farli miracoli per la loro infidelita. Vedremmo adunque pure se potremo di/re qualche cosa buona venerdi, il capitolo pure ci mo/stra qualche cosa buona, & allhora vi nuntierò se ha/remo a fare fine alle nostri predicationi venerdi, o se predicheremo domenica. O padre noi siamo in tan/ta tribolatione, che non douerresti finire adesso, voi vi siate: perche voi volete, eglie poca cosa quella cosa, che vi ci tiene, se voi volessi stare vniti, trouerresti be/ne la via da vscirne, poca cosa vi libererebbe, pregate Iddio, che io ve la possi dire. Bisogna sapere e fonda/menti della cosa, e la radice del male. (Reuelabit fun/damenta orbis terrarum) e si riuelera e fundamenti. (Qui habet aures audiendi audiat, quid spiritus di/cat ecclesiis) intēda chi ha orecchi da intendere, nota bene e si riuelera e fondamenti, non intendono. Dico/no questo frate, parla a ventura, & va con arte, e par/la cautamente, ei ci inganna, e così nō credono, ogn'u/no contradice. O pouero frate non hai tu pensiero, tu hai tanti inimici, che sono dentro, e di fuori, huomi/ni, donne, preti, frati, monache, e de omni genere. O pouero frate, pouero se tu, tu ti stai a rabbiare, noi stiamo allegri, tu non dormi, noi facciamo il nostro sonetto in pace. Oh tu stai pure in grande pericolo, pare a te, io non ho pericolo nissuno, venga sopra di me quel pericolo: Signore venga quando verra egli mai, venga hoggi. Oh io non vorrei lasciare però le

pecorine, non habbiate paura no, non hauete voi vdi
tò il testo nostro. (Et suscitabimus sup eũ septem pa/
stores, & octoprimates homines) Dio ve ne dara per
vno sette, nõ hauete voi cõfidentia in lui non credete
voi che Dio vi liberi, fate pure orationi, e nõ habbia/
te pẽsiero nissuno. Guardate come hoggi san Pietro
fu liberato per la oratione della chiesa, san Pietro era
stato messo in prigione da Herode p fare iniustitia, e
cõpiacere al popolo, cosi fanno anche e nostri Fioren
tini, che p cõpiacere a qualch'uno nõ fanno giustitia.
Hauendo adunq; Herode preso san Pietro, lo faceua
guardare in prigione, e messe al quarto centurioni di
qua, e di la. (Et ecclesia sine intermissione rogabat ad
Deum pro eo) cosi voi fate continua oratione, e non
habbiate paura di niente, non ci è forse Dio in Firen
ze? non ci è forse gli angeli suoi? buoni non habbiate
paura nissuna, che verra Dio, & verranno le squadre
de gli angeli in vostro aiuto. Se vedessi gli inimici in/
sino alle porte, non dubitate, che vsciremo fuora col
crucifisso gridando viua Giesu Christo, e dispgeran
nosi tutti. Chi ha fede in Christo, e che tutto si rimet
te in lui, etiam che si truoui in grãdissimo pericolo, è
sempre liberato. Guarda san Pietro, il quale era ĩ pri/
gione, e non haueua pensiero di niente. Dice la scrittu
ra, che è dormiua, forse che egli haueua vno gran pen
siero, venne l'Angelo, & percusso latere Petri, lo sue/
glio, che dormiua molto bene. Herode non dormiua
gia lui, anzi pensaua di amazzare la mattina san Pie/
tro, e tamen fu ingannato e Pietro fu liberato, cosi sa
rete liberati voi, se harete fede. Non lo credono costo
ro: ma dicono noi habbiamo di buoni, e santi huomi
ni che non credono, anzi cõtradicono, e dicono male
di q̃sta cosa. Non possono stare insieme queste due co
se che sieno buoni, e che dichino male di questa cosa.

Cosi di anchora tu, questo frate è buono: ma e dice le bugie in pergamo, e dice: Iddio mi condãni al di del giudicio, se dico le bugie. Come vuoi tu adunque, che io dica le bugie, e sia buono? come vuoi tu che che chi contradice a Dio sia buono? Vien qua, tu non puoi sapere il mio secreto, se la é da Dio, doue ti troui tu, se tu harai contradetto a Dio? e pero' sarla meglio starsi, che contradire a quello, che tu non sai, e che puo essere da Dio. Non puo essere buono huomo adunque se contradice, il buono se non crede, sta, tu di, se noi credessimo che fussi da Dio quello che tu di, crederremo. Cosi diceuano anchora gli Scribi, e Farisei, e pure sempre contradiceuano, & alla fine furono poi ingannati, e quelle cose, che gli furono predette, tutte venneno. Questi buoni huomini ti dico se ne andranno poi a casa del Diauolo, se tu non credi alle mie parole, tu douerresti pure almanco hauere tanto discorso di lume naturale, che per gli effetti, e per le opere di questa cosa giudicassi di quella. Vien qua, dicono questi Filosofi, che sono certi primi principii, che non si possono negare, verbi gratia, tu hai visto, che la vite fa sempre dell'uue, ogni volta adunque che tu vedi le vue, tu ti imagini, & hai fermato in te questo primo principio, che la vite le habbi fatte. Tu sai anchora che l'huomo fa l'altro huomo. (Sol & homo generant hominẽ) tu hai adunque firmato in te questo primo principio, e fondamento, che ogni volta, che tu vedi l'huomo, tu credi, che sia generato da vn'altro huomo, e nol puoi negare. Cosi dico a proposito, poniamo che tu hauessi in mano il seme della Lattuga, e non lo conoscessi: perche non lo hauessi mai veduto (io non so, se io vedessi il seme della Lattuga, se io lo conoscessi.) Hor poniamo, che questo seme tu lo seminassi nello

horto tuo, e tamen prima tu hauessi veduto, e cos
noscessi la Lattuga, subito che nascessi, e che tu ve
dessi vscire fuora la Lattuga, diresti, certamente quel
seme fu di Lattuga, benche prima tu non lo hauessi sa
puto. Ma tu haresti poi la certezza della natura di
quello seme vedendo il frutto suo, cosi interuiene nel
le cose spirituali, che a frutti di quelle si conoscono.
(A fructibus eorũ cognoscitis eos) dice la scrittura,
(& nunqd colligent de spinis viuas?) se tu vuoi adũ
que conoscere, se le cose nostre sono da Dio, quando
tu non sapessi anchora il secreto, guarda pure se le si
confanno con le altre opere d'Iddio passete, e se le
hanno gli effetti come haueuano quelle anticamente.
Va legi tutta la scrittura, & vedrai, che dalle cose di
Dio e seguito buone opere anticamente, cosi segue
da queste, quelle hanno hauuto persecutione grande,
e cosi queste. Tu vedi queste crescere sempre piu nel
le persecutioni, come quelle anticamente, adunque tu
debbi credere, che anchora queste sieno da Dio. Tu
se forzato a credere vedendo questa Lattuga nata,
che la sia nata di quello seme: benche tu non conoscel
si il seme suo. Preterea tu vedi, che tutte le scrit
ture, che io leggo, fanno proposito, per certo, le
non e da credere, e non é possibile, che vno huo
mo hauessi saputo trouare vna fittione alla quale ser
uissi tutta la scrittura. Hora sta a vedere vno poco
questo capitolo, che io ti voglio esporre adesso, se è a
proposito nostro, e dico a te Italia, che Iddio ti fa
ra seguire questa scrittura a pũto, come io te la espor
ro al presente, hora sta ad vdire se questo é quel mede
simo, che era anticamente.

Tu non credi Italia, io ti dico, cħ sia appropinqua
il tuo grande flagello, io dico, che tutte queste paro
le del presente capitolo si adempieranno sopra di te,

come io te le esporro adesso. (Et erit in die illa, dicit Dominus, auferam equos tuos de medio tui, & disperdam quadrigas tuam, e perdã ciuitates terrę tuę, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & diuinationes non erunt in te, & perire faciã sculptilia tua, & statuas tuas de medio tui, & non adorabis vltra opera manuum tuarum, & vellam lucos tuos de medio tui, & contera[m] ciuitates tuas, & faciam in furore, & in idignatio[n]e vltionem in omnibus gentibus, quę non audierunt.) Questo si adempiera i te Italia, tu dirai, oh questo dice il Signore di coloro, chi furono a quelli tempi, egli è verificato, non habbiamo a fare nulla noi di questo. Io ti rispondo Italia che il Signore lo dice anchora di te, e che si verifichera anchora in te, in che ti confidi tu adunque Italia, dice il Signore Dio, io ti torro e tuoi caualli, tu ti confidi in squadre, tu ti confidi in Rocche, & in Mura, io ti torro le tue Fortezze, e le tue mura saranno conquassate, e messe per terra, io ti torro anchora e tuoi carri. Questo si intende per le belle carrette, doue vanno suso le donne, anticamẽte, anchora si faceua la guerra con gli carri, questo s'intende hoggi per gli carri delle tue monitiõi, Io te gli torro (dice il Signore) e torrotti le naui tue, e disperdero le tue citta, e manderolle a sacco. Le citta della Italia anderanno a foco, e fiamma, io le faro andare sottosopra; e buttero per terra le tue munitioni, e le tue fortezze. Tu ti cõfidi pure in mura Italia, io guastero le tue mura, io buttero giu le tue Rocche, e mostrerroti, che doueui confidarti in me, e non in cose terrene. Tu hai purevoluto porre la fiduccia tua nelle cose del mondo, & io ti mostrerro, che le non ti varranno nulla. Io cauero (dice il Signore) questi maleficí, e diuinatori, questi incantatori, e gli simulato-

ri,e le volpi, tutti gli disperdero. Io gli torro il cer-
uello,non sapranno doue si sieno, non gli varra a gli
Astrologi la loro Astrologia,non varra a queste vol-
pi la loro simulatione,non saranno piu incantatori.
Nota bene Firenze,che l'incantatori saranno disper-
si,voi incantate qualche volta e magistrati, che non
fanno giustitia,voi gl'incantate, & aggirate col vo-
stro ceruello,voi sarete dispersi incantatori, che sem-
pre dite di fuora quello che non hauete nel core,tut-
ti gli astrologi andranno per terra.Dirai allhora allo
Astrologo, che diuini per se, e ti bisognera Astro-
logo molto bene astrologare a questa volta.Io disper
dero(dice Dio)e faro cadere tutti e vostri sculptili,
tutti e vostri Idoli, non vi giouano gli Idoli vostri
voi gli perderete.E vostri Idoli sono li vostri cinedi,
le vostre meretrici, e vostri ribaldi, e le vostre concu-
bine,io gli mandero allo Inferno, e molti altri ne sa-
ranno portati via in cattiuita, e le vostre statue, e le
vostre belle case tutte andranno in perditione,e non
adorerete piu le opere delle vostre mani. Voi adora
te le creature, e vi bisogna adorare solo il Creatore,
le vi saranno tolte queste cose,che non le adorerete,e
non le amerete piu.(Et euellam lucos tuos de medio
tui)io leuero via e vostri boschi,e le vostre selue,le sel
ue significano le poesie,che andranno tutte in perdi-
tione,significano anchora le selue gli vostri secreti, i
quali saranno riuelati e vostri luoghi occulti,doue fa
te le vostre iniquita.Io verro,dice il Signore,e man-
dero per terra le citta,e faro vendetta nella mia indi-
gnatione,e nel furore,e faro vẽdetta di tutti coloro,
chi nõ hãno voluto vdire le mie parole, e che non han
no voluto credere,e pero' Italia(hodie si vocem eius
audieretis:nolite obdurare corda vestra,sicut in exa-
cerbatione secundum diem tentationis in diserto,vbi

tentauerunt me patres vestri probauerunt & viderunt opera mea. Quadraginta annis proximus fui generationi huic & dixi semper hi errant corde. Ipsi vero non cognouerunt vias meas, quibus iuraui in ira mea, si introibunt in requiem meam.) Se voi vdite hoggi adunque le parole di Dio, crediatele, e nõ vogliate indurare e vostri cori, accioche non interuẽga a voi come interuenne a quelli del diserto. Imperoche io ho giurato, che non entreranno nella requie mia, cioè non haranno pace in questo mondo nell'altro, dice il Signore Dio onnipotente, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA DECIMASESTA FATTA il di della ottaua di san Giouanni a di primo di Luglio. M.CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Audite quę dominus loquitur, surge contende iudicio aduersus montes, & audiant colles vocem tuam Michee. Cap. VII.

A cognitione delle cose diuine dilettissimi in Christo Giesu, è naturalmente fissa nelle menti humane per tale modo, che non fu mai huomo, che dal pricipio della sua pueritia: quando è venuto al libero arbitrio, insino al fine della vita sua potessi perdurare in q̃sta opinione, che Dio non fussi. Naturalmente è questa cosa nelle mẽti de gli huomini, e tutti con

fessono, che sia la prima causa, e che sia Dio. Se tu domandi huomo o donna piccolo o grande: cittadino o contadino, se glie' Dio subito senza pensarui ti risponderà che si. Se tu lo domandi se Dio e' la piu nobile cosa che sia, e se glie' buono, e se glie' potente, se glie' sapiente, se glie' giusto, statim senza pensarui di ra di si: e responderà che gli e' vero. Ma perche la nostra cognitione procede tutta dal senso, l'huomo spesso erra, perche misura le cose diuine secondo le cose humane: e misura la misericordia, e la giustitia, la sapientia e la bonta di Dio come la misericordia: giustitia: sapientia: e bonta de gli huomini. E cosi tutte le cose diuine misura secondo le humane: e però erra e tanto piu cade in errore quanto si lascia piu occupare e superare dalle passioni, le quali gli obnubilano lo intelletto per tal modo, che l'huomo viene qualche volta a tãta presuntione che vuole disputare cõ Dio: e domandali ragione della sua misericordia. In persona di questi tali Abachuch profeta disputaua cõ Dio e dimandauali ragione della sua sapientia, e della sua giustitia, a modo che se il vaso volessi disputare col figulo. Diceua Abachuch, nissuno huomo e' buono, ogn'uno fa contra la tua legge, doue e' la tua giustitia? che sta tu a fare? che non vieni a punirli? (Vsque quo ego clamabo, & non exaudies me?) io ho chiamato tanto, quando vorrai tu esaudirmi? gridaua Abachuch cõtra la giustitia di Dio e diceua, tu hai fatto la tua legge, e pare che tu non la sappi fare osseruare. Questo medesimo pensando lo amico di Giob Sofar, il quale credeua che Giob fussi di questi presuntuosi, e che volessi giustificarsi con Dio diceua. (Vtinam Deus loqueretur tecum, & aperiret tibi labia sua) Dio volessi che Dio ti parlassi. Il parlare di Dio vuol dire, che ti illuminassi dentro & aprissiti il

suo secreto per le sue labbra, cioe` per le sue creature, e per le sue scritture ti illuminassi, perche tu intenderesti, che tu non debbi disputare con Dio, & intenderesti, che sono diuerse leggi, che seruono a diuersi animali, & anche diuersa leggi a diuersi huomini. Se Dio ti aprissi il suo secreto, tu vedresti che tu se suo debitore, e che ti da manco pena anchora che tu non meriti, e non saresti in questa presuntione di volere disputare con Dio. Aduenga adunque, che questo volere disputare con Dio sia grande presuntione, e grã peccato, tamen l'onnipotente Dio per la sua bonta si inclina a volere disputare qualche volta con lo huomo, & rendergli ragione della sua giustitia. Et bẽche la volonta di Dio, sia ogni ragione, e che possa dire. (Sit pro ratione voluntas) perche lui e` la prima causa, & e` vna questione insipida dimandare, che causa muoua la prima causa. Tamen qualche volta ha voluto Dio per sua bonta inclinarsi allo huomo, e giustificarsi, cosi ha fatto Dio questa mattina, che hauiamo a disputare con lui, & vuole giustificarsi con voi, & ha constituito l'huomo giudice tra voi e lui. Dio sara da vna parte e voi dall'altra, & io giudice in questo mezo. Hora state ad vdire, che disputatione e` q̃sta.

Grande presuntione dell'huomo e volere disputare con Dio, maggiore presuntione e` ad volere essere giudice di Dio e giudicarlo, massime che ad vno buono giudice si aspetta, prima essere sauio & hauere gran sapientia. Pensa adunque come potro giudicare Dio, che e` somma sapientia, io che non sono nulla. Bisogna anchora gran bonta, pensa adunque come vno peccatore puo giudicare la bonta infinita. Tertio bisogna potesta a volere bene giudicare, pensa adunque come l'huomo fragile potra giudicare la potentia infinita di Dio, Gran presuntione adũque

à volere giudicarlo saria, se l'Onnipotente Dio nō lo dicessi:ma lui lo dice, ecco il testo nostro. (Audite quæ dominus loquitur) vdite quello, che dice il Signore, dice Dio. (Surge contēde giudicio) leuati su huomo, e va siedi la per giudice, voglio che tu giudichi tra me, e l'huomo, dirai le mia ragione in nomè mio, e poi giudicherai va siedi adunq; la per giudice. Guarda adūque quanta e' grande la benignita diuina, che si inclina ad volere essere giudicata da l'huomo. Se gli e' vno seruo, che voglia disputare co'l padrone, o il suddito piatire co'l Signore, non vuole stare patiente. Dice guarda presuntuoso, e non pare che vi sia il suo honore, grande e' adunque la benignita diuina, ma non e' marauiglia, poi che il nostro Saluatore volle esser giudicato da Pilato insino alla morte, se anchora adesso si inclina a volere essere giudicato da l'huomo. Horsu cominciamo adunque prima dalla presuntione dell'huomo, e poi verremo a questo giudicio.

Tu esistimi forse huomo, che Dio sia fatto comè noi, e che non sia giusto, perche tu lo chiami cosi ad giudicio, e di'io voglio sapere queste cose, che la Dio con che giustitia le procedono. Tu se presuntuoso, perche tu non conosci la essentia diuina, e la sua bonta, tu credi, che sia fatto come noi, Dio e semplice, e noi siamo compositi. Dicono questi Filosofi (quod accidens est illud: quod adest & abest præter suggietti corruptionem:) quello che sta saldo nell'huomo e la sua sustantia: ma quello che va e viene in lui senza corruttione del suggietto, verbi gratia bianco: rosso, pallido, e simili colori, che vanno, e vengono, si chiamano accidenti, & il corpo e' la sustantia, che sta ferma sotto quelli accidenti. Li fantasmi, che sono tepresentati a l'huomo hora d'una cosa, & hora,

d'un'altra che vanno & vengono, si chiamano acci-
denti, l'anima intellettiua sta salda e chiamasi sustan-
tia. L'anima nostra sta ferma, & ha molti accidenti,
che vãno & vengono. L'huomo sta saldo, & e' sustan
tia: ma quando diuenta buono: quando cattiuo, quã-
do sauio, quando pazzo, quando giusto, quando in-
giusto, e queste cose, che vanno, & vengono sono ac-
cidenti dell'huomo: ma Dio, che e' di simplice natu-
ra, e non di composta come noi, non ha queste muta-
tioni, e questi accidenti: ma sta sempre immobile.
E se Dio fussi alcuna volta giusto, alcuna volta no,
saria da dire, che in Dio fussi contrarieta, perche giu-
stitia, & ingiustitia, verita e falsita sono contrarii, e
non possono stare insieme. E se Dio fussi mutabile,
e che in lui fussi cõtrarii, saria da dire, che Dio adun-
que fussi corruttibile. Preterea Dio non puo errare,
perche egli e' la regola d'ogni cosa: ma l'huomo, il
quale misura le cose di Dio con le cose humane, puo
bene errare, & erra. Gli huomini errano per ignoran
tia, o per fragilita, o p malitia, ma in Dio non e' igno
rantia alcuna, perche egli e' somma sapientia, non vi
fragilita, perche e' somma potentia, non e' in lui mali
tia alcuna: perche e' somma bonta, e niuna di queste
cose cade in lui. Come potrai tu adunque huomo di-
sputare con Dio, che se fragile ignorante, e malitio-
so, e non se di natura simplice come e' Dio, ma sei di
natura composta, la quale per la sua contrarieta gene
ra nello huomo mille errori. (Si voluerit homo con-
tendere cum Deo, non respondebit vnum pro mille)
ma il Signore Dio dice. Surge, lieuati su frate. Con
tende giudicio: va siedi pro tribunali, che tu hai ad es-
sere giudice, parla per me, e contendi in questo giudi
cio, e perche Dio communemente non parla alli cat-
tiui huomini, pero' dice. (Surge, & contende giudi-

do aduersus montes,)parla per me contra questi mo ti,cioe superbi,e cattiui huomini. Disse Dio al pro feta Michea,lieua su,& va siedi in catedra, & giudi ca,& sta ad vdire quello, che io ti diro. (Aduersum montes)e monti si possono pigliare qui in buona,& in mala parte,e prima si piglia e monti in mala parte cioe disputa per me dice il Signore contra li superbi va di loro,che io voglio stare a giudicio contra li grã Maestri, contra li Cittadini superbi. (Et audiant colles vocem tuã) e colli significano e serui, e li segua ci di questi gran Maestri, e di Cittadini superbi, e li loro satelliti.(Audiant montes iudiciũ domini) qui si piglia e monti in buona parte:perche il giudi cio ha bisogno di testimonii,pero dice, che li monti cioe gli angeli odino questo giudicio,venite adunq; angeli ad vdire questo giudicio.(Et fortia fundamẽ ta terræ)e fondamenti della terra significano in que sto luogo li patriarchi,e li profeti,gli apostoli,li mar tiri,e li dottori,e tutti li santi della chiesa passati,i q̃a li sono stabili fundamenti della Chiesa,e sono fortis perche non hanno hauuto paura del martirio. Veni te adunque voi tutti fondamenti della terra ad vdi re questo giudicio che si ha a fare questa mattina. (Quia iudicium domini cum populo suo,& cũ Isra el diiudicabitur, egli ha ad essere giudicato Dio col polo suo. Il peccatore ha a giudicare,parlera prima Dio le sue ragioni,poi parlerai tu popolo,& vltimo vedremo la sententia che sara data.

Il Signore parla per il primo, noi siamo posti in Cathedra:& il Signore alli piedi e dice. (Popule me us qd feci tibi:aut quid molestus fui tibi?) odi popo lo con quanta mansuetudine il Signore ti parla, Si gnore questo popolo e contẽto e vuole disputare te co,fizma fa vna cosa.(Manũ tuã longe fac a me, & for

mido tua non me terreat, lieua via prima Signore (si come diceua Giob) quella tua grande potentia, fa chi io non habbia hauere paura della potesta tua. Lieua via quel tuo. (Sic volo, sic iubeo) perche non e nissuno, che possa stare a quello, non e nissuno che possa resistere alla tua volonta, non e nessuno che a questo possa respondere, ma lieua via questo, e disputiamo. Risponde il Signore io sono contento. Secondo lieua via Signore quel lume sopranaturale, se tu vuoi che disputiamo, perche l'huomo non ha se non il lume naturale. Dice il Signore, io sono contento disputiamo con quello lume, che hai tu, parla adũque Dio prima, e dice. (Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? responde mihi) respõdimi vn poco popolo, che male t'ho io fatto che tu non mi ami, e che tu non fai la mia volonta. Perche mi dispregi tu? chi e quello che ti ha fatto huomo, vegniamo vn poco alle ragioni, io voglio disputare teco col lume naturale. Ogn'uno si accorda in questo, che quello, che e fatto non era prima, e non puo essere fatto da se medesimo, adunque bisogna che sia fatto da altri. Se tu se adunque stato fatto dimmi huomo chi e quello che ti ha fatto? se tu di che ti ha fatto il padre tuo, io ti rispondo che la seconda causa, non esclude la prima. Bisogna venire a chi fe il padre tuo: tanto che tu peruenga alla prima causa. Io sono la causa prima, sono adunque la causa tua, perche non ha potuto farti la causa seconda senza me prima causa, che di tu adunque huomo che male ti ho fatto io. Preterea se io sono tua causa: hai tu mai visto che nissuna causa facci male al suo effetto: certamente no, anzi cerca sempre di farli bene: e di farlo piu perfetto. La madre non cerca mai di fare male al suo figliuolo: e s'ella gli da qualche volta, la fa per far

to migliore. Hor se questo è vero nelle cause natu-
rali, quanto vna causa è piu superiore, tanto fa mi-
gliore effetto, e piu infonde in quello la sua bonta,
che non fanno le cause inferiori: adunque essendo
io tua prima causa, molto piu bene ti ho fatto io,
che nessuna altra causa. Dimmi chi t'ha dato lo es-
sere, chi t'ha dato la robba, chi t'ha dato e figliuoli?
chi ti mantiene tutte queste cose: se non io? puo tu ha
uere da te sanita, bellezza, fortezza, se nõ te la do io?
Vien qua huomo, io sono venuto in terra, e fatto-
mi crucifiggere, & ho voluto morire per te. O signo-
re tu vai adesso sopra il lume naturale? tu esci adesso
fuori di quello che habbiamo proposto, non escono,
non ti pruouano eglino molte ragioni: che Christo
è vero Dio, e vero huomo: le quali tu hai vdite. Ma
diciamo adesso vn'altra ragione: non hai tu sempre
visto che la seconda causa non opera se non me-
diante la prima? Semina nello horto tuo quanto tu
vuoi: che se non vi viene il Sole, e lo influsso del
cielo non vi nascera mai nulla, non puo fare la cau-
sa inferiore senza la superiore. Vien qua medico, che
vuol dire che tu non truoui la medicina della pesti-
lentia, che vuol dire che tu non la sai guarire? Dice
il medico ch'ella ci è quella medicina: ma non l'hãno
anchora saputa trouare. Si come dicono gli filosofi
della quadratura del circulo: la quale ci è, ma non
è stata anchora trouata: pero dicono (q̃ est scibilis, et
se nondum scita) cosi è la medicina della pestilentia.
Ma se'l venissi qui vno il quale guarisce tutti quelli
che hauessino quel male con vna medicina: certamen-
te diresti ch'ella fussi truouata, e diresti, e non si puo
negare, perche la esperiẽtia mi demostra, che questa
è la vera medicina. E mi ricorda, che fu vna volta
vno giouane a Ferrara: il quale era sano, e gagliardo,

& in vno tratto cadde, e mori di subito, e medici lo feciono sparare, e trouorono, che gli haueua vno verme appresso al cuore. Tolsono e prouorono molte cose, e molte medicine e messonui dentro quello verme per amazzarlo, e non trouorono cosa che l'amazzassi, se non il suggo della cipolla, e per quel modo imparorono il remedio, e la medicina da guarire di quel male. A proposito adunque dimmi vn puoco huomo, tu di che non puoi fare bene, tu di pure, io vorrei fare bene, e guardarmi dal male, ma io nõ posso. Tu vai cercando di questo sugo d'amazzare questo verme della concupiscentia, tu vai cercando il modo di fare bene, e non male, vien qua, eglie stato trouato, io te lo insegnero. Li filosofi cercorono di questa medicina & in effetto nõ la poterono mai trouare, la esperientia del mondo ti mostra adesso che'lla e trouata. E si e veduto sempre da Christo in qua che amando Christo ogn'uno guarisce di questo male, e che ogn'uno fa bene, se gli ama Christo, amalo adunque tu, se tu voi fare bene, questa e la medicina, non e stato trouata insino a qui medicina alcuna a bẽ viuere, se non l'amore di Cristo, questo ha guarito lo huomo, & essi visto per esperientia. Questa virtu del ben fare non puo essere se non da Dio, che e sommo bene, se e da Dio, adunque il ben fare, e la esperientia ha dimostrato, e dimostra, che dallo amore di Christo deriua il ben viuere, adunque Christo e Dio. Preterea la seconda causa non opera senza moto, e pero non opera da estremo, ad estremum senza mezo e tempo: ma la prima si. Sed sic est, che Christo senza mezo opera nello huomo da estremo, ad extremũ adunque Christo e la prima causa. Piglia qua vn lussurioso, ami Christo, subito diuenta casto, piglia qua vno superbo, ami Christo, subito diuenta humile,

Ecco adunque che col lume naturale si mostra che Christo e' Iddio, e consequentemẽte essendo lui huomo, che Iddio sia fatto huomo per te. E pero' dice il Signore, io sono quello grande amatore de gli huomini, io sono fatto loro fratello, io sono asceso in Croce per loro, io gli ho illuminati, quale è il fine dello huomo. Io gli ho dato la carne mia in cibo, & hogli dato la mia gratia, che ti ho io potuto dare huomo, che io non ti habbia dato? (Popule meus quid feci tibi?) popolo mio, che t'ho io fatto? rispondimi vno poco popolo, (quid molestus fui tibi?) in che ti sono io stato molesto?

Odi tu le ragioni del Signore? lequali sono secondo il lume naturale, rispondimi huomo (dice il Signore) in che ti sono io stato molesto? che male t'ho fatto io? certamente tu non puoi dire da me hauere hauuto se non bene. E mi ricorda hauere letto, che e fu vna volta vno chiamato Elicardo (se ho bene in memoria) il quale era vecchio, & essendo dinanzi a quello tiranno, il quale voleua, che lui negassi Christo, e la sua fede, rispose il buono vecchione così ridendo, io l'ho seruito circa a settanta anni, e non mi fece mai se non bene: perche vuoi tu che adesso io lo rinieghi. Vien qua popolo Fiorentino, che molestia ti ho dato, rispondimi vn poco, non meritaui tu lo Inferno popolo Fiorentino. Non ti ricordi tu gia parecchi anni sono, quanta poca fede tu haueui, egli era quasi spenta in te la fede di Christo. Le donne erano ridotte a tanta lasciuia e gli fanciulli in tanta scorrettione, che si puo dire, che la citta tua fussi quasi vno paganesimo. Et eri venuto in tanto, che gli peccati si faceuono publici super le strade. E pero' popolo non meritaui tu l'Inferno, non meritaui tu Firenze di essere sommersa? io non l'ho fatto (di

ce il Signore)anzi per male io t'ho renduto bene.
Pensa bene queste parole del Signore, le quali ti do/
uerrieno passare il core, considera adunque quello, chi
ti parla. Ilquale anchora dice, io ti ho illuminato del/
la verita christiana, io ti ho mostrato, che bisogna al/
tro che cerimonie a volere viuere bene, e che il culto
interiore e la purita è quella, che fa l'huomo saluo.
Io t'ho illuminato, e fattoti prenuntiare le cose futu/
re, benche tu il creda poco, io ti ho dato il lume, che
quando tu non hauessi mai altro che questo beata se
Firenze. Oh dice il popolo, tu ci hai pure dato Si/
gnore di molte tribolationi, risponde il Signore, tu
non ti hai da dolere di questa tribolatione: perche la
ti e' stata buona, tu eri infermo, ella ti ha fatto sano,
ella é stata la tua medicina. L'ifermo quādo e si sente
preso dal male chiama il medico, e dicegli, io vorrei
guarire, io pigliero la medicina, che voi volete, e ben
che la non mi piaccia al gusto, tamen a me basta, che
la mi dia salute, io vi paghero, io vi daro cio che vor
rete, pur che io guarisca. Cosi douerresti fare tu po/
polo, e ringratiare Iddio, che ti habbi mandato que/
sta tribolatiōe laquale t'habbi fatto sano in parte del
la tua infirmita. Se non fussi stata questa tribolatio/
ne, tu non haresti fatto bene che tu hai fatto, guarda
pure in contrario, ogni prosperita, che tu haueui pri
ma ti faceua entrare in superbia, e dimenticarti di
Dio. Tu ti accecaui nella ambitione; &'appiccaui/
ti tutto alle cose del mondo, e d'Iddio non ti ricor/
daui piu. Tu guardi pure alle cose del mondo, lequa/
li sono vno poco di herba secca, hor pensa se tu ve/
desti e fiori, e gli frutti del Paradiso. Tu se immensa
nelle cose terrene: Iddio ti ha anche promesso de beni
temporali, & haragli ad ogni modo. O padre e mi
pare, che noi ne perdiamo ogni di, e che noi andia/

mo sempre di male in peggio. O figliuolo tu ami troppo il temporale, e bisogna amare lo Spirito, e per lo spirituale Iddio dapoi il temporale: ma quando e si ama troppo il temporale, Dio glielo toglie. E si legge nella historia Ecclesiastica, che molti Martiri, i quali vedeuano e corpi de gli altri Martiri passati essere honorati, e tenuti con riuerētia, diceuano, io voglio andare al Martirio volentieri per essere anchora io honorato. Per laqual cosa Iddio permesse che molti corpi di Martiri fussino mangiati da gli cani, acciochè e non peccassino in questa Vanagloria, e non appetissino questo bene temporale, e questo honore mondano. E però bisogna lasciare il mondo, & appetire le cose spirituali, tu se tanto appiccato al mondo che tu non ti ricordi de beneficii, che ti ha fatto Iddio, ricordati popolo (dice il Signore) che io t'ho liberato dalla seruitu. (Quia eduxi te de terra Egypti, & de domo seruientium liberaui te) tu sai che stato era il tuo innanzi, che fussi liberato. Ogni tua cosa era incerta, la tua liberta incerta, la tua moglie, le tue figliuole incerte, tu non sapeui se haueui ad essere cacciato domani, e se haueui andare in esilio, ogni cosa dependeua dalla volonta di vno. Popolo tu non ti vuoi ricordare della tua seruitu, mettiti innanzi a gli occhi come tu staui, & vedrai chi tu eri, e chi tu se. E fu vna volta vno contadino che diuenne grande Maestro, e fece seruare le sue scarpette, le quali haueua quando comincio a salire nel grado della sua grādezza, & ogni volta che si voleua ricordare del luogo vile, onde egli era venuto, e chi fu, e chi egli era, se le faceua portare innanzi, e guardandole riconosceua se medesimo, & humiliauasi. Cosi tu ricordati, che tu eri nelle mani di Faraone, io ti ho cauato (dice il Signore) di quella seruitu. io

t'ho messo in liberta. Non sia nissuno, che se ne van/ ti e che se ne vanaglorii di essere stato quello, che te ne habbi cauato. Oh dice colui, io sono pure stato vno instrumento a farlo, non te ne gloriare, che tu non se stato, tu non haueui tanta potentia, che tu po tessi farlo, tu non haueui tanta sapientia, che tu sapes/ si conducere quella cosa, tu non haueui tanta bonta, che tu lo meritassi. Ma sai tu quello che glie stato, è stato quello che dice san Tomaso, che il tiranno e da to da Dio per gli peccati del popolo, e purgati via gli peccati e leuato via il male: Iddio lieua via il tiran no. Non sai tu innanzi al caso quanti digiuni, quan/ te orationi furono fatte dal popolo, non ti ricorda e gli il dì di ogni Santi, e la domenica appresso, che fu rono pochi di innanzi al caso quanti gridi, e quante lagrime furono sparse qui in santa Reparata. Que/ sta purgatione adunque de peccati è stata quella che per misericordia diuina t'ha cauato di seruitu. Dice anchora il Signore, popolo mio, che ti ho io fatto. (Ego misit ante faciem tuam Moysen & Aaron, & Mariam) io ho mandato e miei Profeti dinanzi alla faccia tua, tu non conosci questo beneficio. (Popule meus memento quęso quid cogitauerit contra te Ba lach Rex Moab) ricordati popolo mio (dice il Signo re) di quello che penso Balach contra di te. Balach è interpretato voluens, che significa il Diauolo, il quale inuiluppa, & inuolge gli huomini ne peccati, e ne ma li pensieri, Re di Moab che è interpretato e patre. (Vos ex patre Diabolo estis) questo Diauolo haueua pensato di farti male, e di fare gran Sangue, & anda/ ua inuolgendo, e mettendo in fantasia cose molto stranee a chi poteua offenderti, & io ti liberai (dice il Signore.) Dipoi quando torno indrieto il ministro, anche questo Balach, e questo Diauolo penso di farti

male

male, e poi molti Principi hanno anche pensato farti male, & infino a qui io t'ho liberato, popolo mio ricordati di questo. (Et quid responderit, ei Balaam filius Beor de Sethim vsque ad galgalam, vt cognoscetes iustitias domini) ricordati popolo q̃llo ha risposto per te Balaam. Balaam fu profeta, benche nõ persistessi poi nella gratia, e nella profetia. Ricordati quello che ha fatto per te, e quello che ha risposto questo profeta figliuolo di Beor, che è interpretato impellens: perche e' stato impulso da Dio a fare quello che ha fatto. De Sethim, che e' interpretato spine il che significa che ha mostrato la buona via a gli peccatori, i quali sono spine. (Vsque ad galgalam, che e' interpretata circuncisio, che significa gli buoni circuncisi spiritualmente, e mondi da peccati, alla salute de quali e' anchora stato mandato questo Profeta. Ricordati popolo mio (dice il Signore) di tutte queste cose che io t'ho dette, e di tutti questi beneficii, che io t'ho fatti, & vedera, che tu non hai ragione a non obedire a gli miei comandamenti. Rispondi vn poco popolo alle miei ragioni, io voglio intẽdere la tua risposta, e quello che tu vuoi dire. Ecco qua il giudice, io mi voglio inclinare, e sono contento di stare al giudicio teco a questa volta, hora sta ad vdire quello che risponde questo popolo.

Che risponderai tu popolo a queste ragioni del Signore? certamente le sono tali, che douerresti acquiescere senza dire altro. Ma perche tu hai presuntione, tu vuoi contendere con Dio, e disputare con lui, horsu di quello, che tu vuoi rispondere, allega le tue ragioni, ecco la tua risposta popolo. (Quid dignũ offeram domino?) che cosa degna ho io piu da offerire al Signore? risponde questo popolo come disperato, io nõ parlo adesso de gli buoni, e che vãno bene, e

che ſtanno contenti a quello che fa Dio: ma parlo de gli cattiui, che vogliono ſtare a giudicio con Dio, e domandargli ragione delle coſe, che fa. Queſti ſono quelli, che quando e ſentono qualche buona nouella di coſa temporali, ſi allegrano tutti, e dicono laudato ſia Dio, che ci dara pure qualche bene. Ma quando ſentono qualche coſa in contrario, ſubito caſcano per terra, e dicono noi ſiamo ſpacciati, e nō ci vale piu nulla con Dio. Tāte orationi, orationi, tanti digiuni, nō ci vagliono piu nulla, e riſpondono come diſperati, e tutti pieni di paſſione. E non ſi curono queſti tali di beni ſpirituali, e quaſi nonvi penſano, fanno come colui, che prima faceua male e tamē haueua di molti beni temporali, dipoi conuertitoſi al ben fare, cominciò a morirli la moglie, e puoi il figliuolo, e non hauere piu honori, non ne eſſere aſſunto allo ſtato. Dōde cominciò coſtui a dire, e mi era meglio, che io faceſſi male, che bene, e queſto era: perche egli amaua Dio, e faceua bene per bene tēporale, & Iddio vuole eſſere amato per bene ſpirituale, e non per temporale, e però gliene tolſe. Gli Romani anchora quando cominciorno a conuertirſi alla fede di Chriſto, hebbeno di molte tribolationi. Alcuni di loro diceuano, queſto ci interuien: perche habbiamo laſciati gli Idoli, ritorniamo a gli Idoli e ceſſerāno le tribolationi, e queſto era perche amauano troppo le coſe temporali, e non amauano Dio p bene ſpirituale. Coſi fai tu popolo (io dico de cattiui) perche tu non ami Dio, ſe nō per beni temporali, però come tu vedi mācare quella ſperanza, tu ti deſperi, e ſei tutto appaſſionato. Horſu tu hai detto a Dio, che voi diſputare con lui: ma che laſci da parte quelle tre coſe dette diſopra. Coſi dice lui a te, ſe tu vuoi diſputare, laſcia da canto le paſſioni, parla con ragione, non vedi tu popolo, che

parli come pazzo? Dicono questi filosofi, che le passione della anima sensitiua sono sempre con qual/che moto del corpo, e procedono dalla irascibile, e dalla concupiscibile, e sono questo amore, deside/rio, tristitia, odio, timore, audacia, abbomina/tione, presuntione, speranza, e disperatione, e l'u/na procede dall'altra. Ma diciamo hora della spe/ranza, tu hai speranza di hauere le cose che ti sono state promesse, lequali sono ardue, e difficili ad ha/uerle: ma non pero' impossibili, & Iddio e' quello che te l'ha a dare, e questo e' la prima cosa, che ti e' stata detta. La seconda che tu l'hai hauere pe'l bene spiri/tuale, la terza che tu l'hai hauere con debiti mezi hu/mani: ma tu non procedi secondo l'ordine. Tu lasci la prima cosa, cioè Iddio, ilquale è quello, che da le co se grandi, tu lasci anche la seconda, cioé il bene spiri tuale, & hai solamente l'occhio alla terza, e confiditi tutto in quella, cioè ne Principi, tu lasci il meglio, & appichiti al piu debile. Dio é il tronco dello arbo/re, le orationi, & il bene spirituale sono gli rami, gli principi sono le foglie, come tu senti dire ei non vie/ne, tu ti cominci a disperare: perche tu hai posta qui/ui tutta la tua speranza, e la tua confidentia. Da que/sta disperatione subito in te si genera tristitia, e da questa tristitia si genera il timore, e cosi nascono in tutte queste passioni, le quali sono con qualche mo/mouimento corporale, e questo mouimento del corpo muoue il sangue, donde si genera in te quel/li occhiali, e fatti parere ogni cosa rosso, e cosi sei ingannato dalle passioni, lequali non ti lasciano ve/dere la verita. Se tu hauessi tutta la tua speranza in Dio, tu saperesti che lui non puo mai mancare, e non haresti timore, e non ti desperceresti. Ma per/che tu hai messo tutto il tuo fondamento in quelle

foglie, e sapendo tu, che tutte le cose humane posso-
no mancare: pero come tu senti nulla, che non va-
da a tuo modo, tu manchi di quella speranza, e ca-
di in disperatione, & in tristitia, & in timore, il qua-
le genera in te mille fantasie strane, e di noi siamo spac
ciati. Tu fai come colui, che è pusillanime, & ha timo
re, e se gli occorre, che qualche volta di notte e va-
da in vno cimiterio, quello timore gli genera mille
fantasie, e pargli vedere Diauoli, e morti vscire di
quelle sepolture, e che si lieuino suso, & venghenli
incontro, o seguitinlo, e cosi ha mille fantasie stra-
ne causate da quel timore. Cosi fai tu perche temi,
come tu vai intendendo, ei viene di qua, ei viene di
la; eglie preparata gente per tutto, tu di allhora, noi
siamo spacciati, e generasi in te mille fantasie strane, e
non è pero poi tante cose quante si dice. Io crederrei,
che hora mai fussi venuto a Firenze tutto il mondo,
eglie vno mese, che tu diceui, di qui a tre di saremo
assorti, e tamen non si vede anchora nulla, tu hai
troppa paura: perche tu non ti confidi in Dio. E ti so
no anche scritte molte lettere falise, credilo tu? io lo
credo bene io, e pero non ti bisogna hauere tanta
paura, io ti ho detto, che poca cosa faccieria questo
tuo male. E sono bene alcuni, che la conoscono?
ma non la vogliono dire, io ti diro poi in fine quan-
to io t'ho a parlare sopra questo. Horsu fatti innan
zi popolo, e di le ragioni tue se pure voi stare a giu-
dicio con Dio. Ma lascia le passione, come t'ho det-
to, lieua via quel timore, che ti fa mettere gli occhia-
li rossi. Tu di. (Quid dignum offeram domino?) che
piu possiamo offerire al Signore? noi habbiamo fat-
te tãte elimosine, noi habbiamo fatte tante orationi,
e se fatti tanti digiuni, tante quaresime, che possiamo
noi fare piu? ecco che tu parli con passione, tu non la

vuoi pero lasciare.(Curuabo genu Deo excelso) noi ci siamo tanto inginocchiati,noi habbiamo tãto pregato Dio,& che si puo fare piu? ogni di noi andiamo peggio. Tanti profeti,tanto aspetta,aspetta quãto habbiamo noi aspettare?vedi quanto tu sei passionato popolo,e nõ e marauiglia perche le cose di dio vanno cosi,diceua anchora cosi quel popolo Hebreo ad Esaia. (Nunquid offeram ei holocaustomata) dice questo popolo, habbiamo noi ad offerire holocausti al Signore?noi ne habbiamo offerti hora mai tãti, che non sappiamo piu che ci fare. Li holocausti erano quelli sacrificii,che si ardeuano tutti & significano in questo loco e sacrificii di religiosi. Noi habbiamo fatto fare tante orationi a tutti e Religiosi, e tanti officii,che non sappiamo, che si possa piu fare. (Et vitulos anniculos)e vitelli anniculi significano e vostri figliuoli teneri di eta,e pieni di purita. Dice il popolo habbiamo sacrificato e nostri figliuoli,datogli alla religione,& al seruitio di Christo,e chĕ altro ci resta egli a fare piu?siamo disperati,non possiamo piu.(Nunquid placari potest dominus in milibus arietum:aut in multis milibus hyrcorũ pinguiũ? puossi egli placare il Signore con sacrificarli molti Montoni,e molti Becchi. E Montoni che guidono le pecorelle significano e predicatori, i quali noi habbiamo hauuti,che hanno tanto esclamato il nome di Dio.E becchi che puzzano,significano e peccatori,i quali sono tornati a penitentia,che possiamo noi piu fare?con che cosa si ha a placare piu il Signore? (Nũquid dabo primo genitum meum pro scelere meo, fructũ vẽtris mei pro peccato animæ meæ?)habbiamo noi a dare e nostri figliuoli, & il frutto de ventri nostri per il peccato nostro. Habbiamo noi a mettere la spada alla gola alli nostri figliuoli, e sacrificarli

come volse fare Abraam, vuoi tu che facciamo q̃sto? non ci resta a fare altro, non sappiamo piu che ci fare, siamo disperati non vogliamo piu fare bene. Quādo prima facciauamo male, andauano le cose nostre sempre bene: ma dipoi che cominciamo a fare bene, ogni cosa nostra va di male in peggio, che vuoi tu adunque che facciamo piu. Questo e' quanto ha detto il popolo di quello che gli pare hauere ragione. E di sopra vdimo quello, che disse Dio, hora veniamo alla sententia.

Tu hai vdite le ragioni di Dio, e poi quelle del popolo, quale paiono a te migliori. L'una parte, e l'altra ha detto, Dio prima, & ha lasciato da canto quelle tre cose, & essi humiliato, & voluto essere giudicato da lo huomo. Ma il popolo ha parlato con superbia, e con passione, chi creditu che habbi ragione, a chi daremo questa sententia. Certamente Dio e' q̃llo che ha ragione, e non il popolo che creditu, che io dessi la sententia contra a Dio: non te'l pensare. E non saria si gran ribaldo, che hauessi tanta audacia, che volessi dare la sententia contra a Dio. Oh tu dirai, che bisogna adunque disputare con Dio, e basta sapere che Dio sia da vna parte, e sempre si dira che Dio habbi ragione. Egli era data la sententia prima che si venisse alla disputa, non bisognaua adunque disputare, ben sai, che non bisognaua. Ma questa disputa si e' fatta per dimostrarti, che ragioneuolmente la sententia viene contra a te e che tu non hai ragione alcuna di dolerti se non di te medesimo. Popolo se non ti fussi stato detto, che ti verria tribulationi, se tu non faceui penitentia, forse tu haresti qualche ragione, e pero non ti marauigliare di quello, che ti adu iene. Credeuono costoro forse che le tribulationi fussino nuuole, che andassino p aria. Se le tribulatiōi

fussino come le nuuole, io saprei anchora io lasciare passare le nuuole, e lasciar passare la grandine, e stare al coperto tãto che la passassi. Ma e ti pare adesso tã/to piu duro sopportare queste tribulationi, quãto le sono piu appresso, che le non erano, quando e ti fu ꝑ/detto. Ogn'uno quanto al male gli e' piu appresso, tã to gli pare maggiore, e quanto gli e' piu discosto, tan to gli pare minore. Eglie' altra cosa al tempo delle ꝓ sperita dire ad vno, tu harai tribulatione, perche al/lhora pare, che le estimi poco, & altra cosa e' quando e si truoua poi in fatto nella tribulatione. Dice colui, io vorrei volentieri morire per Christo, & andrei a quella morte cõ letitia, ma se viene poi, che si truoui a quel pericolo, e che la tribulatione gli venga adosso dice, ohime io non credetti, che la fussi tanta forte. Silmente vno che viene a farsi frate, e gli e' detto, tu harai di molte fatiche tu harai a sopportare la tale co sa, e la tale. E risponde, io sono contento, io sono ap/parecchiato a sopportare ogni cosa volentieri, ma poi qualche volta quando e si truoua la tribulatione presente, comincia cosi vn puoco a dolersi, & io gli di co, tu non se anchora in capo. Questo non basta, il ci e' anchora peggio, e bisogna qualche volta reprende/re vn poco questi che si lasciano perturbare dalle ten/tationi. San Bernardo come e sentiua, che alcuno di suoi frati gli diceua, padre, io mi sento combattere da vna grãde tentatione di carne, e si marauigliaua, e reprẽdeualo fortemẽte, e q̃sto era, pche san Bernardo era vergine, & haueua hauuta q̃lla gr̃a di nõ hauere q̃l la tentatione. Egli apparue l'angelo, e mostrogli che bisognaua che gli hauessi loro compassione. Ma di questi huomini che habbino hauuta q̃sta gratia di nõ essere tentati, ne e' stati pochi, e se tu vai bene cercan do nella Chiesa, ne sara poi forse cento. Ma tutti gli

altri valenti huomini trouerrai essere stati combat/
tuti dal Diauolo di questa tentatione. Ben sai che cer
ti negligenti e non gli combatte: perche il Diauolo,
che e' superbo, si diletta di fare battaglia, e sempre va
a tentare qualche valente huomo, e dagli noia, e di/
ce, con costui potro io guadagnar qualche cosa. Hor
torniamo a proposito, dico, che quando la tribula/
tione e' piu presso, allhora piu si conosce. Se tu dices/
si al granello del grano, tu hai a fare frutto, e manda/
re fuora di molto grano: ma prima tu hai a marcirti
in terra, se lui ti sapessi rispondere, e ti direbbe, io
mandero ben fuora quel frutto, e non mi da noia lo
immarcire in terra. Ma poi quando egli e' seminato,
e che gli comincia a guastarsi la scorza, se sapessi parla
re, ei ti direbbe, hoime, che io mi guasto, io non faro
frutto alcuno. Tanto piu puoi quando egli e' quasi
tutto marcito, e morto, se sapessi parlare direbbe, io
sono spacciato, qui non fara piu frutto. Ma poi quã
do ei comincia a mandare fuora la sua virtu, & a ger
minare, se'l grano hauessi senso si al'egrerebbe tutto,
e direbbe, hora veggo io, che comincio a fruttifica
re. Hor che vuoi tu dire per questo Frate? che ho io
a fare? hora sta ad vdire, che io ti voglio dare la sen/
tentia contra, & voglio dimostrare che tu non hai ra
gione, e che tu non hai fatto quello, che tu doue/
ui fare.

(Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum: & qd do
minus requirat a te,) io ti voglio mostrare huomo,
che cosa e' quella, che ti e' buona, e quello che il Si/
gnote voglia da te, e quello che tu hai a fare. (Vtiq;
facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollici
tum ambulare cum Deo tuo,) io sono giudice questa
mattina, e diroti quello che vuole Dio, che tu fac/
ci. Tre parole ti voglio dire, e non altro, vien qua

popolo io voglio, vn puoco ragionare teco ma fac‑
ciamo vn patto inſieme che tu ponga giu la tua paſ‑
ſione, ſe vogliamo vedere la verita. Io ſono conten
to, dice il popolo, ma noi vogliamo, che anche tu fra
te metta giu quel tuo. (Dominus dixit) poni vn po
co da canto queſte tue coſe ſopranaturali, e queſte tue
profetie, che io non le credo, e puoi ragioniamo quã
to tu voi. Horſu io ſono contento, ma laſcia tu le
tue paſſioni, come t'ho detto, poni giu e tuoi oc‑
chiali, io ti dico prima, che ti biſogna fare queſto
giudicio. (Vtique facere iudicium) domanda il fi‑
loſofo, che coſa è giudicio? el ti riſponde. (Iudi‑
cium eſt reſolutio ad prima.) Giudicio non è altro,
che reſoluere molto bene le coſe al primo principio.
E ſono molti, che volendo fare giudicio d'una co‑
ſa, truouano aſſai ragioni: ma non ſi fermano in neſ
ſuna, e non ſi reſoluano, e queſti non ſi chiamano ha‑
uere giudicio, ma quelli che ſi reſoluano, ſono quel
li che hanno ſaldo giudicio, horſu veniamo a que‑
ſto giudicio. Io ti diſſi l'altro giorno, che ero con‑
tento, che tu trouaſſi vno gouerno migliore di que‑
ſto, ſe queſto non era buono e che ſe tu ne troua‑
ui vno migliore che Dio te lo darebbe. Oh il popo
lo non vorrebbe altro gouerno, che queſto popola‑
re, no, ſe tu ne truoui vno migliore, Dio fara bene
volerlo al popolo. E ci ſono alcuni, che vorrebbono
vno ſtato ſecondo la conſuetudine ſua paſſata, della
quale hanno fatto vna natura che gli pare a loro, che
li ſia legge. Interuiene che le leggi qualche volta ſi
fanno per conſuetudine, io parlo adeſſo di quella par
te, che gli piace quella conſuetudine paſſata, chi ha ad
intendere intenda. E vorriano coſtoro, che gli fuſſe
cauata la berreta, e pero vorriano vno altro ſtato.
La paſſione t'inganna: laſcia quelli occhiali, e non è il

peggiore stato di quello del tiranno, cosi dicono tut/
ti coloro, che ne scriuono. Dice san Thomaso, che in
due modi si fa vno tiranno, vno e' quando, e glie' vno
signore naturale d'una citta, o di vno luoco. e che di/
uenta cattiuo e comincia a volere tiranneggiare.
Il secondo modo e' quando vno non e' Signore na/
turale: ma e' verbi gratia cittadino in vna citta libe/
ra, e comincia a puoco a puoco a farsi grande, tanto
che finalmente vuole dominare, e diuenta tiranno,
e questa seconda specie del tiranno e' molto piu cat/
tiua della prima, e la ragione e' questa, perche questo
secondo non essendo Signore naturale, non ha secu/
ro lo stato suo, e bisogna che opprima & abbassi que/
sto, e quello, & hora esalti quell'altro per assicurarsi
nello stato suo, e pero' li filosofi chiamano questo tale
stato monstruoso, non e' adunque buono questo, la
scialo andare. Alcuni altri sono che vorrebbono vno
stato secondo le sue passioni, e questi sono certi offe/
si dal publico, o dallo stato passato, o da particulari,
e vorrebbonsi vendicare, e pero' vorrebbono vno
stato a loro modo, e secondo le sue passioni. E egli
buono questo tale stato per vendicarsi? a me non pa
re gia buono, credimelo a me che se tu hauessi fatto
a tuo modo, e se tu hauessi cominciato a fare vēdet/
ta, tu veniui in tanta dissensione, che ti saria inter/
uenuto come alla rana, & al topo. E veniua qualche
nibbio che ti portaua via, tu non sai come doueua an
dare il giuoco. Tertio sono alcuni altri che vorreb/
bono vno stato a caso, e non sanno loro stessi come.
Questi sono huomini sciocchi, e cicaloni, cħ t'ho det
to piu volte, che a questi tali, che non sanno quello cħ
si vogliono, si vorria metterli vno quarterolo di pa
nico in grembo, e dirli, va da beccare a polli. Non
saperiano costoro fare vno stato di Galline non che

gli huomini, e stanno tutto il dì su per li cantoni a
cicalare cose sciocche, e tutto di dalli, dalli, non san
no quello che si vogliono che se tu gli domandassi,
maccherone, che vuoi tu non ti saperia poi risponde
re, cio che ei si volessi. Horsu che stato vuoi tu Firen
ze? lascia stare questi tre, che tu vedi, che non sono
buoni, cioe` quello secondo la consuetudine, e quello
secondo le passioni & quello a caso. Ma piglia vno
di quelli che io t'ho detto, che sono buoni, cioe` o
Re, o di ottimati, o popolare, il Re non vuoi, tiran
no non e` buono, a gli ottimati il popolo non se ne ac
corda, adunque ti bisogna torre il popolare. Ma e ci
sono alcuni di questi tuoi saui, che non sanno vna.h.
e che vanno filosofando tra le donniciuole, dicano,
che vorriano vn'altro stato, e che saria meglio lo
stato de gli ottimati, & allegano vna ragione, che
come lo stato di vno e` ottimo, cosi quello, che gli
e` piu presso e` migliore che quello che gli e` remoto.
Sed sic est, che lo stato de gli ottimati e` piu prossi
mo all'ottimo, che il popolare, adunque e` migliore
quello de gli ottimati che il popolare. Vien qua, io
ti domando se quello gouerno, che e` di vno e` catti
uo, & il popolare cattiuo: qual e` piu cattiuo. Tutti
quelli, che scriuano di questi stati dicano: che quando
lo stato di vno e` cattiuo e pessimo: si come quando
egli e` buono quello di vno, e` ottimo, & pruouo
no questo con molte ragioni. Di adunque cosi: quel
lo stato, che e` piu propinquo al pessimo e peggiore
che quello, che glie piu remoto. Sed sic est, che
quello de nobili quando e` cattiuo e` piu propinquo
al pessimo adunque quello de nobili quando e` cat
tiuo, e` peggiore, che il popolare, che e` piu remoto.
Sed sic est, che se tu facessi vno stato di ottimati nella
citta di Firēze: sarai piu di cattiui che di buoni, adu

que saria piu cattiuo,che non e' il popolare. Guarda li pure vn puoco in viso li miei cittadini se sono san/ti,e giudicherai facilmente, che gouerno e sarebbe, eglie' vero che vene di buoni: ma molto piu sono li cattiui. Io credo che saria vno cattiuo stato, e che si faria di molto sangue,io ho detto questo per rispondere alla tua ragione,e per mostrarti, che ella non e' vera. Preterea dato che il gouerno de nobili fussi migliore in se che il popolare, tamen non si verifica in te, perche il gouerno vniuersale del popolo ti e' molto piu naturale, come io t'ho mostro piu volte, (quia aliquid est bonum simpliciter,quod nõ est bo/num secundum quid.)La vita contemplatiua e' buona simpliciter,ma non e' buona,secundum quid,cioe' a molti particulari, perche a quello altro non e' buo/na:ma piu presto fa piu frutto nella vita attiua. E se glie' vera la tua ragione,e che quel gouerno,ch'e' piu presso al reggimento di vno sia migliore, fara adunque molto meglio il gouerno di vno piglia adunque vno Re,ei sara meglio che il gouerno di nobili.E po' non ti essendo naturale a te il gouerno di vno, come ti ho mostro piu volte, & anche non lo volendo tu, vedi che tu se pazzo. Popolo mio, e figliuoli miei fermateui vna volta qua in questo stato, & non andate cercando di altro, perche tu non trouerrai migliore di questo, pero' dice il testo nostro. (Vti que facere iudicium)fa giudicio di discretione, e va bene essaminando,e vedrai che tu non trouerrai per te il migliore stato di questo e pero' io ti do el torto in questa parte, e la sententia contro, hor lasciami vn puoco riposare.

(Vtique facere iudiciũ: & diligere misericordia) Firenze tu non hai voluto anchora fare giustitia, tu nõ cerchi se non beni temporali,e bisogna prima cer/

care il bene spirituale. Guarda come fa Dio, il quale fa prima le cose spirituali, e poi p le spirituali fa le tẽ/ porali. Se Iddio non faceua l'anima intellettiua in questo mondo, non bisognaua che facessi questo mon do corporale. Ma hauendo fatto l'anima spirituale, e bisognandogli il corpo, glielo dette, il quale hauen/ do bisogno de cibi per nutrimento, e quelli sendo composti de gli elementi i quali dependono dal Cie/ lo, bisogno p lei creare tutto questo mõdo corporeo. Preterea Iddio non dette stato temporale alla chiesa da principio, mentre che la fede era viua: perche al/ lhora questo spirito si poteua reggere senza beni cor porali. Ma poi cominciando a mancare la viuacita dello spirito, non potendo piu fare senza corpo: per che la non mancasse per le tante persecutioni che la ha ueua, gli dette il Regno temporale, accioche si con/ seruassi. Cosi qui ti bisogna prima cercare il bene spirituale, e poi Iddio vedra, che ti sia a proposito, ti dara anche il temporale. Ma tu fai arrouescio, tu cerchi sempre prima il temporale, tu vai cercando nuouo stato, io ti dico che se veniua vn'altra tiran/ nide, ella era peggior, che la prima, bisogna prima ti dico attendere allo spirito, e non al corpo. Lo spirituale vuole andare innanzi al temporale, cosi e` vsato fare Iddio che da il corpo per lo spirito, di qui dipende quello che io ti ho detto tante volte, che tu facci buone leggi, che introduchino buoni costumi nella tua citta, e tu di pure ci e` da fare altro. Vien qua quando io ti propongo quelle leggi, le quali tu debbi fare per bene spirituale, io fo come la causa vniuersale, la quale non fa nulla senza la particulare, e pero` voi che siate la causa particulare, bisogna che operiate quello che si dice, io dico qua quello che molti non si ardiscono dire, Io vi dissi della legge de

paciali, non l'hauete anchora voluta fare, se voi l'haueßi fatta, e chē si fussi pacificato ogn'uno e riuniti tutti e cuori, voi nō saresti hora forse ne termini, che voi siate. Io ti propongo anchora la legge della riforma, accioche le dōne vadino honeste, e che gli fanciulli nō si alieuino in tanta lasciuia, e se voi, che siate causa pticulare, voleßi fare, le cose vostre andrieno bene. Io ti ho detto anchora, che tu facci giustitia, e se n'hai fatte qualche leggi, falle osseruare, e fa che tu sia rigido contra quelli ribaldi. Tu non vuoi imparare anchora di essere seuero nella giustitia, guarda vn poco Iddio come fa, guarda come ha trattato gli Demonii per vno peccato che gli ha meßi in Inferno, ne mai ne sono stati, ne saranno liberati. Guarda Adam per vno peccato fu non solamente punito lui: ma etiam e suoi figliuoli e descēdēti sono stati puniti, guarda gli fanciulli che sono morti in peccato originale, se Dio gli ha mai liberati, guarda tutti gli dānati se Dio gli ha mai perdonato, tu non consideri la giustitia d'Iddio come ella é fatta. Guarda nella legge vecchia come vno bestemmiaua Dio era scritto nella legge, lapidetur, sia lapidato. Firenze tu vedi gli bestēmiatori, gli soddomiti, e gli altri vitiosi, e non ne fai anchora vna giustitia, se tu truoui in fallo qualche moschetta, a ql la tu fai bene vno gran romore, e poi a gli altri tu nō fai cosi. La giustitia vuole essere cōmune, e se tu truoui vno ribaldo non guardare che'l sia, fallo amazzare ama la giustitia. O padre e si vuole pure hauere compassione, eglie vero, si bene habbigli compaßione alla anima, e dagli insieme della spada della giustitia. Chē misericordia vuoi tu hauere divno ribaldo, o di vno ladro, se merita la morte fallo appiccare, la misericordia è qsta che tu tagli vn dito per conseruare sano tutto il resto del corpo, Bisogna adunque perseuerare in

questa buona via, se tu vuoi, che Dio facci bene a te, e però non lo hauendo tu voluto anchora fare, io ti do il torto e dotti la sententia contra questa mattina.

(Vtiq; facere iudicium, & dilige misericordiā, & sollicitum ambulare cum Deo tuo) Firenze e ti biso/gna fare questo giudicio, che io t'ho detto, & vsare questa misericordia, & essere sollecito dello honore di Dio. Hor ben frate, che habbiamo noi a fare, le nostre orationi, che tu ci hai fatto fare sono elleno valute niēte. Tu ci dicesti, che in questa ottaua noi facessimo oratione, che per li meriti di san Giouanni Dio si degnassi di manifestarci qualche cosa nuoua siamo noi stati essauditi, non sò che mi dire, parte si, e parte no. Oh donde viene questo padre, ei viene da gli pec/cati e mi ricorda che hauēdo māgiato Gionata figli/uolo di Saul vn poco di mele cōtro al comandamēto del padre, il quale haueua fatto a ciascuno del suo es/sercito, cioè che non mangiassi quel dì e Saul volēdo perseguitare e Filistei domando a Dio, se doueua seguitarlo, o no, e facēdo sacrificio, Dio nō gli rispose. Per la q̄l cosa Saul disse, ei cie' peccato qua, e facendo separare lo essercito da se, e da Gionata, trouo che Gionata haueua fatto questo peccato, donde Saul giuro di farlo morire. Ma il popolo per la gratia, che haueua acquistata Gionata in quelli dì, hauendo vinti gli Filestei, lo libero, così Dio non ha dato rispo sta, io ti saprei fingere se io volessi: ma io t'ho detto, che non e' lecito nelle cose d'Iddio andare se non per la via retta. Habbiamo pure hauuto questo, che per gli peccati i quali ti diro adesso in particulari, sia/mo impediti, che Dio non da la risposta. Gli cattiui sono quelli, che impediscqno e se fosse possibile ragunare e buoni senza gli cattiui in modo, che gli cattiui non vdissono, certamente haremo la risposta: ma non

si puo fare, che gli cattiui anche non intendino, e pe/
ro' non habbiamo quello che vorremo. Habbiamo
pure hauuta questa risposta per gli cattiui. V dite qua
cattiui, e sono alcuni che cercano di guastare quello
bene, che ha fatto Iddio & alcuni di questi sono di
coloro, che si danno ad intendere di hauere fatto lo/
ro il bene della citta, non dico tutti: ma sono parte di
loro cō alcuni suoi coadiutori, i quali cercano, & vor
rieno guastare quel bene, che ha fatto Iddio, e que/
sto Iddio l'ha molto per male. Secondo Dio ha mol
to per peggio alcuni altri ingrati, che vorrebbo/
no, che si guastassi questo stato, e non reconoscono,
che hanno la robba, la moglie, e figliuoli, e la vita per
questo stato, e se non fussi stato questo, non harebbo
no ne vita ne altro. Dice Iddio che questa loro in/
gratitudine e' quella, che secca il fonte della pieta,
emendati dico. Chi ha ad intendere, intenda, altri/
menti Iddio non ti perdonera alla seconda volta, nō
sia pero' nissuno, che giudichi di persona, io non no/
mino nissuno. Oh perche non gli manifesti tu, se tu
gli sai, vedendo che e tentino fare male? e non mi e'
lecito a manifestare persona, forse gli manifesteran/
no vno di queste pietre. Terzo il Signore ha molto
per male, che non ci e nissuno che voglia aiutare la pa
tria sua, ne prestargli danari gratis, ne fare cosa alcu/
na gratis in seruitio della patria, ne pure andare, per
commissario gratis, qui non ci e carita alcuna ver/
so la patria. Dio mantenne, & augumento' il Regno
de Romani per quella carita, & amore, che loro ha/
ueuano verso della patria, & aiutauonla volentieri,
mettendo ogni cosa per quella: ma come manco' quel
la carita, manco' il regno loro. Qui non ci e stato al/
cuno, o pochi che habbino seruito il commune di da
nari gratis, anzi sono alcuni che ne guadagnano, che
la citta

la citta stia male, e prestangli volentieri danari ad vsura, e fa per loro, che la cosa vada cosi, questi tali fanno vno gran male. O frate, che di tu, patientia, e bisogna dire il vero qua, tu se obligato dico in conscientia a restituergli, e nissuno confessore ti puo assoluere, e non puo andare bene quella robba cosi guadagnata, e non ne douerria mangiare nissuno, pure chi non puo fare altro, come sono le donne che glie di necessita fare cosi, sono escusate. Peggio anchora è saputo al Signore, che sono stati caricati molti che vanno bene, & a torto da gli cattiui è detto male di loro. Peggio anchora che gli hanno cercato di apporre calunnie, & hanno tentato ogni via insino a dare della fune per calunniare chi fa bene, non hanno pero trouato nulla. Oh se gli hauessino trouato cosa alcuna, doue si fussino potuti appiccare, hariano fatto tanto male: benche indegnamēte, & a torto contra chi fa bene. Peggio anchora è saputo al Signore che ci è molti che si allegrano del male della patria loro, & hanno caro il male vniuersale per il loro bene particulare. Peggio anchora chi sono qua alcuni, che sono causa del male tuo Firenze, i quali aiutano gli tuoi inimici, e prestangli fauore. O frate che di tu? o cittadino che fai tu? Dio ti dico ha molto per male la tua ingratitudine, e questo è quanto habbiamo hauuto in risposta contra gli cattiui. O padre de buoni, che sara? hora sta ad vdire, che Dio per questo non abbandonera e buoni.

Questo è quanto io vi ho a dire con gli cattiui, nō habbiamo hauuto per hora altro che questo, fate oratione alla Vergine che è domane la sua festiuita, s'ella si degnassi mai di intercedere per noi tanta gratia, che potessimo aprirui vn poco di quella chiauetta. Ma e mi ricorda, che io vi dissi in principio di quare

ſima, ch forſe ſtarei vno anno ſenza dirui coſa di nuo
uo, coſi haueuo vdito, pure le orationi potrebbono
fare che Dio ci daria gratia di dirui qualche coſa, e
pero fate oratione. Horſu a voi buoni, io vi dico che
ho viſto vn'altra volta le volpiſſima ad vn'altro modo
che non le vidi prima. Io ti diſſi quello che haueuo vi
ſto allhora in verbo domini, e coſi ti dico queſto, io
ho viſte le volpi come quelle di Sanſone, cioè co'l
fuoco alla coda, le quali andauano qua, e la, & accen
deuano il fuoco in molti luoghi, & i fine il fuoco tor
naua ſopra di loro & ardeuagli, e le Galline finalmen
te erano quelle, che amazzauano le volpi, queſto ho
viſto. Oh pazzo frate, tu non dirai poi, che io ſia ſta
to pazzo, di pure cio che tu vuoi che di qua io non
mi curo, altroue è poſta la mia ſperanza, di la poi ve
drai ſe io ſaro ſtato pazzo. (Audite verbum domi
ni, volpi io vi dico vn'altra volta in verbo domi
ni tornate indrieto, che ſi è fatto il laccio, voi ſare
te preſe, voi accendete il fuoco, io vi dico che tor
nera ſopra di voi, voi ſarete morte dalle Galline. Gal
line io vi annuntio buone nouelle, non habbiate pau
ra, venga chi vuole, Dio ha meſſo la mano ſopra la cit
ta, & anche in qualche luogo particulare della citta,
donde verra il bene voſtro, fate pure continoua ora
tione, (Benefac domine bonis, & rectis corde, accele
ra, vt eruas nos.) Fate pure continouamente queſta
oratione, e non habbiate paura, voi vedrete, che ſegui
ta quanto io vi ho detto, ſtate pure a vedere. Queſta
è la riſpoſta, non ſo ſe haremo altro, fate oratione, co
me vi ho detto alla Vergine: ma p hora ti voglio di
re della ſcrittura qualche coſa a queſto propoſito.

Gioſafat Re di Gieruſalē fu vno buono Re, e ſta
uaſi nella pace ſua, vēne cōtra di lui il Re di Moabiti,
e meno ſeco il Re de li Amoniti, e li figliuoli di Eſau

cō grandissimo essercito. Fu detto al Re q̄sto e tanto
grāde essercito, cħ tu nō potrai resistere, nō corse Gio
safat all'arme: ma si dette a fare oratione con tutto il
core suo, e ricorse a Dio con digiuni & oratiōi, e cō-
uocò tutto il popolo, e donne e fanciulli, & insino a
gli latēti e quiui al tempio in presentia di tutto il po
polo fece come adesso ti diro. Hor guarda quello cħ
hai a fare, cōfesso questo Re Giosafat cinque cose, &
voltandosi a Dio, disse prima. Signore io confesso,
che tu se Re del Cielo e de la terra; tu solo se poten-
tissimo, e gouerni, e disponi ogni cosa, come tu vuoi
e quello che tu vorrai sara, e nissuno puo fare; se
non quello che tu vuoi, e se tu non vorrai, non ci po-
tra essere fatto male alcuno da nostri inimici. Secon-
do tu se quello che conducesti e padri nostri in questa
terra, la quale tu hai data a loro, & a noi, tu ci hai piā
tati Signore in q̄sta vigna, nō siamo noi, che habbia-
mo guadagnata questa terra, tu ce l'hai data; e tu ne
harai cura. Terzo tu se quello cħ facesti edificare que
sto tempio a Salamone, e promettesti, che ogni vol-
ta che questo popolo fussi oppressato da guerra, care
stia, o pestilentia, e lui riccorressi a te, che tu lo essaudi
resti. Quarto q̄sti che ci vengono adesso contra come
inimici, sono q̄lli che quando il popolo tuo passo di
qua, tu nō volesti, che gli offendissimo, anzi che gli fa
cessimo ogni bene, e cosi facēmo, hora Signore tu ve-
di quāto e ne sono ingrati venēdo a farci male. Quin
to tu vedi Signore, che e sono tanta moltitudine, che
noi nō possiamo ꝑ modo alcuno resistere, se la mano
tua nō sara con esso noi, le forze nostre nō sono tali,
che le possino fare resistentia alcuna, noi siamo spac-
ciati, se tu non fai tu forza contra di loro: ma se tu
vorrai, noi sappiamo, che tu ci poi liberare. Fatta
che hebbe Giosafat questa oratione in cospetto del

popolo, e nel tempio, lo spirito del Signore venne sopra vno di quelli astanti, il quale dice, vdite popolo quello che dice. Il Signore, dice che non habbiate paura, che vi vuole liberare da questo essercito, e che non vuole, che voi combattiate nulla: ma lui vuole essere quello che combatta per voi domane, e liberarui, voi vedrete domane questa cosa. Quel popolo credette semplicemente, e non disse egli e vno sogno, o ella è vna fabula, e per quella fede, che hebbono a rimettersi tutti in Dio, e credere a gli suoi profeti, & a quello che gli haueua detto colui da parte d'Iddio, furono liberati. Perche come io t'ho detto piu volte: quando gli huomini si cõfidano in Dio & in quello che glie detto da parte sua quando non fussi anchora vero quello che glie detto: Iddio gli aiuteria, e non gli lascieria ingannare. Come saria verbi gratia, se tu hauessi vno amico, & vno da parte tua gli dicessi vna cosa, e lui per amore tuo, e per farti piacere la facessi, e tamen colui andassi con mala intentione e conducessi l'amico tuo in vno fosso, e nel precipitio, dimmi se tu vedessi l'amico tuo essere cosi condotto sotto il nome tuo, non lo aiuteresti tu, se tu potessi. Certamente si, e però debbi credere anche, che Dio aiuta, chi si confida in lui, e cerca l'honore d'Iddio: quando anche altri lo volessi ingannare. E se tu andassi retto, e non credessi, che Iddio ti aiutassi, questo saria vno bestemmiare Dio. Detto adunque, che hebbe cosi quel Profeta al popolo, Giosafat si volto al popolo, e confortollo, e dissegli queste parole. (Credite in domino Deo vestro, & securi eritis, credite prophetis eius, & cuncta euenient prospera) credete nel Signore Dio vostro, e sarete securi, credete a profeti suoi, & ogni cosa vi sara prospera. Dipoi tolse eleuiti, & ordino il popolo, e gli cantori a laudare

Dio, e cantauano quel Salmo. (Cōfitemini domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius) e mentre che cantauano, e laudauano Dio, venne questione nel campo di nemici tra gli eserciti di q̄l li tre Re, che erano in campo, e dua Re si accordorono contra vno, cioe' contra quelli del monte di Seir, & amazzorongli, e poi quelli due cōbattendo l'uno contra l'altro si amazzorono tutti, che nō v'e' ne rimasi quasi testa, come dice il testo. (In semetipsos versi mutuis concidere vulneribus) e li figliuoli di Israel andorno la a vedere, e vidono tutta la campagna piena di morti e tolsono tutta la robba, in tanto che stettono per tre di a portarla via, in modo che arricchi tutto Gierusalem. E pero' ti ho detto Firenze, che quando tu vedessi venirti e tuoi inimici adosso: & et insino alle porte, non hauere paura. Va dinãzi a Dio: confidati in lui, e di prima, tu se Signore del tutto, tu puoi fare ogni cosa, e nessuno puo nulla senza te. Secondo tu se quello che hai data a padri nostri questa terra, & hai introdotta qui la tua legge. Tertio, tu ci hai promesso nello Euangelio, che dōmãdiamo e ricorriamo a te, ch̄ ci esaudirai. Petite & accipietis, questi che vengono contra questo stato di Firenze, hanno il torto a farci male, perche questa Firenze nō gli ha fatto male alcuno, e pero' Signore fa giustitia. Quarto, Signore noi nō habbiamo remedio alcuno se non te, & a te ricorriamo: hor notate, che se voi fate questo, io vi pronuntio e cosi siate certi, che non vi ha a nuocere cosa nissuna: ma sarete liberati (in manu forti & in manu Dei, qui est benedictus in sæcula sæculorum; Amen.

PREDICA DECIMA SETTIMA fatta a di. I I I. di Luglio, M. CCCC. XCVI.

Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? astiterunt reges terrae &c.
David Psalmus. I I.

IN tre modi dilettissimi in Cristo Giesu, l'Onnipotente Dio viene alla cognitione humana, & e conosciuto da gli huomini. Il primo si domanda (per modum causalitatis) cioe perche l'huomo vede in questo modo molte cose, le quali non erano prima, e dipoi essendo state prodotte, non hāno potuto prodursi, e farsi se medesime. Adunque bisogna, che sieno state fatte, e causate da altri, e quello che l'ha causate bisogna vedere se gli e causato o no, e se gli e causato bisogna vedere la sua causa, e veduta quella, bisogna anche veder se la e causata o no, e se la ha nulla sopra di se. (Et quia non est dare processum in infinitum) come dicono questi filosofi, bisogna finalmente peruenire ad vna prima causa, cioe Dio: perche in questo conuengono tutti i disputanti, che la prima causa e Dio, e qsto e il primo modo, per il quale gli huomini conoscono Dio. (Secundo per modum eccellentie) cioe poi che l'huomo ha trouata la prima causa, va considerando tutte le altre cause, le quali sono di due ragioni. L'una chiamata vniuoca, l'altra equiuoca: le cause vniuoce son qlle le quali fanno l'effetto simile a loro in specie, come verbi gratia la vite pduce vn'altra vite l'huomo genera l'huomo. Le cause

equiuoce sono quelle che non producono gli effetti si/
mili a loro in specie,come e' verbigratia il Sole,il qle
benche produca il calore,nientedimeno lui nõ e' cal/
do:ma e' bene in lui vna virtu eccellẽte,che scalda, la
quale e' piu eccellente,che il calore. Onde in qste cause
equiuoce e' piu eccellente virtu sempre nelle cause,chẽ
ne loro effetti. Essendo dunq; Dio prima causa, &
equiuoca delle creature, bisogna che sia eccellentissi/
mo,e sopra ogni creatura. Dõde diceua Dionisio,chẽ
Dio non e' buono,non e' santo,non e' giusto: ma so/
pra buono sopra santo,e sopra giusto,& superens,tã
to e' eccellente l'Onnipotente Dio. E questo e' il secõ
do modo chiamato modo di eccellentia, per il quale
Dio viene in nostra cognitione. Tertio,per modum
negationis,cioe perche Dio e' tanto eccellentissimo,
che non e' simile a cosa,che conosciamo,pero seguita
che lo conosciamo p modo di negatione. Verbi gra,
diciamo Dio nõ e' terra, nõ e' acq, non e' aria,non e'
fuoco,non e' cielo,nõ angelo,nõ arcangelo, non che/
rubino,nõ serafino. Che cosa e' adunque. E vna cosa
fuora di tutte qste, che cosa e' non so,e' vna cosa, che
non s'intende. Et allhora dice san Dionisio,che quan
do l'huõ cõfessa,che nõ lo intẽde,allhora e' peruenu/
to ad vna grã cognitione di Dio,pche cõfessando di
nõ lo intẽdere,sa chẽ glie tãto gran cosa, che nõ si puo
intẽdere,come e' il vero. Ma quãdo vno volessi dire
di sapere, che cosa e' Dio,e di conoscerlo, saria la sua
vna grãde ignorãtia. E p dimostrare la sua eccellẽtia,
e confondere la sapientia humana ha voluto l'Onni/
potente Dio manifestare alcune cose della sua diuini
ta,leqli eccedono ogni humana intelligentia. Come
e' verbigratia,che eglie trino, & vno,il che nõ si intẽ/
de da gli huomini p dimostrare che l'Onnipotente
Dio e' tanto eccellente cosa,che nõ si puo intendere,

Secõdo ha voluto che gli huomini diuentino saui per la piu stolta cosa che si trouassi al mondo, cioe` per la croce. Et in questo ha voluto demonstrare Dio la sua somma sapientia, che con la piu stolta cosa del mõdo habbia fatto diuentare gli huomini saui. Ha voluto anchora per dimostrare la sua gran potentia, e la sua forza, che tutto il mondo, e tutti e reprobi, e l'inferno contradica a questa cosa stolta, e finalmente la croce habbia vinto ogn'uno. Questo vedendo Dauid profeta in spirito alzo gli occhi, & hauendo illuminato l'intelletto dice. (Quare fremuerunt gentes) perche fremono le genti, e fanno tanta contradittione a questa Croce. Questo e' il Salmo, il quale vi habbiamo proposto questa mattina, & esporremolo alle charita vostre, e lascieremo dormire il profeta per buono rispetto, come voi vedrete.

Il venerdi passato fu fatto giudicio tra Dio, & il popolo, io fui giudice in mezo, e Dio si degno di esser giudicato da l'huomo peccatore. Dio da vna parte, voi dall'altra, comincio il signore a narrare li benefi/ neficii che vi ha fatti, e dire. (Popule meus quid feci tibi) che ti ho io fatto popolo, io t'ho cauato dalla seruitu d'Egitto: e delle mane di Faraone, io t'ho il/ luminato, che t'ho io adunque fatto popolo. Respon/ de mihi, il popolo rispose cõ passione, e dice, noi hab/ biamo fatti tanti digiuni, tante quaresime, tante orationi, e tamẽ noi andiamo tuttavia di male i peggio, che possiamo noi piu fare e fu data la sententia cõtra al popolo. O frate tu se partigiano, dimmi chi saria quello si scelerato, che volessi dare la sententia contra Dio, se tu vdissi, che da vna parte fussi Dio, e dall'al/ tre l'huomo a disputare, non diresti tu sempre, senza hauere vdito le ragiõe di nissuna delle parti, che Dio hauessi ragione lui. Certamente si, e pero` ho io data

la sententia giusta. Ma ben sai, che quando è data la sententia contra ad vno, che è passionato, che semp si duole. Tu vai poi cicalando, e di e ci ha data la sententia contro, e vai mormorãdo, io te la detti in verbo domini, Dio fu lui, che ti dette la sententia. Oh dunq; e egli giudice e parte, ben sai che si. (Ego sum testis, & iudex, dicit dominus) Firenze tu vuoi contradire a Dio, tu hai mormorato, tu mi pari piena di pazzi, tu ne puoi vendere, e fornirne tutta la Italia. Mãdane per tutto, che tu ne hai tanta douitia, chi tu ne puoi dare a ciascuno tu vai cicalãdo, tu vai mormorando per le piazze, per le strade, per li ponti, p le botteghe, e per tutto. E però ho preso questa mattina q̃sto Salmo. (Quare fremuerunt gentes) che vanno fremitando costoro, che vogliono e dire. Horsu vogliamo ragionare questa mattina, non predicare, e vedremo vn poco, se tu hai il torto, o el diritto.

Io mi marauiglio qualche volta di Christiani, e massime di Fioretini, e prima di buoni, i quali si perturbano, quando sentono mormorare, e cascano per terra. Secondo mi marauiglio anche di cattiui, che habbino tanta audacia, e tanta presuntione, che vedendo manifestamente le opere di Dio, malitiosamente gli contradicono, e quanto alla mia prima marauiglia, la ragione è questa, che nõ mi pare, che habbino vna gran confidentia in Dio, e che si confidino nella sua bontà. O buoni non credete voi, che Dio sia Onnipotente, trino, & vno? non credete voi che sia il padre, figliuolo, e Spirito santo? padre si. Non credete voi la in carnatione, e che il figliuolo sia nato della Vergine, e che sia crucifisso, e morto p voi? padre si. Voi credete adunque che nel petto di Christo, e nella sua humanita sia stata vna gran bontà a volese morire per lo huomo? padre si. O quale

credete voi che sia maggiore, la bonta della diuinita, ò della humanita? Oh senza dubbio della diuinita, e pero douete credere che se Dio in quanto Dio hauessi potuto patire, haria patito: ma perche la diuinita non poteua patire, e venuto Dio a farsi huomo, & ha patito in quel modo, che ha potuto patire. E patirebbe, e morrebbe anchora vn'altra volta adesso per noi se vedessi che fussi vtile. Habbiate adunque vna grande confidentia in lui, che se vedra, che sia espediente, e che non si possa fare altrimēti: verra hora ad aiutarui. Eglie tanto buono che se vedra che bisogni verra certissimamente, e dimostrerassi in persona e libereraui. Non vi ricordate voi che si lege di Carpo, il quale pregaua, che Dio mandassi allo Inferno duoi peccatori che haueuano peccato contra del Signore, egli apparue il Saluatore, e disseli. Piglia qua questo coltello, percuotimi nel petto, perche io voglio morire vna altra volta per il peccatore, e tu vuoi che io lo danni; vedete adunque quanta é la bonta di Dio. Habbiate fede, che ogni volta, che lui vedra che bisogni venire in vostro aiutorio senza dubbio ello fara. Tanta e la charita, e lo suiscerato amore, che lui porta alla generatione humana. Et ogni volta che bisogni che si faccia miracoli: crediate senza dubbio il fara. (Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet) lascia fare al Signore, che lui ti dara ogni cosa, che conoscera che ti sia vtile lascia pure che lui hara cura di te, lui non dorme mai: e guai a te Firenze se'l dormisse. Preterea tu hai vista tanta esperientia pe'l passato, che doueria bastare a farti credere: io t'ho dette tante cose del testamento vecchio, io ti ho detto la historia di Giosafat, e tante altre cose che ti doueriano hora mai hauere disposto a questo credere, Preterea se tu hai tribolatione, tu douerestì cō

fiderare come io t'ho mostro tante volte, che le tri/
bulationi fanno l'huomo buono e giusto, e che lo
fanno sano dalle infirmita di peccati e se tu hauessi
vna viua fede diresti Dio le manda per mia salute.
E quando tu non hauessi mai altro che questo lume
che t'ha dato Dio, diresti.(Non sunt condigne pas/
siones huius temporis ad futuram gloriam, quæ re/
uelabitur in nobis)e se non fussi mai altro, che la fede
della quale Dio t'ha illuminato, doueresti dire que/
ste tribulationi non sono tante quante io merito re/
spetto al premio della futura gloria, e quando tu nō
hauessi mai hauere altro, diresti come dice Paolo.
(Tempus breue est)questo tempo che habbiamo a
stare qua e breue, ei passa via presto: eglie gia passa/
to, che stai tu adunque a fare: che pensi tu, doue e
la tua conuersatione, o in terra, o in cielo.(Nostra cō
uersatio est in cœlis)noi dobbiamo stare in cielo, nō
in terra: doue stai tu, adunque non ti curare di cosa
nessuna temporale: ne di robba, ne di vita.(Qui vi/
uit: in domino viuat, & qui moritur in domino mo
riatur)fa che tu stia con Dio, che vogliamo noi altro
che andare vna volta in vita eterna: che voglio io
piu di questo mondo, a me basta andare la suso, di
che hai tu paura: non dubitare di niente. Senza du
bio Dio ci ha aiutare: faccia il mondo quello, che vuo
le, crida mondo, arrabia mondo, fa quello che ti pia/
ce, che io non mi curo di fatti toi. Horsu eccoti qua
questa particella per li buoni, ma io mi marauiglio
anchora di cattiui.

Poca fede, se voi hauessi vno buono huomo: e
chi vi volessi vno gran bene & hauessi di molti dana/
ri, voi diresti, e non potra fare che e non ce ne dia,
quanto piu douete sperare in Dio, che e sommamēte
buono. Ma tu cattiuo, tu sfrenato: e presontuoso

che contradici a Dio, e contradici a colui, al quale tu non sei eguale, e che ha te, e lo spirito tuo nelle mani, e del quale tremano le colonne del Cielo, si come dice Giob. (Columne cœli contremiscunt) tu non conosci, che cosa e` Dio. (Tremunt potestates) tremano le potesta, e tutti gli angeli di lui. Tu non ti ricordi di Lucifero, che volse contradire a Dio, come e lo ha trattato, guarda li dannati come Dio gli ha trattati, tu non hai memoria delle cose passate. Guarda li giudei per la loro infidelita, che non credettono, come Dio gli ha trattati, non pensi tu a quelli del deserto per la loro infidelita come furono da Dio trattati, non pensi tu che il tempo e` breue che tu hai a cadere nelle mani di Dio. (Horrendũ est incidere in manus Dei viuentis) egli e` cosa horrẽda eglie` cosa spauentosa a cadere nelle mani di Dio, e non e` nessuno, che li possa resistere (nõ est ꝯsilium, non est potentia, nec sapientia cõtra dñm) tu contradi alla verita, non sai tu, che se tu contradi a Dio, che tu ne andrai allo Inferno. La tua mala natura, il tuo odio, la tua auaritia e` quella che ti fa malitiosamente cõtradire. Dimmi vuoi tu esser di quelli che fieno scritti in su le croniche, come furono li Scribi e Farisei, li tiranni, e li heretici che contradisseno a Christo, e li suoi santi, e sara poi scritto in su le croniche, que cattiui fiorentini, il tale, il tale contradiceuano, e sono capitati male. Tu sarai allhora in odio a Dio, & a tutto il mondo: tu sarai in abbominatione di tutte le creature, e peggio che tu serai scritto in sul libro della morte & in sul libro dello Inferno, e pero` vedi se tu se pazzo a contradire alle cose di Dio. O frate io non contradico a Dio: ne alla fede io son buono Christiano come tu: ma io contradico bene alle cose, che tu di, che non mi paiono vere, se tu fussi buono Christiano, tu cre-

deresti le cose, che io t'ho dette. Hora stà vno poco ad vdire che io ti mostrerro, che non credendo queste cose, non credi anchora a Christo.

(Quare fremerūt gentes) tu nō credi, io dico che Firenze harà del bene, che ne di tu, dico di no, che ne sai tu, che fondamento è il tuo, che puoi tu sapere del si, o del no, Cosi è dubio il tuo no, come il mio si: perche dicono gli filosofi, (ꝙ de futuris contingentibus non est determinata veritas,) Che ne sai tu adunque: perche se tu cosi fermato al no, non per altro, se non per contrariare: perche se io hauessi detto di no, tu diresti di si solamente per opporti. Che vorresti tu che io facessi a farti credere, tu vorresti il Miracolo, crederesti tu poi, si credero, tu se pazzo a dire. Se tutte le creature potessino parlare, non saria nissuna che rispondessi quello che hai detto tu. Sono tre cose nelle creature, natura, virtu, & operatione, l'una procede dall'altra, onde quale è la natura d'una cosa, tale è la sua virtu, e poi tale la sua operatione, e diuerse nature hanno diuerse virtu, e diuerse operationi. Se io dicessi alla terra o all'acqua io voglio che tu mi scaldi, se io fo vno miracolo, promettilo. Cosi anchora se io dicessi al fuoco, fuoco io voglio che tu mi raffreddi, se io ti fo vno miracolo, risponderebbe l'acqua, & il fuoco, tu se pazzo. Cotesta non è nostra virtu, ne nostra operatione: perche è fuori della natura nostra. Cosi anchora se tu dicessi all'occhio, io vorrei che tu vdissi e suoni, e le canzoni, & allo orecchio, orecchio io vorrei, che tu vedessi e colori, ti risponderebbe, io non ho cotesta virtu, tu se pazzo cotesta non è mia operatione. Cosi a proposito dico a te il q̄le di cħ crederresti, se io ti facessi vno miracolo non sai tu che credere non è operatione del lume naturale dello intelletto: ma del lume superiore. Non

sai tu(che fides est donum Dei?) il credere non è da te:ma è per dono d'Iddio. Tu sei pazzo adunque à dire,che crederesti vedendo il miracolo: perche tu prometti quello che non è di tua virtu. Gli Scribi e Farisei domandorno il miracolo,& hebbōne assai, tamen non credettono. Tu dirai,il miracolo mi potrebbe disporre al credere,dimmi che vuol dire, che non dispone il Diauolo a credere? Dice san Tomaso che gli Demonii vedendo e miracoli, sono conuinti: tamen non gioua loro altro.(Dæmones enim credūt, & contremiscunt)e Demoni credono, sono conuinti e tremano: ma non si conuertono. Dicono gli filosofi, che in due modi si veggono le cose, cioe per se, & per accidens, e cosi sono due obietti visibili, vno si chiama visibile per se, l'altro visibile per accidens.Il primo modo è verbi gratia,Io veggo l'huomo andare,onde la statura,la figura il moto,e gli colori che io veggo,si chiamano visibile per se. L'altro si chiama visibile per accidens, id est visibile per alterum:perche io veggo la vita dell'huomo,non che io la vegga:ma vedendo l'huomo muouersi giudico essere in lui la vita e cosi veggo la vita per accidens,(id est per aliud,& per aliam potentiam.)Hor cosi è nelle cose spirituali,alcuni sono tanti inuiluppati ne sensi,che non capiscano se non quello di fuori, e non veggono la virtu dentro,& viuono come bestie, e questi si chiamano vedere per se. Gli Scribi e Farisei vedeuono gli miracoli di fuori,e non penetrauano,ne vedeuano la virtu d'Iddio che vi era dentro,e cosi vedeuano per se,e non per accidens, questo medesimo interuiene a quelli huomini, che seguitano le cose del mondo. Se gli astrologi gli dicono il bene,gli credono:perche gli piacciono le cose terrene: ma se da vno altro, che sia illuminato disopra, glie detto il male,

che gli verra, se non fanno bene, non lo vogliono cre/
dere: perche non veggono se non quel di fora, e non
quel di dentro, e questo si chiama vno vedere per se,
e non per accidens. Quelli soldati che andorono a
pigliare Christo tornorono indrieto conuinti dalla
virtu delle parole sue, e diceuano. (Nunquam sic locu
tus est homo) e non fu mai huomo, che parlassi me/
glio di costui, questo fu perche penetrauano & vede
uano la virtu che era dentro in Christo. Cosi dico a
te se tu vuoi credere questa cosa, non dire, io voglio
il miracolo: perche il miracolo non fa credere. Ma
va & viui bene & allhora tu conoscerai la virtu, che
ti è dentro & vedrai per accidens, quello che per se
non si puo vedere. Colui chi crede, ha il lume den/
tro ha la fede, ha Christo dentro, & viue bene: ma tu
non hai occhi se non carnali, tu non vedi se non quel/
lo di fuori. Va dico & viui bene, che male ti inse/
gno io, io t'insegno di fare bene, questo è il modo di
credere, non il volere vedere miracolo. Io ti diro la
ragione, che questo che io ti dico è il vero, e se non cre
derai alla ragione, tu crederai almanco a Christo, &
alla sua auttorita, se tu se christiano. Hora stammi
vn poco ad vdire

(Quare fremuerũt gẽtes?) perche vai tu fremẽdo?
che vai tu pure dimandando miracoli, io t'ho detto
che quando pure mancassino, queste ragione delle ma
ni de semplici, e che multiplicassi tanto la malitia de
cattiui che gli supassi, che allhora Christo mãderebbe
fuora miracoli. Il miracolo non si fa mai se nõ p vtili/
ta adesso vedi che nõ bisogna. Ma quãdo fossi tãta la
debilita de buoni ch̃ facessi mancare l'opera di Dio,
la quale io vi ho detto che p nissuno modo ha a man
care, allhora Dio mãdera fuora il miracolo. Horsu se
tu voi credere, il miglior rimedio ch̃ sia nella chiesa di

Dio, è questo il viuere bene; se tu vuoi adunque cre- dere, viui bene. Il farti credere è viuere bene, non an- dare cicalando, non scriuere lettere false, nõ dare del- la fune à torto, io ti inuito a fare bene, tu non puoi dire, che io ti inganni. Oh io vorrei intendere questa fallacia, io vorrei intendere questo inganno, e che co- sa è questo? Il migliore rimedio, che tu habbi a que- sto è il viuere bene, & ecco la ragione. Quanto lo intelletto è piu purgato, tanto piu intende, la ragió ne è questa, quanto vna cosa è piu purgata tanto piu tende al suo fine. La terra quanto è piu purgata tãto piu va al centro, il fuoco quanto è piu purgato, tan- to piu va al suo elemento. Sed sic est, che l'intelletto è inclinato alla verita come a suo fine, adunque quan- to è piu purgato, tanto piu meglio intende la verita. Sed sic est, che non è cosa, che purghi piu l'intelletto, Che fa il viuere da christiano, adunque quanto piu si viue da christiano tanto piu s'intende la verita. (Vi- ui adunque bene, & intenderai questa, che tu chiami fallacia, e se tu viuerai bene & andrai retto, tu sarai il luminato. (Exortum est in tenebris lumen rectis cor de) questa è la ragione: ma tu non credi alla ragione, credi almãco a Christo, il quale dice. (Qui fecerit vo luntatem eius, qui misit me, cognoscet de doctrina mea, an ex Deo est, &c.) chi fara la volõta del mio pa dre, conoscera la verita della mia dottrina, &c. Non disse Christo, gli miracoli vi faranno conoscere il ve- ro, o farannoui credere: ma disse il ben viuere, & il fa re la volonta del mio padre vi fara conoscere la ve- rita. In vno altro luogo dice. (Si manserit in me, & verba mea in vobis mãserint, vos cognoscetis verita tem & veritas liberabit vos, se voi starete in me, & osseruerete gli miei comandamenti, voi conoscerete la verita, e la verita vi liberera, vedi quanto e lo dice

espressamẽte,

espressamente: ma voi non lo credete: perche voi non siate delle pecorelle di Christo. (Vos non estis ex oui bus meis, ille vocem meam audiunt, & sequũtur me.) Le pecorelle di Christo conoscono il pastore, e seguitanlo, elle odano la voce di Christo, e del suo ministro. Voi non siate delle pecorelle del Signore, e però non udite le sue parole, anzi siate contradittori della sua dottrina. Il Diauolo e le sue membra perseguitano le opere di Christo. (Vos ex patre Diabolo estis) voi siate membra del vostro padre Diauolo, (qui est mendax, & pater eius) egli e bugiardo, e padre della bugia, così siete voi pieni di bugie, voi non state nella verita, voi siate simulatori, & hippocriti, voi voresti fare gli homicidii, credete che Christo nõ lo sappia. Voi siate come il Diauolo (q fuit homicida ab initio) voi nõ siate delle pecorelle di Christo, (& qui non est mecum contra me est.) E però voi sarete alienati dalle pecorelle, e sarete mandati nello Inferno con le capre del Diauolo, eccoti qua la ragione, perche voi non potete credere. Hor lasciamivn poco riposare, e seguiteremo il Salmo.

(Quare fremuerunt gentes, gentes: id est quasi gẽtiliter viuẽtes: Gẽtes id est sine legge, & sine ratione) gente che viuono da pagani, gente che viuono senza legge, e senza ragione. Venite qua gente, che state tutto di a fremere, & a mormorare su per le piazze, come gli chiamerai tu questa gente, chiamali p il suo nome, venite qua gente, vsurari, auari. Guardali pure in viso, vedrai che sono gente, giuocatori, soddomiti, concubinarii, superbi, inquieti di mente, venite qua gente. Tepidi senza freno di lingua, senza legge, cattiui cittani, artefici, preti, frati, monache, donne, seculari, grandi e piccoli. Io ti so dire che questi tepidi fanno di buone orationi, stanno tutto di per le case;

& vanno cicalando, e suuertendo dalla verità le pa/
uere feminuccie, se tu vuoi essere illuminato, biso/
gna stare in oratione, e stare quieto. Dice quell'al/
tro, credi tu al frate? io non ti voglio assoluere, odi
cose da sciocchi. (Quare fremuerunt gentes?) van/
no fremendo questi genti come Leoni per la selua, che
cercano pigliare la preda. Cosi fanno costoro, che tut
to di cercano di pigliare preda, e dicono a quello, &
a quello altro sia de nostri, che credi tu a queste cose, le
non sono vere, e cosi auiluppano il ceruello a qual/
ch'uno. Io ti testifico qua in su questo pergamo, che
le cose che io t'ho dette, sono da Dio e se non è cosi,
queste parole sieno in testimonio contra l'anima mia
al dì del giudicio. Guarda questo segno, se tu vuoi ve
dere se le sono da Dio, tu sai come dice la. Vn segno
ti voglio dare, che cosa è Dio, pace non truoua chi è
da me partito, chi é con Dio ha sempre pace, chi non
è con Dio, non truoua pace. Sta forte qua figliuolo
mio, se tu ti parti di qua, tu non trouerrai pace, tu sta
rai tutto di in ansieta, & in rabbia, come fanno costo/
ro, che vanno fremendo, e che non credono. Chi sta
saldo qua, tu vedi che sono tutti pacifici, si confesso/
no, si communicono e stanno in pace. Questi altri van
no fremendo come il Leone, cioè come il Diauolo,
non gia come il Leone della tribu di Giuda, cioè co/
me Christo. (Exiuit Leo de tribu Iuda) il ci è ancho
ra qua il Leone della tribu di Giuda il quale superera
questo altro, che va tutto di fremendo. Ma diman/
dagli costoro quello che vogliono dire, non sapran/
no poi quello, che si rispondere, noi habbiamo pre/
dicato il timore d'Iddio, e la fede di Christo, e la sem
plicita della vita christiana e q̄sto tutto e lo laudano
e dicono. (De bono opere non lapidamus te) horsu
habbiamo detto dello stato, e di questo consiglio. Ob

frate truouane vno migliore tu, se questo non ti piace, habbiamo anchora detto le cose future, & anche di questo si fanno marauiglia, & vogliono contradire. Di cioche tu vuoi, che le sono cose contingenti future, che nō le puoi reprobare, ma tu Cittadino, che non ti piacciono queste cose ella e' la tua auaritia, la inuidia, e la ambitione quelle, che t'ingannano. Tu vorresti empiere la borsa, e non si porta piu presenti qua, e non si caua piu la beretta. Tu che ti credeui essere in questo stato, nescio quid, non puoi hora fare piu cosi, e questo è quello che ti duole. Tu altro che vai cercando la libidine, ti dispiacciono le buone leggi della honesta, ogn'uno vorria l'honesta a casa sua, e non a casa del compagno. Tu altro che porti lo odio al compagno, e ti dispiace questo viuere per la legge, che si è fatta della pace. Quell'altro gli dispiace: perche & vorria andare piu alto che non è, e cosi ogn'uno a chi e dispiace, e per la sua spetialita, & a questo modo vanno fremendo per tutto. (Quare igitur fremuerunt gentes, questo è il primo versetto del Salmo, andiamo hora spacciando in altri piu breuemente.

(Quare fremuerūt gētes, & populi meditati sunt inania?) e sono alcuni di ingegno, che non cicalano tanto: ma vanno pensando assai, e benche sieno meglio regolati, nientedimeno: perche non stanno con Christo, sono inquieti, e non dormano mai la notte. Chi non sta con Christo, non dorme bene la notte, se fussi bene di Aprile: quando eglie cosi buono il dormire: ma vannosi tutta la notte aggirando, e guastano tutto il letto. Ma chi sta con Christo, dorme molto bene, e se fussi bene il caldo, e che sudassi vn poco, non se ne cura. Ma quelli, che vanno tuttauia meditando, non si riposano

niai la notte, volta di qua, volta di la, e guastano tutto quanto il letto, queste donne lo sanno. Voi douere sti dire loro che andate voi tanto voltando: perche hauete voi guasto tutto questo letto, horsu fatti innanzi, che pensi tu. (Meditati sunt inania) tu pensi cose vane, tu di che non ti piace questo modo di gouerno. Io ti dico che tu pensi cose vane: Iddio ci ha posto il freno, egli ha a stare cosi ti dico, non bisogna che tu ci pensi. Ma tu potresti forse tanto andare pensando che tu daresti nella rete, questo dico per le volpi. (Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersum dominũ, & aduersum Christum eius) questi sono gli principi, e Re terreni. (Reges terræ & principes sacerdotum) principi de sacerdoti, i quali hanno fatto concordia con qualch'uno contra a Firenze. Ma non dubitare: perche non saranno aduersi a te: ma saranno (aduersum dominum, & aduersum Christum eius) lascia pure fare, che fanno contra Dio. Vicini, vicini voi piangerete anchora: Principi fate pure quanto sapete, tribolare potrete altri qua: ma voi non la scamparete. Voi pensate cose vane, Christo vi mettera vno anello di ferro nel naso, come si fa a gli Bufoli, e tireraui doue voi non credete, e vi fara arare, crediate a me, che voi nõ la scamperete. (Dirumpamus vincula eorum, & proiiciamus a nobis iugũ ipsorum) dicono costoro, facciamo lega insieme: perche intendiamo, che vuole venire a guastare le nostre cose, e torci e nostri caualli. Fate pure lega quanto volete, io vi dico, che la sara male legata, io vidi a questi dì il nostro hortolano legaua Legne con la paglia, io gli dissi queste mi paiono triste legature, le dureranno poco. Cosi dico a te: quando il fuoco verra questa legatura di piglia durera poco: quando verranno gli Barbari, loro saranno legati non di pa-

glia, ma di ferro, saranno legati del vinculo di Chri/sto. (In conspectu ignis caueat palea,) tu sarai paglia. O frate io non ne veggo piu di vno di questi Barba/ri tu ne vedrai piu di due. Dice la Italia. (Proiiciam⁹ a nobis iugum ipsorum) Italia tu beuerai questo giu go, tu non potrai campare. Questi cattiui cittadini non vorriano questo giugo, e vorrieno rompere il vinculo di questo consiglio. E ti bisognera chinare le spalle, e se tu non vorrai questo giugo tu entrerai in maggiore giogo di questo. (Qui habitat in cœlis ir/ridebit eos) il signore si ridera di fatti vostri, hai tu veduto la vno gigante, quãdo vno fanciullino vuole combattere con lui, e se ne ride, egli da di vno piede e mandalo la, cosi costoro, che hanno a venire non sti mano niente e fatti vostri. Che vuol dire, che non accelerano la venuta loro, se non perche non vi stima no vna paglia. Donde viene questo Italia, viene egli di sotto, o disopra, tu non lo conosci questo, se ti sti stimassino, e verrebbono piu presto. Ma come e ver ranno, haranno gente fiera, che spauentera ognuno e li vostri huomini d'arme saranno come vno sacco d'arme legate sopra vno cauallo. (Et dominus subsa nabit eos) subsanare si e farsi beffe del compagno tu gato naso. E si rideranno de fatti vostri come di fan/ciulli, e non haranno rispetto a persona, ne a prelati, ne a gran Maestri, ne cittadini, ma spregeranno ogni uno. (Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos) parlera allhora il Signore con/tra a cattiui nella sua ira castigandoli in questo mon/do per le grandi tribulationi, e nel suo furore li con/turbera, perche come giudice li giudichera nel pro/fondo dello Inferno con quella sententia. (Ite male/dicti in ignem æternũ) perche io t'ho detto altrevol te, (qui non credit iam iudicatus est) chi non vuole

credere,ne andra allo Inferno. Italia tu non gli potrai resistere.(Ego autem constitutus sum rex ab eo super syon)io sono constituito Re,dice Christo,hora sta a vedera come egli ti mostra che eglie si e' fatto Re della tua citta. (Ego autem constitutus sum rex ab eo super syon mōtem sanctum eius) io diceuo di ragionare,io me l'ho dimenticato Firenze Christo e' tuo Re, o Frate creditu,che io non ti intenda, tu vuoi dire che Christo e' Re, per essere tu suo ministro,e potere fare a tuo modo, Tu l'hai ingabbiato bene questo popolo, guarda che tu non sia tu quello che cerchi di ministrare a tuo modo. Dimmi,che me hai tu dato,che tu dica,che io cerchi di volere ministrare,doue sono e presenti,che tu me hai mādati. O frate tu hai tante migliaia di ducati,tu sai bene, che tu non di il vero,io non ho,e non ne voglio, tu debbi essere tu quello,che vorresti essere il primo,perche e non ti piace questo consiglio. Vno che voglia essere il primo,cerca leuare il gouerno dello vniuersale, e non vuole che si faccia accopiatori, ne signoria senza sua licentia,ne pure che si metta vno clerico in santa Reparata,Io cerco di mantenere saldo il consiglio adunque non e' vero quello,che tu di, tu debbi essere adūque che vorresti essere il primo,perche tu hai questa suspitione. Dice san Thomaso che la suspitione nasce da tre cose, da longa esperientia, come accade ne vecchi,i quali sono communemente sospettosi. Secondo da mala dispositione in verso il prossimo del quale si ha sospitione. Tertio da volere fare lui quello di che sospetta del compagno, e pero cercando tu di essere il primo, non e' marauiglia se tu sopetti di me. Dimmi che ne guadagno io, nulla,io non voglio anche guadagnarne, io non voglio nulla da voi. Oh tu vuoi pure guadagnare qualche cosa,

tu vorreſti vna caſa io la voglio per gli voſtri figliuo li, non per me, affitatecene al manco vna, ſe non ce la volete dare, preſtatecela, o la ſapientia, o vna altra. Io diro come dice Moiſe, io non tolſi mai da voi pure vno Aſinello, che te la diro ſoſe queſta figura ſtamane, ſe haremo tempo. Si che come ho detto, non ho hauuto nulla, e non ne voglio, io ho ben caro, che tu faccia le ſpeſe a tuoi figliuoli. Hor ſi che non dire, che io voglia eſſere miniſtro della tua Citta, Chriſto ſolo ti dico e tuo Re. (Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper ſyon montem ſanctum eius) ſei tu Chriſtiano? ſi, hor dimmi, Chriſto in quanto alla diuinita & humanita non regge egli tutto il mondo? ſi, e ſpetialmente li Chriſtiani? ſi. Et doue meglio ſi viue, piu ſpetialmente regge? ſi, vuoi tu vedere che egli e Re ſpetiale della tua citta? Guarda ſe a niſſuna altra citta della Italia e ſtato mandato gli da Chriſto tãto lume, guarda ſe a neſſuna altra citta, che tu conoſca Chriſto gli ha poſta la mano a conuertire tanta gente a viuere bene. Io ti ſo dire, che genti di fuori ſono venuti a me, i quali hanno inteſo il lume, che ha Firenze, e ſonſi molto allegrati di quelli che ſeguitano queſto ben viuere, e ſonſi anchora dall'altra parte molto ſcandalizzati, hauendo inteſo la contradittione di cattiui, & dicono guarda ribaldi, che ſono coſtoro. O ſe noi haueſſimo queſto lume, & ſe Dio ci haueſſi data a noi queſta gratia, noi faremo tanto bene, e dipoi quando egli hanno trouati di queſti buoni, ſi ſono molto allegrati, che faccino queſto bene, e che ſeguitino queſto lume. Et pero vedi tu Firenze, che Dio ſpecialmente ti regge, hauendo dato a te queſto beneficio, che non l'ha dato a neſſuna altra citta. Et per queſta cagione perche il Diauolo ha in odio queſto bene,

ſono ſtati concicati da lui: e voſtri vicini a venirti cõtra per volere ſpegnerlo. Ma non dubitare, perche io ti auiſo che non ſi ſpegnera, perche Chriſto e quello che lo mantiene, il quale dice. (Ego autem conſtitututus ſum rex ab eo ſuper ſaon montem ſanctũ eius, prædicans præceptum eius) io ſono conſtituto Re, dice Chriſto, e ſono io quello che predico il precetto & il commandamento di Dio. (Præceptum meũ eſt: vt diligatis inuicem) il commandamento mio è che vi amiate inſieme, vuoi tu vedere vn'altro ſegno che queſte coſe che io ti dico ſono da Dio? quelli che ſono con Chriſto ſono ſempre vniti, & amanſi inſieme quelli che ſono del Diauolo, ſono ſempre diſuniti, & in diſcordia. Guarda tutti quelli, che hanno queſto lume, e che credano queſta verita, ſtanno vniti, & amonſi inſieme. Io ti ſo dire, che ci ſono venuti molti da Lucca, da Bologna, e da Ferrara, e quali come hanno veduti di queſti qui che credano gli abbracciano, e fannoli feſta, dicendo, ſono queſti di quelli di queſta lega, e di queſto lume? e pero queſto ſegno ti douerria moſtrare, che queſta coſa è da Dio. Guardate in contrario, che queſti, che non credono, ſono tutti in migliaia di pezzi, non fanno ſe non mormorare, e trouare mille bugie. E pero non dubitare niente di queſte coſe, perche ti dico, che Dio ci ha meſſa la mano ſua, e che le andranno innãzi, hora ſta ad vdire il reſto del Salmo.

Non ſapete voi che nello Euangelio il Saluatore noſtro dice. (Ego cognoſco oues meas, & illæ vocẽ meam ſequuntur, & non rapiet eas quiſquam de manu mea) non habbiate paura, che delle peccorelle di Chriſto non ſe ne perdera neſſuna. Diauolo fatti innanzi, rabbia quanto tu vuoi, eccita tutti li tuoi mẽbri fa quanto tu vuoi, che non ſe ne perdera neſſuno,

Christo e' Dio, e lui e' quello, che custodisce li suoi eletti, Christo e' figliuolo di Dio, e dice. (Dominus dixit ad me filius meus es tu, dixit, id est genuit) il padre genero il figliuolo ab eterno, e lui, & il padre sono vna medesima cosa. (Ego & pater vnũ sumus) Christo e' figliuolo naturale di Dio, noi siamo figlioli adottiui. Si che non habbiate paura, fate pure bene, e confidateui in Christo, che e' nostro fratello, al quale il padre dice. (Ego hodie genui te) dice hodie, hoggi t'ho generato, perche la eternita non ha tempo, e se dicessi, eglie stato, adunque non sarebbe, e se dicessi e sarra: adunque non e', e pero' dice hoggi, perche la eternita e' sempre. Dice anchora. (Postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam) vedi quello che dice Dio al figliuolo suo, domandami, & darotti la gente come tua heredita, e tamen egli haueua promesso che li suoi haueuano andare per tutto il mondo, e spandere il lume suo per tutto. Per questo vuol dire, che benche vna cosa sia promessa si intende con li debiti mezi, cioe' con domandarla, e pero Firenze se bene Dio ti ha promesse le gratie, si intende con li debiti mezi. Vedilo, che se non fussi cosi, potresti dire facciamo male a nostro modo, habbiamo hauere le gratie. Non si debbe fare cosi, perche tu sai, che io t'ho detto piu volte, che le non sono promesse a te, ne a te in particulari, E pero se tu facessi male: tu non le haresti, ma le harieno poi e tuoi figliuoli, & interuerra forse a te, se tu vorrai fare male, come interuenne a quelli del deserto. Buoni fate pure oratione, e dite. (Bene fac domine bonis, & rectis corde, & accelera, vt eruas nos.) Signore fa bñ a buoni, & a retti di cuore, e fa presto, liberaci da questi cattiui fa presto Signore puniscili. O frate, che di tu, e bisogna dico far cosi, fate pure oratione, che il Signo

re aiuti l'opera sua, perche il signore dice. Et possessionem tuam terminos terræ, andra questo lume insino a termini della terra, & verranno gli infideli a questo lume, & al battesimo come pecorelle. Reges eos in virga ferrea, la virga del ferro e dura, & il ferro doma ogni metallo, cosi domera il lume di Christo, cioe conuertira ogni gente. (Et tanquam vas figuli confringes eos) tu gli romperai, dice queste genti, come il vaso del figulo, il figulo quando ha fatto vno vaso, che non sta bene, egli da della mano, e rifallo. Santo Paolo non era vaso ben fatto, & il figulo, cioe Dio lo rifece, quando disse. (Saule, Saule qd me persequeris?) egli dette della mano, & ruppeli quel core e felli mutare forma, e fecene vn'altro vaso, del quale disse. (Hic est mihi vas electionis, vt portet nomen meu in vniuersa terra.) Questo e il Signore nostro, il quale fa queste cose, in lui ci habbiamo a confidare, che ci condurra a porto di salute. (Et nunc reges intelligite) questa e l'ultima particella, lasciami vn poco riposare, espediremola e faremo fine.

Horsu del predicare, che vogliamo noi fare, per me saria necessario il lasciare per voi si faria che si predicassi, che faremo dunque? piglieremo la via del mezo. Io non lascιero: ma mi riposero vn poco, & in questo mezo manderemo vn'altro, che non starete senza prediche, e poi ritornero suso. Voi sapete che quando io ritornai questa vltima volta a predicarui, che io vi dissi, che non veniuo per commandamento di persona del mondo: ma per commandamento del Signore di Signori, e del Prelato di Prelati. Io credo, che la sia stata buona questa nostra vltima venuta qua suso. Il signore vedeua bene lui quello, che era necessario, che se non fussi stato questo forse, forse, io non ti voglio dire piu la. Hor su manderemo

adunque vnò altro a predicarui, verra Frate Domeñ dico, se gia la moria non inforzassi, e la Signoria fa cessi bando che non si predicassi, pche allhora nõ verrebbe nessuno a predicare, che vogliano obedire. Ma se noi faremo feruentemente oratione, forse che la moria non ci dara noia; facciamo adunque oratione a quella santa Mamma Regina nostra; che forse ci dara questa gratia. (Speciosa facta es, & suauis sancta Dei genitrix) ella e speciosa, ella e suaue, facciamo adunq; oratione a lei, che ci dara forse questa gratia. Io non dico che la moria non habbia ad essere adesso, intendimi bene, io dico forse, dite quella cosonella della Vergine ogni di, e chi la diceua prima, la dica vn'altra volta; lei ci esaudi l'altra volta, e da hauere speranza anchora a questa. Facciamo pure oratione a lei, che al manco non ci dia se non vna tribulatione alla volta, quando egli é guerra, e basta q̃lla, hor su fate adunque tutti feruente oratione, acciòche si possa predicare. Ma io ti voglio dire anchora vna altra cosa: ma voi non mi credete, se voi mi credessi buono per voi, io vi dico che gli e bisogno di continouare la predica, e la ragione e questa, per raffrenare vn puoco le volpi. Io dico per loro bene, io vorrei fare bene a loro, il che non vogliono loro fare a me, io dico a te. (Qui habet aures audiendi audiat) io vorrei, che tu viuessi bene, e che tu andassi poi in Paradiso: & anche vorrei che prima tu fussi partecipe di questo stato, io vorrei farti ogni bene: ma tu non vorresti gia, che io viuessi. O frate che di tu, cotesto non e vero, o figliuolo la tua conscientia come sta ella? oh perche lo di tu qua? Io non ti nomino: ma ti dico bene, che tu ti emendi. O Frate, perche non mandi tu per loro, e falli la correttione fraterna: sai tu perche; perche e sono volpi: entrono

per vna buca, & escono poi dall'altra. E se io man dassi per loro, & dicessilo: e rispondono: o padre io ti vo bene, cotesto che voi mi dite: non e' vero, io crederei bene che voi non hauessi spirito di profetia, se voi dicessi cotesta cosa di me. Io ti dico che sono no golpi, che posso dire poi quiui io? egli andrebbono per la terra poi dicendo, e disse di me la tale cosa, e non si e' apposto, io so bene, che non e' vero. Et questo dicono perche come ti ho detto, sono golpi & il guardiano delle galline le conosce, e sta in sul suo anchora lui. Io tel dico qua: e basta bene, che tu intendi, che io lo so, e puoi emendarti se tu vuoi. (Qui habet aures audiendi audiat, quid spiritus dicat ecclesiis) o padre: che di tu figliuolo: io ho paura che tu non sia tu la golpe. Noi habbiamo inteso che tu vuoi vscire fuori vno di col crucifisso per farci male. O tu se bene pazzo, che tu voglia che il crucifisso sia instrumento a fare male. (Sceleribus testimonium nescit dare diuina iustitia) io nõ voglio farti male nissuno, e se io verro a fare male col crucifisso: il crucifisso mi ruinera. Tu non hai mai visto, che il ladro prieghi la vergine Maria: che li dia gratia che possa rubare, tu se bene sciocco: se tu credi, che si adoperi Christo per fare male. Io piglibero bene il crucifisso per liberarti da chi ti venissi a fare male, etiã se tu fussi golpe io cerchero di fare quello, che potro per il bene cõmune. Tu non conosci la verita, perche tu nõ vai rettamente, tu vorresti pure hauere de gli honori, & hauere del bene, e ti bisogna prima conuertirti a Dio, il qual e' quello che da ogni cosa. E se tu ti conuerti simplicemente per amore di Dio: e non per altro rispetto, io ti prometto da parte sua che ti dara piu bene che tu non vorrai. E se anchora tu ti conuertissi: e facessi bene per bene temporale, Dio e' consue

to a non lasciare nissuno bene irremunerato, e però è ti dara de beni temporali. In ogni modo adūque per te si fa di conuertirti, altrimenti tu perderai il bene temporale, e l'anima, & il corpo.

Oh frate tu hai cominciato a parlare molto viua-mente, io ti dissi l'altro di (q terribilis est locus iste) questo luogo è terribile. Non si puo fare qua su co-me giuso, questo loco ha terribile inuestitura, biso-gna fare qua a modo del Signore. O padre tu dice-sti l'altra volta, chē Dio era molto adirato cōtra a mol ti che ci erano, che cercauano di guastare quel bene, che Dio haueua fatto, e contra a quelli, che non vole uano aiutare la patria loro e peggio contra alcuni, che calunniauano chi faceua bene. Quarto contra a quelli, che si allegrano del male della patria loro. Quinto che gli pareua molto peggio di coloro, che erano quà dentro causa del nostro male e che aiutaua no gli inimici. O padre perche non gli manifesti tu? dimmi: perche non manifestò il Saluatore Giuda chē lo tradiua? e non mi è lecito figliuolo mio a manife-stare a questo modo. Ma non habbiate paura: perche se starete vniti, e che facciate oratione continoua: Id-dio ve gli dara nelle mani vostre. O padre tu fai di-uisione, se tu ci tieni a questo modo in questo dubio, prouedi tu a questo, vnisci, fa vnione. O padre tu hai detto che costoro gli mandano danari, tu non hai be-ne inteso, tu vai sempre aggiugnendo. Ma ho bene detto che venendo gli danno aiuto, non che mandi-no danari a gli tuoi inimici, questo nō ho io detto ne si, ne no: ma tutti e carichi sono adosso a me. Dice quell'altro, il frate è heretico, de dimandagli che cosa è heretico, e non lo sapra, quell'altro dice in q̄sta otta-ua e non ha detto niente di san Giouāni. O gran pec-co è stato questo, san Giouanni sono contento, che se

io ho fatto peccato, che tu me lo imputi a peccato, non ha bisogno san Giouanni di nostre laude. Egli basta allui quello che disse Christo.(Inter natos mulierum non surrexit maior Ioãne Baptista) nõ ha bisogno lui di queste dispute, ne di cercare se tiene il luogo di Lucifero. Vuoi tu che io ti dica il vero? e bisogna leuare via queste cerretanerie, quell'altro vorria, che io raccomandassi quello, e quell'altro monisterio, io ti diro il vero, io non raccomando anche il mio. O frate tu hai da viuere molto bene, hor ben di la si vedra poi che molti di qua hanno hauuto nome di ricchi, che sono stati poi poueri e molti che paiono poueri, che saranno poi stati ricchi. Sai tu come san Tomaso faceua quando e suoi frati non haueuano del pane, e diceua, su tutti alla oratiõe, e quiui orauano feruentemente. E poi lui mandaua a quel cittadino, & a quello altro e contauagli il bisogno del monisterio, e Dio inspiraua quel cittadino, che gli daua quello che gli hauea bisogno, e cosi non mancaua mai niente. Cosi a te non manchera niente, se tu ti confiderai in Christo. si che non fate raccomandare monasterii, fate oratione, confidateui in Dio, e lui vi prouedera. Horsu e ci egli a dire altro, e ci saria da dire molte cose: perche tutti e carichi pare che vadino adosso a me. Io vi voglio insegnare: quando voi hauete fatto bene assai male, & voi vogliate purgare la vostra cittate, mette tutti e vostri peccati adosso a me, & amazzatemi, questo si ha a fare.(Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi, responde mihi) popolo mio, che t'ho io fatto, o in che ti sono io stato molesto, rispondimi vn poco: perche ti duoli tu di me. Duolti di te popolo, che nõ hai fatto anchora quello che ti è stato detto. Legi il libretto che io ti scrissi & vedrai che tu non hai fatto quel

lo che ti è stato detto. Io lo scrissi perche tu lo vedessi molto bene, e perche tu non dicessi poi che io mi fussi ridetto, e perche tu corrompeui cio che si diceua. Che stai tu adunque a mormorare, se non hai fatto anchora quello che ti è stato detto, duolti di te, se tu non hai anchora quello che tu vorresti. Il medico ti ha voluto dare la medicina, se tu non l'hai voluta è tuo difetto, duolti adunque di te, e non d'altri: ma lasciami vn poco riposare.

Sai tu che ho a guadagnare teco popolo, io congrego vno gran tesoro, dicono molti, quel frate ha oro assai, egli ha danari no, io voglio guadagnare teco vno altro tesoro che qualch'uno cerca di darmi. O frate dillo, tu per certo io lo vo conietturando da le scritture del Testamento vecchio. Va legi tu la scrittura, tu vedrai che tutti quelli che hanno predetto cose future, sono stati morti. Cosi stimo che verra a me, questo è il tesoro che io congrego de fatti tuoi io non voglio da te altro premio, venga pure a me presto questo tesoro. Ti pare poco questo a te essere morto per questa opera, e per Christo, io voglio che tu sappia, che al tempo di Moise si leuarono su contra di lui centocinquanta di quelli primi, de quali fu capo Core di figliuoli di Leui, e dissono a Moise, noi vogliamo reggere anchora noi. Non vogliamo, che tu gouerni tutto questo popolo a tuo modo, a quali rispose Moise, state a vedere quello che fara Dio contra di voi. E loro non vedeuano, anzi mormorauano dicendo, doue è la terra, di promissione, è questa la terra che tu diceui, che ci haueua a dare latte, e mele, cosi dicono costoro. O frate doue è Pisa che noi haueuamo a rihauere, e costoro diceuano a Moise, noi vogliamo essere de primi come tu. Allhora Moise ando al Signore, e disse, Signore io

ti priego che tu non risguardi gli sacrificii loro, cioe di questi dileui. Tu sai Signore, che da loro io non ho tolto mai pure vno Agnello, e non ho afflitto mai alcuno di essi. Allhora il Signore apparue a Moi se, e dissegli, separateui tutti da questa congregatio ne: perche io vi voglio distruggere, e cosi Moise fe ce discostare il popolo da tabernacoli di coloro. Mis sonsi in oratione, e Moise disse al popolo, state a vedere, e se costoro morranno della morte consue ta a gli huomini, dite che il Signore non mi ha man dato. Ma se morranno di mala morte, dite allhor a, che il Signore m'habbi mandato, e la mattina essen do discostatosi il popolo da loro tabernacoli, & hauē do ogn'uno sacrificato, la terra si aperse, e coloro fu rono assorti nello Inferno con gli tabernacoli, e con tutta la famiglia, & il foco del Signore ne consumo duoscentocinquanta. Io vi ho detto volpi, che voi ha uete il fuoco alla coda, e che voi cercate di accende re il fuoco in altri luoghi: ma che tornera sopra di voi. Hor sta a vedere, e se non sara a questo modo di costoro, di allhora che il Signore non mi ha manda to. A quel popolo hebreo non basto hauere mormo rato, & hauere veduto la punitione di coloro, che fu rono assorti dalla terra: ma di nuouo mormororno, e dissono che Moise gli haueua morti. Per laqual co sa Dio adirato con loro, ne amazzo dodici miglia ia, che vuoi tu dire frate, stammi ad vdire questa vlti ma parola, e manderottene a casa. (Et nunc reges in telligite, reges) disse di sopra. (Reges terrę) Re terre ni, cioe a li cattiui, hora dice, (reges simpliciter. Rex dicitur a regendo) voglio dire hora a gli cittadini, che sono animati a reggere bene. Hor ben padre, che hab biamo noi a fare a volere reggere bene, haci tu a dire cosa alcuna nuoua, l'altra particella noi non la hab

biamo

biamo meritata. La infidelita di molti vi toglie di molte cose, basta pero' che Dio nō ci lieua le mani da dosso. Habbiamo a dirui questo, prima che non mettiate il carro innāzi a buoi: ma mettete e buoi innāzi al carro. Io vi ho dette molte cose da parte del Signore, e che voi facciate leggi, e molte altre cose, e mi pare a me, che voi mettiate il carro innanzi a buoi. Voi cominciate arrouescio, io vorrei vedere, che voi andassi innanzi, e non indrieto, che vi puo nocere il ben fare, certamente nulla. Fate adunque questo bene, il quale vi puo giouare assai, e non vi puo nocere niente. Signori noui, che siate entrati nouamente, ditelo loro voi: perche non ci essendo, non possono vdire, dite che prima si confessino molto bene, e poi che vadino bene animati in ogni cosa. Prima hauendo rispetto a Dio, secondo al bene commune, dite che si guardino dalle volpi, che non gli vadino ad ingannare. Signori non vi lasciate volgere il ceruello, non vi lasciate ingānare, non vi lasciate diuidere: perche le vostre diuisioni sono causa della distruttione della citta. Non guardate in faccia di huomo nissuno, ne di amico, ne di parente, state pure saldi bene vniti insieme, & attendete a spegnere le sette, e le intelligentie. O padre e nō ce ne pure delle intelligentie, Dio il voglia, cercate pure bene che forse ne trouerrete, e tu, dico a chi tocca guardati. (Qui habet aures audiendi audiat.) Secondo fate le buone leggi, e che appartenghino a buoni costumi, & allo honesto viuere della citta, e del contado. E diceuano e ci e' da fare altro, noi habbiamo fatenda a trouare danari, tu non hai pero' fatto poi nulla. Io vi dico che se non fate prima questo che non farete nulla, prima dico lo Spirituale, e poi il temporale, terzo cominciate, qualche buono cittadino andare a gli seruitii del commune gratis, & anche siate

obligati prestargli e danari gratis, e quelli che hanno hauuto quindici, o venti per cento de danari che hanno prestati al cõmune, vadino a restituirli: perche sono obligati restituirli. A questo modo fanno gli buoni cittadini verso della patria loro. O padre e non si puo fare a questo modo, o figliuolo e non verra a te il bene, che io t'ho detto: ma se tu farai male, verra agli tuoi figliuoli, e non a te. Quarto fate giustitia: perche qlli peccati che voi non punite, sono vostri, e tornono sopra di voi. Mettete vna volta mano alla giustitia, e fatela osseruare seueramente senza hauere rispetto a persona. Quinto. (Erudimini qui iudicatis terram) vogliate essere amaestrati, crediate le cose di Dio. Io vi ho detto, che voi facciate venire su la ruota se volete che si facci giustitia. Dice colui è ella venuta dal Cielo? io vi dico che Dio vuole, che quello che puo venire per lume naturale, che si facci per lume naturale. Quando io propongo le buone leggi, fate vna volta che lo essentiale stia saldo, poi le limitate a vostro modo nelle altre cose. Preterea questa ruota sara cagione che si facci giustitia nella tua citta, e che ci si viua santamente. E se tu ci fai venire valenti huomini & huomini ricchi, e che temino honore, e che entrino in questa ruota, non si lascieranno ingannare, e corrumpere per dieci ducati, anzi risponderanno. Io ho meglio dieci ducati di te, e non basteranno cento, ne dugento a corromperli, ne anche forse cinquecento, & anche ogn'uno non gli ha, e pero non potranno essere corrotti. E se tu facessi questa giustitia, beata te Firenze: perche tu saresti vna citta santa, e se pure tu non vuoi per hora questa spesa della ruota, fa venire vno valente huomo giudice alle appellationi, & vno altro valente huomo giudice alla mercatantia, e questi per hora sieno la ruota. (Seruite domino in timo-

re,& exultate ei cum tremore)seruire al Signore, nō a gli cittadini, non a gli vostri parēti, non a gli vostri amici, se volete, chē le cose vostre vadino bene. Et exultate, id est saltate fuori di voi in lui per diuotione, e rallegrateui non dissolutamente: ma con tremore. (Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur dominus, ne pereatis de via iusta) Firenze apprehēdi questa disciplina, lascia le spetialita, attendi a stare vnita, state tutti in carita. Guardate, che nō caggiate della via giusta, accioche il Signore nō si adiri con voi: perche vi dico. (Cū exarserit ī breui ira eius, beati omnes, qui confidunt in eo) io vi dico, che quādo egli ardera il fuoco della ira del Signore, quando ardera il fuoco della guerra il fuoco della carestia, il fuoco della pestilentia, il quale sara in breue, io vi dico che glie breue il tempo, beati coloro, che haranno creduto al Signore, e che si sarāno confidati in lui, qui est benedictus in in secula seculorū. Amē.

PREDICA DECIMA OTTAVA
del Prefatto Frate Gieronimo fatta il di della Assuntione della Gloriosa Vergine a di . X V . d'Agosto. M. CCCC. XCVI. quando ritorno a pdica re presenti e magni/ fici Signori.

Letamini in domino et exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde, David. Psalmus. XXXI.

LA verita della fede Catolica magnifici Signori, e dilettissimi in Christo Giesu confessa e crede Dio, Creatore, Principio, e Gouernatore, e fine di tutto l'uni/uerso essere Padre, Figliuolo, e Spirito santo, vno Dio, e tre psone distinte, le quali benche sieno vna medesima natura, vna medesima deita, niente dimeno confessa, e crede che la persona del figliuolo non è la persona del Padre, ne dello Spirito santo, e ch detta persona del figliuolo ha assunta carne humana, e nato della Vergine, e cosi confessa Dio figliuolo di Dio essere fatto huomo. In tanto che é verra que/sta propositione. (Deus est homo) si come dimostra il lume della fede dato da Dio a gli suoi fideli. Et ben/che di questa incarnatione non si truoui alcuna ragione naturale, o cosa che la pruoui, o similitudine che mostri che vna sussistente in due nature, nientedime/no, nõ è però difficile a crederla: perche l'onnipoten/te Dio è potente a fare di molte cose che l'huomo nõ

le intenda, e che il lume naturale non vi aggiunga. Verbigratia, Dio ha fatto le gierarchie angelice, & gli ordini di quelle, e molte altre cose del Paradiso, che l'huomo non le intende, cõfessiamo adunq; Dio figliuolo di Dio essere fatto huomo. Donde bisogna dire, che essendo la natura humana congiunta alla diuina, che la sia piena di ogni gratia. Et che questo sia vero, si dimostra cosi. Le cose, che fa Dio, si possono considerare in due modi, primo in quanto quello, cħ Dio puo fare, secondo in quanto quello, che conuenientemente e debbe fare. Se noi considerassimo in questa coniuntione di Dio &huomo quello, che Dio puo fare, certo lui e' potente a fare questa vnione senza dare la gratia alla natura humana. Ma altra cosa e' considerare quello, che e' conueniente, perche e' conuenientissimo che hauendola Dio vnita a se, l'habbia ripiena d'ogni gratia, e cosi ha fatto, perche la ragione vuole che quanto vna cosa e' piu vnita al suo principio: tanto sia piu perfetta. Ma questa natura humana non puo essere piu vnita al suo principio, cioe' a Dio, sendo con quello vnita in vno medesimo suppo sito, adũque ha in se l'humanita di Christo ogni perfettione, e consequentemente ogni gratia. Ma sappi, che l'anima di Christo non ha mai cresciuta gratia, poi che fu creata, perche l'hebbe tutta da principio quella, che ha. A questa similitudine di Christo dobbiamo dire della Vergine Gloriosa che e' madre di q̄ sto figliuolo, che la sia piena di gratia, perche com'ho detto disopra, altra cosa e' considerare quello, cħ Dio puo fare, altra cosa quello che e' conueniente fare. Potrebbe Dio se consideriamo la sua potentia, hauere fatto nascere Christo d'una donna assolutamente dã nata, ma considerando quello, che e' conueniente, e' da dire, che la madre di Dio sia felice, e beata, e che

non solamente ella hauessi hauuto gratia di, portare il figliuolo di Dio nel ventre:ma che nella mente, & nella anima fussi anchora felice, & piena di gratia, e pero disse quella donna al Saluatore. (Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ suxisti) che conside raua solo la beatitudine del corpo, alla quale rispose il Saluatore, anzi doueui dire. (Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud) perche non saria stata Maria beata, se non hauessi hauuto gratia in mente, e non hauessi custodito il verbo di Dio. Diciamo adunque la Vergine essere stata, & essere beata, e ripiena di ogni gratia. Tre gratie hebbe la Vergine, scilicet. Dispositionis, formæ, & finis, queste tre cose, cioe la dispositione, la forma, & il fine si ritruouano nelle cose naturali. Dispositione si chiama quella qualita, per la quale il suggietto si dispone, e prepara a riceuere la forma, come verbi gratia la calidita, la quale introduce il fuoco nel legno, mediante la quale si dispone e ꝓpara esso legno a riceuere la forma del fuoco. Forma si chiama la natura, laquale introduce il fuoco nel legno. Il fine si domanda la perfettione di quella natura, la quale perfettione si acquista nel luogo proprio, e questa ha il fuoco, quando e acceso su alla sua sfera, & al suo elemento. Cosi diciamo a simili essere introdutte nella vergine queste tre perfettioni. Primo dispositionis, cioe quando la Vergine fu nel ventre della madre sua ordinata per madre del figliuolo di Dio. Secondo forme, quando attualmente venne in lei il figliuolo di Dio, e prese di lei carne humana. Tertio fu in lei la perfettione del fine, quando hoggi fu assunta in cielo sopra ogni creatura eccetto la humanita di Christo. Hoggi dico e assunta in Cielo questa gloriosa madre, e col suo figliuolo sopra gli Angeli non solamente con lanima: ma col cor/

po, perche non meritaua, che quella pretiosa carne, che era stata nuoue mesi lo habitacolo del Signore, rimanessi qua giu a marcirsi in questa terra. Item perche il mondo non meritaua, che li rimanessi tanto tesoro. Et adunque questa gloriosa Vergine & madre assunta hoggi in cielo piena di letitia, e di ogni gratia, del che dobbiamo fare festa, e grandemente rallegrarci. E pero io ho assunto stamani per introduttione del parlare nostro questo poco del Salmo del profeta. (Lætamini in domino, & exultate iusti, e gloriamini omnes recti corde) vogliamo stare q̃sta mattina in gaudio, & allegrarci della Vergine. (Lætamini igitur in domino, allegrateui dilettissimi della gloria di questa Regina, allegrateui dentro da voi, perche la gloria sua torna e redunda in voi medesimi e nella natura humana. (Et exultate iusti, exultate est extra saltare) allegrateui dentro, e di fuori voi, che siate giusti, fate festa. (Et gloriamini omnes recti corde) gloriateui tutti voi, che siate retti di cuore, che a voi parlo questa mattina. Questo e il primo gaudio, che habbiamo hauere hoggi della Vergine: ma hauemo anchora ad hauere altri gaudii, hor state attenti.

Noi ci siamo vno pucco alquanti giorni riposati, hora noi siamo tornati in campo e siamo pure anchora qua, e si dice tante cose, e tante bugie, & noi siamo pure alla campagna. Costoro dicono sempre tante bugie, che forse vno di affogheranno nelle bugie, io diro di questi tali come si dice, d'uno, che seruiua la messa di vno prete, e non sapeua se non dire, Deo gratias. Et quando il prete diceua. Introibo ad alteri Dei, e costui risponceua, Deo gratias, e quando diceua dominus vobiscum, o Chirileison, e costui sempre rispondeua

deo gratias, & in vltimo della messa, quando il prete si volto allo altare, e disse. Ite missa est, costui rispo/se, deo gratias. Donde il prete gli disse laudato sia Dio, che ti apponesti pure vna volta, e che a questo tratto tu l'hai indouinato. Cosi dico a costoro, che diranno tante bugie, che la indiuineranno vna vol/ta, al fine della messa forse tu la indiuinerai: ma sappi che le nostre messe sono vn poco lunghe, questa messa se la ti pare troppo longa e sella t'incresce vatti con Dio. Horsu torniamo a fatti nostri dico, che voglia/mo stare in gaudio questa mattina, vogliamo parla/re alli giusti, & retti di cuore, tu sai, che io t'ho fatto fare quella oratione per loro. (Bene fac domine bo/nis, & rectis corde) e cosi fate oratione per li buoni, e retti di cuore. O padre per gli altri non si ha egli ha pregare niente, horsu per gli altri anchora cosi vn po co come fa la Chiesa per quelli che sono separati da lei, che Dio gli cõuerta, cosi questi cattiui noi gli' hab biamo escommunicati, cioe separati da noi. V uolsi adunque pregare vn poco Dio per loro, che gli con/uerta: ma per li giusti, e retti di cuore pregate conti/nuamente, alliquali volendo noi parlare questa mat/tina, & pensando quello, che vi haueuo a dire, mi oc/corse quella visione della Apocalissi allo. xi. & . xii. ca/pitolo. (Et apertum est templum Dei in cœlo, & vi/sa est arca testamẽti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, & voces, & terremotus, & grando magna. Et signum magnum apparuit in cęlo, mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius co/rona stellarum duodecim, & in vtero habens, & cla/mabat perturiens, & cruciabatur vt pariat. Et visum est aliud signum in cęlo, & ecce draco magnus ruffus habens capita septem, & cornua decem &c.) Questa e la quarta visione di santo Giouanni nel suo apo/

calissi, che figura il quarto stato della Chiesa. Io te la voglio dire prima cosi senza dichiaratione: ma non diro tutto il capitolo, perche non haremo tanto tempo ad esporlo questa mattina.

Dice adunque santo Giouãni, che e si aperse il tempio di Dio, in Cielo, & vedeuasi l'arca del testamento, e comincio a venire, fulguri, e saette, & vdirsi voci: e terremoti, e grandine: & apparue vno altro segno in cielo. Et vidési vna donna vestita di Sole, la quale haueua la Luna sotto e piedi, coronata in capo di duodici stelle, la quale si sforzaua di parturire gridando e cruciandosi. Dipoi vide san Giouanni vno altro segno in Cielo: & ecco venire vno dragone grãde rosso, il quale haueua sette capi, e dieci corna, & in ogni capo vna diadema, e con la coda sua tiraua giu la terza parte delle stelle del Cielo: & buttauale per terra. Staua questo dracone dinanzi a quella donna, che doueua partorire, & voleuali mangiare il figliuolo, quando ella hebbe partorito: ma questo figliuolo maschio fu rapito da Dio in cielo, accioche non fussi mangiato dal dragone, il quale vedendo non potere mangiare questo figliuolo si volto alla donna per volere deuorarla, laquale si fuggi in solitudine, e quiui hebbe luogo preparatogli da Dio, doue lui la pasceua mille dugento sessanta giorni, e fu fatta guerra in cielo, e l'angelo Michael combatte col Dracone, e vinselo, & amazzo questo antico serpente chiamato Diauolo, e fu buttato in terra insieme con gli Angeli suoi. Et sottogiunge santo Giouanni, che vdi vna voce grande in cielo: la quale diceua. Hora e' fatta la potesta di Christo in terra, el dracone ha pduto, e nostri fratelli hanno vinto per il sangue dello agnello. Per la ql cosa diceua san Giouanni allegrateui cieli, e tutti voi giusti che habitate in essi.

Guai alla terra, & al mare, doue e' discesO il dragon ne chiamato Diauolo p volere dimostrare la sua gran de ira. Questa e' la quarta visione di santo Giouanni, ma io non vi ho recitato tutto il capitolo, perche nõ haremo tẽpo stamani ad esporui, e dichiararui ogni cosa. Basti questo per adesso recitato cosi litteralmen te, diremo poi disotto la allegoria.

Questa, come e' detto, e' la quarta visione, che heb be santo Giouanni, la quale fu imaginaria, cioe' che per imaginatione vedeua tutte queste cose. Et pero vedi tu, che se tu andassi leggendo, e credessi la scrittu ra, crederesti anchora le altre cose, che ti sono state dette. Questa visione e' esposta da dottori antichi p il corpo mistico della Chiesa, & il Dracone per An tichristo, e per il quarto stato della Chiesa. Et essen do noi adesso nel fine del quarto stato, si ha pure ad verificare questa profetia, & visione di santo Giouã ni. Io esponendoti questa scrittura nõ mi partiro da dottori antichi, benche alcuni moderni esponghino questo testo, e dichino di vna guerra di Eradio Im peradore, io non reprobo nessuna espositione. Ma p il presente ti dico, che mi accosto piu a questa de dot tori antiqui, come fu santo Agostino, & gli altri, per che mi pare piu soda, diciamo prima e gaudii che ha uete hauere questa mattina della Vergine, e dipoi ver remo a questa espositione.

(Lętamini in domino, & exultate iusti, & gloria mini omnes recti corde) il primo gaudio, che hauete hauere in questa solennita della Vergine, e', che doue te rallegrarui della gloria sua, pche lo amico, chi ama l'altro amico, debbe sempre rallegrarsi di ogni bene, e di ogni gloria, che ha lo amico suo, prima per ri spetto solamente dello amico, e per dimostrare es sere lieto del bene suo. Et pero essendo la Vergine

amica, & aduocata della humana natura, dobbiamo hoggi rallegrarci insieme con esso lei, che ella e' assunta in tanta gloria. Ma perche questa sua gloria torna anchora in nostra gloria, dobbiamo anchora rallegrarci per noi medesimi, facendo festa che la gloria sua torni in nostra vtilita, il che non e' contra la vera amicitia, pche prima ci rallegriamo del gaudio dell'amico per se, benche anche poi ci rallegriamo, chi sia in nostra vtilita, e che chieggiamo qualche gratia da lo amico per rispetto della gloria sua tenendo dico saldo il primo modo di rallegrarci, che e' detto di sopra. Rallegriamoci adunque dilettissimi, che la Vergine hoggi e' assunta in Cielo sopra tutti e Chori de gli Angeli, & etiam sopra li Serafini. Che credi tu chi sia vno Serafino, quanto credi tu che sia cosa grande, io te ne voglio dare questa comparatione, che tanta distantia e dal Serafino a l'huomo, quanta e dalla grandezza del Cielo alla grandezza dell'huomo. Vedi come vuo huomo e piccola cosa a rispetto al Cielo & vedi il cielo quanto eglie' grande, che sola vna stella del cielo e' maggiore, che tutta la terra, cosi lo intelletto tuo o huomo e minimo a comparatione del Serafino. La vergine adunq; sendo sopra li Serafini pensa quāto ella e gloriosa, se de gli altri santi sono sopra li serafini, non te lo diffinisco adesso, ma la la vergine ti dico, che e' sopra ogni Serafino. Non ti diffinisco gia che alcun santo nō vi sia sopra li serafini, perche nō ho luogo autentico della scrittura, che me lo diffinisca. Ma ben ti dico quanto al mio credere, che io non credo, che nessuno santo sia sopra li Serafini: ma credo bene che tra li serafini siano di molti santi, come sono gli Apostoli, Christo solo 'e la Vergine, dico che sono sopra li Serafini. Rallegriamoci anchora chi la vergie fa hoggi gaudio e festa in cielo,

per la quale sono distribuite qua giu a noi di molte gratie, come verbigratia interuiene in vno conuito in vna festa di cardinali, e gran Maestri, che per mostrare piu letitia della festa loro buttano confettioni assai al popolo. Cosi questa madre gloriosa, la quale certamente ha gran cura di noi in queste sue feste ci manda delle gratie sue, e massime fa gratie, & ha cura cura speciale di alcune speciali persone, come io ti diro piu di sotto. Ma lasciami vn poco riposare, ch'io ti diro gli altri gaudii ad vno ad vno, e dichiareremoli con buone ragioni.

Ingratacci che noi siamo a tāta madre, che lei ci fa ogni di tanti beneficii, e noi non gli rendiamo gratie come douerremo: hor su allegriamoci adūque come vi ho detto. Primo, perche ella e' assunta sopra e cieli, e sopra tutti e chori de gli Angeli. Secondo allegriamoci, che le perfettioni delle gratie sono tutte in lei. O madre gloriosa io mi allegro di tanta tua gloria, e che in te siano le pfettioni di tutte le gratie. Dicono li Filosofi, che tutte le forme superiori hanno incluso in se le perfettioni di tutte le forme inferiori. Verbi gratia. L'anima sensitiua ha in se tutta la perfettione della anima vegetatiua, e qualche cosa piu, cioe' la perfettione della sensitiua, cosi e' nelle cose spirituali, e molto piu, perche sono molto piu ordinate che le naturali. Adunque la Vergine, che e' sopra tutte le altre creature, ha perfettiōe in se di tutte le gratie concesse all'altre creature. Ma intendi bene, quando io dico, che la Vergine e' sopra tutte le creature, che io intendo sempre eccetto la humanita di Christo. E nō si puo sempre stare a dichiarar ogni cosa in ogni punto, ma intendo, cosi eccetto la humanita di Christo. Tertio allegriamoci, che tutte le cose, che sono in questo mondo: sono dipinte innanzi

alla Vergine. Mostrasi cosi, tutti gli effetti, che sono quaggiu, sono prima nelle cause superiori, che venghino quaggiu: essendo adunque la vergine superiore sopra tutti gli angeli, e le creature, prima sono innanzi a lei depinte tutte le cose di questo mondo innanzi che venghino o naschino quaggiu a noi. Per questa simile ragione dice santo Agostino, che quando Dio creo il mondo, prima fu il mōdo in lui, cioe abeterno, secondo fu nella mente angelica: quando disse. Fiat lux, terzo creo il mondo in sua natura: quādo disse, & factum est ita. Conciosia cosa adunque, che la Vergine sia la prima creatura appresso al suo figliuolo, e conciosia cosa, che non è cosa nella sua chiesa, che lui non sappi anzi le seppe tutte insino nel ventre della madre, e però e conueniente cosa che tutti e misterii della chiesa, che sono nel petto di Christo, siano poi dipinti, e diffusi nella Vergine, la quale come è detto e piu pressa allui, che niuna altra creatura. E però rallegriamoci dilettissimi di tanto gaudio, e tanta gloria, che ha questa vergine benedetta. Quarto noi ci allegriamo, che lei diffunde le sue gratie, & illumina gli angeli, e gli huomini di molte cose, e che questo sia vero, te lo dimostro. Dice santo Dionisio, che lo Angelo superiore, non ha secreto alcuno, che non lo communichi allo inferiore in quanto ei ne è capace: massime delle cose magne, & eccelse, che lo possono allegrare, e dargli gaudio. Ma è ben vero, che gli angeli non communicano, e non riuelano, a gli huomini ogni cosa: perche non è nostra salute. E senza dubio se fussi salute de gli huomini, che gli angeli gli riuelassino ogni cosa, gliele riuelerebbono. Secondo non riuelano anchora ogni cosa a gli huomini: perche hanno molto per male, che gli cattiui si faccino beffe delle cose riuelate, e che le sbeffino,

donde qualche volta comandano a chi le sa, che non e dichino. Terzo non vogliono anche riuelarle tut/te:perche gli huomini buoni non se le faccino in mo/do familiari, che elle auilischino. Come adunque gli angeli superiori illuminano gli inferiori, e riuelano a quelli e loro secreti, cosi sendo superiori a gli Angeli la Vergine, illumina gli angeli, e gli huomini, e riuela loro molte cose. E benche questo sia officio de gli Angeli, pure qualche volta si fa anchora per le mani de santi, e della Vergine, e di Christo. Dice santo Paolo che Christo gli insegno lo Euangelio, onde lui scriue, e dice che nissuno gli puo persuadere il contrario. E se gli Angeli venissino a dire il contrario, dice santo Paolo queste parole. (Angelus anethema sit)lo Angelo sia escommunicato che dicessi il contrario. E pero se Christo ha parlato a gli huomini, quanto piu dobbiamo credere della Vergine? e pe/ro non ti douerresti marauigliare di quello che ti è stato detto. Horsu rallegriamoci adunque di questo quarto gaudio, & andiamo al quinto: ma lasciami prima vn poco riposare.

Quinto, allegriamoci tutti, allegrateui giusti, che per gli meriti & intercessione della Vergine gloriosa vengano le gratie in questo mondo. Il merito vo/lendotelo dire in brieui parole si puo chiamare le buone operationi delle creature informate della gratia dello Spirito santo. Nissuna creatura perche è fini/ta, puo meritare vita eterna per sua propria opera/tione:perche e premio infinito. Ma lo Spirito san/to che informa la operatione, è quello che fa meritare la creatura de condigno vita eterna. Il che vuol dire che è condegna cosa, che la operatione fatta per lo Spirito santo che è infinito, habbi per premio vita eterna, che è infinita. E benche vna creatura non pos/

ſi de condigno meritare per l'altra, nientedimeno de congruo vna creatura puo meritare per l'altra: per/che è congrua, e conueniente coſa, che per bene opera re, & interceſſione d'una creatura Dio facci ad vn'al/tra, conciosia coſa adunque che la Vergine habbi tan/to amore inuerſo della humana natura, & habbi tan/to largo quel petto, & habbi tanta carita, che ella vo/glia bene anchora a gli cattiui: però biſogna dire, che lei prieghi, & intercieda ſempre per ogn'uno, e coſi per ſuo mezo riceua ciaſcuno bene da Dio. Come credi tu, che ſe ella non amaſſi anchora gli cattiui, che e'la poteſſi ſoſtenere quelli beſtemmiatori, e quelle me retrici? E però credi adunque che ella è tutta pieto/ſa, e che ella intercede ſempre p ogn'uno, e però per Chriſto prima, e per lei vengono giu tutte le gratie di queſto mondo, di che douiamo grandemente al/legrarci. E conſequentemente ſeſto ci dobbiamo al/legrare: perche le gratie delle citta tutte vengono per interceſſione della Vergine, la quale priega coſi per gli amici come per gli inimici, il che è molto credibi/le: perche ſe quelli che ſono in terra, priegano per gli amici, & inimici. quanto piu Chriſto, e la Vergine, e gli angeli priegano per noi, allegriamoci adũque, per gli ſuoi meriti, e per le ſue orationi reportiamo le no ſtre gratie. Settimo, rallegriamoci tutti, io dico a voi giuſti e retti di core allegrateui: perche tutte le gratie promeſſe alla citta di Firenze, e che tu Firenze hai hauute inſino a qui, ſpecialmente ti ſono ſtate con/ceſſe per la Vergine. Io parlo adeſſo a gli giuſti, alle/grateui tutti, e fate feſta, non ſapete voi, che la è la no ſtra madre? Noi ſiamo ſempre ricorſi a lei, lei e ci ha ſemp̃ eſſauditi, ella è la noſtra mamma, ella è la noſtra dolce madre, ella è ſpoſa d'Iddio, ella è noſtra ſtella. Noi ci allegriamo teco Maria, noi facciamo feſta de

tuoi gaudii, noi giocondiamo teco della tua gloria, noi ti ringratiamo, che tu ci hai fatte tante gratie.
(Lætamini in domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde) allegrateui nel Signore giusti, e rettidi core. Non vi allegrate nel mondo, allegrateui, e state lieti dentro per spetiale carita verso d'Iddio, & verso del prossimo. Exultate di fuori, id est viuete bene, fate buone operationi, questo è quello che piace a Christo, & alla sua madre. Se voi fate cosi in questo giorno, & in verso di quella madre, dalla quale hauete hauute tante gratie, che voi le ritorniate in lei, e ringratiatela, io vi auiso, (q; ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant) come dice il sauio nello Ecclesiastico. E fiumi escono dal mare, e ritornano in quello, accioche vn'altra volta e rifluiscono. Il mare è Christo, il q̃le sparge la gratia nella Vergine e lei le diffunde ĩ noi. Ritorniamole in Christo e nella Vergine, cioè ringratiamoli con parole, e con bene operare, accioche vn'altra volta rifluischino, e mantenghino queste gratie, e diecene delle altre. Firenze veniamo hora a te, Firenze dico sono e buoni, che gli cattiui non ci hanno che fare, ricordiamoci vno poco de gli beneficii, che ci ha fatti Iddio, e la Vergine rimemoriamogliene, e ringratiamola. (Quia non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua, non manifestauit eis) ringratiamo non per vanagloria del bene, che habbiamo hauuto: ma per laude, & honore di Dio. Dice santo Paolo, (ideo & nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei accepistis illud non vt verbum hominum, sed sicut est vere verbum Dei.) Rẽdiamo gratie a Dio senza intermissione: perche hauete riceuuto da noi il verbo d'Iddio, non come verbo, e parole di huomini: ma d'Iddio,
come

come è in verita. Cominciamo adunque a pigliare il primo beneficio, & vedrai se si poteua fare maggiore beneficio a te Firenze.

(Et apertum est templum Dei, in cœlo) il primo beneficio, che per se non puo essere maggiore all'huomo giusto, e la intelligentia delle scritture sacre. Firẽze tu hai hauuto questo grandissimo beneficio e ti è stato aperto il tempio di Dio in Cielo, e ti è stato dato il lume delle scritture. Io ti voglio ricordare questa mattina quattro beneficii, tre de preterito, che tu hai hauuto da Dio, & vno de futuro, che tu hai hauere. Primo tu hai hauuto la intelligentia, delle scritture, tu che non studii, dirai io non l'ho hauuta, io non sono dotto. Vien qua, che io ti voglio mostrare, che tu l'hai hauuta, guarda gli Angeli superiori, che communicano quello che sanno a gli inferiori, & illuminanli di quello che gli ha riuelato Dio, si non in totum saltem, in quanto eglino ne sono capaci. Et a questo modo gli Angeli inferiori si chiamano illuminati da Dio, basta adunque a te, che non studi che ti sia detto da altri, & aperto la intelligentia delle scritture. Si che non dire adunque, che tu non habbia hauuta questa intelligentia: ma ringratia Dio continouamente di tãto beneficio. Da questo lume delle scritture tu hai hauuto lume di fede, e di carita, mediante il quale tu hai creduto queste cose che ti sono state dette. Et benche tu non le habbia hauute disopra basta a te, se le hai da altri, che le habbi disopra. Dice san Tomaso che molte volte interuiene, che alcuno sta ad vna messa, della quale partecipa piu, che non fa colui, che la dice, e cosi per il mezo di quello prete riceue questo beneficio, e communicasi spiritualmente, bẽche non celebra lui la messa. Cosi dico a te, se tu hai hauuta questa illuminatione delle scritture per altri

è ti basta, benche tu non l'habbi studiate da te, io ti mostro che questa intelligentia delle scritture è molto maggiore beneficio, che non è ogni cosa temporale. Se Dio ti dessi danari, e robba assai, e ti parrebbe vno gran beneficio, e massime a questi che sono dati al mondo, parrebbe beneficio grande, se Dio gli dessi gran copia di danari. Certamente eglino ne farebbono gran festa: ma se tu fussi infermo, e Dio ti dessi sanita, ti parrebbe molto maggiore beneficio, che danari: perche per la sanita tu daresti tutta la robba del mondo: ma e beni dell'anima sono molto maggiori che quelli del corpo. La scientia adunque, che è bene dell'anima, e molto maggiore beneficio, che non sono tutte le cose terrene. Tra le scientie adunque di logica, Filosofia, Metafisica, & altre scientie la maggiore di tutte è quella della scrittura sacra: perche chi hauessi scientia di Logica, la quale tratta de terminj, e nomi, e concetti delle cose, haria gran beneficio. Ma chi hauessi la scientia della Filosofia naturale, l'harebbe maggiore: perche tratta delle cose naturali generabili, e corruttibili. E chi hauessi la intelligentia della Metafisica, che tratta delle cose sopra naturali, come delle intelligentie, e sustantie separate, harebbe anchora maggiore beneficio & vltimo maggiore beneficio harebbe, chi hauessi la intelligentia delle sacre scritture: perche di tutte queste scientie maggiore è la intelligentia delle scritture sacre, e pruouasi cosi. Tra doni della intelligentia, quello dono che fa l'huomo piu propinquo a Dio, è maggiore d'ogni altro tale dono: ma la intelligentia delle scritture sacre, massimamente quando a quella é congiunto il lume della fede, fa piu propinquo l'huomo a Dio quanto allo intelletto, che ogni altra cosa, adunque quello è maggiore dono, e maggiore beneficio quanto alla

Intelligentia, che l'huomo poſſa hauere. Preterea le declarationi di queſte ſcritture eccitano l'huomo ad amare Dio & il proſſimo, e la legge d'Iddio non vuole altro che amore, adunque il lume di queſte ſcritture che eccitano l'huomo ad amare, è gran beneficio. Preterea queſta eſpoſitione delle ſcritture da grandiſſima dilettatione nello animo, & induce l'huomo al bene operare, e però è grande beneficio, Onde l'huomo in quanto huomo ſi diletta di varietà, e di intendere ſempre coſe varie, e queſto fanno le ſacre ſcritture, le quali anchora inducono al bene operare. Vedi dunque quanto gran beneficio ti ha fatto Iddio, che da ſei anni in qua ti ha ſempre dato, e paſciutoti di varietà, e figure, & varie eſpoſitioni di queſta ſcrittura ſacra: quando ad vno modo: quādo ad vno altro, & anchora non ſe ſatio. Aggiugneſi à queſto la ſperanza di vita eterna, che ſi genera nello huomo per la cōtinoua lettione, e riuolutione di queſta ſcrittura. Ecci anchora in eſſe la memoria del tuo Saluatore, la quale è delettabile ſopra ogni coſa. Allegriamoci adunque di tanti beneficii, di tante gratie, le quali ſono venute da Chriſto, e dal petto di quella glorioſa madre Vergine. Hora in che modo ſono venute da loro queſte gratie? veggiamo il teſto noſtro, e tu lo intenderai.

(Et apertum eſt templū Dei in cœlo, & viſa eſt archa teſtamenti eius in tēplo eius, & facta ſunt fulgura, & voces, & terremotus & grādo magna.) Firēze egli è ſtato aperto il tempio di Dio in Cielo, potete voi negare, queſto che e non ſia vero, non ſapete voi, che e non ci era lume? Confeſſiamo apertamēte il vero, egli erano ſerrate le ſcritture ſacre queſta illuminatione era quaſi ſpenta ne gli huomini. Facciamo a dire il vero, non era laſciata la ſcrittura da canto? non

era egli venuto in su questo pergamo Aristotile e Platone? e non si predicaua se non questioni, confessiamo dico lo errore nostro. La quaresima si diceua cosi vn poco di Euangelio, e poi subito si saltaua alle questioni & alle dispute, peggio anchora, non era egli venuto in su questo luogo Ouidio? oh tu dirai, Ouidio Metamorfoseos è pure buono, io ti rispondo: Ouidio fabuloso, Ouidio pazzo, chi diro pure cosi. Ditemi vn poco, hassi egli a predicare quassu Ouidio, o la vita christiana? eglie quel tempo chi dice Paolo. (Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed coaceruabunt sibi magistros purientes auribus, & a veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur.) Non era egli venuto tempo, che quassu applaudauano a grandi Maestri, & andauasi adulando? tu hai hauuto adunque questo dono, che tu hai vdito predicare la scrittura santa. E gia sei anni fa il primo di di Agosto mi ricorda, che cominciãdoti ad esporre lo Apocalissi molti mi diceuano, padre voi nõ ci dite mai nissuna questione, & io mi voltauo al Signore e diceuo. O Signore sara egli mai possibile, che e si spenga questa cosa di questo desiderio di questioni, e che solamente si cerchi il lume, e la espositione della scrittura? e ti è stato concesso adunque questo dono da Dio. (Et apertum est templum Dei in cœlo) e ti è stato aperto il tẽpio di Dio in Cielo, e si aperse ti dico in vno certo tempo, il tempio di Dio è il nostro Saluatore, il quale ti si è aperto veracemẽte. Questi sceretì della scrittura erano serrati nel petto di Christo, nel petto della Vergine, questi sono e templi di Dio, che si sono aperti. Tutti gli angeli anchora, e tutti e Santi sono templi di Dio: perche si come a templi si va a dimandare le gratie, & in quelli si soleua dare le risposte, cosi questi sono templi di Dio,

per li quali ci da e responsi sua. Egli era serrato il Cie
lò, non veniuano giu piu queste gratie; non veniua
fuora l'arca del testamento, e si aperse adunque que
sto tempio di Dio in Cielo, e si aperse il primo tem
pio, cioe` il petto di Christo a donarci queste gratie.
Et poi il secondo tempio della Vergine, e di santi, &
de gli Angeli di Dio, e poi da gli Angeli fu reuelato
a gli huomini, i quali anchora loro apersono il loro
Tempio, & hanno communicato a gli altri huomi
ni: (Apertum est igitur templum Dei in coelo) e ve
deuasi in questo tempio il candelliero con sette lumi
e la mensa di duoci pani, che significano e sette doni
dello Spirito santo, di quali Christo ha illuminato e
suoi fedeli, significano e duodeci pani la dottrina di
Apostoli, dellaquale si pascano li eletti di Dio. Videsi
anchora in questo tempio el velo, el quale non lascia
ua vedere l'arca del testamento il che significa, che il
mondo era venuto a tanta cecita, che gli huomini
non credeuano quasi la fede. Questo velo e` stato ta
gliato con quelle ragioni della fede, che io ti ho det
te tante volte, queste hanno tagliato via il velo, perch
horamai tu tocchi la fede con mano. Le ragioni an
chora del ben viuere, che io ti ho monstro, hanno ta
gliato via questo velo, & hanno rimossa via quella ce
cita, per la qual cosa si e` incominciata a vedere l'ar
ca. Et visa est archa testamenti, l'archa significa Chri
sto, e la Vergine, e la scrittura sacra, ma pigliamo
adesso l'archa per la scrittura. Questa dottrina, e
questa espositione della scrittura e` l'arca, che ades
so, si e` veduta, poi che fu aperto il tempio di Dio in
Cielo. In questa archa e` la virga di Moise, la quale si
gnifica la potentia di Dio. La manna, che vi era an
chora dentro, significa la dolcezza della sua bonta, e
le tauole della legge significano la sapientia. Tutte

tre queste cose ti sono state predicate, e dette con tan te ragioni, tu l'hai tocche cō mano tutte queste cose. (Visa est igitur archa testamenti)e si e' veduto, e toc co cō mano questa dottrina eêre vera. (Et facta sunt fulgura) sono venuti e fulguri, e le saette dopo che fu vista questa archa. Questo vuol dire, che ti fu det to predicandoti questa dottrina in questo modo, se la fede e' vera, ti concludo adunque, che eglie' l'infer/ no come pruoua la scrittura di q̄sta fede nelquale an/ daranno tutti e cattiui, e se tu non farai bene, tu vi hai a stare sempre, non cento' anni, non mille anni, non cento milia, non cento milioni, ma sempre. Questi furono e fulguri, e le saette, che furono sentite, ma perche alcuni peccatori a questi fulguri si despera uano. (Factæ sunt voces) furono fatte le voci, perche ti dissi con voce dolce, figliuolo mio torna a casa, pen titi del tuo peccato. Torna al tuo Signore, perche lui é clemente, eglié pietoso, egli ti perdonerà: ma perchē molti non voleuano per queste parole intendere, fu/ rono e tuoni. (Facta sunt tonitrua) e tuoni significa/ no e gridi, che ho gia gridato sei anni, e sono stato q̄ a rompermi il petto, & ad esclamare, Italia tu sarai flagellata, Roma tu sarai flagellata, se nō tornate a pe nitentia. E non era allhora vna nuuola nel Cielo, & ogni cosa era in pace, tu sai che io ti diceuo, questa tanta pace mi e' sospetta. Questo e' gia sei anni, che io ti cominciai a gridare, che quel bel tempo, e quella pace si guasterebbe, hora tu vedi quanta mutatione e' da hoggi a sei anni fa. Ma computerai di qui a sei altri anni quanta mutatione sara da hora a quello tē/ po. Non dico gia per questo, che habbiamo a stare co/ si sei anni, intendimi bene: ma dico a questa propor/ tione, che hauendo tu visto la mutatione di questi sei anni passati, che tu vadi computando questi altri

sei anni, & vedrai quanta sara questa altra mutatio/ne. Dopo questi tonitrui fu fatto il terremoto. (Et factus est terremotus) questo significa, che il terremo to ha sconquassate tutte le gran case della Italia, & ogn'uno sta sospeso, & non e' anchora il tuono ap/presso, & ogn'uno e' sconquassato dal terremoto. Et grando magna, e' venuto anchora la gragnuola, da/poi che fu aperto il tempio di Dio in Cielo. Non vi ricorda egli, che i quel principio io diceuo, ogn'uno stia coperto, chi non vuole essere percosso, percioche io sono la gragnuola. Questa gragnuola ha percosso in molti luoghi, tuo danno, che non se stato coperto, molti si dolgono, Preti, Frati, & Seculari, gran Mae stri, e Prelati qui, & a Roma, e per la Italia, che questa gragnuola gli ha percossi. Io non nomino persona, io ti ho detto, che tu stia coperto, cioe' che tu facci be/ne. Se tu stai scoperto tuo danno s'ella ti giunge, sta coperto dico, che la gragnuola verra anchora, & grã/de. La non ha a cessare anchora questa gragnuola, ella ha ad essere anchora maggiore che prima. Eccoti qua adunque, che tu hai inteso tutte queste cose gia sei anni sono passati, e sonti state esposte con diuerse figure, & espositioni delle scritture, e con quel lu/me, che Dio ha dato. Questo e' stato grandissimo beneficio, e tutto per merito della Vergine. Tu hai vdito tutte queste cose con li tuo orecchi, il che non hanno vdito gli altri apostoli, a quali e' referito alcu/na volta il contrario, e mille ciancie. E pero tu che hai vdito, hai hauuto grandissimo beneficio da Dio e dalla Vergine. E pero guai a coloro che sono qua dentro, che hanno vdito, e non credono, perche harã no la saetta al tempo loro. Questo e' il primo benefi/cio, che tu hai hauto, aggiugnamoci hora il secõdo, che e' maggiore.

Lætamini in domino, & exultate iusti & gloriamini omnes recti corde)per li meriti di questa beata Vergine habbiamo, come ho detto, hauuta la illuminatione delle scritture, e non solamente questa gratia ma anchora ci ha dato illuminatione di molte cose, che non si possono hauere per la scrittura, cioe il lume della profetia. Non ti dico gia adesso, che questo lume della profetia, che e gratia gratis data, sia maggiore della illuminatione delle scritture. Onde io ti dico questo, che per me quando io hauessi a chiedere vna sola di qste due gratie, che io domanderei piu presto la illuminatione delle scritture, perche e cõtinua, e quella della profetia e ad tempus. Questo e ben vero, che quando tutta dua queste gratie sono cumulate, e dono di Dio singularissimo, e grandissimo beneficio, tu hai adunque hauuto queste gratie da Dio, ringratianelo grandemente. Ma se tu mi dicessi, o padre noi non habbiamo questo lume di profetia, io ti rispondo, che in vno certo modo tutti l'habbiamo hauuto, perche chi ha creduto e stato p dono concessoli da Dio, perche ti dico, che non puo credere questa cosa, se non a chi e dato disopra. Oh (dice colui) io vorrei credere anchora io, & vorrei hauere questo lume, viui bene, & haralo. Credimi che per certo se questo fussi inganno, io non ti direi viui bene, perche viuendo bene, Dio ti illumineria, che tu'l conoscesti. Tu adunque che viui bene, e credi hai hauuto questo dono da Dio di questo lume superiore. Che fa a te, che queste cose ti sieno preposte dinanzi a gli occhi di sopra immediate, o vero da vno altro, a te basta hauere questo lume. Gioseph nõ hauea hauuto lui proprio il sogno delle spighe di Faraone, e tamen con quello lume, che Dio gli haueа dato lo interpreto. Daniel non vide la mano, che

scrisse a Balthasar quelle parole nel muro, e tamen se interpretò per quello lume, che haueua dentro. Cosi voi tutti, che credete hauete questo lume superiore cōcessioui da Dio p il quale credete queste cose, ben che non vi sieno state mostre immediatamente di sopra. Se voi non hauessi questo lume, non le potresti credere, perche dicono li Filosofi, che se vno intelletto vuole intendere vna cosa, bisogna che sia proportionato a quella cosa, e che quella cosa sia proportionata ad esso intelletto. Le cose sottili sono proportionate allo intelletto di vno Filosofo, e non allo intelletto di vna donna, però non le intenderebbe. Cosi le scritture sacre, che sono fatte cō quello lume superiore a volere, che sieno bene intese, bisogna che sieno intese da vno intelletto illuminato di quello lume superiore. Però tu vedi che molto meglio intendono le scritture sacre, & le cose di Dio quelli, che hanno ingegno etiam mediocre, & viuono bene, che non fanno quelli, che hanno grande ingegno senza lume superiore. Li profeti, e gli Euangelisti non hanno scritto la milesima parte delle cose, che eglino viddono, e che fecinno, ma solo ne scriuono quel tanto, che e' a salute de gli huomini. Ma colui, che e' illuminato di lume superiore, col q̄le sono fatte quelle scritture, vede, & intende le particularita di quelle. Da questo lume anchora procedono le buone operationi, le quali fanno conoscere, che questo e' il vero lume, perche dice il Saluatore. (Nunquid colligent de spinis vuas?) non si puo ricorre l'uue dalle spine, ma dalla vite. Et però hauendo noi le opere buone, e q̄sto lume, non e' marauiglia se di fatto m'intende come io apro la bocca. E mi ricorda q̄sta quadragesima quanto esponeuamo quelli Euangelii, che parlauano delli Scribi, e Farisei, di fatto

voi m'intendeui, e troppo bene adesso conoscete che cosa sono Scribi, e Farisei, e che cosa sono gli tepidi. Questa gratia della profetia dice santo Thomaso seconda seconde, che non manco mai nella chiesa: ma che in ogni tempo Dio concede questa gratia nella Chiesa. E pero non e marauiglia se in questo tempo, che veggiamo prepararsi tanti flagelli, Dio ha voluto mandare questa profetia; accio che gli eletti si preparino alle tribulationi. (Ostendisti populo tuo dura, e potasti nos vino compunctionis, dedisti metuentibus te significationem: vt fugiant a facie arcus, & liberentur dilecti tui, dice anchora Salomone. (Cum defecerit prophetia, dissipabitur populus) dall'altra parte, quando Dio vede vn popolo che lo ama, e che vuole saluarlo, vedendo che non basta la legge humana, gli manda speciale adiutorio, e dagli il lume suo: accio che possi essere liberato. Et pero tu vedi che Dio ti ha mandato speciale aiutorio del lume suo, & hatti anchora dato questo modo di gouerno, che e la tua salute. Et non credere che egli lo hauessi potuto trouare huomo alcuno, Prete, o Frate, ma Dio e stato quello, che ti ha mandate queste gratie per li meriti di questa madre santa & hacci dato questo lume, e gouerno in spirituale, e temporale, ringratiatene adunque Dio di tanto beneficio.

(Et signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta Sole, & Luna pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim, & in vtero habens, & clamabat parturiens, & cruciabatur, vt pariat.) Apparue vn'altro segno in Cielo, apparue vna donna vestita di Sole. Dice colui, io non lo credo, se tu non lo credi, io non parlo a te questa mattina, io parlo a quelli, che sono giusti, e retti di core, e che credo/

no, ſtacheto adunque ſe tu non credi, che io non parlo a te. Et anche ti voglio dire, che quando io parlaſſi a te, te lo farei credere con ragione, che par/reſti vno ſciocco. E non e` coſa, che facci credere piu la fede di Chriſto, che fa la rettitudine della vita, la quale e` ſolamente in queſta fede, perche come ti ho detto piu volte, non ſi puo trouare, ne imaginare la migliore vita di quella del Chriſtiano: etiam ſecon/do ogni filoſofia. E tra le altre ragioni, che io t'ho fatte, ti ho detta queſta, che impoſſibile coſa e`, che da vno principio falſiſſimo proceda tanta rettitudi/ne, perche ſe non fuſſi vero che Chriſto fuſſi Dio: queſto non potrebbe eſſere piu falſiſſimo principio, che vno huomo crucifiſſo fuſſi Dio. Et pero biſognarebbe, che da queſto principio, ſe fuſſi falſo, ne ſegui/taſſi cattiua vita. Vedendo adunque noi: che a queſto principio ne ſeguita tanta rettitudine di vita, biſo/gna confeſſare, che impoſſibile coſa e` che tale princi/pio ſia falſo: anzi ſiamo conſtretti a fermamente cre/dere, che tale principio ſia veriſſimo. Coſi ti dico a ſi/mili, che queſta coſa, per la rettitudine della vita, che tu vedi che ella induce in chi fermamente la crede, e` impoſſibile che ſia falſa, anzi ti dico, che e` cogiunta con quella di Chriſto: guarda ſe io ti parlo audacemente. Tu ſai Firenze: che egli ti fu detto: che fu veduto vna donna ſplendida di luce. (Et ecce mulier amicta Sole) queſta e` quella glorioſa madre, che e` veſtita di luce, e del Sole della giuſtitia: lei e` illuminata, & il lumina altri: come fa il Sole. (Et Luna ſub pedibus eius: ella ha la Luna ſotto e piedi ſoi, la luna ſignifica tutte le coſe volubili di qſto mondo, lequali ſon ſotto i piedi della vergine: pch'ella e` Regina del mődo, & de gli huoi: ella ti hara anchora a giudicar. (Et i capi te ei' corona ſtellag, duodeci) hauea i capo vna corona

di duodeci stelle, lequali significano li duodeci priuilegii, che io t'ho scritto in sul libretto delle reuelationi. Il primo, sponsa vera Dei patris, sponsa vera di Dio, padre, perche Dio padre e lei hanno vno medesimo figliuolo. Secondo, sponsa Dei patris admiranda, sposa di Dio padre admiranda, perche come Dio padre in Cielo ab eterno genero il figliuolo senza madre, cosi lei in terra genero quel medesimo figliuolo senza padre. Il terzo e mater Dei, il quarto, mater sui patris, pche Christo e suo figliuolo, & e creatore dello vniuerso, & anchora di lei. Quinto, sacrarium spiritus sancti singulare, perche singularmente da lui e stata ripiena di ogni gratia. Sesto, sacrarium ineffabile spiritus sancti, perche la fece idonea ad essere madre del Creatore. Settimo, virgo virginum, pche nessuna vergine si puo equiperare a lei, perche lei non fece mai peccato etiam veniale. Ottauo, vergine secunda, perche lei sola e Vergine, e madre. Il nono priuilegio e quanto alla Chiesa trionfante, Regina sola mundi, perche essendo vera sposa, e madre di Dio, e Regina anchora sola di tutto il mondo. Il decimo priuilegio, e Regina sopra tutte le creature honoranda, perche Dio si adora di adoratione di latria e li santi di dulia: ma lei e adorata piu che di dulia: cioe di adoratione hiperdolia. Vndecimo e dolcezza del core di giusti, perche mediante lei riceuano da Dio copia di gratia. Il duodecimo, & vltimo priuilegio, e speranza di peccatori, e di miseri, perche per li priegi, e meriti di questa vergine, e peccatori, e li miseri sperano da Dio misericordia, & aiuto. E queste sono le duodeci stelle di che era incoronata questa donna, che apparue in Cielo, ella voleua partorire. (Et in vtero habēs clamabat parturiens, & cruciabatur vt pariat) questa madre, che ha ella nello vtero,

ella ha partorito vna volta Christo. Che vuole ella più partorire? ella vuole parturire il popolo Fiorentino, vno popolo spirituale, vno popolo buono. Ella gridaua queste parole sopra il parto. (Florentia deo, & domino Iesu Christo filio meo, & mihi dilecta tene fidem, insta orationibus, roborare patientia, his enim, & sempiternam salutem apud ad Deum, & gloriam apud homines consequeris.) Firenze diletta di Dio, e del mio figliuolo Giesu Christo, e mia habbi fede, fa oratione, e perseuera in patientia, e fortificarti in essa. Tu non noti bene le sue parole, il fortificarti in patientia non vuole dire altro, se non che tu harai di molte tribolationi, e tamen quando tu le vedi apparecchiarsi, tu nõ hai patientia, e di, che non ti sono osseruate le promesse, anzi a questo modo ti sono elleno osseruate. Ma tu se cieco, e non vedi, se nõ quello che tu vorresti. Ricordati anchora che questa donna ti riprese della tua infidelita, e dissetì, che hauendo predicato gia tanto il suo figliuolo in questa citta, gli dispiaceua assai la tua tanta incredulita, e se tu perseueraui piu in volere essere incredula, che il suo figliuolo, si indegneria contra di te. La ti disse anchora, che tu facessi giustitia, e che tu castigassi gli cattiui, guarda vn poco come n'hai osseruato straccio della giustitia. Che state voi a fare, Magnifici Signori, e Signori otto, e Magistrati, chi voi non fate giustitia? se le cose vostre non vanno bene, ne siate causa voi. E bisogna a me dirui il vero, io vi dico insino a tanto che non fate giustitia, non sperate di hauere cosa alcuna da Christo, ne dalla Vergine madre Maria. Che in verita vi dico qua nel cospetto d'Iddio, e di voi angeli che siate qua presenti, se io nõ dico il vero, e se io dico bugie, che mi siate testimonii contra tutti al di del giudicio dinanzi al tribunale di Christo.

Io vi dico questo che le tribolationi di Firenze, io di co le vostre tribolationi non haueuano andare insino qui. Ma voi non hauete voluto vdire, & hauetele prolungate voi medesimi. Ma se voi volessi, anchora è il tempo, che voi potresti abbreuiare la cosa, bisogna dico mettere mano alla giustitia, hor lasciami vn poco riposare, e seguiteremo.

Anchora questa donna è la chiesa trionfante, e militante, vestita di Sole vuol dire vestita di lume di gloria quanto alla chiesa trionfante, e quanto alla militante vestita di Sole vuol dire vestita di lume di fede. Le dodeci stelle in capo significano la dottrina de dodici Patriarchi e de dodici Apostoli. La Luna sotto e piedi significa gli affetti delle cose volubili di questo mondo volubile come Luna, le quali questa chiesa trionfante, e militante ha posti sotto e piedi, e disprezzati. Il volere partorire di questa donna, significa, che questa chiesa ha nel core suo Christo, & vorrialo partorire nel core di quello, e di quell'altro, e fare che ogn'uno fussi buono. (Et cruciatur, vt pariat) e cruciasi per partorire, questo è il predicatore, che grida, e che si cruccia per la salute del popolo, e che piange alla oratione: perche vorria saluare le anime, questa donna adunque grida sopra il parto. Ma allegrateui figliuoli miei, e ricordateui, (q mulier cum parit, tristitiam habet, cum autē peperit, nō meminit pressurę propter gaudiū, quia natus est homo in mundum) cioe la dōna quando partorisce, ha grande tristitia: ma quando ha poi partorito la non si ricorda piu del dolore: perche eglie nato l'huomo nel mondo, allegrateui adunque buoni: perche questa donna ha a portorire vno figliuolo maschio, e rinouarsi la chiesa. Ma tornando a te Firenze dico, e concludo, che nominatamente tu se stata beni-

ficata da quella Vergine gloriosa, come ti ho detto, hor piglia l'altro beneficio.

(Et visum est aliud signum in Cœlo, & ecce Draco magnus ruffus habens capita septem, & cornua decem) e fu veduto dice qui santo Giouanni, vno altro segno in Cielo, & ecco vno Dracone grande rosso il quale haueua sette capi, e dieci corna. Firenze tu hai hauuto molto beneficio da questa Vergine Gloriosa cioè le tribolationi. Oh tu di gran pazzia Frate, non è pazzia no, aggiugni vna cosa alla tribolatione, cioè il dono della fortezza, donde nasce poi la letitia, se nella tribolatione è letitia, ella è vna grande gratia. Guarda gli cattiui, che nella tribolatione arrabbiano: ma gli buoni stanno allegri, e passano le tribolationi con letitia, e dicono vedendo la tribolatione, horsu patientia: Iddio ci aiutera. Vuoi tu vedere che questa tribolatione è grande gratia, tre gratie hanno le gierarchie de gli Angeli da Dio, cioè che gli purga, illumina e terzo gli fa perfetti. La purgatione loro è vna habilitatione a riceuere le illuminationi diuine, non che egli habbino bisogno di essere purgati da macula di peccato: ma gli habilita. Secondo gli illumina, terzo gli fa perfetti. La tribolatione ti fa la prima gratia, che ella ti purga da gli affetti terreni, e quando tu vedi la tribolatione, tu di, io non voglio andare dietro piu alla robba, ne alle cose del mondo, io veggo tante tribolationi, che Iddio sa poi chi ci sara. Secondo la tribolatione ti illumina: quando tu vedi, che ella viene adosso, a chi non fa bene, e di io voglio fare giustitia, io voglio andare per la via retta, e cosi ti senti illuminare dentro dalla giustitia, che tu vedi quello, che Iddio fa a gli cattiui. Preterea hai di molte illuminationi dalla tribolatione di p di-

In particulari, che io non ti posso dire al presente. Terzo & vltimo la ti conduce a Christo e fatti perfetto, ergo la tribolatione è somma gratia. Se la tribolatione non fussi gratia grande, Christo non haria data a tutti gli suoi santi, & a gli suoi amici, i quali egli ha tanto amati. La tribolatione adunque e buona: quando è congiunta con letitia, ecco qua dunque vn'altro segno. Dice santo Giouanni. (Ecce draco magnus) ecco il Dracone grande, questa è la tribolatione de tepidi, li quali ti dissi quando cominciamo a predicare nel principio di questo mese di Agosto fece sei anni, che haueuano a farci contradittione. Ecco il serppente de tepidi, che è venuto fuora, & ecco verificato quello, che ti ho detto. Questo serpente è come vno Capitano, che combatte contra di noi, il capitano bisogna, che sia astuto e pero' dice qui. Ecce draco, ecco il serpente che è pieno di astutia, e di malitia. Secondo bisogna che il capitano sia potente, e pero' dice, magnus, che gli era grande. Terzo bisogna, che il sia sanguinolento, e gagliardo: pero' dice, ruffus, ch' egli era rosso, che parea tinto di sangue. Vedi come è fatto questo serpente, bisogna, che noi habbiamo vna grande bonta, se volemo resistere alla sua malitia. Haueua questo serpēte sette capi, il che significa la perfetta malitia de capi. Onde tu vedi, che gli capi che sono hoggi messi nella chiesa sono cattiui. Il corno, che ha in capo, con il quale e punge, significa la superbia de tepidi. E sono alcuni tepidi rinuolti ne peccati carnali, & alcuni altri, che non hanno peccato di carne che si veda, ne auaritia che si veda: ma hanno il corno della superbia, & vanno per tutto pūgendo con quel corno: perche vorrebbono essere soli, e feriscono questo e quello. Ma nota, che il testo dice qui che il Drago haueua sette capi, e dieci corna.

Habens

(Habens capita septem, & cornua decem)a me pare, che si intenda cosi, che da vna parte haueua tre capi con tre corna, e dall'altra parte tre altri capi con tre altre corna, e poi quattro corna in sul capo del mezzo. E tre capi da vna parte cõ tre corna sono gli tepidi, Piouani, Priori & Abbati, i quali danno del corno loro e feriscono gli altri. Dall'altra parte gli altri tre capi con loro corni sono predicatori, maestri in Teologia e confessori, questi sono quelli tepidi latenti che fanno male. Il capo del mezo con quattro corna significa gli grandi maestri, e prelati cattiui, i quali e con persuasioni e con minacci, e con doppia potesta feriscono e percuotono e loro sudditi. (Et in capitibus suis septem dyademata)la diadema che ha ciascuno di questi capi, significa la apparentia di fuori in alcune opere che paiono buone, per le quali pare che questi tali sieno buoni e che habbino la diadema: ma in verita non sono buoni. Come possono essere buoni, poi che conuersano con gli cattiui. E pero benche nella faccia non apparisca peccato di carne, o di fuori altri peccati: tamen io ti dico che sono corni di serpēte, i quali sono fitti nel capo del Diauolo, e bisogna dire il vero qua, ha adunque questo serpente dieci corna. (Et cauda eius trahebat etiam partem stellarum coeli) cioe con la sua coda tiraua giu in terra la terza parte delle stelle del Cielo. Questo vuol dire che gli tepidi cautamente, e con le intelligentie secrete fanno ogni male. E riguardano con la bella faccia, e dicono le belle parole: ma guarda poi nella coda che vi è la malitia. Fanno venire lettere occultamente & offendono come lo Scorpione che viene innanzi con la faccia e poi si riuolta in vno tratto con la coda, e si ti punge, questa coda ha tirato in terra la terza parte delle stelle del Cielo. Dicono gli dottori sopra q̃sto

passo, che questa terza parte sono gli cattiui, chi sono la parte del Diauolo. Ma gli buoni huomini, e gli angeli santi, che sono due parti, sono la parte d'Iddio: ma io ti voglio dichiarare Firenze questo punto vno poco meglio. Donne quando voi dite, che vedete cadere le stelle del Cielo, non crediate che quella che cade sia vna stella: perche vna sola stella è tanto grande, che ella copriria tutta la terra. Quelli sono adunque vapori che cascano e non stelle, così a proposito alcuni che pareuano stelle, e poi non erano, sono mancati, quelli non erano stelle: ma erano vapori. O padre (dice colui) predicate, che molta gente cade, & io ti rispondo, che chi è stella non puo cadere di quelli che Dio sa che sono suoi, non ne cadera nissuno, questi Iddio gli tiene, gli altri no: perche sono vapori, e non stelle. Costoro che cascano, voleuano che venissino adesso le cose promesse per guadagnare anche loro qualche cosa. Digli tu eri vapore, e non stella, e non erano appiccati a Dio, vedi pure che sono diuentati cattiui. Ditemi se siate caduti da questa cosa: perchè al manco non seguite la buona vita? Questo è adunque segno che voi siate partiti dalla verita, sono adunque cadute le stelle del Cielo, come dice qui il testo. (Et misit eas in terram) id est sono state mandate per terra alle cose terrene. (Et Draco stetit ante mulierem, quę erat paritura, vt cum peperisset, filium eius deuoraret) il Dracone staua innanzi alla donna, che haueua a parturire, accioche come ella hauessi partorito li deuorassi il suo figliuolo. La Vergine vuole partorire, noi vogliamo partorire il Diauolo sta con le corna, e con la coda & vuole aprire, e mangiare questo figliuolo, id est vuole leuare via il ben viuere, colui sta cola e dice, non credere che tu se ingannato. (Et peperit filium masculum) questa donna ha partorito il fi/

gliuolo maſchio. La chieſa partori, e partori, e partorira ſempre il figliuolo maſchio, il chĕ ſignifica la virillita della ſede. (Qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea) il quale figliuolo reggera tutte le genti con la virga del ferro, id eſt con la ſua giuſtitia. Queſto è Chriſto, chĕ reggera per molti che ſono anchora qua. (Et raptus eſt filius eius ad Deum, & ad Thronum eius) e fu rapito queſto figliuolo a Dio, vuol dire che la Vergine ha tirati e noſtri cuori, e quelli de gli figliuoli di Dio al Cielo. (Et mulier fugit in ſolitudinē, vbi habebat locum paratum a Deo) la donna ſe ne è fuggita in ſolitudine, doue ella ha il loco ſuo parato da Dio. Queſta è l'anima del predicatore, che ſi è fuggita in ſolitudine, e ſpiccata dalle coſe del mondo. Oh come dice bene la chieſa ſopra queſto paſſo, di quella anima che e' fuori di queſto mondo con lo affetto, ella ſta in loco che la coda tua Dracone non gli aggiungera. (Vt ibi paſcat eam) accioche il Signore la Paſqua quiui lui la paſcera di dolcezza delle ſcritture. Coſtoro non ſi riposano mai, non ſanno trouare loco, tutto di dagli, dagli, hor quanto ſtara? (Diebus mille ducentis ſexaginta) cioè mille duoicento ſeſſanta giorni, queſti giorni fanno tre anni e mezo, che ſignifica queſto? io non ti voglio dire vno ſecreto qua, io ti daro coſi vna eſpoſitione miſtica: quā do verra tempo ti potro aprire quella chiauetta. Mille giorni ſignificano la ſcrittura ſanta, della quale ſara paſciuta queſta anima che vorra ben viuere. Duoicento, cioè duoi cētinaia ſignificano l'uno la carita d'Iddio, l'altro la carita del proſſimo che ella hara. Seſſanta ſignifica la perfettione delle opere, horſu andiamo alla vltima parola, & alla altra gratia, che ha a venire, e mandouene a caſa.

Predicheremo le feſte, poi che habbiamo ricomin-

ciato, predicheremo Sabbato nella sala grande. Io vi inuito gli buoni e gli cattiui, voglioui dire quello di che hauete bisogno, inuito ogn'uno, e spero in Dio, dire cosa che vi sara molto vtile, se la vorrete fare. La quarta gratia, la quale tu harai dalla Vergine gloriosa, sara la vittoria, voi vi smarrite per cosi poco. Molti principi della Italia si fanno gagliardi e dicono noi faremo e noi diremo. Voi fate ragione senza l'hoste vi dico io, lasciali pure dire, che io vi dico ad ogni modo che haremo vittoria senza dubitatione alcuna. Io ti voglio auisare Italia, che anchora non è riprobato il ministro, Italia tu fai ragione senza l'hoste, io non ti dico piu la. Io ti dissi l'altra volta che gli era conditionato, che se non faceua quello che haueua a fare che Iddio lo riprouerebbe. Io ti dico stamane quello che ho vdito, Italia non ti varra squadre, ne danari e potrieno essere tanto forte le orationi de gli eletti per la riformatione della chiesa, che lui non anderia alla riprobatione, benche e facci de mali. Si che non dubitare, perche haremo la vittoria e lascia pure dire male, chi vuol dire, dicano pure gli cattiui: perche e dissono sempre male de gli buoni, bisogna patire tribolationi. Credete anche che ei fu detto male della Vergine, la quale è hoggi assunta in Cielo. Quando era grauida, benche lo Euangelio non lo dice: ma pensa ch gli cattiui diceuano. Oh come ha fatto costei occultamēte, ella pareua vna santa. Gioseph anche la voleua lasciare, si che tu poi pensare, che diceuano ei si sa bene che questo tuo figliuolo è generato di adulterio. Quando fu crucifisso Christo, e diceuano alla Vergine, tu se madre di questo incantatore, si che e fu detto molto male anch allei. Gli cattiui dissono sempre male: ma douerrieno bene essere puniti da chi si aspetta, Ma nota, che questi che non credono, ce ne sono alcu/

ni, che non solo e non credono a quello, che io ho det to: ma non credono anche alla dottrina di Christo. Sono certi pazzeroni, che viuono a caso come gli animali, e dicono mille mali, sapete che se gli ha a fare. Magnifici signori, amazzate allo asino, & a chi nõ ha ceruello. Dice Salomone. Virga in dorso stulti, dalli delle mazzate, comincia a castigarne vno, ma e sara vno che dira vna parola per zelo, & e' amazzato altri dira male di Christo, & e' lasciato. Altri anch so no, che non credono: ma non sono ostinati nel mal fare, e di questi lasciando li loro peccati, se ne conuertira qualch'uno. Quelli che credono, sono anche in doe differentie, alcuni credono: ma non hanno zelo di punire chi fa male, perche sono stati in magistrati, e non hanno fatto quello, che doueuano. A questi tali quella punitione, che haueuano a dare ad altri, verra sopra di loro, & andranno bene anche le punitioni sopra di coloro: ma redunderanno anche in costoro. Altri anche sono, che credono, e se gli hauessino il magistrato, fariano la giustitia. A voi dico che siate di questa buona volonta, non dubitate, perche la vergine ha speciale prouidentia di voi, e difenderaui da queste tribolatiõi. Horsu torniamo, haremo dico ad ogni modo vittoria, che vuoi tu dir per questo, dico, che le tribolationi toccheranno a questi cattiui, e che haremo vittoria ad ogni modo, e se non lo vedete non mi credete mai piu cosa alcuna. Horsu Sathana vuole combattere, gli angeli vogliono combattere, chi vincera? vinceranno gli angeli, che son piu forti. Sara ad ogni modo guerra, carestia, e pestilentia, & allhora vedrai che sara vero quello, che io ti ho detto. (Lætamini ergo in domino & exultate iusti, & gloriamini oẽs recti corde) rallegrateui nel signore, & esultate giusti, & gloriateui tutti retti di cuore.

nel trionfo di questa Vergine gloriosa. A laude e glo ria del suo figliuolo, e nostro signore Giesu Christo, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA DECIMA NONA FAT/ ta adi.XX. d'Agosto.M. CCCC. XCVI. pre/ sente la Magnifica Signoria nella sala grande del Consiglio.

Domine quid multiplicati sunt qui tribu= lant me? *Psalmus. Dauid.* III

Arrano le sacre Scritture nelli libri di Re, Magnifici Signori & voi altri dilettissimi in Christo Giesu, che essendo stato vn/ to Dauid Re giouaneto eletto da Dio in tredeci anni, & essen do stato in molte tribulationi pur tandẽ peruenuto al regno, e libero da Filistei, & altri suoi vicini, teneua il regno in Gierusalem. Dipoi Absalon suo figliuolo, hauẽdo morto il suo fratello Amon, & essendosi fuggito scac ciato dal padre, finalmente perlle mani di Gioab, & di vna certa donna sauia fu restituito, e posto nel pri mo suo grado. Donde fu tanta l'ambitione di Absa lon che gli venne animo di cacciare il padre e farsi lui Re. Il che credo fece per consiglio di Achitofel, del q̃ le dice la scrittura, che era consiglio come di Dio, tã/ to haueua grande ingegno: ma era vn ribaldo. Hora Absalon per acquistare gratia di popoli si staua nella porta della citta, facendo carezze a tutti quelli, ch'en

trauano dentro, e diceua che vai tu facendo? quale e' la causa tua? E faceuasi narrare la causa, dicēdo tu hai ragione, ma non ci e' nissuno che te la faccia, abbracciaua insino a contadini, e basciaua ogn'uno, etiā che fussi vile. E tanto fece con questa intelligentia, ch'uno giorno vedēdo hauere ferme le cose a suo modo, chiese licentia a Dauid, dicendo volere andare a satisfare voti in Hebron. Et meno seco duoicento huomini di grandi di Gierusalem, e mādo gli esploratori, per le prouincie di Israel, dicendo. Quādo vdirete il suono delle trombette, dite ch̄ egli ha a regnare Absalon. Hor con questi duoicento, i quali anche non sapeuano il tratto di Absalon e sonando le trombette, ne venne cō molta gente verso Gierusalem. Hor sentendo questo il popolo tutto sdimēticatosi di beneficii di Dauid, si rebello da lui, e seguito questo scelerato di Absalon. Dauid disse a serui suoi, fuggiamo di q̄, il nō e' da starci perche non haremo rimedio dinanzi alla faccia di Absalon, partissi Dauid con li suoi serui e fuggissi al bosco, e mando cusi suo consigliere, e disseli va e starai con Absalon, e di quello che Achitofel consigliera contra di me, tu guasterai il suo consiglio, & auiserami secretamente quello che io debbo fare. Ando cusi, e fece quanto il Re gli haueua comandato. Hor passando via Dauid con li serui suoi e con quelli combattitori: che fuggiuano con lui, vno huomo chiamato Semei lo seguitaua sopra il monte Oliueto, dicendogli huomo cattiuo, huomo del Diauolo: huomo di sangue. Tu togliesti il regno a Saul, & pero' Dio ha tolto il regno a te, e dattolo nelle mani di Absalō: e gittauali le pietre, e la terra dietro. Vno di quelli di Dauid, volse andare fuori dello essercito & amazzarlo: ma Dauid nō volse: ma diceua lascialo fare: perche il Signore vuole cosi, il Signore gli ha co

ſi comandato. Hor Abſalon voleua ſeguitare Dauid & Achitofel il conſigliaua, che egli gli andaſſi dietro in quella note, & amazzasſilo. Fu chiamato Cuſa a q̃ſto conſiglio, il quale conſiglio contra ad Achitofel, e diſſe. Non fare Abſalon, perche tuo padre e' animoſo e quelli che ſono andati cõ lui, ſono huomini gagliardi, forſe latitano, & ſono aſcoſi nelle foſſe, e per diſperatione piglieranno animo come leoni, & romperanno il tuo eſſercito, e' meglio congregare Iſrael, e ſeguitare Dauid, e ſe egli ſi rinchiudera i qualche terra, aſſediarlo, & a queſto modo haria la vittoria ſecuramente. Per la qual coſa vdito queſto conſiglio Achitofel, e che Abſalon il ſeguitaua, ſe ne ando a caſa, & appiccosſi per la gola. In tanto coſi fece intendere a Dauid, che camminasſi via con la ſua gente, e finalmente meſſoſi Dauid in vna terra ne venne Abſalon cõ lo eſſercito, & appiccoronſi inſieme alla guerra, e fatta la battaglia, furono vinti, e morti, e ſuffocati quelli di Abſalon, e lui fuggendo in ſul mulo, ſi appicco per li capelli ad vna quercia, e coſi appiccato fu ferito: e morto di tre lance nel cuore. Rihauuto il Regno per Dauid, venne queſtione nella tribu di Giuda, perche ogn'uno ſi voleua domãdare piu amico di Dauid a quel tempo. Leuoſſi ſu Siba, e con aſſai ſi ribello da Dauid. Abiſai per commandamento del Re gli ſeguito inſieme cõ le gente di Gioab, e tronorno Amaſa, & amazzaronlo, e dipoi ſeguitando Siba, ilquale era entrato in vna citta di Iſrael ſi accãporono atorno a quella citta, e voleuonla guaſtare, & vna donna faccendoſi alle mura chiamo Gioab, e diſſe. Vuotu guaſtare vna citta di Iſrael, Gioab riſpoſe, io non voglio guaſtate la citta: ma voglio ſolamente Siba, che e' fuggito la dentro. Donde lei chiamo il popolo, e fe tagliare il capo a Siba, e portolo

a Gioab. E come doe, o tre guastauano ogni cosa, cosi tre huomini morti accōciorono ogni cosa, allhora fece Dauid questo Salmo, & disse. (Domine qd multiplicati sunt qui tribulant me) o Signore perche sono multiplicati coloro, che mi tribulano, perche sono leuati su molti contra di me, e dicono, che io nō ho salute nel mio Dio. Et perche Achitofel diceua, che Dauid haueua fatto peccato, e che il non haueria vittoria, però sottogiunge il Salmo: & dice. (Tu autem domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum) tu se Signore quello che mi hai a liberare, io ho hauere da te gran gloria, e gran letitia, tu esalterai il capo mio. Dipoi seguita disotto e dice. (Quoniam tu percussisti omnes aduersantes mihi sine causa) cioè Signore tu hai percosso quelli, che mi erano aduersarii senza cagione. E nota che dice tu hai percosso per lume di profetia, vuol dire tu percoterai: ma vede quello che ha aduenire come se fussi passato. Hor Dauid, come ti ho detto, fece morire quelli pochi, e poi perdono ad ogn'uno, e non fece altre vendette, hor sopra questo Salmo vogliamo parlare questa mattina alle vostre charità.

Eglie accaduto al popolo mio Fiorentino, quello che accadette al popolo di Israel, quādo il nostro Saluatore comincio a predicare, quelli di Israel ne feciono gran festa, e poi diuentorono piu cattiui degli altri. Disse il profeta vedendo questo dalla lunga (Alleuiata est terra zabulon, & terra neptalim) la fu in principio alleuiata da peccati: ma poi essendo diuētata icredula, li dice il Signore: (Veh tibi corozai &c. &) valla exprobrando, e dice, se la citta di Niniuè hauessi veduto quello, che hai veduto tu: haria fatto piu penitētia, & haria hauto piu gratia di te. Cosi mi pare, chē facciate voi qua, da principio ognuno haueā

tanta fede, & hora mi pare, che ogni di la brigata tor
ni indietro, e non torni piu a Dio, & alle sue promes
se, vanno mormorando, e dicendo ogni male. Hora
nota, che la dignita di vno christiano inquanto chri/
stiano e' patire per Christo. Il predicatore inquanto
persona particulare, & inquanto christiano debbe pa
tire ogni cosa: questa e' la sua corona: hauere tribula/
tione, non e' la dignita sua stare senza esse. Tamẽ no
ta, che inquanto persona commune, cioe' inquanto p̃
dicatore, che tiene il loco di Dio: e che ha a conserua/
re la salute del popolo: debba guardare all'honore di
Dio prima, e puoi alla salute delle anime. E quando
egli vede, che la mormoratione fa contra l'honore di
Dio, o contra la salute delle anime debbe parlarne.
Pero' vedendo io, che al presente molti mormorano
ho deliberato questa mattina inquanto predicatore:
non inquanto persona particulare parlaruene, perch̃
voi guastate l'honore di Dio. E tamen benche io sap
pia (ꝙ nemo corrigit quẽ ille despexit) cioe' che nis/
suno correggie q̃llo: ch̃ Dio ha dispregiato: e bench'io
sappia che ci sono alcuni, che p nissuna predica si cor
reggerãno: perche sono reprobati, pure io voglio dir
lo: pche forse si asteneranno per paura di nõ capitare
male. Et anche io il diro: perche quando verra poi la
cosa vedranno essere vero quello, che glie' stato p̃det
to. Hor su seguiremo sopra questo Salmo versetto
per versetto come ci ministrera messer domenedio.
(Domine quid multiplicati sunt: qui tribulãt me:
multi insurgunt aduersum me) Signore perche sono
multiplicati coloro, che mi tribulano. Signore quale
e' la causa, che al tempo presente molti insurgono
contra di me. Tu dirai, o frate eglie' per li tuoi pec/
cati, io ti ho detto che inquanto particulare io non
mi voglio escusare, ma dico, che sono peccatore: &

merito questo e peggio: ma inquanto predicatore, tenendo qua la persona di Dio, benche indegnamente dico che tu non hai ragione a mormorare contra di me. Vien qua, io ti ho condotto sempre col lume naturale doue egliè bastato, e col sopranaturale, doue il naturale non aggiunge. Quale e la causa, che tu mormori: e che tu se leuato contra di me, e ella la dottrina del lume naturale, o quella del sopranaturale. Veniamo al sopranaturale, & a questo io dico. (Popule meus quid feci tibi) popolo mio che ti ho io fatto, rispondimi vno puoco. Dice questo popolo, il frate ci ha ingannato col lume sopranaturale: dicendo queste cose da parte di Dio. Dico questo Signore, se io ho ingannato questo popolo per dire le cose da parte tua: che io ho prenuntiate, tu hai ingannato me: e loro. Ma perche questo e bestemmiare Dio, perche Dio non puo ingannare, & perche egliè vero, che tu me lo hai fatto dire tu: pero questo e falso, che io gli habbi ingannati. Adunque ti duoli a torto popolo a dire, che io ti ho ingannato: io lo pruouo cosi. Se la fede di Christo non e vera, io ti ho ingannato: ma se ella e vera, io non ti ho ingãnato, perche li sapienti naturali: le ragioni lo instinto della natura tutti pruouano: e mostrano, che gliè vna prima causa, che e Dio. Se adunque egliè Dio, io non posso persuadermi: che non habbi prouidentia delle cose del mondo, e massime delle cose humane. La mi pare la piu stolta cosa a dire: come pruouano Tullio, & altri che Dio habbi prouidentia del cielo, e delle cose del mondo ordinate al fine cioè allo huomo (quia sumus finis omnium naturalium) e dire che Dio non habbi prouidentia del fine. E certamente cosa stolta dire: che Dio habbi disposto tutte queste cose al fine: cioè per lhuomo, e che

di questo fine egli non habbi cura, credi tu, che Dio non habbi intelletto piu che l'huomo. Dice Aristoti le che nessuna cosa fa l'huomo, che non la sappi Dio, se lui adunque sa ogni cosa, & e potente a fare ogni cosa, & a prouedere a l'huomo ch'e fine di tutte le co se del mondo, perche vuoi tu dire, che lui non gli pro ueda. Se dicessi, che lui non vuole prouederli, questo sarebbe dire, che Dio non fussi buono, non dirai tu, che se vno huomo sa, & puo prouedere ad vna cosa, & vuole, che certamente egli prouedera, quãto mag giormente dunque debbi dire, che Dio prouede. Se adunq; Dio prouede alle cose humane, voglio dire, e concluderti, che essendo Dio giusto, prouedera, e castighera li cattiui, e premiera li buoni. Ma quali so no questi buoni che Dio ha a premiare, io sono anda to cercando per libri, & scritti di Christiani, & vedu to quelli di Pagani, e di Filosofi, io non ho trouato la migliore vita, che quella di Christiani. Se adun que tu se giusto Signore, tu premiarai piu adun que li buoni Christiani, che tutti glialtri huomini del mondo. Ma vedendo noi che di qua egli hanno mol te tribulationi, e di molto male, concludiamo Signo re, che egli e di la vn'altra vita, doue tu aspeti ꝑmia re e buoni Christiani. O Signore, tu se somma bonta e pero essendo questa vita Christiana la migliore, che si truoui, nessuno mi puo dare ad intendere, che questa vita Christiana sia se non da te, adunque tu l'hai fatta tu. Ma se questa nõ e dessa, dimmi signor (io ti vorrei seruire, o prima causa io vorrei andare per la tua via) quale e questa via? io non truouo la migliore via di questa, e pero se camminando io per questa via io fussi ingannato, io sarei inganna to da te. Cosi dico a te popolo se nelle cose, che io t'ho detto, tu se ingannato, egli e Christo, che t'ha

ingannato, hor sta ad vdire come io te lo dichiaro questo punto.

Ei ti pare essere sauio a te, chĕ nieghi la fede, ei ti pare hauere ceruello, horsu io parlo adesso a Dio in persona del predicatore, e di coloro che hanno creduta questa dottrina che io ti ho predicata. Ecco io ho prenuntiato molte cose future da parte d'Iddio, e chĕ questo gouerno è da Dio, e che lui il vuole vniuersale. Voi lo hauete fatto: ma è stato mescolato cosi con gli buoni, e con gli cattiui, molti cercano di guastarlo, quello anchora che io ho prenuntiato alla Italia, ho detto che e' da Dio. Horsu in queste cose io sono ingannato, o voi siate ingannati, dico che viene da Dio. Guarda come io te lo pruouo, eglie scritto nelle scritture di Dio. (Exortum est in tenebris lumen rectis corde) cioè nelle cose oscure ogn'uno é illuminato, che va retto di core a Dio. Se adunque questo è vero, si pro quia eglie vero, andando voi retti di core che hauete creduto, che sia Dio, quello chĕ io vi ho detto, & hauete sentito vno lume dentro, che vi ha illuminati e fermati in queste cose se voi fussi ingannati, ei vi haria ingannato Dio che non vi haria illuminati bñ, come vi ha promesso nelle sue scritture: ma Dio non puo ingannare, e le sue scritture sonò vere, ergo lui vi ha illuminati della verita, e non vi ha ingannati. Preterea delle cose, che noi habbiamo prenuntiate: Iddio ne ha dati molti segni, egli ha dato segni di guerra, segni di carestia, & anche si vede segni apparecchiati della pestilentia, e maggiori segni di guerre e tribolationi si veggono apparecchiati. O Signore se non era vero quello che io ho detto, tu non doueui dare questi segni, e questi inditiĭ, accio che costoro non fussino ingannati. Preterea da questo credere è nato il ben viuere di molta gente, e tu

fai Signore, che da vna falsa dottrina non puo nasce/re vno vero effetto, ne il ben viuere, adunque se so/no, ingannati, e che questa dottrina sia falsa, e sono da te ingannati. Preterea le tue sante scritture han/no concordate tutte con queste cose, che habbiamo dette, e cosi gli tuoi santi Euangelii. Oh Signore se questa è falsita: perche hai tu fatto cosi, che gli con/cordi tutta la scrittura? Da vna medesima forma, o causa suole seguitare sempre e medesimi effetti. Da vna medesima vita suole seguitare sempre e medesi/mi fiori, foglie, e frutti. Se queste cose, che hab/biamo dette, non sono da te, e se non hanno la mede sima forma che hanno le tue scritture: perche hai tu fatto che le si concordino insieme, e che e ne segui/tino e medesimi effetti che di quelle? Preterea que/ste cose sono state conforme al lume naturale della ra/gione, che sai che l'ho confirmate con tante ragioni del lume naturale, & andando noi retti a Dio, tu hai detto, che saremo illuminati: perche adunque siamo noi stati ingannati? Oh Signore se questa co/sa è di tanta importanza quanta è a questo popolo, & a molti altri, se queste cose non sono vere: perche gli hai tu lasciati venire a tanto pericolo? La fede ci va anchora a pericolo: perche se queste cose non fussi/no vere, gli huomini non crederiano mai piu a perso na. O Signore quello che io ho detto, io ho prenun tiato nel lume tuo, e quando anchora tu mi riuelassi, ch io habbi pdicato il falso, io lo direi. Ma se noi hab biamo il falso andādo retti a te (il che non posso cre/dere) dimmi Signore perche hai tu dato il lume piu presto a gli ribaldi, e a gli soddomitti, & a gli scelera ti peccatori, che ci contradiscono, che tu non hai da/to a noi, che ti vogliamo seruire? Adunque se noi siamo gli ingannati, sara adūque falsa quella tua scrit

tura,laquale dice.(Exortum est in tenebris lumen re ctis corde)cioè che nasce il lume nelle tenebre a coloro,che vanno retti di core. Sed sic est Signore mio che tu sei iusto,anzi sei essa iustitia, e le tue scritture sono vere,adunque noi non possiamo essere ingannati. Seguita adunque popolo mio,che tu mormori a torto, e che non poi essere ingannato da il lume sopranaturale con il quale io ti ho condotto. Veggiamo adunque se dal lume naturale tu fussi ingannato: ma lasciami vn poco prima riposare.

(Domine quid multiplicati sunt q tribulant me? Multi insurgunt aduersum me)popolo mio tu mormori contra di me,voi non fate male a me: ma a voi medesimi,non crediate che per le vostre mormorationi l'opera d'Iddio vada per terra: ma e m'increscie della vostra dannatione,si dell'anima,e si del corpo. Horsu veggiamo, se io t'ho ingannato con il lume naturale,popolo mio io ti considero in tre modi,primo in quanto huomo,secondo in quanto christiano, terzo in quanto cittadino,e prima in quanto huomo che ti ho io fatto popolo mio, che ti ho io fatto in quanto animale,io non ti ho io tolto il male, io non ti ho ferito,io non ti ho cauato gli occhi,io non t'ho fatto male alcuno inquanto animale. Quanto alla parte rationale tua,che t'ho io fatto,io ti ho predicato tutte le cose, e la buona vita con la ragione naturale,che maggiore cosa ti poteuo io dare, che la buona vita? etiam dico quanto al lume naturale.Inquanto christiano non ti puoi anche lamentare di me:perche io ti ho mostro la fede, la quale è la piu pretiosa cosa che possa hauere il christiano. Io te l'ho prouata con tante ragioni, che tu poi dire hauerla quasi tocca con mano. Inquanto christiano anchora non ti puoi lamentare di me; perche io ti ho insegnato

Il ben viuere della vita christiana e la sua semplicità, che maggiore cosa ti poteuo io dare? Il popolo christiano si diuide in due parti, vna è il clero, l'altra è secolari, e cittadini, fatti innanzi clero: perche mormorate voi di me? O frate tu hai detto male de fatti nostri, fatti innanzi, o tu se buono, o tu se cattiuo, io ho detto in vniuersali e non ho nominato persona. Se tu se buono, e se tu senta, che io prenda e vitiosi tu lo debbi hauere caro. Se tu sei cattiuo, non hai potuto hauere meglio da me che di essere corretto, e farti conoscere in che luoghi pericolosi tu ti truoui per gli tuoi peccati. Ma tu se qllo che ti publichi piu che nõ so io l'uno mille, io non ho nominato persona. E mi fu detto gia sono parecchi di, padre voi non hauete detto la millesima parte di quello che è. Se tu se religioso, non ti poi anche dolere di me, tu di che io ho detto de tepidi, io ho detto che de tepidi ne sono religiosi, e seculari, e non ho detto, che tutti e religiosi sieno tepidi: ma che in ogni religione e de buoni e de cattiui. Se tu se buono, non dico a te, se tu se cattiuo, emẽdati, io ho anche deto, che gli tepidi sfrenati sono quelli che sono alla vita larga delle religioni. Il clero anchora dice, frate tu ci hai fatte porre le grauezze, tu non parli de fatti nostri e questi cittadini ci pongono le grauezze. Io ti ho detto, che io non mio vogio impacciare di questo: perche se io dicessi, che si ponessi le grauezze a religiosi, farei contra a canoni se non fussi caso di estrema necessita, & io non voglio giudicare, se glie estrema necessita. Se'l venisse poi vno pericolo, & io hauessi detto, che'l non si ponessi le grauezze, direbbono poi eglie stato il frate, e pero l'ho rimessa a Dio. Io sono qua trasilla e cariddi, io non vi dico niente non cosi, ne no: ma sto tra l'uno e l'altro, popolo tu non ti poi adunque

lamentare

lamentare di me inquanto huomo, ne inquanto christiano, ne inquanto clero: perche io ti ho insegnato viuere con semplicita, mostroti le ragioni della fede, e l'altre cose, che io ti ho dette disopra. Ma tu dirai, che ti lamenti di me inquanto cittadino, hor veniamo a le ragioni: ma lasciami vno poco prima riposare.

Inquanto cittadino di che ti lamenti tu, tu di che io ho guasta la citta, vediamo come se intende questo, vediamo se io ho fatto male al commune. Io ho persuaso il consiglio grande puoi tu lamentare di questo rationabilmente, voi sapete che molti sono in questa citta venuti su dal trentatre, o trentaquattro, come gli chiamate voi, e sono questi insino da fanciulli nutriti nello odio, e fattogli questi odii connaturali. Se non si fussi fatto questo consiglio, e gouerno vniuersale: ma fussi venuto su qualche particulare, come credete voi, che fussi andata la vostra citta. Confessate, confessate, e non negate che voi saresti andati in mille rouine, non dico solamente quelli dello altro stato: ma sono certo di questo, che voi andauate a sangue, e fuoco, e fiamme. Questo gouerno adunque è da Dio, e se tu nol credi, veniamo alle ragioni, tu appena sei potuto stare con questo freno, pensa come haresti fatto senza. Egli erano alcuni, che voleuano farsi capi nella tua citta, e si fece lo appello delle sei faue, & etiam non senza pericolo di questo frate. Voleuano fare vna Signoria a loro modo, confirmare, & amazzare, chi e voleuano. Poi fu fatta la legge del parlamento, e non so vedere che vi sia, se non bene. Adunque tu vedi che questo gouerno è stato buono. E se tu hauessi voluto temere Dio, e fare quello che io ti ho detto, voi non haresti hora tribolatione alcuna. Tu ti lamenti di

me, che io voglio dare tutte le leggi, vediamo se le sono buone, o no, se le sono buone: perche ti duoli adunque. Io le dico; e ricordole prima: perche gli cittadini non si ardiscono, pero che io non ho ha/uere paura di perdere nulla nella tua citta l'ho pro/poste. Ma ti dico che delle particularita della legge no me ne curo, delle particularita io l'ho rimesso a voi, dall'altra parte dello stato tuo tu sai, che io non me ne impaccio. Voi cattiui hauete scritto per tutta Italia, che io fo ogni cosa qua. Oh se io hauessi que/sto impaccio, io non potrei hauere vna hora di bene, io leggo pure a miei frati, e fo dell'altre cose. Tu sai che di tuo stato io non mi impaccio, io mi riguardo anche da ogn'uno di non ti mandare a raccomanda/re persona, ne mandero. Pure se qualche volta per fa/stidio per leuarmi quello tedio io lo facessi, non fare per me cosa alcuna: ma fa per me quanto tu facessi per questo legno. Io ti ho prouato per la Filosofia, che questo gouerno ti è naturale, e non altro gouerno, io ho detto che se ci è nissuno, che sappi trouare miglio re gouerno, che non ho detto io, che lo truoui. E non ho detto, che lo faro: ma sperando nella virtu diuina sel sara migliore, che Dio lo concedera. Quell'altro dice, che io ho consigliato che eglino stieno col Re di Francia, e quell'altro dice con la lega, io non ho parlato sopra questo: ma stammi vn poco ad vdire so pra questo punto.

Io faccio vno presupposto che é vero che alligarsi piu ad vno Signore che ad vno altro non è mai venu to da te, e non te l'ho mai consigliato, ne in vniuer/sali, ne in particulari, questo lascio fare a voi, io non voglio male a nissuno Principe. E sono alcuni qua, che mi hanno ricerco sottilmente, a quale io harei po tuto dire il mio secreto, e non ho voluto, io non

voglio dire questo a persona. Ma se harete fatto ma/
le, o bene, il fine lodera il tutto, io non voglio che nis/
suno Principe Re, o Signore si possi gloriare, che io
habbi declinato piu da vno che da vno altro, ne fauo/
rito persona, in tanto che nissuno mio frate sa in que
sto il mio concetto, e non l'ho detto, ne posso dir/
lo. Il bisogna vbidire, io vi ho detto, che facciate ora/
tione, e gli vostri consigli, e poi facciate quello che Id/
dio vi inspirera. Oh frate tu hai pur detto gigli, e gi
gli tu non lo intendi quello. Oh Frate tu scriuesti al
Re, tu doueui hauere intelligentia seco, io scrissi al
Re: quando egli era qua in Italia. Egli era bisogno
allhora di scriuergli e scrissigli se non faceua quello,
che doueua, quello che gli interrebbe, io non scrissi
per compiacergli, e non voglio che nissuno Princi/
pe, ne Signore lo possa dire, che io lo facci, che io
scriua per alcuno premio, io non sono huomo di sta/
to. Tu hai scritto, che io sono huomo di stato io
gli ho bene saputo rispondere. Oh Frate ben, che ci
di tu, io non dico altro, se non che al leuar delle tende
si conoscono le feste. Fate oratione, e poi gli vostri
consigli, & io anche faro oratione per voi, e quello
che Iddio vi inspirara, quello fate, io dico bene que/
sto, che il tuo male viene dal tuo mormorare. Tu
hai scritto, che io ho tolto il reggimento delle mani
a gentili huomini, & a gli grandi, e dattolo alla ple/
be, tu sai che non è vero. Tu pouero huomo, che te/
mi la carestia, di chi l'ha fatta venire il frate, io ho buo
ne spalle, dite pure quanto male volete di me, pouero
huomo che tu se. Io ho eshortato ogn'uno a lauorare
& ho fatto fare processioni, e trouare limosine per te,
domanda pure quelli di san Martino che lo sanno.
Horsu tu non poi dunque inquanto clero, ne inquan
to cittadino ne in alcuno altro de modi detti di so/

pra rationabilmente dolerti, che vuol dire adunque tante mormorationi? Non vengano dunque da questa predicatione: ma dalla malitia loro: horsu andiamo hora a gli altri versetti.

(Multi dicunt animæ meæ, non est salus ipsi i deo eius) il nostro Saluatore dice. (Nisi credideritis, non intelligetis) se voi non crederete, non intenderete, dice colui, io non voglio credere, se io non veggo verificare queste cose col lume naturale, e ti par essere sauio e non consideri quello che tu di. Questo è come dire io voglio diuentare cieco, e poi vedere, tu fai arrouescio, e bisogna aprire gli occhi, chi vuole vedere, gli occhio aprirai se viuerai bene, e bene non poi viuere se non credi. Onde colui che non crede la fede, non puo essere buono: perche non puo conoscere il fine della humana vita. Ma tu dirai, che lo conosci per dottrina, e scientia, come conobbe anche Platone. Io ti rispondo, che quelli filosofi, che viueuano cosi bene, come a te pare, non conobbono anche il fine loro, se non cosi in vna superficie per mancamento del lume sopranaturale della fede, onde non erano buoni dentro: perche non erano spiccati dallo amore proprio. Colui che non viue bene, viene perche egli ha gli occhi del proprio amore, & pero benche vegga le cose buone, le vede simili a se & a gli suoi occhiali. (Quoniam qualis vnusquisque est talia & sibi videntur) cioè come ciascuno e fatto, cosi gli paiono tutte le altre cose. Voglio dire in effetto, che colui che ha cattiua vita, ha gli occhiali, & pero fa cattiua imaginatione, e cattiui fantasmi, e giudica poi male ogni cosa, ecco quali sono e giudicii di questi tali. Dice colui che non crede, dice quel frate che andra in Paradiso, non gli crediate. (Non est salus ipsi in deo eius) e non puo hauere salu

te nel suo Dio. O frate se non fussi poi vera la fede? O se la fussi poi vera? Si pro quia ella e` vera, come farai tu a questo inferno? Fa adunque bene, come io t'ho detto, e se io ti haro ingannato, questo sara stato vno dolce, e buono inganno. L'altro dice, questo frate fa questo giuoco per guadagnare di buoni ducati. (Non est salus ipsi in Deo eius) non ha costui salute nel suo Dio: che lo fa per guadagno, e non per lo honore di Dio. Sciocco, che tu se, chi mi ha dati questi ducati? hamegli tu dati tu? Io non ho hauuto vno denaro. Io voglio solamente le spese, puoca cosa mi basta. Oh tu hai e frati, e sono e vostri figliuoli, lascio il pensiero a voi, so che voi gli darete le spese. Tu di pure quelli ducati: che me gli ha dati: Se io volessi ducati, o vffici i, e se io volessi il capello, o mitria dal Papa, o gran Maestri, io terrei altri modi, io ti so dire: ch'io nō ho tenuto via d'hauere questi capelli. Dice quell'altro. (Non est salus ipsi in Deo eius) costui non lo fa per honore di Dio: ma per hauere laude humane, lascia giudicare questo 'a Dio. Dice quell'altro a questo frate, costoro gli faranno dare vno tuffo, o Signore quando verra questo tuffo? Io lo desidero; & io per me vorrei piu presto starmi, e non predicare. Dice colui, il frate vuole essere tiranno, e danno ad intendere alli semplici, & a gli ignoranti mille fauole, e bugie. Come fece quello Achitofel, che haueua grande ingegno, & era cattiuo, ad Absalon. Guardati che ti condurra alla morte come e condusse Absalon, si che ogn'uno a questo modo dice male di me. (Tu autem domine susceptor meus es) ma tu Signore se il mio adiutorio, io spero in Dio che mi habbi perdonato li miei peccati, e riceuuto alla sua gratia. (Et si Deus ꝑ nobis quis contra nos?) Dice quell'altro, egli e` heretico, dimmi in che e` q̄sta he-

resia, Signore mio io non voglio altro che te. Costo
ro dicono, che io ho hauuti ducati, io non ho hauuto
da persona cosa nissuna: e non voglio altro che male,
e mormorationi. Io non tengo modi da cercare glo
ria humana: absit hoc a me, a me basta questo: che tu
habbi sparso il sangue per mio amore. Io non vo/
glio gloriarmi in altri che in te Signore mio, io mi
glorio in questo che el mio Dio mi vuole bene (Glo/
ria mea, & exaltans caput meum) tu se la mia gloria,
tu esalti il capo mio, la mente mia, io non voglio cap
pelli: non mitre grandi: ne piccole. Non voglio se non
quello, che tu hai dato a li tuoi santi, la morte vno ca
pello rosso: vno capello di sangue, questo desidero.
(Voce mea ad dominum clamaui: & exaudiuit me
de monte sancto suo) io ho chiamato con la mia vo/
ce al Signore: e lui mi ha esaudito del monte santo
suo. Signore tu mi hai esaudito tante volte, io spero
anchora: che tu mi esaudirai a questa volta. (Ego dor
miui: & soporatus sum, & exurrexit: qa dominus su/
scepit me) io ho dormito, & sommi suegliato: & il
Signore mi ha riceuuto. Se io sono stato a dormire:
e se io t'ho alquanto lasciato popolo, io non ho fatto
per paura, io non ho paura di te popolo, non ho pau
ra di gran maestri, non ho paura di prelati: tu di che
io sono spacciato e che le cose nostre sono spacciate.
(Non timebo milia populi circundantis me: exurge
domine: saluum me fac Deus) io non temo migliaia
di popoli che venghino contra delle cose nostre: ven/
ghi tutta la Italia contra delle cose nostre, che elle sta/
ranno. Il Signore si leuera e mi saluera e defendera e
condurra le cose al termine suo: io non ho paura di
niente, anzi ti dico che le cose nostre andranno sem/
pre innanzi, adunque tu mormori indarno: hor la/
sciami vn puoco riposare.

(Quoniam tu percussisti omnes aduersantes mihi sine causa) Dauid hebbe questa reuelatione da Dio il quale gli disse: io ti daro vittoria, e pero' dice qui il preterito per il futuro, cioe' dice, tu hai percosso, e vuole dire, tu percoterai e miei aduersarii. Dice la cosa come se ella fussi fatta per la certezza grande c'haueua, diceuano quelli ribaldi del tempo di Dauid: il popolo e' stato ingannato da costui: e diceua, che Dio l'haueua eletto Re, hora il figliuolo lo ha cacciato: lascialo pure andare, che egli era vno ribaldo. Hor su popolo mio, benche tu mi facci male, dico di qualcuno, tamen io ti voglio fare bene. E sono alcuni Achitofelli, i quali danno cattiui consegli ad Absalon, che si vuole fare grande, altri sono Semei: & Siba arrabbiati, che furono contra Dauid, costoro quando verra vno punto, vorranno poi domandare perdonanza. Siba fu capo della intelligentia, e fuggissi in vna citta, e fugli tagliato il capo: Achitofel rimase appiccato per la gola. E benche eglino hauessino cacciato Dauid, vedi puoi che le cose di Dio stettono, e che li cattiui furono puniti. Cosi dico a te, se tu vai machinando contra questa predicatione, le cose tue non staranno, io te lo denuntio che tu caui il fondamento del muro, che ti cadra adosso. Absalon rimase appiccato con li capelli alla quercia, e mori Semei che haueua sbeffato, e tracto e sassi dietro a Dauid, benche Dauid gli perdonassi, fu puoi confinato da Salomone nella citta, & vno di fuggendogli e serui, gli ando drieto, vsci della citta, e roppe il confine donde Salomone mando per lui, e fussi mozzo il capo. Si che benche vno scampi vna volta, Dio riuolge poi, e fa la vendetta. Dico popolo mio: che voi siate ingrati di beneficii, che Dio vi vuole fare, Se voi facessi quello: che io vi dico: Dio

vi faria, e presto questi beneficii: ma voi siate ingrati. Fatemi vna gratia Cittadini? ogn'uno si riuolti al petto suo, & in se medesimo, guardi quello, che lui era, e quello che lui e', e se gli ha odio, o passione, la ponga da canto, e vedrette, che tutti hauete hauuti grandi beneficii. Guarda quelli dell'altro stato, io dico quelli, che erano, o pareuano in gratia, hanno hauuto beneficio, io parlo largamente. Tu sai, che tu haueui il capestro alla gola, & anche quando tu haueui delle bastonate, diceui gran merce, Dio vi ha campati, e liberati. Preterea tutti siate ingrati, e non conoscete la liberatione da Dio, fateui innanzi, ditemi vn poco, come era possibile, che colui, che haueua tanto fondamento qua, e tanta radice fussi suelto da te? se non ti riusciua quello punto, doue ti truouaui tu? fu miracolo. Che si sarebbe fatto, se colui non hauea paura? Se colui si fermaua in casa, e teneua salde le porte, credi a me, che molti, che correuano la in piazza, quando hauessino sentito, che fussi stato fermo, sariano andati qua a casa sua. Dio ti dico fu quello, che gli misse quello terrore nel capo, Dio di co ti libero, e tu ne sei ingrato. Molti sono anchora ingrati, che sono nel consiglio, che non meriterebbono di gouernare vno pollaio: ma nõ ringratiare gia me di questo, ringratia Dio, che non fu gia mio pensiero, se sia stato errore, io lascio pensare a voi: a qualche fine, Dio l'ha permesso. Guardate adunque ingrati doue voi siate, e doue voi saresti, se volete fare bene: ma voi siate troppo ingrati a Dio, pero seguita il Salmo, e dice. (Quoniam tu percussisti omnes aduersantes mihi sine causa) cioe' tu hai percosso Signore coloro che mi sono aduersarii senza cagione, io vi dico, che voi cõbattete con Dio, voi lo vedrete poi. Io ti dico che Dio ha detto di castigare questi tali, e

cosi e' vero come io sono qua, che saranno puniti. (Dentes peccatorum contriuisti) tu hai spezzato Signore e denti di peccatori, odi qua tu, che cicali tanto, tu di tante bugie, che habbiamo affogare nelle bugie a questa volta. Dice colui, tu non sai, egli ha fatto questo frate vna cosa, che ci fara in pochi dì pericolare, chi l'ha detto? oh l'ha detto il tale, o come lo ha egli detto? se non per la catena, che tu hai fatta, che lui lo dica a quello, e lui a quell'altro. Ma vuoi tu, che io ti dica come dite voi? tu hai le corna in seno e mettitele in capo, egli é conosciuta la vita tua, & sassi, che modi sono li tuoi. Dice quell'altro, il si fa intelligentia in san Marco, se si facessi intelligentia qua, ella non potria stare secreta, io non serro le porte, e non le apro. Voi hauete gli vostri figliuoli, & vostri cittadini qua nel vostro conuento di san Marco, credi che se vedessino queste cose, che mi cacceriano via, credete voi, che lo volessino patire, se non si viuessi bene in casa nostra? Dico questo: perche voi vi lasciate leuare a cauallo da certi, che dicono, faciamo intelligentia anchora noi cõtra quella di san to Marco, e dannoui ad intendere che qua sia intelligentia, e poi siate diuisi, il non si vince la reforma, & non vincete nulla, che habbiate a fare. Dice colui, ella e' buona la reforma: ma io non la voglio vincere per non dare questa reputatione a frate. Tu fai come il fanciullo: che dice alla madre, io non voglio mangiare hoggi: e la madre dice, tuo danno, il male sara tuo. Elosa chi mi sta allato che io non ne parlo piu quando sono vscito di qua: anzi dico tuo danno: quando io sento: che tu non vuoi fare il tuo bene: e dico, non la vuo tu fare, non la fare, vuola tu fare? falla. De fatela dire ad vn'altro questa reforma, se nõ vogliano vdire, che io la dica io, io per me non

mene curo, e non ho parte nella tua citta: chi dice, chi e' mio, e' in grande errore, se non viue bene. Questi tali: che vccellano a faue, e dicono, che sono del frate, se non viuano bene, dagli le faue bianche: costui e' vn sciocco, e non acquista niente meco, se non viue bene. Tu non sai quello che tu ti fai, io non ho detto cosi, che tu dia le faue a chi e' del frate. Ma quando vno va a partito, e che sia buono (non dico buono christiano lasciamo hora questo) ma dico buono cittadino, ben sai che io presuppongo anche che sia buono huomo, o sia di frate: o non frate, fa bene a chi lo merita, e non guardare in viso nessuno, andate pure retti al bene commune, & addrizzateui a quelli, che sono buoni. O frate tu vuoi, che noi facciamo bene a pizzocheroni, io t'ho detto a buoni cittadini & siano chi si vogliono. Io non sto a vedere chi viene in Chiesa, e non conosco pizzocheroni: ma so bene questo che voi calunniate molti buoni cittadini. Dice quell'altro, il frate e' buono huomo, ma queste sue cose non sono da credere, perche e sono inganni, io non vorrei: che tu dicessi cosi: ma piu presto vorrei, che tu dicessi, colui e' cattiuo: ma le cose che dice sono buone, facciamole, come disse Christo alli Discepoli delli Scribi, e Farisei. (Quæcunque dixerint vobis seruate, e facite, secundum vero opera eorum nolite facere) cioe' fate quello che dicono li Scribi, e li Farisei: ma secondo le opere non vogliate fare. Di male adunque di me, che io non mene curo, e non dire male della dottrina di Christo. Altri dicono, il frate ha mandato per me, & hammi detto cosi, e cosi, habbi auertenza, che io parlo con puoca gente: non credere cosi ad ogn'uno. Horsu voi pure mormorate, e non volete fare quello che vi e' detto: io vi dico che se nõ vorrete fare voi, che Dio gli mettera la mano, e fara lui,

Io ho voluto ragionare con voi questa mattina: hor su questo e' l'ultimo versetto: io vi ho detto piu volte che siate piu obligati a questa dottrina che a vostro padre che vi ha ingenerato. Voi vedrete di per di quello che vi interuerra ad hauere seguitato questa dottrina: e vedrete anche quello che interuerra a chi l'haura contra detta. Io ti dissi innanzi al caso parecchi di che Dio mi ti haueua dato per padre vedrete che gli e' stato vero, cosi anche vi predissi la contradittione grande che e' venuta. Io non sono qua su per me: e se stessi a me, io non sarei in questo loco, ne nella Citta di Firenze, a me bisogna vbidire a colui: a chi bisogna vbidire ogn'uno. Se stessi a me io harei trouato luoco: che io mi starei piu nella mia pace & harestimi piu inuidia che tu non hai. Ma io non voglio disubidire ne fuggire la persecutione: ma vogliola e stimo questo maggiore dignita che cosa di Dio possa dare in questo mondo ad vno huomo. Figliuolo mio se tu farai bene: & le buone leggi: tu farai il bene tuo, e non il mio, io non me ne curo per me: che tu le facci: perche se ben tu non le fai, il mio merito sara quello medesimo, e se tu vorrai anchora amazzarmi, eccomi qua parato. Io ti dico figliuolo mio, che Dio vi vuole fare bene, e la Vergine Gloriosa: e santo Bernardo, che e' hoggi vi vogliono fare bene. Del quale santo Bernardo non bisogna dirne niente: perche il si ha fatto tanta fama da se: che non bisogna la mia lingua a darli fama. L'oro priegano per voi: e speriamo: che Dio vi fara bene. Oh come lo vedi tu frate: io vi ho detto: che non e' possibile: che Dio voglia fare bene alli cattiui, & alli ribaldi e non a buoni. Noi siamo stati gia sei anni in questa persecutione: e tamen l'opera non e' mai caduta, & siamo pure an-

chora qua. Preterea vuo tu vedere quando vno ha la verita, e che vna cosa e' da Dio? guarda, che colui, che ha la verita, sa soluere tutte le dubitatione. Dice Aristotile. (Cognitio veritatis est solutio dubitatorum) chi conosce la verita, sa soluere tutte le dubitationi. Guarda che ogn'uno, insino alle dõne soluano tutte le oppositioni, che glie' fatto, e conoscono le ragioni sciocche, che costoro dicono. Ma e' conuerso tu vedi, che loro hanno la falsita, perche hanno ragione sciocche, e quando tu gli domandi, perche questo, e saltano suso & adiransi come pazzi, sono segni di hauere la falsita, & non la verita. Scriuano anchora di fuora cose di pazzi, sono bestie costoro, io mi marauiglio che anche e' stato detto, e predicato, che non sono stati profeti nella legge nuoua dello Euangelio. Guarda che cosa gli fa dire la passione, non si legi egli ne gli atti de gli Apostoli di alcuni che hebbono dono di profetia? Lo Apocalissi, che fu fatta dopo Christo e' piena di profetie, vedi dunq; quello che costoro dicono, sono da essere arsi come heretici. Santo Benedetto disse tante profetie, santo Francesco (va leggi la sua cronica) disse molte te profetie, e che Christo gli haueua dato la regola. Et costoro dicono, che Christo non parla piu alli huomini poi che eglie' asceso in Cielo. Al tempo di santo Francesco Christo era salito in Cielo di piu di mille duoicento anni. Alcuni per difendere il loro errore dicono, che santo Francesco sognaua, & alcuni altri per contradire a quello, che dico io, dicono che quelle visioni e reuelatroni non sono loro visioni. Dice Aristotile, q̃ dato vno inconuenienti plura sequuntur, cioe' che dato vno inconueniente ne seguitano molti, cosi costoro per difendere vno inconueniente, ne fanno molti. Non ti pare inconuenien

te questo, dire che la gratia della profetia sia leuata dalla chiesa? che dicono gli Dottori che questa gratia mai non manco nella chiesa, vedi quello che costoro fanno. Hanno gia mutato mille lingue, hor dicono ona cosa, hora vn'altra, io sono stato sempre saldo. Hora io ti dico di nuouo, seguitate questa dottrina, & io ti daro vno buono consiglio, il quale se tu seguiterai, beato a te, & alla tua citta in temporali & in spirituali.

Io t'ho predicato stamane, & hotti detto queste parole: prima perche veggo che l'honore d'Iddio e maculato. Secondo perche ei mi increscie quanto al male vostro che seguita da questa mormoratione. Io per me ho piu caro, che tu dica male di me, che se tu ne dicessi bene: perche tu mi fai piu frutto, e sei cagione che io piu mi stringo alla oratione. Dite tutti che sono peccatore, & vno cattiuo frate, e che quello che io dico, è bene, e fatelo. Io dico stamane qua alla magnifica Signoria, & a tutti che se a queste mormorationi non si prouede, cadrete vn di in vno grande scandolo. Io ve l'ho detto, io me ne scuso a Dio, io sono posto qua speculatore, & voglio dire la verita, e non voglio che'l Signore mi dica. (Sanguinem eorum de manu tua requiram) io cerchero il sangue loro delle mani tua. Item io ho voluto dire la verita: perche non voglio, che nissuno Principe, o Signore mi sia obligato, & ho voluto spiccarmi da ogn'uno, e non credere, che quello, che ho fatto qui lo habbi fatto per piacere a persona. Ma quello che ho fatto qui, farei anche in ogni altra citta, doue Iddio mi dessi questa gratia, e faregli quello bene, che io ho fatto qui. Si che non voglio che nissuno anche di voi mi sia obligato, ne anche prelati, voglio essere libero. Horsu io voglio dirui questo: ma voi

non lo farete, voi scriuete di fuora, che io m'impacl
cio dello stato, tu sai che non è vero: ma ti parlo solo
in vniuersali delle buone leggi, e del ben viuere, &
in particulari del tuo stato non mi impaccio. Fate
cosi adunque, la prima cosa diuentate buoni christia/
ni: perche io vi dico, che Dio ha deliberato, e la Ver/
gine di reggere e gouernare questa citta. Io dico che
l'ha deliberato, tu lo vedrai, viuete adunque bene, e
confessateui e communicateui, insegnoui io male? E
se non si puo farlo ogn'uno fatelo almanco voi huo/
mini da bene. Secondo amate il bene commune, e
siate ferventi ad aiutarlo, vedete e cattiui come e so/
no ferventi al male, e sono i primi in consiglio e lieua
no da specchio il compagno, tu non hai questa carita
tu. Vorrei che chiama la sua citta, che voi vi vnissi
cento cittadini per quartier, parlo di quelli bene stan
ti, & andassi su, e dicessi, ecco qua cinquecento, o mil
le ducati per vno, voi faresti in doe hore, se voi vo
lessi parecchi centinaia di migliara di ducati. E do
ueresti dire, se noi perdiamo la citta, perderemo an
che ogni bene, che noi habbiamo, vorrei che voi v
accordassi insieme a questo: ma voi non ne farete nu
la, voi volete fare danari, e non pigliate buona via.
Terzo aiutate, e fauorite questo consiglio grand
voi non lo mantenete: quando e suona la campana
quello si sta alla bottega, quell'altro ne va in villa.
Voi non siate vniti, fate come si fa nelle religioni d
frati, che al primo segno della campana sono tutti l
uati suso. Quando tu hai andare in consiglio, no
aspettare tanto, disponi presto la tua bottega, e d
io ho andare suso, & ordinate bene questo consigli
& andatelo limando. Quarto quando volete fa
vna cosa importante, chiamate gli cittadini prude
ti, non habbiate rispetti. Dice colui io chiamero

tuo parente, e non sa nulla di gouernare, se io fussi la su col mantello, e col capuccio, io dimanderei prima te, che consigliassi nelle cose che occorrono, e faresti parere vno sciocco. Ma io mi marauiglio molto piu di te, che tu vi vada tu t'inganni figliuolo mio. Preterea tu di che questa Signoria vuole fare grandi quã do vedete, che la chiama huomini da bene. Figliuolo mio e non é il vero, questa Signoria da duoi mesi in la non è piu Signore, la Signoria del tiranno è quella che dura sempre. Preterea lasciate consigliare ogn'uno liberamente, e non calunniate poi chi dice: quando e cittadini sono congregati, e non si puo dire bene, ne consigliare bene, se non si dice tutto quello che l'huomo ha in animo. Lascia dire ad ogn'uno quello che'l vuole, tieni pure saldo l'occhio al consiglio, e basta, la Signoria poi vdita la volonta de cittadini si ha a stringere fra gli ottanta, e dire eglie stato consigliato cosi, e cosi, che ve ne pare e piglierete buoni partiti: ma se la va cosi, che voi siate sfiducciati l'uno dell'altro, ella non va bene. Oh padre il ci è di chi l'huomo non si puo fidare, non ti curare, lascia parlare ad ogn'uno liberamente ne tuoi consigli, che la vita loro gli manifestera. Fate questo che non si possa mormorare di quello, che si dice in consiglio sotto qualche pena. Ma se non ti piace quello che si consiglia, non dire male di colui, di e non mi piace questa ragione, & allegane tu vna migliore: perche se voi dite male l'uno dell'altro, non vi è poi nissuno che voglia parlare. Noi habbiamo anche noi frati e nostri consigli, ei si chiamano tutti e frati secondo le cose importanti, ogn'uno è libero di dire, e poi si guarda le migliori ragioni, e quello che tieni la maggiore parte, quello si osserua. Il consiglio vuole essere libero, mettete qua vna pena a quelli che dicano, quel

lo cittadino ha detto male, eglie vno ribaldo, & vno cattiuo di piu presto, egli ha buona mente: ma la ragione sua non mi piace. Se voi fate questo, che siate vniti, & amiate il bene commune, e fate oratione in ogni cosa, le cose vostre andaranno bene, e dite sempre viua Giesu Christo & il grande consiglio, prosperi con lo aiuto di Dio, qui est benedictus per infinita secula seculorum. Amen.

PREDICA VINTESIMA FATTA a di, xxi, d'Agosto. M. CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Vox domini ad Ciuitatem clamat, & salus erit timentibus nomen eius, audite tribus &c. Micheę. Cap. VI.

Econdo il commune vso del parlare dilettissimi in Christo Giesu, li huomini pigliano q̃sto, nome vita in duoi modi. In vno p la vita intendano la sustãtia del viuente, cioè l'anima che da l'essere al viuente. Onde benche vn dorma, noi diciamo che egli viue: perche il vi è la sustantia, e l'anima che gli da l'essere, nel secondo modo per la vita intendiamo le operationi del viuente, onde quando vno si essercita in vna cosa diciamo, quella cosa essere la vita sua. Se egli si essercita in bene verbi gratia nella oratione, diciamo che la oratione è la vita sua, se in male, verbigratia: quando vno sta tutto di a giocare diciamo, la vita sua essete il gioco. Et in questi duoi modi

modi pigliano anche la vita dello huomo gli filosofi, si come dice il Filosofo. (Viuere est viuentibus esse) quanto al primo modo, (& q anima est principium viuendi, id est sentiendi, secundum locum mouendi, intelligendi, &c.) quanto al secondo modo a proposito nostro diciamo adesso della vita nel secondo modo, cioè per le operationi del viuente. Nella chiesa alcuni hanno la vita attiua, alcuni hanno la contemplatiua, la attiua è quando l'huomo si essercita nelle operationi virtuose, e massime di misericordia per amore di Christo, & è dato quasi continouamente alle operationi, benche qualchevolta anchora si dia alla oratione. La vita contemplatiua è quella di colui, che sta quasi sempre in contemplare, & orare. Ma gli dottori distinguono tre vite del christiano, cioè alcuna è attiua pura, alcuna contemplatiua pura, & alcuna mista, cioè che partecipa de l'una, e dell'altra, cioè parte della attiua, e parte della contemplatiua. La attiua pura è quella, doue l'huomo si da tutto alle buone opere, come è fare elemosine visitare infermi, & incarcerati, e simili per amore di Christo. La vita contemplatiua pura è quella che sta in oratione, e meditatione continoua. La mista è la vita de predicatori: perche parte si essercitano nello orare, e contemplare, e parte nello essercitio corporale per la salute delle anime, sono adunque alcuni puri attiui, alcuni puri contemplatiui, & alcuni misti. Fanno qui gli dottori vna questione, quale è piu meritoria vita: ma lasciamo andare adesso questa questione. Ditemi questo altro punto, quale credete voi di questi tre, che desideri piu morire & andarne i vita eterna al suo Creatore. E prima facie pare, che il contemplatiuo puro desideri piu la morte; perche quanto vno piu si approssima al suo principio, piu desidera di congiun-

gersi, & vnirsi con quello, sed sic est, che costui per ele-
uatione di mente, e per contemplatione è piu vnito
col suo principio, cioè con Dio, che non è lo attiuo,
e quello della vita mista, adunque costui piu deside-
ra di morire, e di essere con Christo, che nissuno di
questi altri. Dall'altra parte pare, che quello della vi-
ta attiua piu desideri il morire: perche quanto vno
è piu turbato nelle fatiche del mondo, piu desidera se-
pararsene, & andare alla quiete in vita eterna. Sed
sic est, che lo attiuo ha piu perturbationi, adunque
piu desidera di morire che questi altri duoi, i quali
ne hanno manco di lui. Terzo pare che quello del-
la vita mista piu desideri il morire: perche egli ha l'u-
na, e l'altra parte in se, che ha il contemplatiuo e lo
attiuo, cioè il desiderio di congiungersi col suo prin-
cipio, col quale è molte volte vnito per oratione, e
contemplatione, e dall'altra parte ha la perturbatio-
ne, e le fatiche delle sue operationi. Adunque pare
piu verisimile, che questo della vita mista desideri piu
il morire, che questi altri duoi. Se tu vuoi bene sol-
uere questa questione guarda chi di questi tre ha piu
amore. E prima considerando il contemplatiuo in
sua natura ha piu amore che lo attiuo: perche lo amo-
re viene da cognitione, non si potendo amare, se non
le cose cognite, e quanto è maggiore cognitione, tan-
to è maggiore amore, sed sic est, che il contemplati-
uo puro ha maggiore cognitione d'Iddio, e di vita
eterna, adūque piu lo ama, ergo piu desidera morire,
& volare la suso con la anima, doue è spesso con la
mente. Il secondo, cioè lo attiuo anche desidera gran-
demēte il morire, per la turbatione delle cose tempo-
rali. Ma il terzo, cioè quello della vita mista deside-
ra molto piu che gli altri: perche se questi altri hanno
vna cosa, che gli stimola al desiderare il morire, costui

ne ha duoi;perche ha la cognitione, dalla quale nascie lo amore delle cose diuine, doue molte volte si quieta con la oratione, & ha la turbatione delle cose humane. L'una è l'altra è grande, e quanto piu si sente discostare dalla sua quiete, tanto piu vehementemente ama, e desidera il morire per congiungersi col suo principio, e leuarsi da questa turbatione. E fa come fanno duoi contrarii, che quando sono congiunti insieme combattono, & eccitonsi l'uno l'altro. E pero il predicatore essendo quodāmodo tra questi doi contrarii, piu si eccita allo amore, e piu desidera il morire, & andarne alla quiete. E però Helia, che era di questa vita mista: quando quella Giezabel moglie del Re Acab lo perseguitaua per farlo morire, si fuggi sotto vno ginepro, e piangeua dicendo al Signore. (Tolle animam meam) togli la vita mia, gia non sono io migliore de gli miei passati, i quali sono morti, e non è mancato però la chiesa, cosi Signore anchora non manchera, facēdo morire anchora me. (Tolle igitur animam meam) e cosi desideraua la morte, e di andarne in vita eterna, e leuarsi dalla turbatione della vita presente. Santo Paolo considerando questo medesimo diceua a Filippensi. (Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo) cioè da l'una parte io desidero di morire, e di andarne in gloria con CHRISTO a stare in quella quiete, e leuarmi da questa turbatione, dall'altra parte, io desidero di essere con voi per vostra salute, e non vi lasciare. Cosi dico io ad voi, benche io non sia simile a costoro, tamen per quella poca di gratia, che Iddio ci ha dato, hauendo hora mai tanti anni affaticatici per vostra salute, habbiamo desiderio horamai di morire, & essere cō CHRISTO, e però dico qualche volta al Signore, come diceua Helia, (Tolle animam

meam, Signore togli l'anima mia, io non posso hora mai piu, io sono stracco di anima, e di corpo, tu non hai bisogno di me, ne della opera mia. E fu risposto ad Helia. (Surge comede adhuc grandis tibi restat via) cosi mi pare, ch mi sia detto a me. (Surge adhuc grādis tibi restat via) lieua su, che ci resta anchora vna gran via a camminare, tu non se anchora al fine. Hor su Signore io sono contento, obedire ti voglio ad ogni modo, e benche io sia debile, la mano tua è potente a fare ogni cosa, & anchora io considero che io sono stato poco in queste fatiche. Paolo stette trentaotto anni a combattere per innanzi che fussi morto, Giouanni stette sessanta, horsu io sono stato in tutto sei anni. Questo é poco tempo, entriamo adunque al settimo anno, e ripigliamo Michea doue lasciamo, e seguitiamo il testo suo, hora state attenti, & vdite le sue parole.

(Vox domini ad ciuitatem clamat, & salus erit timentibus nomen eius) habbiamo adunque a camminare, e tanto piu aspra via mi pare hauere andare, quāto mi pare, che siamo appropinquati a quel tempo, che io vi dissi gia, che verrebbe tempo ch a chi non haueua fatto penitentia: Iddio non gli darebbe piu gratia o poca di tornare a penitentia. E mi pare vedere, che gli buoni comincino a fermarsi nel bene, e gli cattiui a fermarsi ogni di piu nel male, e pero è segno che'l giudicio di Dio si appropinqua. Fermateui adūque buoni nel bene, e nella dottrina di Christo, accioche siate consolati nella espositione delle scritture. Michea in questo capitolo, come vedesti quando lo lasciamo, mostro la mansuetudine grande d'Iddio, e disse, che benche ei fusse giusto, e non facessi cosa alcuna, se non giustamente, tamen che qualche volta e si humiliaua, & voleua essere giudicato dall'huo-

mo. Et disfiui come egli haueua detto al peccatore; fiedi qua pro tribunali, sta qua per giudice, e guarda se io ho ragione contra di questo popolo peccato/re, e che da vna parte il Signore diceua. (Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi, respõde mihi) popolo mio che t'ho io fatto, o in che cosa ti sono io stato molesto, rispõdimi vn puoco. Io t'ho cauato della seruitu d'Egitto, & hotti fatti tanti be/neficii, donde adunque procedono tante tue mormo rationi. Delle quali cose io tene dissi hier mattina vna parte in palazzo, non per escusatione mia inquã to me: ma inquanto predicatore & inquanto quello, che tiene qua il luogo di Dio, benche indegnamente, il che e tanto dire, quanto hauere escusato Dio. Et prima disse il Signore, io t'ho cauato popolo della seruitu di Egitto, & hotti ridotto in liberta. (Popu/le meus memento quæso quid cogitauerit contra te Balac Rex Moab) popolo mio ricordati quello che ti ha voluto fare piu volte Balac. Ricordati, che tu hai visto piu volte, e che ti e stato detto, che ti sara fatto tanto male, e che tu sarai assorto, & tamen puoi in vno tratto tu se stato liberato, & hai visto, che tu non se stato liberato per tua potentia: ne per tuo cer/uello: perche chi hauessi voluto fare apunto arrouer/so, faccia quello, che hai fatto tu. Io ti dissi dipoi, che io voleuo che tu facessi le buone leggi, tu non l'hai anchora volute fare. Io mi dimenticai hier mattina vna parola sopra questo punto, che io haueuo a dire: cosi ti dico, e starai a vedere se sara vero, che tu le fa rai ad ogni modo: ma le farai con tuo danno. Si co/me dice la donna, al fanciullo, che non vuole man/giare, e sta adirato, e non vuole fare quello che la ma dre gli dice: ma ella gli dice alla fine, tu lo farai con tuo danno & con le busse: hora torniamo al propo/

sito nostro. Rispose il popolo al Signore, che haueua ad essere giudicato. (Quid dignũ offeram domino?) che cosa possiamo noi piu fare al Signore? non habbiamo fatte tante processioni, tante elemosine, tante quaresime? non possiamo piu fare altro. Et respose questo popolo come desperato, che vuole piu da noi il nostro Dio? e pero fu data la sententia contra al popolo. Et rispose colui, che giudicaua, o popolo io t'insegnero quello, che tu hai a fare. (Indicabo tibi o homo quid sit bonum, & quid dominus requirat a te, vtiq; facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cũ Deo tuo). Fu risposto al popolo, la prima cosa tu hai a far giudicio: giudicio vuol dire atto di giustitia. E non mi piace a me, che tu habbi dipinta la giustitia la nel tuo palazzo senza poi osseruarla: butta giu giustitia quella spada, che ad ogni modo tu la tieni indarno: fa giudicio, dice il Signore, cioe` atto di giustitia. Io non vorrei tante dipinture: ma che voi facessi giustitia, e che li conseruatori delle leggi, e gli altri magistrati a chi si appartiene la facessino osseruare. Firenze e mi pare, che tu lasci andare ogni cosa, tu non punisci persona, che erri. Ei puo giuocare chi vuole, puo bestemmiare chi vuole, e seli giuocatori sono auisati, e detto gli, che non giuochino, e cauano fuora la spada. Parti a te che questo sia ben fatto? che a chi tu mandi a farli la correttione: gli sia cauato fuora la spada? Tu non vuoi fare giustitia, tu non vuoi vincere le buone leggi, che vuol dire, che tu non hai voluto vincere la legge delle intelligentie? Non la ho fatto fare pero` io quella: ma tu non la vuoi vincere, perche tu ne hai paura. Che vuol dire che io non ho paura io di quella legge? se io hauessi fatto la intelligentia, come tu di, per certo io non ti conforterei a

vincerla quella legge, chi fa bene, non ha paura della la legge. Dice Paolo. (Non vis timere potestatem? fac bonum) cioe, vuotu non hauere paura della potesta? fa bene, hor si che Firenze questo era quello, che tu haueui a fare. (Vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, oltre alla giustitia tu haueui a fare misericordia, misericordia dico alle pouere vedoue, e poueri pupilli, e non gli fare stratiare tutto di alli notari, & alli procuratori. Doueui farli ragione prestamente, & vsarli questa misericordia. (Et sollicitum ambulare cum Deo tuo, doueui essere sollecito in bene operare per lo amor del tuo Dio. Sopra queste parole del testo nostro furono interrotte le nostre predicationi l'altra volta, che lasciammo, hora habbiamo re assunto questo profeta, e seguita, e dice. (Ecce vox domini ad ciuitatem clamat, & salus erit timentibus nomen eius: hor su intendiamo quello, che vogliono dire queste parole.

Sopra questo testo diremo vna parola questa mattina alli buoni, & vna alli cattiui, e questa sara la nostra predica, come fa anche qui il profeta, hor su prima alli buoni. (Ecce vox domini ad ciuitatem clamat, & salus erit timentibus nomen eius. (Nota prima, tu truoui nella scrittura spesse volte, che sia laudato, & honorato il nome del Signore che vuol dire: che la scrittura lauda cosi spesso il nome del Signore? & vuole che sia temuto? (Laudate pueri dominũ, laudate nomen domini. Sit nomen domini benedictum ex hoc nunc, & vsque in sæculum. A solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen domini) tu puoi intẽdere il nome di Dio in due modi, perche tutti li nomi di Dio si possono arrecare a due, cioe o a nome di pieta, o a nõe di potesta. (Sanctũ, & terribile nomen ei?) dice la scrittura: ecco qui l'uno e l'altro.

Sanctum inquanto al nome della pieta. Terribile in/
quanto alla potesta. Luno di questi nomi da a l'huo/
mo grande amore, l'altro grande timore. Secondo
nota, che altrimenti nomina Iddio il filosofo, & al/
trimenti, colui che ha la gratia sua, perche piu alta/
mente lo nomina, e considera colui, che e' in gratia:
perche ha piu alto lume, che non ha il filosofo, il qua/
le va solo col lume naturale, onde nota, che e nomi
sono posti a placito. (Nomen est vox significatiua
ad placitum) come dicono questi logici, verbi gratia
io veggo quella colonna la, e noi Italiani habbiamo
conuenuto insieme, che ogni volta, che diciamo que/
sta voce e questo nome colonna, che intendiamo
quella cosa la, e' fatta questa conuentione e questo
patto fra noi Italiani a nostro beneplacito. Li te/
deschi hanno vno altro patto, e chiamala per vno
altro nome, & vn'altra voce, e se tu dicessi al tede/
sco questo nome colonna, non ti intenderebbe. Il
nome adunque e' vna voce significatiua del concet/
to dell'huomo, tanto quanto adunque l'huomo ha
piu grandi, e piu alti concetti, tanto esprime piu grã
di nomi. Onde tu vedi questi valenti huomini, per/
che hanno alti concetti, fanno quelle grandi espressio
ni di nomi alti. Guarda il filosofo quando ei vuole
nominare Dio, lo chiama summa sapientia, somma
intelligentia, somma potentia, & esprime quello
suo concetto con nomi molto alti, e grandi. Il fi/
losofo tamen non ha conosciuto Dio tanto altamen
te quanto si puo, e quanto ha fatto colui, che ha
la gratia. Li Filosofi hebbono qualche cognitione
della potesta, e sapientia di Dio. Ma della sua bon/
ta ne intesono apunto quanto ne viddono diffusa
nelle cose naturali, & in questo vniuerso: onde veden
do il cielo, e tutto questo mondo, che Dio haueua

fatto, e ſappiendo (quod omne bonum eſt diffuſiuũ ſui ipſius) id eſt che ogni bene e diffuſiuo di ſe medeſimo, diſſono, che Dio era buono. Ma colui che ha la gratia, va piu alto: e fa piu alto concetto, e dice che Dio ha creato il Cielo, e la terra, e tutto l'uniuerſo di niente, e che e potria fare mille mondi ſe voleſsi e piu belli e con piu belle creature di queſte, & intende coſtui tanta la grande bonta di Dio, che e conoſce, che egli ha preſo carne humana, e fattoſi huomo. Queſto non ha conoſciuto mai il Filoſofo, (ſcilicet quod propter nos homines & propter noſtram ſalutem deſcendit de cœlis, & incarnatus eſt de Spiritu ſancto, natus ex Maria virgine, & homo factus eſt.) Non ha conoſciuto il filoſofo: che per noi huomini, per noi miſeri peccatori, e per la noſtra ſalute Dio ha hauuto tanta bonta, che e diſceſo de Cieli, & venuto in terra, & incarnato di vna donna, e fattoſi huomo, & e voluto eſſere crucifiſſo, e morto per noi. A queſta cognitione non e venuto il filoſofo, perche non e ſtato in gratia di Dio. Colui adunque che e in gratia: hauendo piu alti concetti di Dio lo nomina, e lo conſidera ſecondo piu alto nome, che il filoſofo: il quale ſolamente conſidera il nome della poteſta e della ſapientia di Dio, & vn poco, & imperfettamente quello della bonta. Ma coſtui conoſcendo la ſua infinita bonta, lo conſidera perfettamente ſecondo il nome della ſua bonta. Queſto e il ſecondo notando, hor laſciami vn puoco ripoſare, & andiamo al terzo.

Tertio nota, quando la ſcrittura parla della maieſta del nome di Dio, e che ella dice, che e ſia laudato: & honorato, communemente ella intende del nome della pieta, e della miſericordia, e non del nome della poteſta, e giuſtitia: e nota che il proprio

nome di Dio e' bonum: benche gli filosofi sottilmen/te dichino il piu proprio nome che si possa attribui/re a Dio essere questo, scilicet qui est. Ma io ti mo/strero che in effetto eglie' vno medesimo nome a di/re bonum, & qui est, cioe' il bene, e lo essere. Ecco se tu desideri di essere, tu non desideri assolutamente di essere: ma desideri il bene insieme con lo essere, ver bi gratia, essere sauio, o essere bello, &c. Onde se tu desideri di essere sauio, tu desideri lo essere, e la sa/pientia, cosi se tu desideri essere bello, tu desideri lo essere, e la bellezza. Cosi se tu desideri essere forte, tu desideri lo essere, e la fortezza, e cosi anchora se tu desideri il bene, tu desideri lo essere. Onde se tu desideri sapientia, o bellezza. o fortezza, tu desi/deri essere sauio, bello, o forte. Ecco adunque, che tu non desideri mai di essere, che tu non vi in/tenda anche dentro il bene, e ne anche desideri mai il bene, che tu non vi intenda l'essere, e pero l'es/sere, & il bene in effetto sono vna cosa medesima. Et ideo essendo Dio (ipsum esse, est etiam ipsum bonum) Dio che l'essere, e' essa bonta (quia quic/quid in Deo est, est ipse Deus.) Ma non e' cosi in noi, ne quali il nostro essere e' distinto dalla eẽtia: ma in Dio il suo essere non e' distinto dalla essentia, & lui solo e' essere in abstratto, adunque lui e' la bonta, e la pieta in abstratto. Et pero non ti marauigliare se lui e' tanto pietoso, e tanto buono, e se perdona tante volte alli peccatori, e se egli gli chiama, & aspet ta tanto che e' tornino a penitentia. Quando la scrit tura adunque ti eccita a laudare tanto il nome di Dio, intende communemente di questo nome del/la bonta, e pieta grande di Dio, e fallo questo la scrittura per eccitare l'huomo a laudare Dio di tan/ta bonta, e di tanti, & infiniti beneficii, che lui per

la sua bonta ha fatti alla natura humana. Ma nota, che tutta questa bonta di Dio e` diffusa in Christo, perche non ha potuto Dio mostrare a gli huomini maggiore bonta, e maggiore pieta, che mandare il proprio, & vnigenito figliuolo a pigliare carne, e morire per gli huomini peccatori. Questo beneficio della incarnatione del verbo e` stato tanto grande, che egli ha incluso in se ogni altro beneficio, donde diceua lo Apostolo Paolo. (Qui etiam proprio filio suo non pepercit sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?) In questo nome adunque di Giesu e` incluso ogni cosa, & pero` dice santo Paolo. (Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium, & infernorum) ma nota che'l nome s'intende in due modi, vno in voce, vno in significato. Hor come s'intenda questo, lasciami riposare che io tel dimostraro.

Noi ringratiamo, e laudiamo il nome di Dio come e` detto, e massime il nome della bonta, & il nome di Giesu, nel quale e` stata diffusa la immensa bonta di Dio. Ma nota, che ogni nome si puo, intendere in due modi, vno inquanto e` voce significatiua: l'altro inquanto per quello si rappresenta il significato, si come dicono questi logici. Simile a questo dicano li dottori della croce, che si considera inquanto imagine significatiua del crucifisso, secondo inquanto per quel la ci rappresenta il significato, cioe` il crucifisso: ma tutta torna in vno. Et disputano li dottori: se la croce si debbe adorare di adoratione di latria, e sono varie le opinioni, e santo Thomaso tiene di si, cioe` che la croce si debbe adorare di adoratione di latria. E tanto fa adorare questa croce inquanto imagine representatiua del crucifisso, quanto adorarla in

quanto representa il crucifisso. Cosi interuiene nel nome di Giesu, perche tanto fa laudarlo inquanto eglie' voce represenatiua di Dio, e della sua bonta, & inquanto rapresenta Christo, e la bonta diuina, p/che in qualunche di questi doe modi tu fai questo cōcetto del nome di Giesu, tu lo abbracci dentro nel core tuo perche e ti significa, e rapresenta Giesu crucifisso per te. Quando tu senti nominare questo nome di Giesu, tu inclini il capo, e fai riuerētia a questo nome. Cosi anchora quando tu lo vedi scritto, douerestì rendergli reuerentia, imparate in questo dalli turchi che quando truouano scritto, o scriuono il nome di Dio: lo mettono in vno luoco honesto, & honoranlo, e riueriscanlo. Horsu tu hai inteso inquāti modi si piglia il nome di Giesu Christo, hora vegniamo al testo nostro.

(Vox domini ad ciuitatem clamat, & salus erit timentibus nomen eius) id est la voce del signore grida alla Citta, e sara saluo, chi temera il nome di Dio. La voce del signore chiama alla Citta di Firenze, e non solo per Firenze: ma perche si sparga anche negli altri luoghi. La voce del Signore si puo intendere in piu modi, e prima diciamo la voce di Dio, e' la voce del predicatore. Tu nol credi no, io ti voglio dimostrare per vno modo naturale, che tu debbi crederlo. (In omni re plus influit prima causa quā secunda) la voce del predicatore e' atto della secōda causa, ma in quella piu opera la prima, cioe' Dio, adunque la voce del predicatore e voce di Dio. Preterea la voce di Dio grida, che tu cattiuo sarai punito, e che'l male verra sopra di te, e questo medesimo dice, e grida la voce del predicatore, adunque se io dico la verita, la voce del predicatore é voce di Dio. Secondo la voce di Dio e' il cōcetto del core tuo, & e' il re

morſo della tua conſcientia, la quale ti giudica, che tu ſe cattiuo, e che per queſto tu debbi hauere pena, e male. Terzo la voce di d'Iddio è nella terra, che ti moſtra ſegni, e grida careſtia. Item la voce d'Iddio è nelle ſquadre, che ſi vede ogni coſa preparato a guerra. Item la voce d'Iddio è ne gli ſegni della peſtilentia, che tu vedi dimoſtrarſi, e però la voce d'Iddio è la voce del predicatore, il quale dice e grida ei viene la careſtia, fate penitentia ei viene la guerra, fate penitentia, ei viene la moria, fate penitentia, e vengano e barbari, fate penitentia. Queſta è la voce di Dio, che dice, Italia fa penitentia, tale crede pigliare, che ſara preſo, tale crede campare, che morra. Italia io ti dico che tu non hai rimedio, ſe non penitentia, tu non lo credi, tu te ne auuederai, tu fai pure tue proſpettiue, io ti dico che e non ti varra nulla. Tu non hai rimedio, tu non vedi bene il male tuo: perche eglie anchora dalla lunga: ma credi a me, che ti parera che venga troppo preſto. Le orationi de giuſti cridano dinanzi a Dio, che acceleri, e dicono. Signore vieni preſto. (Benefac domine bonis & rectis corde, accelera, vt eruas nos) gli buoni ſaranno eſſauditi da Dio. (Et erit ſalus timentibus nomen eius) haranno ſalute coloro che temeranno il nome della pieta, e che faranno bene. Ma colui vorra poi venire ad eſcuſarſi, & vorra temere il nome della poteſta per paura della vita, e temera Dio quando vedra le tribolationi per paura dello Inferno, e per paura di perdere la robba, e la vita e coſtui non hara ſalute. E biſogna temere il nome della pieta, e della miſericordia, cioè che tu voglia ſeruire a Dio, e che tu ti guardi da peccare, e che tu dica. Signore mio perdonami gli miei peccati, che io ho fatto inſino a qui, & io voglio fare bene da qui innanzi. Tu m'hai promeſſo bene, e che io haro il Pa

radiso facendo la tua volonta, e pero' io ti voglio ser
uire non per timore: ma per amore, io voglio temere
il nome della pieta, e delle misericordia, io voglio
amare, e temere il mio Signore. (Et salus erit timen
tibus nomen eius) questa è la via della salute: ma tu
che vorrai temere il nome della potesta, non harai sa
lute. Eglie ben vero che questo timore puo essere ti/
more initiale: perche vno direbbe, io ho bene paura
dello inferno: ma io voglio fare bene, e seruire il mio
Dio, non per questo principalmente: ma per amore.
Tu sarai saluo anchora tu, che hai questo timore: ma
sarai piccolino in Paradiso, e bisogna chi vuole esse/
re perfetto, venire piu alto. (Perfecta charitas fo/
ras mittit timorem) la perfetta carita, e chi ama per/
fettamente: Iddio caccia via ogni paura. E bisogna
che tu sia feruente, e dica, Signore io voglio amarti:
perche tu se buono, e se tu mi mandassi bene nello in/
ferno, io sono contento, pur che io ti piaccia, io so/
no contento. Questa è la tua parola buona, che io ti
haueuo a dire questa mattina', cioè che faccendo cosi,
tu sarai saluo. Hora eccomi a te cattiuo, ascolta la
parola.

(Audite tribus. Et quis approbabit illud vdite tri
bu) e chi approuera quello? Odi che parlare stranio
pare questo di Michea, eglie parlare dello Spirito san
to il quale parla misteriosamente, e dice, vdite tri/
bu, vdite vno secreto, e chi lo approuera? Michea
era in Sammaria a profetare, e dire queste parole, e
dice alle tribu, che erano di fuore, vdite. E questo è:
perche si spargeua la voce di Sammaria per tutte le
tribu, e diceuano di Michea, che dice quel'pazzo la
in Sammaria? e Michea pure gridaua. (Audite tri/
bus) cosi dico a voi citta di Italia, che non siate qua,
vdite, che si intēde anche a voi la parte vostra, vdite

quello che io vi dico. Il male che io vi ho annuntia-
to piu volte, dico che verra sopra di voi ad ogni mo-
do, e non mi ridico punto. Secondo vdite, quanto
piu indugiera il male vostro a venire, tanto sara piu
graue, e piu furioso. Terzo vdite, io vi dico, che
voi perderete la robba, la vita & il corpo, e l'anima,
io parlo adesso a gli cattiui, i quali dicono. (Quis ap-
probabit illud?) chi lo approuera questo? chi dira che
sia vero? chi lo approuera? Prima dico che lo ap-
prouera la natura della cosa. (Natura rerum appro-
babit illud) guarda vn poco atorno atorno le cose co
me elle sono disposte, guarda vn poco bene, & vedrai
se la natura delle cose approuera quello che io dico.
Non vedi tu, che glie preparato ogni cosa per appro
bare, & verificarsi quello che ti e stato detto? Cieco
non vedi tu, che Iddio ti chiama, e che egli a prepa-
rato ogni cosa? ma che egli ti aspetta: perche tu tor-
ni a lui? ei va adagio per aspettarti, io ti dissi gia che
il nostro Signore va adagio come il bue: ma che è fer-
ma il piede forte. Quando e verra la tribolatione,
tu ti crederrai ricorrere la a Dio a tua posta, e ti biso-
gnera altro che parole. Tu vedi adunque, che tu fai
male, e che tu fai assai peccati, credi adunque, che tu
hai ad hauere male. Et vedi che quanto si indugia,
che la Italia tuttauia piu si consuma, come colui che
ha la febre. Italia tu ti consumi a poco a poco, e pe-
ro tu che vedi come la cosa va, seguita nel fare be-
ne, e sta forte ti dico a questo segno. Sta saldo a
questa verita: Italia e sara questo, che io ti ho detto
ad ogni modo. Tu vedi, che la natura della cosa
te lo dimostra, che si va tutta via disponendo, & ap-
propinquandosi la tribolatione. E pero debbi cre-
dere, che non faccendo questi cattiui penitentia, sa-
ranno puniti, e non salueranno la robba, ne il cor

po, ne l'anima. Secōdo. (Quis approbabit illud) chi lo approuera questo, che diciamo, approuerallo la ragione naturale. Non ti ricorda egli, che io ti dissi hieri, che Dio era giusto, & pero vedendo tu, che tu fai ogni di piu peccati, la ragione naturale vuole, che tu sia punito, e che la pena anche sia maggiore, quanto piu indugia, perche tu multiplichi anche ogni di tu el male. Terzo. (Quis approbabit illud?) l'approuera la fede, perche se la fede è verra non sarai tu punito al manco di la, poi che tu non fai bene di qua? Io ti dico, che tu sarai punito ad ogni modo, e che Dio rēdera come giusto giudice a ciascuno secōdo le opere sue, a gli buoni bene & a gli cattiui male. E lo indugiare di Dio non è altro che chiamarti a penitētia, e non volendo tu vdire, per darti poi maggiore pena. Dice Paolo. (An ignoras ꝙ patiētia Dei ad penitentiam te adducit) ma tu multiplichi ogni di piu la ira d'Iddio: il quale fara poi giudicio contra di te terribile, e furioso, quando e mandera le sue squadre, & il suo flagello, e dira. (Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima) tu ti pentirai allhora non hauere voluto intendere prima la voce del Signore. Quarto. (Quis approbabit illud?) chi lo approuera questo, cħ diciamo? approuerallo la terra, gli Cieli, & Angeli. (Audite cœli, auribus percipe terra, quoniā dominus locutus est, filios enutriui, & exaltaui: ipsi autem spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui, Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit. Veh genti peccatrice, & cetera. Dereliquerunt dñm, blasfemauerunt sanctum Israel alienati sunt retrorsum, super quo percutiam vos vltra addentes preuaricationem. Omne caput languidum, & omne cor mœrens, a planta pedis vsq; ad vert
ticem

tium, & omne cor mœrens, a planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas.) Chi approuera adunque queſta ſententia? vdite ſanti, vdite angeli, vdite Cieli, vdite terra, che il Signore parla, io ho nutriti coſtoro come miei figliuoli, e loro mi hanno diſprezzato, io ho mandato il mio figliuolo, non l'hanno voluto vdire. L'aſino & il bue hanno conoſciuto il loro Signore, e queſti ſcelerati non mi hanno voluto conoſcere, guai, guai alla gente peccatrice, guai a gli ſcelerati ribaldi, guai, guai per tutto. Hanno beſtemmiato il ſuo Dio. Non hanno voluto vdire il ſuo Signore: ma ſi ſono alienati e diſcoſtatiſi da me, ſopra che vi ho io piu a percuotere o ſcelerati figliuoli. Io vi ho dato inſino a qui le percoſſe piccole, per farui tornare a penitentia: ma voi hauete fatto peggio, ogni capo è languido, ogni core è pieno di triſtitia non ci è piu capo quaſi che buono ſia, non ci è piu core, che non ſia pieno di peccati, ogni coſa è corrotto, ogni coſa è guaſto, non ci è piu ſanita in queſto corpo. (A planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas) e pero' Signore taglia, taglia, taglia queſta piaga, piglia il coltello, riſana queſta ferita, e queſto corpo. (Quis approbabit illud?) chi approuera queſto, la prouera Dio con fatti, che preſto ti mandera il flagello, preſta verra la ſpada queſta la prouera, tu nō lo credi, tu lo vedrai. Chi l'approuera, l'approueranno anchora gli tuoi peccati, che chiamano la ira d'Iddio hor ſta ad vdire, che io te gli narrerò ſopra il teſto noſtro.

Io haueuo quaſi deliberato di non mi impacciare piu di queſte fatiche: perche mi pare che ſia ſpacciato il fatto loro: ma poi che coſi piace al Signore, anderemo ſeguitando quanto ci condurranno le ſcritture. Chi l'approuerra adunque queſto che diciamo,

l'approuera la natura della cosa, la ragione naturale, la fede, la terra, e Cieli, gli Angeli, Dio lo approuer/ra con fatti. O Signore molti si marauigliano di tanta durezza di costoro in queste cose, non me ne marauiglio gia io: perche nissuno si puo conuertire, se tu non lo conuerti tu. Se Iddio non ci mette la mano sua, e ci e' poco piu rimedio. Horsu chi lo approuera adunque, approuerannolo gli tuoi peccati, ecco il testo, che lo dice. (Et quis approbabit illud? adhuc ignis in domo impii, thesauri iniquitatis, & mensura minor ire plena) il fuoco della auaritia, e della libidine, che e' in casa dello impio, e gli tesori della iniquita, e la misura minore, che voi fate a gli pouerelli. Questi vostri peccati sono quelli, che anchora approuano quello, che diciamo ad ogni modo douere essere, la impieta vostra lo approua (cominciamo di qui.) La impieta si piglia in duoi modi, primo inquanto la pieta é contraria alla pieta, la quale pieta é vna virtu di religione, che procede dalla fede. E pero' impii si chiamano costoro che hanno modi contrarii a questa religione, e che non credano, ne anche in Christo, e pero' si fanno beffe di queste cose, e ridansene, e sono gente questa quodammodo tornata al paganesimo, credano di essere saui per ridersi di queste cose. Io ti ho mostro altre volte, che tu se vno gran pazzo a riderti di quelle cose, che tu sai, che possono essere vere. Impii anchora si chiamano quelli, che sono senza misericordia, e non sono pietosi inuerso de poueri, e della sua citta, e della patria quando ella e' in bisogno. Qui si potria dire de gran maestri della Italia quanto e sono impii ilche si vede certo, che sono senza misericordia alcuna. Lasciamo stare loro, e diciamo della citta di Firenze, alla quale tu se impio: perche potresti aiutarla, e pre/

ſtargli danari gratis quando tu vedi che ella ſi truo/ ua al preſente in biſogno. Ma tu non la voi aiutare, io dico a chi puo, e pero tu ſe impio verſo di lei, & verſo de poueri, & hai il fuoco in caſa tua, come dice qui il teſto. (Adhuc ignis in domo impii) quanto tu accumuli piu, & hai piu danari, tanto piu creſcie il fuoco della auaritia, hai anchora nella caſa tua il fuo/ co della libidine, & il fuoco della ambitione, dalla qua le naſce il fuoco della inuidia. Laſcia andare queſto fuoco di ambitione, e vi inuidia, che tu ſai bene, che Satan per quella cadde dal Cielo come vno fulgore: ma tu pur vuoi, che queſto fuoco ſtia in caſa tua. (Et theſauri iniquitatis) e gli teſori della iniquita, che ſo/ no la robba, dellaquale tu hai ſpogliato la vedoua, tu hai robbato il commune, tu hai preſtato ad vſura al commune, in caſa tua ſono e teſori della iniquita. (Et menſura minor ire plena) id eſt tu hai le miſure mino ri del giuſto, tu vendi il grano a gli pouerelli cō la mi ſura minore, il pouerello va a macinare, e non truoua la mita di quello, che e crede, & anche quello poco nō è ſe non cattiuita. E queſto non ſolamente lo fanno gli ſecolari: ma de preti, e de religioſi anche lo fan/ no, aſpettino l'ira di Dio. (Quia eis erit iudicium ſi/ ne miſericordia) leuate adunque via queſte voſtre im pieta, e cominciate ad vſare miſericordia, preſtate al mōte della pieta, ſouenite gli pouerelli, preſtate al vo ſtro commune gratis. Non date ad vſura, che io vi di co che non vi potete ſaluare. Ne anche tu giudeo nō poi fare vſura, ne ti poi ſaluare. E ſe tu di che poi fa/ re vſura ſenza peccato tu menti per la gola: ma ti fu gia permeſſo per la tua durezza: ma egli e l'uſura con tra l'ordine naturale, e pero è peccato contra natu/ ra. Io ti dico, che tu non puoi preſtare. Tornate adunque tutti a penitentia; perche Dio vi mandera

poi il giudicio senza misericordia. Vedete che questo, che ho detto lo pruoua la natura della cosa, la ragione naturale, la fede, la terra, e Cieli, gli angeli, Dio con fatti, e gli vostri peccati gridano contra di voi che non trouerrete misericordia, pero' conuertiteui. Tornate a penitentia, non indugiate piu, che vedete che tutto il mondo grida contra di voi, hor lasciatemi dire vn'altra parola, e mandouene a casa.

Mettete fuora questi danari, cominciate ad vsare misericordia, se volete che Dio ne vsi inuerso di voi, aiutati e poueri, souenite al commune vostro & alla patria vostra, che vedete che n'ha di bisogno. Prestategli gratis voi che potete, cento per quartiere come io vi dissi hier creditu che ci fussi nissuno, che lo farebbe si bene ce ne saria qualch'uno. Horsu andate pigliando anche de gli altri, se voi farete misericordia, voi ne trouerrete, e non vi sara fatto tanto male da altri: quanto vi sara, se voi non vsate misericordia. E si puo anche mostrare che quelli che vi fanno, o vogliano fare male, nõ hanno ragione alcuna contra di voi: ma hanno mille torti, e quando noi hauessimo a parlare, o disputare insieme, io ti mostrerrei, che quelle loro ragioni non vagliono nulla, e che se dicano che voi fate male, che e non e il vero, e mostrerreui che voi hauete vno sacco di ragioni, e loro non hanno nissuna. Ma sapete perche Dio non vi fa ragione e giustitia contra di loro? perche voi non fate giustitia anchora voi contra di chi fa male. Puo essere questo che non vogliate anchora fare questa giustitia a gli cattiui, ne misericordia gli buoni, & a gli pouerelli, e dargli del grano che possino viuere. Deh vsate misericordia, che Dio se non farete buoni e che non vi renda alla anima, vi rendera almanco al corpo, voi dite pure che si fa giustitia, a me non pa

re,che se ne faccia nissuna. E si giuoca per tutto,e si bestemmia:e parlasi ogni male,e mi pare a me, che ogn'uno, habbi licentia di fare,e dire cio, che e vuole, anzi quelli,che fanno male, sono bene accarezzati. Dicano questi fanciulli; o padre quando noi andiamo a fare,che non si giuochi, & a fare la correttione fraterna,e tirano fuora le spade. Questa parti giustitia, che di vna simile cosa tu non ne facci demostratione alcuna: mi pare a me, che li fanciulli ne sanno piu di voi: perche vogliono, che si viua costumatamente, e che si facci giustitia, e non possano,ma voi potete,e non volete. Meritano questi cattiui giuocatori, che non solamente e sia tolto loro le charte, e dadi: ma meriterrebbono anche di essere arsi nel foco,castiga ti dico ogn'uno e cosi questi che dicano tanto male. O frate tu vorresti che si castigassi chi dice male di te,non ti dico cosi io, che io voglia, che per me tu castighi persona: anzi queste mormorationi e l'essermi dato calunnie,sono la mia corona appresso a Dio,non mene curo punto per me, ne voglio, che tu castighi persona per me, come io ti dissi hieri. E dissiti che inquanto predicatore tu faceui ben male a mormorare, e dire male della dottrina di Christo,ma inquãto me nõ mene curo. Ma e ci e ancora di qlli che fanno peggio,o di quello,che dice il testo nostro,(Nunqd ego iustificabo stateram impii, e sacelli pondera dolosa?)dice il Signore, giustificherò io la stadera impia,e li pesi falsi del saccheto? Hor stammi vn puoco ad vdire,che stadera impia,e questa, & in questo punto tene mandero a casa.

Li vostri peccati (dico a voi cattiui) sono quelli, che fanno venire il flagello, ecco dice il Signore. (Nunquid ego iustificabo stateram impii, e saccelli pondera dolorosa?).i.come volete voi, ch'io vi giu-

stifichi le vostre stadere, & vostri pesi falsi? Si può es/ sporre prima quanto a coloro, che tengano pesi, & misure ingiuste, e false, con le quali ingannano. Co/ lui ha la stadera, e la bilancia, e li pesi impii, e doloro/ si, e pieni di inganno quell'altro pesa li ducati, e nõ e peso giusto. Quell'altro vende le spetierie, quello altro panni, quell'altro drappi, quell'altro carne, o/ gn'uno con pesi, e misure false, così va discorrendo in tutte le arti. Et oltre che habbino nel vendere, e nel comperare pesi, e misure cattiue: dicano anche mille bugie, e sono diuentati ricchi con mille iniquita. (In quibus diuites eius repleti sunt iniquitate: & habi/ tantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eo/ rum fraudulenta in ore eorum) cioè vanno con mil le bugie, e mille fraudi nel vendere, e comperare. Colui dice, credi a me: si per l'anima mia, che questa cosa e' buona, e tamen non e' nulla, e fanno mille giu ri e mille inganni: e vanno con ogni duplicita. Se condo la stadera dello impio mi significa a me an/ che gli tepidi, perche la stadera, e la bilancia della giustitia pare di fuori bella, benche molte volte que/ ste belle stadere e bilancie siano poi false. Cosi sono questi tepidi, paranno belli di fuora nelle parole, e ne costumi esteriori: ma dentro puoi sono cattiui, e san/ no fare traboccare la bilancia a loro posta, come fan no questi, che pesano li ducati, che sanno fare tra/ boccare il peso donde vogliano. Questi tepidi so/ no falsi dentro, sono crudeli, non hanno fede, ma di fuori vogliano apparere giusti, e belle stadere e dicano Deus ego sum. E fu vno di questi tepidi, che disse con vno huomo da bene per laudarsi: e mostrar si giusto. (Nos sumus dii gentium) noi siamo gli Dii delle genti, colui li rispose molto bene, e disse, padre egli e scritto. (Dii gentium dæmonia) si che costoro

vogliono come ti dico apparere santi di fuori, ma dentro sono crudeli e vederestilo, se e potessino fare quello: che e vorrebbono. Ma quando Dio gli dara potesta di fare male alli suoi santi, vedrai che saranno piu crudeli, che non furono li tiranni alli martiri. Vogliano parere santi questi tepidi, e dicono come diceua il Fariseo. (Ego non sum sicut ceteri homines) non disse io sono migliore di vno huomo: ma di tutti, e non gli basto questo, che mormorò anche del fratello, e disse. (Nec sicut iste publicanus) cosi fanno questi tepidi, che non solo, che vogliono parere loro giusti: ma vogliono anche dire, male del loro fratello, e pero crediate, che quando verra il flagello, carestia, e pestilentia, che e verra sopra di loro, e questa stadera, e questa loro superbia sara castigata. (Et saccelli pondera dolosa) questi tepidi hanno il sacchetto loro pieno di pesi falsi: il sacchetto loro, e' l'intelletto loro pieno di false: & estorte espositioni per impugnare la verita. Il vero peso della scrittura: e di ogni cosa e' lo amore, e la carita (amor meus pondus meum) se tu non hai carita: tu non fai nulla: questo e' il vero peso, del quale li tepidi non hanno punto: ma hanno tutti pesi falsi. Hanno anche questo altro peso falso: che fanno come li Scribi, e Farisei, i quali come dice il Signore. (Alligant, & imponunt in humeros hominum onera grauia: & importabilia: digito autem suo nolunt ea mouere) dicono alle donnicciuole: fate questa penitentia, fate questo digiuno: ma loro nõ ne fanno nulla. Hanno anche l'altro mal peso: che a quello ricone, quando si viene a confessare gli danno poca penitentia: & non gli fanno restituire il mal tolto. Altri pesi cattiui hanno anchora, che e dicano, colui e' scommunicato, egli e' heretico, non andare la,

questi sono tutti cattiui pesi.(In qbus diuites eius rè pleti sunt iniquitate)e ricchi sono diuentati p questi mali pesi pieni di iniqta,pche tu gli dai poco peso ne la sua ɔfessione,non gli hai dato il peso giusto,e pero son ritornati nella sua iniqta,e sono ripieni di auaritia,e di lussuria,e di ambitione. Ma alli buoni tu gli dai troppi pesi,tu gli dai di molti carichi, tu gli aggraui,e per fare parere giusti questi loro pesi, e questi loro incarichi dicano mille bugie. (Et habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudulenta in ore eorũ)non fanno se non apparecchiare calunnie con mille fraude. Tepido tu se fatto come il Diauolo,il qle sendo mosso da superbia nacq in lui inuidia,e da questa viene dallo odio, alla mormoratione,& al dire male.Tu per la tua inuidia non fai se non mormorare,e dire bugie,e molte volte tu ti dimostri essere amico:ma tu se inimico,e parli sempre con duplicita. Hor si che tu vedi,che e ci e pieno di cattiui,e di ribaldi.Li peccati adunq; vostri saranno quelli,che approueranno il detto mio, e che faranno verificare quello,che ti ei stato prenuntiato. Tu non hai remedio Italia,Principi di Italia voi non hauete remedio,se non Dio,cattiui voi nõ hauete remedio. Tu fuggirai di qua:e ci sara la guerra,tu fuggirai di la,e vi sara la pestilentia,tu andrai dall'altro lato,e tu trouerai la carestia. Tu vedrai per tutto tenebre,tu non saprai doue ti mettere il capo,tenebre di qua,tenebre di la,tu vedrai turbato ogni cosa.La terra turbata,il cielo turbato,il Sole,la Luna, gli Angeli turbati,Dio turbato,tu vedrai ogni cosa andare sotto sopra,O cattiui che farete voi allhora,voi sarete spẽti,& a questo modo sarãno saluati e buoni dal signore,& salus erit timentibus nomen eius,qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA PRIMA fatta il dì di santo Bartholomeo adì. XXIIII. d'Agosto. M.CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Et ego ergo cepi percutere te perditione super peccatis tuis,&c. Micheę. Cap. VII.

Ella predicatione precedente, dilettissimi in Christo Giesu, io parlai prima alli giusti, e buoni, secondo alli peccatori, e cattiui huomini, a li giusti fu detto che temessino il nome del Signore sopra quelle parole. Et salus erit timentibus nomē eius) la salute in queste tribulatiōi sara a coloro: che temeranno il nome di Dio. E perche Dio nella scrittura si chiama p molti nomi, pero' fu detto che tutti li nomi di Dio si possono redurre a due, cioe' al nome di potesta, & al nome di pieta. E dicemo che li cattiui son q̄lli, che temono il nome della potesta, per che fanno bene p timore, e non per amore, ma li buoni sono quelli, che temono il nome della pieta, perche fanno bene per amore. E pero' dicēmo, che quelli, che faranno bene solo per timore, non saranno salui: ma gli altri che temono il nome della bōta, e pieta di Dio, & fanno bene p amore, sarāno da lui saluati i queste tribulationi, e sopra quelle parole. (Audite tribus) dicemo alli perfidi, e cattiui huomini, che il flagello verra sopra di loro: ma che quāto piu indugiera, sara puoi piu forte, e perche loro diceuano, e rispondeuano. (Quis approbabit illud) cioe' chi lo approuera quel/

loiche tu di frate, dicēmo perche e' non lo appruoua no loro, che l'approuera la natura della cosa, perche le cose si veggono disposite al flagello, e li peccati vāno sempre crescendo, e nissuno si emenda. Item dicēmo, che lo appruoua la ragione naturale, pche se Dio e giusto, punira chi fa male. Item dicēmo che lo appruoua la fede, perche la scrittura santa in molti luoghi dice, che li cattiui saranno flagellati. Item lo appruoua anchora il cielo, e la terra, e li santi, e gli angeli. Item lo appruouano anchora li peccati loro, che cōtinuamente fanno li peruersi, e li tepidi. E cosi dicemmo, che se e non vorranno credere a queste approbationi, e conuertirsi, che Dio lo appruouerra, e dimostrera cō fatti. Questo fu i sentētia detto nel sermone precedente sopra quelle poche parole, vediamo hora quello, che seguita nel testo. Ma prima dichiariamo anchora vno punto sopra queste parole.

Grāde marauiglia pare, che gli huomini veghino le cose preparate in questo modo, come elle sono, & tamen non credino. Ad alcuni pare gran marauiglia, che gli huomini non credino qste cose, che diciamo: e benche li sia allegato, che al tempo, che Christo era in terra, e faceua miracoli sopra ogni natura, e li cattiui Scribi, e Farisei non si conuertiuano e non credeuano: tamen non desistano di marauigliarsi. Io ti voglio mostrare che tu non debbi tanto marauigliarti. Guarda nelle cose naturali, le potentie della anima quanto sono piu alte, tanto sono piu penetratiue. Lo intelletto, perche egli e la piu alta potentia della anima e molto penetratiuo, li sensi esteriori: perche sono bassa potentia, conoscono le cose cosi grossamēte, gli occhi giudicano e colori, gliorecchi e suoni: ma l'uno non giudica dell'altro. Il senso commune perche e piu alto di sensi esteriori mette differentia tra e

sapori, odori, colori, il che non fa la lingua, l'occhio, ne l'orecchio. Poi vi e' la fantasia piu alta, la quale riserua, & apprende e fantasmati, e le specie delle cose sensate. Poi la estimatiua, e cogitatiua che conosce piu sottilmente, perche penetra insino alla cognitione delle cose insensate, onde apprende la amicitia, e la inimicitia, lo amore, e lo odio, &c. Poi vi e' lo intelletto piu alto di nissuno, il quale ha tutte le virtu delle potentie inferiori, e qualche cosa piu, perche penetra alla sustantia, & alla natura delle cose. Piu alto poi di questo e' il lume della fede, perche penetra piu dentro assai che il lume naturale, se tu vi aggiugni poi il lume della gloria, ei vede Dio a faccia faccia. Che vuotu dire per questo, dico, che sono alcuni, che hanno perso il suo intelletto, e messolo ne sensi, come animali, che viuono col senso. Lo animale non si diletta dello odore, ne del sapore in se, se non per mangiare, e per lussuriare. Se l'animale vede la il cibo, non si diletta il vederlo in se, ne odorarlo, così gli huomini insensati, che non cercano se non le cose del senso, diciamo che hanno messo lo intelletto ne sensi, viuono per lussuriare, per fornicare, per mangiare, e per tutti li piaceri sensuali. Alcuni altri sono, che hanno messo lo intelletto nella fantasia: questi sono gli auari, i quali per danari fantasticano sempre, hora questa cosa, hora quella. Alcuni altri lo hanno messo nella cogitatiua, e questi sono quelli, che cercano le prelature, e le dignita ecclesiastiche. Alcuni altri lo hanno messo nelle cose naturali, e questi sono li philosophi, & gli saui di questo mondo, quali dicono, delle cose sopranaturali, io non mene impaccio, & vogliono ogni cosa vedere col lume naturale, & delle altre si fanno beffe. Altri sono, che hanno applicato il lume dello intelletto al

lume sopranaturale della fede:ma perche molte volte si lasciano immergere ne vitii,quella loro fede, si domanda informe. Alcuni altri hanno la fede formata, & hanno la carita,questi hanno piu alto lume di nissuno, e credano assolutamente queste cose. Come adunque non e' marauiglia,se li sensi non conoscono quello, che conosce la fantasia, e se la fantasia non conosce quello che la cogitatiua, e la estimatiua, & la estimatiua quello, che lo intelletto dello huomo. Et come e non e' marauiglia, se il lume naturale dello huomo non conosce quello, che conosce lo angelo, & li beati, cosi non e' marauiglia dunque se lo huomo libidinoso, e cattiuo & immerso nelli vitii, & nelle cose del senso non vede tanto alto, che possa conoscere quello, che diciamo, pero non e' marauiglia,se stando fermo nelli suoi vitii non crede. Fatti innanzi vecchio libidinoso, come vuoi tu credere:essendo inuilupato nel tuo maladetto vitio: e massime contra natura. Non mi marauiglio gia io,se tu non credi, io mi marauiglierei bene piu presto,se tu credessi. Che marauiglia e' dello auaro,che non pensa mai se non araunare denari,se non crede: che marauiglia e' di quello, che ha posto l'intelletto suo nella ambitione,e nelle prelature, se non crede: Che marauiglia e' di quello sauio, se non crede, che non vuole intendere nulla, se tu non gliene pruoui con le ragione naturali, non e' adunque marauiglia nessuna,se essi non credano le cose, che diciamo, li loro peccati non li lasciano credere. Basta, che le nostre cose le appruouano,la natura della cosa, la ragione naturale, la fede:il Cielo, la terra, gli Angeli, e gli santi, & anchora li peccati di questi cattiui. Nõ ti marauigliare adunque, se non credano, perche non possono credere per li loro peccati, per li quali non me

ſitano che Dio gli illumini, queſto baſti ſopra quello punto. (Quis approbabit illud?) guardiamo hora co me Dio gli aggira per gli loro peccati, e che e non me ritano di credere, e che Dio gli conduce alla mazza a poco a poco, laſciami vn poco riposare, che io tel di chiarero.

(Et ego ergo cœpi percutere te) io t'ho comincia to a percuotere, dice il profeta. (Beatus huomo, quē tu erudieris domine, & de lege tua docueris eum, vt mitiges ei a diebus malis.) Oh Signore quello huo mo e beato, il quale tu ammaeſtri, e al quale tu inſegni le coſe della tua legge, accioche ne di delle tribolatio ni ſtia ſaldo, & allegro, e non ſi puo inſegnare a chi nō crede, & il dono del credere viene da Dio. Se tu don na voleſſi inſignare ad vna tua figliuola, o diſcepola di cucire, e lei non voleſſi credere come ſi acconcia lo anello, e lo ago in mano, ma voleſſilo tenere ad vn'altro modo, non imparerebbe mai a cucire. Gli cattiui adunque non credono, però Dio non gli in ſegna, ne da loro il dono del credere, non eſſendo ca paci. Ma gli buoni perche credano, Dio gli ammae ſtra, e però ſtaranno allegri in queſte tribolationi, & haranno tanta conſolatione dentro, che non le ſenti ranno. (Donec fodiatur peccatori fouea) ſai tu come fa il Signore? ei fa la foſſa al peccatore, che vi caſchi dentro. Egli fa la foſſa innanzi alla caſa, e buttagli la terra ne gli occhi, cioè e non attende, ſe non a coſe ter rene, & Iddio glie ne laſcia hauere tanto, che egli ſi ac cieca, e cade nella foſſa; io tel dichiaro. Dicano que li filoſofi, che ſono tre moti, vno locale, vno di augumento, e l'altro di alteratione. Il primo che ſi chiama mouimento locale e' il mouimento del Cie lo, e dell'altre coſe, che ſi muouono da vno loco ad vn'altro. Il moto dello augumento e' quello, quan

do il fanciullo crescie, e diuenta grande. Il moto della alteratione e quello della acqua, che si scalda, e muouesi apoco apoco dal freddo al caldo. Hora fra gli filosofi e questione, se questi moti sono continoui, o interpollati, io non ti staro adesso disputare questioni: ma diro quella opinione, che mi pare piu vera. Dicono che il moto locale e continuo, verbi gratia: quando il Cielo si muoue da luogo a luogo, & va per moto continouato, e quando in quello instante il Cielo e in vno luogo, non e in vno instante in vno altro luogo: ma quando poi va in quell'altro luogo, vi va per moto continuo. Nel moto dello augumento, e della alteratione dicano, che non e cosi: ma questi duoi moti sono interpollati, e non continoui. Se'l fanciullo crescessi sempre di moto continouo, il non potria crescere si poco, che in vno anno saria molto grande. Se l'acqua si riscaldassi di moto continouo, saria calda molto piu presto, che nõ fa. Dicano anchora che quando il fanciullo piglia il cibo, che per la virtu nutritiua lo digerisce, e transubstantialo nel corpo, e poi lo va disponendo apoco, apoco, e per la virtu augumentatiua gli da augumento, e fallo crescere, e poi si posa. Dipoi vna altra volta per la transubstantiatione dell'altro cibo si va disponendo, & in vno altro tempo crescie il fanciullo, e poi si ferma. Se fussi vno, che non hauessi mai veduto se non il moto locale, che e continuo, e poi vedessi il moto dello augumento, che é interpollato, & vedessi che si fa vno augumento, e poi si ferma, diria questa cosa non crescera piu. Ma poi quando vn'altra volta vedessi farsi vno altro augumento, diria questa cosa crescera anchora vn'altra volta. Che vuotu dire frate? dico che Dio inganna gli huomini, e qualche volta manda vno augumento piccolo, e

poi si ferma, e poi manda vn'altra volta assai augu-
mento e fa crescere forte la cosa. Dice Giob. (Mons
cadens defluit, & saxum trãsfertur de loco suo) cioè
il monte cade, e cosi vno sasso, che è stato la vno tem-
po appiccato al monte, cade in vno tratto. E ti pare
che quel moto sia in vno subito: ma tu non hai vedu-
to che per gli vapori, & humidita, o altra causa sono
dissolute quelle legature, che lo teneuano vno tempo
innanzi apoco apoco. (Lapides excauant aquę) l'ac-
que cauano le pietre, nõ credere che la prima goccio-
la caui, ne la seconda, ne cento: ma apoco apoco mol-
te gocciole d'acqua dispongono, & humettano la pie-
tra apoco apoco, e dopo la dispositione l'ultima goc-
ciola lieua qualche cosa. La ripa del fiume bagnata
dalla acqua si dispone apoco apoco alla rouina, e poi
in vno tratto cadde vno monte di terra, & va via.
Dico che Iddio v'inganna, e manda le tribolationi in-
terpollate, e non continoue, le non si intendano, e
quando le si fermano, e cattiui credano che le non cre-
schino piu, e restano ingannati. Mando Dio le tribo-
lationi interpollate ad Israel. Mando quando la guer-
ra, e cessaua, quando carestia, e quando pestilentia, e
poi cessaua. Venne prima Teglathfalasar nella Giu-
dea, e fe di molto male, e poi si parti, & ecco il mo-
to interpollato. Credettono che non venissi poi al-
tro: ma venne poi Salmanasar suo figliuolo, e fece
grandissimo male, porto via le donne, e la gente di
quello paese, che anchora non si sa doue elle sieno, Fer
mossi poi la cosa, e stete vn tempo, & venne vn'altro
moto, & vn'altro augumeuto, venne Nabucodono-
donosor e prese tutto quel paese, e quella gente per
schiaui, e prese insino al Re Sedechia. Al quale Gie-
remia haueua prima detto, e gridato, apparecchia-
teui a penitentia, che viene il flagello d'Iddio.

Loro nō li volsono credere, e lo missono in prigione, e lui gridaua, tu non hai rimedio Sedechia, tu sarai preso. Dopo vndici anni del regno suo venne lo essercito di Nabucodonosor attorno alla citta di Sedechia, lui credete camparla, e fece la buca sotto terra per fuggirsi. E quando e fu in capo alla buca, e fu preso da soldati di Nabucodonosor, e la citta fu data in mano de i nimici, e cosi resto ingānato. Cosi dico a te Italia, cosi dico a te Firenze cattiua: Iddio ti ha dato le tribolationi interpollate, tu non hai voluto credere, tu resterai ingannata, e caderanno gli monti, e caderanno e sassi, l'acqua cauera le pietre, & verranno gli altri moti dello augumento. Gli monti sono gli Principi, gli sassi gli prelati, che sono appiccati tanto alti al monte, eglie scauato il fondamento, ogni cosa rouinera. L'aiutorio d'Iddio, che è il fondamento ti è stato sottratto, l'acqua sara la pestilentia, che cauera le pietre e la terra, id est amazzera gli huomini terreni, e cosi resterete ingannati, e pero dice il testo nostro. (Et ego cœpi percutere te) io ti ho cominciato a percuotere, tu credi Italia che sia finito, egli ha cominciato a percuoterti. Tu vedi qualche volta buono tempo, e di e non sara piu nulla, & io ti dico, che non cessera. Questo è il fanciullo che ha a crescere, e benche qualche volta ei cessi lo augumento, io ti dico che crescera anchora insino al fine, cosi dico a te Italia, che queste tribolationi cresceranno. O padre quanto cresceranno? (Perditione super peccatis tuis) cresceranno insino alla tua perditione, cresceranno insino a tanto, che sieno spenti gli tiranni, e gli cattiui cittadini, e gli prelati cattiui, & insino a qui sarai percossa Italia.

Guardateui che voi non siate ingannati non vi fidate, benche vediate qualche volta il buono tempo,

Dio va pian piano, e non ceſſera queſta tribolatione inſinq a tanto, che e non ſia conſumata tutta la Italia. E non ha a ceſſare inſino a tanto, che non e fatta queſta conſumatione.(Tu comedes & non ſaturaberis)dice qui il teſto tu mangierai, e non ti ſatierai, coſtoro,che non credano,dicano come veggano vno buon tempo,e non ſara piu nulla, & acconciano le coſe in ſu le dita,e dicono, la ſi accordera, la ſi accordera. Tu di pure pax, pax,& io ti dico non erit pax, il non ſara pace,non ti fidare:perche e verranno e barbari,e ſaranno piu di vno. Se tu vedeſſi poſare l'arme ad ogn'uno,non ti fidare:perche le ſuſcitera l'Inferno.Se tu vedeſſi morire tutti e principi del mondo,non ti fidare:perche non ſara pace:Dio ha deliberato,e ſcritto in Cielo che vuole caſtigare gli cattiui,e pero` ſara ad ogni modo. Dio fara naſcere,e trouerra chi ha a venire, ſi che tu cattiuo non ti fidare: perche,(tu comedes,& non ſaturaberis) tu mangierai,e non ſarai ſatiato: ma gli buoni trouerranno gli paſcoli,e ſaranno ſatiati,vedi come io ti voglio condurre col baſtoncello delle coſe naturali. Ogni potentia dell'anima ha il ſuo obietto proprio, l'occhio ſi eſtende al colore,& alla luce, & vede inſino al Cielo, & ogni coſa che ha colore. L'intelletto, che ha lo obietto ſuo,che chiamamo ens,e capaciſſimo, & eſtendeſi inſino a Dio, & ad ogni coſa che è :perche lo intelletto benche e ſia finito,tamen: perche ſi eſtende inſino a Dio, e per cognitione partecipa di ogni coſa, che e` ſi puo quaſi chiamare infinito: perche ſi eſtende come vna pelle,& entraui dentro la cognitione di ogni coſa. E pero dato che lui vedeſſi tutte le creature, e conoſceſſile, non ſaria tamen per queſto pieno,ne ſatio lo intelletto: ma vi reſteria vno vacuo: perche allo intelletto non baſta coſa alcuna creata,

insino che non ha trouato Dio, e che non lo conosce, non dico per sola cognitione naturale: ma per cognitione, e gusto sopranaturale. E però non gli basta ogni altra cognitione, come non basta a vedere con l'occhio il buono vino, ne anche hauerlo in fantasia nello intelletto solamente: ma a chi vuole bene conoscerlo, bisogna gustarlo, & assaporarlo prima. Cosi non basta a contemplare Iddio, come feciono gli filosofi, che lo speculorono per lume naturale: ma bisogna assaporarlo, e quiui è doue è sempre, e pasce lo intelletto. Questo sapore si truoua in Christo crucifisso per nostro amore. Chi ha la gratia d'Iddio, ha questo gusto, e questo sapore, & hallo piu vno che vno altro: ma non gia ogn'uno giudica di questo vino: ma solo colui, che è giusto. Onde se giusto entra in se medesimo, e truoua questo gusto, e dice, che voglio io piu, a me basta questo crucifisso io non voglio cercare altro, io ho pure troppo. Se va fuori di se nello vniuerso, il giusto va contemplando tutte le cose del mondo, e dice, o quanto e grande, o quanto e magno quello Iddio, che ha fatto l'uniuerso, e questo è quello, che è stato crucifisso per me, costui troua il pascolo in ogni cosa. Se lui viene piu giu alle cose basse, e guarda gli animali, e dice, chi ha creato, e fatto questo animale, e l'ha fatto quello Dio che e crucifisso per mio amore. Se toglie vno fiore in mano, e lo guarda, e dice chi ha fatto questo fiore si bello, e l'ha fatto quello Dio, che é stato crucifisso, e morto per mio amore. Se va in chiesa, il vede la, quelle belle figure, & historie, e gli sacramenti, il contempla, e dice queste cose tutte ripresentano quello Dio, chi é stato crucifisso, e morto per me. Se va a mensa, & vede gli cibi e dice, chi me gli ha dati se non Christo, chi é crucifisso per me. Et vuole che io mi ricordi

di lui, e che io patisca per lui, lui ha patito per me, lui è morto per me, io voglio patire, e morire per lui, e pero e dice. (Recordare transgressionis, id est passionis meæ) ricordati figliuolo della mia passione, ricordati di quello che io ho patito per te. Il buono rispõde, o Signore. (Memoria memor ero) io mi ricorderò & harò in memoria gli tuoi beneficii, e che tu se morto per mio amore. Hor di questa consolatione pascera Dio gli buoni, e gli suoi eletti: ma tu cattiuo. (Comedes, & non saturbaberis) cioè ne mangerai, e non sarai satiato, tu mangerai, che tu andrai vedendo il Cielo, le cose del mondo, gli animali, e fiori e cibi, e tamen non gli considerai in quello modo, che gli considera il giusto, e però non te ne satierai: perche non harai consolatione nissuna. Hor sta ad vdire quello che dice il nostro testo.

(Tu Comedes, & non saturaberis) tu mangierai, e non ti satierai, prima quando verranno queste tribulationi, tu non ti satierai. Se tu mãgierai richezze, tu non ti satierai, il timore ti torra il gusto tu nõ saprai doue tu ti sia, vuol dire anchora e verra tanto grande carestia, che tu mangierai, e non ti satierai. E non è anchora nulla, & hai paura Italia, questo vuol dire, che tu mangierai il pane a misura, e non ti satierai. Poueri e massime e cattiui voi morrete di fame, e poueri stanno tutto di a giudicare, aspettate pure, ricco tu non satierai anchora tu, ei ti sara tolto la robba, tu sarai morto, e se tu non sarai morto, tu sarai mandato a spasso, ei ti sara tolta la tua citta. Gli ricchi anchora non si satieranno: perche stanno tutto il di in pensiero a fare robba, gli famigli vostri sono quelli che godano la robba vostra, tu non ti satierai adunque. (Et humiliatio tua in medio tui) la tua humiliatiõe sara fatta nel mezo di te: vuol dire il

profeta, verra la pestilentia, che abbasserà la tua superbia. Donne questa sara quella, che fara la riforma, questa fara porre giu le pompe, dice colui ch'ella è andata via la pestilentia, & io ti dico, aspetta la Italia. Il fanciullo crescie, e fa moti interpollati, verra poi lo augumento in vno tratto. Tu cattiuo ti starai arrabbiato dentro: quando saranno le tribolationi, e con quella rabbia ti morrai. Gli miei figliuoli non staranno cosi: ma saranno tutti lieti, tu sarai adunque humiliato superbo per forza, e per timore, gli grandi maestri sono gia cominciati ad humiliarsi. O frate e non è vero, si e bene, benche di fuori e dimostrino animo, tamen dentro triemano: ma gli serui di Christo sono dentro lieti, e magnificano, e dilattano il core: quando e sentano queste trombette, e queste pestilentie, e tribolationi: ma tu cattiuo non ti salueraì. (Et apprehendes, & non saluabis) tu piglierai, e non saluerai, tu piglierai vno, e poi ti pigliera, e non sarai saluo, e quelli che sono presso a te non ti salueranno. Tu cerchi di pigliare le citta della Italia, tu piglierai, e non saluerai, ti saranno tolte. (Et quos saluaueris, in gladio dabo) e quelli che tu saluerai, andranno al filo delle spade. (Tu seminabis, & non metes) tu seminerai e non mieterai: Iddio ha seminato il verbo suo, tu non lo hai voluto vdire, verranno le genti, che Iddio ha a mandare. Tu seminerai lagrime, e farai processioni, tu griderrai misericordia, e non farai nulla. (Tu calcabis oliuam, & non vngeris oleo) tu calcherai l'uliua, e non sarai vnto di quello olio, tu hai nella tua citta di molti buoni, che Dio ti ha mandati. Questi sono l'olio, i quali con le loro orationi hanno liberata la citta, tu non hai raccolto questo olio dello Spirito santo: ma piu presto l'hai interpretato in male. Quando verra la tribolatione,

tu vorrai metterti il ciliccio, tu nõ harai allhora que/ſto olio, perche Dio non hara accetto q̃ſte tue coſe. (Et muſtum calcabis, e non bibes vinum, tu calcherai il moſto, e non berai il vino. vuol dire, tu non ti ine/brierai di quello amore, che Chriſto ha ſparſo adeſſo in terra, tu non ricorrai di queſto vino. Tu vorrai an andare allhora al vino del Sacramento, ei non ti var/ra nulla ma li miei ſerui ſtaranno allegri, e giocondi nelle tribulationi, tu cattiuo perderai l'anima, & il corpo, e la robba. Odi dũque quello che dice lo onni/potente Dio, & andiamo alla vltima parte del capi/tolo di queſto profeta.

Come ſi fara in queſta careſtia, & maſſime eſſendo vniuerſale? come ſi fara? (Primũ quærite regnũ Dei & hæc omnia adiicientur vobis, prima cercare il re/gno di Dio, & harete tutte le altre coſe, nõ dico gia, che ſtiate con le mani a cintola: ma dico che temiate prima Dio poi facciate le prouiſioni humane, e Dio non vi manchera. Dio non laſcio mai morire di fa/me niſſuno, che io mi ricordi. Se la Citta di Firenze voleſſi fare bene almanco la mita, e che la bonta ſu/peraſſi la malitia, e che gli huomini ſi confeſſaſſino, e communicaſſino, e faceſſino bene, Dio vi prouede/ria in molti modi, queſto e' il voſtro remedio. Dico/no coſtoro: queſte ſono coſe da frati, non tanti pater noſtri, ei ci e' da fare altro, io ti moſtrerei, ſe io ha/ueſſi a diſputare teco che il tuo ceruello non aggiu/gne a queſto pergamo. Tu non conſideri, che Dio e' la ſuſo, e che fa ogni coſa, ſe tu conſideraſſi queſto, ve/dereſti che il remedio e' ſolo ricorrere allui. Io mene ho lauato le mani, tu non vuoi fare quello che io t'ho detto, tuo dãno, io diro a Dio. (Benefac domine bo/nis, & rectis corde) horſu ei ſi ha a fare la Signoria, io vi ricordo il bene voſtro, fate vna buona Signoria.

che ne hauete bisogno.Voi che andate al consiglio cõ mala intentione,io vi dico,che vi riuscira a punto ql lo,che non volete.Li fratelli di Gioseph per non vo/ lere,che fussi Re,fecíono quanto e' poterono,ma nõ gli riusci,e fecíono apunto il contrario, & vennegli fatto apunto quello,che non voleuano.Se farete adũ que quello,che io vi dico,e che andiate con buona in tentione,farete bene per voi,se non,io mene son escu sato qua dinanzi a Dio.

(Et custodisti præcepta Amari) quãdo l'Onnipo tente Dio non dessi altro alli suoi eletti, che male, e tribulationi in questo mondo,dandogli di la quello, che gli ha promesso in vita eterna, e dall'altra parte alli perfidi,e cattiui dessi quella punitione,ch'egli gli ha apparecchiata nello Inferno,benche di qua prima gli dessi tutto il bene del mondo,certamente gli buo ni in questa vita si douerrebbono chiamare beati, e li cattiui si douerebbono chiamare miseri. Dico cosi che dato che Dio dessi alli suoi eletti di qua care/ stia,guerra, e pestilentia & ogni tribulatione, e che fussino abbandonati, e dileggiati, e sbeffati, e che nessuno gli visitassi, e che eglino hauessino a star co si cento anni dico che se tu'se in questo numero,tu se felice. E conuerso dico a te cattiuo: se Dio ti dessi in questo mondo figliuoli: honori: robba: stato: di diletti: e tutti i piaceri, e stessi, cosi cento anni,e poi tu andassi in Inferno,dico che tu se misero in questo mondo.O felicita grãde,che e' quella andare in quel/ la patria beata,io per me torrei hauere tutte le tribo lationi del mondo insino al di del giudicio,e poi ve/ dere la faccia di Dio.Et piu presto voglio tutti li ma li del mondo,e poi vedere quella faccia, che tutte le consolationi del mondo,etiam se Dio mi facessi per/ pertuo,e non vedere poi la faccia di Dio,Parti poco

questo a te? vedere la suso sopra tutti e cieli quello Dio incarnato Cristo crucifisso, e morto per te. Chi vorra essere de gli eletti di Dio stara sempre in quella compagnia di santi, e di beati, hara il corpo glorificato, e tutte le consolationi corporali. Ma quando non fussi mai altro, che questo, cioe se non scampare della pena dello inferno, come quelli bambini, che muoiono senza battesimo, io per me voglio piu presto tutte le pene del mondo insino al di del giudicio, che hauere andare puoi nello Inferno. O peccatore se tu sapessi quello che sono le pene dello Inferno, tu non cureresti per scamparle hauere di qua spade: lanze: carestie: e pestilentie. O peccatore tu perdi quella gloria: tu perdi tanto bene e per vn puoco di piacere tu voi andare in quelle pene cosi crudeli. Odi qua dico: che gli eletti di Dio sono felici in questo mondo, etiam quando non ci hauessino se non male. Ma benche egli douessi bastare alli serui di Dio quello, che glie promesso di la; tamen Dio e tanto buono che non solamente egli promette di la felicita: ma anchora di qua e fa felice il suo eletto. Dice santo Marco. (Nemo est qui reliquerit domum, aut sorores aut patrē, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, & propter euāgelium quin non accipiet centies tantum nunc in tēpore hoc &c. & in seculo futuro vitam æternā. (Se adunque Dio promette bene di qua, e di la: perche non seguiti tu dunque il tuo Signore: va vedi se glie vero per esperientia: guarda il gaudio de gli eletti di Dio, che eglino sentano nelle tribulationi eglino stāno tutti lieti. Non puo stare la faccia allegra: se non viene dal cuore: la quale cosa la da Dio. Venite adunque a Christo, che vi dara questa letitia: lui vi chiama e dice. (Venite a me omnes: qui laboratis: & honorati estis, & ego reficiā vos) venite a me tutti, che siate

affaticati, & io vi daro le forze, (tollite iugũ meum: &c. Iugũ.n.meum suaue est) toglìete il mio giogo, pche' egli e' suaue a che proposito hai tu detto questo, a pposito del testo nostro, hora sta vn poco ad vdire.

(Et custodisti præcepta Amari) tu hai custodito e pcetti d'Amari, misero homo (dice Dio) tu hai lasciati li miei comãdamẽti santi, tu vuoi piu psto seruire agli homini, & alli diauoli che a me; tu hai piu presto obedito alli comãdamẽti loro: che sono tanto crudeli. Dice Agostino. (Miser erã, & nõ cognoscebam cecus erã, cecitatẽ amabã, seruus erã, seruitutẽ desiderabam) io ero misero, e non lo conosceuo, io ero cieco, & amauo la Citta, ero seruo e desideraua la seruitu, & dilettationi di essere seruo, ero legato allo amore della dõna, della libidine, e della auaritia. Io ero misero dice Agostino, (& reputabã amarũ dulce, & dulce amarũ) qllo che era amaro, io lo stimauo dolce, & il dolce stimauo amaro. Li tuoi comãdamẽti, che son si dolci, io gli reputauo amari, e credeuo di non li potere fare: ma qlli del Diauolo io gli reputauo dolci. Siche dice Dio, o misero huomo li miei comãdamẽti tu nõ hai voluto vdirli. Vien qua Firenze, io ti ho pdicato il ben cõmune, io t'ho dato qsto gouerno pacifico, e dolce (dice Dio) per farti libera, e farti bene: ma tu nõ lo vuoi, anche cerchi la tirãnide. (Sed tu custodisti pcepta Amari) che vuol dire amaricans, cioe amaro, tu hai voluto seguitare costui, chi si vuole fare tirãno: tu vorresti esser grande. Amari fu qllo, chi edifico Sãmaria: la qle fu semp piena di idoli, fece puaricare Israel, tu sei pieno di peccati, tu sei pieno di diauoli. (Et oẽ opus domus Achab, & ambulasti in voluptatibus eorum) tu hai custodito piu presto, di ce Dio, le ope, e li comãdamẽti di Achab che li miei. Achab fu Re cattiuo, e fu vno ribaldo & hebbe qlla maladetta

dōna Iezabel, la q̄le tolſe la vigna a Naboth, apponen
doli, che gli hauea maladetto il ſuo Dio. Tu robbi e
pouerelli: tu vai dietro a tutte le opere di Achab, &
della ſua donna, tu amazzi li ꝓfeti, e ſcacci via li buo
ni. Dice il Signore voi hauete ſeguitato il male: e la/
ſciati li miei cōmādamēti, voi ſiete andati dietro alle
vanitate dietro alle pōpe di Achab, e di Giezabel. On
de io mi lamēto di te ꝑp̄lo. (V t darem te in ꝑditio/
nē) io ti daro in perditione. Io ti faro come a q̄l po/
polo, io gli mādai Nabuch & Salmanaſſar. A q̄lla fe/
mina del Re Achab gli diſſe Helia, tu ſarai mangiata
da cani, e coſi fu fatto, ꝑche la cadde da vna feneſtra,
e li cani ſe la māgiorono, perche le coſe di Dio ſi adē/
piano tutte al tēpo ſuo, ſiche dice dunq; Dio, io ti da
ro in perditione. (Et habitantes in ea in ſibilum) e pe
ro gli habitatori di q̄lla in beffe, che ſarāno sbeffati,
vedi come li cattiui ſi fanno beffe delli ꝓfeti, Dio poi
ſi fa beffe di loro. Saranno anchora in ſibilo alli dia/
uoli, & a gli huomini. (Et opprobrium ꝑp̄li mei por/
tabis) e porterai lo obbrobrio del popol mio: tu hai
fatto obbrobrio del mio ꝑp̄lo, dice Dio, e tu ſarai ha
uuto in obbrobrio da loro. Le beffe voſtre tornerān/
no ſopra di voi, li miei ſerui ſi allegrerāno, e voi pian
gerete, li miei ſerui ſarāno liberati e voi ſareti preſi.
Loro andranno al paradiſo, e voi all'Inferno, e glori
ficheraſſi la mia giuſtitia ſopra di voi, e la mia miſeri
cordia ſopra di loro. Allhora tu ſaprai: dice il ſignore
ch'io ſon q̄llo che mādo la guerra, la careſtia, e la peſti
lētia, il che hora tu nō credi. Ma allhora (vexatio da/
bit intellectū) la tribulatione ti dara intelletto, ma la
nō ti giouera. Allhora io ſaro conoſciuto, dice il Si/
gnore, ch'io ſon giuſto, e ch'io ſon miſericordioſo.
Allhora li ſerui del Signore lauderanno colui, che e
benedetto in ſecula ſeculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA SECONDA, fatta a di. XXVIII. d'Agosto. M. CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Veh mihi quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemie, non est botrus ad comedendum Michee. Cap. VIII.

Erche ogni effetto desidera assimigliarsi alla sua causa, dilettissimi i Chro Giesu, ogni creatura pche e`causata da Dio, desidera assimigliarsi inquãto puo allo esser diuino. E perche ogni creatura depẽde dallo esser diuino, e lo esser diuĩo e`ppetuo, pero ogni creatura desidera esser ppetua, & farsi eterna. E pche non puo farsi, e durare eterna p se, desidera al manco farsi eterna e perpetua p qualche cosa, chi quella creatura fa simile a se. E pero dicono li filosofi, ch'ogni creatura desidera fare simile a se, per rifare se medesima. (Oẽ agẽs agit sibi simile) perche nõ potendo per se durare e farsi eterna, si fa al manco ppetua p vna cosa simile a se, verbi gratia. Vna pianta genera, e fa vn'altra pianta simile a se p cõseruarsi ppetua nel la spetie sua, se nõ puo in indiuiduo. L'huomo: & gli altri animali fanno e figliuoli simili a se, p cõseruarsi lo essere ppetuo ne figliuoli, & in vna cosa simile a se. Il dottore nella scientia fa el discepolo, che sia simile a se per conseruarsi lo essere scientifico, e questo e`quello, che l'huomo ama tanto le opere sue, perche in loro conserua l'esser suo, Onde l'ama quasi come vn'al

tro ſe, onde etiam l'Onnipotente Dio ama le coſe, ch'ha fatte, e nõ ha in odio nulla, che e faceſſi mai, come dice la ſapientia. (Diligis omnia: q̃ ſunt & nihil eorũ odiſti: quæ feciſti, onde dicano li ſacri teologi, che in tanto Dio ama le coſe, che egli ha fatte, che non ha mai annihilato neſſuna delle coſe, che egli fece a principio. E benche ogni di noi vediamo, che e ſi guaſti di molte coſe, e molti indiuidui, tamen non mancano in tutto, perche Dio gli conſerua nelle loro cauſe materiali, & efficienti. Similmente anchora perche lo homo deſidera aſſimigliarſi alla ſua cauſa, come Dio amando vehementemente l'huomo, ha cercato di ſaluarlo per ogni via, per inſino a mandare il propio figliuolo, e farſi huomo, e morire per gli huomini, & anche tutto di cerca la ſalute humana con eſſortationi, e predicationi per tirare l'huomo ſuſo a ſe. Coſi fa l'huomo, che ha carita, & amore: che vuole aſſimigliarſi a Dio, cerca ſempre di eſſortare, e confortare gli huomini alla loro ſalute: & moſtrarli la via che ſi poſſino ſaluare: & andare in Paradiſo. Coſi fa il Profeta noſtro in queſto teſto, che va cercando la ſalute del popolo, e ſe puo trouare occaſione di fare ceſſare il flagello, che lui vedeua, che doueua venire ſopra il popolo. E cercando per tutto, e non trouando huomo giuſto, che ſi poteſſi opporre tra Dio & il popolo a fare ceſſare, o tardare queſto flagello, finalmente dice il profeta. (Veh mihi qa factus ſum ſicut, q colligit in autunno racemos vindimie, non eſt botrus ad comedendum pręcoquas ficus deſiderauit anima mea. Periit ſanctus de terra, & rectus in hominibus non eſt) guai a me, che io ſono fatto come colui che va cercando delle vue nello autunno, quando egli e vendemiato, &c. io non ho trouato ſanto in terra, e non e alcuno, che vadia retto tra gli huomini.

Così faremo noi questa mattina, che desideriamo la salute vostra, cercheremo, se trouiamo occasione alcuna di saluarui. Hora sta ad vdire prima quello: che cerca l'huomo buono, e quello che cerca il cattiuo, e che differentia e' fra loro.

Grande differētia e' da buoni alli cattiui, son duoi contrarii, e buoni fanno, e cercano fare bene, e cattiui fanno, e cercano fare male. E cattiui hanno in odio e buoni, e non gli possano patire di vedere, ne di vdire: ma songli come stecchi ne gli occhi, e buoni amano li cattiui, e cercano, & vorriano trouare occasione di saluarli le anime loro. E adunque grande differentia tra buoni, & li cattiui, e la ragione e' questa, perche e buoni sono huomini, e li cattiui bestie. Item perche li buoni veggono lume, e li cattiui sono ciechi, che non veggono. Dimmi se tu vedessi mangiare vno huomo ad vno Leone, e che non si puotessi difendere, non gli haresti tu compassione? certo si. Et similmente se tu vedessi mangiare vno fanciullo innocente ad vno Lupo, non gli haresti tu compassione? si. Così anchora se tu vedessi vno huomo che si amazzassi per desperatione, o per dilettatione, non gli haresti tu compassione? si. Dico per dilettatione, perche anche vno huomo si potria amazzare per dilettatione. Ecco e si truoua, che vno hauendo fatto homicidio era ridotto in prigione, e Dio gli mandò vn prurito nelle gambe, che cominciò a gratarsi, e tāta dilettatione ne pigliaua, che si consummò tutta la carne di vna gamba, e poi dell'altra, e crescēdo il prurito, e la dilettatione tanto fece, che si ruppe l'osso della gamba, e sariasi a quel modo consummato tutto, e morto per quella dilettetione. Tu gli hauresti adunque compassione ad vno che si amazzassi anche per dilettatione? certamēte si, Quādo l'huomo buo/

bo adunque vede il cattiuo, che e' come vna beſtia, ſuperbo, altiero come vno Leone, e che il mangia l'a/ nima ſua per dilettatione del peccato. Coſi quan/ do il vede quello lupo auaro, che mangia l'anima ſua, & amazala nel peccato, la quale e' creata ad imagine, e ſimilitudine d'Iddio, egli gli ha cõpaſſione. L'huo/ mo buono conſidera quello cattiuo come due coſe, prima quanto al ſenſo lo conſidera come vna beſtia, e come vno Leone, e come vno Lupo. Secondo quan/ to a l'anima lo conſidera come imagine di Dio, e pe/ ro' ama quella anima, & agli compaſſione, e cerca di cauarla di bocca al Leone & al Lupo. Ma gli catti/ ui, che non veggono queſta coſa, e non la conſidera/ no: perche ſono ciechi, non ſe ne curano. Noi adun/ que vedendo molte anime andare male, cerchiamo modi, & occaſioni di cauarle di bocca al Lupo & al Leone. Ma vediamo vn poco prima come queſto pro feta cercaua occaſione di ſaluare il popolo, e non la trouo. Coſi cercheremo anchora noi, ſe trouiamo oc/ caſione da ſaluarui, e ſe poſſiamo trouare chi reſiſta, e ſia oppoſito al flagello di Dio, e quando non potre/ mo piu, e che haremo cercato ogni coſa, non trouan/ do occaſione pregheremo Dio, che poi che ha manda re il flagello, che lo mandi preſto.

L'onnipotente Dio ha creato tutto queſto vniu er ſo, e da l'eſſere a tutte le creature, e fa che l'una dep en da dall'altra, e che l'una operi mediante l'altra. Et benche Dio poteſſe fare ſe voleſſe, che niſſuna cr ea/ tura operaſſi mediante l'altra: ma operare lui eſſe, t a/ men lui per dimoſtrare, e diffundere piu la ſua bon ta ha voluto coſi ordinarle, & ha diffuſo, e ſparſo la ſua bonta in eſſe & ha voluto che le diffundino poi l'u/ na ne l'altra, & ha fatto in loro vna colligatione, ch/ l'una ſta contenta ſotto l'altra, e la ſuperiore ſpar gee

riducono ad vno principale, cioè nelle citta il capo ſpi/
rituale, e' il Veſcouo, e poi in tutta la chieſa e' il Papa
e tolti via queſti, rouineria tutto il gouerno della chie
ſa. Coſi Dio nella ſua chieſa dal principio inſino ad
hoggi ha poſto ſempre qualch'uno per difenſione di
quella. E benche ſi perda qualch'uno, e qualche mem/
bro, e qualche parte del popolo, tamen il corpo della
chieſa e ſtato ſempre ſaldo, ſtando ſaldo il capo. Ecco
al tempo di Noe, mentre che Noe ſtette fuori della ar
ca, non venne il diluuio, tolto che fu via Loth di Sod
doma fu guaſta e rouinata tutta la citta. Mentre che
Moiſe ſtette non fu diſſipato tutto il popolo: perche
Moiſe oraua per lui, e Dio gli diceua Moiſe laſciami
fare, laſciami caſtigare queſto popolo. Quaſi di/
cendo, tu ſe di tanto merito appreſſo di me, che coſi
ti ho ordinato, che tu non mi laſci punire il popolo,
e le tue interceſſioni obſtano alla ira mia. Gieremia
anche era poſto alla difenſione del popolo, e mentre
che egli oro' per il popolo, non laſcio mai diffonderſi
il flagello, e la ira d'Iddio ſopra il popolo, in tãto che
Dio poi gli diſſe Gieremia, togli via quelle tue laude,
lieua via e tuoi prieghi che tu mi fai per il popolo, io
non voglio che tu mi prieghi piu, vatti a naſcondere.
E lieuati che furono via gli prieghi di Gieremia, ven
ne il flagello ſopra di quello popolo. In Ezechiel dice
ua Dio. (Queſiui de eis virum, qui interponeret ſe/
ptem, & ſtaret oppoſitus contra me pro terra, ne diſ/
ſiparem eam, & non inueni, & effudi ſuper eos indi/
gnationem meam, &c.) cioè io ho cercato di trouare
vno huomo, che faceſſi ſiepe intra me, & il popolo chi
ſteſſi oppoſito all'ira mia, & al flagello, e non l'ho tro
uato, e pero io ho diffuſo la ira mia ſopra del popo/
lo. In queſto modo faceua Michea profeta, come nar
ra qui il teſto noſtro, egli andaua cercando ſe trouaua

vno huomo giusto, e santo, che si opponessi alla ira di Dio, e che con suoi prieghi, e con suoi meriti lo placassi, e cercato tutto, non lo trouo. Cosi faremo noi, andiamo vn poco cercando, vediamo se possiamo trouare homo giusto, che possa resistere a questa ira d'Iddio, o sì, o no.

Il Profeta ha cercato tutto, e finalmente non trouando huomo santo, e giusto, che possa placare la ira d'Iddio, lamentandosi dice. (Veh mihi quia factus sum sicut, qui colligit in autũno racemos vindemie, non est botrus ad comedendum) odi che dice il profeta, misero a me, che io sono andato cercando qualche huomo giusto, e non l'ho trouato, io sono diuentato come colui, che va cercando nello autunno dopo la vendemia se e truoua nissuno grappolo di vue per le vigne, io non ho trouato nulla. (Non est botrus ad comedendum) non ci è grappolo che sia buono da mangiare, io sono andato anchora al fico. (Precoquas ficus desiderauerit anima mea) l'anima mia ha desiderato di trouare qualche fico buono, quasi dica, non ho potuto adempiere questo mio desiderio, non ho trouato nissuno, per la qual cosa il profeta cõclude, e dice. (Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est) cioè, io non ho trouato huomo santo giusto in terra, e non ci è alcuno, che vadia retto di core a Dio, e sono morti tutti gli santi. Hoime (dice il profeta) che io non ci ho trouato pure vno huomo retto. Nota che il profeta parla per hiperbole, che bene ne era qualch'uno: ma erano molti pochi; e tanto pochi, che erano quasi niente. (Quia parum pro nihilo reputatur) io dissi anchora io al Signore, io voglio andare cercando se io trouassi nissuno giusto, che potessi resistere a questo flagello: perche io vedeuo venire la ira grande d'Iddio, e conosco, che

quanto

quãto piu sta a spargersi ne gli huomini questo flagel/lo, tanto sara piu grande, e piu furioso: perche cosi è consueto fare Iddio, il quale quando vuole manda re poco flagello lo manda presto: quando indugia as/sai, multiplicandosi gli peccati lo manda poi mag/giore, e piu graue. (Tarditatemque supplicii grauita te compensat) io sono adunque andato cercando per tutto per vedere di trouare occasione di saluare la Ita lia, e Firenze. Andauo guardando, e pareuami ogni cosa vno diserto, ogni cosa guasto, non vedeuo cosa, che potessi placare la ira di Dio. Diceuo lasciami an dare alla vigna (quia vinum lætificat cor hominis) lasciami vedere vn poco, se io trouassi nella vigna di Christo qualche buone vue, qualche buono vino, per il quale si potessi addolcire il core di Dio, e placare la ira sua. E cercando in questa vigna, io vedeuo ogni cosa guasto, la siepe guasta, la macerie buttata per ter/ra, le vite guaste. Guardauo piu innanzi, vedeuo le fo glie tutte secche, che cascauano come fanno nello au/tunno, vado pure cercando per vedere se trouauo nis suno grappolo di vue. Non vedeuo se non certi grap polini acerbi, che non sono se non agresto, e non han/no punto di dolcezza da placare la ira, ne da addolci re il core d'Iddio. Pure vedeuo qualche grappolini, ma pochi che cominciauano vno poco poco a matu/rarsi: ma non erano anchora buoni da mangiare. Va/do dipoi cercando al fico, non trouando nella vigna cosa buona, vado vedendo, se io trouassi qualche buo no fico dolce bene maturo, che potessi addolcire il co re del Signore, e non trouo se non fichi duri, acerbi, e certi con la bocca aperta, & alcuni fracidi, marci, ca/duti per terra, & in effetto hauendo cerco tutta la vigna, e tutti e fichi, io non trouo huomo santo, ne alcuno giusto, che possa placare la ira d'Iddio, ne

ostargli, & opporsegli cõ prieghi, & orationi, e ripa
rare a questo flagello. Hor che vuoi tu dire per que
sto, frate? sta ad vdire, che io tel dirò.

Io andauo adunque cercando questo mondo, e
con lo intelletto discorrendo, & vado prima al le/
uante, doue sono gli infideli, e quiui guardando, non
vedo, se non arbori infruttuosi, & ogni cosa pieno
di spine, tutta gente senza fede; donde io mi volto
al Signore, e dico. Oh Signore tu hai abbandona/
to il mondo, e pare che tu non ti ricordi piu de gli
huomini, tu ci hai pure creati a tua imagine, e tua
similitudine. Che vuol dire, che non ci e lume al/
cuno della tua fede? Voltami adunque, & andai al/
la vigna, id est al popolo christiano, e guardai le vi/
ti, id est gli sacerdoti, che sono piantati in questa vi/
gna per dare bere al popolo con la loro dottrina e
con lo essemplo della vita. E guardando tutto, ve/
do distrutto ogni cosa, e dico. (Vt quid destruxi/
sti maceriem eius & vindemiant eam omnes, qui pre
ter gradiuntur viam? Exterminauit eam aper de syl/
ua, & singularis ferus depastus est eam) io veggo che
eglie distrutto la maceria, & il muro della vigna che
la cingeua intorno come siepe, e custodiuala, id est
gli angeli, che erano custodia di questa vigna, e che
gia conuersauo con gli huomini, hora l'hanno ab/
bandonata, non ci e piu conuersatione angelica. Il
porco della selua e intrato in questa vigna, id est huo
mini vitiosi, lussuriosi, come porci, huomini super
bi, e di costumi bestiali sono entrati qua dentro, o/
gni cosa e andata male, ogni cossa e messa sottoso/
pra. Qua nella vigna di Christo sono entrati muli,
ella e piena di bestie, ella e piena di meretrici, e se d
era niente di buono, questi hanno guasto ogni cosa.
Sono secche, e marcite insino alle foglie, che non

cuoprano piu nulla, diceua colui. (Si non caſte, tamen caute) qui non ſi fa piu ne caſte, ne caute, ogni coſa ſi fa a fronte aperta, ogni coſa e' paleſe. Le foglie ſono cadute, id eſt le cerimonie ſono tutte corrotte, la vigna e' tutta ſtracciata, tutta diſſipata, egli è diſtrutto il temporale, e lo ſpirituale. Il patrimonio di Chriſto ſe ne va alle meretrici, & a gli ribaldi, queſta vigna e' eſterminata in ogni parte. (Exterminauit eam aper de ſylua) quel porco, quello luſſurioſo ha guaſto, ha corrotto ogni coſa. Oh Signore chi è colui che potria patire piu, come ſi puo piu comportare queſto, io vado pure vedendo per la vigna, ſe lo trouaſſi qualche grappolino, non truouo ſe non certi racemi ſecchi, che ſono come lo autunno freddi, e ſecchi. Sono alcuni che ſono freddi nel ben fare, negligenti, ſecchi ſenza ſpirito alcuno. Guardo piu in la trouo certi agreſti, che ſono acerbi, che come tu ne vuoi mangiare, ti allegano e denti, non ne mangiare di queſto agreſto, che ti allegherà il dente. Queſti ſono certi preti tepidi ben coſtumati di fuori: ma dentro ambitioſi, e ſuperbi. Vedeuo anchora in queſta vigna alcuni grappoli, che cominciauano vno poco a maturarſi, che ſono certi, che pure hanno cominciato a viuere bene: ma non ſono anchora fatti pfetti, e non ſono buoni da mangiare, ne da dare bere al popolo. (Non eſt bottrus ad comedendum) nō ci è grappolo anchora buono da mangiare, colui, che è buono da mangiare, e che vuole dare bere al popolo, biſogna chi ſia perfetto, e prouato per eſſemplo, e per dottrina, e di queſti ſe ne truoua hoggi pochi. E benche ſi dica, che non ſe ne truoua niſſuno ſe intende tanti pochi, che non ſono ſufficienti a placare la ira d'Iddio. Andai dipoi al fico per vedere ſe trouauo qualche fico dolce per indolcire il core d'Iddio, cioè

fovado a gli religiosi,che sono significati per gli fichi. Vado à gli monachi,e monache,e finalmente non trouo fico buono in perfettione. Andauano guardando,non trouauo fico che habbia la lagrima a l'occhio,cioè non truouo religioso che pianga per riparare a questo flagello. Non ne truouo anchora nissuno che habbi la veste stracciata,cioe' che amiveramente la pouerta,non alcuno che habbi il capo chino per humilita. Non ci è fico che sia passo per la abstinentia,in effetto non ho trouato se non fichi duri, acerbi,duri dico alla conuersione,duri che non vogliano sentire verita alcuna. Non hanno questi fichi la veste stracciata:ma vogliano veste nuoue, veste pompose, e sono senza amore di pouerta. Altri fichi vedeuo, che stanno con la bocca aperta, che sono questi, che tutto di dicano male per le case, per le botteghe & in ogni luogo doue e si truouano, & in effetto io non ho trouato nulla di buono. (Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est)hoggi non ci e' piu santo nissuno in terra,non ci é piu chi cerchi solamente l'honore di Dio,e chevoglia morire per quello.Se il ci fossi pure vno santo Agostino,la festiuita del quale facciamo hoggi, questo non fu vno buono grappolo, il quale dette bere a gli popoli insino allo vltimo della vita sua,si che non ci è piu nissuno santo. Sãto vuol dire puro,cioè spiccato da queste cose terrene,e che non ci habbia affetto alcuno,e non ci è hoggi huomo, che nõ sia appiccato a le cose terrene. Toccali pure nello honore, o in qualche altra cosa tu vedrai come e saltano suso,non possano patire. Santo vuol dire fermo cioè,che stia saldo nelle tribolationi, e che non si lasci muouere da perturbatione alcuna. Santo secondo la Etimologia vuol dire,sanguine tinctus,che'l sia in modo perfetto chi si diletti, & ami di

eſſere tinto di ſangue e del martirio per Chriſto. (Et rectus in hoibus non eſt) non ſi truoua chi vada retto allo honore di Dio, e chi voglia morire per ql/lo. E pero non ci eſſendo piu di queſti huomini, non truouo alcuno, che poſſa eſſere oſtaculo a Dio, & ri/tenere il flagello, e la ira ſua. E neceſſario adunq; a cõ/cludere, che egli habbia a venire queſto flagello ad o/gni modo, come voleua anche concludere qui queſto profeta, ma laſciami vn poco ripoſare che io ti parle/ro anchora meglio.

Poi che egli ha adunque a venire il flagello ad o/gni modo e che non trouiamo oſtaculo, che poſſa ſoſtenere la ira di Dio, venga preſto. Non biſogna, che tu gli penſi, non ſi truoua huomo, che ci poſſa ri/parare, non ſiamo tanto forti, che poſſiamo ſoſtene/re. Che ſa adunque a fare, ſe non ci e oſtaculo, & ha a venire ad ogni modo? Ei ſa a pregare Meſſer Do/menedio, che venga preſto. E pero pregate Dio, che mandi preſto quello, che ha a venire. Io vi ho detto inſino a qui che voi facciate quella oratione. (Bene fac domine bonis, & rectis corde) conuertite hora le orationi, & voltatele al pregare Dio, che venga pre/ſto il flagello. Oh tu dirai, s'egli ha a venire, a che bi/ſogna pregare? egli ha a venire & verra ad ogni mo/do, ma pregate Dio, che venga preſto, e che non in/dugi, perche quanto indugiaſſi piu, ſaria tanto piu graue, perche multiplicandoſi li peccati, biſogna, che il flagello ſia piu graue per punitione di quelli. E pe/ro dobbiamo pregare Dio che venga preſto. Oh fra/te tu deſideri adunque il male, hor ſtami vn poco ad vdire, accio che tu non erri, io ti voglio dichiarare q/ſto punto. Dimmi che coſa e male? (Malum eſt priua/tio boni) dicano li Filoſofi, che il male non e altro, che vna priuatione di bene, & ogni priuatione e nul

la,adunque il male e' nulla. Colui che e' cieco,ha la priuatione della luce,& hauere questa priuatione e' hauere nulla,e pero' il male essendo priuatione nihil est.Vero e' che'l subietto della priuatione e qualche cosa;e pero' il subietto del male e' qualche cosa, e pero' dicono li Theologi,che non si puo dare vno sommo male,perche saria in tutto nulla:ma ogni male e' fondato in qualche bene,& il bene e' qualche cosa, & pero' non si puo dare vno sommo male. Ma tolto via il bene,doue e' fondato il male, restat malum: id est nihil,hora lo appetito non puo desiderare il male anzi sempre desidera il bene, se gia non fussi ingannato,che stimassi essere vna cosa bene che non fussi:perche non puo lo appetito estendersi al male inquanto male. Ma se tu dicessi,che vno appetisce alle volte la morte, e si amazza: ergo appetisce il male,ti rispondo,che non appetisce quella morte inquanto morte: ma sotto spetie di bene. Cioe' appetisce di vscire di quella miseria in che si truoua:il che stima essere bene e non vedendo modo di vscirne se non per morte, viene a desiderare la morte per hauere quel bene, cioe' di vscire di miseria.Quell'altro anchora fa vna fornicatione:che e' male:benche la conosca male, per hauere delettatione che la istima bene,e non per volere fare quel male. La natura anchora nelle sue operationi non desidera male, e benche il fuoco arda questo legno:e che lo corrompa; tamen la natura non desidera questo male; cioe' la corruttione del legno per se ma il desiderio suo e' di introdurre la forma sua in quello legno. Et non potendo introduruela senza la corruttione del legno desidera quel male per accidēs id est non per se ma per appetito di introdurui vn'altra cosa.Non accade cosi pero' nel peccato, cioe' che bisogni, che per fare qualche bene;sia necessario che

seguiti il peccato, perche l'huomo, che fa peccato, lo
fa volontariamente, pche depende dalla sua libera vo
onta. A similitudine adunq; della natura e l'huomo
giusto, il quale nõ desidera, se nõ bene, se egli chiama:
e desidera il flagello per fare tornare gli huomini al
ben viuere. Lo desidera per accidens, perche vedẽdo
che il ben viuere non si puo introdurre senza il flagel
o, desidera questo male per introdurre quel bene: co
me fa la natura. Adunque seguita, che se l'huomo giu
sto si conforma alla natura, la quale non erra, che non
rra anchora lui. Preterea questo male per accidens,
accioche li cattiui si conuertino, lo desidera anchora
Dio, perche molte volte l'ha fatto venire a questo ef-
fetto, sed sic est, che Dio non puo errare, seguita adũ-
que, che ꝯformandomi, io alla sua volonta in q̃sto nõ
possi errare. Preterea gli Angeli desiderano anchora
questo male: perche si legge in Esaia, che l'Angelo di
Dio venne, & amazzo in vna notte cento ottantacin
que mila huomini d'arme, e fu l' Angelo buono, per
che tu non dicessi, che fussi il cattiuo. Il che pruoua
Esaia piu su nel decimo capitolo, doue dice, che quel-
o Angelo era il lume, & il santo di Dio. La Vergine
Maria anchora per introdurre il bene desidera que-
sto medesimo male per accidens, perche si legge nel-
la vita di santo Basilio, che al tempo di Giuliano apo
stata la virgine apparue a santo Basilio; e dettegli q̃l
libro, &c. e poi chiamo quel martire santo Mercurio
che era in paradiso, e dissegli, lieua su, va togli le ar
me tue, & va in campo, & amazza Giuliano aposta
ta. E cosi vẽne q̃l santo al sepolcro suo, e tolse le sue ar
me, che erano appsso a quel sepolcro, & amazzo Giu
liano apostata: e santo Basilio ando a vedere quel se-
polcro, e non vi truouo l'arme. Non desiderorno la
Vergie, e san Mercurio questo male, e q̃sta morte p se

ma per liberare il popolo. Legesi anchora di santo Gregorio, che eēndo quello Sauiniano suo successo re, che non voleua dare delle elimosine, apparuegli santo Gregorio col pastorale, e percosselo con esso in sul capo, e mori di quella ferita. Va vedi in tutti li profeti, tu trouerrai sempre, che e' priegano, che'l flagello venga presto. Va vedi nelli Salmi, vi trouerrai in moltissimi luogi, doue il Salmista prega, che Dio mandi il flagello sopra li cattiui, e massime in quel Salmo che comincia. (Vt quid Deus repulisti in finem) Doue Dauid eccitaua il Signore molto a venire col flagello, e diceua Signore ei pare, che tu ci habbia abbādonati. Li buoni sono perseguitati dalli cattiui, non possiamo piu viuere, se non e' vno huomo molto forte, non puo piu perdurare, se tu non vieni col flagello a castigare questi cattiui, e pero' gridaua Dauid. (Exurge Deus iudica causam tuam) leua su Signore, ei pare, che tu dorma, lieua su cō la spada in mano, giudica la causa tua. Se tu nō aiuti cu li buoni se tu non giudichi per loro: non e' piu huomo in terra che voglia defenderli. (Tu es pater viduæ, & pupilli) li pupilli, e le vedoue nō hāno altro padre che te. (Serui dominati sunt) li serui delli peccati sono fatti nostri signori, li peccatori ci perseguitano, non ci e' nissuno, che piu ci adiuti. (Exurge ergo Deus iudica causam tuam, memor esto improperiorū tuorum, eorum, quæ ab insipiente sunt tota die.) Ricordati Signore de gli improperii tuoi, che sono fatti tuttodi alli tuoi serui dalli insipienti, e dalli cattiui. (Ne obliuiscaris voces inimicorum tuorū, superbia eorum qui te oderunt ascendit semper.) Signore nō ti scordare della superbia di tuoi inimici, la quale tu vedi, che ogni di ascendi piu, & ogni di diuēta maggiore, non la lasciare piu crescere, mandala per terra.

(Exurge deus iudica cām tuam)lieua su Signore,nō stare piu,piglia questa causa prouedeli ella e tua.Hor tu vedi come li santi hanno pregato, e desiderato, che'l flagello venga sopra li cattini. Hor sta a vedere ch'io tel dichiaro anchora meglio nel testo nostro.

Cosi come insino a qui noi habbiamo aiutato a dif ferire,cosi hora aiuteremo a fare,che'l flagello venga presto,cosi hanno fatto li santi passati,e pero gridia/ mo tutti al signore,che venga presto. Non dico che gridiate,ma fatene oratione,e nō gridate anche piu viua Giesu,mi dimenticai l'altra volta di diruelo. Voi faresti venire ad vile questo nome, si vuole dir/ lo di raro, e con reuerentia,e per tempo di qualche gaudio,si che non griderete piu, se io non vi dico al tro.Hor torniamo a proposito,in effetto non si puo piu viuere,donde dice il nostro profeta, vieni pure Signore,che non si puo piu viuere, non ci e huomo giusto,ne che vadia retro a Dio. Anzi sono tutti cat tiui,e non solamente peccatori:ma cercano insidiare insino al sangue.(Omnes in sanguine insidiantur) se pure al manco e fussino simplicemente cattiui,e pec/ catori,& attendessino a darsi buono tempo, non sa/ ria tanto male,ma eglino insidiano insino al sangue. Vanno cercando con ogni insidie di leuarsi dinanzi gli huomini buomini.Et la ragione perche vanno cō insidie e,perche la bōta ha tanta forza,che nō si puo spegnere tutta in vn vno huomo bēche e sia cattiuo. E quando e vuole fare male ad vno huomo buono, si vergogna pure vno puoco per qualche poca di bon ta:che e restara in lui,e cerca con insidie occultamen/ te di amazarlo,Il demonio,che e tanto cattiuo, non ha persa tutta la bonta naturale,vedi qualche volta pure dice qualche verita, ma per la mala volonta, che e in lui,ordina quella verita,che e dice a qualche cat/

tiuo fine. Cosi li cattiui benche siano molto peruersi, tamen non e' tanto spenta la bonta in loro, che non habbino anchora pure qualche reuerentia a gli huomini buoni. Ma perche non vorriano che si scoprissi le magagne loro dalli buoni, ne che si obuiassi alli peccati loro, hanno in odio che si predichi, e non vorriano che si predicassi, & non la possono stare ad vdire. Et per leuarsi questo impedimento a gli vitii loro, e per potere fare a loro modo, cercano di amazzare gli huomini giusti, pche vorriano andare senza freno, e non vorrieno che si dicessi la verita. E vanno cercando con calunnie di apporre qualche cosa al predicatore, & a gli huomini buoni, perche pure si vergognano di dire male di vno buono, e di perseguitarlo, se non gli cercano apporre qualche calunnia, perchè per seguitare vno, e dire, e gliè buono, non e' altro che dire, io sono vno ribaldo io. Et pero cercano prima sottilmente di trouargli qualche calunnia con ogni insidie, e lettere, e trouati, è sotto questi cercano di amazzarlo. E questo vuol dire il testo, che gli insidiano insino al sangue. (Omnes in sanguine insidiantur, insidiare anchora isino al sangue vuol dire, che tu Italia togli il sangue alli pouerelli. Tu gli togli la robba, che e' la vita sua, perche come dice la scrittura. Aia, id est vita in sanguine est, tu togli la dote a quella vedoua, e rubi quello puppillo, che non e' altro, che torre loro il sangue, cioe' torre loro la vita. Sangue e' anchora la vita non solo corporale: ma etiā spirituale cioe' la gratia, la quale e' il fondamēto della vita spirituale. Questi gran maestri sempre vanno cercando se truouano qualche religioso di vita spirituale, che habbi credito, e di torgli questa vita spirituale. i. corromperlo con presenti, perche e dica bene di loro. Questo si chiama insidiare al sangue suo,

andare in questo modo, e sottilmente: e corromperl/
lo e torgli la vita spirituale. Et quando non possol
no fare questo con presenti: fanno con minacci. Sta
forte buon huomo nō ti lasciare muouere: habbi pur
l'occhio sempre all'honore di Christo, e lascia dire
chi vuole. (Hæc est via, ambulate in ea) dice Esaia
(non declines neq; ad dexteram: neq; ad sinistam) q̄/
sta e' la via diritta, sta forte qua, non inclinare alla de
stera, ne alla sinistra. Si che queste sono le insidie, che
li gran maestri fanno a questo sangue: & a questa vi/
ta spirituale, o con presenti, o con minacci per haue/
re quelli religiosi appresso alloro proposito. E se pu/
re e veggono: che colui sta forte, e che ei nō si muoue
dalla via di Christo per cose prospere: ne per aduer/
se: vanno allhora anche piu sottilmente insidiando a
quello sangue. (Omnes in sanguine insidiantur) vāno
insidiando al sangue, id est alla via della predica: e cer
cano di spegnerla, e di amazzarla. La vita della predi
ca e' la buona fama e le buone opere cercano torre
via questa fama: e queste opere con false calunnie, &
hanno pagati molti ministri, e dicano di cosi tu, &
fa cosi: & vanno faccendo nuoue insidie, e nuoui
trouati per ispegnere: e torre via questa vita della
predica. Et non solo attendano a queste insidie: ma
fanno cadere l'uno l'altro ne lacci delli peccati.
(Vir fratrem suum a mortem venatur) colui vaveccel
lando al suo fratello, e fallo cadere nel laccio. Il
padre propio mette lesca di peccare innanzi al fi/
gliuolo, e diceli, io voglio che tu ti nutrisca bene
nello stato; e tu non vedi che ci e' poi il laccio sot/
to del peccato. Quella donna anchora fa cadere la
figliuola nel laccio, che la va mettendo alle vanita:
donde poi la cade nel laccio di peccati. Quello vec/
chio anchora mette il laccio del peccato innanzi a q̄l/

lo fanciullo, e fauelo rouinare dentro. Vecchio ri/baldo fatti innanzi, vecchio dissoluto, vecchio di capelli canuti, ma non di sapientia, perdonatemi voi vecchi da bene, che io non posso fare, che io non ri prenda certi vecchi cattiui, che sono molto piu dishonesti in ogni vitio che non sono e giouani. (Inueterate dierum malorum) sono piu cattiui, piu giuocatori, piu bestemmiatori, piu mormoratori, piu soddomiti, e vecchi, che non sono gli giouani. Si che e' vanno adunque questi cattiui tirando gli altri al male, e faccendogli cadere nel laccio, vanno mettendo lacci per tutto. (Et malum manuum suarum dicunt bonum) id est vanno predicando il male delle mani loro, e li loro peccati, e dicano, che sono bene. Hanno mutati e vocaboli del male in bene, e dico/no, che e' vna gentilezza hauere vna concubina, & attendere a ballare, e darsi buon tempo, e dicano, che la ambitione, e cercare per ogni via di dominare e' cosa da huomini saui, e da huomini da bene, e che chi non cerca di accumulare assai robba, & assai danari, e' vno sciocco. Et hanno detto che le virtu so/no peccati, e li peccati virtu, e che'l viuere semplice/mente e' cosa da pazzi, e da huomini da pochi, e che fare bene e stare nelle chiese, & andare con humilita sono hippocrisie: si che questi cattiui dicano: e fanno ogni male. (Principes postulat, & iudex in redden/do est) il Principe domanda, cioe' quello che e' in q̃l/lo magistrato, & vicarii, e capitani domandano e presenti, chi occultamente, e chi apertamente, e cosi cor rotti giudicano puoi contra la giustitia. Che vuole dire, che tu non hai anchora voluto fare quella legge de presenti, che non si tolghino, che io ho ricorda/ta tante volte? Quello che torna contra alla tua vti/lita, e che tu non possa tirare a tuo modo, non ti piu

te. Voi hauete bene vinto la grauezza de preti, e delle altre cose, che sono di qualche scropolo: ma questa legge, che non si tolga presenti, e dell'altre cose buone tu non l'hai volute vincere. Di queste tu non te ne curi, ogni cosa è guasto, quello gran maestro dice a quello giudice, io ti darò cinquanta ducati, e giudica per me, e quello ribaldo giudice lo fa. (Et iudex in reddendo est) quello notaio quello auocato si lascia corrompere con danari, e fa contra la giustitia. (Et magnus locutus est desiderium animæ suæ, & conturbauerunt eam) il principe, e quello cittadino, che è in magistrato, dice il desiderio della anima sua, & vorrieno trouare danari, e gli ministri, che gli sono intorno dicano lasciate fare a me, trouerrò bene io modi, e fa fare crescere il sale. Guardate quello che voi fate, il principe non fa ogni cosa lui: ma voi gli trouate modi, ministri, e notai del palazzo, quel cittadino dice il desiderio della anima sua, guardate quello che voi fate. Et voi Signori vi bisogna molto bene guardare, che ministri voi hauete nel palazzo, & vorriasi che fussino buoni, e che ogni anno voi gli essaminassi, & approuassi, e che chi è infame, fussi scacciato. Sottogiunge il testo, e dice. (Qui optimus in eis est quasi paliurus) il più ottimo di loro è fatto come il paliuro, che è vna herba piena di spine. Hor pēsa quādo lo ottimo di loro è come il paliuro, quello che sono gli altri, quelli che ti paiono così modesti di fuori, sono pieni di spine dentro. (Et qui rectus quasi spina de sepe) quello di loro, che dice, che va più retto, è come la spina della siepe, che sta retta, e nascosa nella siepe. Guardati da lei, che se tu vuoi passare, la spina ti piglierà, e straccieratti la veste, cioè se tu nō guardi bene, ei ti robberà occultamente. Vedi adunque come il mondo è pieno di cattiui, ogni cosa è cor-

rotto, non si truoua piu cosa retta, non si puo piu viuere, non si puo piu stare cosi, che harai a fare. Signore mio manda la spada, manda il flagello, manda la pestilentia, manda la carestia, manda la punitione a gli cattiui rinuoua la tua chiesa. Manda Signore, manda, non indugiare piu, tu hai ad ogni modo a mandare, manda la tribolatione a Firenze. La vuole delle bastonate, dagline, ch'ella non vuole intendere altrimenti, ei si giuoca per tutto poueri, e ricchi, non sene fa piu stima nissuna, non vogliano punire persona, non fanno giustitia nissuna, non vogliano fare nissuna buona legge. Io non voglio piu dire che le faccino, non mi voglio piu stare a rompere il petto, io ho tanto gridato, non posso piu, non vogliano piu intendere. Signore fa hora tu, manda il flagello, questo gli fara vdire, spada, spada, carestia, carestia, pestilentia, pestilentia. Vieni Signore, vieni presto, non tardare piu, che bisogna cosi a tutta Italia, ei bisogna cosi a Firenze. (Exurge domine iudica causam tuã) lieua su Signore, vieni a soccorrere gli tuoi electi, essaudissi gli serui tuoi, che ti priegano, che tu venga, non essaudirai tu Signore questa oratione? Hor sta a vedere se lui essaudira questa mattina questa oratione, o si, o no.

Non piu, non piu, non piu, non si puo piu sostenere tante iniquita: quando il verra il flagello Firenze non venire piu a me a dire, priega Dio per me, che io ti prometto se'l Signore non mi muta, ch'io non voglio piu pregare se non per il flagello. Non voglio dico piu pregare per te, non venire piu a me, tu non hai voluto fare bene al tempo suo. Se'l Signore non vorra, voltarmi il ceruello, io presuppongo sempre la volonta di Dio se io priego piu per te, se non che venga il flagello, di che io non sia questo frate. Horsu fara

egli essaudita questa oratione? si: ma male per gli cattiui, e per chi non ha voluto fare giustitia. O Signore costoro dicano no, ei non verra, questo che habbiamo detto, e che'l non sara nulla. Noi cominciamo nel nouanta a dirti queste, benche anchora nello ottanta noue hauessimo detto qualche cosa: ma quello fu vno preambulo, si che cominciamo nel nouanta. Hor ben quanto staranno a venire queste cose? non te lo voglio dire: ma numera questi altri anni, & vedrai quanto dureranno questi anni. Signore costoro dicano, che noi siamo ingannati, e che e non verranno e barbari, non verranno eglino o Signore? si, verranno? si. Non ti ricorda quando leggiauamo Zacaria, che io ti dissi, he quelli erano andati a quelli principi a parlarli nello orecchio? Io ti dico, che e verranno ad ogni modo, e saranno piu di duoi barbari, io ti dissi, che erano cominciate a conquassarsi le menti loro. Tu di pure, e non sara nulla, io ti dico, che e verranno, e che e sara ogni cosa che ti ho detto, e che gli cattiui saranno castigati, e cosi gli cattiui di Firenze, e quelle volpi, che io ti ho dette, credi tu, che saranno castigate? credilo. O Signore dicano costoro, non sara nulla, noi siamo ingannati, se noi siamo ingannati in questo, io non so che mi dire, io non lo credero mai, anzi sono certo, che verra ogni cosa, che habbiamo detto. Prima io ne sono certo per il lume interiore, che tu ci hai dato di queste cose, il quale ci mostra, che ad ogni modo le saranno. Secondo, per la consonantia delle scritture, le quali come habbiamo visto sono sempre state conformi con queste cose, che habbiamo predette, e con le cose, che sono occorse tempo per tempo. Terzo, per la rettitudine dello animo, che e' stato sempre, & e' in noi in questa cosa

cioè di cercare l'honore tuo, e non altro. Quarto: perche ne habbiamo gia viste verificare assai delle cose, che habbiamo predette, & ogni dì veggiamo verificarsi. Quinto per le buone opere di molti seguite per questa dottrina, e per hauere credute queste cose. Sesto, per la contradittione grande che habbiamo hauuta da sei anni, in qua, & habbiamo continouamēte, e tamen la cosa va sempre piu innanzi, il che dimostra che questa non e' opera humana: ma diuina. Settimo, & vltimo, Signore io credo, e sono certo di queste cose: perche se tu non dessi verificatione a questa cosa, e che tu non la essaudissi, la quale tu hai sparsa per tutta Italia, e fuora di Italia, io dico tu l'hai sparsa tu: perche io sono stato qua in Firenze cōtinouamente, e non ho gridato da sei anni in qua se non qui dentro, e tamen questa voce si e' sparsa per tutto. Hor si che Signore se tu non verificassi queste cose, questo saria grande detrimento della fede: perche mancherebbono gli buoni, multiplicherebbono gli cattiui, e diuenteriano peggiori, e non ci saria piu huomo che volessi credere a chi tu mandassi vn'altra volta. E pero' Signore se tu non vuoi guastare il mōdo, bisogna che tu verifichi queste cose. E quando noi fussimo anchora ingannati (il che non puo essere) saria bene, che tu le verificassi, e pero' tu essaudirai ad ogni modo questa oratione, e manderai il flagello a gli cattiui. Dice il Signore, la cosa è vera, e sara ogni cosa adempiuta, e mandero il flagello, & verifichero ogni cosa: ma io ho differito vn poco insino a qui. Hora sta ad vdire che risposta ha data il Signore della sua dilatione.

(Propter iram inimicorum distuli, ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent, manus nostra excelsa, & non dominus fecit hæc omnia, gens absque

consilio

consiglio, et sine prudentia. (Vtinam saperent, & intel ligerent, & nouissima prouiderent.) Due cause sono queste, che hanno fatto differire. La prima causa perche Dio vi ha differito il flagello è, accioche gli barbari non dicessino, eglie stata la nostra virtu, noi siamo stati noi, che habbiamo fatto questo. Ma vorra Iddio, che ogn'uno conosca, che eglie stato lui, & ha voluto mostrare che quando gli nostri hanno hauuto grande forza, lui con poca forza ha dissoluto ogni cosa. Secondo ha differito Dio per il popolo Fiorentino, il quale non merita di hauere le sue gratie cosi presto per gli suoi peccati. Veramente popolo senza prudentia, Dio ti haueua appropinquato al le tue consolationi per la via del ben viuere, hora tu ti se discostato da ogni ben viuere, e se popolo senza consiglio, e però tu harai qualche bastonata. Il rimedio tuo è il benviuere, e di qui ha avenire il bene tuo, tu crederrai poterti difendere per altro modo, tu non ti difenderai. Hora io ti prometto Italia (dice il profeta) che viene il tuo flagello. (Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit) & vengano gli giorni, che ti sono stati tanto prenuntiati. Ei viene la tua visitatione: ma sara mala visitatione: perche sara visitatione di pestilentia, di carestia, di spada, e sara visitatione, di distruttione della Italia. E non ti marauigliare della dilatione di questo flagello: perche la tribulatione de cattiui è sempre tarda: ma a gli buoni Dio la manda presto. (Nunc erit vastitas eorum) cioè hora sara la tua distruttione, ecco che adesso sara quello che io ti dico. Italia ad essere distrutta, Roma ha ad essere distrutta, Firenze ad hauere tribolatione voi ne vedete gli segni. Quando tu vedi l'anno, che e fichi incominciano a venire, di che la state è appresso, cosi hora tu vedi segni di ogni cosa. La guerra non é

morta, la carestia non e morta, la pestilentia non e morto, ogni cosa ha e segni.(Et ideo nunc erit vastitas eorum, nolite credere amico, & nolite confidere in duce)non vogliate credere ad amico, ne confidarvi in capitano, e non vi varra a confidarvi se non in Dio. Italia non ti confidare in capitano nissuno, che non ti varra nulla, io ti dico, che non ti varra quello gran maestro, fa con chi tu vuoi, che Iddio ha deliberato fare cosi.(Ab ea quæ dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui)guarda quello che dice il nostro profeta, da colei, che dorme teco, custodisci il claustro della bocca tua. Ma lasciami vn poco prima riposare, che io te lo voglio dichiarare vn poco meglio questo punto.

Da quella, che dorme nel seno tuo, dice il testo nostro, guardati, tanto è dire questo quanto dire, guardati dalla tua moglie, nō gli dire gli tuoi secreti. Hor nota, che questa, che ti é stata prenuntiata, ha ad essere tanta grande tribolatione, quāta sia stata in Italia parecchi centinaia di anni fa intensiue, & estensiue. E sara questa tribolatione in Italia e fuora di Italia: ma piu forte sara a Roma, che ne gli altri luoghi. E sara anche questa tribolatione mista, cioè non solamente a gli cattiui: ma etiam a gli buoni: perche saranno perseguitati e buoni con grandissime persecutioni, e questo vuol dire.(Ab ea quæ dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui)cioè che haranno gli buoni persecutione insino dalle mogli. Tu vedi gia questa persecutione cominciata, & ha il germe fuora, come tu vedi anche che la guerra ha il germe fuora, cosi la carestia, e pestilentia ha il germe fuora come tu vedi, sara adunque grande questa persecutione de buoni. Va vedi per molte case, tu vi trouerrai, che questa persecutione ha il germe fuora, & e cominciata la diuisione fra

loro. Il marito con la sua moglie sono diuisi, il padre col figliuolo diuisi, tra preti tu vedi cominciata diui/sione, tra gli religiosi diuisione, vno crede, l'altro nò, tra le monache l'una crede, l'altra no. Va pure vedi, tu trouerrai, che gli sono dentro per tutto le questio/ni. Non ti ricorda egli quanto eglie, che io ti dissi, che questa persecutione haueua ad essere grandissima, e maggiore guerra, che non era stata quella de tiranni contra gli martiri, e maggiore che nõ fu quella de gli heretici. E pero' dice qui il testo, guardati da quel/la, che dorme nel seno tuo, vuol dire, se ti occorrera, che la moglie tua non creda, e che tu creda, & veda che la sia cattiua, guardati da lei: perche persuasa da gli tepidi, che sia bene amazzarti, cerchera per qual/che via darti la morte. Guardati adunque da colei, cħ dorme nel seno tuo, e se tu crederrai a quel tempo, sta cheto, serra la bocca. (Claude claustra oris tui) perche e sara tanta la persecutione, e la crudele guerra de te/pidi, che bisognera serrarsi la bocca chi credera. Ma/rito, che credi, sta cheto allhora, e guardati dalla tua moglie, e tu moglie, che credi, sta cheta, e guardati al/lhora dal tuo marito. Frati che credete, state cheti cħ vi sara dato in sul capo da gli altri, che non credono, Monache, che credete state chete, & attẽdete a viuere quietamente: perche gli vostri superiore vi daranno in sul capo. Preti state cheti, prelati che credete, state cheti, sta cheto anchora tu frate, io staro a quella hora cheto, che tu mi harai in prigione, & anche non staro allhora cheto: perche parlero pure con chi mi portera da mangiare, se tu non vorrai, che io mi muoia di fa/me. Ogn'uno adunque si apparecchi a questa guerra: perche sara grande, e faranno gli tepidi ogni insidie per amazzare gli buoni, e per ogni via cõ veneni, e cõ spade cercheranno la morte di chi credera, e però chi

nō si sente gagliardo di andare alla morte, stia cheto. (Quia filius contumeliam facit patri) non solamente l'uno inimico perseguitera l'altro inimico: ma il proprio figliuolo che non crede, fara contumelia al padre. Padre guardati da lui, che sara tanto persuaso da gli tepidi, che amazzi, che ti cerchera di amazzarti. Quando il padre non crederra, guardati da lui figliuolo, che cerchera farti morire. Figliuola, che credi, guardati dalla tua madre, che non crede, madre che credi, guardati dalla tua figliuola, ch non crede, ch'ella ti cacciera di casa, e sara quella, che ti amazzera. (Et filia consurget aduersus matrem suam, nurus aduersus socrum suam) la figliuola sara cōtra la madre sua, e la nuora contra la suocera, la suocera contra la nuora, sara vna guerra terribile. (Et inimici hominis domestici, eius) gli inimici dell'huomo saranno e suoi domestici, e quelli, che conuersano con lui. Frati gli inimici vostri saranno e vostri medesimi, monache le vostre saranno quelle che saranno vostre inimiche, Prelati gli vostri inimici saranno e vostri prelati medesimi. Predicatori gli vostri saranno quelli ch vi faranno piu guerra, e piu vi saranno inimici che altri. E tu allhora frate che ti apparecchi? io per me non aspetto altro, se non che vn di si lieuino suso, e dichino, (Hic est reus mortis) costui merita di morire, morte, morte, amazziamo costui. (Ego autem ad dominum aspiciam) io risguardero allhora al mio Signore, e diro, eccomi apparecchiato, io sono contento a morire. (Et expectabo Deum saluatorem meum) io aspettero il mio Signore, e risguardero te Saluatore mio Giesu mio tu morristi p me, io sono contento a morire per te. Tu morristi per la verita, & eccomi parato morire per la verita, e se bisognera morire, io haro patientia, e bisognera ha-

uere patientia ad ogn'uno, a me basta obedire al mio Signore. (Audiet me Deus meus) il mio Dio allhora mi esaudira, Signore mio tu mi vdirai pure allhora vna parola, dāmi fortezza di animo. Io mi ti raccomando in quel punto, io ti raccomādo questo popolo, raccomandoti li tuoi eletti che tu li tenga forti & aiutili in tanta persecutione e tanta guerra. Io ti priego per tutti e buoni. (Benefac domine bonis & rectis corde, da Signore loro questa gran fortezza, che stiano saldi a seruirti in la tua fede, acciocche poi venghino alla patria tua, qui es benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA TERZA
fatta a di .IIII. di Settembre. M. CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Ne leteris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris, &c. Michee. Cap. IX.

Onnipotente Dio dilettissimi in Christo Giesu, facēdo ogni cosa ordinatamente, come q̄llo chē cō la sua īfinita sapientia fa tutto quello, chē vuole (sicut scriptū est. Oīa in sapientia fecisti dn̄e) benche lui possa far q̄llo che vuole p se medesimo: tamen per diffundere piu la sua bonta, ha voluto fare le sue opera

tioni medianti le creature, e quello che e' senza legge ha fatto legge a se medesimo. Lui ha fatto vna legge che l'una creatura diffunda nell'altra la sua bonta, & che le creature inferiori stieno sotto le superiori, & questa legge, e questo ordine sta sempre saldo, ne mai o rarissime volte interuiene, che lui caui fuora le creature dello ordine suo, e della legge naturale, che lui ha vna volta ordinata. E pero nella predicatione precedente, dicemmo, che in ogni genere est dare vnum primum, in ogni generatione & ordine e' posta vna cosa per principale in quello ordine, laquale tolta via sono tolte via tutte le altre, che da quella dipendano. Nelli muouimenti delle cose naturali il primo mouimento e' quello del Cielo, il quale tolto via, cesserebbono tutti gli altri mouimenti. Cosi nelle cose spirituali ha posto Dio molte volte in la sua chiesa vno huomo per salute di molti altri, e tolto via quello, cade la salute di molti, e corporale e spirituale. Li prelati (come tu vedi) sono capi nella chiesa, da i quali douerebbe dependere la salute di popoli, donde noi veggiamo, che quando li prelati sono buoni, fanno buoni li popoli, e per contrario quando sono cattiui, fanno anche cattiui li sudditi. Tu dirai che alcuni sono pure buoni, benche stieno sotto li prelati cattiui, ti rispondo, che noi qui parliamo in vniuersali, perche questo interuiene nelli piu, & anche non dico che tutti li cattiui sieno fatti cattiui per causa delli prelati, cosi sono posti anche da Dio alcuni per salute molte volte corporale del popolo, per riparare alli flagelli, e per placare Dio con le orationi. Donde noi vedemmo hieri, che Michea andaua cercando di qualche huomo giusto al tempo suo, che riparassi alla ira di Dio, e finalmente non trouando chi potessi ostare disse, (Non est botrus ad comedendum, periit

ſanctus de terra, & rectus in hominibus non eſt) eſt non ci e' grappolo buono da mangiare, e non ſi truoua ſanto in terra, ne vno altro che vada retto ſtra gli huomini, pero' non ſi puo riparare a queſto flagello. Coſi ti diſſi io, & affermoti, e coſi ti raffermo che egli ha a venire il flagello ad ogni modo, e piu ti dichiarai, che poi che il flagello haueua a venire ad ogni modo, che non era male alcuno, ma bene a pregare che veniſſi preſto. Dichiaraiti anchora, che benche lo appetito tenda ſempre al bene e non al male: tamen per accidens puo eſtenderſi al male della pena, benche non lo deſideri inquanto male, per la quale coſa diſſi che l'huomo giuſto ſe deſidera il flagello, non lo deſidera inquanto male, ſed per accidens: perche vedendo che gli huomini altrimenti non ſi correggono, e che il ben viuere non ſi puo introdurre ſenza il flagello, pero' deſidera queſto male della pena per introdurre quel bene. Et come Dio fa, che vuole che gli huomini ſieno flagellati, e tribolati per li loro peccati, quando e non ſi vogliono conuertire. Coſi fa l'huomo ſanto, e giuſto, che ſi conforma con la volonta di Dio: allegħai lo eſſemplo di molti ſanti che hanno fatto flagello in terra. Dicemmo concludendo che voi voltaſſi le orationi voſtre a pregare, che veniſſe preſto il flagello, e moſtrai, che egli haueua a venire ad ogni modo, e che egli era certo, e che e ſara grande, e che e ſara diſſenſione, e diuiſione aſſai etiam tra padre e figliuolo, e moglie, e marito e tra ogn'uno. Et diſſi anchora, che non ſolamente ſaria in Firenze, ma poi in tutto il mõdo: e che cominceria da chi ha cominciato: e che allhora noi ricorremo a Dio. Queſta terribile predicatione fece Mchea, e noi hieri la recitammo. Hora il profeta cõſola il popolo, ſtate ad vdire le ſue parole.

¶Ne leteris inimica mea super me, quia cecidi, &c. Nõ ti allegrare inemica mia, perche io sia caduta. Oh come vengono bene a proposito le scritture cõ li fatti, e con le cose che corrono al presente non ti allegrare inemica mia. Hor nota, che nello appetito della cõcupiscibile si truoua lo amore, il desiderio, e la delettatione, l'amore guarda il bene assolutamente, il desiderio lo risguarda inquanto eglie assente, e la delettatione inquanto il bene gli e presente. Truouasi anchora in detto appetito tre altre passioni opposite a queste, cioe odio, fuga, e tristitia. Lo odio risguarda il male assolutamente, la fugga il male inquanto e assente, la tristitia inquanto eglie presente. Il male si chiama presente, verbi gratia, come é quando tu hai la febre o quando tu hai carestia, questo e presente. Assente si chiama quando verbi gratia tu ti imagini, e di, ei verra tanta gente, che ci absorberanno, sia come si voglia, tutti fanno tristitia, perche o sia il male presente, o sia imaginato (perche imaginandolo te lo fai come presente) resti occupato dalla tristitia. La tristitia che nasce dalla imaginatione del male, e come vno peso, che ti aggraua, sotto il quale, tu non puoi andare, e pero se'l ti si appresenta, che tu possi fuggire il male per qualche via, tu ti muoui con la volonta a fuggirlo inquanto puoi. Ma se il male ti e tanto presente, che tu non poi fuggirlo, la tristitia ti assorbe. Hor Michea hauẽdo detto, che il flagello veniua, accioche la tristitia non assorbessi il popolo vuole consolarlo questa mattina. Io vi ho detto altre volte, e cosi vi ricordo, che tutto quello, che io vi dico sopra questo profeta, ve lo poteuo dire a simplici parole, e come io ve lo espongo, cosi si ha a verificare ad litteram, cosi ha prouisto lo spirito santo, che ha fatto questa scrittura. Hor mandando Dio il

flagello, perche ti vuole bene, accioche non vi fuſſi aſ
ſorto dalla triſtitia, ci da conſolatione dicendo.
(Ne leteris inimica mea) ma ſe tu diceſſi quel detto
di Salamone nelli puerbii. (Non contriſtabit iuſtum
quicquid ei acciderit) non contriſtera il giuſto qualſi
che coſa gli accadera: adunque non e neceſſaria la cō
ſolatione al giuſto. Ti riſpondo, che in tre modi ſi
può l'huomo contriſtarſi: prima quando la triſtitia
abducit animum a virtute, cioe lieua l'huomo dal
la virtu, e conducelo al vitio, & in queſto modo ſi cō
triſtano li cattiui: ma li giuſti non ſi contriſtano a
queſto modo. Secondo quando vno e tanto occu
pato dalla triſtitia che non vedendo via da ſcampa
re il male ſi diſpera: queſto anchora non fa il giuſto,
ma ſpera almācō per morte andare in paradiſo. Ter
zo qualche volta la triſtitia occupa l'huomo giuſto,
e fa gli perdere e laſciare le ſue conſolationi, le ſue o
rationi, la ſua dolcezza dello animo, e che queſto
ſia vero, te lo dimoſtro per tre huomini eccellentiſſi
ſimi. Prima per Giob, il quale hebbe triſtitia, quan
do e diſſe. (Tedet animā meam vitæ meæ: &c.) ma
ſtette ferma ſempre la ſua virtu, benche haueſſi perſo
la ſua conſolatione. Secondo per Elia, del quale dice
ſan Gieronimo, che fu ſimile a ſan Giouanni Batti
ſta, onde di lui ſi lege, che ſtaua la ſotto vno ginepro
pieno di triſtitia, e diceua al Signore. (Tolle tolle
animam meam, neq; n. melior ſum quā patres mei)
amazami ſignore, che io non ſo piu che mi fare, gia
non ſono io migliore delli miei padri antiqui, e qua
li ſono morti. Il terzo e Paolo, il quale dice alli Co
rinti. (Supra modum grauati ſumus ſupra virtutē
ita vt tederet nos etiam viuere) la triſtitia dunque oc
cupa molte volte gli huomini giuſti quāto alla parte
ſenſitiua, e queſto fa lo Omnipotente Dio per tener

li in humilita, accioche conoschino, che sono huomi/ni: ma nello homo giusto subito si lieua suso la ragio/ne, e non si lascia assorbere dalla tristitia. Ma chi non non vuole viuere con ragione, non si rileua e però li cattiui non si possono rileuare: como sottogiũge Salomone e dice. (Impii autem replebuntur malo) vie/ne dũque il profeta a consolare gli eletti di Dio quã/do e sono in tristitia. E non e` cosa, che consoli piu, che fanno le scritture sacre, consolateui adũque buo/ni nelle tribolationi: ma queste che habbiamo porta/te, sono poche, elleno sono solamente parole. Noi nõ habbiamo portato se non due parti, della croce, cioe pouerta, & improperii, noi vogliamo, e la carcere, e la morte, dammi Signore la terza, e la quarta parte della croce, noi la vogliamo. Hora odi come ci con/sola bene questo profeta.

Oh quelli santi passati come erano presi, flagellati e stratiati, o quelle fanciulle, come erano menate per le piazze. Santo Clemente fu dato mangiare alli pesci, e quanti eletti di Dio allegramente sono iti al martirio. (Ne leteris inimica mea) nõ ti allegrare ine/mica mia, io voglio che facciamo vna canzona alla inemica questa mattina: ma prima io ti voglio fare vno fondamento. Le cose di Dio inuisibili si cono/scano per le visibili: ecco verbi gratia noi veniamo in cognitione, che Dio e` per tutto, & in qualunche luogo per l'anima dello huomo, la quale si proua ma/nifestamente, che e` tutta in tutto il corpo dello huo/mo, e tutta in qualunche parte. Onde bisogna pri/ma intendere, che l'anima intelletiua non ha parte in se, ma e` vna in se, & indiuisibile, e non si puo esten/dere. Item che l'anima e` quella, che da la vita al cor/po, & a tutte le parti del corpo, come si vede per espe/rientia: perche partendosi l'anima, rimane il corpo

morto, e tutte le sue parti. Concio sia cosa dunque che l'anima e vna, & indiuisibile, seguita se ella viuifica questa, e quella, e quell'altra parte, come e detto chella e tutta in questa parte, e cosi in quella, e cosi in quell'altra. Et cosi viuificando lei anchora tutto il corpo, seguita che ella e tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna parte di esso. Cosi diciamo di Dio il quale da lo essere a tutte le cose, che eglie in tutte le cose del mondo, eglie la prima causa, e nõ puo vno agente naturale operare, se non e congiunto con la virtu della prima causa (quia prima causa plus influit in effectum quam secunda) e pero e piu immediate allo effetto che la virtu della seconda causa. E perche la virtu di Dio e esso Dio, seguita che Dio e in tutti gli effetti, & in tutte le operationi delle secõde cause. Tu non puoi dire di Dio, come tu di delle potentie della anima, le quali operano in vno mẽbro, e non possano operare in vno altro. La potentia visiua non puo operare se non mediante l'organo dello occhio. L'intelletto nostro benche e nõ sia alligato ad organo alcuno corporale, nientedimeno a volere percio intendere ha bisogno delli fantasmi mediante lo organo del capo, e del ceruello. Ma sendo Dio per tutto, come habbiamo detto, come prima causa di ogni cosa, & essendo vno & indiuiduo e adunque in tutto il mondo, & in tutte le cose del mondo. Et perche lui e infinito & ha lume infinito, diciamo che vede, e prouede a tutte le cose, & etiam alle minime, e perche eglie primo operatore, & e solo quello, che e diciamo, che da l'essere a tutte le cose. E perche egli ha ĩfinita sapientia p lo ordine che si vede delle creature, diciamo, che lui ordina ogni cosa: e perche egli ha infinita potentia, diciamo, che lui fa, e muoue ogni cosa. E come l'anima muoue il corpo p sua volonta,

doue ella vuole, così Dio muoue tutte le cose del mõdo, e gli esserciti, e gl'huomini come gli pare. Io t'hò fatto questo fondamento per dichiararti meglio il testo nostro, come tu vedrai, io parlerò prima in persona de gli huomini giusti, e buoni sopra le parole del testo. Poi parlerò in nome & in persona di buoni cittadini, che amano la città, poi parlerò in persona di tutta la città di Firenze, parlerò in nome di tutti. Et perche ogn'uno ha qualche inimico, diremo in persona loro. (Ne leteris inimica mea) non ti allegrare inimica mia, hor sta ad vdire questa canzona.

Siamo spacciati, dicano alcuni buoni, io mi arrendo, tu non conosci, che Dio è per tutto, e che lui fa ogni cosa, io ti dico che Dio non ha a lasciare questa opera: ma quante più persecutione harà, tanto starà più forte. Questo è vno vino fresco, & viuo che quanto ne viene più il caldo, tanto è più gagliardo. Quanto il caldo delle persecutioni sarà più forte, tanto andrà più innanzi questa opera, non habiate pensiero. Al tempo di Christo benche ei fussi morto, nõ mancò però la Chiesa. Al tempo di santo Stefano, benche ei fussi morto, non mancò però la chiesa, anzi allhora diuentò più gagliarda. (Ne leteris inimica mea) non ti allegrare adunque inimica mia, perche Dio è quello, che fa ogni cosa, tu non farai se non q̃llo, che vorrà lui, tu non farai a questa opera se non quello che sarà per corona di questa opera. Esau che perseguitò il fratello, fu dato per corona del fratello. li scribi, e Farisei furono per corona di Christo. Hai tu mai visto (dico così a te, perche ne ho visti io) cani, che sono incatenati, eglino abbaiono quando tu passi, & vengano insino qua, e poi non possano venire più innanzi: perche la catena, e la mano dello amico tuo, che hauessi il cane, lo tiene. Così è la virtù di

Dio, che tiene ogni cosa, e lascia andare quanto ei la vuole, la virtu di Dio e per tutto, eccola qua, e non la sciera mai fare male questa opera, se non quanto vorra per fare salute a questa opera, (& ideo ne leteris inimica mea) e pero non ti allegrare inimica mia, io parlo adesso quanto a gli spirituali, se ben tu mi ama zassi, non ti allegrare tepido. (Super me cecidi) non ti allegrare sopra di me, ne dire, ch'io sia caduto. (Cō surgam cum sedero in tenebris) io mi leuero su, quando io saro a sedere nelle tenebre, non ti allegrare, che io mi leuero: perche io ho fede, che io risuscitero con Christo, e che questa carne ha a passare il Cielo, e che io ti ho a giudicare con Christo. Nō ti allegrare adunque inimica mia: pche se bene tu torrai via questa carne, e questo corpo, io non ho paura di niente. (Dominus lux mea est) il Signore è la mia luce, se tu Signore se la mia luce, e mi basta, se io ho meco il mio Signore, nō curo tribolatione alcuna. Che fa, o che giova a l'huomo tribolato, & angustiato le delitie del mon do nulla, che nuoce all'huomo giusto, giocondo e lieto la tribolatione, nulla, e però fa quanto tu vuoi, che io non ho paura di niente. Non ti giocondare: quando io sono in tenebre, e quando io sono tribolato: perche il Signore è la luce mia. Lui mi ha mostro, che passera via presto, & hammi mostro vna corona sempiterna. (Iram domini portabo, quia peccaui) & io portero la ira del Signore: pche io ho peccato, e non è huomo giusto, che non habbi peccato, e che non facci qualche errore, benche e paia giusto e constante. Io portero la ira di Dio, e sono contento di purgarmi per passare le pene dello Inferno, e del purgatorio. (Donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum) cioè insino a tanto, che il Signore giudichi la mia causa, e faccia il mio giudicio insi

no a tanto, che Dio manifesti questa causa a tutto il mondo, io predico la verità, tu non la credi tepido, Dio manderà a giustificare quello, che io ho detto a tutto il mondo. Manderà il giudicio della pestilentia, e tu sarai in quello, & io sarò allhora giustificato, hor questo è quanto a gli giusti, & a gli perfetti.

Questo non satisfa a quelli, che non hanno spirito, parlerò hora in persona de cittadini buoni, dico buoni: perche ci è di quelli, che non vanno bene, in persona adunque di quelli, che vanno bene dico. (Ne læteris inimica mea) non ti allegrare inimica mia, (su per me, quia cecidi) non ti allegrare: perche io sia caduto, dicano gli cattiui, che noi siamo spacciati, e ridono sopra di noi. Ricordati dello essemplo delle volpi, e delle galline, le quali ti dissi che beccheranno le volpi, il fuoco sarà sopra di loro. Io ti dissi, che le haueuano appiccato il fuoco alla coda; e così sarà ad ogni modo, io le ho vedute. E si adirano, e pensano di fare male, tu se in catena, tu non puoi fare piu, che Iddio voglia, hora odi quello, che io ti dico, e questo è stabilito in Cielo. Quando fussi guasto questo gouerno, e che hauessi perso la libertà, non dico, che gli habbia ad essere: ma posito che fussi. (Consurgam cum sedero in tenebris) surgerà questo gouerno, e dico, che ti leuerai suso vn'altra volta, dicono gli buoni cittadini. (Dominus lux mea est) il Signore è la nostra luce, noi speriamo in Dio. (Irã domini portabo quia peccaui ei) io porterò (dice il buono) la ira del Signore: perche io ho peccato, bisogna portare la persecutione per amore di Dio, e de vostri peccati. Et anche vi dico, che se voi buoni hauessi castigati gli cattiui, e fatto giustitia nõ saresti nella miseria, che voi siate, porterai adunque la ira d'Iddio. (Donec causam meam iudicet & fa-

fiat iudicium meum)cioé,insino a tanto che il Signore facci giudicio,e giudichi la causa mia,La causa tua e` questa cittadino,che tu vada retto alla tua citta, cō lui dice che va bene, e non e` vero, Dio fara adunque questo giudicio,e quello fuoco tornera sopra di te.
Hora parliamo in persona di Firenze.(Ne leteris ini mica mea sup me,quia cecidi)Italia inemica mia non ti allegrare contra di me,benche io paia, che io sia caduto, non ti varra consiglio, ini consilium, fa consiglio quanto tu vuoi, che a questa volta Italia hanno a mancare i tuoi consigli,a questa volta hanno a mancare i tuoi saui. Quale sauio harai tu Italia, che possa pensare quello,che ha pensato il Signore di fare alla Italia,e di flagellarti?io te lo dico qua:ma Iddio ti mostrerra, che tutti e tuoi consigli sono arrouescio. (Quam incomprehensibilia sunt iudicia Dei)o quanto sono incomprensibili e giudicii di Dio, non ti allegrare dunque inemica mia,dice Firenze.(Consurgā cum sedero in tenebris)io mi leuero su,quando io sedero in tenebre, io sono quella, che ho a leuere il capo:Firenze leuera su il capo,e tu non farai se non tanto,quanto ti ha pmesso Dio.(Dominus lux mea est) il Signore(dice Firenze)é la mia luce:Firenze nō tuo reggere,non tua sapientia: ma Dio sara quello che ti libererá,tu hai a portare tribolationi.(Iram domini portabo:quoniā peccaui ei)tu porterai la ira di Dio: perche tu fai molti peccati,e si giuoca p tutto, e si bestemmia per tutto,e si fanno le sceleratezze per tutto, bisogna dunque portare la ira del Signore.(Donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum)insino a tanto,che'l Signore giudichi la causa tua, quale é questa causa? Tu di,che Firēze pericola la Italia, Firenze non ha condotta la gente in Italia, tu non hai fatto questo Firenze,ma l'ha fatto la Italia. Questo

stato di Firenze,non ha fatto male a persona, il Si-
gnore giudichera questa causa,e chi ha fatto venire il
male nella Italia,e fara il giudicio mandera gli bar-
bari,che hanno a venire,mandera la pestilentia,e fara
il Signore il suo giudicio,si che non ti allegrare adun
que inimica mia. Questa è la prima parola, & il pri-
mo gaudio,e la prima consolatione, che ci da stama-
ni il nostro profeta,veniamo hora alla seconda.
(Educet me in lucem,& videbo iustitiam eius)fan
no grande questione questi filosofi, cercando quali
duoi moti si domandino contrarii)lo saperiano le
donne)ogni mouimento ha principio è fine: Po-
ni che siano qui duoi rossi, e l'uno di questi diuenti
bianco, sappi che in principio non erano contrarii,
ma si in fine. Ma quando fussino vno rosso, e l'altro
verde, e diuentassino vno bianco, e l'altro nero si
domanderiano contrarii in principio & in fine. Cosi
quando si muouano duoi corpi, e l'uno va in su l'al-
tro in giu a contrario l'uno dell'altro,quelli moti so-
no contrarii,e quelli corpi sono in contrarii luoghi,
cosi ti voglio mostrare, che gli cittadini buoni e gli
cattiui sono contrarii. Ma alcuni sono contrarii in fi
ne,e non in principio, & alcuni altri sono contrarii
in principio, & in fine. Sono alcuni,che desiderano
beni spirituali, e non si curano d'altro. Altri sono,
che desiderano il bene spirituale principalmente: ma
accioche si possa mantenere questo spirituale,deside-
rano anche il temporale, & vno gouerno ciuile buo-
no,e questi duoi non sono contrarii. Altri sono, che
desiderano il bene temporale principalmente, e la
gloria,ricchezze,e potentia di Firenze: ma perche si
mantenga questo bene temporale desiderano anche
il bene spirituale. Io vorrei il bene spirituale, e che
voi hauessi prima questo, e che di qui comínciassi il
moto

moto, & verrebbe poi ogni cosa per questo. Alcuni altri benche habbino l'acqua del battesimo, e sieno fatti christiani, & habbino a desiderare il bene spirituale: tamen non sene curano, e non vorrebbono se non ricchezze, e se non possono hauerle per questo modo di gouerno, le vorrebbono per vno altro modo cattiuo, etiam che fussiuo sottoposti a tiranno, come feciono gli Diauoli piccolini, che non potendo hauere quella gloria, che voleuano da Dio, si sottoposono al Diauolo grande Lucifero, credendo hauerla, benche non desiderino naturalmente essere sottoposti. Cosi dicano alcuni qua, io vorrei quella gloria e quella felicita per conseruare il mio bene propio, e poi che io non posso hauere questo bene in questo gouerno, vorrei piu presto vno tiranno, non perche io desideri di stare sottoposto: ma per fare il fatto mio. Et cosi ci e' chi vorria solo il bene spirituale, e chi solamente il bene temporale, e questi sono contrarii in principio, & in fine. E chi vorria il bene temporale per lo spirituale, e chi lo spirituale per il temporale & anche questi sono contrarii: ma nõ cosi propii, in somma fanno arrouescio, che vorrebbono il bene spirituale per questo ciuile e temporale & essendo contrarii, hanno contrarii moti, contrarii gaudii, e contraria tristitia hor sta ad vdire.

Questo che hanno posto il termino nel bene temporale, e che hanno quiui il loro principio, e fine, non si curano quando manca lo spirituale. Al contrario fanno e buoni, che hanno posto il loro principio, e fine nel bene spirituale, e pero' hanno contrarie conditioni. Il gaudio de buoni e' immaculato: perche quanto lo obietto e' piu perfetto, tanto è piu perfetto gaudio, sed sic est, che gli buoni si allegrano in Dio che è perfettissimo obietto, ergo il gaudio loro

ē perfettissimo. Ma gli cattiui non si allegrano se non del male, che é alloro apparente bene, e pero` non hanno mai vno vero, ne vno puro gaudio. E si allegrano e cattiui di quelle cose, che non douerebbono allegrarsi, e restano ingannati come colui che gli e data la poluere per ispetie, colui, credi a me, ti da poluere per ispetie e non fa bene. Item gli cattiui quando vedano, che gli suoi vicini si vendicano, si allegrano di quello male: ma non hanno vero gaudio, come anche il Diauolo, che si allegra di tirare l'huomo al peccato: ma perche l'ha poi in odio, ne piglia tristitia, e non ha vero gaudio. Concludendo dunque gli cattiui quando verra la tribolatione: perche non amano se non il bene temporale, non potranno stare allegri: ma gli buoni haranno vero gaudio, ecco il testo, che lo dice. (Educet me in lucem) il Signore mi cauera fuora nella luce, io parlo adesso in persona dell'huomo giusto, ilq̃le dice, non ti allegrare inemica mia: pche se io morro, il Signore mi cauera fuora nella luce, io andro in Paradiso a vedere le tribolationi, se io viuero. (Videbo iustitiam eius) vedro per giustitia di Dio, e non per vendetta le tue tribolationi, che farai tu allhora inemica mia: quando saremo in Paradiso. (Et aspiciet inimica mea) la inemica vedera: quando saremo con Christo a giudicarti. (Et operietur confusione) o cattiuo tu sarai allhora in terra. O cattiuo se tu sapessi questo, che tu starai la in terra pieno di confusione, tu non faresti quello che tu fai, la inemica mia sara piena di confusione, la quale hora mi dice. (Vbi est dominus Deus tuus?) doue è il tuo Dio? tu di che parli con Dio, e non è nulla, o cattiuo. (Oculi mei videbunt in eam) gli occhi miei ti guarderāno, e diranno, non ti ricorda, che io t'insegnauo il bene tuo, e tu non lo volesti, l'occhio mio adunq; ti vedra. (Et nunc

erit in conculcatione vt lutum platearum)allhora tu sarai in conculcatione:quando ti sara detto.(Ite male dicti in ignem æternum)tu andrai anche adesso in conculcatione del Diauolo,hor questo è quanto dicano gli spirituali,hor sta ad vdire quanto al ciuile.

Noi non ci allegriamo del vostro male:ma preghiamo Dio per voi,dicano anchora gli buoni cittadini. (Educet me in lucem)quando verra il tempo delle felicita di Firenze,il Signore ci cauera fuori della luce. (Et videbo iustitiam eius)& vedro la sua giustitia:p che saranno puniti li cattiui,tu vedrai che sarāno tribolati,io t'ho detto,che tu gli noti.E sarāno morti, se non mutano modi,e saranno anche dissipate le case loro,dirai poi,che io non te lo habbi detto.(Et aspiciet inemica mea,& operietur confusione, quæ dicit ad me,vbi est dominus Deus tuus)vedra la inemica mia,e sara coperta di confusione, la quale mi dice,doue è il tuo Dio,cioè questi che vi dicono,che voi siate spirito,chi è saranno confusi.(Oculi mei videbunt in eam)gli occhi miei ti vederāno,voi gli vedrete.(Nūc erit in conculcatione,vt lutum platearum)hora, cioè presto saranno in conculcatione come il fango delle piazze,q̄sto è quanto dicano gli buoni cittadini. Hora parlo in nome tuo Firēze,tu di,nō ti allegrare inemica mia,ne dire,che io sia caduta.(Educet me in lucem)il Signore mi mandera fuora nella luce, io saro piena di gaudio,e di felicita.(Et videbo iustitiā eius) io vedero la giustitia di Dio,& vedero volare le spade nude per tutta Italia cōtra gli cattiui.(Et aspiciet inimica mea,& operietur cōfusione)la Italia inemica mea (& operietur confusione) la Italia inimica mia mi vedra,e sarà suergognata.,Et veranno sotto il tuo iugo Firenze,e non potranno portare la loro confusione q̄lli,che hora ti dicono.(Vbi est dn̄s deus tuus)

doue è il tuo Dio.(Oculi mei videbunt in eam,nunc erit in cõculcatione,vt lutũ platearũ)Firenze tu loue drai,che sarãno presto in conculcatione, si che non ti smarrire,consolati nelle tribolationi pche ti hai a rile uare ad ogni modo,in tanto,che tu sarai consolata. Allegrati adunque Firenze,e questa è la seconda particella del capitolo andiamo hora alla terza.

Non lo credano.(Dies vt ædificentur macerie tuę in die illa longe fiet lex,in die illa,& vsq; ad te veniet assur,& vsq; ad ciuitates munitas,&c,)cioè vẽgano e giorni che si edificherãno le tue macerie,& in quelli giorni perira la legge, & verra Assur insino a te,insino alle citta munite,&c. Questa terza parte quanto alla lettera si espone in duoi modi,vno pone la chiosa qui,e dice che questo testo parla di Gierusalẽ, quãdo poi che fu menato il popolo in cattiuita in Babilonia ritorno in Gierusalem. Gierusalem hebbe tribolationi anchora lei:ma poi fu consolata,& visitata dal Signore,si che non dubitare,se tu ne hai anchora tu. E sai tu quanto stettono queste cose a venire a Gierusalem,stettono piu di settanta anni,& allhora si edificorono le macerie,e la legge di Babilonia fu fatta discosta a Gierusalem:perche fu libera da tale seruitu,io ti annuntio piu presto le tue felicita. Oh se stessino tanto a venire che diresti tu:ma io ti dico,che noi che siamo viui e che siamo qua,hauemo a vederlo. Furono adunque menati costoro di Gierusalem in cattiuita in Babilonia,e stettonui settanta anni, e dipoi,in die illa,cioè in quello di quando si edificheranno le macerie.(Veniet Assur, id est de Assur)cioè loro, i quali erano stati settãta anni tra gli Assirii,ritornorono di quel paese,& vennono in Israel.(Et vsq; ad ciuitates munitas)ad habitare nelle citta munite.(Et a ciuitatibus munitus vsq; ad flumen)cioè vẽnono anchora

insino al fiume Giordano, doue confinaua la terra di promissione, e pel quale era innanzi passato il popolo. (Et ad mare de mari) vennono dal mare rosso insino al mare morto. (Et ad montem de monte) e dal monte della Media, e della Persia vennono insino al monte sion. (Et terra erit in desolationem ꝑpter habitatores suos) fu fatta quella terra di Caldei in desolatione per li peccati di suoi habitatori. Secōdo la altra espositione si parla in q̄ste parole di giorni della tribulatione di Gierusalem fatta da Senacherib, il q̄le venne insino presso ad Gierusalem guastādo intorno le citta munite, &c. nel tēpo di Ezechia re figliuo gliuolo di Acaz, che fu Re cattiuo, e fu buttata giu la legge di Dio, ꝑche lui fece adorare gli idoli. E questa espositione la tocca qui Nicolao di Lira, che diro io hora a te Firenze sopra questo testo: horsu cominciamo a rouescio dell'altre espositioni disopra dette, cioe cominciamo a parlare in nome di Firenze, e cominciamo dal temporale: doue che disopra habbiamo sempre cominciato dalli spirituali; e vedrai che, q̄sto che ti diro sara vero.

(Dies vt ædificentur macerie tue) Firenze e vēgano e giorni, anzi sono venuti, che si edificheranno le tue macerie, e li tuoi muri rotti. Il ben viuere tuo vedi, che e gia cominciato, questo e vno segno che il bē viuere rotto prima in te si racconcerà. (In die illa longe fiet lex) in q̄lli giorni la legge di Dio stara dalla lūga. Oh tu dirai, che douerria essere il contrario, perche si ha racconciare il ben viuere, che e rotto la legge di Dio douerebbe essere appresso, e non da longe, ti rispondo, che il testo dice bene, & e la verita. Tu vedi, che dapoi che si e cominciato il ben viuere ne buoni: la legge di Dio si e dilungata quanto alli cattiui: e cosi si intēde q̄sto testo quāto alli cattiui. Guarda che

e nõ vogliano legge di Dio:anzi sono pieni di pecca ti, non vogliano anche le leggi buone, che si haueuano a fare. Tu non l'hai volute, & hai guasto le leggi buone con tue cautele, eglie guasto ogni cosa, guarda che si giuoca per tutta la citta, tu cominciasti a fare bene, e poi da quatro mesi in qua se diuenta piu cattiua che prima. Cosi feciono li Scribi e Farisei, i quali cominciorono prima a fare bene, e poi diuentorono cattiui, e persecutori di Christo, e pero come interuenne a loro, cosi interuerra a te, la legge di Dio e adunque dilungata. (In die illa, & vsque a te veniet assur) in quelli giorni verra insino a te assur, verra la tribolatione, verranno gli esserciti, e li barbari di Dio. Assur vuol dire dirigens, cioe che li barbari dirizzeranno gli huomini per via di Dio della quale sono fuora. (Et vsq; ad ciuitates munitas) verranno e barbari insino alle citta munite, id est fortificate. Italia fa che tu munisca, e fortifichi bene e tuoi muri, fa che li sia la bombarda ad ogni buca, e non varra nulla ti dico io, elle saranno prese con le meluze. Et a ciuitatibus munitis vsq; ad flumen & verranno dalle citta munite poi insino al fiume, hanno a venire al fiume q̃sti barbari. Questo fiume sarai il Teuere, come era la in Israel il Giordano, cosi verranno qua insino al fiume, come vennono la, e quelli, che hanno morto altri in quello Teuere a Roma, cosi saranno morti loro, questa e vna espositione. L'altra e, che tu Citta di Firenze, quando sarai stata tribulata, sara tempo che tu habbia a resurgere. (Dies vt edificentur marię tuæ) sarãno allhora e giorni che si edificherãno le tue marie. (In die illa longe fiet lex, in quelli di sara dilungata la legge: id est questi, che hora vogliono dare legge a te Firenze, tu li darai a loro. (Et in die illa, et vsq; ad te veniet assur) in quello tempo verra insino

a te assur, id est verrano li forestieri a vederti.(Et vsque ad ciuitates munitas, & a ciuitatibus munitis vsque ad flumē)verrāno a vederti che sarai citta munita, & edificata d'ogni bene: & verranno insino al fiume, cioe a vederti insino al fiume di Arno. Et ad mare de mari, & ad montem de monte, verranno al mare dal mare, & al monte dal monte.(Et terra erit in desolationem pp habitatores suos, & pp fructum cogitationum eorum) in questo mezo sara la terra in desolatione per i peccati di suoi habitatori, e per il frutto delle sue male cogitationi. In questo mezo sara la Italia nelle tribolationi, e tu comincierai a fiorire, come io ti dissi vn'altra volta. Quādo le spade comincieranno a volare per la Italia, e tu comincierai a fiorire, horsu andiamo ad vn'altra espositione.

Noi andiamo hora al bene spirituale.(Dies vt ędificentur maceriæ tuæ) e vēgano li giorni, ne quali comminciera il tuo bene spirituale.(In die illa longe fiet lex) in quelli giorni sara dilunga la legge, & mandata discosto, egli sono adesso tante leggi, che nō si puo piu viuere, la tepidita le ha fatte, non ci e piu carita in queste leggi. Quando furono fatte prima le buone leggi, erano piene di carita, e la carita era tutta legge, va vedi il decreto, che sono tutte leggi piene di charita, li frati hanno tante leggi, gli vffici hanno tante leggi, e rubrichi, in quelli giorni sara la legge che ogn'uno stara in charita.(In die illa, & vsq; a te veniet assur) verra a te assur, verranno li turchi insino a te Firenze, verranno ad vederti, e battezzarsi.(Et vsque ad ciuitates munitas) & verranno insino alle citta munite, che sarāno le sante chiese: doue starāno li santi sacerdoti a predicare i quali nō spenderāno la robba di Christo in cani, in mule, ne i pompe. Le citta munite saranno anchora buone religioni.(Et ad ciuitatibus

munitis vsque ad flumen)verranno dalle Citta mu- nite insino al fiume, id est conuertiti da santi sacerdo ti, e religiosi verranno al fiume del battesimo, & al fiu me della penitentia. (Et ad mare de mari) verranno al mare dal mare, sono due mari, vno delle tribolatio ni di buoni, vno delle tribolationi di cattiui. Vsciran no del mare di questo mondo, e di cattiui, e verrãno al mare di buoni, e vorranno piu presto morire per Christo che tribolare per il mondo. Et ad montem de monte, verranno da vno monte ad vn'altro mon- te, partirannosi dal monte della loro superbia, e ver- ranno al monte della oratione, al monte della fede, e della penitentia. (Et terra erit in desolationem pro pter habitatores suos, & propter fructum cogitatio num eorum.) Sara allhora la terra in desolatione, sa- ranno desolati gli huomini cattiui, e terreni per li lo ro peccati, e per le loro male cogitationi. Tu non lo credi no? hor sta ad vdire vna parola.

E sene ridono, quanto credi tu, che e fussi riso di q̃ sto profeta? ei diceua anche piu semplicemente di me, io ti voglio dire vna historia: ma innanzi ti diro vna parola, io sento che tu mormori. O frate e sono state trouate lettere, sai tu che si vorria fare? si vorria innanzi, che tu dicessi nulla, che tu vedessi, io l'ho vdi to dire, e sommi state portate anche a me. Io le ho viste, benche tene pare? a me pare che ogni cosa stia bene, e che ogni huomo Firentino sene douessi ralle- grare assai, eccetto cħ se fussi inemico della sua patria tu debbi adunque restarli obligato. O padre e ce ne vna che carica non si sa di chi la parli, la dice general- mente, a me pare, che la escusi; e non facci male, io non vi voglio dire altro. O io, o altri, sia chi si voglia che le habbi scritte, tu gli hai da restare obligato, hor torniamo al propheta, O frate tu predichi terribilmẽ

te, la scrittura va cosi, & il nostro profeta dice quando bene, e quando male. Dio ha fatta questa scrittura e non noi, io mi ricordo hauere letto nella Cronica dello Arciuescouo Antonino, che in vna Citta di frãcia, la quale era assediata da gli Vnni, e fu poi liberata: era la openione de'gli Arriani, i quali diceuano, chĕ le persone in diuinis erano maggiore l'una dellaltra. Eraui vno Vescouo santo huomo, per e meriti del q̃le fu veduto venire dal cielo tre gocciole di Christallo, l'una eguale all'altra, che significano le equalita delle persone diuine, e congiunsonsi queste gocciole insieme per virtu diuina. Costoro le presono, e missole nel mezo di vna croce, e tutti gl'infermi in virtu di quelle guariuano, & ogn'uno vi haueua fede. Itẽ tutti quelli buoni vedeuano quelle giocciole bianche, e li cattiui le vedeuano nere, cosi appropósito qua, se noi diciamo le cose di Dio, & alli cattiui nõ paiano vere, viene il difetto da loro, come dice Agostino, che al palato guasto gli pare il male amaro, bẽ che di sua natura sia dolce. Cattiui voi mormorate: dice il Saluatore de gli giudei. (Cui autem similem existimabo genetationem istam: cantauimus vobis, & non saltastis lamentauimus vobis, & non planxistis) cioe' a chi assimigliero io questa generatione, se noi habbiamo cantato, e voi non saltasti, se noi habbiamo pianto, e voi non lagrimasti. Venne Giouanni Battista a predicare la penitentia, e faceuala stando nel deserto, e voi non lo hauete voluto vdire. E venuto il figliuolo di Dio, il quale conuersa, e mangia con li peccatori, e voi lo perseguitate. Cosi fai tu Firẽze, se io predico dolce, e non ti piace, se io predico forte, e tribolationi, e non ti piace. Tu mormori, & ogni di ti muti, io non mi muto, sto saldo, e confermo che sara ad ogni modo quello che io t'ho

detto, & cosi come io sono qua cosi sara come ho detto. Diceua lo apostolo Paolo, io ho lo Euangelio da Giesu Christo, e molti lo voleuano calunniare, dicẽdo, che lui non hebbe lo Euangelio secondo, che hebbono gli altri Apostoli. Lui risponde e dice, io l'ho hauuto da Christo: ma sono andato a torre testimonio da Pietro, e da gli altri Apostoli, & hollo conferito con esso loro, e truouolo quello medesimo, e pero ne sono certo. Cosi ti dico io, che io sono certo di q̃llo, che io t'ho detto, e non saria mai possibile, che io dicessi il contrario, e che io non credessi. Io l'ho conferito con il lume naturale, con lume della fede, con le scritture sacre, non ci ho trouato contrario nessuno ma e tutto vno medesimo lume. Tutte le scritture e gli Euangelii concordano con quello, che io ti dico, e cosi suscita tribolatione questa dottrina, come faceua quella de gli Apostoli, e di profeti e tutte le cose si adempiscano. Tutti, o quasi tutti li profeti, e gli Apostoli sono stati morti, e pero non e marauiglia se habbiamo contradittione. Tu mormori quãdo ei viene tribolatione, non ti dissi io prima, che tu haueui hauere flagello secondo il bene, o male che tu faresti. Non hai tu fatto male, vedi che si giuoca per tutto, e lasci scorrere ogni vitio, e pero se viene la tribolatione, non ti marauegliare, le cose vanno per il verso suo come io t'ho detto. Preterea io ho anche cõferito queste cose con gli huomini, e dõne spirituali, e truouo che tutti quelli, che hanno qualche spirito si conformano a quello, che io ti dico, e pero io non mi muto, anzi ti affermo il medesimo. Io non credo alli cattiui, perche io so, che Dio non reuela e suoi secreti alli ribaldi, ma alli buoni si. Preterea tu non debbi per certo credere che, io non conosca doue io sono io ti dico, che l'Onnipotente Dio lo ha detto quel-

lo, che io t'ho prenuntiato, e però non ho paura di cosa nessuna, credi che io saprei anche scampare questa furia. Vedo che io sono posto qua come vn segno alla sagitta: ma voglio piu tosto perdere la vita, che dire la bugia: ma confidati in Dio, e lui ti liberera. Hor sta ad vdire, che io ti voglio narrare vna liberatione che Dio fece vna volta alli serui suoi, accio che tu ti confidi in lui.

Non habbiate paura figliuoli, perche questa è opera di Dio. O padre se tu fussi morto? non dubitare, perche Dio non lascierà l'opera sua, fatti questa imaginatione, che la sia opera di Dio, e non hauere paura. Mori Moise, e tamen entro il popolo in terra di promissione. Non dico che io habbi cosi a morire hora, sta a Dio, io ho q̃lche volta paura di miei peccati, & a questo deum habeamus, habbiamo Dio, che per sua misericordia ci perdonera. Secõdo se habbiamo persa la nostra consolatione, Dio ce la rendera. Terzo, gli eletti di Dio non si possono perdere, & venga quello, che vuole, che'l Signore non gli lascierà perdere: horsu veniamo alla liberatione, che io ti voglio narrare. In Aurelia citta di Frãcia era santo Aniano Vescouo, & attorno alla citta erano gli Vnni accampati sotto il capitano Attila. Et haueuano gli Arieti, e gli altri instrumenti da espugnare la citta. Santo Aniano col popolo, che gli credeua andaua sopra le mura, e faceua processione, e cantauano letanie, e con le orationi si aiutauano appresso di Dio. Vno prete, che era di fuori nel campo de gli inimici, gli vidde e diceua, o pazzi che sono costoro habbiamo fatto cosi anchora noi nella citta doue io ero, e non ci valse nulla. Sai tu che orationi doueuano esse re quelle del prete? di quelle, che fariano di quelli, che sono in Firẽze, vennono gli Vnni alla battaglia,

corse tutto il popolo alla chiesa, restette la santo Aniano alle mura, e senti il diuino aiutorio, che sentano e santi huomini, quando e sono esauditi, e disse. Nõ vi arrendete, sputo verso e nemici, e fu fatto pioua grande per q̃ttro giorni, che gli Vnni non poterono nuocerli. Poi vsci fuori Aniano, e disse ad Attila, io sono imbasciadore del popolo, e raccomãdatelo, lui rispose, vattene non mi dare noia, e strinse la terra. Hora vna parte, cioe li cattiui si dettono salui e corpi a discretione, guarda che fa Dio, a chi si cõfida in lui, credi tu, che santo Aniano si smarrissi? disse a tutti, state saldi in oratione, non vi arrendete. Gli Vnni erano gia dentro, e rubbauano per tutto, & empieuano e carri di robba, era la appresso lo essercito di Romani, e di Gothi insieme, e Torsamondo era capitano per li Goti, & Ethio p li Romani, & erano inemici degli Vnni. Fu p̃so Aniano in spirito, & apparse ad vn soldato, e disseli, di al mio seruo Ethio, c'hoggi vẽga, c'hara vittoria, pche non saria domattina liberata la citta di Dio. Costui cosi disse a questi capitani che venissino in virtu diuina. Coloro credettono semplicemente, & vennono, e cominciorono a tagliare a pezzi gli Vnni e tutti coloro, che non credettono a santo Aniano furono morti, & affogati, e presi, e gli altri furono saluati in tanto che a santo Aniano non manco vno de suoi, che gli credettono. Si che figliuolo mio sta forte confidati in Dio. Quia cum cum exarserit in breui ira eius, beati oẽs q confidũt in eo, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA QVARta fatta il di della Natiuita della Madonna a di. VIII.di Settẽbre.M. CCCC.XCVI.

SOPRA MICHEA.

Pasce populum tuum in virga tua, gregem hæreditatis tuę, habitantes solos in saltu, Micheę.Capitolo vltimo.

Rande differentia, dilettissimi in Christo Giesu, è fra le virtù morali acqstate, e tra quelle medesime infuse. Le acquistate sono ordinate alla ciuilita terrena, benche sieno senza gratia, le infuse sono ordinate alla ciuilita eterna, & alla beatitudine, e q̃ste sono con gratia. Le virtu morali acquistate fanno operare colui, che le ha per vno habito, che lui ha di quelle, le quali gli sono quasi cõnaturali, e fannolo operare facilmente: ma le virtu morali infuse non fanno cosi. Nel principio quando Dio le infonde in vna anima, la non ha fatto habito anchora nel bene operare, e pero' opera difficilmente. Guarda il peccatore, che subito si conuerte, e Dio gli infonde la sua gratia, non opera facilmente in principio: perche non ha fatto lo habito, anzi ritiene anchora gli habiti contrarii. Verbi gratia, nella religione christiana sono tre generationi di huomini, che hanno gratia, & virtu morale infusa, cioè incipiẽti, proficiẽti, e perfetti, Gli primi, cioe' gli incipienti: perche non hanno habito anchora nel bene operare, hanno repugnantia, chi dalla carne, chi dal mondo, chi da qualche altra cosa, Gli proficienti

hanno anche qualche repugnantia: ma non tanta quãta gli incipienti: perche sono pure venuti gia a qual/che perfettione, e non hanno tanta difficulta quanta a principio. Gli perfetti sono quelli, che operano senza difficulta alcuna: perche hãno fatto habito gia nel ben viuere della vita christiana. Hauendo adunque Michea profeta annuntiato al suo popolo tribolationi, e noi in queste mattine passate similmente al nostro, e dubitando, che questi tre stati, cioe gli incipienti, proficienti, & anche de perfetti non fussino perturbati, pero hier mattina facemmo vna predicatione consolatoria per ritirare, & animare gli incipiẽti al bene, e per confermare anchora gli proficienti, e gli perfetti. Dicemmo in essa predicatione, precedente, che gli inemici nostri non si douessino allegrare se fauamo caduti: perche Dio ci rileuerebbe, & al fine ci aiutera, & haremo vittoria, e corona. Ma perche non siamo pero con tutto questo senza guerra, anzi andiamo alla guerra, e perche a chi va alla guerra bisogna portare da mãgiare per viuere, pero questa mattina il nostro profeta dice: (Pasce populum tuum in virga tua.) Signore pasci il popolo tuo nella tua virga, dagli da mangiare, dagli il pascolo. Io mi voglio stamane fermare in questo pũto di questo pascolo, & vedremo, che il Signore ci ha a dare certi pascoli, e confortarci al combattere, e questo trouerremo sopra vna figura della scrittura, che è buono pascolo, la quale figura sono piu giorni, che non vi habbiamo narrato, hor state attenti.

(Pasce populum tuum) Signore pasci il tuo popolo, tra gli altri pascoli, che sono nelle scritture, pigliamo stamattina quello che è scritto nel libro de giudici al terzo, e quarto capitolo, cioe che hauendo fatto peccato li figliuoli d'Israel Dio li sottopose ad Egló

Re de Moabiti, al quale seruirono diciotto anni, di poi conuersa al Signore esclamorono e furono liberati di Aioth, il quale Dio suscito per loro Saluatore, & amazzo il Re Eglon. Era questo Aioth gagliardo, & operaua cosi la sinistra come la destra, e pero si chiamaua ambidexter, cioè huomo di due mani destre. Dipoi caddono nelle mani de Filistei, e Sangar gli libero, dipoi peccando vn'altra volta, Dio gli dette nelle mani del Re Giabin Re de Cananei che regnaua nella citta di Asor, il quale oppresse venti anni dopo la morte Aioth. Haueua questo Re Giabin vn capitano chiamato Sisera, il quale haueua lo essercito in vno luogo chiamato Aroseth, & haueua nocento carri falcati da combattere. Hauendo dunque tenuto costui soggiogati vno tempo i figliuoli d'Israel per gli loro peccati, esclamorono al Signore, come tu intenderai, e furono liberati dopo venti anni. Vedete adunque, che per gli peccati Dio manda le guerre, e per la penitentia manda la liberatione. Hor se gli huomini cattiui, e gli cittadini di Firenze, e la Italia hauessino occhi, vedrebbono che Dio fa queste guerre, e che manda la spada, carestia, e pestilentia, e direbbono, o Signore: perche fai tu questi mali? Certo non per altro se non per gli peccati, e conuertirebbonsi. Guarda il diluuio venne per gli peccati, Soddoma fu arsa per gli peccati, le piaghe dello Egitto vennono per gli peccati. Discorri questo libro de giudici, & vedrai le guerre, e tribolationi essere venute per gli peccati. Legi Esaia, e gli altri profeti, e le guerre di Caldei, e de gli Assirii, & vedrai, che gli profeti non assegnano altra causa, che de peccati. E quando il popolo oppressato dalla tribolatione piangeua gli suoi peccati: Iddio lo liberaua, e pero Italia ei non sta il punto in fare squadre, e gente d'arme, questo

e medicare le foglie, e non la radice del male. Il medi/
co non fa nulla, se non truoua la radice della infirmi/
tà, Firenze tu non farai nulla, se non fai giustitia, e
buone leggi, tu se spacciata, ogni cosa fia arrouescio.
Non dico gia, che tu non habbia hauere il bene, che ti
e stato detto: ma senza questo tu non fai nulla. Di/
ce Esaia al ventesimo sesto capitolo. (Iustitiam non
fecimus in terra, ideo non cæciderunt habitatores
terræ, viuent mortui, interfecti mei resurgent) cioe
noi non habbiamo fatto giustitia, e pero non sono
caduti gli cattiui habitatori della terra, viueranno e
morti tuoi, e gli morti mia risurgeranno. Nota bene
queste parole. Se tu facessi quello che io ti ho detto
prima, tu saresti bene: ma tu non hai voluto fare nul/
la. Tu hai gli cattiui dentro, e di fuora, tu non gli hai
voluti punire. Gli cattiui saranno quelli che puniran/
no te, nota qui questo punto, che te l'ho detto: per/
che intenda, che gli peccati sono quelli, che fanno il
male, hor lasciami vn poco riposare.

Piansono gli figliuoli di Israel, i quali erano sotto
il Re Labin, come t'ho detto disopra, Dio gli libero.
Era la in quello tempo vna donna, che si domanda/
no Delbora, la quale era profetessa moglie di Lapi/
doth nel monte di Effrain presso a Bathel, e sedeua
sotto vna palma. E quando i figliuoli di Israel haue/
uano vna questione, andauano a lei per ogni giudi/
cio, e giudicaua il popolo, e rispondeua, Dio dice
cosi, e cosi, guarda qua sauio, che il popolo d'Iddio
staua a giudicio di vna donna. Dice la chiosa qui, che
la profetia non si da al sesso: ma alla puritia del co/
re, donde noi leggiamo, che nel testamento nuouo
anchora furono profetesse le figliuolo di Filippo.
Dio da la profetia a chi ei vuole a maschi, e femmi/
ne, e nobili, & ignobili. E pero dice Paolo. (Prophe/
tias nolite

tias noli te ſpernere, non vogliate diſpregiare le pro/fetie. Per laqual coſa ſe gli ſaui haueſſino intelletto, non fariano quello che fanno; ma la loro e' vna ſa/pientia pazza. Perche diſpregi tu le profetie? primo e non è impoſſibile a Dio a mandare profeti; ma e' condecente, Secondo non è impoſſibile da parte di chi riceue: ma e' condecente: perche baſta vn poco di quiete. Balaam fu cattiuo, e tamen hebbe il dono del/la profetia, che ne ſai tu, che queſta non ſia profetia? tu ſe pazzo ad impugnare quello che tu non ſai, e pe/ro' ſottogiunſe Paolo, e dice. (Omnia probate, quod bonum eſt tenete) cioe' prouate tutte le coſe, e le profetie, e tenete quello, che e' buono. Hor que/ſta donna Delbora mando per Barach figliuolo di Abinoem della caſa di Nettalim, e diſſegli. Il Signo/re Dio ti comanda che tu vada nel monte, Tabor, e tolga teco dieci milia huomini combattenti della tribu di Nettalim, e di Zabulon, & io ti daro nelle mani Siſera principe dello eſſercito del Re Giabin, e tutta la ſua moltitudine, e condurrogli al Torrente di Ciſon nelle mani tue. Non diſſe Barach, ella è vna donna: ma credette, & ando ſemplicemente, e ſappi che quando anche non fuſſi ſtato vero, ſe fuſſi anda/to in verita & in rettitunine di animo con ſemplici/ta, Dio lo harebbe aiutato ad ogni modo. Lui adun/que riſpoſe, e diſſe. Io andero, ſe tu vieni meco: ma ſe tu non vieni io non andro. Diſſe coſi: perche la vo leua appreſſo di ſe per conſiglio, Delbora riſpoſe, io verro teco: ma la vittoria non ſara attribuita a te, e Siſara ſara dato nelle mani di vna donna, e diſſe il vero: pche Siſera, come vedrai, fu poi morto da Gia/hel dōna di Abercineo. Andorono adunque Barach, e Delbora con dieci miglia combattenti nel monte Tabor, il che ſappiendo Siſera, ne venne con lo eſſer/

tito al torrente Cison. Hor questa donna disse a Barach, lieua su, che questo e' il giorno, nel quale Dio ti ha dato Sisera nelle tue mani, va via, che Dio ti conduce. Ando Barache, e discese del monte verso Sisera, e Dio comincio a spauentare e cuori dello essercito de nouecento carri di Sisera, e cominciorono a fuggire. Dice santo Agostino qua, che Dio e' quello che fa ogni cosa, e che lui ha e cuori de gli esserciti nelle mani. Sisera salto del carro, e fuggiua a piedi, intanto che giunse al padiglione di Achiel moglie di Aber nella valle di Senim, il quale Aber era parente di Moise, & amico del Re Giabin. Hor questa donna se gli fe incontro, e disse entra qua, non hauere paura quasi volendo dire, tu se capitano del Re Giabin, & il mio marito è suo amico, io ti saluero. Dice Alberto, che questa donna inganno Sisera, e dicono gli dottori che costei non fe peccato, credo che sia vero: perche Dio hauea gia detto per il suo profeta, che quella era guerra giusta, e che poteuono essere morti, cosi si puo fare. Entro Sisera dentro, e disse alla donna, dammi bere vn poco di acqua, che io gran sete, lei gli aperse vno vtre di latte, e dettegli bere, e coperselo con vno mantello, e dipoi tolse vno chiodo che lui non se ne accorse, e con vno martello gli ficco' quello chiodo nelle tempie, e confissegli il capo in terra, e cosi mori. Passaua Barach cercando di Sisera, costei se gli fece incontro, e disse, vieni che io ti mostrerro lo huomo, che tu cerchi, e cosi glielo mostro, che gli era morto. Et a questo modo fu finita la guerra, e furono liberati e figliuoli di Israel da Giabin Re de Cananei, hor veniamo alla allegoria.

Quanti essempli hauete innanzi a gli occhi, douerresti imparare, siamo anchora noi in campo, & vogliamo combattere, & vincere ad ogni modo, Primo

In questa nostra guerra, noi guardiamo il fine, e quello, che vogliamo fare. Noi vogliamo fare vna gran cosa, & vna grande opera, che se ne dira per tutto il mondo, non noi: ma la virtu di Dio con noi: ma perche tu intenda meglio, dicano questi filosofi, (φ motus accipit spetiem a termino.) Io ti dissi nella altra predica, che quando duoi rossi si partano da vno medesimo luogo, & vno diuenta bianco, e l'altro nero, che questi duoi moti sono contrarii per rispetto al fine, e termino loro, e cosi il moto si denomina dal termino. Donde dice anche il Filosofo (φ vnumquodque denominatur a fine suo) cioè che ogni cosa si conosce, e nominasi dal suo fine. Ecco verbi gratia l'huomo si domanda rationale dalla ragione laquale e' il fine di tutte le sue potentie, le operationi anchora sono denominate dal fine. Tu digiuni a fine di sanita, questa operatione non si domanda morale: ma medicinale. Vn'altro digiuna per macerare il corpo, e questo atto si domanda morale, hauendo rispetto al fine, che lo fa. Vno altro digiuna per voto, e questa si domanda operatione di latria: perche e lo fa per satisfare a Dio dello obligo, che gli ha fatto, e questo e' piu alto fine. Dice santo Tomaso ne gli quolibeti, che piu merita colui, che digiuna o fa altra operatione per osseruare il voto, che non fa colui, che fa la medesima operatione per altro fine, etiam se colui non lo farebbe, se non hauessi quel voto. Tu dai vna elimosina ad vna donna a fine di fornicatione, quella non si chiama elimosina. Ecco dunque, che le operationi sono nominate dal fine, noi combattiamo, & il nostro combattere ha qualche fine. Dice Paolo. (In omnibus glorificate Deum) glorificate Dio in tutte le cose. Il primo fine dunque nostro, e del nostro combattere e', che

cerchiamo la gloria d'Iddio. Secondo cerchiamo la salute della anima nostra, e de nostri prossimi, e perche questa salute non si puo hauere se non per gratia, e carita d'Iddio, e la gratia, e carita non si puo hauere se non per purita di core, pero' cerchiamo hauere la purita del core. Ma perche questa non puo hauere chi ha effetto alle cose terrene, pero' cerchiamo leuare via l'amore dalle cose terrene, & introdurre la semplicita. E perche questa non si puo introdurre per rispetto, che a cattiui ella non piace, e non vogliono seruarla: pero' cerchiamo mettergli legge, che si viua honestamente, (quia lex est facta propter præuaricatores) id est la legge è fatta per punire chi non vuole osseruarla. Ma perche nello Ecclesiastico pochi attendono a questo, e non fanno, e non seruano le buone leggi, e pero' non possendo noi tenere questo torrente vedendo cosi cerchiamo che e Principi secolari faccino queste buone leggi, & introduchino il ben viuere. E perche il tiranno non vuole vedere il ben viuere: pero ci siamo sforzati di fare vno buono gouerno, & vno buono viuere commune, il quale introduca le buone leggi, il che vedendo e sacerdoti, sieno costretti ad augumentare il culto diuino. Per laqual cosa faccendosi bene, è poi necessario, che Dio mandi le gratie, e che le ricchezze crescino. E dicoti Firenze, che se tu hauessi fatto quello che io t'ho detto, tu haresti hora di molto bene. Vedi che a principio quando si faceua bene cominciauano ad andare bene le cose: ma tu non hai poi seguitato ne voluto fare bene: pero' vanno male. Il fine dunque del nostro combattere e' per lo honore d'Iddio, e per la salute delle anime. E perche non si puo fare questo senza il buono gouerno, pero' noi ci impacciamo dello stato, nō per fine di

stato, come di tu, ma per fare vno stabilimẽto & vno muro a questo bene spirituale, che vogliamo introdurre. Ecco Dio ha fatto e Cieli, e gli elementi, e tutte le cose di questo vniuerso per la anima, questo e' il fine, la ti pare cosa piccola a te, che non la vedi, perche ella e' cosa spirituale. Ecco dunque se noi facciamo tanto per venire a questo bene spirituale, tu non debbi marauigliarti. Il viuere spirituale e' la piu pretiosa cosa del mondo, e pero per questo combattiamo, per questo ci affattichiamo, questo e' il fin nostro e da questo hai a denominare le nostre operationi. Noi vogliamo mettere in questa Citta vno ottimo gouerno, e faremolo ad ogni modo, ma con danno di chi hara contradetto, il si fara anchora leggi piu strette di quelle, che io t'ho dette. Quando tu harai hauuta vna cessata, poi harete la gloria delli beni temporali, dico dunque (quod vnumquodq; denominatur a fine) ogni cosa si denomina dal suo fine, tu di, che colui che seguita Dio, non si debbe impacciare del secolo, guarda il fine, eglie vero, che non si debbe impacciare per hauere le cose secolari, ma quando q̃llo secolo guasta lo spirituale, che e' l'intento di chi seguita Dio, se ne debbe impacciare. Questa e' adunque l'opera nostra, & per questa combattiamo come io t'ho mostro, vediamo hora quali sono li nostri aduersarii.

Oh tu dirai, che hora io voglia impacciarmene, io non voglio piu impacciarmi quanto a ricordarti piu fa cosi, e cosi. Non voglio se Dio non mi muta perche tu non vuoi fare il bene tuo, ma per via di oratione me ne impaccero, e per via che ti diro adesso, perche hai bisogno del bastone come l'asinello, faremo questa opera ad ogni modo, e dirassene in tutto il mondo. O frate tu hai molti auersarii, hor sta ad vdi

re come e' sono congregati. Dicono questi filosofi, che quando piu cose sono ordinate per diuerse vie ad vno fine, che bisogna che vna cosa le conduchi. Le pietre perche vanno tutte al centro per vn modo non hanno bisogno di guida humana, perche a queste sono tirate, e condotte dalla forma della loro grauita. Ma gli huomini, che hanno il libero arbitrio e diuerse volonta, vanno per diuerse vie, e pero bisogna qualche cosa, che li conduca a beatitudine per la via retta. Hor sappi che il piu grande beneficio, che Dio possa dare a gli huomini per farli viuere bene, e condurli al fine loro, e' vno buono capo e conuerso il maggiore male, che gli dia, e' il capo cattiuo. (Qui regnare facit principem hyppocritam propter peccata populi) dice la scrittura, cioe' per li peccati del popolo lascia Dio regnare l'hippocrito, & il capo cattiuo. Nel principio quando il popolo era buono, Dio daua buoni capi. ecco al proposito nostro al popolo di Israel, perche ricorse a Dio, e diuentorono buoni, fu dato buono capo, come dice il testo del libro di giudici, fu dato loro Aioth, che e' interpretato confitens & significa quelli buoni, che confessauano Dio & erano pieni di laude diuine. Era adunque questo Aioth ambidexter, cio che operaua cosi la sinistra come la destra, & vuole dire, che quelli primi capi della chiesa non haueuano niente del sinistro delle cose terrene, ma amauano solamente le cose spirituali. Mori Aioth, cioe' sono morti quelli primi capi buoni e qlli santi della chiesa, e sono tolti via hoggi tutti e buoni capi. Quando tu vedi questo, di allhora, che Dio e' adirato, non ci e' piu di quelli santi Aioth, id est, quelli nri primi padri sono morti. (Puppilli fatti sumus absq; patre) noi siamo diuetati puppilli senza padre, ordinorono qlli primi padri queste belle religioni, e

tutte le cerimonie della chieſa, le quali erano vnite cō lo ſpirito e con la charita. Hora che e' interuenuto? ſono rimaſte le cerimonie, e le coſe eſteriori: ma le interiori, la carita dentro, e la humilita ſono tutte guaſte, ſono venuti li tepidi, i quali non hanno ſe non cerimonie. Et perche il popolo non vede piu in la, ſe non quello, che e' di fuora, ſono ridotti gli huomini, e li popoli alli conſigli di tepidi. Et ſiate ſtati nutriti tanto ſotto queſto gouerno, & a queſto modo nella tepidita, e ne peccati, che ci hauete anche nutriti gli voſtri figliuoli. E' dunque morto Aioth, id eſt li buoni capi, & e' ſtato dato il popolo alla ſeruitu del Re Giabin, id eſt al gouerno delli tepidi capi cattiui. Giabin vuol dire ſenſus cioe' gente, che non vanno ſe non drieto a ſenſi, & a quello che ſi vede: ma lo ſpirito & il ben viuere interiore non cercano. Per li peccati di popoli gli ſono ſtati dati li cattiui capi, i quali con queſte loro cerimonie eſteriori gli ingannano. Queſto Re era Re di Canaam, che e' interpretato commutatus, cioe' commutato, queſto vuol dire, che li popoli non ſtanno ſaldi nel ben viuere: ma ſempre ſi commutano. Voi vi confeſſate ogni anno, e puoi tornate a quel medeſimo, e queſto giuoco nō ha mai fine, e pero' ſiate Cananei commutati. Regna nella Citta di Aſor, che e' interpretato atrium, cioe' larghezza, e ſignifica, che gli huomini hanno allargato il viuere, e ſonſi dati alle coſe terrene. Hor queſto Re fece ſuo Capitano Siſera, che e' interpretato eſcluſio gaudii, cioe' eſcluſione di allegrezza. Queſto Capitano ſono li gran maeſtri, che eſcludano ogni gaudio ſpirituale da ſe delle coſe di Dio, e ſono accozzati con li tepidi e fatto vno eſſercito. Li tepidi ſi accoſtano volentieri con li gran maeſtri, e dicano, diſenderici, e dannogli della magnificentia, e della ſigno

ria nella faccia non dicano il vero in faccia alli princi pi:ma gli vanno adulando. Habitaua queſto chia/ mato Siſera in Aroſeth, che é interpretato nequam ſemen, cioe᷉ cattiua ſemente. Queſto vuol dire, che li gran maeſtri hanno con ſeco gente ſcelerata di ruffiani, e meretrici, che ſono a loro ſeruitio ſono ſemente triſta, e cattiua. Queſto Giabin adunque, e queſto Siſera ſono li capi, che gouernano la caſa di Iſrael. Queſti ſono capi della caſa ſpiritnale, hanno queſti tepidi nuouecento carri falcati, come haueua Siſera, cioe᷉ hanno quelli Diauoli con ſeco, che cade no di nuoui chori del Cielo: id eſt che ſono fermi & oſtinati come loro, e perfetti nella malitia, il che ſi/ gnifica il numero centinario, che e᷉ numero perfetto e ſono carri falcati, cioe᷉ che hanno le ale teſe & ſcor ranno per tutto. Stettono li figliuoli di Iſrael ſotto queſto Re venti anni: id eſt il popolo ſi e᷉ dato a tut/ te le coſe di cinque ſentimenti del corpo faccẽdo per quelle contra alla dottrina di quattro Euangeliſti, che fanno quattro via cinque venti. Sonſi datte alle luſſurie, & a tutti li peccati, hor la noſtra guerra e᷉ cõ tra a queſto Re Giabin, e Siſera, id eſt contra li tepi/ di, & il fine noſtro e᷉ per introdurre il bene ſpiritua/ le. Ma perche e᷉ non ſi puo introdurlo ſenza diſporre bene il ciuile pero᷉ habbiam detto del ciuile, e di grã maeſtri. Per la qual coſa ſi ſono accozzati con li tepi/ di, perche habbiamo ſcoperte le loro magagne, e ſon/ ſi accoſtati per farci guerra con nuocento carri, come tu hai inteſo. Queſta e᷉ la guerra. Hora vediamo vn poco con che virtu noi vogliamo combattere contra a tanto eſſercito.

Frate tu harai vna gran fatica a volere vincere, & fare queſta coſa, tu ſe ſolo, & haurai grande fatica, quando tu non haueſſi mai contradittione. Tu voi

ſpandere il lume per tutto il mondo, tu hai guer
ra con gran maeſtri, tutto il mondo ti e contra, pre
ti, frati, monachi, ogn'uno dice adoſſo, adoſſo a quē
ſto ribaldo. Horſu con che virtu vuoi tu vincere, con
quella, che dice la ſcrittura. (Ponite corda veſtra i vir
tute eius) ponite li voſtri cuori nella virtu del Signo
re, id eſt nella charita, e nella gratia di Dio. Guarda
queſte coſe dello vniuerſo quanto ſono piu inferiori
tanto ſono piu mobili, e piu ſi corrompono. Il cielo
che e piu alto, e piu ſtabile quanto alla ſuſtantia che
queſte coſe inferiori, e non ſi corrompe. Gli angeli ſo
no piu ſtabili, perche non ſi muouono ſe non abuſiue
& improprie, come dicano li filoſofi. Vltimo e Dio,
che non ſi muoue in modo alcuno. (Stabiliſque ma
nens dat cuncta moueri) la virtu di Dio e la prima,
poi e quella dello angelo, poi quella del cielo, poi q̄lla
de gli elementi. La virtu di Dio non ha biſogno di
altra virtu per operare: ma le altre virtu hanno biſo
gno per operare d'altra virtu che della loro. La virtu
di Dio potrebbe ſe voleſſi, generare qua giu il grano
ſenza la ſemente del granello, ma ne il Cielo ne lo An
gelo ne gli elementi non poſſono ſenza queſta cauſa
particulare inferiore generare il grano. Coſi nelle co
ſe ſpirituali, la virtu di Dio diſcende prima in Chri
ſto, poi nella vergine, poi ne gli angeli, e ne beati, poi
nelli prelati della chieſa: e poi ne gli altri huomini, &
in q̄ſto modo Dio da la ſua virtu e la ſua gratia me
diante Chriſto, e la vergine, e mediante gli Angeli, e
li buoni capi, come per via di generatione. Et ſe il cle
ro fuſſi buono, che riceueſſi la virtu di Dio, faria buo
no tutto il popolo Chriſtiano, e gli buoni Chriſtia
ni, farebbono buoni li turchi, e tutto il mondo. Et
pero il peccato di tutto il mondo e attribuito alli ca
pi, e prelati della chieſa, e prima al Papa, ſe fuſſi cat

tiuo. La virtu di Dio adunque e quella, che descende per questi mezi, & vince tutto il mondo, & introduce il bene spirituale. Ma se hoggi sono cauati via q̃sti mezi, e non si puo fare questo modo di generatione, perche non puo venire la virtu di Dio per li buoni prelati, che non ci sono, come faremo? Resta solo che tu facci bene, e che tu chiami a Dio, che ti mandi questa virtu, e che tu dica. (Legem pone mihi domine) Signore dammi la tua legge, la chiesa mi ha abbãdonato, pigliami tu Signore mio. Dammi la tua virtu, che io possa vincere li miei inimici, dammi amore dammi charita verso di te, & verso de prossimi. Questa e la virtu, con che habbiamo ad vincere, hor lascia mi riposare, & vedrai, che sara a proposito del testo nostro.

Delbora profetessa donde hebbe lei le profetie? da Dio, chi sara adunque questa Delbora? La sara quella beata Mamma madre di Dio, e madre anchora nostra. Delbora e interpretata apis, cioe ape, e pecchia a vostro modo. Questa ape fa il mele, & e tutta piena di dolcezza, questa Mamma non si adira mai, questi giuocatori la bestemmiano, e tamen lei e tutta dolce, e tutta mansueta. Dolce e lanima sua, dolce il corpo, dolce e la sua carne, dolce e lo intelletto suo, ella e tutta piena di dolcezza. L'ape va a quello fiore e cauane quello, che e dolce per fare il mele, cosi questa madre santa quando era in questo mondo, cauaua il mele di fiori, id est cauo di quelle gierarchie Angelice tutte le gratie e fece il fauo del mele, cioe partori Christo tutto dolce cħ cosa al mõdo e stata piu dolce di Giesu? Questa Delbora era donna di Lapidoth, che e interpretato fulgor, come splendore, questa e donna del padre eterno splendore dello vniuerso, Questa madre santa ha preso cura della chiesa di

Firenze, come haueua cura Delbora delli figliuoli di Israel, che daua e giudicii sopra il popolo, & e venuta nel monte Effraim, che e iterpretato augumento. Questo e il monte della humilita, nel quale sali Maria. (Quia respexit humilitatem ancillæ suæ) e staua Delbora appresso a Bethel, che e interpretato domus Dei, cioe casa di Dio. Questa madre sta tra q̄sti duoi monti, Dio e il primo monte, e lo altro sono gli Angeli, ella sta in mezo fra gli Angeli e Dio, e gouerna questo mondo. Delbora sedeua sopra questo monte di Effraim, id est questa madre siede, cioe sta quieta, e tranquilla, e non si perturba mai. O Maria dacci vn poco di quella tua quiete, dacci vn poco della tua pace, dice anchora, che questa profetessa staua fra le palme. Maria dice ecco qua la palma della mia croce, io ho portata anchora la croce col mio figliuolo, portela anchora voi. Tu puoi stimare, che quādo Maria era grauida, ch'ella porto de gli improperii, e che gli diceuano, questa e vna ribalda, ella ha fatto, ella ha detto. Dice anchora qui il testo, che la palma, doue staua questa Delbora e questa ape, si domandaua Delbora, cioe ape dal nome suo, che cosa e piu dolce che la croce? Ella e piena di ogni suauita. Era costei profetessa, per la quale descendeua il lume nello popolo. Questo significa, che Maria manda lo adiutorio a tutto il mondo, lei e aduocata di peccatori, & ogn'uno corre allei. Manda questa profetessa per Barach, che e interpretato fulgurans, cioe colui, che manda e fulguri, e le saette. Questo significa li predicatori, che sono chiamati, cioe illuminati: e mandati ad illuminare la chiesa a tempi suoi, i quali predicatori come fulguri, e saette spauentano gli huomini & fanno tremare ogn'uno, & dicano fate penitentia, che viene la carestia, fate penitentia che viene

la guerra, e viene la pestilentia. Queste cose vi sono state dette, & voi le vedete con il lume naturale, e con la ragione. Et perche il predicatore, che e mandato da Dio, debbe essere fedele a Dio, e dire quello, che gli intende, e stare saldo, e non si muouere da Iddio per cosa alcuna pero dice qui, che Barach era figliuolo di Abinoem, che e interpretato patris mei fidelitas: cioe la fidelita del mio padre, e perche e debbe essere caritatiuo, pero dice qui ch'egli era della casa di Nettalin, che e interpretato dilatatio mea, cioe la mia dilatatione la mia largezza, perche il predicatore non debbe hauere odio alli suoi inemici, ma estendere la charita ad ogni huomo. E anchora interpretato Nettalin, id est conuertens eos: cioe colui, che conuerte gli altri. E perche da questa conuersione il predicatore e honorato da gli huomini, non debbe mai guardare a lo honore suo: ma debbe sempre guardare in cielo a lo honore di Dio. Hor dice questa dōna a Barach, & ascolta, che Dio ti ha comandato che tu vadia contra a Silera, Dio ti ha comandato, che tu liberi questo popolo, e non bisogna dire qua, io nō credo, bisogna credere alle cose di Dio. Ella dice, piglia dieci milia combattenti, questi sono dieci volte mille il che significa la perfettione delli dieci comandamēti, cioe, piglia huomini, che stieno saldi alla osseruatione delli dieci comandamenti, e che aiutino questa opera, che dichino la verita in faccia, che stieno saldi nella perfettione, venite adunque, che io vi inuito, erano costoro parte della tribu di Nettalin, che e interpretato largezza, e charita: perche debbono hauer charita a loro fratelli, e parte della tribu di Zabulon, che e interpretato habitaculum fortitudinis, cioe habitaculo di fortezza, perche bisogna c'habbino la fortezza di Dio cō loro, Disse costei, che gli an

daſſino nel monte Tabor, che e interpretato, aduen-
tus luminis, cioe auenimento di lume. Biſogna ha-
uere lume chi vuole andare a queſta guerra, e ſalire
nel monte della oratione, donde verra il lume, e la
fortezza noſtra, tutta la noſtra forza conſiſte nella
oratione. Barach riſpuoſe a queſta donna. (Si venis
mecum vadam, ſi nolueris venire mecum, non per-
gam) cioe ſe tu vuoi venire meco io andaro: ma ſe tu
non vieni, io non andro. Coſi diciamo noi a Maria,
la quale e interpretata, ſtella maris, ſtella del mare, Ma
ria io non voglio andare ſenza te, tu ſe ſtella di que-
ſto mare, tu ſe la noſtra guida. Ella riſponde, io ver-
ro: ma la vittoria non ſara attribuita a te: ma a me, io
ſono contento, e ſo che ella ſara attribuita alla oratio
ne de gli ſemplici, e de buoni, io non ſono di virtu al-
cuna. Horſu ecco qua adunque quelli, che habbiamo
andare a combattere, e che habbiamo a queſta guer-
ra, hora vediamo vn poco come habbiamo a combat
tere con coſtoro.

Noi haremo vittoria, non dubitate, habbiamo buo
no capitano voi hauete paura. O padre e ſono tanti
cattiui in Firenze e di fuora, che ſono come Demo-
nii, ogn'uno fa guerra a queſta coſa, e gran maeſtri la
impugnano, & vedeſi il coltello da ogni parte. Non
dubitate figliuoli, la noſtra virtu e maggiore della lo
ro intenſiue, & eſtenſiue, inteſiue vuol dire, che la
noſtra virtu e di ſua natura maggiore, che la loro, &
piu potente. Ecco tu metti l'acqua a ſcaldare al fuo
co, ſe quel fuoco e grande, la virtu ſua intenſiue e piu
potente della frigidita dell'acqua, e pero la ſcalda ql-
la acqua; perche e piu potente virtu, eſtenſiue e poi
quando quella acqua calda meſcolandola con l'altra
acqua ſi eſtende il ſuo calore, e la ſua virtu in quella
altra, Il fuoco anchora ha piu virtu intenſiue, & eſte-

fiue quanto e posto in materia maggiore e piu soli/
da. Verbi gratia, il foco nel legno della quercia e piu
intenso, e piu gagliardo, e scalda piu per tutto, che
non fa quando e appresso nella stoppa, cosi la virtu
nostra, che e la carita, e piu potente, e piu gagliar/
da, che non e la virtu de gli auersarii. La carita e fon/
data nello amore di Dio, e nello amore del prossi/
mo, la virtu de gli auersarii, che e nello odio, e fon/
data nello amore carnale, e nelle cose del mondo. La
carita grande in vno huomo e tanto forte, che ella
scalda quello, scalda quell'altro, e poi loro si scalda/
no piu insieme, e cosi si estende per tutto. Voi che
hauete carita, e che volete viuere bene, state vniti,
state tutti in carita: perche (virtus vnita est fortior se
ipsa dispersa) la virtu vnita e piu forte, e piu potente
che non e quando ella e dispersa. Questa carita si este/
de molto piu, che non fa la virtu de gli auersarii, la
si estende a gli angeli, alla Vergine & insino a Dio.
Quando noi non hauessimo mai altro aiutorio che
la Vergine, ella ha piu forza senza comparatione, che
tutti gli auersarii. Horsu che vuoitu fare con questa
virtu, amazzare molti huomini corporalmente, e spi
ritualmente, e fare di molto sangue. O frate come tu
desideri sangue, tu se crudele, non sono crudele no,
io desidero la salute delle anime. Guarda quelli tur/
chi senza fede, che se nevanno a casa del Diauolo, e pe
ro a volere rinouare la chiesa, e che gli infideli si con/
uertino bisogna fare questa oratione, che venga la pe/
stilentia, che venga la spada, che si facci sangue, poi che
gli cattiui non si vogliono conuertire, questo vuole la
carita, che ei si conuerta il mondo a Dio. O frate non
vorresti tu, che gli auersarii si conuertissino? si, ma e
sono venuti in luogo, che Dio sa, se si possono con/
uertire, E sono venuti, come dice qui il testo al torren

te di Ciſon, doue venne Siſera capitano col ſuo eſ/ſercito. Ciſon e' interpretato durus, & iniquus, co/ſtoro ſono duri, & iniqui, e ſono preſſo al Torrente, cioe' che vanno via preſto come vno Torrente, e preſto, preſto ne andranno a caſa del Diauolo. Come tu vedi venire la ſpada, tutti ne andranno a caſa del Diauolo, ſaranno adunque morti gli cattiui corpo/ralmente, e ſpiritualmente. E noi combatteremo con tre coſe, e terremo l'onnipotente Dio con eſſo noi. La prima ſara la fede, la ſeconda la oratione, la terza la patientia, con le quali tutte pregheremo che il Si/gnore venga a purgare la chieſa ſua, e diremmo. (Excita domine potentiam tuam, & veni, vt ſaluos facias nos) che ſtai tu a fare Signore, moſtra la tua potẽtia. Dice la fede, dice la oratione, il dice la patientia de buoni, che tu venga a ſaluarli, dimoſtra Signore la faccia tua vn poco a gli tuoi eletti. Hora ecco la guerra, e come habbiamo a combattere, & amazzare con la oratione, & vincere, vediamo hora vn'altra guer/ra, e qui faro fine alle voſtre carita.

Non ſi puo piu viuere, chi vuol fare male, ha licen/tia: ma non chi vuole fare bene. O frate tu vuoi fare oratione, che Dio facci il male, e non ſi puo fare altri/menti, io dico che volciate le orationi: perche Iddio vuole farlo. La Vergine lo vuole fare, gli angeli, & ogn' uno vogliano fare queſto male cõtra gli cattiui, che non ſi vogliano conuertire. Queſta non e' cru/delta no, queſto non ſi fa per volere il male: ma per/che non ſi puo fare altrimenti. O frate fai tu queſta oratione? ſi, & è parecchi anni, horſu Siſera venne al le mani con Barach, e fu rotto il ſuo eſſercito, e Siſe/ra ſceſe del carro per fuggirſi. Queſto vuol dire, che molti: quando verranno le tribolationi, deſcen/deranno del carro del Diauolo: dal quale e ſono

portati, & conuertirannosi. Andranno cō gli suoi piedi, id est con la humilita verrāno bassi, e noi gli amazzeremo spiritualmente, come fu morto questo Sisera, cioè gli conuertiremo. Hora questo capitano Sisera fuggendo capito al padiglione di Aber Cineo, il quale s'era separato da suoi fratelli Cinei figliuoli di Obab, & erasi posto nella valle di Sennim. (Iuxta cedes) che era il luogo cosi chiamato, quiui era la moglie di questo Aber chiamata Achiel, la quale meno dētro questo Sisera, & amazzollo. Hor cominciamo qua. Aber è interpretato, certamen iniit, id est quello, che si mette alla guerra a combattere. Questo significa gli predicatori, e confessori buoni, che sono, e saranno per cōuertire gli cattiui, questi bisogna, che siano cognati, e parenti di Moise, che é interpretato assumptus de acqua, cauato fuora della acqua. Bisogna che questi tali predicatori, e confessori, che vogliano amazzare Sisera, id est cōuertire gli cattiui, siano vsciti fuori dell'acque di q̄sto mondo, e separati da ogni cosa terrena, e che non siano fra Bonino, ne fra Dolcino. Costui é figliuolo di Obab, che e' interpretato diletto: perche egli ama, e desidera la salute degli altri. E' anchora chiamato Cineo, id est luctus, pianto: perche e piange gli peccati del popolo. Questo è buono religioso, ha la moglie q̄sto Aber chiamata Achiel, id est viuens Deo, che viue a Dio, e significa le animé buone del dopolo, che viuano a Dio, le quali sono spose del buono sacerdote confessore, e predicatore: perche lui ne tiene diligente cura. Era anchora separato questo Aber da suoi fratelli, questo vuol dire, che quā do tu vedi gli altri tuoi frategli preti, o frati, che non viuano bene, separati da loro, il buono religioso non vuole stare con chi non viue bene. Questi suoi frategli erano chiamati Cinei, e sono interpretati

pretati luctus, & poſſeſſio: perche hanno ad eſſere fratelli, e compagni al pianto & alla poſſeſſione di quello che hanno. Ma coſtoro perche non voleuano eſſere frategli al pianto: ma ſolo alla poſſeſſione per Aber, id eſt il buono religioſo ſta ſeparato da loro, & eſſi poſto nella valle di Sennim, che e' interpretato voluntas mandati, volonta del comandamento, ha voglia, che gli comandamenti d'Iddio ſiano oſſeruati, & e' iuxta cedes, che e' interpretato Orientalis, Oriente, donde naſce il Sole, id eſt Chriſto Sole della giuſtitia. Coſtui ſta adunque appreſſo a Chriſto, & oſſerua gli ſuoi comandamenti, queſto Aber e' buono religioſo, e combatte & vuole vincere la guerra per fare comandamenti d'Iddio. Horimparate queſto punto, che vi voglio dire, pigliatelo bene, & andateuene a caſa.

Domenica finiremo queſto profeta, e poi poſeremo vn poco: quando vedete la contradittione grande, e che frati, preti, fanciulli, donne, & huomini contradicono, imparate queſto documēto. Andate dolcemēte, & vincete con buone parole, come fece q̄ Achiel che dette il latte a Siſera. Fanciulli intendo che'l ſi giuoca, e non potete prohibire, ſe nō potete fare altro, laſciate fare, e non fate queſtione. State a vedere, che giuoco ſara queſto all'ultimo, chi e' buono, non habbi paura niſſuna. Horſu quando voi vedete, che qual ch'uno ſi vuole rauedere, e che egli ſcende del carro, fateuili innanzi, come fece qui la moglie di Aber, e chiamatelo in caſa, moſtrategli la ſua ſalute. Quando voi vedete, che e grida, o che ſi adira, parlategli cō modeſtia, e ditegli ſtammi ad vdire vn poco quattro parole, vedete queſta dōna come ella chiama Siſera piaceuolmente. (Intra ad me domine mi ne timeas) intra qua a me Signor mio, non hauere paura, hor quā

Ho eglie intrato dentro e domanda della acqua non gliene dare, questa donna gli dette del latte. L'acqua vuol dire la scientia, la Filosofia, che è come acqua senza sapore. Lui dice, io sono sauio, andiamo su le ragioni, io voglio dell'acqua, io non credo a queste cose del sopranaturale. Dagli del latte, e di, io non mene curo, che tu non gli creda, tu se piccolino, tu hai bisogno del latte, dimmi, non sei tu christiano. Ti rispondera si: ma se potessino qualche volta negare Christo, e gli profeti, lo farebbono. Horsu che vuole questo frate se tu sei christiano come tu di, lui dice che'l si viua bene, viui dunque da christiano, e l'altre cose non gli credere. Se tu non sei christiano, viui anche bene, che'l vuole la ragione naturale. io nonvoglio altro da te, se non che tu viui bene, l'altre cose se tu non vuoi crederle, non le credere. Lui ti rispondera, io viuo bene, digli, e non è viuere bene essere tanto linguacciuto, e dire male del prossimo, e farlo cattiuo in quello che tu non sai certo. Viui bene, dico io qui sta il punto, e se tu non mi credi poi, io voglio perdere la cappa. Seguita pur poi, e digli che ti fa questo credere? che ti toglie egli? la robba? e non ti fa male nissuno, e piu forte anche che'l contradire si vede che fa male. Guarda quelli che contradicono, stanno tuttauia irati, rabbiati, e q̃lli che credano, veggio ch̃ stanno tuttauia pacifici. Oh (dice colui) io crederei: ma io ho vergogna de miei compagni che mi dicono che io sono vno pizzocherone. Horsu fratello mio vien qua, se tu ti vergogni di questo, vergognati almanco anchora de tuoi peccati ascondili, vieni a confessarti. E come eglie cosi ascosto come era Sisera qui coperto dal mantello, va la allui, e piglia il martello come fece qui costei. Il martellare sia della lingua, e mostragli con ragione, e di, tu non hai a guardare a vergogna nissu

ha per fare bene per amore di Christo. (Nos predica mus Christum crucifixum iudęis quidem scandalum gentibus autem stultitiam) piglia il chiodo della Croce, digli tu hai vergogna di portare la Croce per Christo, Christo e stato in su la Croce nudo, vi tuperato, flagellato e morto, tanti santi huo/ mini l'hanno presa volentieri questa Cro/ ce, et hora sono in Paradiso. Dimmi, do ue sono gli tiranni che nō l'hanno vo luta vedere questa Croce sono tut ti a casa del Diauolo, a questo modo tu amazzerai costui spi ritualmente, cioè lo conuer tirai. Verra Barach poi anche p conuertirlo, e tu dirai, eccolo qua conuertito, & a questo modo saluerai l'a/ nima tua: e la sua & e vinta la guerra. A laude: e gloria del no/ stro Saluatore Christo Giesu: qui cum pa tre & spiritu sancto viuit, & regnat in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA QVINTA fatta a di XI. di Settébre. M. CCCC. XCVI.

SOPRA MICHEA.

Pasce populum tuũ in virga gregẽ hęreditatis tuę habitan tes solos in saltu, &c. Micheę. Capitolo vltimo.

E noi considerassimo diligentemente le operationi della natura dilettissimi i Christo Giesu, manifestamẽte conosceremo chĩ la natura ĩ ogni sua cosa sempre opera a qualche fine. Si p rispetto dello ordine, ch'ella tiene, seruando sempre e debiti mezi, e mali lasciandone alcuno, si per rispetto, che quando è peruenuta a qualche punto e termino, doue ella vuole condurre l'opera sua, non va poi piu in la. Ecco l'arbore produce il frutto suo, e conducelo insino ad vno certo punto di perfettione e maturita, che vuole dargli, e poi non va piu innanzi, e lascialo quiui: perche se volessi farlo maggiore, o dargli altra perfettione, lo conduceria piu in la: ma peruenuta che e`la natura a quello fine, che ella vuole, non va piu innanzi. Ma perche ella opera per moto, il quale ha sempre termini contrarii, l'uno de quali per tale moto bisogna escludere e lo agente che ha ad escludere il contrario, bisogna che vada pian piano: pero` la natura nelle sue operationi va pian piano, & esclude ogni contrario con la sua virtu. Cosi fa anchora l'arte, la quale imita la natura, prima si propone vno fine di quella cosa, che vuole fare, secondo guarda se vi è contrarii, che impedischino andare a quel fine,

terzo trouandoui contrarii cerca se ha virtu potente da escluderli. Verbi gratia, se vno principe ha a fare vna guerra, guarda prima al fine, e proponsi, verbi gratia, di pigliare vn regno, secondo guarda alli contrarii, che vi sono, e considera la potentia de inemici che possano impedirlo terzo guarda la forza, che ha ad escluderli. Cosi noi nella predicatione precedente sopra la figura di Delbora, e di Barach vi narrammo che nella opera, che volauamo fare guardiamo prima il fine, cioe di introdurre il bene spirituale ne gli huomini, e massime nella citta di Firenze. Secondo guardāmo gli auersarii di questo bene spirituale, che sono li tiranni, che per fare meglio a loro modo cercano sempre di guastare il bene spirituale, e pero volendo escludere questi contrarii, cercammo di introdurre vn buon gouerno. E perche questo buō gouerno nō si puo sostentare senza ricchezze, e bene temporale, dicemmo che volauamo introdurre ricchezze, e regno temporale alla citta di Firenze per mantenere meglio lo spirituale, e che anche questa era la volonta di Dio, ma lo vuole fare per questi mezi. Et dissi che questa, che volauamo fare, era vna grande cosa, e che la faremo ad ogni modo, e che sene diria per tutto il mondo. Et perche come ho detto, procediamo per contrarii, volendo noi introdurre il bene spirituale, e di questo predicando, si sono leuati su per nostri aduersarii li tepidi, perche nel volere mostrare come si viue spiritualmente, si scuoprano le loro magagne, e diuētano nostri auersarii. Et per rispetto anchora che cerchiamo il bene ciuile, habbiamo anche aduersarii li gran maestri tiranni, a quali dispiace il bene cōmune: & il buono gouerno. Et dissiui, che queste due generationi si accordano insieme, e sono nostri contrarii; Sono accozzati insieme questi Diauoli significa

cati per il Capitano Sisera,e per Giabin,come dicē-
mo sopra la figura di Barach,e di Delbora. Et bēche
li Diauoli non possino essere vniti in se per rispetto
dello odio, & inuidia,e della perturbatione continua
della mente loro,tamen al mal fare contra gli altri so
no vniti cosi sono questi tiranni e tepidi. Et pero'
hauendo ad essere questa vna grande guerra,ci biso-
gna vna grande virtu ad vincere, perche vogliamo
vincere ad ogni modo,& vinceremo. Et pero' ter-
zo noi consideramo quanta era la nostra virtu e mo-
stramoti, che la nostra virtu era maggiore di quella
de gli aduersarii intensiue, & estensiue. Intensiue
perche la nostra virtu era da Dio, e la loro era cosa
humana, e che con questa virtu superiore, che e' la
charita, vogliamo ad ogni modo vincere, la quale
etiam si estende a piu,che non fa la loro, perche hab-
biamo gli Angeli superiori,che ci sono in nostro aiu-
torio, etiam in molto maggiore numero,che non so
no gli auersarii. Dissi adunque,che vogliamo vin-
cere questa guerra,e che gli nostri auersarii resteran-
no morti, e che vogliamo farli prima guerra col pre
gare, che il flagello venga presto, il quale amazzera
di molti cattiui corporalmente, Secondo anche
vogliamo amazzare di molti huomini spiritualmen
te, e tirarli, al ben viuere, si come dicemmo nella
predicatione precedente sopra quella figura. Et
perche habbiamo pasciuto il popolo di quello pasco-
lo della scrittura santa,cioe' della espositione di quel
la figura,resta che stamane vogliamo confortare, &
animare gli eletti di Dio al bene, e mostrarli quanto
e gran dono il lume, che hanno hauuto da Dio,e che
quanto piu conserueranno questo lume tāto sara piu
perfetto, e tanto viueranno piu quieti,e piu conten
ti in ogni tribulatione. Questa parola vogliamo

ſtamani parlare alli buoni ſecondo vna alli cattiui, poi vna a Dio, e faremo fine.
Alli buoni prima. (Benefac domine bōis & rectis corde) Signore fa bene alli buoni, e retti di cuore, a queſti buoni adunque diremo tre parole breuemente & inſiſteremo nella vltima. La prima parola. (Beati oculi, qui vident quæ vos videtis) beati ſono q̃lli occhi, che veggono quello, che vedete voi, cioe beato chi ha queſto lume, che hauete voi. Buoni ringratiate Dio di tanto dono, che vi ha dato di queſto lume, perche vale piu queſto lume, che coſa, che Dio vi poſſa dare in queſto mondo. Biſogna adunque ringratiarne ſpeſſo l'Onnipotēte Dio, e non ſolamente col cuore, e con la lingua, ma con le opere, e fare bene, perche queſto e grādiſſimo beneficio, e nota, che ſe Dio ti promette, e diati in queſta vita, che tu habbia ogni ſcientia, e ricchezze grandiſſime, e viua ſempre in delitie, e che tu parli con gli angeli, e che tu ſia anche immortale: ma ſolo ti priui di queſto lume, e dall'altra parte ti deſſi ſolamente queſto lume, e priuaſſiti di tutte queſte altre coſe, dico che e molto maggiore dono queſto puoco di lume, che non ſono tutte queſte coſe, perche ſenza queſto lume, dato che tu habbia queſte altre coſe, non vedrai mai la faccia di Dio, nō vedrai il tuo creatore, non andrai la ſu a poſſedere, e fruire, & abbracciare il tuo, Dio e cō q̃ſto poco di lume tu vi andrai & abbracceralo. Preterea tutte queſte delitie, e queſte coſe, che tu haueſſi di qua ſono bene infinito: ma queſto puoco di lume ti fara hauere quello bene infinito, e vedere il tuo Dio a faccia a faccia, del quale non e coſa piu maggiore, ne piu dolce, o piu delettabile. Et pero il profeta Dauid guardādo cō l'occhio fiſſo ſopra tutto il mōdo, e vedēdo che q̃lli, che haueuano queſto lume, erano beati, diſſe

(Beatus vir, qui non abiit in cõsilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentie non sedit. Sed in lege domini volũtas eius, & in lege eius meditabitur die ac nocte) coloro sono beati, che non sono impii, cioe che non sono contrarii alla pieta, & alla religione, e culto di Dio. Ma che hanno questo lume, e non stanno nella via di peccati, e non sedano sopra la cathedra della pestilentia, cioe non ascendano in superbia, ma vanno sempre caminando, e meditando nella legge del Signore, perche sono illuminati del suo lume. Ringratiatene adunque spesso lo Onnipotente Dio di tanto dono, che lui vi ha dato. Sappiate anchora questa seconda parola (quomnes qui in Christo pie viuere volunt, persecutionem patiuntur.) Voi buoni, che siate illuminati da Dio, tenete questo per certo, che quanto piu lume harete tante piu tentationi, e persecutioni harete. Questa e' la via de gli eletti di Dio, la via della tribolatione, e messer Domenedio lo fa anche questo con ragione. La natura quando ha fatto vna cosa perfetta, mette ogni studio per conseruarla, cosi Dio hauẽdoti dato questo dono infinito, te lo vuole conseruare. E nõ e' cosa che piu conserui questo lume, che fa la tribolatione, perche la ti purga da queste cose terrene, fatti ricorrere, e tirati su a Dio, e mantienti, & augumentati questo lume. Diceua Paolo. (Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Sathane qui me colaphizet.) Accioche io non cadessi in vana gloria per la grandezza delle reuelationi, il Signore mi ha data questa tribolatione, e stimulo della carne. Guarda in tutta la scrittura santa, quanto maggiori huomini, e di piu lume sono stati, tanto hanno hauute piu tribulationi. Comincia da Abel primo giusto, e vieni giu per tutti e santi

huomini īsino a gli apostoli, ne quali fu grandissimo lume. Guarda che hebbono grādissime tribolationi, e sempre diuentorono di piu altezza, e di piu lume. (Virtus enim in infirmitate perficitur.) Guardate li padri antichi quanto lume haueuano, imitate adunque loro, e li santi martiri, & apparecchiateui alle tentationi, e tribolationi. La terza parola e questa. (Videte quomodo caute ambuletis) guardate come cautamente voi andate, e vi bisogna essere prudenti, e saui in saperui conseruare questo lume, e questo dono, che douete dire. Se bene io douessi metterci la vita, non voglio perdere questo dono, perche perdendo la vita per quello, la non si perde, ne lei, ne il lume: ma si acquista migliore vita, e maggiore dono. Andate adunque cauti, e guardate a non vi lasciate torre questo lume, state forti, che egli e preparata gran guerra. Li Diauoli sono tutti eccitati a combattere contra a q̄sto lume, e non pensano mai altro, che trouare via da spegnere questo lume, e che non vada innanzi, li cattiui huomini anche cercano di guastare questo lume. Hauete molti inemici, la carne vostra inemica, che vi stimola per faruí perdere questo lume, guardate adūque di conseruarlo. (Et videte quomodo caute ambuletis.) Et prima vi mostrero, che frutto ne haurete a conseruarui questo lume, e che hauendolo starete sempre allegri, e contenti in queste tribulationi, perche quelli, che haranno questo lume, saranno consolati. Secondo vi mostrero in che modo l'hauete a conseruare, hora state attenti.

Io dico a te, sta bene attento buono, e tu che vuoi viuere bene, dico che questo lume bene radicato, e bene terminato nella anima dello huomo, e quello che fa portare le tribolationi allegramente. Io non dico solo patientemente: ma allegramente, & valli incon

tro il buono alle tribolationi. Io dico questo lume radicato, perche vuole essere fisso bene, & incorporato nella anima dello huomo, e bene terminato: perche bisogna, che tu habbi quella humanita di Christo sempre nel cuore. Et che ti sia come vno fuoco sempre acceso nel petto, che tenda, e termini sempre in Christo. Et questo e quello lume, che ti fa stare allegro nelle tribulationi, io tel mostro. Fatti in qua filosofo, che io ti voglio mostrare ogni cosa con ragione. Dicano questi Filosofi, che quando l'huomo e in tribolatione, che non si puo rallegrare, e che basta bene, che stia forte alla virtu, e che non si lasci mandare per terra dalla tristitia. Et la ragione perche non puo allegrarsi dicano, perche l'anima e vna, e che essendo distretta, e tirata dal dolore, bisogna che sia separata dal gaudio, come da suo contrario, e pero quando l'huomo sente dolore nella tribulatione, dicono che non puo essere in lui letitia. Vien qua Filosofo, tu di che a questo non e medicina, se io ti do vno remedio, & vna medicina, che nel dolore ti dia letitia, non dirai tu, che io sia vno grande Filosofo e che io sia buono medico? Dira colui che questo non e possibile, come dicono questi medici del morbo, che non vi si truoua medicine, di cio che tu vuoi, se io ti do la medicina di questo morbo, e che ella guarisca, basta a me. Horsu ecco la medicina, io voglio aggiugnere dolore a dolore, e fare gaudio ti parra cosa incredibile, e pure sara. Quando tu hai dolore, ricordati del dolore e passione di Christo, e sopporterai il tuo dolore con letitia. Recordare transgressionis meæ, ricordati (dice il Signore) della mia passione, che io ho patito per te, ecco qua la medicina. Ricordati della passione di Christo, che ha patito per te, e passera via ogni tuo dolore, parti che

io ti habbi trouata la medicina a cacciare via dolore con dolore ? Moiſe quando ei volſe fare dolce l'acqua che era amara la nel deſerto, miſſe il legno amaro nella acqua amara, e l'una amaritudine con l'altra fece dolcezza, coſi q̃ſto ricordarti del dolore di Chriſto mandera via il tuo dolore. Fatti in qua tu, che di che la fede di Chriſto viene da forte imaginatione. Tu hai veduto, che io ti moſtro, che la imaginatione del crucifiſſo, e del dolore di Chriſto fa paſſar via ogni dolore. Dimmi, che vuol dire, che tu filoſofo non hai ſaputo trouare vn'altra coſa da farne forte imaginatione, che mandi via il tuo dolore. Tu non hai ſaputo trouare queſta medicina, e vedi che non la fa, ſe non il crucifiſſo, adunque queſto non viene per virtu della forte imaginatione: ma viene per virtu diuina, e ſopranaturale, che e' in Chriſto crucifiſſo. Quell'altro dice, che la fede di Chriſto e' da ſtella fiſſa, vieni vn poco qua, ſe la fede di Chriſto e' dal cielo, e che la ſia falſa, come tu di, adũq; queſta e' la maggiore falſita, che ſi poſſa trouare, cioe' a dotare vno huomo crucifiſſo per Dio. Dall'altra parte vediamo queſto che non ſono li migliori huomini al mondo, che ſono li veri Chriſtiani: adunque da vna medeſima cauſa, cioe' dal Cielo dependano, e ſono cauſati queſti duoi contrarii tanto grandi, cioe' vno coſi grãdiſſimo errore di adorare vno huomo crucifiſſo per Dio ſe la fede non fuſſi vera, e l'altro, vna tanta rettitudine di vita di coloro che veramente la credano. Queſto non e' poſſibile nelle coſe naturali, adunque la fede non procede da ſtella fiſſa, ne dal Cielo, ma da Dio. Preterea li veri chriſtiani ſono e migliori huomini del mondo, e li piu purgati, e manco diſpoſiti ad errori che altri huomini del mondo, e tamen in loro ſaria il maggiore errore del mondo; ſe la fede non

fussi vera, adunque non e' da dire, che la fede sia dal Cielo, ma e' da Dio, & e' verissima. Se la fede e' adunque vera, adunque e' da Dio, e pero' questa medicina di mandare via il dolore col rememorarsi il dolore della passione di Christo e' da Dio, la quale medicina fa stare l'huomo giocondo, & allegro in tutte le tribolationi, chi lo dice? la esperientia ci dimostra questo. Va leggi dal principio del mondo insino adesso, tu trouerrai, che la esperientia ci ha demostrato questo. Va leggi le historie delli martiri come andauano allegri alli martirii, e che andauano incontro alli tirāni per essere martirizati per Christo. Tu dirai, che non l'hanno scritto questo li pagani, ma li christiani, e che forse non e' vero, io ti dico, che anzi l'hāno scritto li pagani. Dimmi, chi fu Agostino, Dionisio, e gli altri che hanno scritto? nō furono eglino pagani? certo si, ma poi visto lo errore, in che erano vennono alla verita, e fecionsi Christiani. Ben sai che non harano scritto bene di martiri quelli pagani, che gli faceuano morire, e durauano di essere pagani, perche harebbono scritto contra di loro medesimi. Ma quelli che si conuertirono, e sonsi fatti Christiani, l'hanno scritto, e quali erano valenti huomini, e volseno vedere, & toccare con mano, che erano in errore: e che la fede di Christo era vera. La esperientia adunque ti dimostra, che questo Crucifisso, & il ricordarsi della sua passione, & hauere il suo lume fisso nel cuore, e' quello, che fa stare l'huomo in gaudio, andiamo hora ad vedere la ragione.

Recordare paupertatis, & transgressionis meę, & absinthii, & fellis, ricordati (dice il Signore) della mia pouerta, e che io volsi essere pouero per te, accio che non ti graui la pouerta, quando ti senti stretto da quella, e questa pouerta e' la prima parte della cro

te.(Recordare tranſgreſſionis)ricordati de miei im properii, e quante ingiurie, e calunnie furono fatte a me, accioche non ti aggraui gli improperii, ancho ra a te, & ecco la ſeconda parte della Croce. Abſin/ thii, ricordati dello aſſentio, che è amaro, queſti ſo/ no gli flagelli, & ecco la terza parte della croce. Et fel lis, ricordati del fiele amariſſimo della morte, & ecco la quarta parte della croce. Ricordati adunque buo no, e tu che vuoi viuere bene, e che hai il lume di Dio, di tutte queſte paſſioni del tuo Signore. E quando tu ſarai nelle tribolationi, e nel dolore, la memoria di queſto dolore del tuo Gieſu' ti fara mandare via ogni altro dolore, la ragione è q̃ſta: pche l'uno contra rio ſcaccia l'altro. Queſta contemplatione di queſto Crociſiſſo e' contemplatione della verita, e deriua da Dio per gratia, la quale non puo eſſere maggiore in queſto mondo, e pero' arreca all'huomo grande dilet tatione, la quale e' contraria alla triſtitia. E pero' quã do tu hai dolore, e triſtitia, e tu vi metti queſta de/ lettatione, e contemplatione di queſto crociſiſſo, tu ſcacci via ogni dolore. Preterea l'huomo, che ha nel core ſuo queſto cruciſiſſo, e che lo ama, deſidera far/ ſi ſimile a lo'amato, & allhora ſi fa l'huomo ſimile a Chriſto, quando patiſce tribolatione come Chriſto pati lui, ergo adempiendo l'huomo per quello mo/ do il deſiderio ſuo, e facendoſi ſimile a lo amato, e' contento, e ſcaccia via ogni dolore. Preterea il deſi/ derio del vero amico e' di retribuire a lo altro amico il medeſimo beneficio, e pero' l'huomo, che ama Chriſto, e che ha il ſuo lume, deſidera rendere a Chri ſto il beneficio, che gli ha fatto inquanto puo. E pe/ rò dice eglie'ſtato morto per me, & io voglio morire per lui: egli ha ſparſo per me, e datomi il ſangue ſuo, & io gli voglio dare il mio, ergo ſe coſtui ha il deſide

rio suo sta allegro in ogni tribolatione, e scaccia via ogni dolore. Preterea colui che patisce volentieri per Christo, sente venire il suo aiutorio: perche Iddio fa sentire a gli suoi serui, che egli gli aiuta, e quando vno sente venire lo aiutorio suo si allegra, e però il seruo di Christo sta contento nella tribolatione. Item ha speranza delle cose di vita eterna, le quali si vede acquistare per quella via della tribolatione, & vedesi fuggire per quella via le pene dello Inferno, & ha Christo nel suo cuore, che lo conforta, e però sta allegro insino nella morte. E ci saria migliara di ragioni da mostrarti, che tutta la consolatione, & ogni bene viene da questo lume, e da questo crocifisso: ma basti questo per al presente. Hor come si ha à fare a conseruare questo lume, e questo tanto gran dono, che Iddio ha dato nel cuore ne gli suoi eletti, hor stammi ad vdire che io tel dichiaro.

O beati quelli, a chi Dio ha dato ad intendere questa cosa, questa cosa non si intende, se non per esperientia. Tu puoi bene stare ad vdire prediche, tu non fai nulla, se tu non hai il lume, e che tu non pruoui. Tu intendi alla predica gli vocaboli, e gli termini di questa cosa: ma altra cosa e' prouare. Eglie come se vno non fussi mai stato a Firenze, e tu gli volessi dare ad intendere, che cosa è Firenze, se bene gliene scriuessi, e dipingessi in su vna carta, non é nulla à rispetto poi quando ei ci viene, e che la vede, horsu adunque grande dono e' questo lume. Come si ha a fare a conseruarlo? bisogna aiutarsi prima se medesimo, & eccitarsi a questo lume. (Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te) colui che ti ha fatto senza te, non ti saluarà senza te, aiutati adunque te medesimo, eglie vno rimedio intrinseco, vno estrinseco. Quanto a lo intrinseco, lectio, meditatio, & oratio, leggere, meditare, &

ſtare, fa queſte coſe molto ſpeſſo, legi coſe di Dio, e che ti eccitino a lo amore ſuo. Ma tu che di, io non ſo legere, vuoi tu che io t'inſegni vno buono libro per te, che tu lo ſaprai legere, tieni il crucifiſſo in camera tua, queſto ſia il tuo libro, non fare come colui che tiene figure dishoneſte in camera ſua, che incitano a libidine, credi a me, che noi ſiamo moſſi da ſenſi. Tieni adunque il crucifiſſo per tuo libro, e legi quello, & vedrai che queſto ſara ottimo rimedio a cõſeruarti queſto lume. Secondo, va ſpeſſo meditando queſto crucifiſſo: quando tu ſe ſolo, e che tu vai per la via ricordati di lui, e di fra te medeſimo, Dio è morto, e crucifiſſo per me. Se tu mangi torna qua, e pẽſa ſempre che Dio è ſtato crucifiſſo, per te, ſe tu vai a dormire, fa quello medeſimo: Ma perche noi ſiamo fragili, e non poſſiamo ſtare con lo animo ſempre intento a Dio biſogna fare ſpeſſo oratione, io dico oratione mentale intrinſeca, e nõ biſogna chiedere tante coſe ſola vna tene baſta. Di pure come diceua, Dauid Signore illumina oculos meos, Signore dãmi lume, concedimi queſta gratia, chñ io ſia da te illuminato, & vatti eccitendo a queſto lume, & a lo amore di Chriſto, come faceua Dauid nel Salmo, il quale eccitando ſi diceua. (Vt quid dereliquiſti nos domine? vſque quo domine obliuiſceris me? vſquequo auertis faciem tuam a me, &c.) & andauaſi eccitando. Onde il gnore dice, horſu che vuoi tu Dauid? e lui riſpoſe, nõ altro Signore (niſi illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduerſus eum.) Non voglio altro Signore, ſe non che tu mi illumini fa ch'io non dorma, e che il nemico mio non venga, e non mi vinca, fa che non mi truoui ſenza lume. Hor fa adunque oratione, e ſarai eſſaudito, Dio ha promeſſo vna volta di

eſſaudire, e pero' ſenza dubbio lo fara. Item quanto alle coſe eſteriori ſi richiede purgatione, biſogna adũque ſe tu vuoi conſeruare queſto lume, cõfeſſarti ſpeſſo, confeſſati ogni di ſpiritualmente, cõfeſſati a Dio ogni mattina, & ogni ſera, e ſacramentalmente confeſſati ogni meſe almanco vna volta, o ogni quindeci di, e raccogli e peccati tuoi, & va la al tuo confeſſore, e di, io ho fatto coſi, e coſi, e proponti di emendarti ſempre, e non caſcare mai piu, e ſe pure per fragilita tu caſchi, ritorna e confeſſati, e purgati. Similmente nella communione, communicati ogni di ſpiritualmente, cioè odi ogni mattina meſſa, e communicati ſpiritualmente col ſacerdote, e prega Dio, che ti dia, che ti augumenti queſto lume di viuere bene, communicati anche ſacramentalmente ſpeſſo, cioe' ſecondo il conſiglio del tuo confeſſore. Terzo va legendo de gli ſalmi, e delle hiſtoria de martiri, & vedrai quanto lume loro haueuano, e quello che e' faceuano per Chriſto, & a queſto modo ti ecciterai a queſto lume. Va anchora ſempre meditãdo in ogni coſa, chẽ tu vedi, e prima voltati ſuſo al Cielo, e di chi ha fatto queſto Cielo? Dio, che e' ſtato crocifiſſo, e morto per me, poi ti volta per tutto l'uniuerſo, e di chi fa queſto mondo? Dio che e' ſtato crocifiſſo, e morto per me. Quando tu vai a deſinare, o cena, di chi ha fatto e chi mi da queſto cibo? Dio me lo da, che e' morto per me, e coſi va diſcorrendo in tutte le coſe, e conſidera la gran bonta, e grande ſapientia di Dio. Se tu guardi vno fiore, di chi é quello huomo al mondo, che ſapeſſi fare vno fiore a queſto modo? certo niſſuno, e coſi in ogni minima coſa tu vedrai vna ſomma ſapientia, e bonta diuina. Se tu farai coſi che vada conſiderando in ogni coſa, e meditãdo la bõta del tuo Creatore, chi é ſtato morto per te, tu

farai tanto habito in questa cosa che quando verra la tribolationi, tu sarai habituato in modo con Dio, e nello amore suo, & harai acquistato tanto lume, che le tribolationi non ti daranno molestia alcuna, anzi il Signore ti pascera di consolatione tra gli suoi eletti. Questo e' il cibo, di che vuole pascere Dio questa mattina, hor sta ad vdire a questo proposito, come te lo dicono le parole del nostro profeta.

Pazzi che noi siamo, che non conosciamo il beneficio che habbiamo da Dio in terra, e che gran dono e' questo lume, e che pascolo e' questo che ci da Dio. (Pasce populum tuum in virga tua) Signore pasci il popolo tuo nella virga tua. Sono alcuni, che dicano qui, che il figliuolo parla al padre, parliamo noi adesso al padre, e diciamo, Signore pasci il popolo tuo nella virga tua, dice il popolo tuo, cioe' che ha il lume tuo. Ecco quelli che hanno ad essere pasciuti, che hanno il lume, e dice pasci nella virga tua, & ecco la tribolatiõe. (Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt) oh come saro consolato se io ho ad essere appresso con la virga, e con la tribolatione? e pero' dice pasce, Signore nõ mi lasciare immerso nel la tribolatione: ma pascimi, cioe' dammi consolatione, che tanto è a dire pascimi, quãto dire dammi questo lume, & haro consolatione. Pascimi adunque Signore di questo lume, infondimelo nell'anima, incorporalo in me, pascimi dello amore tuo, pascimi del tuo sacramento, pascimi del tuo pane viuo. (Panem angelorum manducauit homo) pascimi anchora delle tue scritture, e della espositione di quelle, pascimi delle tue meditationi. Che se tu mi pasci di q̃sti tuoi pascoli, che io ho detti, io portero le tribolationi senza fatica. Oh che vuol dire frate, che tu non di, pascimi di pane materiale che e' hora come tu vedi, appa

recchiata grande carestia, non mi bisogna dire questo, non bisogna chiedere questo pascolo al Signore: perche io credo a Christo, io non so come fai tu, io credo alla sua scrittura, & a quella ho fede, laquale dice.(Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adiicientur vobis)io credo prima lo honore di Dio, & il bene spirituale, & ho fede, che Dio non mi lascie ra mancare da viuere. Vien qua pouero huomo, e pouerella donna, se tu hai paura della carestia, viui bene, e Dio non ti lascierà mancare niente, e quando ti mancassi, Dio ti fara diuentare delle pietre pane, pasciera adunque Dio il popolo suo.(Et gregem hæreditatis tuæ habitantes solos in saltu)pasciera Dio gli suoi eletti, & il gregge della sua heredita, che habitano soli nel bosco che vuol dire questo habitare soli nel bosco? Se'l, fussi vno Leone solo nella selua benche vi fussi molti arbori, tu diresti che quello Leone è solo. Oh come solo? che vi sono tanti arbori, si risponde che si intende solo quando non vi è altri della sua generatione. Cosi se fussi vno huomo solo in vno bosco, benche vi fussi molti altri animali, diresti che fussi solo: perche non vi é altri della sua generatione, cosi li eletti di Dio si chiamano soli: perche sono come vno solo. (Quia est eis cor vnum & anima vna)e chiamauasi soli: perche benche ci sia delle altre generationi, tamen si chiamano soli, gli arbori infruttuosi, che sono in questo bosco, sono gli tepidi. Gli altri animali, che sono nel bosco di questo mondo, sono gli altri cattiui. Gli eletti di Dio non ci hanno altri della loro generatione, sono soli nella selua di questo mondo in mezo a questi arbori infruttuosi, & animali, sono in mezo gli Diauoli. O Signore pasci adunque questi tuoi eletti, pasci il gregge della tua heredita, pasci il popolo tuo, tu vedi che gli buo

ni è che hanno il lume tuo sono persegsitati, sono nel le tribolationi, Signore pascili, consolali, hor odi co/ me il Signore risponde benignamente.

Pascili Signore in queste tribolationi, il Signore risponde. (In medio carmeli pascentur Basan, & Galaad iuxta dies antiquos secundum dies egressionis tuæ de terra ęgypti, ostēdam ei mirabilia.) O di cosa mirabile che dice il Signore, io voglio pascere questi miei diletti nel mezo del Carmello. Era duoi Carme li, vno sterile, doue stette Helia, e doue furono mor/ ti tanti profeti, l'altro era bello, & ameno, e frutti/ fero, & in questo dice, io pascero gli miei diletti. Carmelus è interpretato mollis, siue tenellus, che si/ gnifica le delitie, e consolationi, che si hanno da Chri sto. Io gli pasciero adunque (dice il Signore) nel mezo del Carmelo, id est io gli pascero nel mezo del/ le piaghe di Christo, in mezo quelle dolcezze, chē esca no da quello petto di Christo pieno di amore, questo sara il pascolo de gli miei eletti. Carmelo é interpre tato anchora scientia circuncisionis, che significa gli angeli, e la chiesa trionfante, che sono circuncisi e mō di da ogni macula, io gli pasciero (dice il Signore) nel mezo de gli angeli. Significa anchora il Carmel/ lo la chiesa militante circuncisa da peccati mortali, bē che non sia senza peccato veniale, pascierogli adun/ que nel mezo della chiesa militante, e trionfante. E pasciero prima Basan, che è interpretato in tre modi, cioè (siccitas, confusio & pinguedo) & in tut ti tre questi modi procede bene il testo nostro. Primo dice il Signore, io pasciero Basan, che è interpretato siccitas, che significa coloro chē erano prima secchi sen za humore di gratia alcuna, i quali sono poi diuenta/ ti confusio, che si sono confusi ne gli loro peccati, e so/ no tornati a penitentia, donde e sono poi diuenta

ti,pinguedo,id est che sono cominciati ad ingrassar=
si de pascoli della scrittura santa, e delle cose d'Iddio,
& hanno cominciato ad hauere lume. Questi adūque
significati per Basan, che erano peccatori, & hora pe-
nitenti, e che sono entrati nella via di Dio, saranno
pasciuti dal Signore. E Galaad sara anchora pasciu-
to che e' interpretato trāsmigratio testium, che signi
fica coloro che trapassano dal vitio alla virtu. (Vel tu
multus testimonii) che significa coloro chē sono cumu
lati, e ripieni di cose della scrittura santa, il Signore
gli pascera questi tali di consolatione, e riempieragli
di spirito. (Iuxta dies antiquos secundum dies egres
sionis tuæ de terra Egypti) secondo che fu fatto ne
gli di antiqui: quando il popolo fu cauato dello Egit
to per Moise. Mandera adunque in terra il Signo-
re tanto spirito, che gli buoni, e gli eletti di Dio saran
no consolati nelle tribolationi che hanno a venire. E
si come ti dissi gia quando ti predissi la tribolatione.
(Ecce gladius domini super terram cito, & veloci-
ter) cosi ti dico. (Et spiritus domini super terram co
piose, & abūdanter) verra copia grande di spirito in
terra simile a quello de padri antiqui, & il Signore di
ce, io pascero qsti miei eletti di grande copia, & abun
dantia di spirito. (Et ostendam ei mirabilia) io gli
mostrero a gli miei eletti cose mirabili, id est chē gli sa
pienti perderanno la sapientia, gli forti perderanno
la loro fortezza, rimarranno vinti, ogn'uno restera cō
fuso, la Italia rimarra cōfusa, li buoni, e gli miei eletti
saranno cauati delle mani de cattiui, io gli mostre-
ro la gloria mia, e le delitie del Paradiso, e mostre-
rogli cose mirabili. Questa è la tua parola buono, e
che hai il lume d'Iddio, sappilo conseruare, guarda
come tu fai, attendi bene a questo lume, p ilquale Dio
ti fara stare allegro in queste tribolationi, e poi per

questo ti condurra in paradiso. Hor vien qua adesso huomo cattiuo, che hora voglio parlare a te, ascolta la tua parola.

Eccene nissuno qua di questi cattiui, io saprei bene io mostrarne a dito qualch'uno: ma non si puo, e non voglio. Ei ci e` ben qua, ma io mi voglio voltare in qua a queste donne, che alcuno non dicessi, che io hauessi guardato piu vno che vn'altro. Donne io ne saprei mostrare ben qualch'uno, ei si stima per stare ascoso, e fare come il fagiano di non essere veduto. O se sapessi, che io so li suoi peccati, quelle cedole, che io ti dissi l'altra volta, son elleno fatte, tu tene auederai puoi se le saranno fatte. Horsu vien qua cattiuo, tu non credi anche la fede di Christo. Come non credo la fede, io la credo benissimo, anzi non la credi, se tu la credessi, tu conosceresti, che quanto vno e´ piu puro, tanto e` migliore, e che coloro, che sono piu puri di te, sono migliori di te. Domãdiamo pura ql la cosa, che non e` mescolata con altra cosa, verbi gratia, il vino si domanda puro quando non e` mescolato con l'acqua, cioe` quello, che voi domandate vino pretto, la terra pura, che non e` mescolata con acqua loro puro, che non e` mescolato con argento, o piombo, o altro mettallo. Poni che la terra fussi adesso purgata come sara al di del giudicio, che non hara altra cosa mescolata in essa, cosi l'acqua, cosi l'aria, cosi il fuoco, il cielo, e gli angeli, queste cose si domanderebbono pure. Hor dimmi non saria egli vna di queste cose piu pura dell'altra, tu dirai, che no, perche se sono tutte pure, non sono piu pura vna dell'altra. Hor nota, che cotesto non e` vero, anzi quanto vai piu su, tanto l'una di queste cose e` piu pura dell'altra perche questi philosophi considerano duoi estremi, l'uno Dio, l'altro la materia prima. L'uno purissimo

che e' Dio, che e' atto puro, & e' lo essere suo, l'altro impuro, cioe la materia prima, la quale e' pura potentia, e non ha lo essere in se. Ogni cosa creata e' poi fra questi due estremi, e quanto piu si accosta all'uno, o al l'altro estremo, tanto piu o manco partecipa della purita. Verbi gratia, quanto vna cosa si accosta piu alla materia prima, tanto e' manco pura, & ha piu del materiale, e quanto piu si accosta a Dio, tanto e' piu pura, e piu spirituale. Cosi diciamo, che quanto vno intelletto e' piu purgato da queste cose terrene, che sono prossime alla materia prima, tanto e' piu puro, & piu intende, perche quanto vno corpo e' piu purgato, e piu separato dalla materia, tanto e' piu suscettiuo di luce. Guarda l'acqua, che e' piu separata dalla materia, che la terra, e' piu suscettiua di luce che la terra, poi l'aria piu astratta dalla materia, che l'acqua, & pero' e' piu recettiua di luce, poi il fuoco, poi il Cielo, e poi l'uno Cielo piu purgato dell'altro Cielo, & pero e' recettiuo di maggiore luce. Et pero l'intelletto di vno huomo quanto e' piu purgato, e' piu suscettiuo di luce, e di illuminationi, & ideo l'huomo che e' buono, e giusto, che ha lo intelletto purgato, ha piu illuminatione che quello del cattiuo. Donde dice il sauio. (Anima iusti plus enuntiat veritatis quam septem speculatores) e pero' tu cattiuo, che viui impuramente, e pieno di peccati, doueresti pensare, e dire. Per certo che chi viue piu purgato debbe intendere meglio la verita delle cose di Dio & e' piu illuminato, e pero costoro, che viuono meglio di me, forse chi hanno il vero loro, & io no. Et se tu considerassi questo, vedresti, che tu se in errore, e che eglie' piu giusta cosa appresso di Dio, che li puri, e li buoni habbino la verita, che gli impuri, e gli cattiui. Ma tu non credi ne anche la fede, & viui male, e pero' non e' gran fatt

to, che tu non creda anche queste cose. Al tempo di Gieremia fu anche mossa questa questione, perche gli cattiui diceuano? perche non crediamo anchora noi? rispose Gieremia, a chi credete voi che'l Signore voglia riuelare la sua verita? (Cui aperiet aures?) a chi credete, che voglia aprire gli orecchi, e farlo intendere, e credere quello, che dice. Certo non alli cattiui, non a gli auari, non alli superbi (sed his, qui separati sunt ab vberibus) id est a coloro la riuelera, che sono separati dal latte. Il latte nella scrittura si piglia quando in buona, quãdo in mala parte: qui si piglia in mala parte, cioe non donera la sua verita a quelli, che nõ hanno lasciato il latte della robba, e che sono pieni di ricchezze. Non alli gonfiati di superbia, come sono le poppe dal latte: ma alli giusti, & a gli humili, che hãno lasciato il latte delle ricchezze, e della ambitione, e superbia, & a quelli, che vogliano viuere bene. Et cosi douerresti dire tu, per certo che credendo questa cosa quelli, che viuono piu puramente di me, debbono hauere la verita meglio di me. Esaia anchora diceua a quello popolo, e vera la spada del Signore, e castighera voi cattiui, che non volete credere. Aspettate pure vno puoco, e coloro sene rideuano, e faceuansi beffe di fatti suoi, e diceuano, manda, rimanda, tutto di aspetta, riaspetta, costui dice pure, che Dio mandera, e rimandera egli dice, che gli ha detto Dio, aspetta, & riaspetta, che cosa e questa tanto, manda, e rimanda, e tanto aspetta, e riaspetta? Et cosi si faceuano beffe di fatti suoi, e diceuano, quando verra? quando sara, modicum ibi, & modicũ ibi, aspetta vn poco qui, vn'altro poco qua. Che tãto manda, e rimanda, e tanto aspetta e riaspetta e puoi non viene nulla, e cosi andauansi ridendo del profeta, Disse loro Esaia, perche voi non volete crede-

re, e siate cattiui il Signore vi parlera lui con vna lin/
gua balbutiente, che non lo intenderete. Voleua dire
ei verra la spada, che vi castigera, & voi non lo inten/
derete, che non vi correggerete, perche Dio non vi
dara poi la gratia sua, ma sarete puniti, perche Dio
vi haueua eletto per suo popolo, e diceua di voi.
(Hæc reqes mea) q̄sto popolo sara il mio riposo: ma
voi non hauete voluto intendere le parole di Dio, an
zi vene fate beffe, e dite ridendoui delle cose predet/
teui da parte sua, aspetta riaspetta, manda rimanda
vn poco qui vn poco quiui. Io vi dico (diceua Esaia)
che voi sarete castigati, e Dio poi si ridera anche di
voi, come voi hauete fatto delle cose sue, perche voi
non hauete voluto accettare la elettione di Dio, che
vi haueua eletto per suo popolo. Cosi dico io ad voi
che Dio in questo tempo presente vi haueua eletto
per suo popolo, voi non lo volete credere, non vole/
te anchora intendere quello, che dice Dio, e pero voi
harete questo flagello, che vi fara intendere. Giere/
mia quando si appressauano puoi quelle cose, che era
no state predette, diceua al Re Sedechia, non ti ac/
costare col Re di Egitto, nō fare che viene Nabucdo/
nosor, che l'ha ad estirpare, non fare, non ti accostare
con lui, e Sedechia non voleua credere, & il profeta
pure gridaua. (Tu confidis in Baculo Arundineo)
tu ti confidi in vna canna, questa canna, sopra la quale
tu ti appoggi si rompera, e foreratti la mano, non ti
confidare dico in questa canna. Sedechia non volse
credere: ma volse andare, & accostarsi al Re di Egit/
to, vēne poi Nabucdonosor, & vedendosi Sedechia
stretto in pericolo, diceua al popolo. Aspettate vn
poco, che haremo aiuto dal Re di Egitto, e come ei
si erano fatti beffe del profeta da prima, cosi Dio poi
si rideua di fatti loro, e diceua aspetta, e riaspetta, mā

da, e rimanda, e finalmente furono confuſi, e nõ hebbono remedio niſſuno. Et il Re di Egitto fu eſtirpato, e Dio diſſe contra di loro per il profeta, io voglio, che ſiano puniti li cattiui (& ꝙ cadant retrorſum) id eſt che caſchino indrieto, non innanzi. Cioè non voglio che ei vegghino, doue caſcano, che tanto è quanto dire voglio che caſchino nelle tenebre, e vadino a caſa del Diauolo e coſi fu fatto. Et però tu cattiuo, che vedi, che per li tempi paſſati gli huomini illuminati hanno detto la verita, douerreſti anchora adeſſo credere, hor laſciami vn poco ripoſare, e torneremo a propoſito.

A propoſito, che vuoi tu dire frate? quãdo tu vedi che vno animale ſi muoue, tu di allhora che viue, adũque ſi giudica la vita dal moto, e pero noi diciamo, che l'arbore viue, perche ſi muoue al creſcere per ſe, e quello creſcere ſi chiama moto. Ecco tu vedi vno vliuo che creſce, tu di che viue, e conoſci, che egliè vliuo, perche ei fa quelle medeſime foglie, e frutto, che fanno gli altri vliui, coſi conoſci la vite, perche la fa il medeſimo fiore, foglie, & vue, che fanno l'altre vite, e quando tu vedi queſto, tu di allhora, queſta è vna vite, e quando tu vedi, che la creſcie, tu di che la viue. A propoſito adunque guarda li profeti tutti, e tutte le hiſtorie, e ſe tu vedi, che queſte coſe, che ti ſono ſtate predette, e che ti ſono hoggi, hanno quelle medeſime foglie, fiori, e frutti, & che le ſi muouono tuttauia creſcendo innanzi, e che procedano in quelli medeſimi modi, che hanno fatto le altre paſſate, di, e giudica, che hanno quella medeſima anima, & virtu che quelle paſſate, e che queſte ſono vite, & vliuo come erano quelle. Guarda vn poco, e leggi bene li profeti, tu trouerrai, che nuntiauano al popolo le coſe da parte di Dio, Donde mol-

ti le credeuano, e nasceua da quella loro dottrina fo/
glie verdi, e frutti, cioe' le viue operationi, e buone
& il ben viuere di quelli, che credeuano. Secondo ne
nasceua la persecutione grande contra a chi le predi/
ceua, e molti sene faceuano beffe, e molti contradi/
ceuano. Terzo andauano sempre quelle cose innan/
zi, & ogni di piu cresceuano, & verificauãsi. Se tu ve
di adunque, che cosi interuiene adesso, e da questa
dottrina e' nato il medesimo frutto, e che la persecu
tione ci e' grande, e sempre la cosa va piu innanzi,
per certo tu debbi credere, che questa cosa e' anima/
ta, e che la viue, e perche la fa il medesimo frutto, e
foglie, che hanno fatte le profetie passate, pero' tu
se forzato a credere, e dire, che questa e' quella mede
sima anima, e se non e' anchora verificato ogni cosa,
debbi credere, che si verifichera, e che verra tutto q̃l/
lo, che ti e' stato predetto, e pero' se sara poi, dimmi,
doue ti truoui tu? Guarda quello, che e' seguito di
chi ha creduto le profetie passate, li profeti passati so
no in cielo insieme con quelli, che li credettono, e
che seguitorono: ma quelli, che non volsono crede/
re, e che li perseguitorono, sono a casa del Diauolo.
Delli profeti e delli loro credenti e' stato scritto
in commendatione, ma delli cattiui, e di coloro,
che perseguitauano, in vilipendio, e dishonore.
Et pero' guarda vn poco bene doue tu ti truoui, se
ra vero quello, che diciamo, e come tu starai. Io ti di/
co, che verra ad ogni modo, e verificherassi tutto q̃l/
lo, che ti e' stato predetto, e presto. Questo che io ti
ho detto di sopra di Esaia, stette piu di cento, cinquã
ta anni ad venire, e poi si verifico, e quello, che disse
Gieremia, stette circa a venti, ma quello che ti ho det
to io, sara anche piu presto assai: io dico piu presto,
che tu non credi. Aspetta pure vno puoco, diceua

Esaia, chi crede aspetti che ad ogni modo verra, Dio va pian piano: ma perche costoro non credano, ecco che il nostro profeta si volta a gli eletti, e dice costoro non vogliano credere, e rimarranno confusi. (Videbunt gentes, & confundentur super omni fortitudine sua) e vedranno le genti, e saranno confusi e mācheralli ogni loro fortezza. Costoro si credano pure potere resistere a Dio, & vincere con loro squadre, & arme, & io vi dico che, rimarranno confusi: perche Dio non e' con loro, Italia tu rimarrai confusa: io ti dico che Dio non e' teco, tu non farai nulla credimi io te l' ho detto tante volte, alla fine tu lo vedrai. Quando queste cose verranno, costoro rimarranno tutti confusi, & non haranno ardire di parlare. (Ponent manum super os) porrannosi la mano alla bocca: sta pure ad vedere venire le cose, tu vedrai impallidire tante facce: diuenteranno loro le labbra nere come diuenta la pentola che sta al fuoco. Tu li vedrai smarrire, e tremare tutti quanti, e non sapranno parlare, e le opere loro saranno quelle, che non gli lasceranno parlare: & tamen per tutto questo non si conuerti niuno. (Aures eorum surde erunt) le orecchie loro saranno sorde: cioe' Dio non li dara lume: perche li loro peccati non meriteranno di essere conuertiti: anzi saranno obstinati, & venenati dentro, (Lingent pulluerem sicut serpentes) saranno come serpenti dentro, e di fuori pieni di veneno, & andranno leccando la poluere. La poluere significa queste cose terrene: chi sono tutte come poluere: cioe' a quel tēpo della tribulatione ricorrerāno alle cose terrene: perche saranno senza nissuno consiglio: e dirāno: ohime ch'io non lo credeuo, non harei mai stimato cosi, & andranno alla poluere delle cose terrene, e diranno alli danari lo

ro & alla robba loro, ohime danari miei aiutatemi. Andranno a gli amici, e diranno amici miei aiutateci a questa volta, e non trouerano refugio, ne aiutorio alcuno contra la ira di Dio: ma saranno scacciati e perturbati per tutto. (Velut reptibilia perturbabuntur de ædibus suis.) Sarãno come questi animali rettili della terra, che vanno col corpo per terra, e quali significano li lussuriosi, che stanno tuttauia demersi nel fango e nella terra, e saranno questi tali perturbati e scacciati delle case loro. (Dominum Deum nostrum non desiderabunt.) Non desidereranno il nostro Dio, cioe' per tutto questo non si conuertiranno a fare bene. Ma se ricorrerãno punto a Dio, sara per paura e per rihauere le ricchezze e la robba loro che si vedranno perdere, e per timore di non perdere la vita. Et pero' sottogiunge il testo nostro, il quale dice. (Et timebunt te.) Et temeranno il Signore di timore seruile, il quale non varra loro nulla, perche nõ haranno remedio alcuno. Questa e' la parola tua che io ti haueuo a dire cattiuo questa mattina. Et pero' intendi che ti bisogna tornare a penitentia innanzi che la tribolatione tua venga: che altrimenti nõ ti varra poi nulla. Horsu parliamo hora vn poco a Messer Domenedio.

Horsu noi siamo al fine di Michea, che vogliamo noi fare. Fate oratione p di qui a domenica che Dio mi inspiri a legerui vno profeta, che sia a laude del Signore & vostra salute. Fate oratione anche per la chiesa, e per la Citta vostra. Voi douerresti dire ogni di per la chiesa quello Salmo che hauete disposto. (Qui regis Israel intẽde: qui deducis velut ouem Ioseph) pregate Dio che'l flagello venga presto. O frate li poueri come faranno? Poueri venite qua, io vi aiuto e delle orationi, che si fanno per il flagello non ve

ne douete dolere: perche ſe le noſtre orationi ſaranno giuſte, ſaranno eſſaudite da Dio, e ſe non ſarāno giu/ſte non ſaranno eſſaudite: perche Dio fa il giuſto e non altro. Io vi voglio aiutare, io vi dico che facciate bene, e ſe farete bene, non habbiate paura di mori/re di fame: perche Dio vi prouedera ſe ſarete buoni: ma gli cattiui poueri beſtemmiatori, e giuocatori ſa/ranno quelli che morranno di fame, quell'altro dice il frate e` cagione della careſtia, egli ſpauenta` la brigata, e pero` non ſi lauora. Dite voi poueri a queſti tali ricchi che vi danno ad intendere queſte coſe che co/minciono a dare a gli poueri il mal tolto incerto, che hanno. Poueri voi vi laſciate perſuadere il contrario io vi auiſo che voi hauete hauuto miglia, e migliara di ducati per riſpetto di queſta predica da perſone che ſi ſono ridotti al benviuere & hanno reſtituito il mal tolto, guai a voi ſe non ſi fuſſi fatto coſi. Ma tu che di che non ſi lauora per il mio dire, tu non mi credi ad ogni modo: perche non lauori tu. Tu ti fai beffe di queſte coſe. Tu di manda e rimanda, aſpetta e riaſpetta, vn poco qui: vn poco qua, e non viene nulla, e ridi/ti di queſte coſe, che diciamo, e pero` le non ti debbo/no ſpauentare te: perche non lauori tu adunque. Po/ueri huomini andate pure guardādo chi lauora. Voi vedrete che la maggiore parte di quelli che lauorano ſono quelli che credano. Voi officiali della abbondantia fate prouiſione che de grani venghino, & ogn'u/no facci oratione, accioche poſſino eſſere condotti, e ſe voi farete feruēti orationi, voi ſareti eſſauditi. Sie/ni raccomandati e poueri di ſan Martino, ma non di ſtribuite gia a poueri giuocatori. Hor torniamo a propoſito noſtro.

(Quis Deus ſimilis tui.) Signore quale Dio e` ſimile a te. Veramente io ſto ſtupefatto Signore mio, io

penso e so che tu solo sei quello che è. L'altre cose so no per participatiõe del tuo essere, tu hai creato que sto mondo per diffondere la tua bõta in tutte le crea ture, che tu hai fatto in esso: ma non è bastato questo, che essendo perduto l'huomo per il suo peccato, tu sei voluto descendere del Cielo & venire a farti huo mo, & essere crucifisso, e morto per ricomperare lo huomo che era perduto. (Quis Deus similis tui.) Chẽ Dio si truoua mai simile a te, che cosa mirabile sei tu Signore, chi intende la tua bonta infinita. Dall'altra parte io penso la tua rigidita, che per vno peccato chẽ feciono gli angeli, tu non gli hai mai voluto perdona re. Per vno peccato che fece Adam, furono conden nati tutti gli huomini del mondo. Per il peccato di Soddoma tu rouinasti tutta la citta, e solo tre anime di quella furono salue. Al tempo di Noe tu volesti che tutto il mondo perissi nelle acque, e solo otto anime di tante migliara e migliara furono salue. Al tempo de peccati di Israel quante volte fu quello popolo cat tiuato, menate via le fanciulle, fu condotta tanta gen te in seruitu. Quando fu distrutta Gierusalem, tan ta occisione, tanto sangue, la madre mangio il pro pio figliuolo, tanta crudelta che non si potria dire. Bene è vero adunque questo detto. (Quis Deus si milis tui.) Quale Dio si truoua simile a te, doue è la tua pieta? che hai tu fatto anchora alla Italia tante volte. Al tempo de Gotti, de Vandali, de gli Vnni, ella è stata tante volte dissipata. O Signore che gli vuoi fare adesso? tu mi hai mostro la Italia tutta sot tosopra, tutta confusa, io ho viste tante spade, tanti coltelli volare per aria. Tu mi hai mostrato tanta strage, tanto sangue, tanta gente andare in perditio ne, tanta guerra, tanta moria, tanta fame, o Signore che vuoi tu fare, io non posso fare che io non mi do

ga, io non poſſo fare che io non pianga. Signore io mi dolgo tutto: quando io vengo al particulare. (Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontẽ lachrymarum, & plorabo diẹ ac noctæ interfecto filiæ populi mei.) Chi dara l'acqua al mio capo, o vna fonte di lagrime a gli occhi miei, e piangero il di e la notte e morti del popolo mio. Io non poſſo fare che io non mi dolga quando io vengo al particolare, e chẽ veggo tanto flagello. O frate ſe'l ti duole perche fai tu adunque oratione, e prieghi che il flagello venga. O Signore io ſono duoi huomini, io non ſono vno ſolo. Da vna parte quando io vengo al particolare mi dolgo, e piango vedendo tanti morti e tanta ſtrage. Dall'altra parte io conſidero & vedo che tu non ſe honorato. Tu ſe beſtemmiato, tu ſe vilipeſo, gli tuoi ſerui e tutti e buoni ſono perſeguitati, tu non ſe piu conoſciuto in terra, e peró da queſta parte io ti priego, e fo oratione che tu mandi preſto il flagello: perche ad ogni modo Signore tu l'hai a mandare. Biſogna ad ogni modo che'l venga: perche gli cattiui non ſi vogliano conuertire, anzi fanno ogni di peggio. E peró quanto piu tu indugi col flagello, tanto tu lo manderai poi maggiore, e quanto piu preſto lo mandi, tanto ſara manco, e potraſſi piu ſopportare. E pero`da vno canto io ti priego che'l flagello venga, dall'altro io mi dolgo, venendo al particolare, & vedendo tanta rouina, e non poſſo fare altro che io non pianga, e che io non lagrimi di e notte. Ogni coſa veggo che ha ad andare in perditione, deh Signore laſciami ripoſare, laſciami vn poco ſtare.

(Quis Deus ſimilis tui) chi potria mai penſare vn ſimile al noſtro Dio. Quale ſi legge che fuſſi mai chiamato Dio ſimile al noſtro. O Signore tu nõ hai per/

donato a gli tuoi parenti, cioé tu nō perdonasti a gli giudei. Popolo se Dio non ha perdonato a gli suoi parenti & a gli rami naturali, ricordateui che noi siamo discesi de gentili, e che non perdonera anchora a noi. Se non ha perdonato alla giudea tu debbi credere che non perdonera anchora alla Italia. Se non ha perdonato alla chiesa Orientale, non perdonera anchora alla Occidentale. O Signore' tu mi pari fatto simile ad vno figulo che fa vasi di terra, che piglia la ruota, e mette su la terra, e gira la ruota, & assetta la terra e fa vno vaso, e quando egli quasi ha fatto il vaso, e che truoua vno sasso, e cerca di acconciare il vaso e cauarne il sasso, & in fine quando vede di non potere acconciarlo gli da della mano, e guastalo e scompiglia ogni cosa, e butta quel sasso in terra, e ripiglia dell'altra terra, e rifa quel vaso buono. Al tempo del diluuio tu trouasti e vasi cattiui pieni di sassi. Tu scōpigliasti ogni cosa in tutto il mondo, e poi rifacesti buoni vasi. (Quis Deus similis tui.) Quale Dio si troua simile a te. Chi e' quello che possa intēdere gli tuoi giudicii, al tempo de giudei quante volte scompigliasti ogni cosa, e poi racconciasti. Cosi a te Firenze se tu non vorrai intendere, e si scompigliera vn tratto ogni cosa, e farassi vno disordine, dal quale nascera poi vno grande ordine. Piglia quello amazza quello altro, & assetterassi poi ogni cosa. (Quis Deus similis tui? qui auferes iniquitatem, & trāsfers peccatum reliquiarum hæreditatis tuę) quale e' quello Signore che sia simile a te, il quale togli via gli peccati, e racconci ogni cosa. E pero' quando voi vedrete, che ogni cosa andra sottosopra, e che ogni cosa sara scompigliato, dite allhora che gli peccati si hanno a purgare, e che si ha a fare il vaso, e racconciare ogni cosa e pero' quis Deus similis tui, quale si truoua Dio simile a te?

ſe a te? che coſa ſono gli tuoi giudicii? chi è quello che gli intenda? Acceco Dio il popolo hebreo per ſaluare il gentile, hora guaſta & accieca la Italia p ſaluare gli infideli, e per ſaluare la chieſa Orientale accieca la Occidentale. (Iudicia Dei abyſſus multa) la quale ſal uera, che ſata, Dio ſara placato. (Et non immitet vltra fauorum ſuum) non mandera poi Dio piu il ſuo furore, non intendere pero per ſempre: ma s'intende per vno tempo ſtara la chieſa in pace, & in iubilo. (Quoniam volens miſericordiam eſt) perche il Signore e miſericordioſo, e ſara poi placato, & vſera miſericordia a gli ſuoi diletti, che gli fara viuere in pace. (Miſericordiam volo, non ſacrificium, dicit dominus) dice il Signore, io voglio miſericordia piu ꝑ ſto che ſacrificio, ritornera adunque il Signore allhora miſericordioſo. (Reuertetur, & miſerebitur noſtri) ritornera; pche pare che ſia hora partito da noi ei pare adeſſo, che non ci ſia, tornera col flagello p caſtigare e cattiui, e fare miſericordia a buoni. (Deponet iniqtates noſtras, & proiiciet in profundũ maris omnia peccata noſtra) buttera giu le noſtre iniquita, e gli noſtri peccati gli gittera nel profundo del mare. Parla qui a gli eletti cħ quella pena, che noi habbiamo a portare per gli noſtri peccati Dio ce la torra via col flagello, e butteralla nello Inferno adoſſo a gli danna ti. (Dabis veritatem Iacob & mſericordiam Abrahã, que iuraſti patribus noſtris a diebus antiquis) Signo re tu darai la verita a Giacob, che è interpretato ſupplantatore cioè a quelli che hãno ſupplantato, e laſciato gli peccati, e farai miſericordia ad Abraham, che è interpretato videns, che ſignifica quelli che vedano, e che hanno il lume, tu gli farai miſericordia a queſti tuoi diletti. E però ti priego Signore che tu mandi giu queſto lume, e queſta verita, infondila nel core de

tuoi fideli, e tiengli saldi nel lume tuo. Accioche siano consolati in queste tribolationi, & acciochè tu sia laudato, e benedetto in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA SESTA

fatta il dì di san Simone e Giuda a dì.XXVIII. di Ottobre. M. CCCC. XCVI. per cõmissiõe della eccelsa Signoria di Firenze: perchè la citta si trouaua in grandissimo timore per la venuta del Serenissimo Imperadore.

Deus noster refugium & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, &c. Psalmus. XLV.

A grãdezza della maiesta d'Iddio, dilettissimi in Christo Giesu, si conosce da l'huomo naturalmente in piu modi, cioè per modo di causalita per modo di negatione, è per modo di eccellentia. Primo per modo di causalita conosciamo Dio, considerando gli effetti di questo mondo, & inuestigando tutte le cause di quegli li quali perche dipendano da vna prima causa, diciamo Iddio essere essa prima causa. Dipoi l'huomo va inuestigando, che cosa puo essere questa prima causa, & intendendo, che Dio e cosa infinita, viene in cognitione di Dio per modo di negatione: perche dice, io veggo, che Dio non e Sole, ne Cielo, non e la tale

coſa, ne la tale ergo Iddio e' vn'altra coſa, che non ſi comprende tra le coſe create. Terzo l'huomo cono ſce Dio per modo di eccellentia: perche eſſendo in Dio tutte le perfettioni delle ſeconde cauſe, diciamo Dio eſſere vna coſa eccellentiſſima, e domandiamo Dio natura eccellente, & allui attribuiamo ogni coſa per eccellentia, videlicet, giuſtitia eccellente, potentia eccellente, ſapientia eccellente, miſericordia eccellen/ te. Grande, & eccellente adunque e' la giuſtitia, e mi ſericordia di Dio, la grandezza delle quali ſi dimo/ ſtra in molti effetti. E benche la ſua miſericordia, e giuſtitia ſi poſſa vedere in moltiſſimi effetti & opere fatte da Dio in queſto mondo, tamen piu ſi dimoſtra e maſſime ſi vede nella incarnatione del figliuolo di Dio, il quale per la ſua infinita miſericordia ha volu/ to eſſendo Dio, farſi huomo, e morire per gli pecca/ tori. (Sic Deus dilexit mundum vt filium ſuum vni/ genitum daret, vt omnis qui credit in eum nō pereat ſed habeat vitam æternam.) La giuſtitia di Dio an/ chora in queſto appare grandiſſima: perche hauendo/ ſi l'huomo acquiſtata la dannatione per il ſuo pecca/ to, benche pareſſi conueniente coſa, che anchora per ſe ſteſſo ſatisfaceſſe, e pagaſſi la pena, tamen eſſendo ogni ſatisfattione de l'huomo per ſe imperfetta ap/ preſſo Iddio, e perche etiam era infetta tutta la natu ra humana, e non potendo lo huomo puro ſatisfare per tutta, biſognando che queſta ſatisfattione fuſſi infinita, donde gli patriarchi, e gli profeti andauano al Limbo, e non poteuano vedere la faccia d'Iddio. Pero' volendo tenere ſaldo la giuſtitia, mando il ſuo figliuolo ad incarnare, il quale fatto huomo, & eſſen/ do infinito, pati, e ſatisfece per tutta la natura huma na, e coſi hebbe luogo la giuſtitia di Dio. Piu tamen abonda, & vedeſſi in molti la ſua miſericordia che la

giuſtitia,donde noi veggiamo,che lui aſpetta lungo tempo gli peccatori,che tornino a penitentia, & indugia tanto a punire gli peccati, e fare giuſtitia, e fa chiamare aſſai gli peccatori innanzi, che'l voglia punirgli. Hora a che propoſito queſto,é a propoſito,dico che ſi appropinqua vno grande flagello. Io ſono tornato ad inuitarui a penitentia,benche noi non douerremo dirui piu niente:ma laſciare correre la giuſtitia di Dio. O pure per obedire alla magnifica Signoria ſono intrato qua ſu queſta mattina,benche io non voglio ſtamane predicare:ma parlare vn poco a gli cattiui che dicano,hor ſiamo noi chiari,cñ noi ſiamo ingannati,non ci biſogna aſpettare piu altro:perche horamai noi ſiamo chiari.Io ti voglio parlare ſtamani vn poco ſopra queſto chiaro,& vedrai come tu puoi dire,noi ſiamo chiari.Io ti dico, che io ſon chiaro,che queſta verita, che io t'ho predicata, è venuta dal Cielo, e che ella e' chiara, & infallibile, e che ella non puo mancare,e che tanto ne fallira vno giota di quello che io ti ho detto, quanto puo cadere adeſſo il Cielo,e la terra.Partegli che io mi ridica,vedi ſe io ſono chiaro non ſo hora tu di quello che tu ſe chiaro,e pero io vi dico.(Ambulate dum lucem habetis, ne tenebrę vos comprehendant)io vi dico caminate mentre,che vi reſta queſta poca di luce: perche la tribolatione ſi appropinqua; Io vi inuito a penitentia e ſe non farete quello, che io vi dico, io vi annuntio che altrimenti voi capiterete male. Hora laſciami vn poco ripoſare,e ſeguiteremo.

Siate voi chiari?io ſon chiaro io. Oh tu ridi tu frate,io rido:perche io ho buone nouelle dal Cielo, conturbateui hora voi quanto volete. Noi non habbiamo nouelle da ridere: ma ſe non fuſſi poi vero quello che tu di, e che tu fuſſi falſo profeta, tu non ha-

reſti poi da ridere anche tu. Et ſe ſara poi vero, non haro io da ridere? ma dimmi, allhora come ſarai tu chiaro? Credi a me che io ſo quello, che io mi dico, e che s'io non fuſſi chiaro, o ch'io dubitasſi punto del le coſe noſtre, che io non ſono anche di ſi puoco cer/uello, che io non ſapeſſi pigliarci partito, & vſcirme/ne per modo humano. Credimi che io vedo, doue io mi truouo, e ſe io non fuſſi chiaro, che queſta e' verita infallibile, che io ci harei hora preſo rimedio, ma e non ſi puo andare ſcherzando con le coſe di Dio. Io ti dico che queſta e' coſa di Chriſto; e che io ne ſono chiaro. Hora guarda vn puoco, ſe tu ſe chiaro come me, io ſono prima chiaro della fede, & holla palpata con mano, e ſono certo, che gli e' vn'altra vita, e che gli e' lo inferno, e che glie il paradiſo, e che ſe io faro la volonta del mio Signore, che queſta carne ha a tra paſſare e Cieli, a me baſta queſto, di obedire a Chri/ſto, e non curo niente di queſta vita. Poi ſono ancho/ra chiaro delle coſe, che io t'ho predette, e ſo che elle non poſſono fallire, & anche ſo qualche altra co/ſa, che io non t'ho detta apertamente. Horſu che vuoi tu dire frate? hai tu ſecreto niſſuno da dirci queſta mattina? Dice vna chioſa ſopra il quartodeci mo capitolo di Eſaia, doue dice. (In ãno quo mortuus eſt eſt rex Acaz) che regnando il Re peſſimo pecca tori, non era dato al profeta la profetia, o vero il par lare quella. Et pero' vedi, che per li peccati di popoli alcuna volta e ſuttrata la profetia alli profeti, cioe non glie reuelata coſa alcuna. Et ſe pure il profeta alcuna volta ha qualche ſecreto da Dio; per li pec/cati del popolo Dio non glie lo laſcia dire, perche la profetia e' data per ſalute del popolo, e non per meriti del profeta. Et pero' molte volte per li pecca/ti del popolo e conuiene che'l profeta ſtia cheto.

Io ho vn secreto che non te lo posso dire bisogna sta re cheto.(Secretum meum mihi,secretum meum mi hi)io te ne traro cosivna parola in fine,e chi ha inten dere intenda:bastati che io ho la verita. Horsu io ti voglio esporre questo Salmo, che habbiamo assun to,& vogliotelo esporre in persona di buoni.Oh tu dirai tu ti metti tra e buoni,dunque frate tu di chi sei buono, io non ho a dire di me medesimo, che io sia buono. Ma non sai tu molte volte che vno dice vna parola in persona di vno altro, e tamen non e' pero quell'altro l'Angelo parlaua in persona di Dio, e ca men non era pero Dio. Diciamo adunque prima il titolo di questo Salmo.(In finē pro filiis core pro ar canis,Psalmus Dauid)cominciando al cōtrario,Sal mus vuol dire modulatione fatta in su il Salterio,chi ha dieci corde,ilche significa che questo Salmo e' det to da coloro,che osseruano li dieci comandamenti. Dauid e' interpretato (fortis manu, & pulcher aspe ctu)che significa li buoni,e delli di conscientia,e for ti di operationi, li quali hanno posto il loro refugio nel Signore.Pro archanis,per li secreti,perche costo ro hanno cose secrete,le quali eglino nuntiano a figli uoli di core,che e' interpretato caluarie:cioe alli figli uoli diletti del nostro Saluatore Christo Giesu, che fu crucifisso nel monte Caluario.In finē,questo vuo le dire che il nostro Saluatore gli adrizzera ad ogni modo al fine loro,e condurrali in vita eterna.Hor su parlero adunque in persona di questi buoni, e quali metteremo da vna parte,e dall'altra parte li cattiui, li quali sono causa del tuo male,Firenze. Il male tuo sta qua dentro:ma per dire meglio, eglie dentro e di fuori, ma qua sono le radici. La mela ha il male suo radicato dentro,il Signore vuole mettere il coltello qua dentro in questa mela,e cauarne via il malore.

Hor togli questa parola non ti accostare tu a quello cattiuo, che altrimenti ti interuerra come a Datan, & Abiron quando disse Moise a coloro, separateui da costoro, io parlo a te, non ti accostare al malore, accostati a quelli che fanno bene. Hor nota vn puo/co bene quello che io t'ho detto, & andiamo piu in/nanzi.

Sei tu chiaro, io sono chiaro io diche setu chiaro? io sono chiaro che Dio aggira il ceruello della Italia, molti resterāno ingānati. Dimmi, haitu mai veduto & etti mai interuenuto, che tu vai in mercato p fare vna faccēda, e poi ne fai vn'altra. Haitu anchora mai veduto vn barbiere andare in vn luogo p radere vno e poi ha raso vn'altro, cosi ti dico, che costoro nō la haranno intesa a questa volta. Sta pure a vedere, che Dio gouerna tutte queste cose col misterio de gli Angeli: cioe le cose naturali col lume naturale angelico e le cose sopranaturali della chiesa col lume sopranatu/rale de gli Angeli. Ma nota che gli angeli non conob bono gia dal principio tutti li misterii della chiesa, ne anche quando Dio gli vuole fare gli conoscono tutti in vno tratto: ma apoco apoco e tempo per tempo, secondo che Dio gli riuela loro. E bene vero che gli angeli superiori ne intendano piu, e meglio, che non fanno gli inferiori, perche Dio da prima il lume del/le cose, che lui vuole fare nella chiesa alli superiori an/geli, e loro illuminano poi gli inferiori, e quali illu/minano di poi il profeta, e lui illumina puoi gli huo mini di quel misterio, che Dio vuole fare nella chie/sa sua: e cosi come gli angeli superiori ne intendano piu che gli inferiori, cosi anche il profeta e piu illumi nato, e piu ne intende, che non fanno gli huomini illu minati da lui. Ma perche Dio vuole che queste cose sie no ad vtilita di buoni: e per loro le fa, e non per li cat

tiui, pero le fa in modo, che li buoni ne pigliano frut to, e li cattiui no. Guarda la scrittura santa, lui l'ha fatta scriuere in vno certo modo, e quelle cose che vi sono scritte, le ha fatte procedere, & ordinatole per vna via, che li buoni, e quelli, che vanno retti, ne pi/gliano frutto: ma li cattiui vi inciampano dentro, e non la possono īdouinare in modo che la sia per frut to loro, e questo e, perche non lo meritano. Tu vedi che nella scrittura santa del vecchio testamento e scritto tutto lo auenimento di Christo, e la sua vi/ta: ma vna parola e posta in vno luogo, vn'altra in vn'altro, & vno profeta ne dira vna parola, puoi sal/ta in vno altro proposito. Ma se tu accozzassi tutte le parole della scrittura insieme, tu vedresti quiui di/pinta tutta la vita di Christo, e li buoni, e quelli che vanno retti, Dio gli illumina, e sanno accozzarla in/sieme, e cauarne frutto, ma gli impii non la possono intendere, & inciampanui dentro. Cosi anchora tu vedi, che nella scrittura del nuouo testamento, parlan do di Christo, dice in vno luogo. (Ego & pater vnū sumus) io & il padre mio siamo vna cosa medesima e poi in vno altro luogo dice. (Pater maior me est) il padre mio e maggiore di me, e questo passo fa inciā/pare li cattiui, che non li pare, che sia ben detto, & ag agiranuisi dentro: questo punto fece aggirare il cer/uello a gli Arriani, & entrorono in errore. A proposi to adunque io t'ho detto, che la chiesa si ha a rinno/uare, e cosi sara ad ogni modo. Hotti detto anchora che Firenze ha hauere molte gratie, e che ella ha ha/uere piu imperio che ella hauessi mai, e cosi ti raffer/mo che sara. Ma tu perche tu vedi come le cose van/no hoggi, e non ti pare che le vadino in modo che le possino partorire questi effetti, ti aggiri il ceruello e non consideri, che Dio le gouerna lui, e che questo

e il modo: e Dio non ti illumina conoscere la verità perche tu se cattiuo, e pero ti aggiri. Ma li buoni co nosceno, che questo e il modo e cauanne frutto, per che fanno bene, & ogni di dispongano a migliore vi ta. Tu non voi humiliarti a questo credere, e pero tu non la intendi questa cosa, dōde dice Esaia. (Nisi cre dideritis, non intelligetis) se voi non crederete, non intenderete, lascia adūque li tuoi peccati, lascia le tue fantasie. Io dico a te, fa penitentia, fa penitentia, che io ti auiso che chi cauera il muro, gli rouinera addos so. Io ti inuito a penitētia, che male dico io? hor lascia mi vn poco riposare.

Sei tu anchora chiaro? tu di pure, noi siamo chia ri, cosi diceuano anchora quelli, che erano al tempo di Esaia, noi siamo chiari ch̄ habbiamo noi piu aspet tare. Espetta, respetta, manda, rimanda, modicū ibi, & modicum ibi, io sono chiaro, io come io fui anche insino da principio: io non mi muto punto di propo sito: ma tu volti ogni di charta secondo che ti viene bene e dipoi siamo chiari. Io non fo mutatione alcu na: ma sono chiaro che quello, che io t'ho detto e ve ro, e sono anchora chiaro di vn'altra cosa, cioe che tu, e li compagni tuoi, o sieno dentro, o sieno di fuo ra, voi combatterete con Dio, vedi come tu vincerai hor si che io sono chiaro di questo. Figliuolo mio torna indrieto: poi che io sono entrato qua su, e che io t'ho visto qua emi si e mutato il cuore. Io mi son tutto commutato, & viemmi voglia di piangere: per che io t'ho compassione. Tu ti debbi ricordare il di d'ogni Santi saranno duoi anni quante lagrime si sparsono in questa chiesa, cosi hoggi mi sono mosso a compassione hauendoti visto qua. Io non vorrei che tu hauessi male, io ti veggo per mala via, e pre gherro il Signore per te: ma io ho paura che sara dif

ficile a tenere questa piena. Horsu ad voi buoni tor/
niamo, dire questo Salmo, che habbiamo preso que/
sta mattina, cioe` (Deus noster refugium & virtus) il
Signore e` il nostro refugio, & il nostro aiuto nelle
tribolatiōi. Ma voi cattiui doue e` il vostro refugio?
e non e` cosa piu appresso, ne piu dilūgi dall'huomo
che e' Dio. Tu dirai che questo non puo essere, ti ri/
spondo che Dio conseruando l'essere di tutte le cose
bisogna che sia in tutte le cose per essentia, e pero` p/
pinquo a tutte le cose. Ma quanto alla dignita del/
la sua virtu e` remotissimo da tutte, perche e' in infi/
tum per dignita eleuato da tutte. S'intende anchora
quanto alla cognitione nostra, alla quale nō e` cosa al
cuna piu ascosta, che Dio, perche la nostra cognitio/
ne tutta viene dal senso, e non possiamo conoscere
nulla, se non facciamo prima il fantasma di vna cosa
sensibile, e corporale, e conciosia che Dio sia tanto
discosto quanto si puo da ogni cosa corporea, essen/
do Dio solamēte spirito, pero` diciamo lui essere piu
ascosto dall'huomo, che alcuna altra cosa. Cosi econ/
tradiciamo che lui e` piu manifesto a gli huomini, q̄/
sto s'intende quanto al credere, che sia Dio, perche
ogni effetto si conuerte alla sua causa, & essendo Dio
causa dell'huomo, pero` facilmente si conuerte a cre/
dere, che sia Dio, e crediamo facilmente, che la sua e`
vna gran bonta, e gran pieta, e che lui ha bonta gran/
dissima. Tu cattiuo adunque sei forzato a dire, che
Dio e` quello, che fa ogni cosa, e che ogni opera e` da
lui, adunque ti bisogna confessare, che lui ha nella ma
no sua tutti gli esserciti, e tutta la Italia. In che ti cō/
fidi tu adunque cattiuo? se tu vedi che Dio e` quello
che fa ogni cosa, doue hai tu posto il tuo refugio, se
Dio conduce ogni cosa chi credi tu che vincera? tu
confesserai che chi hara Dio dalla parte sua vincera.

Ma tu dirai, che tu hai Dio dal tuo, horsu veggiamo se gli e' il vero. Dimmi, quale e' il tuo Dio? dissono li filosofi, che Dio era quello, che muoueua ogni cosa adunque il tuo Dio e' quello che ti muoue. Hor dimmi cattiuo, quale cosa e' quella, che ti muoue alle tue operationi? da che fine sei tu mosso? se l'ambitione ti muoue a desiderare quello, che tu desideri, quella e' il tuo Dio, se la lussuria ti muoue, quella e' il tuo Dio, se la auaritia, quella e' il tuo Dio. Hor guarda adunque, che cosa ti muoue e conoscerai il quale e' il tuo Dio, e doue e' il tuo refugio, & in che tu speri. Li buoni sono mossi da Dio al bene operare, e pero quello e' il loro refugio, odi che e dicono. (Deus noster refugium, & virtus.) Dio, che ha creato il Cielo, & la terra, e' il nostro refugio, e la nostra virtu, noi facciamo ogni cosa per suo honore, e da quello principalmente siamo mossi, lui e' il fine nostro. (Adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis) lui e' lo aiutorio nostro in tutte le nostre tribolatiōi, & a lui tutti ricorriamo. Cosi dicono li buoni, ecco le tribulationi, che sono venute, tu sai quanto e' ch'io te le predissi che le verebbono. Ricordati quante volte io ti diceuo, fa masseritia, fa masseritia: ecco hora chē saria buono hauerla fatta, vedi che la carestia ne viene grāde. Tu dirai, o frate tu doueui dirlo piu chiaro, haremo fatto masseretia, io ti rispondo, che le cose di Dio nō si dicono altrimenti. Ma se tu se pouero huomo, fa bene, ricorri a Dio, che lui non ti lasciera morire di fame. (Propterea nō timebimus Deum, turbabitur terra) dicono e buoni quando la terra si turbera, nō habbiamo paura di niēte, terra turbati quanto tu vuoi, che noi nō ci turberemo gia noi. La terra e' il piu imperfetto elemento, che sia e l'acqua ha piu virtu di lei, e l'aria piu, molto piu il fuoco, &

piu anchora il Cielo,e gli Angeli. Et pero acqua se la terra si turba,non hauere paura,aria se la terra si turba,non hauere paura,fuoco se la terra si turba,non temere di niente,Cieli,Angeli se la terra si turba,lasciatela pur turbare non dubitate di niente,non habbiate paura della terra,che ella'non vi puo fare male nissuno. La terta sono gli huomini terreni,huomini infangati,pieni di terra, pieni di vitii. Vien qua huomo insensato rinuolto nella terra, e nelle cose terrene, tu ti marauigli, che tu non credi, il Sole non penetra la terra,le illuminationi diDio non trapassano nelli cuori terreni.Guarda il Sole,che penetra l'aria, e l'acqua,e lo elemento del fuoco:ma la terra non riceue dentro la luce del Sole, se non in superficie. L'acqua sono quelli che vogliono fare bene:ma sono anchora imperfetti,l'aria significa li proficienti, che pigliano anchora piu luce, che non fa l'acqua. Il fuoco sono gli huomini perfetti, e Cieli,quelli che sono eleuati in alto per contemplatione, gli Angelli quelli che sendo in terra,tengono vita Angelica. Et pero acqua,aria,foco,Cieli,Angeli non temete di niente, lasciate pure turbare la terra, non vi turbate voi di niente: perche quando verranno le tribulationi grandi.(Transferentur montes in cor maris) saranno allhora transferiti e monti nel core del mare,il mare significa gli esserciti,che sarãno turbationi come il mare.Quando saranno adunque le tribulationi profonde,Dio pigliera li monti,e meteralli nel mare:perche rompino le onde, e non affoghino le barchette, che saranno allhora in mare,id est gli eletti di Dio, Le nauicelle si accosteranno allato al monte, & il monte sosterra le onde grandi, e ributteralle indrieto,Non temete barchette,non temete anime di buoni,non temete eletti, perche li monti, che Dio man

dra, vi difenderanno dalle onde del mare. Gli monti sono gli angeli, e gli santi del Cielo, che Dio mandera allhora a difenderui, & in vostro aiutorio. Gli monti anchora sono gli predicatori, che Dio vi mandera per vostro conforto, si che non temete nauicelle. Quando Senacherib volse disfare Gierusalem, vennono gli monti, vennono gli angeli, e ributtorono indrieto le onde: perche fu mosso guerra a Senacherib dal Re di Ethiopia, donde e' fu costretto a ritornare indrieto, e fu preso per il naso, e fugli detto, torna in qua, si che non temete voi buoni: perche gli monti sono in vostro aiutorio. Sonuerunt, questi monti hanno sonato appresso a Dio, e pregano sempre per i buoni, e dicano. (Benefac domine bonis, & rectis corde) Signore nostro essaudisci gli tuoi monti, fa bene a gli buoni, e retti di core. (Domine benefac bonis, & rectis corde) o regina nostra vergine gloriosa fa bene a gli buoni, e retti di core, priega per loro dinanzi al tuo figliuolo, ecco adunque, che gli mōti suonano. (Et turbate sunt aque Cielo) le male acque, id est gli cattiui si sono conturbati, e si conturbano, e fanno come l'acqua del mare, pcuotono di qua, percuotono di la, e tutti si conturbano. Conturbansi anchora di questa predicatione: perche non possono patire e buoni: ma guardate cattiui, che gli monti sono anchora turbati contra di voi. (Conturbati sunt montes in fortitudine eius) gli monti sono conturbati contra queste male acque per gli tãti peccati vostri, pare a questi cattiui di hauere preso gran forza. Ma guardateui cattiui, ch̃ glie turbato, Dio, la Vergine e' turbata, gli santi son turbati, san Giouanni Battista, santo Zanobi auocati di questa citta, sono tutti turbati contra di voi. Gli giusti, e gli buoni huomini, e donne sono tutti turbati per il vostro mal fare, eglie

turbato il Cielo, eglie turbato la terra, eglie turbato ogni cosa contra di voi, e pero guardateui cattiui. Questa è la prima particella del salmo nostro, hora andiamo alla seconda.

Sei tu chiaro? siate voi chiari? o cattiuo io sono chiaro di questo, che tu vuoi combattere con Dio, e che tu la perderai, e sono chiaro che tu harai in questo mondo lo Inferno, e che tu non otterrai quello, che tu vuoi, e poi morrai & andrai a casa del Diauolo, se tu non ti emendi. Io non so hora di quello che ti se chiaro tu? io sono chiaro di questo, e sono anchora chiaro che gli buoni in queste tribolationi saranno allegri, & haranno poi le cose promesse a Firenze, e goderannole, e poi alla fine andranno in Paradiso. Io ti dico che io sono chiaro di quello che io t'ho detto, credimi, che io non sono pazzo, e che io veggo le cose come le vanno, e se non fussi il nostro Signore Giesu Christo, le cose andrebbono male. Ma credimi a me, che il tuo disegno non ti riuscira: perche Iddio é quello che tiene questa opera, e pero vedendone tu segui, douerresti pensare, che ci è pure qualch cosa qua, che mantiene questa cosa. Tu di che sei chiaro, credi tu essere piu chiaro delle cose d'Iddio tu che se seruo del peccato, e del Diauolo, che non sono quegli che seruono a Dio? Guarda vn poco la vita tua, credi tu essere piu illuminato tu delle cose d'Iddio, che coloro che hanno buona vita, & viuono bene? Credimi a me, che gli buoni hanno vno altro essere, & vno altro lume, che non hai tu. Vien qua poni che tu fussi stato creato innanzi al mondo, & innanzi a gli angeli, e che Dio ti hauessi detto, io voglio fare gli angeli, le tali, e le tali creature. Dimmi haresti tu detto che lui douessi dare quello essere a gli angeli, che ei daua alla terra? ouero vno altro piu perfetto? Certo se tu se-

huomo ragioneuole, tu hareſti detto che doueſſi da/ re vno eſſere a lo Angelo molto piu degno di quello della terra. Simílmente ſe ti haueſſi detto hauendo Dio a fare piu ordini di angeli, che gloria daro io a gli Troni, a gli Cherubini, a gli Serafini? Certo ha/ reſti riſpoſto che piu gloria aſſai Dio doueſſi dare a gli Serafini che a gli altri ordini inferiori. Ma venia mo piu al baſſo, ſe vno Re ti moſtraſſi caualli di piu ragioni, e dimandaſſiti che ſella haranno queſti caual/ li? riſpondereſti, che gli caualli groſſi haranno la ſella da gioſtra, e gli ronzini la ſella da caualcare. Ma ſe vno altro ti domandaſſi il Re fara egli a queſti caual/ li ſelle di oro, o d'argento? direſti, di queſto che e co/ ſa accidentale, lui puo fare, che coſa e vuole, io non lo ſo. Ma quanto a lo officio al che hanno a ſeruire que ſti caualli, io ſo quello che lui fara: perche a gli caualli groſſi ſi appartiene la ſella da gioſtra, & a gli ronzini da camino quella da caualcare. Coſi ſe vno adunque ti domandaſſi, a chi dara Iddio piu robba, e piu ric/ chezze a gli buoni, o a gli cattiui? riſpondereſti come della ſella d'oro, o d'argento, e direſti, in queſto puó fare quello che vuole: perche e coſa accidentale che non fa alla perfettione de l'huomo. Ma ſe tu fuſſi co mandato, a chi dara Dio piu lume della verita, e del/ le coſe ſue a gli buoni, o a gli cattiui, o a chi dara piu conſolatione, e piu pace nelle tribolationi a gli buo/ ni, o a gli cattiui? certo tu direſti a gli buoni. E pero ſe tu ſe cattiuo, puoi conoſcere, che tu non hai la veri ta di queſta coſa: ma chi viue bene, e quello che l'ha. Coſi nota, che Dio ti ha dato queſto gouerno per gli buoni, e per introdurre il bene ſpirituale, e que/ ſto bene ſpirituale haranno gli buoni ad ogni mo/ do. Ma ſappi che Dio vuole, che egli habbino an/ chora il bene temporale, e le ricchezze, e la gloria:

tenere il bene spirituale:ma sappi che Dio fara questa cosa come egli ha fatte l'altre, cioè apoco apoco. Guarda nell'altre, che lui ha fatte,in prima quando Christo nacque, dette vn poco di luce a gli pastori, che vennono a vederlo,e poi serro la luce. Dette di/poi vn'altro poco di luce a gli magi, e serro, poi co/mincio a predicare vn poco a gli Farisei,e serro, poi comincio a fare il primo miracolo,cioè quando fece dell'acqua vino,e serro, & vltimo venne poi a gli mi racoli grandi & apri la luce sua. Similmente al tem/po de giudei,Dio gli mando molte tribolationi,quã do vna, e quando vn'altra, & vltimo hebbonne vna grande dal Re Senacherib,che gli tolse ogni cosa da Gierusalem in fuora. E Dio volendo dimostrargli la sua bonta,e liberarla,mando lo Angelo suo,,che in vna notte amazzo' cento ottantacinque migliara di huomini d'arme del Re Senacherib, e cosi lui non vi pote entrare. Habbi adunque fede in Dio Firenze, che lui ti liberara, e ricordati di quello che io ti dissi gia del seme,che innanzi si generassi l'huomo, quello cibo si haueua a conuertire in Chilo,& venire advna corruttione,e forma confusa,& allhora era appresso alla generatione, e faceua l'huomo,Hor si che io ti di co che Dio dara consolatione in queste tribolationi a gli buoni,& alla fine gli mostrerra la gloria sua.Ma gli impii saranno in questa tribolatione piena di an/sieta & in vltimo andranno a casa del Diauolo.Hora lasciami vn poco riposare,e seguiteremo il salmo,

(Fulminis impetus lętificat ciuitatem Dei)cioè la citta di Dio la letifica l'impeto del fiume. La citta di Dio sono gli buoni della chiesa, il fiume e' il nostro Saluatore,il quale dice.(Ego fluuius dorix,qui exiui de Paradiso)io sono il fiume Dorix, che é vno fiume impetuoso, il che significa l'amore grande d'Iddio,

che sono

che sono vscito del Paradiso, vuol dire che'l Saluato re nostro vsci del seno del padre. Questo fiume da principio, cioè questo verbo eterno, e concetto del pa dre, porto fuori in vn tratto tutto questo mondo co me porta il fiume la naue. E poi vsci dal mare del Pa radiso, id est dal padre, la cui diuinita è come vno ma re infinito, & venne in terra, e fecesi vno fiume, & en tro nel vẽtre della Vergine, e fecesi vn fonte. Poi vsci l'acqua di questo fonte l'acqua dico delle sue predica tioni, che mollifico tutti e cuori, che la vollsono vdire. Dio poi fu rotto & aperto questo fonte in su la Cro ce, quando fu morto per noi, e dalle piaghe di questo fonte rotto, exiuit sanguis & acqua. Dipoi vennono gli apostoli, & hauẽdo beuuto di questa acqua di que sto fiume, e di questo fonte, ne dauano poi a gli altri e predicando faceuano inebriare gli huomini in mo do che non haueua sete d'altra acqua che di questo fiu me, prouando quello che haueua detto il Saluatore. (Qui bibent ex hac acqua, non sitiet int æternũ) que sto è adunque il fiume, che letifica la citta di Dio, id est gli buoni, li quali dicono. (Fulminis impetus læti ficat ciuitatem Dei) id est l'impeto dell'amore di que sto fiume ci fa stare allegri, per questo noi siamo con tẽti di patire ogni cosa. Il Signore letifica la citta sua con lo impeto dello amore di questo fiume. (Sancti ficauit tabernaculũ suum altissimus) id est l'altissimo Signore Dio ha santificato il tabernacolo suo. Gli ta bernacoli di Dio sono li huomini giusti: pche si come li tabernacoli sono le habitationi de gli huomini, cosi gli giusti sono tabernacolo di Dio, ne gli quali habita & in loro combatte, e però non habbiate paura buo ni: perche il Signore ha santificato il suo tabernaco lo, id est che lo ha purgato da ogni effetto terreno. Egli ha anchora santificato, id est che l'ha confirmato

nel suo lume,non temete adunque buoni: perche gli tabernacoli del Signore sono santificati.(Deus ĩ me/dio eius nõ commouebitur)il Signore è in mezo de gli buoni,e non potranno assere commossi, & venga quello che si voglia. Se verra la guerra,Firenze non hauere paura,io dico a gli buoni,che nõ habbino paura perche loro sono,Firenze:ma gli cattiui non ci hanno parte,e loro hanno da temere:ma gli buoni saranno aiutati dal Signore.(Adiuuabit eam Deus mane diluculo)sara dico aiutata la citta sua dal Signore la mattina dopo la notte. Firenze tu se hora nella notte,la Italia è nella notte, Italia tu se anchora alla prima vigilia della notte.La notte ha quattro vigilie,tu sei nella prima,& hai anchora a passare tre altre vigilie:ma tu Firenze quanta notte hai tu anchora? ti rispondo quanta tu vorrai,e secondo la penitentia,che tu farai.Fa penitentia dunque Firenze, o huomo fa penitentia,credi a me,che se tu non ti rauedi, tu trouerrai quello che tu nõ vorrai. Credimi dico cħ tu capiterai male,se tu non ti emẽdi,io ti ho veduto,doue tu nõ vorresti essere.Emẽdati adũque,e torna indrieto,& entra nel numero de buoni,accioche tu sia anchtu aiutato nella mattina di questa notte.E questo basti quãto alla seconda parte del salmo,hora alla terza.

O padre queste cose non ci consolano, queste cose di vita eterna noi cele sappiamo, noi vorremo altro. Eglie vero che chi ha gli occhi in terra,non le conosce queste cosce che diciamo. Ma chi ha il lume di Dio, non ha altra consolatione che questa, & etiam che tu gli promettessi tutto il mõdo, ama piu queste cose di vita eterna,& vdire le cose di Dio,che non fa tutte le cose temporali.Horsu al fondamento nostro,torniamo al nostro tema,sei tu chiaro,sei chiaro Firẽze? io sono chiaro di questo,che se non fate altrimenti, che

voi capiterete male, e pericolerete: ma se non lo fare-
te, lo faranno qualche buoni. E pero' se non lo farete,
potrete astrologare, & vedere come capiterete. Hor
su vogliamo astrologare questa mattina vn poco an-
chora noi, pazzi astrologi che vogliono giudicare del
le cose future contingenti della chiesa, fateui innanzi,
vediamo vn poco come voi potete bene astrologare.
Dice san Tomaso, e prouale con ragione che gli an-
geli (non dico gli demonii: ma gli angeli buoni) non
sanno le cose future contingenti. Vero è che per la
grande scientia, che hanno, e per lo ingegno giudica-
no il futuro delle cose naturali, vedendo gli effetti nel
le cause propinque. Ma delle cose future contingenti,
che possono essere, e non essere, dice santo Tomaso
che gli angeli non le sanno, se non tanto quanto glie-
ne riuela Dio. vuoi tu essere dunque tu astrologo
da piu che gli angeli? certo lo Angelo conosce pure
tutti gli cieli, e le loro virtu. Se adunque per gli cie-
li, e per le stelle si potessino vedere le cose future cōtin
genti, non e' dubio, che gli angeli le conosceriano;
sed sic est, che non le conoscono, dunque per gli cieli
non si possono conoscere, ne per altro modo natura-
le. E pero gli astrologi si beccano il ceruello e piu vo-
gliano sapere astrologare, cħ gli angeli, o gli demonii,
i quali benche per la suttilita dello intelletto loro mol
te volte conietturino quello che ha ad essere. Nondi-
meno le cose che appartengano al libero arbitrio,
non possano cosi conietturare, e molto meno quelle
che appartēgano alli misterii della gratia, e della chie
sa. Horsu vogliamo astrologare anchora noi: ma non
vogliamo torre il Cielo de gli astrologi: ma il Cielo
della scrittura sacra. Guarda adunque ne la scrittura,
& va astrologando bene, tu trouerrai, che quando
Dio ha voluto flagellare vn popolo ha sempre leuato

via gli buoni capi, e messi gli cattiui, & in quelli tem/
pi ha mandato poi profeti, i quali habbino a confor/
tare gli eletti di Dio nel tempo del flagello, e mante/
nerli in bonita, e per riserbarli per seme. Astrologa vn
poco bene, e legi quello che io t'ho scritto, che tu fa/
cessi giustitia, e scacciassi via gli vitii della tua citta, e
che altrimenti tu haresti tribolationi assai. Va vn po/
co astrologando, & vedendo, che giustitia tu hai an/
chora fatta, e che purgatione da vitii. Guarda vn po
co se si giuoca per tutto nella tua citta, e fanciulli la
purgauano da vitii e da gli giuochi, e tu gli hai impe
diti. Fanciulli, io dico a voi lasciate giocare, non ve/
ne impacciate piu, lasciate correre, o Firenze, Firẽze
va vn poco astrologando, tu vedrai che si giuoca per
tutte le strade, e fannolo anchẽ per dispregio delle cose
d'Iddio. Io dico di molti che dicano, giuochiamo
pure, il frate ha detto che facciano buone poste, e di/
cono propio, e fanno male per dispregio, & anche di
questi, che giuocano ne e' alcuni in magistrati. E si/
milmente anche gli poueri giuocano per tutto, hor
su giuocate poueri, prouocate bene la ira d'Iddio cõ
tra di voi, io vi dico poueri che voi morrete di fame.
Da questo giuoco viene anchora la bestemmia, che
ti voglio dire, che non e' molto, che vno, al quale io
posso credere, venne a me, e dissemi che passando per
la via doue si giuocaua, senti bestemmiare, che bene
disse l'anima di Christo, intendi al contrario. E dis/
semi questo tale, padre io non so vedere, come Dio
possa piu sostenere. O Firenze, Firenze, che modi
ti paiono questi di hauere tribolationi o no, va vno
poco astrologando queste cose, & vedrai quello è da
giudicare. Firenze tu di, noi siamo chiari, io ti dico,
che io sono chiaro, che se tu non torni indrieto, che
tu capiterai male, io te l'ho detto fa tu. Il frate si sta/

ra nella sua cella lui allegro, e non hara paura alcuna di te, io ne sono chiaro di questo, che io t'ho detto. Cosi fussi io cosi chiaro, e cosi dubbio di andare in paradiso, io voleuo lasciare correre, e non haueuo gia animo di predicare adesso: ma perche la magnifica signoria mi ha richiesto, ho voluto obedirli. Ma quanto durera questo giuoco, non so quanto ci prediche-remo: forse che durera poco. Horsu habbiamo astrologato, torniamo hora al Salmo nostro, & astrologheremo anchora vn'altro poco. (Conturbate sunt gentes) dice il Salmo nostro, che le gente si sono conturbate, guarda vn poco se'l ti pare, che tutta la Italia sia conturbata. Non ti ricorda egli che tutte queste cose, e questa turbatione delle genti ti e' stata predetta gia tanto tempo inanzi, va vn poco astrologando q̃ste cose, e vedrai come tu doueresti essere chiaro. (Et inclinata sunt regna) li regni si sono inclinati, dimmi non e' egli stato iclinato quel regno la, non fu egli anche inclinato questo qua, hor credimelo a me, che ne saranno anche inclinati de gli altri. Vogliamo astrologare anchora noi, credimi dico che la Italia nõ ha remedio, egli andranno a spasso tutti. Io dico a spasso a casa del Diauolo, se a spasso si puo chiamare la, e li cattiui vi ne andranno con loro, sono inclinati adunque, & inclinerannosi li Regni. (Dedit vocem suam, & mota est terra.) Il Signore ha dato la voce sua, & essi commoda la terra, non hai tu veduto, che ad vna sola voce, & ad vno solo passaggio ei si e' commossa tutta la Italia, essi commossa la terra: id est gli huomini terreni, e gli cattiui: ma li buoni dicono. (Dñs virtutum nobiscũ, susceptor nr̃ Deus Iacob) il Signor delle virtu, cioe de gli Angeli è cõ esso noi: noi nõ habbiamo paura: perche ei ci ha p̃si lo Dio di Giacob, che e' interpretato supplantatore, cioe' il Si-

gnore e con quelli, che hanno supplantato li peccati. (Venite & vedete opera domini, quæ posuit prodi/gia super terram, auferens bella vsq; ad fines terræ) vedete, e guardate vn poco, che prodigii ha fatti il si gnore sopra la terra. Guardate per vno passaggio, che'l signore ha fatto che l'ha conquassata tutta la Italia. Lui e quello che suscita, lui e quello, che quan/do vuole remuoue e fa cessare le guerre per tutta la terra, hor va astrologando dunque quello che sara quest'altra volta. (Arcum conteret, & confringet ar/ma) egli spezzera l'arco, e le arme, l'arco e quello che tira discosto, q̃sto significa i doppi, e li simulatori, che offendono dalla lunga, e di nascosto, credimi che sa/ranno spezzati questi archi, e saranno prese le volpi a questa volta. L'arme sono quelle che sono piu ma/nifeste, queste significano le squadre, che saranno con/fratte, che non vi varranno niente. (Et scuta combu/ret igni) e li scudi vostri il signore gli ardera, li scudi sono le arme da difendersi. Questi significano le vo/stre rocche, e le vostre fortezze, che nõ varranno di/co nulla contra al signore, il quale dice. (Vacate & vi/dete quoniam ego sum Deus, exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.) Firenze attendi a me, dice il Signore, non ti confidare in altri che in me, perch'io sono quello che fo ogni cosa, ricorri adunque allui e di. (Dominus virtutum nobiscum susceptor noster Deus Iacob) hor su questo e il Salmo, ti voglio hora dire vna parola, e faro fine.

Come ti ho detto, son venuto questa mattina qua su per vbedire alla magnifica Signoria richiesto che io predicassi. Et benche io non sia sottoposto al foro secolare, ho voluto venire, & obedire. Horsu voi fa/rete la processione che si e ordinata, e sara buona cosa, se voi facessi col cuore, e come si debbe fare.

Notate bene quello, che io vi dico, se voi ricorressi a Dio come si debbe, io mi confiderei in Christo, che noi haremmo qualche gran gratia, e che noi non haremmo hauere paura di nissuno. Tu Firenze non hai confidenza in Dio, tu non ti confidi in lui come si debbe, la tua speranza e' posta negli huomini, tu ti confidi pure in vno huomo, & io ti ho detto piu volte. (Maledictus homo, qui condit in homine) Firenze io ti dico, se tu hauessi fidanza in Dio: & quiui hauessi posto il tuo refugio, quando quello huomo, in chi tu ti confidi, etiam morissi, sappi: che Dio faria delle pietre huomini, perche fussino in tuo aiutorio. (Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.) Oh perche non viene egli ad aiutarci quello huomo? perche Dio non vuole? oh perche non vuole Dio? per li tuoi peccati. O padre quello huomo, che non ci adiuta fa egli bene a non ci aiutare? egli ha hauuto cosa insino a qui, che debbe intendere, egli ha hauuto tribolationi tali, che debbe conoscere se fa bene, o no. Et dicoti anchora: che egli harà delle maggiori tribolationi, se non farà quello, che egli debbe. Ma tu Firenze non ti confidare in huomo, non guardare a quello, che fanno gli huomini. Ma poni tutta la tua speranza in Dio, perche lui solo e' quello che gouerna ogni cosa. E mi ricorda hauere vdito dire che quando voi Fiorentini haueste gia guerra con li Sanesi al tempo di san Bernardino, e che voi ricorresti a Dio con processioni: e penitentia, che santo Bernardino essendo la in persona domandaua spesso che si fa a Firenze? eragli detto processione, e penitentia: e lui rispondeua: hanno vinto la guerra. La processione adunque si vuole fare: che hauete ordinata, ma fatela deuotamente, e col cuo-

re volto à Dio,e prima confessateui, e chi non può per di qui a domenica inanzi la processione, sia con/ fessato ad ogni modo innanzi ad ogni Santi, poi il di di ogni Santi cōmunicateui deuotamente. Secon do non si vuole andare ornati in questa processione: ma tutti humiliati andare pregādo Dio tutti per la Citta, e che Dio ci liberi da vno certo gran male. Pre gate anchora per questi cattiui, che Dio gli conuerta perche e portano grā pericolo. Figliuolo mio di tor na indrieto, de volta la fantasia altroue, de ama il be/ ne commune, torna dico indrieto, che tu non se per/ buona via, io ti dico questo, perche io t'ho compas/ sione, che male ti dico io? Horsu alla processione, pre gate adunque per la citta, e fate che le donne sieno se/ parate da gli huomini, come si fece l'altra volta. Offe rite elimosine assai, & ordinate che vadino a gli huo/ mini di san Martino, che le distribuischino poi loro alli pouerelli. Et voi poueri huomini buoni, non du/ bitate, che se voi vi confidate in Dio, senza dubio al/ cuno lui vi aiutera ad ogni modo, se voi farete bene. Io non ho mai letto, ne mai inteso dire, che io mi ri/ cordi, cħ nissuno seruo di Dio morissi di fame. Hor su offerisca adunque ogn'uno per aiutare e pouerelli e voi ricchi offerite abbondantemente oro, & argen to. Et questo e quanto io vi ho voluto dire per ordi ne della processione, hora veniamo alla parola che io ti ho promessa.

De non dire piu sei tu chiaro figliuolo mio non lo dire piu; perche tu tene pentirai. Dimmi vn poco: di che se tu chiaro? io sono chiaro io, che tu non poi essere chiaro, perche tu se auiluppato nelli peccati, e nelli vitii tuoi, come vuoitu adunque essere chiaro? Dimandategli vn poco questi tali, che dicano, noi sia mo chiari, che noi siamo ingannati, io vi rispondo,

che eglie' il vero, & io ſono chiaro, che Dio vi ingan-na. Oh padre che di tu? come puo eſſere che Dio in-ganni? la ſcrittura ſanta il dice, io l'ho imparato dal-lo Spirito ſanto, il quale ha fatto quella ſcrittura, va leggi Giob: doue e dice. (Qui mutat cor principum populi terræ, & decipit eos, vt fruſtra incedant per inuium, palpabunt quaſi in tenebris, & non in luce, & errare eos faciet quaſi ebrios) cioe' Dio, il quale im-muta e cuori di principi della terra, gli ingãna, accio che vadino errando nelle tenebre, e non nella luce, e fagli errare come ebrii. Ecco adunque, che la ſcrittu-ra dice, che Dio ingãna queſti ſaui, e credano alle vol te andare in vn luogo e poi e vanno in vno altro, e ſo no preſi, e menati per il naſo poi doue eglino non vorrebbono. Queſto inganno che Dio fa loro, vuole dire: che per li loro peccati e ſono accecati, e Dio non gli da lume, anzi lo permette, che eglino ſieno ingannati, perche coſi meritano. Io lo dico a tut-ta la Italia, Dio vi inganna: tornate adrieto, che queſta non e' la via, e non vi riuſcira quello, che voi diſſegnate. Il predicatore anchora inganna, e queſto anchora lo dice la ſcrittura ſanta, va leggi Eſaia al ſe ſto capitolo doue dice Dio ad Eſaia. (Vade, & exce-ca cor populi huius & aures eius aggraua, & oculos eius claude, ne forte videat oculis ſuis, & auribꝰ ſuis audiat, & corde ſuo intelligat, & conuertatur, & ſa-nem eum.) Va (dice il Signore ad Eſaia) predica a q̃ ſto popolo, accieccagli il core, & aggrauali gli orec-chi, e chiudili gli occhi, accio che non intenda, e non vegga e non ſi conuerta. Vedi adunque come il predi catore, che e' mandato da Dio, inganna, ma intendi bene come queſto ſi intende, vuole dire, va predica la verita, e perche li cattiui l'hanno in odio, non la vor-ranno vdire, e pero' il cuore loro diuentera accecca-

to,e non haranno occhi,ne orecchi,che la veda, o che la intenda,perche non meritano di intendere la veri ta per li loro peccati,e cosi saranno ingannati. Et pero voi cattiui,che dite,siamo chiari,che siamo ingannati,voi dite il vero che voi siate ingannati, perche li vostri peccati meritano, che voi siate lasciati entrare in vna via,che alla fine resterete ingannati. Humiliati adunque superbo ritorna alla via buona che tu sarai illuminato.Lucifero(come dice santo Anselmo) se fussi humiliato,harebbe hauto da Dio cio che egli voleua,cioe essere sopra ad ogni creatura. Il Signore ti chiama,che tu torni allui,se tu voi fare cosa,che sara buona per te.Horsu che vuoi tu che io facci frate, io te lo diro:ma tu nō lo farai,perche e' cosa vecchia. Prima dico che tu tema Dio, secondo che tu lasci stare quello che tu pensi di fare,e che tu ami il bene commune,e la tua Citta, e la tua patria, e che tu non impedisca le prouisioni humane,che si possono fare. Ama dico il bene commune per amore di Dio,e quādo tu vedi, che la Citta ha bisogno di fare qualche danari, aiutala di quello, che tu puoi e presta il tuo particulare per non perdere lo vniuersale, e se tu non lo farai, io ti dico, che tu perderai puoi il particolare,& il commune.Non dico gia che tu presti ad vsura al commune,ma gratis,ma tu commune non dico che tu non renda quello, che tu hai promesso a chi te ha prestato ad vsura, benche tu non fussi obligato: ma rendi pure quello che tu hai promesso per mantenerti il credito, accioche vn'altra volta tu truoui il tuo bisogno.Et preterea vniteui tutti insieme, lasciate andare le vostre dissensioni, e se voi fate questo, che voi facciate vna vera vnione,notate bene quello che io vi dico,io voglio perdere la cappa, se noi non scacciamo via li nostri inimici,io dico se voi fate que

sto, che io voglio essere il primo ad vscire fuora con/tra di loro con vno crucifisso in mano e faremo fug/gire tutti li nostri inemici insino a Pisa, & anchora piu in la. Eci e' delli remedii anchora humani, se tu li vorrai, & anchora delli diuini, e fare penitenza, e cõ/fidarti in Dio, e lui ti liberera. Firenze essendo tu liberata dell'altre volte da Dio debbi anchora spe/rare in lui a questa volta, tu ti debbi ricordare, che a nuoue di di questo fara duoi anni quante lagri/me furono sparse in questa santa Reparata q la mat/tina alla predicatione, e debbiti ricordare quanto noi gridamo in questo pergamo, e puoi il medesi/mo essendo fattasi reuolutione fosti da Dio liberata da vno gran pericolo. Di poi vn'altra volta, vno venerdi quando il Re di Francia era qui nella tua cit/ta, tu sai a che pericolo tu fusti, & a me ricorda, co/me sanno e mia frati, e sono testimonii, che io dissi loro a tauola, io ho paura, che hoggi in questa cit/ta non sia fatto vno grande flagello, dissi a tutti, che facessino oratione tanto, che io tornassi, che io vole/uo andare alla Maesta del Re, e cosi andai e loro stet/tono prostrati in choro in oratione, tanto che io tornassi. Al quale io andai, giunto alla porta fui ributtato, e fummi detto, e non vogliono, che tu entri, accioche tu non impedisca, perche voglio/no mettere tutta la Citta a sacco. Io non so co/me la cosa si andassi, Dio fece ogni cosa, e fui pre/so, e menato in vn tratto dinanzi alla sua Maesta, doue era lui in camera con li suoi baroni, e non vi era alcuno di tuoi Cittadini, e quiui mi rispose molto benignamente, e fermossi ogni cosa. Et accio che non si guastassi per qualch'uno di suoi mi feci ridire li capitoli in tre volte, cioe in lati/no, & in vulgare nostro, e due volte mezo vul/

gare nostro e mezo Francese da quelli, che non haue
uano bene il nostro vulgare. Et cosi confirmato ogni
cosa vsci fuori, e furno deposte le arme. Queste cose
Firenze furno fatte da Dio mediante l'oratione.
L'altra tua liberatione fu quando il Re torno īdrie/
to. Sai che io andai allui, e lasciai, che tu facessi oratio
ne, che Dio mandassi il nugolo a sfogare altroue e co
si fu fatto, che ando a piouere, e sfogarsi l'ira in altro
luogo, e parlai allhora con la sua maiesta, e partimi q̄/
si a rotta, e dissili, se voi non farete quello, vi ho det/
to e quello che vuole Dio: voi vedrete che vi verran
no addosso gran tribolationi. Hor si che Firenze
anchora allhora tu fusti liberata per essere ricorsa a
Dio, & all'oratione. Venga adunque quello, che vuo
le, che io non ho paura se voi ricorrette a Dio, io vi
dico, che sarete liberati ad ogni modo. Questa e' vna
parola, che io ti voglio dire, hora sta ad vdire vn'al/
tra parola, & vattene a casa.

Io lascio stare Firenze raccōtarti tante altre volte
che ti ha liberata Dio, tu sai quante volte da duoi an
ni in qua e ti e paruto esser spacciata, e che tu hai det/
to, hora, hora saremo assorti, e poi non e' stato nulla.
Ma Dio vi ha liberati per diuersi modi, in tanto che
qua non e' venuto anchora spada, ne lancia, ne bom/
barda. Hor su io ti voglio dire questa altra paro/
la, quando io vi guardo qua in viso, veggo che voi
siate diuisi in tre parti. Et prima voi che erauate di
fuori inanzi a questo stato, e non poteuate venire a
vedere la vostra Citta, e diciauate, O se io vi potessi
andare, e starmi nella mia patria, io mi starei in pace
senza cercare altro, stati adunq; hora, perche non ti
stai? che fai tu? Oh io mi sto, e non e' il vero ti dico io
tu non ti stai, io ne saprei mostrare qua vna brigata a
dito, io t'ho visto, tu nō stai cheto, la ambitione, l'o/

dio, la inuidia ſono quelle coſe, chẽ ti acciecano. Vn'altra parte veggo di voi, che haueuano vn capreſto alla gola, io diro pure coſi, & haueríanſi tolto la vita di bando, & hora non ſi ſtanno, e non ſi ricordano del beneficio. Oh padre e non è il vero, tu mẽti per la gola, ho eglie cattiuo vocabolo, io laſcio il penſiero a te, eglie vero ti dico io, io ti ho viſto. La terza parte ſiete quelli, che ſiate ſtati in magiſtrati, e non hauete voluto fare giuſtitia. Oh ſe io haueſſi quella poteſta qui adeſſo, che haueua il Saluatore, quando eglie fu preſentato la adultera da quelli cattiui, che domandauano giudicio ſopra di lei, & il Saluatore chinandoſi in terra ſcriſſe, e poi leuandoſi diceua. (Qui ſine peccato eſt veſtrum, primus in illam lapidem mittat) chi è di voi ſenza peccato, ſia il primo a lapidarla. E tutti coloro che l'haueuano accuſata, cominciãdoſi da piu vecchi ſi vſcirono del tempio. Io ho detto ſe io haueſſi quella poteſta: perche Dio ſe voleſſe: potria eſſercitarla in me al preſente, & in ogni altro. E però ſe io diceſſi con quella poteſta, chi è ſtato in magiſtrato, chẽ ſolo habbia hauuto l'occhio a Dio & al bene commune ſenza riſpetto di perſona, ne l'occhio alle faue, & al fauore populare, tutti reſtino qui, e gli altri ſi partino, tu vedreſti, che tutti vi partireſti di qua o pochi, pochi ci rimarrebbono. Coſi anchora ſe io diceſſi, tutti coloro che hanno ſeruato la fede alla donna ſua ſtieno qui a ſedere, e gli altri vadino via, o quanti vedreſti, che ſe ne andrebbono. Similmente ſe io diceſſi tutti quelli del vitio della ſoddomia ſi partino, o quanti ſe ne andrebbono via, voi adũque che ſiate ſtati in magiſtrati, non hauete fatto giuſtitia, non hauete voluto ſcacciare li vitii della voſtra citta, e ſi giuoca per tutto nel coſpetto d'Iddio, e per diſpregio, come io ti diſſi diſopra, beſtẽmaſi per tutto, ſi fa vſure manife

ne. Che debbo io dire piu, voi non volete intendere, io non voglio piu ricordarui le buone leggi, le quali non hauete voluto fare: ma solo voglio pronuntiarui il male, che a venire a voi cattiui, & il bene che ha venire a gli buoni. Tu credi hauere fatto vna grande ingiuria a me, a non volere vincere le buone leggi, io non mene curo per me, e non vi penso piu, quando io sono vscito di qua. Ma ricordati che io ti dissi l'altro di, che le si farebbono ad ogni modo: ma con vostro danno, e cosi sara, ecco gia il danno apparecchiato, ecco le tribolationi. Voi volete pure farmi profeta, & io non sono profeta, ne figliuolo di profeta, e non tanto, che voi non vogliate fare il bene: ma voi non farete se non dir male, e mormorare, e tutto il vostro mal dire è contro a questa predica. Io non mene curo per me, tu fai contro a Dio, che io t'ho detto, che questa dottrina non è mia. O cattiuo tu mormori contra a quello, a chi tu se grandemente obligato, e riputi il beneficio in maleficio. Ma io ti dico, e nota bene queste parole, che quando e ti riuscissi, e che tu facessi vno tiranno, non ti dico che lo habbia a fare: ma dico se per caso tu lo facessi. Io ti dico in verbo domini, che tu, e lui capiterete male, horsu facciamo fine. Firenze fa penitentia, popolo fa penitentia, buoni fate orationi per questi cattiui: perche sono in gran pericolo. Firenze io veggo di molto sangue, donne pregate per gli vostri mariti, e per gli vostri figliuoli, ogn'uno faci oratione, ogn'uno si dia alla santa penitētia, e fate domenica questa santa processione deuotamente come si debbe, & il Signore ci dara gratia, che mitigheremo questo flagello. A laude, e gloria del nome suo, qui est benedictus in secula seculorum, Amen.

PREDICA VENTESIMA SETTIma fatta il di di ogni Sãti a di primo di Nouẽbre. M. CCCC. XCVI. essendo venuta la nuoua del naufragio della armata de nemici nel porto di Liuorno.

Vidi dominum sedentem super solium excelsum, eleuatum, &c. Esaie. Cap. VI.

A presente solẽnita, dilettissimi in Christo Giesu, è tanto grande, che la richiede, che si parli q̃sta mattina della gloria de beati, accioche noi accendiamo le menti nostre a quella gloria, e beatitudine infinita. La qual cosa volendo io fare, e pẽsando di parlarne, molte cose mi rafredauano prima: perche essendo noi pure huomini di carne, & hauendo tutta la nostra cognitione da sensi: perche l'intelletto nostro nõ puo intendere cosa alcuna, se non è mossa dalle cose sensibili, non mi pareua poterne parlare: perche quella gloria eccede tanto ogni cosa sensibile, che nõ possiamo con l'intelletto nostro venire in cognitione di essa, mediante e sensi, dicẽdo massime lo apostolo Paolo, che in quella gloria è cosa tanto grande, (ꝙ oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit) cioè vi è cosa, che l'occhio de lo huomo non puo vedere, ne orecchio intendere, ne cuore di huomo ne puo essere capace. Onde nota, che non viene cosa alcuna allo intelletto, se non e' stata prima in qualche modo nel senso; tutti coloro, che imparano alcuna cosa, o da se, o da altri, imparano mediãte e sensi. Verbi gratia, L'oc

chio vede, e l'orecchio ode quella cosa che l'huomo vuole imparare, e poi lo intelletto la piglia, & va inuestigando sopra quello che ha vdito, o veduto, & a questo modo impara, e sa poi parlare di quella cosa, che ha imparato. Ma la gloria de beati non si puo vedere con occhio, ne vdire con orecchio, ne per altro senso, adunque lo intelletto de l'huomo non la puo intendere, e pero non mi pareua di poterne parlare. E se tu mi dirai parlane di quella gloria in quel modo che ne e scritto da santi: che l'hanno intesa per lume sopranaturale, si risponde, che l'hanno parlato per vno modo eccessiuo, & alto, intanto che voi, e chi gli crede, n'hauete fatto vno concetto, & vna fede in voi che'l modo con che ne hanno parlato sia sopra ogni parola, e pero il parlare nostro saria piu tosto in modo di abassarla, che altrimenti. Tu dirai: se non si puo parlarne tanto altamente quanto sarebbe conueniente: parlane almanco qualche parola: perche l'huomo si accendera nel vdirne parlare: piu ad amarla. Pareuami hauere a questo vna risposta, che essendosene parlato molte volte gli huomini hanno fatto vna famigliarita di quelle, e delle cose di Dio: (quæ cũ sit nimia: parit contemptum) e pero poco si muouono: o nulla a replicarle. Tu dirai padre noi staremo attenti: parlane pure vn poco di quella gloria: che ne haremo delettatione: io ti rispondo: (quod qualis quis quæ est: talia & sibi videntur) cioe quale e lhuomo dētro con tale dispositione ne vede anche le cose di fuori. Tu nō stai sempre in vna dispositione: e pero qualch volta essendo pieno di malinconia, tu vedi vna cosa di gaudio, e non ti allegri: perche quale tu se dentro, tali vedi le cose di fuori. E pero vedēdo io ho hoggi gli dispositi ad vdire cose noue, per le grande cose che vanno intorno, e quando odano bene, si allegrano, e

quando

quando male, ſi attriſtano, diceuo fra me medeſimo, queſto parlare non ſatisfara. Stando io dunque coſi, e pregando Iddio che mi inſpiraſſe quanto haueuo a fare, mi ſentiuo inſpirare, e dire, fa meſcolanza. Da dell'una, e dell'altra, non dare tutta la lattuga, nõ tutta borrana, come fanno qualche volta e frati nella insalata: ma da coſi meſcolata parte della gloria ſuperiore, parte della inferiore. Io diſſi, o Signore a queſto io vorrei il teſtimonio della ſcrittura, e penſando coſi, mi venne alla fantaſia il ſeſto capitolo di Eſaia profeta, il quale dice. (Vidi dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, &c.) io vidi (dice Eſaia) il Signore ſedente ſopra vna ſedia eccelſa, & eleuata. Horſu eſporremo adunque queſto capitolo, & andremo meſcolando quella gloria ſuperna con queſta terrena, hor ſtate attenti.

Fa meſcolanza, meſcolanza ſia, & il primo boccone ſara il noſtro, ſe ho a fare queſta meſcolanza, io faro la credenza a tutti voi, e torro la mia parte ſopra queſto teſto. (Vidi dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, &c.) nella predicatione precedente diſſi, che Dio gouernaua le coſe naturali della chieſa ſua col lume naturale angelico, e le ſopranaturali col lume angelico ſopranaturale. Et diſſi, che gli angeli da principio quando e furono creati, non inteſono tutti e particolari della chieſa: ma conobbono il fondamento, e poi di mano in mano, e tempo per tẽpo ſono illuminati da Dio de miſterii particolari della ſua chieſa, e diſſi anchora della ſcrittura, che quello che era ſcritto nella ſacra ſcrittura, era in modo ſtato ordinato da Dio, che gli fideli haueſſino a cauarne frutto, e gli infideli vi inciampaſſino dentro, e fuſſi a loro dannatione. Come diſſi che era ſcritto di Chriſto in molti luoghi della ſcrittura, e doue ne era vna

parola, e doue vn'altra, e doue vno puoco, e doue vn'altro. E dissi che gli fideli, e gli santi si haueuano saputo accozzare insieme, e conoscere che Christo era vero Messia, & vero Iddio, & haueuane cauato frutto. Ma gli heretici, & infideli, e gli cattiui vi erano inciampati dentro, e quelle scritture erano state a loro detrimento. Cosi Iddio fa le cose nella sua chiesa in modo che gli cattiui vi inciampano dentro, e gli buoni ne fanno frutto. Hor in che vuoi tu dire che gli cattiui inciampano? In duoi modi, primo alcuni inciampano nelle cose d'Iddio per ignorantia crassa, e perche non cercano ne imparano quello, che douerebbono imparare, suo danno chi non fa quello che douerria. Altri sono, che inciampano per ignorantia affettata, cioe inciampano: perche vogliano inciampare e dicano, io non voglio imparare, io non voglio sapere tante cose, e non vogliano affaticarsi, benche habbino il modo ad imparare. Altri inciampano per malitia: perche veggano la scrittura vera, e non vogliano confessarla. Cosi veggano le cose che sono da Dio, e conoscanle: ma non vogliano confessarle per malitia: perche sono ostinati ne lo odio, e nella contradittione di quelle cose. Pero nota qui vno punto che Esaia fu morto dopo il tempo di Ezechia: che fu vno buono e santo Re, e credette sempre mentre che e visse a quello che gli diceua Esaia profeta & Iddio lo libero molte volte da grandissimi pericoli, e massime dal Re Senacherib, che lo haueua vna volta assediato, venne lo Angelo & in vna notte amazzo cento ottantacinque migliara di quelli di Senacherib, e libero Ezechia con tutto il suo popolo mediante le orationi di Esaia. Dipoi morto che fu il Re Ezechia, successe il suo figliuolo Manaseh, che fu cattiuo Re, e

Non si ricordando di quello che Esaia haueua fatto al suo padre, Ezechia delibero perseguitarlo. E perche e sapeua che egli era in odio al popolo: perche e diceua la verità, cercò occasione di leuarselo dinanzi, e poi che Esaia hebbe dette queste parole del capitolo, che vi habbiamo preso hoggi ad esporre, cioè. (Vidi dominum sedentem super solium excelsum, &c.) id est io ho veduto il Signore sedere sopra vna sedia eccelsa, lo fece chiamare a se, e disse. Tu sei heretico Esaia e sei cattiuo; perche Moise dice nella sua legge, che Iddio ha detto. (Non videbit me homo, & viuet) cioè non mi puo vedere huomo nissuno che viua, e tu di che hai veduto Iddio, ergo, tu hai detto contra la legge, e sei heretico. Tu di anchora, che hai veduto Iddio eleuato, e dalla lunge, e che Dio è discosto da noi: perche haueua detto. (Inuocate eundum prope est) cioè chiamate Iddio mentre, che vi è d'appresso, come è scritto al quinquagesimo quinto capitolo, dimostrando per questo, che Iddio era poco propinquo a loro. E Moise ha scritto, che Iddio ha detto. (Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris) cioè non è natione alcuna si grande laquale habbi gli Dii propinqui a se come è propinquo il nostro Dio a tutti gli nostri prieghi, tu hai dunque detto contra la legge. E cosi dicendo e trouando occasioni, lo fece segare per mezo, & volse che morisse. Non voleua gia dire Esaia, che gli hauesse veduto Dio a faccia a faccia, ne la essentia diuina: ma intendeua di visione imaginaria. Manesch era cattiuo, & voleua leuarselo dinanzi, e cercaua occasione, inciampo in queste parole per propia malitia, e nõ per ignorantia, si che vedi quale e la fine de profeta. Questa

e la nostra parte, che mi da consolatione, questo e il primo boccone, cosi vanno quelli che vogliano dire la verita per Christo. Ma io mi conforto di questo che Esaia e hora in Paradiso, horsu veniamo hora alla vostra parte.

Hor che vuoi tu dire frate, vuoi tu dire, che tu habbi ad essere come lui, io non dico che io habbi ad essere come lui: ma dico che questa e la fine de profeti, e dico, che io mi ingegnero sempre dire la verita, & essere simile a loro, & andare in quella gloria, e se bene io morissi come loro, io harei gran consolatione. O padre questa del morire saria vna strania consolatione, & vno strano gaudio, vien qua, dimmi, che gaudio e il tuo? oh noi habbiamo buone nouelle, la madonna ci ha dato buone nuoue. Horsu se tu hai fatto festa solo per questa cosa terrena, il tuo gaudio e vano, se per gloria d'Iddio, e per il bene publico della tua citta, e perche la verita di Dio vada innanzi, hai meritato grandemente, & il tuo gaudio e stato fruttuoso. Ma accioche tu non ti fermi troppo in queste cose terrene, io ti voglio dir vn poco di quelle consolationi eterne, e di quella gloria beata. Io parlo adesso a gli buoni, vien qua figliuolo mio, guarda che nissuna cosa opera sopra la sua virtu. La pianta nõ vede, non ode, non parla: perche questo eccede la sua virtu, chi non ha il lume d'Iddio, non puo vedere le cose di Dio. Dice qua Esaia. (Vidi dominum sedentem super solium &c.) cioe io vidi il Signore sedente sopra vna sedia eccelsa, & eleuata. Non puo vedere le cose di Dio, se non chi ha il lume di Dio, e della sua fede Esaia che era illuminato dice chi vide il Signore, lieua dunque su buono gli occhi tuoi, e di. (Vidi dominum) io ho veduto il Signore, nõ Signore d'una citta, non d'una prouincia: ma colui, che e Signore

d'ogni Signore: gli altri Signori rispetto a lui sono serui.(Ideo nolite confidere in principibus, neq; in filiis hominum, in quibus non est salus) pero' vi ho io detto piu volte non vi vogliate confidare in principi: ne in huomo nissuno: confidateui in Dio, che lui e' quello che puo aiutarui. Questi Signori, id est questi che voi chiamate Signori, sono poluere e cenere, sono feccia, e morrano presto, lieua dunque su gliocchi al tuo Signore. Sedentem: id est che e' stabile, e fermo sedente significa la sua stabilita, e la sua immutabilita. Nissuna creatura che non sia mutabile, nõ dico quanto a la sustantia, cioe' che habbino a mancare. Onde nõ dico, che gli angeli, e li cieli, che sono creature, non habbino ad essere sempre: ma dico, che sono mutabili quanto alle operationi, & anche perche se Dio volesse, gli porria annihilare: ma lui e' stabile & eterno. (Stabilisque manens dat cuncta moueri) lui non si muta mai: ma dice. (Deus sum & non mutor) io sono Dio che non mi muto. Confidati adunque in lui, che non si mutando non ti manchera mai: e daratti se medesimo, e Signori temporali mancano, confidati in Dio (qui est super solium) il quale e' nella sedia. Questo sedere significa la sua quiete, la sua beatitudine e non e' cosa alcuna, che truoui quiete, e riposo se non nel suo fine. Dio e' fine di ogn'uno, & chi ha trouato Dio, ha il suo fine, e quiui si riposa, e nissuno, che non ha Dio, non puo riposarsi. Ma tu dirai Dio, che e' fine di ogni cosa che fine ha egli, nel q̃le e si riposi, si risponde nullo se non se medesimo, e pero lui si riposa in se medesimo, e non in cosa alcuna, e pero' dice la scrittura. (Requieuit Deus septima die ab omni opere, quod patrarat) cioe' si riposo Dio ab omni opere, id est extra omne opus: fori d'ogni opera, cħ egli haueua fatta, id est fuori delle creature, cioe

In se medesimo. O santissima Trinita, o Dio glorioso, e sempiterno tu se il nostro fine, tu sei il nostro riposo, tu sei ogni nostro bene, cerca adunque questo bene figliuolo mio, e non cosa del mondo, e considera come dice qui Esaia, che egli siede, e si riposa. (Super solidum excelsum) ī quella sedia eccelsa, e magna per questo la scrittura vuol dire e dimostra la sua natura interminata Dio e` cosa infinita, e senza termine. L'acqua del mare tu la vedi cola come vno pelago infinito, che pare senza termine, quādo tu ne metti in vno vaso, la piglia quel termine, Dio e` come il mare senza termine. (Est enim substantie pelagus infinitum) egli ha vno essere degno; vno essere infinito, e pero disse bene, che eglie nel solio eccelso, ben disse anchora. Eleuatum: perche nessuno intelletto creato lo puo comprendere. Lui e` cosa altissima, e benche lo intelletto nostro habbia lo oggietto suo communissimo, cioe` ens come dicano questi filosofi, tamen questo si intende delle cose naturali, e finite alle quali comprendere solamente si estende la forza dello intelletto nostro: e cosi ha lo intelletto nostro questo termine Dio adunque e` eleuato, perche nessuno intelletto lo puo comprendere. Et benche l'anima di Christo e li beati lo vedino a faccia a faccia, tamen ha in se Dio molte cose, che non le intendera mai creatura alcuna. Seguita Esaia, e dice. (Et plena erat domus a maiestate eius) era piena la casa della Maesta di Dio. Nota che Dio è in tutte le creature, perche da l'essere a tutte con la sua gran potesta e dicessi Dio in tutte le creature essere intimamente: ma nello huomo si dice habitare, e questo massime si intende in quelli, che sono in gratia. Questi sono la casa di Dio, doue lui habita, di questi dice qui Esaia, che la casa era piena della Mae-

ſta di Dio. Di che hauete voi dunque paura buoni? il Signore habita in voi, lui ha ripieno queſto mondo della ſua poteſta per gli eletti, lui e' apparecchiato a volerui aiutare con la ſpada. Ma tu cattiuo in che ti confidi, quando il Signore voltera la mano, tu ſe ſpacciato, confidateui dunque ogn'uno nel Signo/re, e ſarete liberati. Queſta e' la prima particella del/la tua inſalata, piglia queſta, e laſciami vn poco ho/ra riposare.

(Et ea quæ ſub ipſo erant, replebāt templum) queſto che io vi ho detto, e' il bene voſtro pregate queſto perche lui e' il bene eſſentiale. Horſu veniamo vn poco piu giuſo, e laſciamo vn poco quella gloria tanto alta e tanto infinita. Piu giuſo e' poi quella compa/gnia di quegli Angeli, e di quelli beati tutti pieni di gloria. La ſu quando vi ſaremo, vedremo la certezza di ogni coſa, la ſu non vi ſaranno cattiui, la ſu non en tra guerra, non careſtia, non peſtilentia, quiui non ſa/ra inuidia, non ambitione, non vi ſara peccato alcu/no. Hor dice il noſtro Eſaia, e ſeguita.) Et ea quę ſub ipſo replebant templum, cioe' che quelle coſe che era no ſotto la eſſentia diuina, riempieuano il Tempio, queſti ſono la moltitudine de gli Angeli, e di beati. Ma diciamo, che ſignifica queſto tempio, il tempio era quello nel teſtamento vecchio, doue Dio daua le riſpoſte. Queſto ſignifica quelli, li quali Dio illu/mina e falli tempio ſuo: lui habita in quelle menti, & quiui da le ſue riſpoſte. Ma nota bene le parole del teſto. (Et ea quæ ſub ipſo erant) cioe' quelle coſe, che erano ſotto Dio, tu dirai, non egli ogni coſa ſotto Dio, ti riſpondo che quiui ſi intende, che queſte coſe che vidde Eſaia, erano immediate ſotto Dio. Tu di rai ſe ogni coſa e' ſotto Dio: e Dio e' p tutto, adūque ogni coſa e' immediate ſotto Dio: ſi riſpōde che quel

li,ne quali Dio dimoſtra piu la ſua gratia, ſi domandano eſſere piu appreſſo a Dio,perche i tutte le creature Dio e per lo eſſere che e' da loro & ĩ quelle e' piu appreſſo,e piu perfettamente alle quali da piu perfetto eſſere,ma cũ ſit,che lo eſſere,della gratia e' il piu perfetto eſſere,che Dio conceda adunq; gli Angeli, e li beati, e quelli, che hanno la gratia, ſi domandano eſſere piu appreſſo a Dio, e coſi ſotto di lui immediate.Ma nota che la ſu ben che vno ſia in piu gratia e piu gloria,de l'altro, tamen non e' tra loro alcuna inuidia. Queſto medeſimo veggiamo in terra:quando ſono piu ſerui di Chriſto, e che ſono buoni: il maggiore ſta col minore, e non ſi reputa maggiore per la ſua maggiore virtu, & ſic ſtat lupus cum agno. Et ſe queſto noi veggiamo in terra, molto e' piu da ſtimarlo in Cielo,doue e' maggiore charita. Queſta compagnia di beati era dunque immediate ſotto il ſignore,& riempieuano il tempio. (Et ſeraphin ſtabant ſuper illud)id eſt li Serafini ſtauano ſopra di quello,cioe' ſopra il tempio. Chi ſi intẽde per queſti,tu dirai il Saluatore,che e' piu proſſimo Dio al tempo di Eſaia non era anchora nato il Saluatore ne ſalito al cielo:ma poſſiamo ben dire hoggi che q̃ſti Serafini ſignificano Chriſto e la vergine,che ſono ſopra ogni angelico ordine.Io ti diſſi l'altro giorno, che vna openione era che neſſuno da Chriſto & la vergine in fuori,era ſopra li Serafini,e baſta bene alla natura humana, ſe dua: vno maſchio,& vna femina ſono ſopra tutti e chori de gli angeli, e ſopra li Serafini.Crederei bene,che gli apoſtoli e molti ſanti ſiano tra li Serafini: che e' il ſupremo choro, ſaluo ſempre la determinatione della ſanta Romana chieſa e di chi altri meglio di me la intendeſſi. Hor ſu al teſto,queſti Serafini; dice qui Eſaia, che haueuano ſei

ale per vno. (Sex ale vni, & ſex ale alteri) cioe ſei ale dalla deſtra: e ſei dalla ſiniſtra. Et come e dice qui di Serafini, intende il ſimile di tutti gli altri angeli. Le ale della deſtra ſignificano la cognitione, & il lume ſopranaturale, quelle della ſiniſtra ſignificano la cognitione & il lume naturale, che hanno quelli chori angelici. (Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant) cioe con due di queſte ale velauano la faccia del Signore, con due velauano e piedi, e con due volauano. Le due di ſopra ſignificano la cognitione di Dio. Le duoi di piedi, le quali ſono la parte poſteriore, ſignificano la cognitione delle coſe future. Le due di mezo ſignificano la cognitione delle coſe preſenti. Le due di ſopra dice, che copriuano la faccia di Dio, il che vuole dire che li ſecreti di Dio ſono coperti etiam a gli angeli, e non gli intendano: e non li ſanno, ſe gia Dio nõ li riuela loro. Sono molti e ſecreti di Dio: e quali gli angeli non gli intendono: verbi gratia, che vuol dire che Dio non creo il mondo qualche centinara di anni innanzi: o almanco qualche anni: non e alcuno: che habbi queſta cognitione. Ne perche cagione: quando il mondo finira: non durera qualche anni piu: o non finira qualche anno innanzi: e perche finira piu in quel punto che in vn'altro: e perche non andera vn puoco piu in la: e perche cagione nel tale giorno: e nel tale punto ſara terminato l'ultimo eletto, e nõ in vno altro punto & in vno altro giorno. Et che vuol dire che quello e predeſtinato piu che quell'altro: queſti ſecreti li ſa ſolo Dio. Et pero nota qua huomo: che tu non debbi cercare la ragione da Dio di quelle coſe: che tu non puoi ſapere: e che non ti ſi appartiene: come dice la ſcrittura. (Altiora te ne quæſieris) non cercare coſe piu alte di te. Sono

anche questioni di cose, che sono in terra: che non se ne puo sapere la ragione. Verbi gratia perche queste foglie di questa herba, o di questo arbore sono frappate: e quelle altre no, e le stelle del Cielo, che veggiamo non sono vn puoco piu discosto, o piu accosto l'una dall'altra, che non sono, hor su lasciamo dunque andare le questioni, e torniamo a proposito. Le ale adunque di sopra velano la faccia, e significa, che gli Angeli non sanno e secreti di Dio, e le ale di sotto velano e piedi, perche non sanno le cose future. Vien qua Astrologo, che io t'ho preso, tu vai guastando le cose della fede, solo questo argumento ti debbe confondere. Leggi tutti li dottori della chiesa sopra questo passo, & vedrai, che dicano, che queste ale di Serafini, che velano e cuoprano la faccia, e li piedi significano, che gli Angeli non sanno li secreti di Dio nelle cose future contingenti, se non tanto quanto Dio le riuela loro. Le ale del mezo, che non cuoprano nulla, e con le quali dice qui, che volauano, significano le cose presenti, le quali egli intendano perfettamente. (Et clamabant alter ad alterum) dice, che chiamauano, e gridauano l'uno verso l'altro: il che significa & vuol dire che gli Angeli si eccitano, & accendano l'uno l'altro a laudare Dio, & diceuano. *Sanctus, Sanctus, Sanctus* che vuol dir santo: santo vuole dire fermo, santo adunque, id est fermo e stabile e' il Padre, santo e' il Figliuolo, santo e' lo *Spirito* santo, questo e' il Signore eterno, che non manca mai. (Dominus Deus exercitum) questo e' il Signore Dio de gli esserciti, di che hai tu dunque paura Firenze, se tu se con questo Signore: lui ha apparecchiati gli esserciti per te. (Plena est omnis terra gloria eius) egli e' piena tutta la terra della gloria sua; egli e' pieno il mondo della sua bonta, Di chi

hai tu dunque paura Firenze? confidati in lui datti tutta allui, e non hauere paura di niente, hor laſciami vn puoco riposare.

Horſu veniamo vn poco piu baſſo, veniamo vno poco al fatto noſtro, oh padre non e' queſto il caſo noſtro? ſi, ma io parlo ſecondo che e' hoggi la diſpoſitione de gli huomini. Stauo coſi da me a me penſando queſta ſolennita di hoggi, e la gloria di beati, che ſono la ſuſo, e dico. O ſignore quando, quando quando verremo la ſu? il mi pareua vedere vna capella, io te la figurero qua in queſta chieſa. Egli era vna capella grande come dire qua l'altare maggiore, che e' in mezo di queſta chieſa, & il Signore era la ſopra l'altare di quella capella poi appreſſo a quella vn'altra capella col ſuo altare, e ſopra queſto era la Vergine. Dipoi intorno erano molti altari, chi da man deſtra, e chi da man ſiniſtra. In prima li Serafini, Cherubini, e tutti gli Angeli con li loro altari, puoi li patriarchi con li loro altari: poi li profeti, poi gli Apoſtoli, puoi li martiri, e li confeſſori con li loro altari. Et da vn'altra parte le vergini con il ſuo altare, puoi le vedoue: poi le maritate con li loro altari, e tutti verſo l'altare del Signore gridauano, ſanto, ſanto, ſanto. Io diſſi fra me medeſimo, io voglio andare, & viſitare queſti altari, e chiedere qualche gratia per la citta di Firenze, a quale andero io prima? diſsi, io andero prima a colui, che e' piu buono. Andai adunque prima a l'altare del Signore, e diſſi. O ſignore che vuol dire queſti tanti altari? lui riſpoſe, altare vuol dire ſacrificio, perche chi vuol venire qua ſu bisogna prima, che ſi ſacrifichi, ſe tu vuoi venire qua ſu, e biſogna patire, hauere prima tribolatione, & eſſere ſacrificato. Io ho preſo la tua humanita, perche non potendo patire la diuinita, ho voluto aſſumere carne, & in quella patire,

per dare essemplo a voi, che per lo altare del sacrifi-
cio, e del patire imparassi la via da venire qua su, e
questo vuol dire prima il mio altare. Andai all'alta-
re della vergine, e dissili voi madonna da che haue-
te patito? voi nascesti immaculata, e stessi sempre cō
la mente nelle delitie del paradiso, perche hauete adū
que questo altare? Lei rispose, anche io ho patito, &
sono venuta qua su per la via dello altare. Quando
li giudei perseguitauano il mio figliuolo, e mi diceua
no, che io era vna adultera, & vna peccatrice, e fe
ciommi di molte ingiurie, le quali io portai tutte
patientemente, e pero qui hora ho l'altare. Andai
dipoi all'altare de gli Angeli, e dissi voi di che haue
te patito. Voi nascesti in questa patria, & al mondo
non hauete patito persecutione alcuna, perche dun-
que hauete l'altare? Risposeno, quando quello ri-
baldo Lucifero volse molti Angeli alle sue persuasio-
ni, durammo vna gran fatica, e patimo assai. Se ci vol
tauano, e se non stauamo forti, sauamo spacciati,
perche dunque patimo, habbiamo anchora noi il no-
stro altare. Vado all'altare di Patriarchi, e doman-
do perche hanno l'altare: rispondono, perche patim
mo assai, e durammo molte fatiche in obedire a quel
lo, che Dio ci comandaua & hauemmo anche mol-
te tribulationi, e pero habbiamo il nostro altare.
Vado a gli profeti, a gli Apostoli, & a gli martiri: e
guardo li loro altari, & vedone alcuni segati, alcuni
lapidati, alcuni tagliato il capo, alcuni saettati, alcuni
morti con diuersi tormenti, & a questo io dissi. Di
voi io non dubito punto, perche so che hauete hauu-
to il vostro altare, e di molte persecutioni. Vado alli
confessori e dimando voi non hauete hauuta per-
secutione alcuna? perche dunque hauete lo altare? di-
cono, noi al tempo de gli heretici hauemmo a com-

battere, e disputare la fede con esso loro, e patimmo di molte cose. Vado dipoi a gli altari delle vergini, vedoue, e maritate, e domando: perche causa hauete anche voi gli altari? rispondono: perche habbiamo patito dalla carne delle tentationi, da gli affanni del mondo, molte tribolationi, e pero` habbiamo anchora noi gli nostri altari. Veggio poi da vn'altra parte molti fanciullini, che non haueuano altare: ma tutti correuano verso l'altare maggiore, & abbracciauano la croce di Christo, e diceuano noi non habbiamo patito nulla, e pero non habbiamo altare propio, noi non hauamo libero arbitrio: ma il nostro Saluatore ha patito per noi. A voi grandi, che hauete il libero arbitrio, vi bisogna patire, & hauere il vostro altare, se volete venire qua su. Hor voi hauete veduta la visitatione de gli altari, & intendete, che la conclusione e`, che bisogna patire a volere andare in Paradiso, e che ogn'uno cerchi hauere il suo altare, vediamo hora le orationi per noi fatte a ciascheduno altare.

Prima a l'altare maggiore dissi, io priego voi santissima Trinita, che vogliate aiutare gli buoni della citta di Firēze, e piu adesso vorrei portare loro qualche nuoua, dateci qualche cosa da consolarli. Rispose il Signore, e non è mai stato fatto cosa nuoua dapoi che io ho riuelato e fatto scriuere la scrittura: perche quella basta alla salute, io ho ben fatto dipoi eccitare gli huomini in piu volte, e per piu modi a venire qua su al Paradiso: ma quelle non sono cose nuoue. Io ho dato tanto alla citta di Firenze, che per hora basta di che facci prima quello, che glie stato deto, e poi hara delle altre cose. Io dissi, o pure Signore, e re, e lui rispose, horsu va, e di alla citta di Firenze che io ho deliberato, se tutto il mondo gli fusse contra, io voglio aiutarla, io dico a gli buoni, E piu di

che chi mettera il suo core a gli beni eterni, che io gli
daro gli temporali, e gli spirituali. Ma coloro che
non metteranno il core se non in cose temporali, io
gli faro perdere il temporale, e lo spirituale, e gli beni
eterni, e l'anima andra a casa del Diauolo. Allhora
io dissi, o Signore, io so questo, che gli buoni haran-
no poi questo premio in vita eterna. Non (dice il Si-
gnore) io dico che oltre al premio di vita eterna io
gli daro questi beni in questa vita, e nella citta gli da-
ro ricchezze assai: ma saranno per conseruare il bene
spirituale. Voltammi dipoi all'altare della vergine,
e dissi, & voi madre santissima, che ci date hoggi. Lei
rispose e dissi, io non mi muto di quello che t'ho det-
to, digli che tenghino salda la fede, e che non si dispe-
rino in queste tribolationi. Faccino oratione, e stia-
no forti, & habbino patientia, stiano saldi in queste
tre cose, fede, oratione, e patientia, & io gli liberero
ad ogni modo. Ma digli, che se haranno tribolatio-
ni, staranno sempre allegri in quelle, & io preghero il
mio figliuolo sempre p loro, & al fine li condurro in
vita eterna. Et a quelli cattiui dirai, che nelle loro tri-
bolationi haranno dolore, e roderannouisi dentro, e
poi come ha detto il mio figliuolo perderanno l'ani-
ma & il corpo. Et voltandomi io dipoi a gli Angeli
dissi loro, o spiriti beatissimi, che ci date voi di nuo-
uo risposeno, vogliamo, che tu dica a Fiorentini, che
guardino, e molto bene considerino la natura no-
stra, e come noi siamo semplici di natura, e pero
non cerchino ad appiccarsi a tante cose del mondo:
ma viuino semplicemente. E di loro, che chi non
cerchera di arricchire per se nel mondo: ma piu pre-
sto riguardera il bene commune della citta, hauendo
sempre l'occhio a Dio; questi tali non dubitino di-
niente, che quando bene fussino in qualche pericolo,

noi descenderemo giu dal Cielo in loro difensione per liberarli. Ma quelli cattiui, e che cercano stato, e ricchezze, e che non temano Iddio, dirai, che quando mai volessino offendere gli buoni, che noi descenderemo giu dal Cielo, etiam visibilmente, se bisognera, e piglieremo corpo per defensione de li buoni. E se gli cattiui fussino bene migliara di miglioni, tutti saranno spacciati, e perderanno l'anima, & il corpo. A l'altro altare poi de santi Patriarchi, e profeti voltandomi, mi dissono, di al popolo di Firenze che guardino quello, che interuenne a coloro, che ci credettono, e che furono tutti salui. E pero di che aspettino e che verra quello, che tu hai detto, e che le cose tue verranno piu presto che non vennono alcune delle nostre: perche delle nostre alcune furono infra cento anni, tali infra dugento, e tali furono fra mille anni. Ma di a quel popolo che aspettino vn poco, che il Signore verra ad ogni modo, e presto, e se bene esso indugia vn poco, di a gli buoni che verra, e libereralí. Et a gli cattiui dirai che interuerra loro quello che interuenne a chi perseguito noi, che capitorno tutti male. Voltammi dipoi allo altare de santi apostoli per sapere, che ci dauano di nuouo, e dissemmi, di al popolo che per rispetto della carita, che hauemmo verso Dio, & verso delle anime, che Christo ci lascio per semente della rinouatione della sua chiesa. E pero sappino che quelli che si daranno a questo, cioè che per carita d'Iddio, e delle anime eshorteranno parẽti, figliuoli, vicini, e gli prossimi loro al ben viuere, e che gli insegneranno, & affaticherannosi per saluare gli altri, che Dio gli lascera per semente in questa rinouatione. Ma a gli contradittori, & a gli tepidi dirai che interuerra loro come interuenne a gli Scribi e Farisei, che contradisso-

no a noi, cio che capiteranno male, come capitorno loro. Hor lasciami vn poco riposare e dirotti poi come, andāmo alli santi martiri, e quello che risposeno.
A gli santi martiri ci voltammo dipoi, & a gli loro altari, e facemmo le nostre orationi. Hor non crediate pero' dilettissimi, che io voglia dire, che le orationi mie sieno state quelle che ci hanno fatto hauere queste gratie, che hauete hauute: ma è stato tutto il corpo di questa chiesa Fiorentina, che ha fatto oratione. E ben vero che io sono stato in mezo come lombilico in questo corpo, e sommi messo innanzi cō l'oratione forse come piu presuntuoso. Hor io dissi, santi martiri, che habbiamo hoggi? dissono, tu vedi come noi siamo stati tutti, chi feriti, chi morti per la verita. E pero' dirai a tutti quelli che vogliano seguitare la verita, e che di quella si vestiranno e massime prima della verita della fede e poi della verita delle cose loro predette, e del buono gouerno della citta, e che sarāno apparecchiati prima a morire che lasciare questa verita. Digli, che se morranno per quella, beati loro, e che haranno grandissima corona in questo mondo, e poi nell'altro. Et a gli contradittori dirai, & a chi fara loro male, che gl'interuerra loro quello che interuenne a gli tiranni, i quali perseguitorno noi martiri, & hora sono a casa del Diauolo. A gli confessori poi, & alloro altare facemmo oratione, nel quale numero erano Papi, Cardinali, Vescoui, & altri santi padri, e dimandammo loro, che ci dauano di nuouo? Risposeno, dirai al popolo che si dia alla lettione delle sacre scritture e chi non sa legere, si dia a l'udire le predicationi, & a gli officii, & alle laude diuine, confessinsi, e communichinsi spesso, & viuino purificati quanto possono. E se faranno a questo modo, di loro che nelle tribolationi di carestia, e di guerra, e pe
stilentia,

pestilentia, saranno da noi aiutati, accioche in quel-
le stieno allegri, e non caschino in peccato, e dirai, che
faccendo così non habbino paura di cadere: perche
eglie scritto. (Laude mea infrenabo te.) Alle vergi-
ni poi, & a gli vergini, & al loro altare ci voltammo
faccendo oratione, e dimandammo quello che ci da-
uano? Risposono, dirai al popolo Fiorentino, che
guardino come noi siamo state caste, e viuute pura-
mente, e pero che seguitino le nostre vestigie, e che at-
tendino a viuere honestamente, e santamente. Dirai
così alle vergine come anche alle maritate, & a gli fan
ciulli, che si riformino al viuere honesto, e così anche
dirai alla citta, che voglia riformarsi, e che facci giu-
stitia, e massime, che non habbi misericordia nissu-
na a questi ribaldi, che fanno il peccato indicibile
contra natura. E se faranno questo, e che purghi-
no via la citta da vitii, e dalla feccia, che noi verre-
mo ad habitare nella citta loro e chiameremo giuso
gli angeli, & aiuteremoli in ogni tribolatione. All'al-
tare poi delle vedoue, e maritate ci voltammo, e fa-
cemmo oratione, e pregammo, che ci aiutassino, e des-
sino qualche cosa nuoua. Dissono: quando noi saua-
mo al mondo, erauamo pieni di carita: pero, dirai a
Fiorentini, che attendino ad aiutare gli pouerelli, fac-
cino delle elimosine, siano pietosi, che se lo faranno,
noi anche aiuteremo loro in ogni cosa. Vltimo gli
fanciullini corsi ad all'altare maggiore, ci promesse-
no anche il loro aiutorio, e coadunati quiui insieme
tutti gli beati, cominciorono ad esclamare verso del
Signore, dicendo, sanctus, sanctus, sanctus, e dipoi.
(Diligite iustitiam, qui iudicatis terram) cioe ama-
te la giustitia voi che giudicate la terra. E però vi ho
io detto cittadini piu volte, amate la giustitia, non le
faue, amate l'utile, e l'honore publico, non cercate of-

ncii. (Sentite domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum.) Sentite del Signore in bonita, e cercatelo con semplicita di core, cercate l'honore d'Iddio, che vuole aiutarui ad ogni modo, non dico conditionalmente: ma dico ad ogni modo Dio vuole aiutare gli buoni. Hor questo e' quello che ha detto tutto il Paradiso, ogniuno ci ha dato qualche cosa, come hauete visto: ma non habbiamo anchora fornito tutto. Sta pure a vedere, e lasciami vn poco prima riposare.

Domattina, che e' il di de morti, predicheremo, ben che vuoi tu dire domattina? io ho pensato di darui vn poco di carne secca. Ricordateui voi, che io vi predicai gia della arte del ben morire? domattina reassumeremo tutto quello che habbiamo gia parlato, accioche impariate a morire, massime perche quando vedrete la pestilentia, la carestia, e la guerra che ha a venire ad ogni modo, benche paia hora cessata questa pestilentia per le orationi, sappiate quello hauete a fare, imparerete adunque come si ha a fare a morire. Alcuni di voi buoni anchora morranno innanzi che venghino queste cose, & Iddio vorra tirarui in Paradiso: ma morrete allegramente, horsu finiamo questo resto della predica. Io mi staua cosi, e guardauo in terra, e mi pareua vedere vna bella citta fatta di pietre pretiose, le porte de cristallo, e cardini di Diamanti, e molta gente intraua dentro. Poi la vedeuo guastare, e quelle pietre pretiose erano cauate apoco apoco, e portate via, e di queste vedeuo rifarne altra citta in vno altro luogo alto e piu bello. Et a questa di terra vedeuo poi rifare le mura di mattoni, e le porte di vetro, e gli cardini di diamanti contrafatti, e falsati, e non vi potere intrare piu gente come prima. Stauo a vedere & ecco venire gente, che

voleuano intrare, e cominciorno a fare romore, & entrati dentro cominciorno tutti a gridare forte, e caddeno le mura, e guastossi tutta questa citta di mattoni, & empiessi ogni cosa di fumo, e dipoi fu tutta rifatta vn'altra volta bella come prima. Hora vedi come seguita il testo nostro. (Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis) cioe` furono commossi gli superliminarii de cardeni dalla voce del chiamante. Questa bella prima citta terrena era la primitiua chiesa fatta di pietre pretiose, id est piena di Spirito santo, e piena di virtu, piena di santi huomini rilucenti di bonta, & virtu come pietre pretiose. Le porte, per le quali si intraua in essa, erano il vecchio, e nuouo testamento, & erano queste porte di cristallo: perche in esse riluceua lo splendore, e lume della fede. Li cardini di diamanti solidissimi erano le colonne degli apostoli, e de gli altri santi, i quali sosteneuano come firmissimi cardini la chiesa. Fu guasta quella bella citta, id est la primitiua chiesa, e le pietre pretiose furono portate via apoco apoco, id est gli santi sono morti & andati in Paradiso, che non cene rimaso hoggi nissuno. Et ecci rimasa questa altra citta di mattoni, id est la chiesa presente piena di huomini terreni, tutti dati alla terra, alla robba, & alle cose del mondo. Ha le porte di vetro: perche hoggi in cambio del cristallo, e del lume della fede non ci e` se non Filosofia, e dottrina secolare. Gli cardini di solido diamante, che erano allhora gli apostoli hoggi sono li prelati, e li principi, che non sono piu diamanti: ma hanno fatto di fuora vno diamante dipinto, id est hanno poste le cerimonie di fuori in forma di belle dipinture: ma dentro non vi e` spirito alcuno. Donde gli popoli, che veggano questa mala vita de prelati, non intrano piu dentro in questa cit-

ta, e non fanno bene. Che sa adunque a fare? chia/
miamo la mamma nostra, facciamo quello che dice
la Vergine, fede, oratione, e patientia. Se voi state
forti in fede (notate bene questa parola) e non vi vol/
tiate ad ogni vento di dottrina, e se fate oratione, e
dite quello salmo (Qui regis Israel) intende, & hab/
biate vn poco di patientia. Notate bene le orationi,
la fede, e la patientia sono le arme nostre, le spade e
lo essercito nostro. Se voi fate questo, dice lei non
dubitate di niente, che se tutto il mondo vi fusse con
tra, io dico tutto il mõdo (intendimi bene) fusse ator
no a questa citta, lei dice, che la vuole liberare ad ogni
modo. Cadranno gli cattiui per terra, e gli buoni
saranno essaltati, e la chiesa si rinnouera. Questo si/
gnificano le voci tutte vnite, che chiamorno per noi
dinanzi al Signore, e come dice anche qui il testo
che caddono e superliminarii de cardini. A voce cla/
mantis, id est per la voce del chiamante, e benche e
dica qui in singulari del chiamante, questo significa
che noi dobbiamo essere tutti vniti alla oratione,
tutti vno cuore, e tutti vna anima. Questa citta
di Mattoni cadera, tu vedi che le mura di tutta la
Italia, e gli suoi cardini sono commossi, queste mura
ti dico caderanno. Voi dite pure e si fa lega, non du
bitate vi dico di lega nissuna, non sara nulla legato,
anzi sara dissensione tra Signori, e Signori, e tra Si/
gnori, e popoli. Non sara legato bene questo muro,
ogni cosa sara soluto, non sara tra loro vnione di
core. Diranno bene l'uno all'altro, stiamo insieme:
ma dentro saranno tutti disuniti. Fate pure questo,
che io vi ho detto, anzi quello che ha detto la Vergi/
ne, fede, oratione, e patientia, & vedrete, che si dissol/
uera ogni cosa. (Et domus repleta est fumo) id est, la
casa fu fatta piena di fumo: quando si commossono

e superliminarii. Questo vuol dire, che voi buoni facciate oratione, e cadra la citta di mattoni, & ogni cosa si empiera di fumo: id est le tenebre e le tribolationi andranno adosso alli cattiui i quali non si conuertiranno. E buoni sono cagione di tutto questo male, perche non fanno oratione feruente: date pure la colpa anche a me, che io sono contẽto. Se noi facessimo oratione, noi haretamo ogni cosa: fate adunque oratione, perche bisogna redificare vn'altra citta nuoua & il fumo, e le tenebre ne andranno adosso alli cattiui, e che non si conuertiranno. Ma di quelli che non hanno contradetto, se ne conuertira molti, seguita poi Esaia qui, e dice. (Veh mihi quia tacui, quia vir polutus labiis ego sum, & in medio populi poluta labia habentis ego habito, & regem dominum exercituum vidi oculis meis.) Hoime dice Esaia, ch'io ho taciuto, e sono fatto huomo hauente le labra pollute & habito nel mezo di vno popolo, che ha le labra pollute, & ho veduto il Re, e Signore de gli esserciti cõ gli occhi miei, hoime che io ho peccato, perch'io ho taciuto la verita. Nota, che Esaia hebbe anche qualche rispetto humano, hor pensa quanto ha peccato colui che contradice, quando per solo tacere Esaia dice, chi ha pollute le labra. Tu che stai cheto, per non volere defendere la verita, fai male, Ma voi tepidi, e cattiui, ditemi vn puoco, hauete voi pollute le labra, che non fate mai se non dire male per le case, e per le botteghe & in ogni luogo. Hor quando Esaia hebbe dette q̃ste parole, che haueua le labra pollute, dice che venne a lui vn serafino. (Et vollauit ad me vnus de seraphi) il quale haueua in mano vno carbone, che con le mollete haueua tolto d'insu l'altare. (Et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum & dixit) e con quello carbone (dice Esaia) tocco

la mia bocca, e disse. (Ecce tetigi labia tua, & auferē/tur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur) cioe` ecco, ch'io ho tocco le tua labra, e la tua iniquita e` leuata via, & il tuo peccato e` mōdato. Questo vuol dire, che molti anchora si ꝯuertirāno, & verra l'angelo: id est dira allhora il ꝓfessore, & il dottore dell'anime. Voi tu figliolo mio far penitentia del tuo peccato, si: hor vien q̄ fa questa penitentia, e torna a Dio, deh lasciami vn poco riposare, ch'io tel diro meglio.

Esaia vedeua in visione che vno di quelli serafini anda a lo altare, e pigliaua vno di quelli carboni con le mollete, e toccaua le labra di Esaia, e diceua. (Ecce tetigi labia tua, & auferetur a te iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur) ecco, che io ho tocco le labra tue, e la tua iniquita, & li tuoi peccati sono leuati via. Notate qui vn punto, che non e` da credere, che vno serafino venissi a questi ministerii si bassi: ma dobbiamo intendere, che vno serafino il comando` ad vno Angelo di quegli inferiori, che togliesse il carbone, e pero` per hauerlo comandato, s'intende hauerlo fatto lui. Item perche serafino vuol dire ardore & amore, quando dice qui, che fu vno serafino, vuol dire che vno angelo lo fece per amore & ardore di carita. Horsu che significa questo, significa che tu conuertito dal peccato per incendio, & amore di carita, andrai all'altare. L'altare e` la croce, il carbone, che e` in su l'altare e` Christo in su la croce, pieno di fuoco di amore, di carita, piglia qua figliuolo mio q̄sto carbone, torna a penitentia. Oh padre io ho le labra pollute, io ho contradetto, non dubitare figliolo mio che Dio ti perdonera, piglia pure questo carbone, accostati a questo altare & a questa croce. Togli le mollete che hanno duoi parti, e significano la charita di Dio, e la charita del prossimo, o vogliamo

dire la dottrina del vecchio, e nuouo testamento, odi questa dottrina, che come la ti tocca, sei sanato. Hor questo basta quanto a quelli, che si cõuertiranno, e che in quel tempo verranno a penitentia. Diciamo hora vn puoco delli predicatori di quel tempo, e chi sara mandato, e parleremo seguitando il testo insieme alli buoni, & alli cattiui.

Dice il Signore qui ad Esaia quando l'hebbe purgato. (Quem mittam, & quis ibit nobis) chi manderò io, e chi andra da nostra parte, rispose Esaia. (Ecce ego, mitte me) ecco io che andero: manda me dicano qua gli Dottori, che questa parue presuntione, ma si risponde, che Esaia si sentiua purgato, & era dinanzi a Dio, e sentiua, che era in gratia, e però disse manda me, e non fu che presumesse, anzi sentiua in se la gratia, e la dispositione a tale opera. Bisogna dunque essere in gratia, chi vuole andare a predicare, e corregere altri: ma chi saranno questi, che Dio mandera: saranno quelli, che saranno purgati, e senza macula, e se non saranno tutti predicatori, saranno al manco eshortatori. Disse dunque Dio ad Esaia (Vade, & dices populo huic, audite audientes, & nolite intelligere, videte visionem & nolite cognoscere) cioè, va e di a questo popolo, vdite audienti, e non vogliate intendere, vedete la visione, & non vogliate conoscere. Hor nota quanto al conoscere vna cosa, e sono dua cognitioni, vna vniuersale e confusa, l'altra particulare, e piu chiara. La vniuersale è imperfetta, la particolare ha piu perfettione, la vniuersale, è verbigratia, che ogn'uno conosce, che Dio è buono, la particulare è quando vno riceuendo ogni di piu particolari beneficii da Dio, tanto piu ogni di p quelli particularmẽte, e piu chiaramente lo conosce, che egli è buono.

Firenze tu vedi & odi, che ogni giorno tu riceui piu beneficii da Dio, e tamen tu non lo vuoi conoscere, tu non lo vuoi intendere. Firenze cieca, Firenze sorda tu hai fatto tanti peccati da sei mesi in qua, lasciando stare gli altri vecchi, e tamen pure Dio ni fa semp piu gratia, che tu douerresti conoscere piu ogni di la sua bonta. Ma credi, che Dio ti ha vsato misericordia per le orationi di buoni, e de gli eletti suoi, credi che glie stato Dio, che ti ha fatto gratia, e se tu credessi altrimenti, saresti in grande errore. Tu hai hauuta questa gratia hora, perche Dio e la sua madre ti ha voluto dare vn saggio, e non vuol dire altro per questo, se non ecco che io ti voglio aiutare. Ma non credere gia che Dio ti aiuti, se tu nō ti aiuti anche da te, e se tu tieni le mane a cintola, bisogna star preparati, confessarti, e communicarti, e fare oratione assai. Religiosi e donne fate oratione, questo e lo officio vostro, e voi cittadini aiutate la citta col fare giustitia. O Firenze, o Firenze sorda, io dico a te fa tu giustitia e rigida, cosi vuole il signore, o cittadini nō impedite la giustitia, scacciate via li soddomiti, ardeteli senza misericordia nessuna. Scacciate via li giuochi, e tutti e vitii della vostra citta, riformate e fanciulli, e le donne, & ogniuno al bene, & honesto viuere. Di contadini intendo anche, che le donne loro portano le cintole de l'argento, io mi marauiglio di voi cittadini a patirlo. Et anche intendo, che tutti questi contadini giuocano, prouedete a questo, & all'altre cose. Che si ita a fare o Signori otto? o Signori otto che state voi a fare? e bisogna pure, ch'io vel dica da parte del Signore, e bisogna gridare qua, puoi che nō volete vdire. Dite cittadini alla signoria nuoua, che se non vogliano fare gli Otto, e li magistrati, tocca a lei a dirizzare q̄ste cose, e se ella lo fara, vedra adirizza-

re tutte le cose in bene, altrimenti vi resta anchora q̃l/
che bastonata. Firenze nel tuo pugno sono le tue gra
tie, se tu ti aiuterai a fare bene Pisa e' nel tuo pugno,
e non dico come di tu, che io habbi detto, che io ho
Pisa in pugno. O maccherone io dissi bene, che le gra
tie tue erano nel mio pugno intendendo, che a te sta/
ua a caualcarle col fare bene, & a questo modo inten/
dendo, che erano nel tuo pugno. Fate adunque bene,
e se voi lo farete, di che dubitate voi, Dio e' per voi
il Cielo è per voi, gli Angeli sono per voi, che vi aiute
ranno, se farete bene, altrimenti le cose andranno ma
le per vn pezzo. Secondario aiutateui con le prouisio
ni humane, e siate vniti insieme, e prouedete a danari,
i soldati, e fatte tutte le vostre prouisioni, per non ten
tare Iddio, e sperate poi in lui, & egli vi aiutera, hor
su alli cattiui hora diciamo vna parola.

Cattiui: eccene nissuno qua? io parlo a voi adesso:
ma io voglio cauare via prima vna dubitatione delle
menti de gli audienti, perche pare, che ogn'uno quan
do si parla hoggi delli cattiui, dica li gr̃adi sono quel
li, di chi si parla. Io vi dico, che molti di loro vanno
bene, benche molti anche male, voi fate vno giudicio
che non sta bene, ad volere quando si parla delli catti/
ui, intendere e giudicare di tutti e grandi, io vi vo/
glio insegnare a conoscere vn segno di cattiui. Dice
Aristotile (quod in repentinis cognoscitur habitus)
cioe' che vna cosa che repentinamente alla improuisa
occorra, da segno de l'habito de l'animo e della men
te de l'huomo, perche non puo in vna cosa subita na/
scondere l'animo suo. Et pero' guarda questo segno,
tu vedrai quando e viene qualche buona nuoua, tut/
ti quelli che sono buoni, e che vanno bene per la citta
se ne allegrano, e parlanne gagliardamente. Ma li cat/
tiui ne parlano cosi insipidamente, e dicano questa e'

buona, ringratiato sia Dio, ma guardali pure in facci cia, e vedrai, che non ne parlano cõ efficaccia alcuna. Cattiui io predicai nella predica precedente a voi, che dite siamo chiari, e prima dissi, che voi non andasi si drieto a vostri dissegni. L'altra dissi sopra il Salmo. (Deus noster refugium & virtus) che il Signore era il nostro refugio, e virtu, e che in queste tribolationi non e' refugio, se non in Dio, parti che sia vero? L'altra, che chi contradiceua, combatteua con Dio, e che capiterebbono male. Et poi dissi che tu astrologasi si bene le cose come vanno, e quello che ti e stato scritto, e che tu vedresti, che tu poi coniecturare molto bene, come le cose hanno a passare, io ti dissi anchora chi il male di questa mela era dentro. Dimmi, tu haueui condotto la corda in su la noce: ma la non e' poi entrata nella noce, il si e' verificato in voi quello detto di Giob. (Adducam consiliarios in stultum finem) io condurro quelli, che male consigliano, in vno stolto fine diceua Dio per la bocca di Giob. Et cosi e' interuenuto a voi, che Dio non ha voluto, che tu adempia il dissegno tuo, eglie venuto vno, che l'ha guasto, e pero' vi dico, che vi saranno tolti gli altri. (Audite audientes, e nolite intelligere) dice qui il nostro Esaia, audite audienti, e non vogliate intendere: io ti dico che questa e' opera di Dio, e che tu non la guasterai. Tu n'hai veduto hora mai tanti segni che questa e' opera di Dio hauendo hauuto tanta contradittione & tamen anchora sta: si che puoi vedere che tu non la gusterai. (Videte visionem, e nolite cognoscere) vedete questa visione e non la vogliate conoscere. Odi cattiuo vno serpente, che buttaua fuoco, haueua in bocca tre grandi huomini di Italia, tra quali qualch'uno ve ne era Ecclesiastico, e loro anche buttauano fuoco. Molti cittadini: a quali questo pareua puoco fuoco

andauano eccitandolo, e stuzzicandolo con stili di ferro per farlo maggiore. Et venne chi haueua auuenire, & amazzo quelli tre grandi huomini della Italia, e molti Cittadini furono visti in particolari, che anche furono morti in su la piazza da vno tumulto, che si leuo suso. Et poi so/ norono le campane a gloria, e fu fatto to ogni co/ sa, e co micio la re/ nouatione. (Et ideo dico vobis. Au/ dite audientes, & nolite in telligere, videte visionē, & noli/ te cognoscere) audite audi enti, e non vogliate in tendere, vedete questa visio ne, e non la vo/ gliate conoscere.
Costoro dico son nel la via del precipitio, fate oratione per loro, che Dio gli cō uerta anche loro, acciochè sieno par/ tecipi di tanta gloria, la quale tutta ha adessere a laude del Signore Dio Onnipoten/ te, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA OTTAua de l'arte del ben morire fatta a di. II. di Nouembre. M. CCCC. XCVI.

In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.
Ecclesiastici. Cap. VII.

On e' cosa difficile, dilettissimi in Chro Giesu, a ꝓuare all'huõ ch'egli ha a morire, pche senza altra ragione, la esperiẽtia coti/diana ce lo dimostra. Ma e' ben cosa difficile ad indurre l'huõ a q̃sta cogitatiõe del morire, & a volere fermarlo che pensi sem pre alla morte. Et la ragiõe e' questa, che ogni appeti/to seguita q̃lche cognitione: ma nõ semp̃ la cognitiõe propria, pche l'appetito naturale seguita la cognitio ne estrinseca di colui, che regge la natura. Come l'ap/petito naturale della pietra che appetisce andare al cẽ tro, seguita la cognitione non sua, pche lei non ha co/gnitione alcuna: ma la cognitione di colui che gli ha dato q̃llo appetito. Et cosi e' anchora in tutte le altre cose naturali, e di q̃sta tale cognitione, e di questo tale appetito non parliamo noi adesso: pche non e' altro ꝓposito. Ma l'appetito aĩale o rationale seguita la cõ gnitione sensitiua, o intellettiua intrinseca allo aĩale, o all'huomo. Accade dunq; qualche volta, che la po/tentia conoscitiua rappresenta a lo appetito qualche cosa sotto specie di tanta delettatione, che lo appeti/to la segue cõ grã vehementia, & alle volte e' tanto ti rato, che la lo fa stare fisso in quella, e non sa quodam modo tornare indietro, Verbi gratia vno vede l'una

donna, della quale cominciando a penſare, lo appeti-
to lo tira tanto forte, che lo fa quodammodo immo-
bile in quella coſa; donde tutto il penſiero, e tutte le
ſue cogittioni ſono poi ordinate a quello fine. Co-
ſi interuiene anchora quando vno è inamorato d'Id
dio per la cognitione, che ha di lui, che l'amore tanto
lo ſtrigne, che lo tira tutto in Dio e tutte le ſue cogni
tioni ſono ordinate a quello, e ferma ogni penſiero
in piacere ſolo al ſuo Creatore. A propoſito dico,
auuenga che lo appettito animale: e rationale ſegui-
ti la propia cognitione, nientedimeno poi che ha
fatta gran vehementia, tiene ſalda quella prima con-
ſideratione, che è ſtata cauſa del ſuo amore, e dipoi
tira drieto a ſe l'altre cognitioni, e conſiderationi, e
fa che l'huomo non puo quaſi penſare ad altro che
alla coſa amata. Perche adunque il deſiderio e lo ap-
petito dello eſſere è naturaliſſimo, e lo eſſere è piu
amato dallo huomo che altra coſa: però tira tanto
l'huomo q̄ſto appetito dello eſſere, che lo fa ſtare mol
to fiſſo in queſto penſiero, in tanto che tutte le ſue co
gitationi, e quaſi tutte le ſue operationi ſono da lui
ordinate a queſto volere eſſere, & ogni coſa fa per
mantẽerſelo. E però coſi come vno innamorato non
penſa di volerſi ſpiccare dallo amore, e quando ancho
ra gli voleſſi penſare, haueria gran difficulta, coſi è
difficulta a gli huomini ſpiccarſi dalla cogitatione, e
dalla cura della vita, e penſare della morte. Et come
dicono queſti logici. (Sicut ſe habet oppoſitum in
oppoſito, ita ſe habet propoſitum in propoſito) pe-
rò coſi come l'huomo vehementemente ama la vita,
coſi vehementemente ha in odio la morte, e fugge
ogni coſa in quanto puo, che ſia contraria a queſto eſ-
ſere, & a queſta vita. E però fugge la cognitione del
la morte come coſa contraria che gli diſpiace tanto,

che anchora il pensarui glie odioso. Donde è cosa molto difficile a fare tornare lo huomo indrieto, e farlo pensare alla morte, e leuarlo da quello pensiero naturalissimo del viuere, e dallo appetito dello essere, il quale glie molto delettabile, & il pensiero della morte glie molto odioso. E però quanto facilmente lo huomo si da a questo pensiero del viuere, tanto anchora difficilmente si puo ridurlo al pensare alla morte: perche come habbiamo detto. (Sicut se habet oppositum in opposito, ita se habet propositum in proposito.) Questa difficulta anchora è causata da gli sensi, alla dilettatiōe de gli quali noi siamo molto dati, e la cognitione de sensi non induce lo huomo a pensare, se non delle cose presenti, e delettabili. E causata anchora dalla sollecitudine, e cura delle cose humane, nelle quali essendo gli huomini molto occupati, non possono cosi pensare della morte. Questa mattina adunque volendo noi parlare della arte del ben morire, e come io vi dissi hier mattina, daruivn poco di carne secca non vogliamo affaticarci a prouare, che lo huomo ha a morire: perche questo saria superfluo, e tu diresti. Padre questo è tempo perduto, noi ce lo sappiamo che habbiamo a morire, però voglio lasciare questo, e sforzeremoci di persuadere, che lo huomo cerchi di hauere sempre questa cogitatione fissa nella mente che gli ha a morire, e mostrerremo che pensando alla morte, lo huomo ne caua grande frutto, e che certamente, se lo huomo hauessi questa continoua cogitatione, saria beato. Questo pensiero della morte hanno hauuti tutti gli santi huomini passati, ilquale gli ha fatti viuere in questo mondo con vna grande rettitudine, intanto che adesso sono in Paradiso, & in beatitudine. Si che il pensare alla morte è cosa molto vtile a lo huomo: perche nella re-

ligione christiana il principio, & il mezo non gioua senza il fine. Adunque bisogna sempre pensare a fare bene questo fine, e questo é a pensare sempre alla morte, e pero' dice il sauio nello ecclesiastico il tema nostro preassunto. (In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis) cioe' in tutte le opere tue o huomo ricordati delle cose tue nouissime, id est delle cose vltime, ricordati huomo che tu hai a morire, & hauendo tu sempre fisso questo ricordo, (in æternum non peccabis) id est tu non farai peccato alcuno, horsu dilettissimi parleremo della morte, e daremo rimedio a ciascheduno, come debbe ben morire. E prima diremo colui, che sano, il quale debbe pensare che ogni hora puo infermare, e morire. Poi diremo di colui che e' incominciato gia ad infirmarsi, come debbe pensare alla morte. Terzo diremo di colui, che e' grauato dalla infermita, & e' ridotto nel letto quasi a lo estremo, quello etiam che debba fare. Horsu Dio ci dia gratia di potere parlare di questa morte, in modo che la vi simprima bene nel ceruello, e che riportiate questo frutto di questa predicatione.

Se io dicessi, popolo, io ti voglio prouare per ragione, auttorita, & essemplo che lo huomo ha a morire, tu diresti, che la fussi vna stolta cosa. Cosi anchora mi pare a me vna stolta cosa, che lo huomo conoscendo, che gli ha a morire, non voglia pensare alla morte: ma tutto lo studio suo pare, che sia in pensare a stare di qua, & a edificare belli palazzi, e congregare robba assai, & arricchire. In questo pare che l'huomo habbia posto tutto il suo pensiero: ma alla morte & alla altra vita non pare, che si pensi, come se di la non fussi nulla. Oh stolta cosa è questa non pensare se non vi qua, tu non ti auedi che tu hai a morire ad

ogni modo, e lasciare di qua ogni cosa cosa, io dico se tu vorrai, e se tu non vorrai, e non sai l'hora, ne il modo quando, e come tu hai a morire. Dice Salomone nelli prouerbii al trigesimo capitolo, che alcuni animali sono piu saui, che non è l'huomo. (Quatuor inquit sunt minima terræ ipsa sunt sapientiora sapientibus, formica populus infirmus, quæ præparat in messe cibum suum. Lepusculus, plebs inualida, quicollocat in petra cubile suum. Regem locusta non habet, & egreditur vniuersa per turmas suas. Stellio nititur manibus & moratur in ędibus regũ.) quattro animali sono piu saui de gli saui, e prima la formica popolo infermo, la quale congrega la state p il verno. Il secondo e' il lepusculo, che fa il nido nella pietra perchẽ ei sia piu sicuro. Il terzo è la locusta, cioè il grillo, il quale non ha Re alcuno: ma va saltando sempre qua, e la ordinatamente a squadra per squadra. Il quarto e lo stellio, id est la tarantola, laquale va con le mani, e sta sempre in casa de gli Rè, queste quattro cose dice Salomone, sono piu sauie de gli saui. Colui si domanda sauio, che ordina bene tutte le sue cose al fine, quia sapientis est ordinare. Ma nota che sono piu fini, alcuni sono particolari, verbi gratia, il fine dello edificatore è la forma della casa, e pero' ordina tutte le cose dello edificio a quello fine. Cosi il fine del capitano dello essercito è la vittoria, & ordina tutto lo essercito a quello fine, e cosi sono e fini delle altre cose particolari cosi vi dico: Ma dicono gli filosofi, che gli huomini, chẽ ordinano le cose loro a questi fini si domãdano saui (secundum quid, & non simpliciter) cioè si chiamano saui che sono in quella cosa, e non assolutamente saui. Ma colui si domanda assolutamente sauio che considera lo vltimo fine dell'huomo, e della humana vita, & ordina bene ognicosa, e

tutta

tutta la vita ſua a quello. Lo vltimo fine dello huo-
mo e' Dio, e chi conſidera bene queſto, e' ſauio vera-
mente. Ma queſti ſaui del mondo, che non conſide-
rano bene queſto vltimo fine non ſi poſſono chiama-
re veramente ſaui. Ma trouerrai piu ſaui di loro pri
ma la formica, la quale come dice Salomone, e` po-
polo infermo. La formica a me ſignifica le donnicci
uole buone, che ſono di infermo, e fragile ſeſſo: ma
ſono deuote, & hanno ordinata la vita loro tutta a
Dio, & vanno congregando ſempre con le buone
operationi meriti appreſſo a Dio per godere poi nel
l'altra vita. Queſte donniciuole dunque ſignificate
per le formiche ſono piu ſauie de gli ſaui mercatanti,
i quali vanno aggirando tutta la terra, e tutto il ma-
re per congregare robba, la quale ſanno, che ad ogni
modo hanno a perdere, cioe` a laſciare di qua. Ma
la donniciuola ſemplicella, che ha tutta la ſua inten-
tione volta a Dio congrega di qua vno teſoro per
poſſederlo in Paradiſo, doue non gli manchera mai.
Il Lepuſculo e` anchora piu ſauio de ſaui, la lepre
mi ſignifica certi buoni huomini tutti ſemplici, dati
tutti a Dio che ſempre penſano alla morte, e fanno
il letto nella pietra, cioe hanno poſto il loro fine, & il
loro quiete in Chriſto. (Petra autem erat Chriſtus)
coſtoro penſano ſempre, che hanno a morire, e pe-
ro` ſtanno fiſſi in Chriſto, accioche gli ſalui dopo la
morte. Queſti lepuſculi ſono piu ſaui de gli principi
e gran maeſtri, e grandi prelati, gli quali non hanno
poſto il nido in pietra: ma affaticano in conſeruare
lo ſtato loro, il quale ad ogni modo hanno a perde-
re. La locuſta, cioè il grillo è anchora piu ſauio di que
ſti ſaui. Gli grilli mi ſignificano a me certi buoni con
tadini, ch bene ſe ne truoua, i quali ſono fatti come il

grillo, che non ha Re, cosi questi buoni cōtadini non hanno, chi gli regga, o chi gli insegni. Non hanno tante predicationi, ne tante leggi, ne tanta scientia come habbiamo noi: ma hanno disposta vna volta la vita loro, e ordinatola a Dio, e semplicemēte seruano gli comandamenti d'Iddio senza tanta scientia, & vanno ordinatamente saltando, et eleuandosi dalla terra quāto possono, e stanno vniti in carita, pensando sempre a la morte. Costoro sono piu saui che gli saui Teologi, Filosofi, legisti, oratori, e poeti, che spendono il tempo in pensare loro augumenti, e suttilita, e cose sofistiche, e non pensano ad Iddio ne alla morte. Lo stellio, id est la tarantola e' anchora come dice Salomone, piu sauia de saui, la qual e dite, che va con le mani per terra, & habita nelle case del Re. Questo stellio a me significa certi huomini grossi, che non hanno ingegno: ma hanno buone operationi, non sanno speculare: ma sanno bene operare. Et pero' dice, che e vanno con le mani, quasi dica, non vola: ma va con gli piedi, e nientedimeno ascende in alto. Cosi costoro, tanto operano bene, che saliscono molte volte in alte contemplationi, onde sono di vna certa semplice bonta, che vale piu che non vale la sapientia di questi saui. Questi tali dico habitano in casa del Re, id est habitano per la loro semplicita con gli eletti, che sono tutti Re, i quali stanno col primo Re, id est con Dio. Hora nota dunque tu che vuoi viuere bene, impara ad essere sauio dalla formica, dal Lepusculo, dal grillo, e dalla tarantola, e pensa alla morte, & a quello che ha ad essere dopo la morte. E se tu vorrai imparare da loro, tu viuerai bene, e sarai piu sauio che non sono questi saui. Ma lasciami vno poco riposare e mostrerotti, che la vera sapientia; e

pensare alla morte.

Santo Gieronimo dice che appresso a Platone era in vso questo detto.(Vera Philosophia est meditatio mortis)cioe' la vera Filosofia e' il pensiero de la morte. Filosofia vuol dire amore di sapientia,la vera sapiētia adūq; e' il pēsare alla morte, e colui si domāda veramente sauio,che pensa semp̄,che lui ha a morire, e che il fine della humana vita non e' qui. Et pero' dispone le cose sue in modo,che ogni volta, che la morte venissi , eglie sempre apparechiato a bene morire, per venire a quello fine vltimo,alquale e' ordinato da Dio. Questa sententia adunque di Platone,cioe' che la vera Filosofia , e la vera sapientia e' il pensare alla morte, fu ben detta: ma noi christiani la intendiamo meglio di lui.Fatti vno poco innanzi,tu dubiti qualche volta della fede,se tu andassi pensando,e meditando teco medesimo spesso della morte,tu non dubiteresti niente della fede:ma tu ti confermeresti in quella. Piglia adunque questa prima regola,va pensando qualche volta da te a te della morte , e di,io ho a morire ad ogni modo,e guarda cosi qualche volta la carne,e le tue mani,e di,queste mani,e questa carne hanno a diuentare poluere,e cenere , presto saranno tutte puzza. Colui e' morto,quello gran maestro,quello giouane,quello ricco , e quello bello , quello forte, poco fa che egli erano viui , adesso sono morti , sono tutti puzza e cenere . Morro forse presto anchora io,& in vno soffio sara passato ogni cosa di questa vita. Dipoi va pensando piu intimamente,& entra vno poco piu nel profondo di questo pensiero della morte , e di , che ne seguita dopo questo nostro morire? doue va lo huomo dapoi che eglie morto? il non si vede, che diremo che sia di lui? Lo huomo e' pure

la piu nobile creatura che si vegga in terra, quale e' il fine dello huomo? la contemplatione di Dio, dissono gli filosofi, e pero' va considerando, e di. Se la contemplatione d'Iddio e' fine dello huomo, il fine di ogni cosa e', doue la cosa si contenta, e si quieta. Noi veggiamo che in questo mondo lo huomo non si quieta, anzi e' sempre angustiato da diuerse passioni, adunque non pare, che di qua sia il fine dello huomo. Cosi andaua pensando Aristotile, e molto si angustiaua per prouare questo punto, che non lo intendeua, se in questa vita, o pur di la, la contemplatione d'Iddio era fine dello huomo. E pero' tu christiano se vuoi trouare questo punto, dirai cosi: Iddio gouerna il mondo, & ha prouidentia di quello, e di ogni cosa minima, adunque ha piu spetiale prouidentia dello huomo che di alcuna altra cosa del mondo: perche lo huomo e' piu nobile creatura, e se cosi e', essendo Dio, giusto, ha a retribuire bene a gli buoni. Ma noi veggiamo, che gli buoni in questo mondo sono sempre angustiati, & hãno sempre tribolationi. Adunque di qua non e' il fine dello huomo, e pero' confesserai, che Iddio giusto, e sapiente prouisore ha apparecchiato di la vn'altra vita. A chi si dara adunque quella quiete di la? certo tu dirai a gli buoni, sed sic est, che non e' il migliore huomo al mondo che e' il vero christiano: perche la vita christiana e' la migliore vita che si possa imaginare. Adunque tu dirai che il vero christiano che osserua la nostra fede, hara quella beata vita di la, che ha apparecchiata Iddio a gli suoi diletti, e considerando ti confermerai, che la fede sia vera, perche se la fede nostra non fussi vera, ne seguita, che non possa essere vera nissuna altra fede, e che lo huomo sia la piu infelice creatura che sia, e pero' essendo

la fede vera, tu penserai, che sia lo inferno, & il paradi so, e che se tu vai nello inferno, che tu non vi hai a sta re cento anni, non mille, non cento milia, non cento milioni, ma per sempre, & in infinito. Il filosofo non era certo di questo, che fussi lo inferno, e che gli huo mini cattiui vi andassino, e pero ben disse. Terribilis simum autem mors, terminus enim est, & post mor tem nescit homo, vtrum bene vel male habeat.) La morte dice, e cosa terribilissima di sua natura: perche e' il termino della vita, la quale e' tāto amata, ma peg gio se gli aggiunge, che dapoi la morte non si sa quel lo, che si habbia hauere l'huomo, o bene, o male. Ma noi per il lume della fede sappiamo, e siamo certi di questo, che se l'huomo muore senza la gratia di Dio che subito e va a lo inferno. Tu potresti morire hog gi, e non sai se tu se in gratia di Dio, o no. (Quia ne mo sit, vtrum amore, an odio dignus sit) e pero' huo mo pensa alla morte, e disponi bene la vita tua, & in gegnati di stare sempre in gratia di Dio, accioche tu non fallisca quello punto. O huomo il Diauolo giuo ca a scacchi con teco, e guarda di giugnerti, e darti scacco matto a quel punto, e pero' sta preparato, pen sa bene a quello punto, che se tu vinci quello punto, tu hai vinto ogni cosa: ma se tul perdi, tu non hai fat to nulla. Habbi adūque l'occhio a questo scacco mat to, e pensa sempre alla morte, che se tu non ti trouassi bene preparato a quello punto, tu hai perduto ogni cosa che tu hai fatto in questa vita. Et pero' vedi quā ta sollecitudine tu debbi hauere a questo punto, hor lasciami riposare.

Oh gran pazzia e' questa, non cōsiderare alla mor te, e non dire, se io non vinco questo punto, io non ho fatto niente, io ho perso ogni cosa. O mercatante

se tu hauessi hauere vna sententia, la quale ti portassi in vn punto la perdita di ogni tua cosa, tu non haresti mai quiete ne di, ne notte. Tu riuolteresti tutto il mondo per prouedere a questo punto, e pero' homo pensa alla morte, doue ne va l'anima, che vale piu che tutto il mondo. Hor su io mi ricordo, che io altra volta faccendoti simile predica, ti dissi, che volendoti tu preparare bene alla morte, tu ti facessi dipingere tre carte. La prima fu, che tu ti facessi dipingere in vna carta il Paradiso disopra, e lo Inferno di sotto e tenessila in camera tua in luoco, che ti fussi spesso innanzi a gli occhi: ma non pero', che tu ne facessi vno habito di vederla, e che puoi la non ti muouessi nulla. Et dissiti che tu pensassi sempre, e dicessi, forse hoggi morro, e guardassi molto bene questa figura, e che la morte ti sta sempre incontro per leuarti di questa, quasi dicendoti, tu hai a morire ad ogni modo, e non puoi campare dalle mie mani, guarda doue tu vuoi andare? o qua su in Paradiso o qua giu in Inferno. Questa cogitatione della morte l'hanno hauuta tutti li santi huomini, e sante donne, & in ogni opera, che fanno, tutta la loro cogitatione torna sempre qua alla morte. Fatti adunque dipignere questa prima carta la quale ti sara molto vtile per farti pensare, che tu hai a morire. Hora sta ad vdire alcuni remedii, e regule, che io ti voglio dare innanzi che passiamo alla seconda carta.

(In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis) ricordati sempre, che tu hai a morire: & non farai peccato. Ogni peccato dell'huomo viene o da ignorantia, o da inconsideratione: perche non e' peccato, che non sia voluntario, e la volonta non erra, se non perche lo

intelletto erra: lo intelletto erra o per ignorantia, o per inconsideratione. Lo errore adunque della volonta interuiene, perche lo intelletto anche lui e' ingannato: perche o e non conosce, o e non considera quello, che e fa. Tu dirai che sono pure alcuni peccati fatti, o per malitia, o per fragilita, e quali non procedono da ignorantia, o inconsideratione. Io ti rispondo, che benche e sia vero, che alcuni peccati siano fatti per malitia, o per fragilita tamen sappi, che tutti si possono ridurre ad ignorantia, o ad inconsideratione, perche la malitia, e la fragilita fa che l'huomo o non intende quello, che fa, o non lo pensa. Ecco verbi gratia, le donne giurano a la fede vna cosa, che non sara vera, dice santo Thomasso seconda seconde che questo giuro e' peccato mortale, quando lei sa che la giura, e giura la bugia. Oh dira quella donna, io non lo sapeuo: ecco adunque, che questo peccato viene da ignorantia: ma colui che fa vna fornicatione sappendo, che glie peccato: non pecca per ignorantia: ma per inconsideratione; perche la delettatione fa che allhora in quello atto e non lo considera, perche se fissamente considerassi, che quello fussi male non peccheria, perche come dice santo Dionisio (nemo respiciens ad malum, operatur) cioe' nissuno, che risguardi il male inquanto male, puo operare. Et pero' se tu (quando ti viene qualche tentatione di peccare) stessi fisso a cõsiderare che glie' peccato, e che quello che tu fai e' contra al comandamento di Dio, certamente tu non peccheresti. Questo medesimo ti interuerebbe, se tu pensassi continuamente alla morte, ti absterresti grandemente dalli peccati, perche due cose sono, che conducono l'huomo a fare ogni sua buona operatione, lo amo

re, & il timore, e questi duoi sproni sono maestri di tutte le arti. Guarda la donna, che impara a gouernare il figliuolo, subito che lo ha fatto, non instrutta da altro che dallo amore. La rondine impara a fare il nido, e gouernare li suoi figliuoli mossa solamente dallo amore di suoi figliuolini, l'amore adunque e' il maestro, che insegna ad operare. Se tu hauessi adunque amore a vita eterna, tu ti sforzeresti tenere vita di acquistarla, e non pecceresti. La seconda cosa e' il timore, guarda la leporina quando e' seguitata dal cane fugge, e nel fuggire da certe suolte per rompere il corso dello inemico, che non la giunga. Questo nō glielo isegna altro che il timore, e la paura che ha del cane. Cosi se tu pensassi allo inferno, come a tuo inemico, tu non peccheresti come tu fai: ma ingegneresti di fuggirlo, e diresti quando ti viene tentatione di fare male, voglio io per vno puoco di piacere, per vn puoco di honore, per vno puoco di robba, le quali sono tutte cose transitorie, perdere il paradiso, doue e' consolatione, perpetua, & andare allo inferno, doue e' continuo dolore, chi considerassi dunque fissamente della morte, considereria anchora del Paradiso, e dello Inferno, e dentro dal core ti verria l'amore di Dio, & il timore, e questi ti fariano fare bene, e fuggire il male. Questa adunque e' la ragione di quel detto del sauio. (In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis) e per contrario la inconsideratione della morte e' causa chē tu fai di molti peccati, dunque la consideratione di quella fa, che l'huomo non pecca ne per ignorantia, ne per incōsideratione: perche (come habbiamo detto) la genera timore, & amore dentro dal cuore, li quali sono maestri di ogni cosa, Onde l'huomo quan

do ama Dio, e teme, preſto impara la via ſua acciò che non pecchi per ignorantia. Fa anchora ſtare lo huomo in continua conſideratione dell'altra vita, per laquale l'huomo ſi guarda da peccatí, e pero' fi/gliuolo mio quando ti viene tentatione,penſa allho/ra, e di. Se io fuſſi adeſſo nel punto della morte, non vorrei io hauere fatto tutti e beni,che hãno fat/to e ſanti? certo ſi,e pero` non voglio fare queſto pec cato:ma penſare che io ho a morire,e che ſe io hauro fatto bene,io andro in paradiſo,doue ſono andati li ſanti, e ſe io hauro fatto male, andrei nello Inferno, doue ſono puniti tutti li cattiui, fa adunque coſi fi/gliuolo mio e penſa alla morte, e manderai via ogni tentatione.Horſu laſciami vn poco riposare,ch'io ti daro il modo a poco a poco,come tu hai a fare ad en trare dentro in queſto pẽſiero della morte, acciò che tu fugga ogni peccato.

Vuoitu figliuolo mio imparare queſta vera ſapien tia, la quale non vogliono li ſaui del mondo. Do/manda ſpeſſo a Dio che ti illumini, e fa oratione che lui ti infonda nello intelletto il lume ſuo, che ti ten/ga ſaldo nella conſideratione dell'altra vita, hora nota che io t'ho detto che il peccato viene dalla ignorantia, o dalla inconſideratione. Colui adun/que in chi non cade ignorantia, ne inconſideratio/ne,non puo errare, queſta e`ſola proprieta dello in/telletto diuino: nel quale per ſua natura non cade ignorantia, ne inconſideratione alcuna, perche Dio e' infinita,& ſomma ſapientia, e quanto vno intel/letto piu ſi accoſta, e piu ſi aſſomiglia a Dio, tanto diuenta piu perfetto,& in lui poſſono cadere manco errori,perche quanto vno effetto piu ſi appropinqua alla ſua cauſa,tanto diuenta piu perfetto, Eſſendo

que Dio prima causa d'ogni cosa, quanto vno piu s'a prossima a Dio, tanto diuenta migliore e piu perfetto. Li beati dunque e gli Angeli non possono piu peccare ne per ignorantia, ne per inconsideratione, perche sono molto propinqui a Dio, e confirmati in gratia sua per il lume della gloria, e sono molto simili a Dio. L'anima di Christo etiam innanzi che patisse in su la croce, non poteua peccare ne per ignorantia, ne per inconsideratione: perche ella era vnita con la essentia diuina, la quale sempre vedeua. La vergine simelmente non poteua peccare, non gia perche lei vedessi la essentia diuina in questa vita come vedeua l'anima di Christo, ne cotae veggono li beati adesso in patria: ma per la grande abondantia dello Spirito santo, del quale lei era ripiena, e però era confirmata in modo che non poteua peccare. Ma gli Apostoli poteuano bene peccare venialmente, perche non haueuano tanta plenitudine di gratia e di Spirito santo, e non erano cosi confirmati come la Vergine. Vedi che san Paolo riprese santo Pietro quando viuendo e mangiando con li gentili, etiam delli cibi prohibiti alli giudei, tamen dinanzi alli giudei simulaua di giudaizzare. Onde santo Paolo li disse. (Tu iudeus cum sis & gentiliter viuis, quare cogis gentiles iudaizare?) e dipoi soggiũge. (Reprehendi eum quia reprehensibilis erat) cioè io ripresi Pietro, perche meritaua d'essere ripreso. Si che gli Apostoli, cõ tutto che hauessino gran copia di gratia Spirito santo, poteuono, tamen errare e peccare venialmẽte per inconsideratione, e cosi molto piu gli altri inferiori a gli Apostoli. Hor pensa adunque come sta colui che e senza il lume della gratia di Dio, & e lasciato in puris naturalibus, pensa tu come tu credi che gli stia,

e che poſſa viuere ſenza peccato. Io ti dico che biſogna a volerſi guardare dalli peccati, hauere la gratia di Dio e non ſi puo guardarſene ſenza quella e ſenza il lume della fede. E pero' e' neceſſario a coloro che vogliono viuere bene, e guardarſi da peccati la prima coſa domandare lume a Dio. Piglia adunq; queſta prima regola che tu faccia oratione ogni di, e domanda a Dio lume, e che ti illumini a fare la ſua volõta, e che per queſto lume ti tenga fiſſo nella mente la conſideratione della morte e dell'altra vita, cioe' del paradiſo e dello inferno, perche ti dico che ſenza queſto lume non ſi puo viuere bene. E ſaria molto a propoſito che tu diceſsi quello Salmo. (Vſque quo domine obliuiſceris mei?) cioe' voltati al Signore, e dilli, o Signore infino a quanto non ti ricorderai tu di me: perche allhora ſi chiama Dio dimenticarſi di noi, quando non ci da lume. Di adunque queſto Salmo, & in fine concludi con Dauid. (Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus preualui aduerſus eũ:) o Signore dammi lume, accioche io non facci peccato. Hor ſi che queſto Salmo ti ſaria molto a propoſito a dirlo ſpeſſo, e pregare Dio che ti deſsi lume, perche queſto e' dono di Dio, che lui da alli ſuoi diletti, domandalo a lui, che'l ti tenga fiſſo lo intelletto con queſto lume nella cogitatione della morte. Queſta e' la prima regula, & il primo remedio che io ti voglio dire, andiamo hora al ſecondo.

Il ſecondo remedio e' ad volerti abſtenere da peccati, fatti fare vno paio di occhiali che ſi chiamano gli occhiali della morte, de quali io t'ho detto altre volte, & ridiremone anche ſtamani qualche coſa. Dicono queſti philoſophi, (Oportet intelligentem

fantasmata speculari, cioe' all'huomo che vuole intēdere vna cosa bisogna formarsi fantasmati nella fantasia, i quali fantasmati sono gli occhiali dello intelletto. Colui che lege con gli occhiali, ha dinanzi il libro aperto e gli occhiali tra gli occhi, & il libro, & il lume per la cui virtu le specie, o vero similitudine delle lettere vengono allo occhiale, e da lo occhiale all'occhio, cosi e' lo intendere del nostro intelletto. Prima lo intelletto, il quale intende, che e' chiamato da filosofi lo intelletto possibile, e' come l'occhio, e lo intelletto dimandato da loro agente e' come il lume, le cose sensibili sono come le letere del libro, li fantasmati che sono tra le cose sensibili e lo intelletto possibile sono come gli occhiali. Cosi dunque come se tu hauessi gli occhiali rossi, tutto il libro ti pareria rosso, e se fussino verdi, pareria il libro verde, e cosi d'altri colori. Cosi etiam lo intelletto nostro molte volte ingānato dalla fantasia e' mirabilmente mosso, perche e' necessario a lo intelligente speculare li fantasmati. Verbi gratia, tu hai qua l'occhiale, e vuoi leggere, tu attendi con l'occhio alle lettere, e non a lo occhiale, tamen bisogna guardare nello occhiale, se tu vuoi vedere le lettere & intenderle. Se tu hai adunque buoni occhiali, lo intelletto tuo vedra sempre bene, e cosi è contra se tu gli harai cattiui. Piglia vno paio di occhialli gialli tu vedrai ogni cosa gialla. Se tu hai gli occhiali rossi tu vedrai ogni cosa rossa. Gli occhiali gialli sono li fantasmati della inuidia, o vuoi della auaritia, li rosși della ira, perche dalle passioni dell'anima dentro si formano li fantasmati cōformi a quelle passioni, perche (qualis vnusquisque est, talia & sibi videtur) id est di quale dispositione e' ciascheduno, tale etiam gli appareno le cose. Gli occhiali rossi signifi-

tano adunque la ira e la vendetta. Piglia qua vno che sia adirato, pieno di ira e di odio, gli occhiali, e gli fantasmati saranno simili a la ira & odio, e parra/ gli bene a fare vendetta: perche vede ogni cosa pie/ na di ira e di odio, ma lieua via quella ira & odio, subito dirai, io non voglio piu vendetta perche sa/ ranno leuati via gli occhiali cattiui. Nota adunque che la fantasia forte fissa vehementemente muoue lo huomo, doue ella vuole, e se la fantasia e piena di bene tira lo huomo al bene, se e ripiena di male, lo ti/ ra al male: perche la fantasia muoue l'huomo etiam contra la ragione. Verbi gratia, se tu vai sopra vna traue posta in alto e ti venga in fantasia, che tu ca/ derai, subito tu cadi, se ti vengono in fantasia cose veneree, subito tu ti accendi al male. Se tu vuoi adun/ que fare bene, e fuggire il peccato, fatti vna forte/ fantasia della morte. Questi sono gli occhiali, che io ti dico, fa che la morte ti sia impressa sempre nella fan tasia, & in ogni opera tua ricordati della morte, e la mattina quando tu ti lieui, la prima cosa fatti il segno della croce, dipoi ti metti gli occhiali della mor te, cioe dirai, (Memento homo quia cinis es, & in ci nerem reuerteris) ricordati huomo, che tu se poluere, e cenere, & in cenere hai a ritornare. Dipoi ti vol/ ta al Signore e di, o Signore io ti ho offeso, & ho fatti tanti peccati, perdonami, io sono forse ap/ presso alla morte, dammi gratia, che io non ti offen/ da piu. Mettiti figliuolo mio questi occhiali della morte, & vedrai che gioueranno grandemente al/ la vita tua. Tu che hai ad andare in consiglio, quan/ do tu se la, guarda a congliare rettamente, e mettiti gli occhiali della morte, e di, e mi bisogna dire la ve/ rita: perche io ho a morire, & harome poi a rendere

ragione, e patire pena di quello che io non hauessi consigliato rettamente. Tu che voi congregare robba, e fare ricchezza, e fai cattiui contratti, ricordati della morte, metti questi occhiali, e di. Io ne renderò conto poi i inferno, e di la non mi potra poi cauare tutta la robba del mondo. Tu che vai drieto alla ambitione, & a gli honori ricordati che tu hai a morire, mettiti gli occhiali della morte, e considera che tutti gli honori del mondo, se tu vai nello Inferno, non te ne cauerieno. Donna se e ti vieni fantasia di andare pulita, e di seguitare le pompe, mettiti questi occhiali della morte, e non volere per le tue pompe andare alla dannatione eterna. Fanciullo quando tu se incitato a gli peccati, mettiti gli occhiali della morte, ricordati che tu hai a morire, e datti tutto al seruitio di Christo con purita di core, e di corpo. Sacerdote, e religioso quando tu hai tētatione alcuna, mettiti questi occhiali della morte, e trouerragli molto vtili contro ad ogni tentatione. Questo e' il secondo rimedio, e la seconda regola, che io ti do questa mattina, che tu tenga sempre questi occhiali della morte, cioe' questo continouo pensiero nella mente tua, che tu puoi ad ogni hora morire. Questi occhiali figliuolo mio ti faranno vedere la breuita di questa vita, e quanta sollicitudine tu debbi hauere per stare continouamenti preparato alla morte. Fatti adunque questi occhiali, per li quali stādo tu sempre in questa preparatione, e considerando che tu puoi ad ogni hora morire ordinerai bene la vita tua, e fuggirai di molti peccati. Hora sta ad vdire, che io ti do anchora vn'altra regola p mantenerti meglio in questo pensiero della morte.

Tu hai intesa questa regola de gli occhiali della

morte: ma perche gli occhiali a ciascuno spesso, biso/
gna mettergli la beretta, o qualche vncino per attacar
gli che non caschino. L'uncino adũque con che tu hai
ad appiccare questi occhiali della morte, e qualche co/
sa sensibile, che ti fa ricordare: perche la fantasia viene
dal senso, che e mosso dalle cose sensibili. Onde dico
no gli filosofi (fantasia est motus factus a sensu) per/
che dunque bisogna fare vno habito fermo di volere
sempre pensare alla morte, se tu ne fai in te questo ha/
bito, ti terra saldo questo pensiero. Tutti gli santi
huomini, e le sante donne hanno hauuto questo habi/
to, e consuetudine di pensare della morte, & in ogni
loro cosa sono sempre ricorsi a questo. Quando gli
santi huomini si sentono honorare, ricorrono a gli oc
chiali della morte, e dicano, io sono poluere e cenere,
io ho a morire, e non vogliono fermarsi in pensare co
sa del mondo. Cosi anchora quando sono persegui/
tati, e sentonsi in tribolatione, ricorrono a gli occhia/
li della morte, e dicono. Noi habbiamo a morire, pre
sto passeranno queste tribolationi, & anderemo in
Paradiso, & a questo modo loro non si lasciano mai
cadere gli occhiali della morte. Per farti adunque
questo habito, accioche non ti caddano gli occhiali, ti
bisogna aiutargli con qualche cosa sensibile. Dunque
piglia questa regola, va spesso a vedere sepelire mor/
ti, va spesso alle sepolture, guarda spesso coloro che
muoiono. Dilettati se tu sai qualche tuo parente, o
amico, o altra persona, che muoia, di starlo a vedere
morire, e dipoi vallo a vedere sepelire, e sta bene a
considerare, che cosa e lo huomo, e considera quan/
to lo huomo e cosa transitoria, e guarderatti molto
dal peccato. E se tu pur sei molto fragile, douerre/
sti farti dipingere la morte in casa tua, & etiam por/

tare in mano vna morticina di osso, e guardarla spesso. E quando tu ti senti essere tentato di ambitione, ricorrere alla morte, e dire pazzo che io sono, doue sono tanti Signori, e tanti grandi huomini che sono voluti darsi alla ambitione, e cercare honore, e dignita? Sono tutti morti, sono poluere, e cenere, sono tutti puzza, e però lascia stare l'ambitione, attendi a ben viuere, restituisci il mal tolto. E cosi intendi della tentatione della auaritia, e della carne, e delle altre iniquita. E se tu farai a questo modo, certo tu comincierai a pensare di volere ben morire, e chiederai consiglio a chi intende, e lui ti dira subito cosi. Non sapendo tu quando tu hai a morire non stare piu a fare penitentia: ma va presto, e confessati, e di. Io voglio confessarmi hoggi, e non domani: perche domani potrei morire. Piglia essemplo da quello santo, alquale diceua la sua cogitatione, domani tu farai poi bene, o domani tu comincierai, e lui rispondeua, facciamo hoggi, non domani: perche domani forse non saremo viui. Item fa testamento, ordina le cose tue, e disponi ogni cosa, come tu hauessi a morire domani, accioche ogni volta, che il Signore ti vuole, tu possia dire. (Ecce me domine) eccomi Signore, io sono apparecchiato a morire. Figliuolo mio fa come il corriero, che giugne all'hosteria, e senza cauarsi gli sproni, o niente mangia vno boccone, e pargli mille anni di essere a cauallo, e dice, su su presto andiamo via. Cosi tu fatti vno pensiero di non hauere a stare di qua: ma di hauere a passare, & andare di la, e che ogni hora sia la tua. E se viene guerra, pestilentia, o carestia, non hauere paura: ma di, ad ogni modo, io ho a morire. E se la fantasia ti dice, che la é dura cosa morire di

spada,

ſpada, o di peſtilentia, o di fame, riſpondi, io ho a morire vna volta del male della morte, ſia che morte ſi voglia. Certo morire etiam di dolori di fianchi, e di altri mali, è morire del male della morte, per queſto male vna volta habbiamo a paſſare. Nota che glie ſcritto nel ſalmo. (Pretioſa in conſpectu domini mors ſanctorũ eius) & in vn'altro luogo. (Mors peccatorum peſſima) la morte de ſanti è pretioſa, e quella de peccatori é peſſima. Non hauere adunque paura del modo della morte: ma di quello che ſeguita dopo la morte de cattiui. Conſidera, che gli ſanti ſono ſtati ſegati, ſaettati, lapidati, morti per diuerſi modi, e fattone tãto ſtratio. Ma delli peccatori aſſai ne ſono morti nel ſuo letto, e ſono andati a caſa del Diauolo: ma li ſanti ſono andati in Paradiſo. Et apparecchiati a morire, e nõ temere il modo della morte: pch come dice ſanto Agoſtino. (Mala mors putãda nõ eſt, quã bona vita preceſſerit, nõ enim facit malam mortẽ niſi quod ſequitur mortem) non é da pẽſare qlla eſſere mala morte, alla quale precede buona vita: pche non fa mala morte ſe non quello che ſeguita la morte, cioè il ſupplicio dello Inferno. E pero' ſe verra guerra, non hauere paura: ma di, venga che morte il ſi vuole che io ſono apparecchiato: pche nõ è cattiua quella morte, alla quale è preceſſo la buona vita. E queſta conſideratione è buona medicina contra la tribolatione della guerra. Ma contra la peſtilentia, ſe tu vuoi vno buono rimedio, fatti famigliare qualche ſanto, o veramente lo Angelo tuo, e fagli ogni di oratione, che io ti prometto che ſe tu ti fai famigliare qualche ſanto, o l'Angelo tuo, ſe al tẽpo della peſtilentia tu ſarai abbãdonato dalli huomini, tu nõ ſarai abbãdonato da loro: ma verrãno etiã

visibilmente se bisognera, a gouernarti, e prouederti. Item al tempo della carestia, tu pouerello, che non hai da viuere, fa quello, che io ti dico, aiutati prima di quello che tu puoi, e confessati, e communicati, & viui bene, e se tu hai cosa superflua, vendila per comperare da viuere, & aiutati di quella quanto tu puoi, e poi anche quando tu pure fussi ridotto in necessita, non ti vergognare di andare al tuo amico, al tuo vicino, al tuo parente, e di. Io ho necessita della tale cosa, aiutami: perche se tu nol volessi fare, questo sarebbe atto di superbia, e non meriteresti, che Iddio ti aiutassi. Ma se tu fai questo, e tu sia pure stretto, & in estrema necessita, fa quello che io ti dico, ricorri a Dio, e digli, Signore mio tu hai detto (primum quęrite regnum Dei, & iustitiam eius, & hęc omnia adiiciętur vobis.) Io ho fatto ogni mia diligentia, io nō ho piu rimedio, io non ho piu da viuere, aiutami tu Signore. Se tu fai questo, non dubitare, habbi fede, che Iddio ti aiutera, e prouederatti ad ogni modo. Io dico ad ogni modo: perche lui ti ha detto, e lui non puo negare se stesso. Questi sono gli rimedii, che io ti ho voluti dare questa mattina per insegnarti a ben morire, i quali tutti appartengono a te, che sei sano: ma debbi pensare, che ad ogni hora tu puoi infermarti e morire: perche questo pensiero de la morte e' regola molto vtile nella vita spirituale. Horsu questo basti quanto alla prima carta del libro che io ti ho detto, che tu ti faccia dipingere, veniamo hora alla seconda.

La seconda carta, che io ti dissi gia altra volta, e' questa, che tu ti facci dipingere vno huomo cominciato ad infermarsi con la morte che sta allo vscio,

e picchia per intrare dentro. Sappi che il Diauo/
lo e' molto ſollecito a queſto punto della morte, ſi co
me e' ſcritto. (Inſidiatur calcaneo eius) e pero' co/
me il Diauolo ti vede infirmato, e non ſa, ſe tu hai
a morire, o no, di quella infirmita: ma per non eſ/
ſere colto, dice ſubito, queſta forſe potrebbe eſſe/
re la ſua, apparecchia tutte le inſidie che ſa, e puo
per cuorti ſproueduto a queſto punto, e cerca ogni
arte, ſe'l poteſſi farti perdere per in auertentia, ſi
come lui perdette ſe ſteſſo in Paradiſo. Il Diauo/
lo quando fu creato, e che ſi vidde in Paradiſo eſſe/
re ſi bello, comincio a delettarſi dello amore propio,
e diſſe. E ſaria bella coſa, ſe io poteſſi non rico/
noſcere gratia alcuna da perſona alcuna: ma hauere
queſta eccellentia per mia virtu naturale, io non mi
curerei di altra viſione d'Iddio, e fece come fanno
alcuni pazzi, che dicono, io non mi curerei di tanto
Paradiſo, io mi torrei, che Iddio mi laſciaſſi ſtare in
queſto mondo ſempre. Et in queſto modo il Diauo
lo per inconſideratione di quello che doueua molto
bene penſare ſi inganno' ſe ſteſſo. Similmente la in
conſideratione fe peccare madonna Eua, la quale
non penſo bene a quello, che gli era ſtato detto. Lei
non pecco gia per ignorantia: perche era ſtata creata
di natura ſapiente: ma il Diauolo la giunſe per in/
conſideratione, e comincio a dirgli. Perche ha co/
mandato Iddio che voi non mangiate di queſto le/
gno? quaſi come diceſſe, certo pare coſa indegna che
eſſendo voi coſi nobili creature, e ſopra tutte le al/
tre creature corporali, che non poſſiate mangia/
re di ogni legno, come vi piace, e coſi la tento di
ſuperbia, e non di gola. Et coſi pian piano la fece
entrare in queſto penſiero, che gli pareua vna indi/

gnita a non potere mangiarne, & a poco a poco entrò in superbia, la quale subito ch'ella l'hebbe occupata, gli fece rilassare la carne, e cadde per inconsideratione nel peccato, e mangiò del pomo, che gli era stato da Dio prohibito. Il Diauolo adunque, che conosce che per inconsideratione si casca in errori, & in peccati, come vede lo huomo infirmarsi, dice infra se stesso. Si come per noi per inconsideratione peccammo in Paradiso, i quali hauamo sciẽtia grande, e si come anchora per inconsideratione cadde nel peccato Adam & Eua, i quali haueuano molta sapientia, e la giustitia originale, molto piu facilmente cadera lo huomo, il quale è molto piu inconsiderato. Et però la prima cosa, che fa il Diauolo: quando e ti vede amalato, cerca di coglierti per inconsideratione, & ingegnasi di trouare tutti e modi, che sa, per voltarti, che tu non pensi alla morte. E comincia a metterti in fantasia ogni altra cosa che la morte, e datti fantasie della casa, della bottega, e de poderi, e di stato, e di quando sara andata via questo poco di febre, io faro questa, e quell'altra cosa. Figliuolo mio sia sauio, e ricorri allhora al Crucifisso, e comincia a pensare, che tu potresti morire di questo poco male. E saria molto a proposito allhora quello salmo primo penitentiale. (Domine ne in furore tuo arguas me) acciochè il Signore non ti lasci vincere dalla tentatione del Demonio, Quando il Demonio vede che non ti ha potuto vincere per inconsideratione, cerca di vincerti per confidentia di guarire, e metterti in fantasia che tu hai poco male, Si chẽ figliuolo mio aiutati allhora, e non dire, io ho poco male: ma pensa che tu potresti morire di quello poco male,

perche il poco male diuenta molte volte grande, & il male della morte non viene ſempre tutto ad vno tratto: ma comincia debile, e poi creſce. Il Diauolo quando ſi auede, che tu vuoi penſare alla morte, va eccitando altri per leuarti da queſto penſiero e mette in fantaſia alla moglie tua, & alli tuoi parenti, coſi al medico, che ti dichino, che tu guarrai preſto, e che tu non ti dia penſiero, e che tu non creda per queſto hauere a morire. Sta ſaldo allhora, e non ti laſciare perſuadere: ma penſa che ſe fuſſi quello il male della morte, che niſſuno medico ti puo guarire, & habbia ſempre queſto ricordo, che quelli ſono tutti eccitamenti del Diauolo per leuarti il penſiero della morte. Ma poi che il Diauolo pure vede, che tu ſe fermo a penſare della morte: & a non ti confidare di guarire: ma ti vede fare penſiero di confeſſarti, e comincia a farti procraſtinare la cõfeſſione, e dice. Tu non ſe hoggi in ordine a ꝯfeſſarti, tu non hai eſaminato bene la conſcientia tua, confeſſerati poi domani. Et ſe tu ti fermi in propoſito di confeſſarti l'altro di, il Diauolo va quello di eccitando contadini, fattori di bottega, e mille faccende, e mille impedimenti per interromperti la confeſſione. Ricordati dunque allhora figliuolo mio della morte, e laſcia ſtare le altre faccende, e di queſta e' la maggiore faccenda, che io habbia, e neua l'anima qua, e non ti laſciare interrompere ma confeſſati. Dipoi che il Diauolo vede, che pure tu ti confeſſi, ei ſi sforza di cauarti la deuotione della mente, e comincia ad eccitare la moglie tuoi, ei figliuoli, e li parenti, e moleſtarti della roba, e chi vuole che tu li laſci vna coſa, e chi vn'altra e chi per tenerti allegro dice vna fauola, e chi vna

altra. Sono tutti questi eccitamēti del Diauolo per leuarti la deuotione della confessione, e fatti restare tutto confuso. Et pero' figliuolo mio piglia que/sto ricordo, che come tu ti senti amalato, tu elegga alla cura, e salute tua qualche buono huomo, e don/na che sia di spirito, o sia prete, o secolare, o religio/sa, che ti stia sempre appresso, e ricordati sempre chē tu hai a morire, e che tu ti confessi, e dispongati con Dio, perche alcuna volta interuiene, che li parenti, & etiam li proprii figliuoli per paura, che tu non la sci la tua robba ad altri, o non reuochi qualche testa mento, quando e viene il confessore, dicano, e non e' tempo a dargli noia. Si che tu vedi quando il Diauolo opera a questo punto, pensa adunque sem pre alla morte, e quando tu ti senti infermo, stima sempre, che quello sia l'ultimo tuo punto. Questa e' la seconda charta, andiamo hora alla terza.

Se tu farai anche quanto io ti ho detto, non sola mente che tu scampi dallo Inferno: ma tu scamperai anche forse le pene del purgatorio, doue sono gra/uissime pene, & a chi vi e' dētro, pare ogni hora mil le di vscire di quelle pene. Et po' douerria ogn'uno hoggi fare bene per li morti, perche loro aspettano le nostre orationi; perche non possano meritare piu nulla per loro medesimi, se non sono aiutati per le orationi della chiesa. Oh se tu sapessi quanto aspre pene sono quelle del Purgatorio, tu elegeresti piu presto, che ti venissi addosso tutte le guerre, ca/restie, e pestilentie di questa vita, che stare in quelle pene del purgatorio. Hor su andiamo all'ultima carta, e faremo fine.

L'ultima carta, che io ti dissi, si e' che tu ti facessi dipingere vno infermo nel letto, che era condotto

al punto eſtremo a fare penitentia, de quali ſe ne ſalua pochi. Egli e' bene poſsibile, che vno huomo ridotto a quel punto ſi ſalui: ma ſappi che gl'e molto difficile: ma per dichiararti bene queſto punto, cominciamo qua. Dio muoue il noſtro libero arbitrio & ha dato all'huomo vno termino inſino alla morte, che e' ſi raueda, e torni a Dio, inſino al quale termino lo adiuta, e dagli mano. Ma poi che gl'e paſſato queſto termino Dio non lo rilieua, e non aiuta piu, e pero quando l'huomo e' morto in peccato mortale, rimane obſtinato in quello peccato, e non puo piu tornare indrieto, perche e' deſtituto dallo aiutorio diuino, ſenza il quale nō ſi puo rileuare pero' da ſe non puo piu rileuarſi dal peccato. Et pero' quando gli huomini ſono ridotti ſenza pentirſi, o confeſſarſi inſino a quello vltimo punto, e' difficile coſa, che tornino indrieto, eſſendo gia propinqui al tempo della obſtinatione, che e' dopo la morte. Non debbe dunque l'huomo redurſi a queſto eſtremo, ꝑ che rari, io ti dico rari ſe ne conuertono. Guarda adunque figliuolo mio quanto pericoloſa coſa e' ridurſi a queſti eſtremi, ſenza hauere fatto prima penitentia. Che ſtai tu adunque a fare adeſſo, che tu ſe ſano? fa dico figliuolo mio penitentia adeſſo, & non ti laſciare ridurre a quello punto, perche coloro che vogliono fare male in vita, & alla morte raueder ſi, Dio molte volte poi non li cōuerte, & e' molto bene giuſta coſa, perche eſſendo ſtati tanto chiamati a tornare a Dio, e non eſſendo voluti tornare, e ragioneuole coſa, che anche poi a l'ultimo non ſi ꝯuertino onde e' ſcritto, prouerbiorū primo capi°. ¶Vocaui, & renuiſtis, eſtendi manum meam, & non fuit qui aſpiceret, deſpexiſtis omne cōſilium meum

& increpationes meas neglixistis, ego quoq; in interitu vestro ridebo, & subsanabo cũ, vobis id quod timebatis aduenerit.) Dice il Signor Iddio, voi nõ siate voluti tornare a me, e quãdo io v'ho fatti chiamare tante volte, voi ve ne siate fatti beffe, io mi ridero anchora di fatti vostri nel pũto della morte. Si che p questa ragione essendosi l'huomo indugiato a l'ultimo, & essendo stato ingrato delle vocationi merita, che anche Dio in q̃l punto ritragga la sua gratia, e peró e' difficile in quel punto saluarsi. L'altra ragione, e' perche il dolore della morte e' intẽsissimo, e duole grandemente alla anima la separatione del corpo, & essendo l'anima vna, e' tirata tutta la da quello dolore, e puoco puo pensare allhora gli suoi peccati, e ricorrere a Dio. L'altra ragione e' chẽ l'huomo, che si sente grauare dal dolore della morte ha tanto il grande desiderio di scampare, che poco pensa ad altro. L'altra e' che benche l'huomo anchora pensassi in quel punto alla morte, vt plurimum lo fa per timore dell'Inferno, ilche non basta se non si cõuerte per amore, come dice santo Agostino. L'altra ragione e', perche la moglie e gli parenti li sono d'intorno, e persuadongli che non ha a morire: & dicono ad ogn'uno, nõ lo sbigottite, diteli chẽ guarra, gli amalati nõ si vogliono sconfortare, & in questo modo lo pascono di vento senza ricordarli il bisogno suo. Et se qualch'uno viene a farli motto, e lo chiama, e domandalo conoscimi tu, e stringeli la mano, e dice il mi ha conosciuto & altro non sanno dire. Et di quello che sarebbe la salute di quella anima, nõ se ne ricordano, e pero' e' difficile in quelli punti estremi saluarsi. L'altra e' che'l Diauolo in quello punto gli mette la disperatione innanzi, e

moſtragli, che gli ha fatti tanti peccati, ch̃ non pare ragioneuole, che Dio voglia ſaluarlo. Et dicegli la lingua tua e' ſtata ſempre pronta al dir male, gli oc/ chi tuoi ſi ſono ſempre dilettati di vedere coſe inho neſte, gli orecchi tuoi di vdire mormorationi e coſe cattiue. Il guſto tuo e' andato ſempre cercando coſe eſq̃ſite, lo odorato tuo il ſimile, e coſi il Diauolo gli diſcorre tutte le ſue iniq̃ta per tutti e ſenſi, e p̃ tutte le parti dell'anima. Et di lui allhora ſi poſſono eſpo nere quelle parole, che diſſe il noſtro ſaluatore Gie/ ſu Chriſto del giudicio vniuerſale videlicet. (Erunt ſigna in Sole & Luna, & Stellis, & in terris p̃ſſura gentium, præ confuſione ſonitus maris, & fluctuũ, areſcẽtibus hominibus præ timore, & expectatiõe, quæ ſupueniẽt vniuerſo orbi.) Sarãno ſegni di dã/ natione nel Sole, id eſt nello intelletto, che non ha mai pẽſato altro, che coſe terrene, e nella Luna, cioe nella volõta, che ha amato piu la creatura che il crea tore, & ſtellis, cioe nelli ſenſi eſteriori & interiori in uoluti nelle coſe ſenſibili, & in terra id eſt nel cuore terreno p̃ſſura di gente, cioe' di diuerſe cogitationi che in quel punto diſcorrono, & affligono lo infer/ mo, cõ li dolori della iñfirmita, e mãca l'huomo per il timore, & eſpettatione del giudicio diuino. Dal/ l'altra parte, p̃ non laſciare getare in alcuno verſo, il Diauolo comincia a tẽtarlo inſino della fede, e dice. S'io nõ ti potro hauere per vn verſo, io ti haro per vn'altro, e mettelli nella fantaſia, che la fede non ſia vera, e dice, che creditu, che ſia la fede morto il cor po, morta l'anima. Hor ſi ch̃ per tutte queſte ragio/ ni, e per molte altre eglie difficil coſa a ſaluarſi, chi ſi riduce a quel punto, e pero' ſi vorrebbe per vincere queſte tentationi del Diauolo, che quiui fuſſe chi di.

cessi il credo continuamente, come fanno e frati nostri, quando vno di loro frati muore, e sono tutti chiamati da vn frate, che va battendo vna tabella p casa, e come sentono il segno, subito si leuono suso e cominciano a dire, Credo in Deum patrem, e caminando insino alla cella dello infermo, sempre vanno dicendo il Credo. Hor si che eglie difficile cosa essersi ridotto a quel punto senza hauersi preparata la via innanzi. Hor ben padre quando l'huomo pure si e' ridotto a quel punto, come si ha egli a fare allhora. Sta ad vdire, che io te lo diro adesso.

Non ti lasciare figliuolo mio ridurre a quel pũto io dico a te anima, se tu ti lasci ridurre a quel punto io temo, che bisognera piangere sopra di te, come pianse Giesu sopra la Citta di Gierusalem dicẽdo. (Si cognouisses, & tu scilicet fleres) cioe' se cognoscessi il male, e le pene, che hanno aduenire sopra di te, tu piãgeresti anchora tu. (Et quidem in hac die q̃ ad pacem tibi est) cioe e certo tu piangeresti in q̃sto giorno, che pare che a te sia pacifico. (Nunc autẽ abscondita sunt ab oculis tuis) cioe hora tu non piãgi perche li tuoi mali sono absconditi a gli occhi tuoi. (Quia venient dies in te & circundabit te inimici tui vallo, & circundabunt te, & coangustabũt te vndiq;, & ad terram prosternent te, & filios tuos qui in te sunt, & nõ relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ.) Cioe e' verranno e di contra di te, che gli inimici tuoi ti circonderanno, id est li diauoli ti faranno vn steccato intorno, e condurrannoti nello inferno, e redurrannoti in grãde afflittione, & angustia, e ti gitterranno per terra nel profondo dello inferno con tutte le tue opere, e non lasceranno in te pie-

tra ſopra pietra, id eſt niſſuna tua buona operatio-
ne ti varra. (Eo quod non cognoueris tempus viſi-
tationis tuæ) id eſt perche tu nō hai conoſciuto il tē
po della viſitatione, non hai voluto vdire quādo tu
ſei ſtata chiamata dal Signore. Anima non ti laſcia-
re ridurre a quel punto: ma pure ſe tu vi ſarai ridot
ta, non ti diſperare, piglia queſti rimedii. Prima ri
corri al crucifiſſo guarda la ſua bonta, che e' voluto
eſſere crucifiſſo, e morto per ſaluarci. Habbi grā cō-
fidentia a lui, che ſe tu ricorri a lui col cuore cōtrito
che ti aiutera, ſe bene tu haueſſi fatti miliara di pec-
ti. Guarda quanto benignamēte e perdono al ladro
ne, e pero' non ti diſperare: ma habbi fede, che pdo
nera anchora a te ſe tu ricorri a lui humiliato, per-
che egli ha ſparſo il ſangue ſuo per te. Secōdo duol
ti con tutto il cuore di tuoi peccati con propoſito
di non vi tornare piu, e ſe gli piaceſsi che tu campaſ
ſi, proponti di volere ſempre fare bene, e di non vo-
lere offendere piu il tuo ſignore. Terzo chiama
vno buono confeſſore, e confeſſati molto bene con
ogni diligentia, e communicati. Quarto fa che
ſempre quiui appreſſo a te vi ſia qualch'uno che
ſtia in oratione, e voi che ſtate d'intorno a lo a-
malato, quando e muore non ſtate a cicalare: ma
tutti ſtate in oratione per lui, perche allhora gli va-
gliono piu le orationi che ogni altra coſa, & ha biſo
gno di oratione d'altri, perche da ſe ne puo fare po
che. Et per dare ſperanza a chi e' ridotto a queſto
punto eſtremo, e per moſtrare quanto gli vagliono
le orationi di altri, odi quello che ſcriue ſanto
Gregorio nelli ſuoi dialogi. Dice che era vno fra-
tello di vno di ſuoi monaci domādato Theodoro-
il quale era molto capeſtro, & era tenuto nel mona-

sterio per compassione, e per amore del suo fratel-
lo monaco. Et reprendendolo molte volte gli al-
tri monaci non voleua accettare correttione alcuna
anzi si adiraua, e scandalizzaua si grandemente, e
faceuasi beffe di monaci, e diceua, che non saria mai
frate. Et essendo in quel tempo pestilentia, Dio
gliene mando vna, & essendo grauemente oppres-
so da quel male, e quasi per morire e frati gli sta-
uano d'intorno, e quiui tutti ginocchioni faceua-
no feruentemente oratione a Dio per lui. In vn trat
to comincio a gridare, partiteui di qui tutti, parti-
teui di qua, e frati domandando perche e voleua,
che si partissino, & quale era la causa del suo grida-
re, lui rispose. Non vedete voi qui vno serpen-
te, che mi ha quasi deuorato tutto il corpo, & vna
parte cene resta: che il serpente non puo deuorarla
per le vostre orationi, e questo mi e' maggiore
pena: che se mi hauesse deuorato tutto. Allhora e
frati conobbono, che gli era il Demonio e dissen-
gli, fatti il segno della Croce, e lui rispose, io non
posso: perche questo serpente mi tiene le braccia
come legate. Per la qual cosa tutti e frati allho-
ra si gittorono in terra ginocchioni, e ripigliorono-
no le orationi molto piu feruentemente: pregan-
do Dio, che lo liberassi, & in vn tratto costui co-
mincio a dire. Ringratiato sia Dio, ringratiato sia
Dio, io sono liberato per le vostre orationi: hora vo
glio io essere frate, e dipoi visse bene: & in breue
si mori. Dipoi santo Gregorio incontinente po-
ne vno altro essemplo di vno domandato Chrisau
ro: il quale era ricco, e tanto pieno di vitii quanto
di robba, superbo, auaro, e lussurioso: e non at-
tese mai in vita sua, se non a cose del mondo, Et

vltimamente eſſendo amalato nello letto, e ridot/to al ponto eſtremo, gli apparue molti demonii, che dimoſtrauano di volere cauargli l'anima del corpo, e lui diuento pallido, e comincio tre/mare, & a chiamare Maſſimo ſuo figliuolo, e gridare Maſſimo ſoccorrimi, riceuimi nella fede tua. Alli quali gridi corſe la Maſſimo, tutti quel/li di caſa, & eſſendo quiui dinanzi al letto, e do/manda quello che voleua, lui voltaua la faccia per non vedere quelli Demonii: ma loro gli andaua/no dinanzi, e lui ſi voltaua dall'altra parte, e lo/ro andando da quella banda, lui ſi fuggiua di qua. E faccendo coſi piu, e piu volte in vltimo comin/cio a gridare piu volte in queſta forma. (Inducias vel vſque mane, inducias vel vſque mane, o Si/gnor dammi tempo inſino a domattina, e final/mente non lo pottete hauere, e mori a quello mo/do. Santo Gregorio pone queſti duoi eſſem/pli l'uno allato all'altro, i quali dice, che ſono per noſtro eſſemplo per dimoſtrarci, che noi non dob/biamo ridurci a queſto punto eſtremo per non ca/pitare come queſto vltimo, e pure ſe vi ſiamo ri/dotti, ſperare in Dio, come fece quello primo. Non douerrebbe adunque niſſuno mai indugiarſi a fare penitenzia al punto eſtremo della vita ſua: ma ſempre ſtare preparato, e confeſſarſi ſpeſſo, e communicarſi, e ſtare bene purgato, e diſpoſto come ſe ad ogni hora aſpettaſſi la morte. Perche lo huomo che ſta ſempre in queſta preparatione, e penſi continouamente, che ha a morire, ſi abſtiene da moltiſſimi peccati, ſi come dice il ſauio. (In om nibus operibus tuis memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis) cioe ſe tu vuoi viuere bene,

raccordati sempre in tutte le tue opere della morte e non farai peccato, e questa cogitatione della mor/te ti sara molto vtile, e di frutto grandissimo.
Si che dilettissimi ogniuno attenda a be/ne viuere, se vuole bene morire, & habbia sempre nella memoria sua quello punto estremo della morte, accioche cosi faccēdo noi habbiamo in que sta vita la gratia, e nella altra la gloria dal no stro Saluator Giesu Chri sto crucifisso, e morto per noi.
Cui est honor, gloria, imperium per infinita secula seculorum. Amen.

PREDICA VENTESIMA NONA

fatta a di.xxvii. di Nouembre.M. CCCC. XCVI. immediate dopo la partita di l'Imperadore da Liuorno, e la ritornata sua verso Milano.

Magnus dominus est laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri, in monte sancto eius, &c. *Psalmus.* XLVII.

Olte ragiõi, dilettissimi i Christo Giesu, ci douerrieno indurre a ricordarci spesso de gli beneficii, chẽ ci fa ogni hora l'Onnipotente Dio. E prima al ricordarcene ci eccita la inclinatione naturale: perche ogni effetto naturalmente si conuerte alla sua causa. Ilche non vuole dire altro, se non riconoscere il beneficio, chẽ lo effetto ha dalla causa sua per essere da lei prodotto. Secondo ci debbe muouere il lume della ragione naturale: perche l'huomo con la ragione vede che la sua perfettione cõsiste nella contemplatione delle cose diuine, e la memoria de benefici di Dio fa venire l'huomo in questa contemplatione, ergo douerria spesso ricordarsene. Terzo ci douerria eccitare la dilettatioue, che vi si truoua: perche la memoria de beneficii fa presente il benefattore, e pero la memoria de beneficii d'Iddio fa presente Dio e perche Dio è amore, e carita, fa eccitare l'huomo al suo amore, essendo presente. E perche questa e gran dilettatione pero douerria l'huomo spesso ricordarsi di questi beneficii di Dio. Quarto

perche l'huomo ricordãdosi de beneficii hauuti da Dio, conosce che glie grande amico, e pero' sempre piu si guarda da offenderlo. Quinto ci eccita la ampliatione della gratia: perche quãto piu ci ricordiamo de beneficii de'l'Onnipotente Dio, tanto piu si dilata il core nostro ad abbracciare Iddio, e quanto piu l'huomo in questo modo dilata il core suo verso Dio, tanto piu si dispone, e prepara alla gratia, e pero' Dio che é buono, tanto piu ne infonde. Sesto la memoria de beneficii di Dio genera ne l'huomo vna grande confitentia: perche l'huomo considerando la gran bonta di Dio, e conoscendolo come suo amico: perche e'vede, che eglie grande, e potẽte amico, si confida mediante quella amicitia potere scampare per ogni tribolatione, e da ogni gran cosa, e pero' si genera nell'huomo vna grandissima confidendentia. Settimo ci eccita questa cõsideratione la perseuerãtia del ben fare: perche la memoria, & il ricordarsi de beneficii di Dio, fa che l'huomo ne ringratia, e'lauda continouamente Dio, e laudandolo, lui gli da sempre piu gratia di nõ fare peccato, e di perseuerare sempre piu nel ben viuere. E per tanto lo huomo douerria ricordarsi sempre de gli beneficii di Dio e massime di quello grande, & eccellente beneficio della incarnatione, e crucifissone sua per nostro amore, dicendo lui verso l'anima redẽta del suo sangue. (Recordare paupertatis, & trangressionis meæ absinthii & fellis) o anima ricordati della mia pouerta, che io portai per tuo amore, e che io fu riputato transgressore. Ricordati dello assentio, e del fiele della mia passione, e morte amarissima. E l'anima risponde. (Memoria memor ero, &c.) io mi ricordero, & haro sempre in memoria gli beneficii, chẽ

tu hai fatti alla humana natura. O Signore fa che io sia ricordeuole sempre di tutti et voi beneficii, e massime di quello della incarnatione. Si che vogliamo dunque stamattina ricordarti Firẽze, che tu ringratii Dio di tutti gli beneficii, che lui ti ha fatti, hor posiamoci dunque vn poco, e cominciieremo.

Nel mese passato dilettissimi, circa il fine voi erauate in grandissima tribolatione, e pareuaui a voi esse re spacciati. Molti andauano col capo chino, e credeuano essere afforti. Altri diceuano, sei tu chiaro, che noi siamo ingannati? io montai qua su come voi sapete, il dì di san Simone, per farui chiari, che voi nõ erauate chiari, e parlando sopra questo chiaro esposi quello salmo. (Deus noster refugium et virtus, &c.) e dissi, che voi non haueßi paura: pche Dio era il nostro rifugio, e che lui ci libereria da ogni tribolatione. E poi dissi chẽ voi cattiui erauate nella mala via, e se non fate penitẽtia, voi capiterete male. Il titolo di quel salmo fu pro archanis, &c. cioè p gli secreti, che erano rinchiusi in questa tribolatione, hora sono riuelati, e Dio vi ha liberati. E però sono tornato stamattina qua su per ringratiare Dio del beneficio chẽ vi ha fatto, & habbiamo preso vn'altro salmo, cioè il. xlvii. ringratiate dunque Dio, e fate bene, e se voi volessi (io parlo adesso a gli buoni) non haresti forse piu tribolatione: ma a gli cattiui dico che l'haranno ad ogni modo. Il titolo adunque di questo nostro salmo dice. (Psalmus cantici pro filiis chore secunda sabbati) cioè salmo del cantico per gli figliuoli di core nel secondo dì del Sabbato. Salmo del cantico si chiama per rispetto al salterio, sopra il quale e salmi si cantauano. Il salterio ha dieci corde, e significa gli dieci comandamenti, i quali noi dobbiamo osserua

re, e fare sempre bene. Pe figliuoli di core, che è interpretato Caluarie, cioè per figliuoli di Christo crucifisso in sul monte Caluario. Nel secondo di del Sabbato vuol dire nel secondo dì del riposo: perche sabbato vuol dire riposo, onde il sabbato fu il settimo di, nel quale Dio si riposo da tutte le opere che haueua fatte quando creo il mondo, come dice la scrittura. (Requieuit Deus die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat, Dio fece il Cielo, e la terra, e la luce il primo giorno, e diuisela dalle tenebre, e poi negli altri giorni fece il firmamento, & il Sole, e la Luna, e l'altre cose. E perche questo titolo del salmo fa mētione del sabbato, che fu il settimo di questi giorni, noi faremo vna catena di questi sette giorni sopra questo titolo, e col salmo a proposito nostro della citta di Firenze & vedremo quanti giorni sono fatti qua e quanti beneficii hai hauuti da Dio, e quanti giorni hanno anchora a venire. Tu dirai che noi vogliamo tirar la scrittura a nr̃o modo, e cħ non si debba adattare la scrittura a suoi propositi. Et io ti rispondo, che cotesto é vero del senso litterale, che nō si debbe adattarlo, ne si puo a suo proposito: ma del senso allegorico, del quale intendiamo noi non è cosi: (quoniam allegoria vaga est.) Secondario dico, che fare allegoria sopra la scrittura non si intēde, ne si chiama tirarla al suo proposito: ma si chiama secō do il proposito dello spirito santo: perche cosi l'hanno allegorizata tutti gli santi passati. Esporremo dunque cosi noi anchora secondo il proposito dello Spirito santo allegoricamente, hor state attenti.

Hora riso, hora pianto, hora gli cattiui stanno allegri, hora s'attristano, poco fa che si allegrauano, e diceuano, sei tu chiaro, che noi siamo ingannati, ho-

rà ſtanno cheti, meſſer Domenedio giuoca con eſſo noi, horſu, che direte voi hora, la corda era in ſu la noce: ma la non è andata dentro, che direte cattiui, che queſto ſia ſtato a caſo, & a fortuna. Hor qui ti voglio, io ti domando prima ſe tu ſe chriſtiano, tu dirai di ſi, hor dimmi ſe'l chriſtiano debbe attribui/re le coſe che venga in queſto mondo al caſo, & alla fortuna. E ſe tu voleſſi dire, che ogni coſa ſi regga, & venga a caſo, tu ſareſti vno gran pazzo, queſto non lo dira mai niſſuno chriſtiano, anzi dice che ogni coſa e' da Dio. Ma gli filoſofi, e pagani dicano, che molte coſe vengano a caſo, & a fortuna. A caſo dicano venire le coſe ne gli animali brutti, che non hanno intelletto. Verbi gratia. Il cauallo va a bere, e cadegli vna traue adoſſo, & amazzalo, queſto dica/no eſſere a caſo che viene fuori della intentione del/l'operante. A fortuna dicano ne gli huomini. Verbi gratia, tu caui vna ſepoltora con vna intẽtione, e tu truoui vno teſoro fuori della intentione, con la qua le tu operaui, e queſto dicano gli filoſofi chiamarſi venire a fortuna. Intendi tamen riſpetto alle cauſe particolari, lequali conſidera il filoſofo: ma quanto alla cauſa vniuerſale, che e' Dio la quale conſidera il chriſtiano di che niſſuna coſa viene a caſo, ne a for/tuna. E pero' ſe tu ſe buono chriſtiano: quando e te detto che ci è caſo o fortuna di che non è vero laſcia lo dire al filoſofo, che conſidera le cauſe particolari. Quello che viene, è ordinato dalla prouidentia di/uina che ha preuiſto ogni coſa ab eterno. Lei ha pre uiſto che il cauallo andando a bere la traue gli caſchi addoſſo, lei ha preuiſto, & ordinato, che cauando tu la ſepoltura, truoui quello teſoro, e coſi tutte le altre coſe vengano preuiſte, & ordinate dalla ſapien

tia diuina. Suolsi dare questo essemplo, vno Signo
re manda duoi suoi serui, vno in vno luogo, e l'altro
in vno altro, e l'uno non sa nulla dell'altro: ma il Si
gnore sa, che hanno a fare vna via, che si hanno a scon
trare insieme. Scontrasi, e dicano loro, che glie stato
a caso: ma il Signore loro sa che nō è stato a caso: ma
cosi da lui preuisto & ordinato. Dice anchora il Fi
losofo, che gli huomini semplici sono piu fortunati,
che gli saui di questo mondo: perche è questo. Sai tu
perche gli semplici si lasciano gouernare dalla causa
vniuersale, cioè da Dio: ma questi saui del mondo
molte volte vogliano tanto considerare le cause par
ticulari, che errano: perche non si vogliano lasciare
niēte guidare dalla causa vniuersale, ne fuori di quel
lo che non intendono. Siche questi saui del mondo
che sono fuori della vera sapientia di Dio, dicano q̄
ste cose del mondo venire a caso, & a fortuna, & veg
gano gli serui Dio sempre essere condotti nelle cose
loro a buono porto, e che egli interuiene loro quello
che è fuori d'ogni ragione: perche e sono condotti
dalla mano di Dio: (quoniam qui filii Dei sunt spi
ritu aguntur) e questi saui sene marauigliano, e dica
no che e sono fortunati, e quello che Dio opera in
questi suoi serui, lo attribuiscono alla fortuna: perchē
loro non hanno del christiano. Ben che vuoi tu dire
per questo frate, lasciami riposare, che io tel dirò.

(Propter admirari cœpunt homines philosopha
ri) dal marauigliarsi hāno cominciato gli huomini a
filosofare. Guarda vn poco Firenze, che questo lume
è cominciato qua gia parecchi anni sono, & ognu
no quasi glie stato contra, donne, huomini, secolari,
preti, frati, e religiosi. Guarda vn poco Firenze, che
in tanta ripugnantia dentro, e di fuori, e quanta tu

hai hauuta tāti anni, & hai, che si puo dire, che ti cō-
tradica tutto il mondo, e tamen hai retto a tutte le
onde. Et dicano questi saui, che ti sei gouernata apū-
to a rouescio, e fatto il contrario di quello, che tu
doueui fare, donde e si marauigliano, che tu sia ī pie
di, e dicano, donde viene questo sarebbe mai a caso,
o a fortuna. O saui, io dico, che qua dentro e' qualch
virtu ascosa, per laquale Dio conduce questa barca,
e tu cieco non vedi questa virtu. Confessa dico, con-
fessa nō dare al caso quello, che e' di Dio. Horsu co-
minciamo qua al primo di sette giorni quādo Dio
creo il Cielo, e la Terra. (Et tenebrę erant sup faciē
abyssi) le tenebre erano sopra la faccia dello abisso.
Dimmi Firenze nō eri tu pochi anni fa, piena di te-
nebre, non eri tu piena di cecita di peccati. Nō vedi-
tu adesso, che'l mōdo e' pieno di tenebre, tanti tur-
chi, tanti pagani, tanta astrologia era quasi perso il
lume della fede, disse Dio. Fiat lux, sia fatta la luce.
Dimmi non e' sta fatta la luce in te Firenze, Dio ti
ha aperto il ben viuere, la fede mostrarotela cō tāte
ragioni, prenuntiatoti le cose future, questa e' stata
vna gran luce. (Et vidit Deus lucē, quod esset bōa)
vidde Dio, che questa luce era buona, e ch'ella ha fat
to scoprire le cerimonie, che li tepidi haueuano in-
trodotte, e quali non sono hoggi se non cerimonie.
Ella e' buona questa luce, la quale ti ha fatto stare in
luogo che alcuna sapientia del mondo nol voleua,
anzi e' stato contra a tutta la sapientia humana. Ma
sta pure a vedere, che chi ti pare: che habbi tanta sa-
pientia, restera ingannato: colui credeua andare in
vno luogo, bisognera andare in vno altro, colui cre-
deua mangiare il cacio p se, e' rimarra nella trapola,
sta pure a vedere, che la Italia gira. Costoro dicano

Firenze pazza: sta pure a vedere, ch tu sola sarai sta/
ta sauia e pero questa luce e stata buona, come dice
qui il testo, che Dio vidde, che la luce era buona. Et
diuisit lucem a tenebris, id est diuise, e separo Dio
la luce dalle tenebre. Guarda Firenze se questo e ve
ro in te, eglie gia per tutto la luce, e le tenebre nelle
religioni, nelle case sono la luce, e le tenebre, per tut/
to e chi crede, e chi non crede. O tepidi perche non
volete voi vedere questa luce, sapete voi perche chi
fa male, ha in odio la luce. (Qui male agit odit lucē.
Chi vuol fare qualche furto, od altro male, va semp̄
di notte, perche chi fa male, ha in odio la luce, horsu
tepidi voi siate nelle tenebre, noi vogliamo seguire
la luce, chi vincera o le tenebre, o la luce? Christo e
la vera luce. Lui dice. (Ego sum lux mundi) io sono
la luce del mōdo, e pero lui difendera chi cammina
cō la luce. Siamo dunq; tornati per combattere, e p
vincere, e per ringratiare Dio stamane di tanti bene
ficii, quanti ci ha fatti. Per tanto Firenze conosci q̄/
sto beneficio della luce, e ringratiane Dio, che te l'ha
dato, e conosci, che lui ti ha condotta, e saluata insi/
no qui fuori d'ogni sapientia humana non a caso,
nō a fortuna, ma col lume, e con la luce sua. E questo
e il primo giorno: entriamo hora al secondo.

In secunda sabbati, nel secōdo giorno disse Dio.
(Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat
aquas ab aq̄s) cioe sia fatto il firmamento, e diuida
l'acque dall'altre acque, cioe l'acque superiori dalle
inferiori. Pigliamo qua adesso vna openione piu vsi
tata, quali sono queste acque superiori. Per il firma/
mento pigliamo l'ottaua sphera, quella si chiama fir
mamento, e diuide l'acque superiori dalle inferiori.
Oh dirai tu, son le acque sopra e cieli, l'acqua e gra/

ue, ergo va al centro, adunque non puo stare sopra e cieli, e sopra il firmamento. Item il Cielo e` rotondo, e l'acqua e` flussibile, e non puo stare sopra vno corpo rottondo, ergo l'acque nō sono sopra e cieli. Item l'acqua, & il suo elemēto e` fatto per la generatione delle cose miste: ma sopra i cieli non sono cose miste, ergo la su non e` acqua, perche non ve ne e` di bisogno. Alcuni dicano, che sono vapori tirati su sopra il Cielo. Questo non e` vero perche il Cielo secondo vna openione e` corpo solido, e non puo essere trappassato, come adunque si intende questa scrittura. Dirai forse tu, che la su sieno le acque p modo di miracolo, e che Dio ve le facci stare miracolosamente. Questo non e` da dire, perche come dice santo Agostino, la scrittura in questo luogo non si ha intendere secondo quello, che Dio puo fare, ma secondo quello, che Dio debbe ragioneuolmente fare. Di adunque cosi, che le acque, che sono sopra e cieli, si intendano per il Cielo Cristallino, che e` trāsparente come l'acqua. Et hauendo la scrittura a parlare delle cose superne a huomini grossi, bisogna che la applichi a queste cose qua giu materiali. Et pero` chiama acqua il Cielo Christallino, che e sopra gli altri cieli, e firmamēto quello, che e` in mezo tra qlle acque superiori, e queste inferiori. Ma dicano questi astrologi, che'l Cielo fa male, e che'l tale pianeta fa cattiua influentia. Lasciateli dire, che non e` vero e sono in errore, il Cielo per se non fa male alcuno, ma se effetto cattiuo alcuno si genera qua giu per la influentia del Cielo, e per diffetto della materia, non dare questo peccato al Cielo, perche lui non manda se non buona influentia. Hora a proposito, per il firmamento, che in mezo tra le acque su/

periori & inferiori, e che le diuide, esporremo, e pi/
glieremo la scrittura sacra ferma, e salda come il fir/
mamento. Per le acque superiori pigliamo li buoni,
e li contemplatiui, che stanno sopra la scrittura, &
abbraccianla come fa il Cielo christallino, e le acque
superiori il firmamento. Le acque inferiori so/
no li cattiui, astrologi, & gli infedeli, che contradi
cono a questa scrittura; e cosi sono diuise le acque
dalle acque. Ma in vno altro modo per la citta di
Firenze allegoricamente diciamo, che il firmamen/
to e`il consiglio grande. Le acque superiori sono li
buoni Cittadini, che lo amano, & abbracciano e vo
glianlo pur mantenere. Le acque disotto sono li cat
tiui, che gli stanno sotto per forza & nol vorrebbo
no. Ma io ti dico, che non lo possano scuotere, e
gli cattiui non lo possono maculare, perche e`firma
mento di Dio. Il firmamento anchora significa
la dottrina soda e ferma, che ti e`stata predicata, tu
non ci hai potuto appiccare dēti. Le acque disopra
sono li buoni, che l'hanno creduta le acque di sotto
sono li cattiui, che la contradicono. Horsu tien
saldi questi firmamenti, e ringratia Dio di questo
altro beneficio del secondo giorno. Ben che vuoi
tu dire frate entriamo nel Salmo, e sta ad vdire, che
io tel diro.

Il nostro Signore dunque hauendoti dato luce,
ti ha posto sopra il firmamento, vedi che non ci par
tiamo di qua da questa scrittura, & da questo firma
mento. Li cattiui sono di sotto, e contradicono: ma
non possano guastare, cosi dico a te Citta di Firen/
ze, il consiglio grande e`il tuo firmamento, tu lo
vorresti guastare, tu non potrai. Credimi, che
tu non guasterai il firmamento di Dio, odi il Sal/

mo nostro che lo dice.(Magnus dominus) il signo re, che l'ha fatto questo conseglio, e questo gouerno e grande, lui e potentissimo, e pero tu non potrai contra di lui guastarlo. (Et laudabilis nimis) il Signore e troppo laudabile. Tu non se laudabile Firenze: ne tu frate. Nissuno si laudi, di hauere fatto questo: ma Dio ha fatto ogni cosa, guarda dalla parte mia cominciamo vno poco qua, come mi posso io gloriare di hauere condotta questa opera. Moise il quale haueua in cura il popolo di Dio, per condurlo in terra di promissione, per vn puoco di dubitatione che hebbe quando cauo l'acqua della pietra, non entro in terra di promissione, mori, e condusse l'opere al fine. Io sono peccatore grandissimo, & ho fatto maggiori peccati assai senza comparatione: tamen Dio per sua misericordia, e non guardando alli nostri peccati, non ha voluto guastare l'opera sua. Quell'altro profeta, che Dio mando al Re Gieroboam, per vno poco di peccato, perche mangio col falso profeta, & Dio gli haueua detto, che non mangiasse in quello luogo, fu morto da vno Leone. Guarda anchora tu dalla parte tua Firenze, che hai tu fatto, di che tu ti habbi a gloriare, tu non hai fatto giustitia, tu non hai voluto leuare via li vitii della Citta, e si giuoca per tutto, e pero laudiamo e magnifichiamo solo il Signore, il quale ha fatto ogni cosa, & e molto laudabile e glorioso. Signore noi ti laudiamo, e ringratiamo, tu non hai fatto questo per li nostri meriti. (In ciuitate Dei nostri, in mõte sancto ei9) questa e la citta dello Dio nostro, nella quale tu se laudabile, e nel monte santo tuo, id est nel tuo Christo, il quale e il tuo santo monte. (Fundantur

exultatione vniuerse terræ mons syon) il monte di sion, id est la chiesa tua si fonda, rinnouasi in fede e buoni costumi ad esultatione, e letitia di tutta la terra. Gli eletti di Dio, e li serui suoi stanno sempre in gaudio, & in letitia, da Signore alla tua chiesa il vero gaudio tuo. (Latera aquilonis ciuitas Regis magni) le mura della Citta del Re magno siano insino ad aquilone, che e` luogo frigido, e significa li turchi, e li cattiui, che si conuertiranno. Il Signore tirera vno muro, che andera insino ad aquilone rinnouerassi la sua Chiesa, e chiamerassi la Citta del Re magno. (Deus in domibus eius cognoscetur cum suscipiet eam) Dio sara conosciuto nella casa sua: quando egli la riceuera. Allhora si verifichera quello che dice Agostino. (Homo relinquet se propter te) o Signore l'huomo lasciera se per te, Allhora se sara detto alli buoni, io ti torro la robba, risponderanno, togli quanto tu vuoi. Se diranno io ti torro la vita togli quanto tu vuoi, perche Dio lascio se per me, & io voglio lasciare me per lui. Ringratia dunque Dio Firenze: perche egli e` fondato la Citta di Dio, e tirerassi il muro insino ad aquilone, hor lasciami vn poco hora riposare.

(Quoniam ecce reges terræ congregati sunt) ecco dice il Salmo nostro, che li Re della terra sono cō gregati, Firenze li Re della terra erano congregati contra di te. Nota che dice li Re della terra, quanta differentia e` dal Cielo alla terra, tanta e` dal Re del Cielo a quelli della terra, il Re del Cielo e` grande, quelli della terra sono piccoli. Dimmi, quanto credi tu, che'l sia grande, oh grande nota, che sono dua grandezze, dice Agostino, vna di quantita, vna di virtu. Tu vedi vn poco poco di fuoco,

e tamen ha grandissima virtu, tanto che incēderebbe ogni cosa. Lo intelletto del huomo, e de l'angelo si chiamano grandi, non di quantita, ma di virtu, perche per la virtu loro intendano moltisime cose. Cosi si intende la grandezza di Dio, non di quantita: ma di virtu, la quale intanto e grande che da lei depende ogni altra virtu. Le creature hāno la virtu loro non da se: ma da Dio, e la loro virtu e differente dalla loro sustantia: ma la sustantia di Dio e tutta virtu. Ogni virtu delle creature e finita: ma quella di Dio e īfinita, e pero ti ho io detto, che tu stia con Dio, quando vengano le tribolationi, sta bene con Dio, accostati con lui, che ha īfinita virtu, lui ti puo defendere da ogni cosa, e non ti lascera venire, se nō quanto sia per tua salute. Ricordati di quelli cani, ch'io t'ho detto piu volte, che sono legati, & Dio ha la catena in mano, hora tu l'hai veduto per esperientia. (Cōuenerunt in vnū) egli erano ragunati, e cōuenuti in vno, tutto il mondo pareua, che fusse venuto cōtra di te. Firenze, ringratia Dio, che ti ha liberata, tu hai fatto oratione, & ogni cosa e stata dissoluta. Non ti dissi io in quel di di san Simone sopra quello versetto del Salmo. (Et transferentur montes in cor maris) che li monti di Dio entrerebbono nel mare, e ributterebbono indrieto le onde: non ti dissi io nō habbiate paura barchette, nō temete nauicelle, ringratia dunq; Dio Firenze di questo beneficio, & ecco il terzo giorno. (Congregētur aq quæ sub cœlo sunt in locum vnum, & appareat arida) congreghinsi le acque, che snno sotto il Cielo, & apparisca la terra. Horsu vadino via le acque, la terra dicitur a terrendo, che sono li buoni humili, e bassi calpestati come la terra. E dunque apprita la

terra, & li buoni sono stati liberati a questa volta. (Ipsi videntes sic admirati sunt) vedendo questo li Re della terra si sono marauigliati. (Conturbati sunt, commoti sunt) altri si sono conturbati: altri cõmossi di questa liberatione. Molti che non sanno la causa, dicano che glie stato a caso, altri dicano che non glie riusciuto il diffegno, altri dicano, ohime chĩ sara pure vero. (Et timor apprehendit eos) il timore gli ha presi, e dicono, ohime che noi saremo vn di spacciati. (Ibi dolores vt parturiẽtis) qui sono i dolori come di vna parturiente. (In spiritu vehemẽti conteres naues Tharsis) tu Signore conterirai le naui cõ vn spirito vehemente. Ecco che erano venute le naue contra di te Firenze, e lo spirito vehemente, id est il vento potentissimo l'ha buttate sottosopra che nõ ti hãno potuto far male. Tu sai se q̃sto e' vero, che s'ha dũq; a fare, cominciare a viuere bene, fare frutti boni se tu se buona terra, fare giustitia, cacciare via li giuocatori, li bestẽmatori. Et se in questo terzo giorno e' apparito la terra. i. li buoni son stati subleuati, fa che tu facci di q̃sti boni frutti come buona terra, accioche il Signore nõ ti habbi a sterminare. Hor q̃sto e' il terzo giorno, ringratia hora Dio di tanto beneficio, e lasciami vn puoco riposare.

O sel nostro Signore Dio e' tanto buono, che faccendo noi male, ci fa bene, quanto piu farebbe se facessimo bene. Se noi facessimo bene, tu vedresti maggiori miracoli di questi: ma noi non lo habbiamo gia meritato questo beneficio, ne questa liberatione. Horsu al q̃rto giorno. Disse Dio. (Fiant luminaria in firmamẽto cœli, & diuidant diem ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos, vt luceãt in firmamento cœli, & illuminent terrã.) Siano fat

ti e luminari nel firmamento, e diuidono il di dalla notte, e ſiano in ſegni, e tempi, e dí, & anni. Volſe Dio, che la terra fuſſi illuminata da queſti luminari, e che faceſſino diuerſi tempi, anni, e meſi, e dí per cõſolatione humana. (Fecitque Deus duo luminaria magna) fece Iddio duoi luminari grandi. Hor nota per intelligentia di queſti lumi, dice Salomone. (Nihil ſub Sole nouum) niſſuna coſa viene di nuouo ſotto il Sole. Quando ei viene qualche coſa, niſſuno puo dire, queſta e' coſa nuoua: perche quando Iddio creo il mondo, lo fece in modo perfetto, che non gli manca niente, e pero' non gli ha mai aggiunto ne minuito coſa alcuna. E tutto quello che viene non ſi chiama nuouo: perche e' proceſſo a principio, o nelle ſue cauſe agenti, o nella potentia della materia, o nel ſuo ſimile. E ſe ti pare anche che qual che indiuiduo manchi, non ſi puo dire che manchi in tutto: perche rimane nella ſua ſpetie. Coſi ancho ra Iddio ha poſto a principio nella ſua chieſa vno lume, che non e' mai mancato in tutto, e fa ſempre le medeſime coſe in diuerſi tempi. Queſti duoi luminari dunque grandi poſſiamo dire l'uno ſole, id eſt Chriſto ſole della giuſtitia. L'altro la Luna, id eſt la vergine, i quali illuminano la chieſa, e queſto lume da principio inſino ad hoggi ſe tu guardi bene, non è mai mancato in tutto, anzi ha partorito ſempre le medeſime coſe e gli medeſimi effetti. Conſidera & vedrai che queſta contradittione, e queſte coſe, che ſono hoggi, ſono anche ſtate per gli tempi paſſati. Vedi a principio Cain amazzo' per inuidia il ſuo fratello, coſi vediamo hoggi che gli tepidi, e gli cattiui cercano di amazzare il loro fratello, e pero' ſe tu conſideri bene queſte coſe, tu dirai col ſalmo no/

stro.(Sicut audiuimus, sic vidimus) cioè si come noi habbiamo vdito, così habbiamo veduto. Guarda anchora che al tempo di Noe pochi credettono, e molti contradiceuano, e pochi furono salui. Al tempo di Moise & va legi, & vedrai quanto fu mormorato contra di lui. Al tempo de profeti, vedi quante persecutioni hebbono. E però se voi guardate ben, potrete dire. (Sicut audiuimus, sic vidimus) come habbiamo vdito, così habbiamo veduto, va vedi poi al tempo di Christo quanto fu perseguitato da gli Scribi, e Farisei così vedi hoggi, che la persecutione, chē gli tepidi ci fanno, è simile a quella de gli Scribi, e Farisei, e però potete dire. (Sicut audiuim?, sic vidimus cioè si come noi habbiamo vdito, così hora habbiamo veduto. (In ciuitate domini virtutum, in ciuitate Dei nostri) questo habbiamo noi veduto nella citta di Dio delle virtu, e nella citta dello Dio nostro. Se tu hai adunque veduto quelle medesime cose, e persecutioni qua, che sono state fatte altre volte contra la verita, tanto piu ti debbi fermare, e conoscere che questo è quello medesimo lume, che Dio ha mādato l'altre volte p difensione della sua verita, e credi che nō si potrà sbarbare questo lume, ne questa verita. (Deus fundauit in æternum) Iddio l'ha fondata in eterno, venga chi vuole contra questa verita, e contro a questo lume, che non lo può sbarbare. Combatti pure Italia, combattete cattiui, combatti Diauolo, combatta ogniuno contra questo lume che glie fōdato in eterno. (Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui) o Signore noi habbiamo riceuuto la tua misericordia nel mezo del tempio tuo, il tempio tuo è il nostro Saluatore, questo è stato il tempio che ha fatto ogni cosa.

(Secundum nomen tuum Deus sic & laus tua in fines terræ)o Signore secondo il nome tuo è la laude tua insino alla fine della terra. Secondo la grandezza del nome tuo, la quale è infinita, cosi si diffundera la laude tua per tutto il mondo insino alla fine della terra, insino a tutti gli infideli.(Iustitia plena est dextera tua)la tua destera è piena di giustitia, Signore che statu a fare? doue è la tua giustitia contra gli cattiui? vieni hora mai con la spada della giustitia, che ci hai fatta tanta misericordia. (Lætetur mons Syon, & exultent filię Iudæ, propter iudicia tua domine)allegrisi il monte di Sion, allegrateui angeli, esultate anime de giusti, che siate le figliuole di Giuda generate da Christo per fede, e confessione del nome suo. Cantate fanciulli, ogniuno giubili, e facci festa: perche il Signore ci ha fatto grā misericordia in questo quarto giorno dellume, che Dio ha messo nel mondo, e che lui ci dato. Horsu pigliamo hora gli altri giorni, che io ve ne mando a casa.

Hor dilettissimi ecco l'aduento, io predicherò le feste, voi sapeti, che io vi dissi ch'voi facessi oratione, che Dio ci dessi gratia che noi pigliassimo vn Profeta ad esporui che fussi la vostra salute, e non è anchora venuto, fate oratione, che il di di santo Andrea lo intenderete. Hor questo aduento, che faremo? alla quaresima, dico prima che non si mangi carne, parlo a chi è sano, non si mãgi anchora cacio, ne oua, ogniuno facci questa quaresima, piccoli, e grandi, altrimẽti saresti ingrati a messer Domenedio, massime che dobbiamo pparārci sempˢ a q̃lche maggiore gratia. Vuolsi anche digiunare, se nō poi digiunare tutta la quaresima, digiunare parte. Se non poi anche fare quaresima tu che se debile, fa almanco senza carne.

mangia delluoua. Vuolsi che conosciate il benefi/cio da Dio al manco in qualche cosa. L'altra che vi siano raccomandati gli poueri, fate il grano venga fuori, fate prouisione che venga del grano, e presto, che glie tempo. Tu non sai che carestia ha ad venire, spendi piu presto dieci che hauere poi a perdere tutto, chi ha orecchi intenda. Horsu Fi/renze attendi a ringratiare Dio de beneficii che ti ha fatti, al che tu se tenuto, come io ti ho detto in breuita, prima per la inclinatione naturale, per il lu/me della ragione, per la dilettatione, che vi si truo/ua, per guardarsi dalla offesa d'Iddio, per ampliare la gratia, per la confidentia, e per la perseuerantia che acquisti poi. Al contrario fa lo ingrato, e che non ringratia Iddio de beneficii, e fa contra la in/clinatione naturale, fa contra il lume della ragio/ne, non ha dilettatione alcuna, anzi ha sempre amaritudine. Fa sempre di male in peggio, perde la gratia, amplia gli peccati, non ha confidentia al/cuna in Dio, anzi viue senza speranza, poi perse/uera sempre nel mal fare. O cattiui perche siate voi tanto ingrati. Alcuni anche sono, che fanno peg/gio, cioe che questo beneficio lo attribuiscono al caso, & alla fortuna. Altri anchora fa peggio che riputano questo beneficio in maleficio, e non vor/rieno che fussi venuto questo beneficio. Io ti aui/so cattiuo se tu se qua, che il pensiere ti andera fal/lito: Iddio ti ha fatto bene, tu haueui pensato fare gran male a gli buoni, tu haueui gia trouato calun/nie ad alcuni buoni cittadini per giustificarti poi del male, che tu voleui fare. Che haueui tu an/che pensato di fare a questo frate? io nol voglio dire qua, de posa giu quello tuo pensiero, che tu com/

batti

batti indarno contra questa opera, e quando bene non ci fussi frati: Iddio fara delle pietre frati, & huomini. V dite me fanciulli, notate bene le mie parole, voi hauete a fare gran fatti, che quando gli vostri padri non vorranno, io parlo de gli padri cattiui, Iddio gli leuara via, & ha deliberato che poi, che grandi non hanno voluto, che siate voi, etiam voi piccolini sarete quelli, che goderete il bene della citta di Firenze, & harete tanta potesta da Dio, che scaccierete via gli cattiui. Ricordateuene fanciulli miei, & attendete a riformarui anchora meglio che voi non siete, e cosi voi donne, Horsu andiamo al quinto giorno.

Come farai tu cattiuo al quinto giorno? quando il nostro Signore disse. (Producant aquæ reptile animę viuentis, & volatile super terram. Creauitque Deus cæte grandia) come farai tu cattiuo, quando Iddio in questo quinto giorno mandera fuori gli vccelli, gli pesci, e gli ceti grandi. Questo vuol dire, che Iddio aprira lo Inferno, e mandera fuori gli Diauoli, & e membri loro. Verranno fuori gli vccelli, che volano vno poco sopra la terra, verra fuori, e gia e` venuto lo Struzzolo. Lo Struzzolo e` vno animale, che pare che voli: ma va con gli piedi per terra, e significa gli tepidi, che con le loro cerimonie pare che vogliono volare alto, tamen vanno per terra, e sono appiccati alle cose terrene. Verranno fuori le cete grandi, e gli gran pesci, e questi significano gli gran barberi, che verranno. Come farai tu quando sara coperta la Italia di gente estranea? sai tu quello che tu hai a fare? ecco che lo dice qui il salmo. (Circundate Syon, & amplectimini eam) circundate Sion, id est la vostra citta d'amo/

re, vniteui insieme, leuate via gli odii, andate in verita, confessate hora mai questa verita. (Amplectimini eam) abbracciate la vostra citta, andate via alla gagliarda, spendete fuora per il commune, e date a gli poueri da lauorare. Questo e il modo da scampare delle tribolationi confessate dico questa verita. (Narrate in turribus eius) narratelo nelle torri sue. Le torri sono luoghi alti, vuol dire, narrate, e confessate questa verita in luogo, che si vegga, in consilio per le piazze, confessate, e dite noi habbiamo errato. (Ponite corda vestra in virtute eius) non mettete la vostra speranza in vno Re, non in huomo del mondo: ma in Christo. Non dico che facciate le vostre prouisioni humane: ma la vostra fiducia sia solo in Dio. (Et distribuite domos eius, vt enarretis in progenie altera) distribuite gli officii, e gli castelli vostri a gli buoni rettori, & a gli buoni cittadini, accioche possediate de gli altri, e possiate ben reggere le altre citta. (Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & seculum seculi, ipse reget nos in æternum) allhora voi confesserete che Iddio é il vostro refugio, che lui vi habbi retto, & verra il sesto giorno, & Iddio dira. (Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram) facciamo lo huomo a nostra imagine, dira Dio, facciamo che il popolo Fiorentino, regga a similitudine nostra, e che egli habbia vno gran dominio, e faccia vn buono, e santo gouerno. Et allhora sara il settimo giorno del riposo tuo. A laude, e gloria dello Onnipotente Dio, qui est benedictus per infinita secula seculorum. Amen.

LAVS DEO.

Finiscono le prediche per le feste occorrenti di tutto l'Anno del Reuerendo Padre Frate Gieronimo Sauonarola da Ferrara, nuouamente reuiste con molti antichi essemplari, & repo ste a i suoi lochi le co se troncate.

Stampata in Vinegia per Giouann'Antonio di Volpini. A di primo di Giugno, M. D. X L.

S uole ogni eta produr cosa miranda
Che mostra la potentia, e il gran sapere
Di quel che fe la terra, e l'alte spere
E col mar cinse il mondo de ghirlanda.
D ominico e Francesco a tempo manda
Quando il mondo era tutto per cadere
Ambrogio similmente fe apparere
Che de Arrio estinse l'heresia nefanda.
I n questa eta cosi mando dal Cielo
Vn spirto acceso di si viuo lume
Che luce ha mostro a quanto gira il mondo
F errara orno del suo corporeo velo
Presto il ritolse, & felo in Cielo vn nume
Che risplende hora nel piu alto e tondo.

T u puoi Ferrara ben dirti felice
Quando dal nido tuo l'alto motore
Non se sdegnato con tuo grande honore
Per suoi bisogni trarne vna Fenice
Ma nota ben se dirti il vero lice
Che si ingrata sarai al tuo Signore
Raddoppiaransi in te pene, e dolore
Ragione il vuole, e la conscientia il dice.
Mira che dal paese, e foco tosco
Al Cielo è riuolta, onde gia venne
Con tre corone in capo gloriosa.
I l mondo al suo partir rimase losco
Benche restate sien delle sue pene
Che anchor faran qualche alma valorosa

FINIS.

Oratio deuotisſima ad virginem Mariam

Fvnde preces in cœlis
Maria ſtella maris.
Remoue cito peccata
Vnde vota ſint grata
Omniumqꝫ prolata
Maria ſtella maris.
Adeo benedicta
Ab angelo iam dicta
In cœlis deſcripta
Maria ſtella maris.
Alta vnda cœlorum
Et decus angelorum
Audi preces peccatorum
Maria ſtella maris.
Tu tota es formoſa
Tu tota ſpecioſa
Tu tota gratioſa.
Maria ſtella maris.
Tu es norma iuſtorum
Tutela peccatorum
Letitia ſanctorum
Maria ſtella maris.
Eya glorificata
Et cum Chriſto locata
Sis noſtra aduocata
Maria ſtella maris.
Vt a morbo peſtilentię
Et ab oī prauo ſcelerę
Nos dſēdat ſēp & hodię
Maria ſtella maris. Am.

Oratio deuotisſima contra Peſtem.

Ego ſum Martha hoſpita Chriſti filii Dei viui.
Qui confidit in me, non morietur in æter-
num a morbo epidimie, quia data
eſt mihi gratia a domino meo
Gieſu Chriſto.

Ange. Fanuccius Lucenſis ad Lectorem.

O buon lettor, che la tua mente offendi
In queſto fragil cieco, & falſo mondo
Aſcolta ben lo auttor alto, & profondo
Guſta li gran ſecreti, e poi reprendi
N on vedi l'uniuerſo, hor non comprendi
Gli ſtati, le fortune, mira a tondo
Qual meſto, qual deſerto, & qual giocondo
In lo eccelſo dottor', ditto gia intendi.
A dunque lauda la fatal dottrina
Del ſeruo di Gieſu, tanto ſoprano
Credi a precetti ſuoi a cui te inclina
C on puro cor, che ti faran lontano
Da lo impero infernale, & ſua ruina
O buona diſciplina al vulgo inſano.

F I N I S.